



del'Arma dei Carabinieri Rassegna



ISSN: 0485-3997

3

Anno LXIV - luglio/settembre 2016

dell'Arma dei Carabinieri Rassegna

Direttore Responsabile
Gen. D. Vittorio Tomasone

COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO

Presidente

Prof.ssa Paola **SEVERINO**

Redattore Capo

Col. Giuseppe Arcidiacono

Membri

Avv. Paolo **BUSCO**

Prof. Nando **DALLA CHIESA**

Prof. Andrea **DE GUTTRY**

Dott. Marco **DE PAOLIS**

Prof. Luigi **FOFFANI**

Dott. Oberdan **FORLENZA**

Dott. Maurizio **FUMO**

Prof. Georg **MEYR**

Prof. Gian Piero Giuseppe **MILANO**

Avv. Gabriella **PALMIERI**

Dott. Giuseppe **PIGNATONE**

Dott. Franco **ROBERTI**

Prof. Vito **TENORE**

Prof. Francesco **VERMIGLIO**

Gen.B. Alfonso **MANZO**

Redazione

Lgt. Remo Gonnella

M.A. s.UPS. Alessio Rumori

Brig. Mario Pasquale

App. Sc. Lorenzo Buono

Direzione e Amministrazione

Via Aurelia, 511 - 00165 Roma - tel. 06-66394680
fax 06-66394746; e-mail:scufrassegna@carabinieri.it

Grafica, Fotocomposizione e Impaginazione
a cura della Redazione

Fonti iconografiche

Ministero della difesa
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri
Scuola Ufficiali Carabinieri

La «Rassegna dell'Arma dei Carabinieri» è istituita per aggiornare la preparazione specifica dei Quadri dell'Arma offrendo loro argomenti originali sull'evoluzione del pensiero militare e delle discipline giuridiche, professionali e tecnico-scientifiche che più interessano il servizio d'Istituto. La collaborazione alla Rassegna dell'Arma è aperta a tutti. La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti di interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione. Gli articoli di collaborazione diretta sono pubblicati sotto l'esclusiva responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione della Rassegna. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l'impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

Periodico trimestrale a carattere scientifico-professionale
a cura della Scuola Ufficiali Carabinieri

Proprietà editoriale del Ministero della Difesa

Iscritto nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma
al n. 305/2011 in data 27-X-2011

Diffuso attraverso la rete internet sul sito www.carabinieri.it
dal Service Provider "BT Italia" S.p.A. Via Tucidide, 56 - 20134 Milano

PRESENTAZIONE

Il terzo numero della Rassegna si apre con il tema del terrorismo internazionale. Il Generale di Brigata Giuseppe Governale, Comandante del Raggruppamento Operativo Speciale (ROS), unità dell'Arma preposta al contrasto delle maggiori forme di criminalità, ripercorre l'evoluzione ordinativa del Reparto e le strategie messe in campo, nel tempo, su tale argomento.

Nei due lavori successivi, del Colonnello Roberto Casagrande e del Tenente Colonnello Raffaele Rivola, vengono sviluppati e approfonditi gli elementi di conoscenza sul terrorismo di natura islamica.

Il primo, rappresenta uno studio completo sulla formazione del "Califfato" indicando pure le circostanze che hanno favorito la "promozione sociale" quale strumento degli obiettivi di radicalizzazione e reclutamento dei *foreign fighters*. Questo concetto diviene, poi, la parte centrale dell'articolo del Tenente Colonnello Rivola il quale chiude segnalando la necessità di limitare l'efficacia della propaganda attraverso un'azione autocritica della stampa; argomento, questo, sempre spinoso, confliggendo, tra loro, diritti e principi basilari nelle democrazie avanzate.

A seguire, una copiosa analisi della giurisprudenza della Corte di Giustizia, a cura del Vice Avvocato Generale Gabriella Palmieri, dalla quale emerge come siano state contemperate le esigenze di sicurezza degli Stati membri e dei loro cittadini, con quelle dei diritti processuali ritenuti fondamentali dagli ordinamenti degli stessi Stati membri e dell'Unione Europea.

Con lo sguardo rivolto ancora al contesto internazionale, un articolo del Prof. Meyr, che illustra il possibile ruolo dell'Iran nel cruciale processo di stabilizzazione dell'intera area.

Cambiando decisamente tema, riportiamo l'interessante lavoro del dott. Maurizio Fumo, Presidente della V Sezione della Cassazione. In questo articolo vengono trattati i reati informatici e le iniziative legislative assunte nel corso degli anni. Una disamina ricca, puntuale delle norme e dei progetti in itinere.

Nella rubrica storia militare, un articolo sul ruolo svolto dai Carabinieri nella difesa di Roma e Napoli dopo l'8 settembre 1943. Un periodo difficile del nostro Paese nel quale l'Arma e tutte le Forze Armate hanno dato vita a episodi di eroismo individuale e collettivo che resteranno per sempre nella storia della nostra Nazione.

Buona lettura.

Gen.D. Vittorio Tomasone

IL TERRORISMO NELLO SCENARIO MONDIALE

- Il ruolo dell'Arma nel contrasto al
terrorismo: Il Raggruppamento
Operativo Speciale Carabinieri
Gen. B. Giuseppe Governale 5
- Da'ish tra propaganda e guerra di
informazione.
Un'analisi delle strategie comunicative
dei terrorismi nel XXI secolo
Col. Roberto Casagrande 31
- La prevenzione degli effetti della
propaganda jihadista tra misure
interdittive e contro-narrative
Ten.Col. Raffaele Rivola 207

OSSERVATORIO DI DIRITTO INTERNAZIONALE E DIRITTO DELL'UNIONE EUROPEA

- Il terrorismo internazionale nella
giurisprudenza della Corte di
Giustizia dell'unione europea
Avv. Gabriella Palmieri 235

STUDI GIURIDICO-PROFESSIONALI

- Rivoluzione comunicativa e
repressione penale. I passi del legi-
slatore in tema di cybercrime
Dott. Maurizio Fumo 257

PANORAMA INTERNAZIONALE

- Il riavvicinamento dell'Iran alla
comunità internazionale
Prof. Georg Meyr 271

STORIA E CULTURA MILITARE

- 8 settembre 1943: i Carabinieri
difendono Roma e Napoli
Ten.Col. Paolo Caterina 279

VITA DELLA SCUOLA

- Conferimento delle
Lauree Magistrali in Giurisprudenza* 299
- Chiusura dell'Anno Accademico 2015/2016* 300
- Inizio delle Attività Addestrative* 301
- Raduno degli ex allievi del
156° Corso di Applicazione
dell'Accademia militare di Modena* 302
- Conclusione del 13° Corso di
Formazione per Formatori* 310
- Cerimonia dell'Incalottamento del
196° corso di Applicazione "Certezza"* 311
- Rapporto del Comandante delle Scuole
ai Comandanti degli Istituti di
Formazione dell'Arma* 312
- Avvicendamento
del Direttore dell'Istituto di Studi
Professionali Giuridico Militari (ISPGM)* 313

LEGISLAZIONE E GIURISPRUDENZA

- Legge 16 giugno 2016, n. 115** - Modifica
all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n.
654, in materia di contrasto e repressione dei
crimini di genocidio, crimini contro l'uma-
nità e crimini di guerra, come definiti dagli
articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte
penale internazionale 314
- Legge 11 luglio 2016, n. 133** - Introduzione
nel codice penale del reato di frode in processo
penale e depistaggio 315
- Legge 21 luglio 2016, n. 145** - Disposizioni
concernenti la partecipazione dell'Italia alle
missioni internazionali 317
- Decreto Legislativo 19 agosto 2016, n. 177** -
Disposizioni in materia di razionalizzazione
delle funzioni di polizia e assorbimento del
Corpo forestale dello Stato, ai sensi dell'artico-
lo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto
2015, n. 124, in materia di riorganizzazione
delle amministrazioni pubbliche 329

Giurisprudenza

Stupefacenti - Questioni di legittimità costituzionale - Corte costituzionale, sentenza del 6 maggio 2016, n. 94, Presidente Paolo Grossi 356

Motivi ostativi al rilascio ed obbligo di revoca della licenza di porto d'armi Ex art. 43 del tulp. Problematiche applicative - Consiglio di Stato - Prima Sezione - sentenza n. 3257 del 24 ottobre 2014 (numero affare 01191/2014) 361

LIBRI E RIVISTE

Future Wars. Storia della distopia militare a cura di Virgilio Ilari

Recensione a cura del Prof. Mariano Gabriele 366

Il dispositivo antiterrorismo dell'Arma dei Carabinieri. Alla luce delle nuove minacce internazionali di Francesco Tosato e Michele Taufer

Recensione a cura del

Dott. Andrea Mergelletti e Dott. Stefano Vespa 370

Riviste 373

IL RUOLO DELL'ARMA NEL CONTRASTO AL TERRORISMO

IL RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE CARABINIERI



Gen. B Giuseppe GOVERNALE

Comandante del Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri.

SOMMARIO: 1. Le origini: la lotta al terrorismo negli anni '70. - 2. Dal terrorismo alla criminalità organizzata. - 3. Il ritorno della minaccia terroristica: al-Qaida e l'estremismo islamista violento. - 4. Il terrorismo "homegrown". - 5. L'indagine "Jweb". - 6. Le nuove sfide del contrasto alla minaccia terroristica. - 7. Conclusioni.

1. Le origini: la lotta al terrorismo negli anni '70

Sebbene il Raggruppamento Operativo Speciale (R.O.S.) abbia un'origine sostanzialmente recente⁽¹⁾, l'attuale struttura anticrimine dell'Arma, nella sua

(1) - Istituito il 3 dicembre 1990 con decreto legge 13 novembre 1990 n. 324 e successivamente con decreto legge 13 maggio 1991, n.152, convertito dalla legge 12 luglio 1991. Contestualmente venne prevista l'istituzione di *Servizi centrali ed interprovinciali di polizia giudiziaria dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato (Servizio centrale operativo) e della Guardia di finanza (GICO)* al fine di garantire il collegamento delle attività investigative correlate ai delitti di criminalità organizzata.

genesi e nei compiti assegnati, rappresenta l'evoluzione ininterrotta di una vera e propria cultura del contrasto alla criminalità organizzata, risalente alla lotta al terrorismo dei cosiddetti anni di piombo, quelli della notte della Repubblica.

Anche se il nostro Paese è stato interessato dalle violenze terroristiche di matrice anarchica, fin dalla fine dell'800, una violenza che tra le proprie vittime ebbe perfino un Re d'Italia, nella loro manifestazione più moderna, le forme eversive hanno espresso la maggiore virulenza nel tentativo di sovvertire la sicurezza e l'ordine democratico della Repubblica a partire dagli anni '60 e '70 del secolo scorso. Era un'epoca di fortissime tensioni sociali, terreno fertile per frange estremistiche fortemente ideologizzate di movimenti studenteschi e operai che andarono costituendosi in gruppi clandestini orientati al terrorismo quale esclusiva forma di lotta politica. Una lotta politica che si poggiava sulla radicale contrapposizione tra formazioni extraparlamentari di opposto orientamento, che si tradusse presto in scontri di piazza e addirittura in attentati e omicidi nei confronti di membri dello schieramento nemico, che innescarono lunghe catene di ritorsioni.

Ritornando indietro alle cronache di quegli anni si snodano in maniera eloquente numerosi fatti di sangue. Una data è emblematica: il 12 dicembre 1969, quando alle ore 16,30, a Milano, nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana venne fatto esplodere un ordigno di elevata potenza che uccise 17 persone mentre 88 rimasero ferite. Lo stesso giorno, quasi in contemporanea, a Roma, deflagrarono altri tre ordigni: il primo all'interno della Banca Nazionale del Lavoro, sita in via S. Basilio; gli altri due rispettivamente all'Altare della Patria e sulla porta di accesso al Museo del Risorgimento, nella parte posteriore del monumento. Quegli attentati segnarono l'inizio della c.d. "strategia della tensione". Una stagione che proseguì nel 1970 (con la strage di Gioia Tauro del 22 luglio 1970), nel 1973 (obiettivo la Questura di Milano, il 17 maggio), nel 1974, all'indomani della vittoria progressista nel referendum sul divorzio (con la strage di piazza della Loggia a Brescia il 28 maggio e quella dell'Italicus a San Benedetto Val di Sambro il 4 agosto 1974). Nello stesso periodo, tra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '70, andarono a costituirsi i primi nuclei di militanti che formeranno poi le Brigate Rosse.

Recentemente, questo tipo di minaccia è stato definito "asimmetrico", perché proviene da organizzazioni non statuali che, per sbilanciare in proprio

favore gli equilibri di forza, fanno ricorso a tecniche non convenzionali, per sfruttare il fattore sorpresa ed i punti deboli dello Stato. Tecniche che fanno riferimento a una vera e propria strategia, attraverso il clima di paura generato dalla violenza diffusa nell'opinione pubblica, mira a influenzare la vita politica per trarne un vantaggio, anch'esso "politico". Per questa ragione, il terrorismo, al di là del numero delle vittime che è in grado di provocare, rappresenta una minaccia alla sicurezza e all'esistenza stessa degli Stati, specie quelli democratici.

In questo clima di violenza, paura diffusa e sostanziale impreparazione delle Istituzioni nell'affrontare la "nuova" minaccia, venne a maturare l'intuizione del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa: costituire un Nucleo di Carabinieri, "dedicati in via esclusiva" allo specifico compito di contrastare il terrorismo. Le origini sono collegabili all'episodio del rapimento del magistrato Mario Sossi (18 aprile - 23 maggio 1974) da parte delle Brigate Rosse. All'indomani della sua liberazione il Ministro dell'Interno, Paolo Emilio Taviani, fece istituire il "Nucleo Speciale di polizia giudiziaria" di Torino (o "Nucleo Speciale Antiterrorismo" dagli stessi componenti soprannominato "Nucleo Scintilla"), alle dipendenze, appunto, del Generale dalla Chiesa, allora Comandante della I^a Brigata Carabinieri. Nel settembre del 1974, dopo pochi mesi dalla creazione di questa nuova unità, motivata dall'inadeguatezza complessiva delle tecniche investigative tradizionali per il contrasto delle organizzazioni terroristiche, furono raccolti i primi successi con la cattura di Renato Curcio e Alberto Franceschini, fondatori delle BR.

Il 1974 fu anche l'anno della caduta eroica del Maresciallo Maggiore Felice Maritano⁽²⁾ entrato a far parte, lui comandante per oltre dieci anni di una delle

(2) - Questa la motivazione con la quale il sottufficiale fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria: *Già più volte decorato al valor militare e dieci volte solennemente encomiato per brillanti e rischiose operazioni di polizia giudiziaria, chiamato -su sua reiterata richiesta - a far parte di un nucleo speciale di Polizia Giudiziaria per la lotta contro il terrorismo, si distingueva -per intelligente capacità professionale e per coraggiosa dedizione al dovere - in una serie di azioni che conducevano fra l'altro a disarticolare una organizzazione eversiva, da tempo costituitasi per colpire e sovvertire le istituzioni dello Stato, ed a catturarne taluni pericolosi esponenti. Da ultimo, offerto si volontario per capeggiare rischioso appiattamento notturno presso una base operativa della banda armata, riusciva ad intercettare uno dei banditi, che affrontava con determinazione e coscienza sprezzo del pericolo, antepoendo la propria persona a quella dei dipendenti. Benché colpito gravemente al petto dal fuoco del malvivente, persisteva nella sua decisa reazione, sino a ferire l'aggressore e -ormai morente - ad incitare i suoi uomini a catturarlo. Decedeva poco dopo, immolando in difesa della legge la sua esistenza e lasciando ai posteri un fulgido esempio di elette virtù militari e di esaltante dedizione al dovere. Piemonte, Emilia, Lombardia e Robbiano di Mediglia (Milano), 27 maggio -15 ottobre 1974.*

nostre stazioni di Genova, su sua reiterata specifica richiesta del “Nucleo Scintilla”. Trovò, infatti, la morte in un conflitto a fuoco, a Robbiano di Mediglia (MI), nelle fasi della cattura di altri terroristi, tra cui il brigatista Roberto Ognibene.

La lotta al terrorismo di quegli anni, accanto agli uomini del Generale dalla Chiesa, vide anche in prima linea l’organizzazione territoriale dell’Arma: uno sforzo corale quello profuso dai Carabinieri. Era il 5 giugno del 1975 quando la contrapposizione Stato - terrorismo si fece ancora una volta sanguinosa battaglia sul terreno. Il giorno prima era stato rapito l’industriale Vittorino Gancia ed il tenente Umberto Rocca⁽³⁾, comandante della compagnia di Acqui, pensò di perlustrare le vicine colline di Arzello di Melazzo (AL). Giunto, assieme al comandante della Stazione e due graduati nei pressi di una cascina, obiettivo noto perché segnalato come ritrovo di persone sospette, il giovane ufficiale decise di controllare l’immobile. L’epilogo fu drammatico: Gancia venne liberato dopo un violentissimo conflitto a fuoco, durante il quale i brigatisti lanciarono addirittura bombe a mano contro i carabinieri prima di arrendersi. L’appuntato D’Alfonso morì in seguito alle gravi ferite, mentre il tenente Rocca, preso in pieno, perse un braccio e l’occhio sinistro. Ferite più lievi subì il maresciallo Cattafi.

Dopo i primi successi, colti tra il luglio 1975 ed il 1977, il Nucleo Speciale di polizia giudiziaria venne soppresso mentre furono istituite Sezioni Speciali Anticrimine nell’ambito dei Comandi Territoriali di Milano, Roma, Napoli,

(3) - Questa la motivazione con la quale l’ufficiale fu insignito della Medaglia d’Oro al Valor Militare: *Comandante in sede vacante di compagnia distaccata, organizzava e capeggiava, reiterati, rischiosi servizi per individuare il luogo di detenzione di noto industriale, sequestrato a scopo di estorsione in provincia limitrofa. Pervenuto, con tre suoi dipendenti, a un casolare isolato, e acquisita la certezza della presenza di malfattori e il sospetto di quella del rapito, dopo aver disposto i propri uomini in posizioni defilate, decideva di passare immediatamente all’azione, onde sfruttare la sorpresa, per impedire ai delinquenti di nuocere all’ostaggio eventualmente presente. Benché nella improvvisa reazione fosse stata colpito in pieno da bomba a mano, che esplodendo gli amputava un braccio e lo rendeva cieco di un occhio, esortava il sottufficiale accorso per recargli aiuto, a proseguire decisamente l’operazione, che dopo protratto e violento conflitto a fuoco, si concludeva con l’uccisione di uno dei banditi – appartenente a pericolosissima organizzazione eversiva armata – e con la liberazione dell’ostaggio incolume. Sottoposto a prolungati e dolorosi interventi chirurgici, si imponeva all’ammirazione dei sanitari per stoicismo ed eccezionale forza morale, non cessando un istante dal manifestare la preoccupazione per i “suoi” uomini rimasti feriti, nonché il rammarico che le mutilazioni subite non gli consentissero di servire oltre nell’Arma. Fulgido esempio di elette virtù militari ed eroica purissima fede. Arzello di Melazzo (AL), 5 giugno 1975.*

Genova, Torino, Padova, Bologna, Bari, Firenze, Catania, Catanzaro e Brescia coordinate a livello centrale dal Comando Generale dell'Arma.

La geniale ed innovativa intuizione del Generale dalla Chiesa si fondava sulla constatazione della necessità di colmare il gap di asimmetria, agendo su diversi piani:

- *strategico*: secondo il quale l'obiettivo del contrasto al terrorismo non doveva intendersi quello di neutralizzare singoli aderenti, facilmente rimpiazzabili, ma di disarticolare l'intera struttura, azzerando ogni capacità di auto rigenerazione. Una filosofia investigativa senz'altro innovativa, basata sull'approccio sistemico piuttosto che incentrato su singoli episodi criminosi. Venne previsto, inoltre, la possibilità di differire il conseguimento di alcuni risultati investigativi, anche di rilevante portata, per raggiungere l'obiettivo strategico: quello di disarticolare l'intera struttura eversiva;

- *informativo*: per implementare questa strategia era necessario conseguire nei confronti delle organizzazioni terroristiche una vera e propria superiorità informativa. Le istituzioni e gli organismi di contrasto dello Stato, in particolare, dovevano elaborare le loro procedure sulla base di una profonda comprensione dell'avversario. Ciò si poteva ottenere solo con una conoscenza esaustiva della struttura dell'organizzazione terroristica: delle sue procedure, dei canali di comunicazione, delle fonti di finanziamento, delle modalità di reclutamento e degli ambienti di riferimento;

- *metodologico*: la necessità di conseguire la supremazia informativa imponeva di sviluppare un vero e proprio metodo investigativo. Le organizzazioni terroristiche operavano in maniera clandestina, strutturandosi in cellule compartimentate. Adottavano, inoltre, procedure di sicurezza (ad esempio nelle comunicazioni), in grado di ostacolare fortemente il controllo degli investigatori. Era, quindi, indispensabile che i metodi d'indagine fossero in grado di penetrare la sfera di segretezza e clandestinità. Vennero, perciò, affinati taluni strumenti investigativi, quali i pedinamenti e le intercettazioni (l'acronimo O.C.P. utilizzato nella catena anticrimine indica l'osservazione, il controllo e il pedinamento) per consentire di identificare i membri delle organizzazioni terroristiche, identificare i loro contatti, risalendo fino ai vertici. Questi strumenti furono nel tempo consolidati nel cosiddetto "metodo anticrimine";

- *motivazionale*: i terroristi, allora come ora, erano fortemente ideologizzati, disposti non solo a perdere ogni legame con la sfera dei propri affetti, ma anche a finire in carcere o addirittura a morire in nome degli obiettivi ad essa legati. Per fronteggiarli, era necessario disporre perciò di personale in possesso di motivazione altrettanto profonda e disponibilità pressoché incondizionata per conseguire gli obiettivi investigativi. Dedizione, motivazione, disponibilità, unite alla capacità e all'esperienza professionale, sono state da sempre i requisiti fondamentali per la selezione dei carabinieri della struttura anticrimine e oggi del R.O.S.

Il Generale dalla Chiesa, in sintesi, riuscì a “cambiare le regole del gioco”, togliendo alle organizzazioni terroristiche l'iniziativa, imponendo per la prima volta il ritmo dello Stato, costringendo le BR e le altre formazioni eversive alla difensiva ed a distogliere risorse per proteggersi dall'offensiva dell'Arma e delle altre forze dell'ordine, erodendo loro spazio e libertà d'azione.

2. Dal terrorismo alla criminalità organizzata

Le Sezioni Anticrimine dell'Arma contribuirono, così, in maniera determinante alla sconfitta del terrorismo, innanzitutto delle Brigate Rosse, la cui lotta armata seguì una escalation culminata - lo sappiamo - il 16 marzo 1978 con l'atto più drammatico di quegli anni, il sequestro e la successiva uccisione dell'Onorevole Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, e nella strage degli agenti di scorta⁽⁴⁾.

Nel clima di tensione che seguì, crebbe il ruolo assegnato dallo Stato alle Sezioni Anticrimine: il 30 agosto 1978, con decorrenza 10 settembre, con Decreto del Presidente del Consiglio, al Generale dalla Chiesa, all'epoca “Coordinatore dei servizi di sicurezza degli istituti di prevenzione e pena”, vennero assegnati speciali compiti operativi, finalizzati alla repressione del terrori-

(4) - Per l'Arma, il maresciallo maggiore Oreste Leonardi e l'Appuntato Domenico Ricci, decorati con la Medaglia d'Oro al Valor Civile alla memoria, insieme agli altri tre componenti della scorta, il vice brigadiere Francesco Zizzi e gli agenti Giulio Rivera e Raffaele Iozzino del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza.

smo, ponendo alle sue dipendenze le Sezioni Speciali Anticrimine. Quando, l'anno successivo, l'ufficiale generale assunse il comando della 1^a Divisione "Pastrengo", le Sezioni Speciali Anticrimine passarono alle dipendenze dei Comandi di Legione. Nel 1980, vennero infine costituite le "Sezioni Anticrimine" all'interno dei Nuclei Operativi dei Gruppi dei centri urbani di maggior rilievo.

Pur nei cambiamenti ordinativi, la struttura rimase fedele alla missione originaria. Grazie anche al contributo investigativo delle Sezioni, all'inizio degli anni '80 lo Stato poté finalmente segnare successi decisivi nella lotta al terrorismo, che si susseguirono rapidamente fino a portare alla dissoluzione delle Brigate Rosse alla fine del decennio.

Quando la minaccia si ridusse, l'esperienza e le metodiche operative maturate dalle Sezioni nella lotta al terrorismo si rivolsero frontalmente a un altro fenomeno il cui pericolo si cominciò a rendere evidente proprio in quegli anni: in Sicilia, in Campania e in Calabria, dove imperversavano vere e proprie guerre di mafia. Pur se elaborato nel contrasto del terrorismo, il metodo anticrimine finì, così, per essere "ricconvertito", nella lotta a qualsiasi forma di criminalità organizzata, con il medesimo obiettivo di conoscere prima approfonditamente il gruppo criminale, per poi procedere alla sua disarticolazione.

Proprio la necessità di contrastare più efficacemente il fenomeno mafioso indusse il Governo a costituire strutture centrali per coordinare l'azione investigativa. Alla fine del 1990, nel quadro di un programma di potenziamento della struttura anticrimine, venne disposta la costituzione del R.O.S., con compiti d'intervento sul territorio nazionale nelle attività di contrasto alla criminalità organizzata, con dipendenza dalla Divisione Unità Mobili e Speciali "Palidoro".

La nuova configurazione, con una struttura centrale costituita da Reparti con compiti di analisi operativa e tattica dei fenomeni criminali, di coordinamento interno ed esterno, nazionale ed internazionale, e di sviluppo di strumenti per il supporto alle indagini, e una struttura periferica rappresentata dalle Sezioni Anticrimine, ha permesso al Raggruppamento di sviluppare il proprio impegno nella lotta alle organizzazioni criminali di tipo mafioso, con numerose indagini che hanno consentito di contrastare efficacemente questo fenomeno criminale così insidioso. La lotta alle mafie divenne quindi la priorità per il R.O.S.

Il terrorismo rimase, peraltro, una competenza fondamentale dell'Arma, pur in un periodo di relativa calma nel decennio dal 1990 al 2000, segnato, però, dall'omicidio nel 1999 da parte delle Brigate Rosse del professor Massimo D'Antona.

Proprio questa attenzione permise di anticipare una minaccia che sino a quel momento era stata appena avvertita e che appariva estranea e distante in Occidente, quella del terrorismo di matrice islamista.

3. Il ritorno della minaccia terroristica: al-Qaida e l'estremismo islamista violento

L'estremismo islamista violento, da cui sono scaturiti al-Qaida e Daesh (o "Stato Islamico"), ebbe origine negli anni '60 in Egitto, per poi diffondersi rapidamente nel resto del mondo arabo e islamico. La minaccia all'inizio venne percepita solo marginalmente nei Paesi Occidentali, utilizzati dalle organizzazioni terroristiche solo come basi logistiche per la lotta violenta contro i governi dei propri Paesi.

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, cominciarono a stabilirsi in Italia gruppi prevalentemente di origine algerina, tunisina ed egiziana, interessati a costituire basi logistiche e centri culturali finalizzati al proselitismo. Si trattava di frange isolate che si inserirono nei flussi migratori dei connazionali in Europa, stabilendosi nelle comunità di riferimento e integrandosi progressivamente nei luoghi di culto, nelle moschee e nei centri culturali islamici: basi logistiche diversamente strutturate e collegate a gruppi che tendevano a condurre una forma di jihad contro i Governi dei loro rispettivi Paesi, tra cui il GIA (Gruppo Islamico Armato) algerino e le formazioni egiziane al-Gamaa al-Islamiyah e al- Jihad.

Le cellule in Italia sostenevano questi gruppi procurando loro armi, risorse economiche e documenti contraffatti per i militanti ricercati negli Stati di origine e in transito in Europa.

Negli anni 1994 e 1995, il R.O.S. condusse le sue prime attività investigative di settore che documentarono l'esistenza nel nostro Paese di un'organizzazione collegata a cellule dislocate in diversi Paesi europei ed impegnata in atti-

vità di sostegno alla lotta armata condotta in quegli anni in Algeria dai militanti del GIA e dell' AIS (Esercito Islamico di Salvezza). Vennero, in particolare, evidenziate le modalità di acquisizione, occultamento e trasporto di armi e documenti necessari ai gruppi armati clandestini algerini.

Dalla metà degli anni '90, si registrò una graduale evoluzione dell'agenda politica di queste cellule in senso più globale, soprattutto a causa del conflitto inter-etnico in Bosnia - Erzegovina. Una progressiva globalizzazione che le indusse a entrare in contatto con un'organizzazione allora pressoché sconosciuta e che aveva un programma molto più ambizioso. L'obiettivo non erano più i governi del nord Africa, ma l'Occidente: al-Qaida.

Tra il 1999 ed il 2001, anche nel nostro Paese andarono attivandosi cellule di militanti addestrati nei campi di al-Qaida in Afghanistan. Le attività investigative evidenziarono l'esistenza di collegamenti tra le cellule attive in Italia e analoghe formazioni presenti in altri Stati europei, nonché con i vertici di al-Qaida. Pur mantenendo la propria autonomia, le formazioni "nazionalistiche" in Europa cominciarono ad adottare l'ideologia e il programma terroristico globale dell'organizzazione di Bin Laden.

In seguito agli attentati del World Trade Center, emerse una strategia connotata da elevatissima capacità offensiva e dal ricorso all'azione suicida, anche al di fuori dalle tradizionali aree di crisi, rendendo palese l'esposizione di tutto l'Occidente al terrorismo.

Solo in quel momento ci si rese veramente conto della minaccia che questi gruppi rappresentavano, non solo per i Paesi musulmani, ma anche per gli Stati Uniti e per l'Europa, dove cominciò una serrata caccia, in un conto alla rovescia per prevenire il prossimo "11 settembre".

Grazie alle conoscenze maturate nella seconda metà degli anni '90, l'Italia partì in vantaggio rispetto ad altri Paesi, individuando presto basi e cellule collegate ad al-Qaida, soprattutto a Milano, dove l'Istituto Culturale Islamico (I.C.I.) di viale Jenner era divenuto, dai tempi della guerra in Bosnia, il centro di gravità per queste formazioni.

Le diverse operazioni condotte contro le cellule europee consentirono di disarticolare la rete che faceva riferimento all'I.C.I., recidendo i contatti con i vertici dell'organizzazione in Afghanistan.

Il processo di rigenerazione delle cellule jihadiste, già indebolite dalle azioni di contrasto in Europa, venne documentato dagli esiti di indagini che ebbero come obiettivo alcune cellule salafite jihadiste, dislocate nell'area milanese, collegate ad altre in Europa, impegnate nel reclutamento, addestramento militare e indottrinamento ideologico di persone disponibili a combattere in “terre di jihad”, quali l'Iraq e l'Afghanistan.

Tra il 2001 e il 2007, il R.O.S. si impegnò fortemente per pervenire alla disarticolazione della rete milanese, che nel frattempo aveva posto l'Italia come proprio obiettivo, specie dopo la nostra partecipazione alla missione “Iraqi Freedom”. Insieme alle altre forze di polizia, le indagini permisero in quegli anni di sventare attentati terroristici, analoghi per tipologia a quelli compiuti da cellule simili a Madrid, l'11 marzo 2004, che costarono la vita ad oltre 200 persone.

Il R.O.S. su questo fronte investigativo, in particolare si evidenziò con l'indagine “Bazar”, avviata nel 2002 su un gruppo di tunisini residenti a Milano e Cremona intenzionati a raggiungere l'Iraq. Due di loro riuscirono nell'intento in attacchi suicidi pianificati da al-Tawhid wal-Jihad, l'organizzazione guidata da Abu Musab Al Zarqawi, responsabile dell'attentato contro il contingente italiano a Nassirya del 12 novembre 2003. Al-Tawhid wal-Jihad poi divenne al-Qaida in Iraq, evolvendosi in passaggi successivi fino all'attuale Stato Islamico o Daesh.

Altri membri della rete di Milano, invece, su indicazione proprio di al-Qaida in Iraq, decisero di compiere attentati in Italia: l'indagine “Vicario” documentò, in particolare, come un personaggio di secondo piano individuato nel corso dell'indagine “Bazar”, nel luglio del 2005 fosse partito dall'Italia verso la Siria, nella speranza di raggiungere l'Iraq, venendo invece convinto a rientrare nel nostro Paese con specifiche istruzioni per la realizzazione di una serie di attacchi terroristici. Arrestato nel marzo 2006 in Marocco assieme ad altri membri del suo gruppo, confermò durante l'interrogatorio l'esistenza di un complotto per attaccare la Chiesa di San Petronio a Bologna e la metropolitana di Milano.

Nel 2007, la minaccia rappresentata dalle reti jihadiste insediatesi in Italia negli anni '80 e '90 venne sconfitta. Tuttavia, come spesso accade nella lotta al terrorismo, questo successo contribuì di fatto a stimolare la trasformazione

della minaccia, che negli anni seguenti fu rappresentata non solo da elementi di organizzazioni estremistiche giunti dall'estero, ma soprattutto da individui residenti in Italia. A questo nuovo fenomeno venne dato il nome di “terrorismo homegrown”.

4. Il terrorismo “homegrown”

L'attacco terroristico di Londra del 7 luglio 2005 segnò l'alba del fenomeno comunemente indicato come “terrorismo homegrown”, mutando in maniera radicale lo scenario della minaccia terroristica mondiale. I quattro responsabili dell'attacco non erano giunti nel Regno Unito su ordine di al-Qaida e non erano stranieri. Non erano nemmeno immigrati. Erano invece cittadini britannici, nati e ben integrati nel Regno Unito.

Gli attentati di Londra costrinsero le autorità britanniche e quelle degli altri Paesi, Italia compresa, a un rapido ripensamento della policy antiterrorismo, fino a quel momento basata su una minaccia proveniente dall'esterno. Il qaidismo aveva, infatti, trovato terreno fertile in Occidente, tra persone che vi erano nate e fruivano dei benefici di una moderna società secolare e che, soprattutto, non avevano avuto contatti con al-Qaida.

I terroristi homegrown - siano essi lone terrorists o cellule autogestite - non avevano collegamenti con formazioni terroristiche all'estero ed erano motivati dall'appello al jihad globale contro l'Occidente, in risposta al quale anche oggi si preparano, dal punto di vista ideologico ed operativo, in maniera spontanea.

I rapidi processi di radicalizzazione e l'assenza di correlazioni con organizzazioni strutturate, rendevano le realtà homegrown particolarmente insidiose e di difficile individuazione nel quadro di attività preventive. Lo sviluppo del terrorismo homegrown era in linea con le nuove strategie adottate da al-Qaida nella seconda metà del decennio scorso. In quegli anni, le forti pressioni militari ed investigative avevano irrimediabilmente decimato i quadri dirigenziali di al-Qaida, compromettendone le capacità di comunicazione, approvvigionamento, finanziamento, reclutamento e addestramento.

Per sopravvivere, l'organizzazione di Bin Laden si impose una graduale metamorfosi da organizzazione gerarchico-militare a mero "ombrello ideologico", per gruppi jihadisti autonomi o comunque legati da rapporti labili. La mutazione avvenne contestualmente all'acquisizione di una maggiore consapevolezza delle potenzialità propagandistiche dei mezzi di comunicazione di massa basati sul web, in uno scenario geopolitico favorevole ad una propaganda che aveva come caposaldo la teoria del complotto globale contro l'Islam.

L'evoluzione della strategia qaidista fu senz'altro influenzata dal contributo dell'ideologo Abu Musab Al Suri, vero e proprio "architetto della nuova al-Qaida". Al Suri, immediatamente dopo gli attentati di Londra del 2005, teorizzò il modello di un movimento spontaneista, che rispondeva all'appello al jihad globale secondo un principio di decentralizzazione.

Secondo il modello della "rete senza leader", il numero di cellule neutralizzate dalle azioni di contrasto sarebbe sempre inferiore al numero di cellule di nuova costituzione, che potevano crescere in modo esponenziale.

Dal punto di vista dell'investigatore, il terrorismo homegrown, prodotto di questa nuova strategia di al-Qaida, imponeva, ancora una volta, un cambio radicale di prospettiva, non esistendo più una singola struttura che consentisse, come era avvenuto per le organizzazioni terroristiche degli anni '70 e '80, di essere penetrata con gli strumenti del "metodo anticrimine".

In Italia, già nel 2009, con il caso di Mohammed Game⁽⁵⁾, si era dovuto prendere atto di due importanti dati di fatto: il messaggio radicale aveva raggiunto Game esclusivamente attraverso il web e quest'ultimo era stato in grado di costituire una cellula terroristica del tutto indipendente, senza supporto logistico di organizzazioni già operative.

Prima ancora dell'attacco terroristico di Milano, il R.O.S. aveva avviato una revisione della sua strategia di contrasto. Il punto di partenza era rappresentato proprio dalla consapevolezza che un approccio investigativo, incentrato

(5) - Il 12 ottobre 2009, alle ore 7.45 circa a Milano piazzale Perrucchetti, Mohamed GAME, cittadino libico sposato con un'italiana, tentava di accedere all'interno della caserma "Santa Barbara" dove era ubicato il reggimento delle *Voloire*. Il militare di guardia intimava immediatamente l'alt allo straniero che si chinava e subito dopo lanciava una valigetta per gli attrezzi che detonando feriva gravemente l'attentatore. Successivamente vennero arrestati due suoi complici, l'egiziano Abdel Haziz Mahmoud Kol e il libico Mohamaed Imbaeya Israfel.

sul “metodo anticrimine” applicato sino ad allora con successo contro le organizzazioni terroristiche negli anni '70 e '80 e contro le organizzazioni mafiose, teso ad identificare i terroristi esclusivamente attraverso il tracciamento dei loro legami, sarebbe stato insufficiente per prevenire attentato come quello commesso da Mohamed Game.

Era invece necessario adottare un nuovo approccio, per individuare i terroristi homegrown prima che fossero in grado di colpire, ovvero durante il cosiddetto “percorso di radicalizzazione”. La comprensione di questo processo, chiamato “radicalizzazione violenta”, è diventata da allora per tutti gli investigatori del mondo una questione assolutamente cruciale, per combattere il terrorismo homegrown.

5. L'indagine “Jweb”

Nel quadro di questo cambiamento di strategia, il R.O.S. lanciò nel 2009 il progetto “Jweb”, che poggiava sul riconosciuto ruolo fondamentale assunto dal web nell'ambito dei processi di radicalizzazione. Dopo il 2001, per far fronte alla limitata libertà d'azione nel mondo reale, al-Qaida aveva infatti spostato gradualmente la propria attività di reclutamento verso Internet, nei forum ad essa affiliati, dove proprio la propaganda aveva un ruolo determinante nei processi di radicalizzazione. Ciò avvenne, infatti, anche per Mohammed Game, che prima di attuare il suo attentato aveva trascorso giorni e notti visitando siti legati ad al-Qaida, scaricando e consultando materiale di propaganda.

Il progetto “Jweb” era quindi scaturito dalla considerazione che le attività di selezione, istruzione e reclutamento, che in passato avvenivano in spazi fisici, si erano spostate su Internet e che quindi sarebbe stato possibile identificare i futuri terroristi monitorando le loro attività virtuali. Il progetto rappresentava al tempo stesso un banco di prova ed una manovra investigativa, ma non solo: era anche un laboratorio, nello spirito originario che aveva animato il primo Nucleo del Generale dalla Chiesa, per comprendere l'evoluzione del fenomeno e sviluppare nuovi strumenti investigativi, aggiornando il “metodo anticrimine” alle nuove realtà del terrorismo.

Il R.O.S. individuò, così, un sito web, www.jarchive.net, che distribuiva materiale di propaganda prodotto da Al Qaeda e da altri gruppi affiliati ed era ospitato in Italia, sui server di una società provider italiana e amministrato da uno studente universitario arabo che viveva in Australia. “Jarchive” era organizzato come una sorta di YouTube terroristico, dove ogni utente poteva scaricare e vedere l’intera produzione video dell’organizzazione terroristica preferita, classificata per area tematica e geografica. “Jarchive” era stato infatti progettato per raggiungere un pubblico più vasto dei regolari forum affiliati ad AQ, diffondendo in questo modo il messaggio terrorista anche tra gli utenti Internet non ancora radicalizzati.

Il R.O.S. acquisì dalla società di fornitura di servizi Internet in Italia l’elenco dei milioni di protocolli Internet associati ad ogni singolo utente che aveva avuto accesso al sito, identificando poi i proprietari dei relativi account.

In una seconda, vennero applicate tecniche di filtraggio per isolare gli utenti che accedevano al sito ispirati da sentimenti radicali, da quelli che lo avevano visitato casualmente, concentrando gli sforzi verso gli individui che potessero essere ipoteticamente coinvolti in attività terroristiche reali. Per valutare il livello di radicalizzazione è stata determinante l’analisi del numero e della frequenza degli accessi, correlati ad altri indicatori comportamentali. Emerse che, anche se in migliaia avevano visitato “Jarchive” dall’Italia, solo alcune persone (circa 100-200) erano state effettivamente radicalizzate ed ancor meno erano gli individui coinvolti in qualche modo in attività terroristiche.

Dalla seconda fase di “Jweb” scaturirono diverse indagini penali, tra cui:

- la prima su di una rete europea che sosteneva gruppi terroristici del Kurdistan iracheno⁽⁶⁾;

(6) - Il 12 novembre 2015, il ROS, ha arrestato in Italia e all’estero 17 persone, per associazione con finalità di terrorismo internazionale. L’indagine aveva documentato l’esistenza e l’operatività di una cellula italiana, dedita al reclutamento e radicalizzazione di militanti, principalmente attraverso il web, articolazione dell’organizzazione terroristica internazionale, denominata “*Ranti Shax*” (Verso la montagna) o “*Didi Nwe*” (Il nuovo corso), facente capo al noto Najmuddin Ahmad Faraj, alias Mullah Krekar, già fondatore nel 2001 di Ansar Al-Islam, gruppo terroristico curdo sunnita, inserito nelle liste del Consiglio di Sicurezza dell’ONU. L’associazione aveva:

- un livello pubblico, in cui svolgeva attività di propaganda con l’obiettivo di “*educare*” una nuova generazione di curdi iracheni diaspora in Europa, ad un’ideologia radicale di matrice religiosa;

- un'altra sull'amministratore di un forum affiliato ad al-Qaida, che guidava un gruppo di individui collegati solo attraverso Internet, con l'intento di creare un loro sito web "accreditato", nel più ampio bacino terroristico virtuale⁽⁷⁾.

- un livello clandestino, di supporto alle organizzazioni terroristiche attive in Kurdistan, prima al-Qaida in Iraq e poi Daesh, al fine di garantirsi un sostegno militare da impiegare per le attività progettate nell'area;

Con l'avvio del conflitto siro-iracheno dopo la "Primavera Araba", "Rawti Shax" si trasformò in una rete per l'arruolamento di volontari per il conflitto e per la facilitazione del loro trasferimento in zone di guerra. Anche uno dei membri della cellula italiana nel gennaio 2014 si recò in Siria, rientrando dopo pochi mesi a causa degli scontri tra Jabhat al-Nusra, filiale di al-Qaida in Siria, e Daesh.

Gli elementi raccolti durante le indagini hanno consentito di documentare:

- l'esistenza di un'organizzazione terroristica, caratterizzata da un'ideologia radicale e violenta, da un gerarchia verticistica e dalla segretezza della struttura compartimentata in cellule presenti in Medio Oriente e in Europa, con l'obiettivo finale di rovesciare l'attuale governo del Kurdistan iracheno;

- il tentativo di reperire armi da destinare in territorio europeo;

- le minacce di compiere azioni violente in Norvegia, come ritorsione verso quelle Autorità per la perdurante detenzione carceraria del Mullah Krekar, leader dell'organizzazione, tratto in arresto dalle Autorità norvegesi;

- la costituzione, in Italia e in Olanda, di cellule terroristiche dormienti, definite in codice "Comitati segreti", attivati con il sostegno logistico e finanziario dell'organizzazione;

- l'incessante opera di proselitismo e radicalizzazione di alcuni indagati per stimolare la partenza e l'arruolamento nelle fila di organizzazioni terroristiche;

- la disponibilità da parte dei membri dell'associazione a morire in azioni suicide;

- il sostegno logistico e finanziario, per il reclutamento, l'instradamento e la partecipazione attiva di aspiranti combattenti stranieri al conflitto siriano.

(7) - Il 1° luglio 2015, il R.O.S. ha arrestato un marocchino per associazione con finalità di terrorismo internazionale che, insieme a due altri indagati latitanti e altri membri non identificati residenti in Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, avevano costituito una cellula di matrice islamista che si proponeva, mediante l'utilizzo di un sito web affiliato ad al-Qaida di supportare l'organizzazione terroristica attraverso la pubblicazione di:

- *materiale di propaganda* (centinaia di video, audio e documenti testuali) prodotto da al-Qaida e da altre organizzazioni terroristiche affiliate allo scopo di diffonderne l'ideologia e aumentarne il numero di proseliti;

- *materiale didattico* (video, manuali, fotografie) sull'utilizzo di armi bianche e da fuoco e sulla produzione di sostanze chimiche venefiche da utilizzare per l'addestramento al terrorismo;

- *messaggi inseriti da membri dell'associazione di apologia di azioni terroristiche e dei loro autori, al fine di indurre altri individui a compierne di analoghe, sia in Europa, sia nei paesi musulmani apostati.*

il *forum* rappresentava anche un mezzo di radicalizzazione proiettato ad attività violente, sia per i semplici visitatori, sia per coloro che si erano registrati.

L'operazione "Jweb" non si esaurì con l'analisi dell'esposizione sulla rete di potenziali soggetti a rischio di radicalizzazione, ma fu anche l'occasione per il R.O.S. per ridisegnare la propria strategia di contrasto contro questo particolare tipo di fenomeno terroristico, articolandola su tre pilastri:

- *l'aumento delle capacità di acquisizione informativa* da fonti umane e fonti aperte, incentrata sempre più sull'analisi dell'esposizione sul web di potenziali soggetti a rischio radicalizzazione;

- *la sinergia operativa con le componenti dell'organizzazione territoriale dell'Arma*. Le oltre 4.600 stazioni diffuse sul territorio nazionale, anche nelle località più piccole, possono fornire un rilevante contributo d'intelligence attiva per l'individuazione di gruppi di terroristi homegrown;

- *la consapevolezza di un approccio strategico alla lotta al terrorismo che andasse oltre la prevenzione operativa e la repressione*, una vera necessità derivante dalla considerazione che le indagini penali e l'attività d'intelligence possono solo contenere il problema, ma non eradicarlo. Le radici del terrorismo jihadista risiedono, infatti, nelle ragioni che favoriscono la radicalizzazione violenta. Solo un'azione educativa promanata dalle stesse comunità musulmane può estirpare le radici profonde del fenomeno. Un primo passo in questa direzione è rappresentato dal consolidamento del rapporto di fiducia tra le istituzioni pubbliche, rappresentate spesso sul territorio soprattutto dalle forze di polizia e quindi dai Carabinieri, e le comunità di religione islamica.

6. Le nuove sfide del contrasto alla minaccia terroristica

L'evoluzione dello scenario geopolitico mondiale ed il conseguente aggravamento della minaccia terroristica jihadista nell'ultimo quinquennio hanno reso necessaria un'ulteriore evoluzione delle strategie di contrasto.

Fenomeni nuovi si sono affacciati ed altri, che sembravano superati, sono ricomparsi. In questo nuovo scenario, gli organi deputati al contrasto del terrorismo, tra questi il R.O.S., devono affrontare una minaccia terroristica ibrida, che ha diverse fonti e variegate forme. La complessità del nuovo scenario è attribuibile a una serie di fattori.

Innanzitutto, sul quadro generale della minaccia ha inciso la “Primavera araba”, con i suoi strascichi.

Il crollo o l'indebolimento di molti regimi tra Africa e Medio Oriente ha lasciato spazio ad organizzazioni terroriste islamiste, che non solo hanno potuto godere di una libertà d'azione sino a quel momento loro negata, ma hanno addirittura potuto occupare rilevanti porzioni di territorio in Iraq e Siria, fondando un proprio Stato.

La disponibilità del terreno e di risorse umane e finanziarie ha permesso, soprattutto a Daesh, di poter organizzare attacchi complessi, su una scala paragonabile a quelli dell'11 settembre, quando al-Qaida in Afghanistan aveva potuto approfittare di una condizione analoga.

Il secondo fattore, collegato al primo, è rappresentato dai cosiddetti *foreign terrorist fighters*. La relativa facilità di accesso al territorio siriano-iracheno e la disponibilità di una vasta rete di contatti in Europa cui far riferimento per unirsi alla composita galassia dell'opposizione al regime siriano hanno permesso a decine di migliaia di sostenitori di arruolarsi nelle fila di al-Qaida e di Daesh. I *foreign terrorist fighters* costituiscono un pericoloso “ponte” tra il terrorismo islamista tradizionale degli anni '90-2000 ed il terrorismo *homegrown*, sintetizzando ed esaltando gli elementi di maggiore efficacia delle due esperienze.

I *foreign terrorist fighters* coniugano infatti le potenzialità militari delle cellule di ex-combattenti dell'Afghanistan e della Bosnia, con la rapida radicalizzazione, l'imprevedibilità e la facilità di muoversi nel mondo virtuale degli *homegrown*.

I *foreign terrorist fighters* costituiscono un pericolo concreto ed attuale anche e soprattutto in ragione delle possibili conseguenze del loro rientro, definito come fenomeno del c.d. “*reducismo*” o dei “*returnees*”. Oltre a costituire un pericolo di per sé, al loro ritorno i *foreign terrorist fighters* sono stati impiegati da Daesh per colpire l'occidente, come avvenuto negli attentati di Parigi del 13 novembre 2015 e di Bruxelles del 22 marzo 2016. D'altronde, per molto tempo e per certi versi ancora oggi, è stato difficile per i Paesi occidentali prevenire questo fenomeno, per la mancanza di strumenti normativi che consentissero di bloccare le partenze dei volontari verso le zone di conflitto.

Il terzo fattore, infine, è collegato al ricorso ai social media, divenuti lo strumento principale di diffusione sia del materiale di propaganda “ufficiale”, prodotto da organizzazioni terroristiche. Su questo aspetto non mi soffermerò, perché è tema dei due interessanti articoli pubblicati in questo numero della Rassegna e scritti da due ufficiali che hanno prestato servizio al R.O.S., il Col. Roberto Casagrande e il Ten. Col. Raffaele Rivola. Voglio solo sottolineare l'importanza di questa tematica nella lotta al terrorismo.

Rispetto a questa recente evoluzione, il Raggruppamento si trova ora ad affrontare nuove sfide.

a. Gestione delle informazioni

Anche se l'attività del R.O.S. è ancora essenzialmente incentrata sull'indagine di polizia giudiziaria, la dispersione e la decentralizzazione del fenomeno, non più solo legato a organizzazioni strutturate da smantellare, ma a gruppi o singoli individui non collegati tra loro, ha reso ancora più importante l'attività informativa. Delle organizzazioni terroristiche del passato, come le Brigate Rosse, si conosceva l'esistenza in termini generali e il vero problema era penetrarne la struttura.

Oggi, il rischio è che l'attività di un gruppo sparuto di “lone wolves” simpatizzanti di Daesh, presente in un piccolo paese della provincia, possa sfuggire al monitoraggio, prima di compiere un attentato. Per questo, nell'ambito dell'operazione Jweb, è stata avviata un'opera di sensibilizzazione dell'Arma Territoriale, per sfruttarne le capacità informative sul territorio.

D'altra parte, tutta la società nazionale ha ora una percezione della minaccia terroristica molto più forte rispetto al passato.

Un'azione di sensibilizzazione, di per sé molto positiva, ha però finito per comportare l'aumento esponenziale del flusso delle informazioni verso il centro, dove devono essere analizzate e valutate.

Il rischio è che il sovraffollamento informativo possa produrre la paradossale situazione per cui “troppe informazioni equivalgono a nessuna informazione”. Una circostanza purtroppo riscontrata recentemente come sappiamo in Francia e in Belgio.

b. La cooperazione internazionale

Il terrorismo, per sua natura, è un fenomeno transnazionale. Le organizzazioni terroristiche, anche quando hanno un obiettivo “locale”, che spesso è il governo dello Stato di origine, si avvalgono di proprie basi in altri Paesi per sfuggire all’azione repressiva delle forze di sicurezza, si approvvigionano di armi dall’estero e costituiscono alleanze con altri gruppi internazionali ideologicamente affini o con cui hanno interessi in comune.

L’esempio è ancora quello delle Brigate Rosse, i cui latitanti trovarono rifugio in Francia e in altri Paesi, e che riuscirono a intrattenere rapporti con formazioni terroristiche palestinesi, a cui erano accumulate dall’avversione a Israele e agli Stati Uniti. A causa dell’assenza di una comune definizione di terrorismo accettata internazionalmente, la cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo è stata fino al 2001 molto limitata.

Gli attacchi dell’11 settembre hanno cambiato lo scenario, avendo la maggior parte degli Stati da quel momento, almeno a livello di intenti, dichiarato la propria adesione alla guerra globale contro il terrorismo. Mentre la volontà politica è continuamente ribadita, si oppongono ancora numerosi ostacoli alla sua attuazione. Per limitarsi al caso europeo, sono note le polemiche seguite agli attentati di Parigi e Bruxelles.

Anche a fronte di un fenomeno come quello dei foreign terrorist fighters che ha ovvia natura transnazionale, non tutti i Paesi sono stati finora disposti a condividere le proprie informazioni. Molto spesso, questi ostacoli, più che di natura politica, sono burocratici, legati al livello di segretezza delle informazioni e alla diffidenza nel condividerle.

Il risultato è che la prevenzione della minaccia (ad esempio della possibilità che veterani del conflitto siriano-iracheno possano viaggiare liberamente approfittando dell’assenza di frontiere nell’area Schengen) non è ancora del tutto efficace.

In un contesto mondiale in cui i terroristi possono approfittare delle opportunità offerte dalla globalizzazione, viaggiando per i continenti in poche ore, lo scambio d’informazioni tra Stati è intralciato da frontiere nazionali che ne rallentano il flusso.

Per il sistema di sicurezza nazionale, uno dei compiti del Reparto Anti Terrorismo del R.O.S. è proprio quello di facilitare lo scambio d'informazioni con gli interlocutori esteri: innanzitutto a livello bilaterale, con le agenzie di quei Paesi particolarmente "sensibili" per la sicurezza dell'Italia, i Paesi del Nord Africa e quelli dei Balcani e poi promuovendo il ruolo degli organismi internazionali di polizia, come Europol, il *Police Working Group on Terrorism* (PWGT) e Interpol.

Ad esempio, il R.O.S. ha attivamente promosso il progetto "Dumas", con il supporto di Europol, avviato nel corso del semestre italiano di presidenza dell'U.E., per costituire una rete europea di scambio immediato d'informazioni sui foreign terrorist fighters, in grado di alimentare una base dati condivisa di tutti i volontari partiti dall'Europa per le aree di conflitto.

Inoltre, uno strumento di fondamentale importanza per il coordinamento delle indagini anti terrorismo è stato di recente introdotto anche in Italia, recependo una Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione del 2002, che consente la costituzione di "squadre investigative comuni" in ambito europeo, con le forze di polizia di altri Paesi, permettendo l'acquisizione diretta di fonti di prova anche all'estero, utilizzabili direttamente nei procedimenti in Italia.

c. Il contrasto all'estremismo violento e la contro - narrativa

Il fenomeno non può essere sconfitto solo con strumenti repressivi, con le indagini e con gli arresti.

Finché il messaggio delle organizzazioni terroristiche sarà in grado di propagarsi e di raggiungere liberamente la propria audience, nuovi terroristi continueranno a formarsi e inevitabilmente, prima o poi, qualcuno di loro potrà sfuggire alle maglie del monitoraggio.

Capire come questo messaggio si diffonde per bloccarlo, ma soprattutto contrastarne il contenuto con un messaggio opposto è divenuto centrale nelle strategie di lotta al terrorismo.

Le organizzazioni terroristiche propongono alla propria audience una storia, in cui vengono evidenziati i problemi che affliggono una comunità, attribuiti a un nemico, e sono proposte soluzioni in prospettiva futura.

Si tratta di una “ricostruzione”, superficiale e artefatta, prende il nome di “narrativa”.

Nel caso di Daesh, l'origine della narrativa risale sino alla costituzione dell'Islam e alla sua progressiva decadenza dall'epoca d'oro dei “salaf” (le prime tre generazioni dei musulmani), la cui responsabilità viene attribuita soprattutto all'Occidente.

In questo racconto, non vi è soluzione di continuità tra le guerre di ieri e quelle di oggi, in una ricostruzione di tutti gli eventi dei quasi 1500 anni di storia alla luce del principio interpretativo dello “scontro di civiltà”, che trova anche un'eco in Occidente nell'opera di Samuel Huntington.

L'appello ai musulmani a compiere attentati terroristici contro l'Occidente è alimentato dal richiamo a figure eroiche del passato, come Salahuddin al-Ayubi (Saladino in Italia), che sconfisse i crociati nella battaglia di Hittin del 1187, a cui vengono paragonati i leader dell'organizzazione.

Se, con riferimento al passato, la narrativa di Daesh si alimenta con richiami culturali all'epoca d'oro dell'Islam, nel presente si nutre dei riferimenti all'attualità, dai conflitti in Afghanistan, Iraq, Siria, interpretati come espressione della volontà di sopraffare l'Islam da parte dell'Occidente, alle presunte umiliazioni dei musulmani in Occidente, i cui esempi vanno dalle caricature di Charlie Hebdo sul Profeta alla situazione dei rifugiati siriani, respinti alle frontiere recintate e ammassati in campi d'accoglienza.

E' una narrativa che si proietta verso il futuro, prefigurando la costituzione di un solo Stato per tutti i musulmani in grado di garantirne onore e sicurezza, fino a inquadrare il conflitto attuale in un quadro apocalittico la cui battaglia finale a Dabiq (città della Siria che dà il nome alla nota rivista di Daesh) segnerà la vittoria finale dell'Islam.

La promessa di un'utopia da realizzare attraverso la violenza, proposta come soluzione alle ingiustizie del presente, è un comune denominatore delle ideologie delle organizzazioni terroristiche: non solo quella di Daesh, ma anche del comunismo e del fascismo nelle loro manifestazioni estremistiche.

Proprio la promessa di un futuro utopico serve, infatti, da giustificazione di qualsiasi violenza necessaria per raggiungere l'obiettivo ideale.

Una narrativa, una storia, che ha una forte capacità di persuasione, soprattutto nei confronti delle menti ingenuie - naive⁽⁸⁾ - dei giovani, particolarmente di quelli le cui aspettative anche personali non trovano riscontro nelle opportunità loro offerte.

A individui ingenui, le narrative terroristiche offrono una soluzione non solo ai problemi che affliggono il mondo islamico, ma anche a quelli personali, promettendo, da una parte una prospettiva di vita migliore nei territori di Daesh, dall'altro un significato esistenziale alla loro vita, con il sacrificio da "martire" in un attentato suicida, che li colloca sullo stesso piano degli eroi del passato: i mujahidin, i soldati di Dio.

Un'altra prova dell'effetto della narrativa di Daesh sulle menti "deboli" è rappresentata dalla presenza, tra coloro che recentemente hanno compiuto attentati in Europa, di individui affetti da problemi mentali. Alcuni di loro pare soffrissero di riconosciute patologie psichiche e/o disturbi comportamentali, tra cui:

- Omar Mir Siddique Mateen, che il 12 giugno 2016 ha aperto il fuoco con un fucile automatico all'interno del night club "Pulse", ad Orlando (Florida), provocando 49 vittime;
- Mohamed Lahouaiej Bouhlel, che il 14 luglio 2016 ha ucciso, investen-

(8) - Questo aggettivo, che in inglese significa "ingenui", è stato utilizzato nei confronti di quei giovani che, vissuti in Occidente e abbagliati dalla propaganda di *Daesh*, sono partiti verso i territori siro-iracheni dell'organizzazione terroristica con l'illusione, infranta poco dopo l'arrivo, di recarsi in un mondo ideale in cui i loro sogni, anche personali, si sarebbero realizzati. Soprattutto per le donne, cresciute in Europa, l'impatto con la realtà della vita nei territori di *Daesh* è stato spesso traumatizzante. Abituate alle libertà dei Paesi Occidentali, in cui sono cresciute, si trovano segregate in casa, senza poter uscire. Rispetto all'aspettativa di sposare uomini raffigurati nella propaganda come eroi di film di guerra, i mariti, imposti loro dall'organizzazione terroristica, le trattano sovente in maniera brutale. Quanto poi questi muoiono in battaglia, vengono fatte sposare ad altri militanti, senza possibilità di scelta. Di fronte a questa realtà, molte decidono allora di fuggire. Quando ci riescono, non essendo facile allontanarsi dalle case in cui sono tenute prigioniere, rischiano di essere catturate e condannate a morte. È questo ad esempio il caso di una ragazza austriaca di 17 anni, Samra Kesinovic che partita dall'Austria nell'aprile 2014 per unirsi a *Daesh*, è stata uccisa dai militanti dell'organizzazione terroristica perché scoperta a tentare la fuga. Un caso analogo, per certi versi, si è verificato in Italia: una ragazza 18enne di origi marocchine, nel luglio 2015 è partita dalla provincia di Padova per la Turchia, attraversando il confine con la Siria e raggiungendo Raqqa, capitale di *Daesh*. Anche lei avrebbe in segreto confidato ai genitori di voler rientrare in Italia.

dole, con un camion, 84 persone che stavano assistendo alle celebrazioni per la festa nazionale francese a Nizza.

Secondo alcuni studi, questi casi, insieme ad altri meno noti, dimostrerebbero che la percentuale di individui affetti da patologie mentali tra i terroristi, in particolare tra i “lone wolves”, è superiore a quella del resto della popolazione.

Questi esempi, l'influenza sulle menti ingenui di alcuni giovani e su quelle di soggetti affetti di problemi mentali, dimostra l'esigenza di elaborare schemi di intervento in grado di limitare l'efficacia della propaganda terroristica nei confronti delle categorie più vulnerabili, come anche per il resto della popolazione. Per impedire che la narrativa faccia proseliti, è necessario, in definitiva, elaborare una contro-narrativa che possa consentire, scomponendone gli elementi, di evidenziarne le falsità, proponendo esempi corretti di una realtà sostenibile d'integrazione.

La propaganda di Daesh dipinge in maniera idilliaca la vita nei territori occupati, producendo materiale video e fotografico in cui sono rappresentati l'efficienza dei servizi offerti alla popolazione, l'efficacia della giustizia amministrata nei confronti di chi viola la legge islamica, lo sviluppo delle attività economiche e addirittura la bellezza dei paesaggi. Scopo della contro-narrativa è di confutare questa rappresentazione, evidenziando la condizione di miseria in cui versa la popolazione nei territori di Daesh e la brutalità delle misure imposte ai cittadini di quei territori. In tale quadro, hanno un ruolo fondamentale i combattenti dissociatisi dall'organizzazione terroristica e rientrati in Occidente, che rappresentano voci credibili per quella stessa audience a cui Daesh rivolge la propria propaganda. Altre forme di potente contro-narrativa possono evidenziare esempi positivi di accoglienza e d'integrazione dei musulmani in Occidente, come l'opera della Marina militare Italiana nel salvataggio dei rifugiati in mare.

Dal punto di vista storico, è poi facilmente confutabile la prospettiva del necessario scontro di civiltà, mostrando come i rapporti tra Occidente e Islam nel tempo siano stati, più che di conflitto, di reciproco scambio economico e culturale da cui entrambi hanno tratto beneficio, anche durante il periodo delle Crociate.

La lotta alla radicalizzazione si combatte, in definitiva, soprattutto sul fronte dell'educazione, sviluppando lo spirito critico delle nuove generazioni per evitare che possano rivelarsi facili preda delle ideologie violente. Da questo punto di vista, valgono per il terrorismo - e a maggior ragione - le parole riferite da Gesualdo Bufalino sul fenomeno mafioso: "La mafia potrà essere sconfitta da un esercito di maestre elementari".

Il R.O.S. non è certo il soggetto deputato a elaborare e diffondere "contro-narrative". La lotta alla radicalizzazione deve essere innanzitutto frutto di un'iniziativa politica, sui cui ancora non vi è un consenso a livello internazionale.

Il 1° settembre scorso, si è insediata in Italia la "Commissione di studio sul fenomeno della radicalizzazione e dell'estremismo jihadista in Italia", costituita da esperti del mondo accademico e dei media. Dai lavori della commissione scaturiranno indicazioni su cui basare una strategia italiana per la lotta alla radicalizzazione.

Il Raggruppamento potrà, senz'altro, fornire un contributo alla messa a punto di questa strategia, insieme alle altre istituzioni pubbliche e organismi della società civile. Molto spesso, sono infatti le forze di polizia le "interfacce" più prossime ed aderenti alle necessità e ai bisogni delle comunità presenti sul territorio.

Da questo punto di vista, negli ultimi anni il R.O.S. ha anche contribuito a intensificare la diffusione della conoscenza del fenomeno del terrorismo contemporaneo con lezioni rivolte ai carabinieri dell'organizzazione territoriale e a quelli in via di formazione nelle Scuole dell'Arma, volte non solo a fornire gli strumenti di base per svolgere una funzione nel contrasto del terrorismo, ma anche a evitare la facile, banale e fuorviante identificazione di questa particolare minaccia con la religione.

7. Conclusioni

Evidentemente, non è agevole, in poche pagine, fornire un quadro del terrorismo degli ultimi quarant'anni, dalla costituzione da parte del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, del "Nucleo Speciale" di Torino, agli ultimi sviluppi della

minaccia di Daesh legata all'uso dei social media e alla necessità di contrastarne il messaggio attraverso un'efficace contro-narrativa.

Certo è che la minaccia del terrorismo si è fatta molto più complessa, come probabilmente è molto più complesso il mondo in cui viviamo oggi, rispetto a quello degli anni '70.

Ho dovuto tralasciarne molti aspetti (ad esempio quello collegato all'anarchismo), come pure gli importanti altri fronti su cui il R.O.S. è impegnato, contro le organizzazioni mafiose, il traffico di droga e di esseri umani e i crimini violenti. Spero, però, che da questa breve introduzione si comprenda come, di fronte a una minaccia in costante evoluzione, il R.O.S. abbia saputo costantemente modificare la strategia di contrasto, in risposta o addirittura anticipando i caratteri emergenti del fenomeno terroristico.

In questa costante ricerca, pur nei cambiamenti ordinativi, normativi o di metodo investigativo, il Raggruppamento è rimasto fedele alla missione originaria tracciata dal Generale Carlo Alberto dalla Chiesa: quella secondo cui per sconfiggere una minaccia così insidiosa come quella del terrorismo, o anche le più agguerrite forme di criminalità organizzata, è necessario innanzitutto comprendere l'avversario, per poi elaborare un metodo per sconfiggerlo, colmando il gap di asimmetria che da lui ci separa, non solo con la "mente", ma anche con il "cuore".

Dal 1974, il R.O.S. e i Carabinieri di ogni ordine e grado che nel tempo ne hanno fatto parte, nell'ereditare la nuova filosofia, quella del Nucleo Scintilla, hanno fatto proprio un principio elaborato 2.500 anni fa da Sun Tzu, come sappiamo forse il maggiore studioso della guerra di tutti i tempi, valido per qualsiasi tipo di conflitto, anche quello che in Italia oggi ci vede combattere da protagonisti il terrorismo:

Se conosci il nemico e te stesso, la tua vittoria è sicura.

Se conosci te stesso ma non il nemico, le tue probabilità di vincere e perdere sono uguali.

Se non conosci il nemico e nemmeno te stesso, soccomberai in ogni battaglia.

E in questo conflitto certamente "asimmetrico", il R.O.S. non ha alcuna intenzione di soccombere.

DA'ISH TRA PROPAGANDA E GUERRA DI INFORMAZIONE

UN'ANALISI DELLE STRATEGIE COMUNICATIVE DEI TERRORISMI NEL XXI SECOLO^(*)

Col. Roberto CASAGRANDE

già Comandante del 2° Reparto Investigativo dei ROS

SOMMARIO: 1. Introduzione. - 2. Dā'ish: la restaurazione del Califfato. - 3. La comunicazione come arma della contemporaneità digitale: caratteri e strategie. - 4. Sistemi di diffusione del messaggio: modalità e strumenti. - 5. Analisi di un processo di radicalizzazione 2.0: il caso Jweb. - 6. L'11 settembre parigino. - 7. Conclusioni.

1. Introduzione

Ottawa, Canada. È la mattina dell'11 settembre 2001 quando, presso la sala convegni del Crown Plaza Hotel, sono in corso i lavori del Gruppo internazionale sulle tecniche proattive nelle investigazioni finanziarie.

(*) - Tesi di Master di II livello "Sicurezza, Coordinamento Interforze e Cooperazione Internazionale", XXXI corso di alta formazione - Anno Accademico 2015/2016, Dipartimento di comunicazione e ricerca sociale, presso l'Università la Sapienza di Roma.

Il *meeting* è organizzato dalle Nazioni Unite e dall'Interpol, nell'ambito del programma globale di contrasto al riciclaggio ed al finanziamento del terrorismo⁽¹⁾.

Ma improvvisamente, la conferenza viene interrotta dal *Chairman* per “una comunicazione di emergenza”. Parole pronunciate a bassa voce ma insolitamente taglienti, che incidono tragicamente l'atmosfera ovattata del seminario. “Un primo aereo, un boeing 737” - viene detto - “si è schiantato contro la Torre Nord di New York; un secondo aereo contro quella Sud. Un terzo ed un quarto aereo sono precipitati sul Pentagono e nella Somerset Country, in Pennsylvania. Non riteniamo possa trattarsi di quattro incidenti”. La prima delegazione a lasciare sbrigativamente il tavolo tecnico è quella israeliana, in un modo che suggerisce possa trattarsi di una guerra annunciata. Tra le ore 8:48 e le 10.29 del 9.11 (data statunitense), si era consumato un crimine epocale che, con lo strazio di migliaia di vittime, avrebbe anche inaugurato un nuovo modo di fare la guerra. Una parabola del terrore, ma soprattutto del *terrorismo mediale*, capace di mettere in pericolo l'umanità intera, devastandone l'immaginario.

La Torre Nord del *World Trade Center* di Manhattan, infatti, difficilmente avrebbe potuto essere ripresa durante lo schianto. È quello che constatammo quel giorno precipitandoci come tutti davanti al *piccolo schermo* televisivo, dopo che ciascuno ebbe rassicurato con una telefonata transoceanica i propri familiari rimasti in Italia.

In quei frangenti immediatamente successivi alla prima destabilizzante notizia, la televisione aveva costituito infatti il più importante “veicolo d'iniziale *metabolizzazione dello shock subito*”⁽²⁾ oltre che uno strumento di verifica delle

(1) - Il Gruppo di lavoro era presieduto da Mr. Timothy Lemay in rappresentanza delle Nazioni Unite e da Mr. Thomas Brown, in rappresentanza dell'Interpol. Il capo della delegazione italiana, composta da un funzionario dello SCO della Polizia di Stato e dallo scrivente, era il Cons. Piero Luigi Maria Dell'Osso, all'epoca Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia, delegato al coordinamento nazionale delle attività riguardanti lo specifico settore.

(2) - Cfr. “I circuiti dell'allarme: media e passaparola a confronto” di Valentina MARTINO, in *Torri crollanti*, a cura di MARIO MORCELLINI, FrancoAngeli editore, Milano, 2002, pag. 134. Sul punto si veda anche *L'ora della comunicazione*” di Andrea CERASE, Lucia D'AMBROSI e Valentina MARTINO, in *Torri crollanti*, a cura di Mario MORCELLINI, op. cit. pagg. 35 e 36. “(...) la propagazione dell'allarme ha visto la rapida convergenza di una miriade di flussi comunicativi (...) verso l'improvvisa tridimensionalità dello schermo televisivo: la diretta, e in seguito la ruminazione televisiva dell'evento hanno certamente rappresentato una prima e più istintiva forma di metabolizzazione collettiva del potente shock percettivo subito, in attesa di modalità più razionali di reazione sociale contro l'emergenza”.

informazioni che ci arrivavano attraverso il passaparola. Dalle prime immagini, l'atto terroristico risultò infatti così ben cadenzato da consentire che il secondo attacco, quello alla Torre Sud, avvenisse in diretta Tv, imprimendo un senso di paralisi diffuso. L'attenzione alla comunicazione si confermava una priorità per al-Qaeda. Ironia della sorte: 9 11⁽³⁾, oltre ad essere una data indimenticabile, è anche il numero telefonico nordamericano⁽⁴⁾ di emergenza che Interpol ci aveva fornito, alla stregua del 112 europeo. La messa in scena globale di questo crimine contro l'umanità - resa all'epoca possibile grazie ai *media* ed alla televisione in particolare - diveniva temibile e devastante quanto l'atto terroristico stesso, senza considerare gli effetti sul piano politico, ove molte delle decisioni anticipate quali contro-misure eccezionali e straordinarie, anziché delimitare il campo della paura, rischiavano di divenire esse stesse fattori di ulteriore minaccia alla libertà ed alla democrazia occidentale⁽⁵⁾.

Anche la minaccia, un tempo riconducibile ad altri Stati o blocchi di Stati forti, subiva la metamorfosi di divenire sempre più strisciante ed asimmetrica: all'epoca proveniente da strutture terroristiche transnazionali; oggi, dagli Stati o dagli pseudo-Stati deboli a vocazione terroristica. L'11 settembre dava tuttavia anche rinnovata forza agli Stati nazionali, divenuti nel tempo assistenziali, previdenziali, assicuratori collettivi contro le disgrazie individuali, regolatori dell'economia, sostenitori dei settori in crisi, redistributori di ricchezza, ma pur sempre originariamente costituiti per garantire - all'interno ed all'esterno dei territori controllati - la sicurezza ai propri cittadini. E la domanda di sicurezza veniva amplificata proprio dagli attentati che si prefiggevano di erodere la potenza degli Stati, nel tentativo di minare le fondamenta dei valori sui quali si basa la democrazia ed il rispetto dei diritti umani⁽⁶⁾.

(3) - Cfr. "9.11: elementi di tragedia greca" di Derrick DE KERCKHOVE, in *Torri collanti*, a cura di MARIO MORCELLINI, FrancoAngeli editore, Milano, 2002, pag. 13.

(4) - Valido per gli Stati Uniti d'America ed il Canada.

(5) - Cfr Ulrich BECK, "L'ossessione immunitaria nella società del rischio" in Zygmunt BAUMAN, *Il demone della paura*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2014, pag. 57. Più specificamente, sul rapporto tra sicurezza e libertà, il Cons. Carlo MOSCA ha osservato come la prima debba essere concepita come un vero diritto di libertà; "espressione di libertà che deve confrontarsi con le altre libertà, bilanciando la sua potenzialità in un equilibrio costituzionalmente apprezzabile (...)". Cfr. C. MOSCA, "La Sicurezza come diritto di libertà", Cedam, 2012, pagg. 437-438.

(6) - Cfr. Carlo JEAN, *Geopolitica del ventunesimo secolo*, Gius Laterza & Figli, Roma-Bari, 2004, pag. 8.

Nuovi demoni si sarebbero aggirati nelle strade delle nostre città, accrescendo l'insicurezza del presente e l'incertezza per il futuro⁽⁷⁾, in un mondo incontrollabile, ove la sicurezza sarebbe divenuta un nuovo *totem*, gravato dalla minaccia imminente del terrorismo.

Con l'attacco alle *Torri* ed al relativo simbolismo, al-Qaeda globalizzava un nuovo terrorismo propinato al mondo sotto le spoglie dell'orrore spettacolarizzato del migliore (o peggiore) stile cinematografico, ponendo le basi per inaugurare una propaganda che avrebbe avuto nei *media* occidentali e nelle diverse piattaforme multimediali i *partners* più efficienti ed affidabili. E di questi scenari catastrofici, proprio le produzioni realizzate dal cinema *hollywoodiano* e i *videogames* virali sono stati peraltro gli inconsapevoli anticipatori.

Su questa stessa pista di sangue, Da'ish ha saputo realizzare sul terreno un progetto rimasto per anni mera utopia, affinando le tecniche della propaganda e conseguendo traguardi imprevedibili anche sul fronte del reclutamento di insospettabili, apparentemente integrati nel mondo occidentale⁽⁸⁾.

Le radici di Da'ish affondano nella storia di al-Qaeda da cui, distanziandosi in relazione alle diverse scelte strategiche di fondo, ha ereditato gli stessi strumenti perversi di lotta, imprimendovi tuttavia una ancora maggiore violenza intrisa di raccapricciante sadismo.

La parola d'ordine è divenuta impaurire, stupire, minacciare, paralizzare, attrarre, con un ricorso massiccio alla più barbara brutalità al servizio della massima visibilità e della più ampia risonanza, sull'asse aggressività sanguinaria-comunicazione.

Nel panorama internazionale, alcuni *media*, soprattutto televisivi, hanno poi contribuito a stimolare la morbosità di una parte del pubblico per le azioni

(7) - Cfr. Zygmunt BAUMAN, *Il demone della paura*, Gius. Laterza & Figli, Roma-Bari, 2014, pag. 6.

(8) - In un famoso video che ha fatto il giro del mondo sul web, Andre Poulin, un giovane canadese radicalizzato, esorta i propri compagni musulmani ad intraprendere la *jihad*. Nel suo racconto, afferma "ero come qualunque altro ragazzo canadese: mi piaceva andare a pesca, a caccia, stare in mezzo alla natura. Avevo i soldi, degli amici, una bella famiglia. Ero una persona molto buona, cari fratelli, non ero un disadattato sociale, anarchico, violento. Ma tutti dobbiamo contribuire a consolidare lo Stato Islamico. Combattendo, con delle donazioni, con degli aiuti tecnologici, venendo qui a combattere e diffondendo le conoscenze su come costruire case o strade". Cfr. <http://www.nytimes.com/video/world/middleeast/100000003001205/a-canadians-pitch-for-sis.html>.

di Da'ish, trascinando dietro a sè gli altri⁽⁹⁾.

Gli attacchi del 13 novembre a Parigi hanno riproposto una crisi di portata imprevedibile, facendoci retrocedere nel tempo a quell'11 settembre; e la medesima devastante tragicità sembra ripresentarsi nel ciclico ritornare degli eventi. In questa inossidabile persistenza e permanenza nel tempo di scenari spaventosi, ancora una volta la lacerante espressività dei fatti sembra avere il sapore di un *déjà-vu*; ancora una volta quello di una guerra annunciata di cui non si è stati capaci di cogliere i segnali premonitori, non soltanto sotto il profilo dell'analisi geopolitica, ma ancor più su quello immediato dell'*intelligence* e dell'indagine preventiva.

I più recenti attacchi del 22 marzo, a Bruxelles, a pochi passi dalle istituzioni europee, nell'aeroporto di Zaventem e sul treno della metropolitana nella stazione di Maelbeek, confermano la volontà di proseguire nella strategia del terrore. La sera di quel martedì, sono risuonate le campane della Katholieke Universiteit Leuven, la più antica università del Belgio, intonando la canzone di John Lennon *Imagine* come inno per la pace, mentre sul *tweet* ufficiale veniva diffuso *“La speranza deve sopravvivere”*.

Di fronte a questo stato di emergenza permanente, ove la difficoltà di superare l'emotività razionalizzandola rischia di paralizzare le nostre energie migliori, consideriamo centrale il prezioso imperativo morale di Bauman, secondo cui *“dobbiamo diventare noi stessi risposta”*.

Proprio lo studio delle strategie comunicative di Da'ish declinato nel presente elaborato si propone pertanto di tentare di individuare una *road map* attraverso la valorizzazione della conoscenza multidisciplinare *“intesa anche come capacità di interpretare i segnali deboli provenienti dall'ambiente”*; poichè è innegabile come quanto accaduto l'11 settembre a New York e, tre lustri dopo, il 13 novembre a Parigi ed il 22 marzo a Bruxelles, passando per Madrid e Londra, testimoni

(9) - Esemplificativo il caso di al-Jazeera, divenuto dalla fine degli anni '90 il canale preferenziale attraverso il quale la macchina della comunicazione jihadista ha scelto di diffondere la propria propaganda. Grazie ai finanziamenti provenienti dal Qatar, la rete televisiva si è proposta come uno strumento comunicativo moderno, in grado di adottare il modello occidentale tra talk show e reportage. Muovendosi come su un campo di battaglia ove i media diventano competitors per conquistare l'attenzione del pubblico, fornisce una informazione talvolta tendenziosa, ma mai completamente infondata, raccolta grazie ad una stretta sinergia con i gruppi jihadisti.

soprattutto *“la difficoltà di leggere adeguatamente questi indizi premonitori”*⁽¹⁰⁾.

Si tratta, in buona sostanza, di *“offrire un punto di quiete all’ansia collettiva”* ristabilendo *“le ragioni della conoscenza rispetto a quelle dell’emotività, dell’angoscia, dell’inevitabile shock”*⁽¹¹⁾ ove i *media* sono stati spesso una parte del problema anziché la soluzione del problema.

Se l’emergenza richiama un concetto legato ad una situazione irripetibile nel tempo, di fatto essa si è trasformata in una condizione seriale, ove nel narrare il terrorismo prevale la notizia rispetto alla spiegazione, senza far emergere un nodo non del tutto chiaro ovvero l’impasto tra razionalità ed emotività.

A monte del presente elaborato quindi, la convinzione dell’esigenza di considerare la complessiva produzione della macchina della propaganda di Da’ish un insieme prezioso di documenti ideologici e programmatici meritevoli dello stesso attento e puntuale esame ed approfondimento dedicato agli storici *comunicati* con cui il terrorismo interno di matrice marxista-leninista, negli anni 70’, divulgava la propria narrativa. Poichè oggi, *“ad uscire sconfitta è stata principalmente la capacità segnaletica e previsionale della ricerca, incapace di andare dentro (...) nell’analisi dei fenomeni”*⁽¹²⁾.

Proprio come la narrativa di Da’ish è cresciuta nel tempo, consolidandosi e perfezionando i propri codici pubblicitari, spesso uguali a quelli occidentali, seppure di segno contrario, *“la mediazione giornalistica, che consente di interpretare, spiegare ed inquadrare i fatti, è il parametro vincente”*⁽¹³⁾ per dominare l’emergenza. E come l’analisi puntuale degli scenari offre elementi utili a comprendere quanto di più possa sempre essere fatto, ora come un tempo, per intercettare le azioni dei terroristi, da Bin Laden ad al-Baghdādī, quando le situazioni sembrano forse ancora recuperabili, allo stesso modo l’avvio di uno studio sistematico

(10) - Cfr. *Come leggere il mondo: dopo l’11 settembre* di Mario MORCELLINI, in *Torri crollanti*, a cura di MARIO MORCELLINI, FrancoAngeli editore, Milano, 2002, pag. 24.

(11) - Cfr. *Come leggere il mondo: dopo l’11 settembre* di Mario MORCELLINI, in *Torri crollanti*, a cura di MARIO MORCELLINI, op. cit., pag. 26.

(12) - Cfr. *Come leggere il mondo: dopo l’11 settembre* di Mario MORCELLINI, in *Torri crollanti*, a cura di MARIO MORCELLINI, op. cit., pag. 26.

(13) - Cfr. Paolo S. LONGHI, *Il mestiere di informare a un punto di svolta*, in *Torri crollanti*, a cura di Mario MORCELLINI, FrancoAngeli editore, Milano 2002, pag. 251.

della comunicazione di Da'ish, non soltanto sul piano estetico, può costituire un fattore di successo nell'analisi anticipatoria delle crisi: infatti, "(...) nel tempo è emerso quanto l'analisi critica della comunicazione e la stessa mappatura della società nel suo rapporto con i media siano in grado di aprire orizzonti interpretativi di tanti altri fenomeni sociali, incluse le questioni relative alla sicurezza"⁽¹⁴⁾.

La strategia comunicativa di Da'ish continua infatti ad essere incentrata principalmente sulle opportunità offerte dai circuiti *mediali* complessivi, sapientemente sfruttati; ciò costituisce al tempo stesso un fattore di straordinaria potenza e di estrema esposizione e vulnerabilità, ove il confronto in una dimensione orizzontale tra tutte le componenti specializzate ed il rafforzamento delle relazioni tra *intelligence* e ricerca universitaria dovrebbe costituire sempre più un imprescindibile strumento di contrasto finalmente multidisciplinare.

2. Dā'ish: la restaurazione del Califfato

All'indomani dell'attacco di Parigi del 13 novembre scorso, in occasione del vertice dei capi di Stato del G20 ad Antalya, in Turchia, il Presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, utilizzò l'acronimo *Dā'ish*⁽¹⁵⁾ per riferirsi al sedicente *Stato Islamico* e confermare l'impegno internazionale finalizzato a conseguire una transizione pacifica in Siria. Anche nel corso di un incontro a Vienna, il segretario di stato americano John Kerry, ha più recentemente utilizzato il medesimo termine sostenendo "(...) *the United States, I want to emphasize, welcome support in the fight against Daesh*".

Analoga indicazione è stata fornita dal Ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius, il 16 settembre 2014, proponendo di adottare l'acronimo per

(14) - Mario MORCELLINI, Mihaela GAVRILA, *Leggere la società attraverso la lente della comunicazione. Una mappa di sintesi sui consumi e comportamenti culturali degli italiani*, in *Leggere la società italiana: l'analisi dei consumi culturali*, tratto da M. MORCELLINI e C. MOSCA (a cura di) *La sapienza della Sicurezza*, Maggioli, 2014, pag. 335.

(15) - Acronimo arabo di Is (Islamic State), viene utilizzato nell'aprile 2013 dai media iraniani e poi adottato dai combattenti siriani di anti-IS. Il termine Dā'ish, in arabo, suona come "Daes" che significa "colui che schiaccia qualcosa sotto i piedi" o come "Dabes" che significa "uno che semina discordia". Cfr. www.economist.com del 17 novembre 2015.

riferirsi ad *IS* - così come il gruppo terroristico⁽¹⁶⁾ viene denominato in molti Paesi arabi - anche per sottolinearne la non riconosciuta statualità⁽¹⁷⁾; posizione critica peraltro condivisa dallo stesso Segretario Generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, che ha denunciato il gruppo come un *Non-stato non-islamico*⁽¹⁸⁾.

Con una evoluzione incalzante, a decorrere dal 2003 una frangia della resistenza sunnita all'occupazione statunitense in Iraq che si faceva chiamare al-Qaeda in Iraq (AQI) assumeva, successivamente alla morte del suo *leader* sanguinario, Abu Mus'ab al-Zarqawi, il nome di *Islamic State in Iraq* o *ISI*; nonostante le alterne vicende militari registrate in quel Paese, a seguito delle opportunità di espansione che la guerra civile siriana offriva nel 2011, *ISI* assumeva il nome di *ISIS*, ovvero *Islamic State in Iraq and al Sham*, o *ISIL*, Stato Islamico in Iraq e nel Levante⁽¹⁹⁾, proclamando

(16) - Cfr. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3A133168>. Nel dibattito sulla controversa definizione di terrorismo, l'Unione Europea si è indirettamente inserita con la Decisione quadro 2002/475/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, modificata con la decisione 2008/919/GAI, la cui base giuridica è costituita dall'articolo 31 lettera e) (5) e dall'articolo 34, paragrafo 2, lettera b) del Trattato sull'Unione Europea. Le Decisioni - vincolanti per gli Stati membri quanto al risultato da ottenere, fatta salva la competenza delle Autorità nazionali in merito alla forma ed ai mezzi - sono state emesse allo scopo di promuovere l'armonizzazione delle legislazioni nazionali, affinché le divergenze tra le normative non costituissero un ostacolo nella cooperazione giudiziaria e di polizia per reati di terrorismo. Le decisioni definiscono la nozione di reato terroristico come una combinazione di elementi oggettivi (attentato alla vita o all'integrità fisica delle persone, cattura di ostaggi, estorsioni, attacchi di varia natura, minaccia di realizzare uno di questi comportamenti, ecc.) ed elementi soggettivi (atti commessi al fine di intimidire gravemente la popolazione, destabilizzare o distruggere le strutture di un Paese o un'organizzazione internazionale, oppure costringere i poteri pubblici ad astenersi dal compiere un qualsiasi atto). Definiscono altresì un'organizzazione terroristica come un'associazione strutturata di due o più persone, stabilita nel tempo e che agisce in modo concertato allo scopo di commettere dei reati terroristici. Viene tra l'altro richiesta la punibilità degli atti preparatori come reati connessi alle attività terroristiche (istigazione pubblica a commettere reati terroristici, reclutamento e addestramento a scopi terroristici, furto, estorsione e formazione di documenti amministrativi falsi al fine di commettere reati terroristici).

(17) - Cfr. www.diplomatie.gouv.fr/fight-against...

(18) - Cfr. <http://www.internazionale.it/notizie/2015/11/17/isis-daesh-stato-islamico-nome>.

(19) - Cfr. "al-Sham" è il nome arabo per indicare la regione del Vicino Oriente che confina con il Mar Mediterraneo a ovest, il deserto siriano a est, l'Egitto a sud e l'Anatolia a nord. I Paesi interessati risultano pertanto Cipro, Siria, Libano, Giordania, Palestina e Israele; ma, rivolgendosi ad est, peraltro in perfetta aderenza alle linee programmatiche dell'espansione di IS, il Levante potrebbe comprendere anche e soprattutto Iran, India e Indonesia, in un progetto di futura saldatura con Afghanistan e Pakistan.

dosi nel giugno 2014 Stato del Califfato Islamico⁽²⁰⁾(SIC), con l'imposizione della *sharia* come unica fonte del diritto.

Sull'onda della contestazione delle frontiere formalizzate nel 1916 con l'accordo Sykes-Picot⁽²¹⁾, per dare corpo al progetto utopistico di divenire riferimento e guida dei musulmani presenti nel mondo, il gruppo terroristico riesumava il

(20) - Alla morte di Muhammad (632 d.C.), guida politica e spirituale della comunità islamica universale (al-Umma al-islamiyya), venne scelto quale Khalifa (successore) il cognato, Abu Bakr. Per essere eletti bisognava essere maschi, maggiorenni, liberi e sunniti (che riconoscono cioè la validità della consuetudine del Profeta - Sunna - e si ritengono eredi della giusta interpretazione del Corano) oltre che discendenti, come Muhammad, dai Quraish che all'epoca costituivano la maggioranza della popolazione della Mecca. I primi quattro Califfi, detti rashidun, ossia "guidati sulla retta via", furono Abu Bakr (632-634), Omar I (634-644), Othman (644-656) e Ali (656-661), ma con le due dinastie successive (Omayyadi e Abbassidi), il Califfato passò da elettivo - gli elettori erano le persone autorevoli residenti nei pressi della capitale - ad ereditario. I contrasti tra le diverse fazioni, inizialmente contenuti con la scelta di Abu Bakr e Omar, si acuirono con la scelta di Uthman, appartenente agli Omayyadi e preferito dalla Umma ad Ali, genero e cugino del profeta. Pluriennali congiure ed assassinii portarono poi alla caduta di Othman, cui subentrò Ali sospettato di esserne stato il mandante; dopo aver sconfitto nella battaglia del cammello il movimento di opposizione organizzato dalla moglie del Profeta, Aisha, affrontò il governatore ribelle della Siria, Muawiya, capo clan degli Omayyadi con sede a Damasco, che rivendicava il diritto di vendetta nei confronti degli uccisori del precedente Califfo Othman, di cui lo stesso era parente. Il confronto con il governatore nella battaglia di Siffin e l'accettazione da parte di Ali di un arbitrato, determinò l'ulteriore scissione kharigita; e proprio da un kharigita il Califfo Ali venne ucciso nel 661, pugnalato alle spalle; nel 680 il figlio di Ali, Hussein, cui aveva trasmesso in via ereditaria il titolo di Imam, verrà ucciso dal Califfo Yazid della dinastia degli Omayyadi a Kerbala, cittadina poi divenuta santa per gli sciiti. Queste le radici della scissione di questi ultimi (Shi'at Alii - partito di Ali) che decisero di staccarsi dai sunniti responsabili di aver tradito la volontà del Profeta, ostacolando l'ascesa di Ali al Califfato. Di fatto, l'Islam non soltanto è stata una realtà di potere unificata essenzialmente sotto i primi tre Califfi, atteso che con il quarto si verifica una frattura insanabile e l'esplosione delle tensioni interne alla Umma, ma il Califfato islamico è in seguito apparso come uno strumento al servizio di una dinastia, etnicamente individuata. Cfr. R. GRITTI, G. ANZERA, *I partigiani di Ali*, Guerini, 2007.

(21) - Cfr. G. ANZERA, M. BRUNO, R. GRITTI, *Isis: obiettivi, ideologia e organizzazione in Framing Isis. Ideologia, strategie, comunicazione*, in *Comunicazionepuntodoc*, in via di pubblicazione. L'accordo "stabiliva le diverse zone di influenza di Gran Bretagna e Francia nel Levante e in Mesopotamia, da cui poi nacquero i moderni Stati arabi indipendenti (Siria e Iraq, ma anche Libano, Giordania, Israele e i territori palestinesi). Dunque il Califfato si propone come una sorta di proto-stato islamico sovranazionale che in futuro dovrebbe espandersi nel Nord Africa (es. Libia ed Egitto), all'Asia, al Caucaso e a parte dell'Europa (Spagna e Balcani)", pag. 3.

vecchio nome arabo, *al Sham*, la cosiddetta Grande Siria, riferito alla regione geografico-antropica che comprendeva sia la capitale siriana Damasco sia la più ampia regione del Levante. L'acronimo di *Aldawla al islamiya fi al Iraq wal Sham*, equivalente dell'espressione Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil), è Dā'ish che, foneticamente, in lingua araba, è simile a parole dal significato sgradevole che richiamano l'idea della prevaricazione e della discordia.

Dalla sua costituzione, con una solo apparente coerenza tra ideologia e prassi, Dā'ish tenta illegittimamente⁽²²⁾ di far rivivere nella quotidianità la tradizione religiosa islamica dei Califfati e, celebrando le proprie gesta e la propria capacità organizzativa e militare, ne moltiplica gli effetti tramite la rete, disseminando il proprio messaggio velleitario, fatto di parole, suoni ed immagini efficaci.

a. Le radici

Le radici di Dā'ish, sotto la guida del Califfo Abū Bakr al-Baghdādī⁽²³⁾,

(22) - Che la proclamazione del Califfato sia illegittima per la comunità internazionale è pacifico. La comunità musulmana stessa non ne riconosce parimenti la legittimità, seppure per ragioni dottrinali diverse. Le tesi sostenute nel suo discorso di insediamento sono state confutate in un documento pubblicato il 19 settembre 2014 da centoventi sapienti musulmani, sulla base dell'interpretazione autentica delle fonti del diritto islamico. Pur ammettendo sul piano politico l'istituzione del Califfato, sono state condannate le stragi di civili innocenti, il mancato rispetto delle minoranze religiose, le conversioni forzate, la devastazione di luoghi di culto (cfr. Paolo BRANCA, *Il Califfato tra storia e mito*, Working Paper no. 55, Marzo 2015). Inoltre, anche la nomina di Abū Bakr al-Baghdādī avrebbe dovuto essere validata nella khutba (preghiera del venerdì), pronunciata dall'imam che guida la preghiera collettiva in nome del Califfo riconosciuto come tale. Non soltanto questo non si è verificato in nessuno dei territori non militarmente controllati da Dā'ish, ma la ikhtiyār (scelta) del Khalifa (Califfo) avrebbe dovuto essere assunta dal Consiglio della Shūra, acquisendo il parere favorevole della comunità degli ulema; è mancato inoltre anche il riconoscimento da parte della Umma, attraverso la bay'a (giuramento di fedeltà) di una rappresentanza autorevole di fedeli di ogni Paese. Il Califfo infatti riceve la bay'at da parte dei sudditi e questo è un elemento costitutivo del diritto/dovere di guidare legittimamente la suprema magistratura islamica e di amministrare la Umma; la mancanza di questo atto obbligatorio rende inesistente il contratto che non può svolgere alcun effetto. Letteralmente, pealtro, il termine significa vendere e sottointende il rapporto contrattuale che offre la possibilità di ottenere la salvezza eterna a fronte della dichiarata sottomissione e fedeltà. La bay'a, nella terminologia politico-giuridica islamica, indica infatti un accordo di sottomissione ad un capo, previo riconoscimento.

(23) - alias di Ibrahim ibn Awwad ibn Ibrahim al-Badri al-usayni al-Qurashi al-Samarrai.

affondano in un passato non così recente e possono essere fatte risalire alla fine degli anni '90: centrale la figura del giordano Abu Musab al-Zarqawi, alias Ahmed Fadeel al-Khalayleh, noto alle Autorità locali per essere un delinquente abituale. Nato a Zarqa, ma di origine palestinese, di fede salafita⁽²⁴⁾, le sue citazioni compaiono su tutti i numeri di *Dabiq* - rivista ufficiale e tra i più accreditati strumenti di comunicazione del Califfato - facendone infatti sin dalle prime battute una sorta di guida spirituale di questo pseudo e proto-Stato.

Abbracciato il *jihad*⁽²⁵⁾, dopo un periodo di detenzione in carcere ove matura il suo processo di radicalizzazione ed unitosi ai mujaheddin in Afghanistan,

Tradizionalmente il Califfo aveva i poteri di un monarca assoluto, inteso però come difensore della religione e dell'ortodossia, capo della Umma ed arbitro di contese, ma senza pretese di essere messaggero di Allah; infatti, fatta eccezione per alcune materie, non poteva legiferare, essendo il diritto concepito dai musulmani come espressione della volontà divina, conoscibile attraverso i testi sacri e la loro interpretazione affidata agli ulema, dottori in scienze religiose. Se dalla lettura del Corano, il khalifa designato è Adamo, vicario di Dio sulla terra, nessuna indicazione emerge a proposito della nomina di un sostituto di Muhammad; la successione al Profeta viene però unanimemente avvertita come un bisogno di assicurare continuità alla sua opera, senza ovviamente la pretesa di trasmettere la rivelazione, ma piuttosto di tutelare l'unità della Umma.

- (24) - E' un movimento riformista musulmano per un ritorno alla purezza originaria dell'Islam, scaturito dal sentimento anticoloniale che permeava buona parte della popolazione in Africa settentrionale. Fondato dall'iraniano Jamal al Din al Afghani (1838-1897), ha nell'egiziano Mohamed Abduh (1849-1905) il suo successore, con una evoluzione nazionalista nel Maghreb ad opera del libanese Rashid Rida (1865-1935); Entrambi questi ultimi trovarono un riferimento fondamentale nella dottrina di Mohamed Abd al Wahab (1703-1792), radical ortodossa. Rida, in particolare, sull'onda del salafismo di Abduh, rifiutò il sufismo e si avvicinò notevolmente al wahhabismo. Il futuro fondatore dei Fratelli Musulmani sarà proprio un discepolo di Rida, Hassan al Banna.
- (25) - Parola araba che letteralmente significa esercitare il massimo impegno: il significato è tuttavia complesso e manca di univocità interpretativa. Di massima, nella tradizione islamica si fa riferimento ad un jihad maggiore ed uno minore. Il primo è una tensione spirituale per raggiungere la perfezione, l'impegno che ogni musulmano deve approfondire per migliorarsi, anche come testimonianza della sua fedeltà ad Allah e fermezza nel realizzare la volontà divina sulla terra; l'altro implica il concetto di guerra santa – e in quest'ultimo caso, impropriamente perchè jihad in arabo è un termine solo maschile, viene spesso coniugata al femminile – che impone al fedele di ribellarsi contro un governo illegittimo o ingiusto. Il jihad minore può quindi divenire uno strumento di mobilitazione ma per rispettare i principi e la tradizione della religione islamica, deve essere autorizzato da un rappresentante legittimo della comunità musulmana: il Califfo. Muhammad fu un esempio unanimemente riconosciuto perchè le esercitò entrambe. Cfr. R. GRITTI, G. ANZERA, I partigiani di Ali, Guerini, 2007.

alla fine degli anni '80 è l'incontro con l'islamismo radicale del kuwaitiano Sheikh Abu Muhammad al Maqdisi, importante leader *jihadista*, ad influenzarlo profondamente, consolidandone peraltro l'odio verso gli sciiti. Rientrati in Giordania, tentano di riorganizzare, nella prima metà degli anni '90, un gruppo terroristico strumentale a sovvertire il governo locale ed a realizzare uno Stato islamico caratterizzato dalla severa applicazione della legge islamica. Dopo aver costituito il gruppo *Jama'at al- Tawhid Wal - Jibad* (Gruppo per l'Unità di Dio ed il Jihad -JTJ), responsabile di numerosi attività terroristiche in quel Paese, entrambi vengono arrestati e condannati a 15 anni di carcere quali responsabili del progetto di far esplodere un cinema; ed è proprio dal carcere che iniziano a curare sistematicamente la propaganda *jihadista*, trasferendo e diffondendo, grazie ad internet, alcuni degli scritti ideologici radicali elaborati. Amnistiato, alla fine degli anni '90, al-Zarqawi lascia la Giordania per unirsi ai gruppi islamici separatisti attivi in Cecenia ma, fermato in Pakistan a seguito della irregolarità dei relativi documenti di viaggio, si trasferisce in Afghanistan ove, a Kandahar, incontra Osama Bin Laden. Nonostante la violenta impostazione anti-sciita di al-Zarqawi disturbasse fortemente il leader qaedista, così come il suo rifiuto di giurare fedeltà all'organizzazione, ottiene il finanziamento per organizzare un campo di addestramento nei pressi di Herat (Afghanistan), distinguendosi per la trascinante *leadership* che porta rapidamente il proprio gruppo da poche decine ad alcune migliaia di unità, nei primissimi anni 2000. Dopo essersi unito ai gruppi talebani a seguito degli attacchi dell'11 settembre al *World Trade Center* ed al Pentagono, viene ferito nel corso di un bombardamento statunitense e costretto a riparare nella regione nord-irachena.

Reperiti i finanziamenti e promosso il reclutamento di nuovi *jihadisti* tra Libano, Iraq, Siria e Giordania nel tentativo di espandere il raggio d'azione dell'organizzazione, nel 2002 si rende responsabile dell'uccisione del diplomatico statunitense Laurence Foley mentre, l'anno successivo, la partecipazione alla resistenza irachena contro le forze messe in campo da Gran Bretagna e Stati Uniti nell'operazione *Iraqi Freedom* rafforza il gruppo originario *Jama'at al- Tawhid Wal - Jibad*, agevolandone i rapporti con quello islamico curdo di Ansar al-Islam (Partigiani dell'Islam), legato agli ambienti *dell'intelligence* di Saddam Hussein ed utilizzato quale strumento di repressione contro i *peshmerga* curdi.

Anche alla strage di Nassiriya, al-Zarqawi fornisce un contributo, mentre nelle sue fila entrano a far parte combattenti stranieri in Iraq, atteso che l'obiettivo era far ritirare ad ogni costo le truppe della coalizione, colpire la componente sciita e, già all'epoca, subentrare al governo iracheno pro-tempore con la costituzione di un Califfato sunnita. Il rapporto con al-Qaeda⁽²⁶⁾ si intensifica tuttavia nel 2004, quando al-Zarqawi si fidelizza ad Osama bin Laden e, nell'ottobre dello stesso anno, dopo aver colpito diversi obiettivi a Baghdad e Kerbala⁽²⁷⁾, costituisce il gruppo *Tanzīm Qā'idat al-jihād fī Bilād al-Rāfidayn*⁽²⁸⁾ noto come *al-Qāeda in Iraq* (AQI)⁽²⁹⁾, poi ridenominato a fini propagandistici *Mujāhidīn del Consiglio della Shura*. Eliminato a seguito di un attacco aereo della coalizione⁽³⁰⁾, nel giugno 2006, a Baquba, di al-Zarqawi restano nella memoria dei *mujabeddin* le gesta leggendarie; senonché il gruppo di riferimento si indebolisce progressivamente sia per la mancanza di una *leadership* altrettanto carismatica e capace,

(26) - Anche l'organizzazione di Bin Laden ha subito nel tempo una significativa evoluzione. Le sue origini risalgono alla resistenza contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan (1979-1989) e la sua costituzione alla fine degli anni '80. Alla versione prime core, dopo l'attentato dell'11 settembre 2001 e la reazione statunitense, segue la variante in franchise ove non sembra più esistere un'unica organizzazione centralizzata. Gli attentati di Madrid (11 marzo 2004) e Londra (7 luglio 2005) in Europa sono già significativi di una struttura reticolare che porta il marchio al-Qaeda e fornisce il manifesto ideologico alle diverse componenti jihadiste nel mondo. Sul piano operativo, ne discende che queste ultime non sembrano avere più la necessità di coordinarsi nella pianificazione degli attacchi terroristici in direzione di obiettivi condivisi sulla base dei principi ideologici e di una rappresentazione dell'avversario vicino e lontano che le accomunano. Negli ultimi anni, la pressione sulla struttura centrale dell'organizzazione ne ha ridotto progressivamente gli spazi operativi dando la stura ad una fase di spontaneismo armato e di atomizzazione del terrorismo: i compiti operativi e logistici vengono quindi di massima decentrati e trasferiti in periferia, mentre l'addestramento e la propaganda ideologica continuano ad essere gestiti centralmente.

(27) - In particolare a Kerbala, città santa per gli sciiti, nel giorno dell'Ashura, venne eseguito un attentato terroristico con 178 vittime.

(28) - "Organizzazione della Base del jihād nel Paese dei due Fiumi", ove il riferimento è alla Mesopotamia.

(29) - Le milizie di AQI erano costituite dai reduci di Jama'at al - Tawhid Wal - Jihad, dai gruppi Ansar al-Islam e Muntada al-Ansar - cui viene attribuita la decapitazione dell'imprenditore statunitense di origine ebraica Nicholas Evan Berg, attivo in Iraq nel settore delle telecomunicazioni, sequestrato e decapitato quale ritorsione per le torture eseguite da militari americani nella prigione di Abu Ghraib - nonché da combattenti stranieri in Iraq, direttamente ingaggiati in teatro di operazioni.

(30) - La squadra aerea era composta da unità statunitensi e giordane.

sia per l'intensificarsi delle operazioni condotte dalla Forza di Sicurezza irachena (ISF) sia infine per la reazione del movimento Anbar Awakening (Il Risveglio di Anbar), costituito a seguito dell'alleanza di una trentina di tribù sunnite della provincia di Anbar che, dopo una prima fase di collaborazione con al-Qaeda in funzione anti-sciita ed anti-occupazionista, non ne accetta il fanatismo del programma religioso. Al riguardo, è doveroso rammentare come della ricostruzione dell'ISF fosse stato incaricato, sin dal marzo 2004, proprio il Generale statunitense David Petraeus, la cui dottrina, applicata con successo in teatro di operazioni, imponeva alle truppe statunitensi un atteggiamento più equilibrato ed una particolare attenzione alla complessità delle relazioni con la popolazione locale in modo tale che, accanto all'uso della forza, l'avvio di forme di collaborazione e ricostruzione rispettose dei bisogni del territorio in cui operavano le truppe potesse promuovere l'affermarsi di modelli controinsurrezionali.

Il 12 ottobre 2006 avviene la fusione tra il gruppo *Mujāhidīn del Consiglio della Shura* ed altre quattro fazioni ribelli, con la fondazione del *Dawlat al-'Irāq al-Islāmiyya*, ovvero lo Stato Islamico dell'Iraq (ISI)⁽³¹⁾.

Nel 2010, circa un triennio dalla proclamazione dello Stato Islamico in Iraq (ISI), le alterne vicende militari impongono al gruppo terroristico di ripartire a Mosul, mentre vengono eliminati i suoi principali *leader*, Abu Ayyub al-Masri e Abu Omar al-Baghdādī.

A quest'ultimo, per decisione del Consiglio Consultivo dello Stato Islamico dell'Iraq annunciata in un comunicato del maggio 2010, subentra Abū Bakr al-Baghdādī. Tuttavia, a seguito del ritiro delle forze statunitensi dall'Iraq nel 2011, ma soprattutto dimostrando di saper sfruttare alcuni fattori destabilizzanti, come la contestazione del Primo Ministro sciita Nuri al-Maliki, oramai avviatosi verso una deriva autoritaria, si delinea sempre più la figura di questo nuovo leader⁽³²⁾; pur trovandosi a gestire una difficile eredità, al-Baghdādī riesce infatti a recuperare la situazione di crisi che connota ISI in quegli anni, riorga-

(31) - The Rump Islamic Emirate of Iraq, longwarjournal.org, 16 ottobre 2006.

(32) - Quando al-Baghdadi entrò nelle fila di AQI, sotto la direzione di al-Zarqawi, divenendo noto come l'*Emiro di Rawa*, si distinse da subito per la estrema brutalità nell'amministrazione della giustizia presiedendo i tribunali religiosi ed infliggendo condanne capitali ai sostenitori del governo iracheno di Nuri al-Maliki.

nizzandone le fila e ristabilendo almeno in parte le relazioni che un tempo gli avevano consentito di accreditarsi con le più influenti tribù locali, radicandosi nel relativo tessuto sociale.

La guerra civile in Siria, inquadrabile nel più ampio contesto della *primavera araba* che aveva attirato l'attenzione di migliaia di jihadisti, la straordinaria centralità mediatica, il cospicuo flusso di capitali esteri provenienti soprattutto dalla regione del Golfo e la precaria situazione irachena, ove il perdurare di faide ostacolava il consolidamento e la piena ripresa dell'organizzazione, sono alcuni dei principali fattori che inducono al-Baghdādī a cogliere l'opportunità di estendere e concentrare gli sforzi sul fronte siriano. Il conflitto, iniziato nel marzo 2011 con le prime manifestazioni pubbliche, si sviluppa attraverso diverse rivolte finalizzate ad ottenere le dimissioni del presidente Bassar al-Assad, appartenente alla comunità religiosa *alawita*⁽³³⁾, sino alla guerra civile vera e propria, esplosa nel 2012. Progressivamente, molti *mujabeddin* si coagulano intorno al gruppo qaedista Jabhat al-Nusrat li-Ahl al-Sham⁽³⁴⁾ che, con il supporto di ISI, diviene in Siria uno dei principali attori. Il concomitante impegno sul fronte siriano e la prosecuzione dell'offensiva terroristica in Iraq costituiscono le principali direttrici strategiche di ISI, mentre al-Nusra viene alimentato da un flusso crescente di volontari e supporti economici, accrescendo i propri arsenali grazie all'intervento su rilevanti depositi governativi ed alle periodiche forniture di armamenti speciali da Paesi stranieri.

L'8 aprile 2013⁽³⁵⁾, Abu Bakr al-Baghdādī, in qualità di *leader* del gruppo

(33) - Branca dello sciismo tuttora minoritaria in Siria. Il termine ne dimostra la reverenza al quarto Califfo Ali, cugino e genero di Muhammad per averne sposato la figlia Fatima. Cfr. R. GRITTI, G. ANZERA, *I partigiani di Ali*, Guerini, 2007.

(34) - Fronte del soccorso al popolo di Siria, chiamato anche Ansar al-Jabhat al Nusra li-Ahl al Sham (partigiani del soccorso al popolo della Grande Siria), una temibile componente di AQI ben armata ed equipaggiata, oltre che straordinariamente addestrata, composta per lo più da veterani delle guerre in Afghanistan ed Iraq, ma anche da combattenti stranieri, tra cui molti europei. Allo scoppio della guerra civile siriana, Abu Bakr al-Baghdādī, poi leader del sedicente Stato Islamico, unitamente al comando centrale di Al-Qaeda, all'epoca alleati, autorizzarono Osama al-Absi al-Wahdi - il cui *nom de guerre* corrispondeva ad Abu Muhammad al-Jawlani, leader di *al-Nusra Front* - a creare una cellula qaedista in Siria, per rovesciare il governo Bassar al-Assad e costituire uno Stato Islamico.

(35) - "ISI Confirms That Jabhat Al-Nusra Is Its Extension in Syria, Declares 'Islamic State of Iraq And Al-Sham' As New Name of Merged Group", The Middle East Media Research Institute, 8 aprile 2013.

denominato *Stato islamico dell'Iraq e del Levante* (ISIL), annuncia che il fronte Al-Nusra è una costola di ISI strumentale alla costituzione di uno Stato Islamico in Siria⁽³⁶⁾.

Alla pretesa unilaterale e non concordata, si oppone tuttavia il leader del Fronte, Abū Muhammad al-Jawlānī, appellandosi al giudizio supremo dell'emiro di al - Qaeda, Aymanal-Zawāhirī⁽³⁷⁾.

Il verdetto sancisce l'abolizione del sedicente Stato, relegando all'Iraq le attività del gruppo diretto da al-Baghdādī⁽³⁸⁾; la conseguente reazione di quest'ultimo che, dopo aver rinnegato l'autorità di al-Zawāhirī, espelle il Jabhat al-Nusra dalla siriana Raqqa, inaugura una stagione di scontri sanguinari nel Governatorato di Deir el-Zor con la morte di centinaia di militanti di entrambe le fazioni e la fuga dalla città di migliaia di abitanti.

Seppure nel febbraio 2014, al-Qaeda interrompesse ogni relazione con ISIS⁽³⁹⁾, sul fronte iracheno, la conquista di Fallujah e Ramadi, ed ancor di più quella di Mosul - seconda cittadina del Paese in ordine di importanza - rappresentano delle vittorie militari di tale valenza da costituire il preludio alla dichiarazione della restaurazione del Califfato resa, il 29 giugno 2014, da parte dello stesso al-Baghdādī.

b. La costituzione

Nonostante l'auto-proclamazione a Califfo dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante in un clima, come anticipato, di totale illegittimità⁽⁴⁰⁾, è soltanto il 5

(36) - Cfr. In un comunicato diffuso in rete al-Baghdādī dichiarava che era *“giunto il momento di proclamare al mondo intero che il fronte Al Nusra non è che una branca dello Stato Islamico in Iraq”*.

(37) - Ayman Muhammad Rabī al-Zawāhirī, nato a Kafr el-Dawar (Egitto) il 19 giugno 1951 è un terrorista egiziano. Dal 16 giugno 2011 è ufficialmente il capo del gruppo terrorista islamico al-Qaeda in seguito alla morte di Osama Bin Laden, dopo essersi impegnato, in un video pubblicato l'8 giugno 2011, a continuarne l'operato.

(38) - Cfr. Syria and Iraq al-Qaeda Merger Annulment Announced By Ayman Al Zawahri, Huffingtonpost.com, 10 giugno 2013.

(39) - Cfr. Liz Sly, al-Qaeda disavows any ties with radical Islamist ISIS group in Syria, Iraq, The Washington Post, 3 febbraio 2014.

(40) - Cfr. <https://www.middleeastmonitor.com/news/middle-east/12567-prominent-scholars-declare-isis-caliphate-null-and-void>

luglio che Abū Bakr al-Baghdādī⁽⁴¹⁾, coerentemente alla sua natura schiva, compare pubblicamente nella Grande moschea al-Nūrī di Mosul, coltivando il tradizionale simbolismo: il luogo di culto, infatti, era stato fatto erigere dal Sultano Nūrī al-Dīn Zengī, turco arabizzato che dalla cittadina irachena mosse contro i crociati, avvalendosi del generale curdo Saladino di Tikrit, vero protagonista della riconquista islamica della Terrasanta. L'immagine che il Califfo vuole trasmettere è quella di *“un uomo religioso che proviene da una famiglia religiosa”*. Ed è l'uomo religioso che parla ai musulmani di tutto il mondo dalla moschea di Mosul: *“Io sono il wali (leader) che presiede su di voi, anche se non sono il migliore di voi, per cui se vedete che ho ragione, siatemi di aiuto. Se vedete che ho torto, consigliatemi e rimettetemi sulla buona strada, e obbeditemi tanto quanto io obbedisco al Dio che è in voi”*⁽⁴²⁾.

Dalla lettura della sua biografia *on line*, si rileva che: *“tra i suoi fratelli e zii sono presenti imam e professori di lingua, retorica e logica”*⁽⁴³⁾; avrebbe conseguito un dottorato in Studi islamici nell'Università di Scienze Islamiche di Baghdad e studiato diritto⁽⁴⁴⁾; inoltre, sino all'occupazione statunitense dell'Iraq a causa della quale perde uno dei fratelli, militare con Saddam Hussein, risulta aver esercitato il ruolo di *imam* a Baghdad e Fallujah. Nel 2004, la sua restrizione nel carcere americano di Camp Bucca e Camp Adder⁽⁴⁵⁾, per detenuti comuni, da un lato, individua il momento in cui sarebbe avvenuta la sua radicalizzazione, dall'altro, alimenta il sospetto, infondato, secondo cui sarebbe stato addestrato dalla CIA statunitense in funzione anti-Assad e proprio per compiere la missione affidatagli sarebbe stato scarcerato sulla base della valutazione di una commissione (Combined Review and Release Board), che ne avrebbe raccomandato il rilascio incondizionato⁽⁴⁶⁾.

(41) - Secondo di quattro figli nati da una famiglia di contadini, è nato il 28 giugno 1971, nella regione settentrionale dell'Iraq, a Samarra, città santa per gli sciiti.

(42) - Cfr. Lizzie Dearden, “Iraq Crisis: Isis leader pictured for the first time after declaring Islamic Caliphate”, <http://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/iraq-crisis-isis-leader-pictured-for-first-time-after-declaring-islamic-caliphate-9586787.html>

(43) - AA.VV., *The biography of Sheikh Abu Bakr al Baghdadi*, http://archive.org/stream/ThebiographyofSheikhAbuBakralBaghdadi/the%20biography%20of%20Sheikh%20Ab%20Bakr%20Al-baghdadi_djvu.txt

(44) - Martin Chulov, Abu Bakr al-Baghdadi emerges from shadows to rally Islamist followers in theguardian.com, 6 luglio 2014.

(45) - Luigi Ferraiuolo, Isis, svelata la vera identità di Abu Bakr al Baghdadi, Velino, 02/03/2015.

(46) - Fox's Pirro: Obama set ISIS leader free in 2009 su PolitiFact.com, Tampa Bay Times, 14 giugno 2014.

Se l'idea di riunire la *Umma* sotto un'unica realtà statale ultra-nazionale, per al-Qaeda, si inquadra indubbiamente in un percorso di lungo periodo che avrebbe dovuto essere segnato dal progressivo conseguimento di traguardi intermedi rappresentati dalla istituzione dei vari emirati, il Califfato realizza il suo progetto di pseudo e proto Stato, conquistando e governando porzioni di territorio siriano ed iracheno, grazie alla conquista di obiettivi strategici assai rilevanti, come le città irachene Mosul, Ramadi e Falluja o le siriane Raqqa e Aleppo; definendone rigidamente l'organizzazione statale, piramidale ed assolutistica; sottomettendo la popolazione con il terrore di una applicazione ferrea della *sharia*, di una sistematica epurazione politico-religiosa e di una costante minaccia realizzata attraverso la distribuzione di volantini nelle vie dei centri urbani che illustrano, con esempi concreti, le conseguenze inflitte a chi si sottrae ai dettami del Califfo; amministrando ferocemente la giustizia; individuando e controllando notevoli risorse economiche; intercettando ed assicurandosi la disponibilità di cospicui armamenti moderni; basti considerare, su quest'ultimo fronte, la disponibilità di carri armati ed artiglieria pesante dimostrata nel corso della battaglia di Kobane, per la maggior parte provenienti dagli arsenali dell'ex regime di Saddam Hussein e del collegato partito Ba'th.

Questo fanatismo, finalizzato anche a coagulare intorno allo stendardo di Dā'ish il proprio popolo per creare una comunità politica omogenea ed affidabile ben al di là del semplice reperimento di un rifugio, del proprio *safe haven* ove ripararsi, si è espresso nella sanguinaria pulizia etnica e nelle violente persecuzioni politico-religiose contro sciiti, ebrei, cristiani, yazidi, curdi, organizzazioni ed altre subconfessioni islamiche, vecchie strutture qaediste concorrenti, componenti *jihadiste* alternative; l'espansione nel dominio sul territorio ha inoltre permesso il controllo dell'acqua, ed in particolare delle dighe del Tigri e dell'Eufrate; quindi delle raffinerie e dei pozzi petroliferi nella regione centro-settentrionale dell'Iraq e nella Siria orientale: tra questi, quello siriano di Omar, il cui sfruttamento consente una produzione giornaliera stimata sino a 30.000 barili.

È tuttavia sul fronte organizzativo complessivo che Dā'ish si è dato un assetto efficace ed efficiente, connotato da un forte centralismo, disciplinato e gerarchizzato, ma anche da una distribuzione quasi capillare delle strutture sul territorio.

Il Califfo al-Baghdādī è coadiuvato da un portavoce, Abu Mohammed al-Adnani al-Shami, da un ristretto gruppo di consiglieri che compongono il Consiglio per la Difesa e dal più ristretto Gabinetto militare del Califfato, cui fanno capo due comandanti militari responsabili, rispettivamente, per Siria ed Iraq - da ciascuno dei quali dipendono dodici governatori - oltre che dal Consiglio della *Shura*⁽⁴⁷⁾ e da quello della *Sharia*⁽⁴⁸⁾.

Dai governatori dipendono poi i comandanti militari locali, i capi della polizia religiosa (*al Hesbah*), maschile e femminile, con il compito di promuovere la virtù e reprimere il vizio, quelli della polizia locale, per la sicurezza e l'ordine pubblico, nonché i gabellieri responsabili della raccolta delle tasse e della *zakat* (offerta)⁽⁴⁹⁾ ed i vari uffici pubblici.

Un Ufficio interessante è anche quello deputato alla gestione degli *affari tribali*, cui è demandato il compito di assicurare il dialogo con i diversi capi delle tribù sunnite per assicurarsene la fedele collaborazione, nonché quelli preposti al reclutamento di volontari nei ranghi *jihadisti*.

Esistono poi una serie di altri Consigli, una sorta di struttura dipartimentale articolata, deputati a sovrintendere alle questioni in materia di: finanza, compreso l'acquisto degli armamenti e la vendita del petrolio; sicurezza interna, tra cui la gestione dell'ordine pubblico e dello svolgimento delle esecuzioni capitali, delle crocefissioni e delle punizioni corporali pubbliche; intelligence, per la gestione dell'informazione e controinformazione interna ed esterna; assistenza, per il supporto e la gestione delle migliaia di *foreign fighters*.

Un ruolo particolarmente significativo è poi attribuito al Consiglio per la propaganda, cui è demandata la gestione dell'informazione attraverso la complessa macchina della comunicazione di Dā'ish, sulla quale si tornerà nel successivo capitolo III.

(47) - E' un organo consultivo i cui membri, scelti tra gli anziani e le persone più influenti della comunità musulmana hanno il compito di far rispettare le decisioni del Califfo, che governa tramite propri editti firmati come *Il principe dei fedeli*.

(48) - Suprema autorità religiosa costituita da sei membri cui spetta di nominare ufficialmente il Califfo ed interpretare la legge islamica per creare le basi legali di una corretta amministrazione.

(49) - Si tratta di una prescrizione coranica che impone, ad ogni musulmano vero credente, la purificazione della propria ricchezza attraverso l'elemosina.

Infatti, “Tutto questo imponente sforzo organizzativo è teso a dimostrare come l’Isis sia effettivamente uno Stato che esercita un qualche tipo di sovranità. Accanto alla dimensione organizzativa vi è poi la costruzione simbolica dello Stato: l’Isis ha una bandiera, un inno (*nasheed*), una lingua ed una religione comune (l’arabo ed il salafismo nella sua versione più estrema), una capitale (Raqqā) o forse due (Mosul), ha coniato una propria moneta, anche se poi i mercenari combattenti, religiosi e meno, preferiscono essere pagati con i volgari dollari americani o in altre valute estere. Essenziale a questa costruzione simbolica è l’apporto dell’apparato propagandistico e comunicativo, molto professionale, efficace e capillare, che è forse l’aspetto che più caratterizza l’Isis rispetto ad altre organizzazioni terroristiche del passato (...)”⁽⁵⁰⁾.

È proprio la sua ambizione statalista, peraltro già riassunta nella denominazione, la principale differenza rispetto all’organizzazione di Osama Bin Laden della quale, di fatto, è una derivazione. Per consentire, inoltre, la precisa individuazione della matrice ideologica ed etnico - religiosa dell’islam sunnita⁽⁵¹⁾ di Dā‘ish vale ricordare come la dottrina abbia osservato⁽⁵²⁾ che “l’identità dell’Isis, principale espressione dell’attuale jihadismo globale, è dunque un complesso e ambiguo mix di jihadismo qutbista⁽⁵³⁾, fede salafita e dottrina wahabita⁽⁵⁴⁾”.

(50) - Cfr. G. ANZERA, M. BRUNO, R. GRITTI, *Isis: obiettivi, ideologia e organizzazione* in *Framing Isis. Ideologia, strategie, comunicazione*, in *Comunicazionepuntodoc*, in via di pubblicazione.

(51) - Se la *Sbaria* è la Legge islamica che discende dalla tradizione e dalla giurisprudenza ispirate dal Corano, dalla pratica e dai commenti del Profeta, nell’Islam sunnita è codificata in quattro diverse scuole giuridico-teologiche: *hanafita*, particolarmente seguita in Turchia, Giordania, Afghanistan, Pakistan, India e Bangladesh; *malikita*, prevalente in tutto il Nordafrica; *shaafita*, più diffusa in Indonesia, Siria ed Africa Orientale; *hanbalita*, diffusa soprattutto nella penisola Arabica. Quest’ultima è stata fondata da Ibn Hanbal, che non lasciò veri e propri trattati bensì *professioni di fede* oltre ad una raccolta di tradizioni o hadith, detto *Musnad*. Anticamente molto diffusa in Iraq, ritornò in auge nel XVIII secolo, grazie alla riforma *wahhabita* del Nagd. Oggi è la scuola giuridica ufficiale del regno saudita ed attualmente risulta essere l’espressione più tradizionalista, fondamentalista e rigorosa dell’Islam sunnita, rispetto alla più liberale *hanafita*.

(52) - Cfr. G. ANZERA, M. BRUNO, R. GRITTI, *Isis: obiettivi, ideologia e organizzazione* in *Framing Isis. Ideologia, strategie, comunicazione*, in *Comunicazionepuntodoc*, in via di pubblicazione.

(53) - Il sunnita Sayyid Qutb (1906-1966) è uno dei massimi esponenti e teologi del movimento dei Fratelli Musulmani, oltre ad essere forse il principale riferimento ideologico di tutti i movimenti islamisti sunniti successivi e ad avere formato, direttamente o indirettamente, sia Osama Bin Laden che Abdullah al Azzam, i fondatori di al Qaeda. L’idea di guerra santa e sovranità esclusiva di Allah, in nome della quale il popolo ha l’obbligo rovesciare il governo empio ed apostata e di affermare quindi la visione *salafita* dell’Islam, permea il pensiero di tutti i movimenti islamisti radicali. Dopo l’attentato a Nasser del 1954, il movimento dei

c. L'espansione

A distanza di quasi due anni dalla proclamazione del Califfato, sotto il profilo strettamente militare, i fronti principali determinati dalle ambizioni espansionistiche di Dā'ish continuano ad essere quelli iracheno e siriano; il teatro afgghano-pakistano e la regione caucasica si confermano però di estrema delicatezza, ma a questi si aggiunge, anche più pericolosamente, la connotazione fortemente asimmetrica di quello libico, come si dirà in seguito.

Alla fine del mese di agosto 2014, il Califfato formalizzava l'abbattimento del confine siro-iracheno. Oggi, oltre a tenere in pugno tre aeroporti militari siriani, controlla ancora il lago di Assad, principale risorsa idrica della Siria ed alcuni importanti giacimenti di gas e petrolio nella regione orientale dell'Iraq. Dopo essersi impadroniti di Tikrit e Raqqa, capitale storica ed evocativa del Califfato, i *jihadisti* di al-Baghdādī hanno inglobato ad est le contrade siriane, saturando il vuoto militare lasciato dal regime di Damasco, ove il fronte ribelle, scarsamente coeso, non aveva saputo imporsi.

Fratelli Musulmani viene sciolto, con l'arresto di molti dei suoi membri, tra cui Qutb. Rilasciato nel 1964 e nuovamente arrestato nell'agosto del 1965, con l'accusa di progettare un nuovo colpo di stato, ritiene che tutte le società dell'epoca siano apostate, reato punibile, appunto, con la pena di morte. Processato, viene condannato a morte assieme ad altri sei membri dei Fratelli Musulmani e, il 29 agosto 1966, impiccato pubblicamente. Cfr. P. CAMPANINI, *Storia del Medio Oriente*, Il Mulino 2014.

- (54) - Movimento fondamentalista promosso, nel XVIII secolo, dall'arabo Mohammad Ibn Abdel Wahhab (1703-1792). Fervente hanbalita, vive in Iraq ed in Iran prima di rientrare in Arabia, ove converte il capo Ibn Saud ed il figlio Abd al Aziz. Dopo sanguinose lotte contro il potere ottomano, i sauditi fondano nel Nagd uno dei regni che, insieme a quello denominato Hijaz ed agli emirati di Asir, Najran ed Al Hasa, costituiscono oggi l'Arabia Saudita, tuttora ispirato dall'ideologia wahhabita. Il Wahhabismo, che tende al rigetto di tutte le innovazioni, per un ritorno alle sorgenti vere della tradizione, mira a realizzare un forte Stato arabo sunnita, basato su una rigida ortodossia che costituisca un'alternativa militante allo sciismo e alla crisi ottomana dell'epoca. Wahhabismo ed espansione della tribù dei Saud costituiscono i fattori principali alla base della realizzazione dello Stato dell'Arabia Saudita, avvenuta nel 1932. Il fondamentalismo wahhabita saudita è la dottrina più esportata nel mondo musulmano dagli anni '70 ed ha influenzato non solo la penisola arabica, ma anche l'intera comunità musulmana, raggiungendo il Pakistan e, attraverso la componente tribale pashtun, l'Afghanistan, nonchè alimentando l'ideologia talebana promossa dagli interessi pakistani, alla base anche della rete qaedista. Cfr. P. CAMPANINI, *Storia del Medio Oriente*, Il Mulino 2014.

Su questi territori, hanno poi soprattutto dimostrato di saper mantenere il controllo, amministrandoli sia grazie alla violenta e sanguinaria sottomissione delle comunità locali sia coinvolgendo i gruppi tribali più influenti nella gestione economica e finanziaria. Da un lato, le imposizioni oscurantiste, pervasive e totalizzanti di Dā'ish sono state soltanto tollerate, nonostante la visione conservatrice della popolazione locale. Dall'altro, le motivazioni di contrasto contro l'Occidente e l'odio verso gli sciiti sono alla base della scelta di molti capi tribù di sottomettersi, cui è corrisposta protezione e creazione di reti per il *welfare*, oltre a percentuali variabili sugli introiti derivanti dallo sfruttamento delle risorse locali. Ma il principio informatore di queste relazioni è stato più quello del negoziato che della semplice dominanza: il reclutamento è stato agevolato dall'esistenza di nutriti schiere di giovani senza alcuna prospettiva, che hanno ricevuto un minimo salario mensile.

Con la presa di numerose città irachene, il controllo dei varchi occidentali e della principale raffineria del paese nelle mani dei miliziani dello Stato Islamico, le truppe del Califfato esercitano il potere su una buona porzione della regione nord-occidentale dell'Iraq.

In questo Paese tuttavia, la migliorata coesione tra Forze Armate irachene, tribù sunnite, milizie sciite e combattenti *peshmerga*, con il supporto della coalizione internazionale e degli USA in particolare, ha contribuito ad una maggiore stabilizzazione della situazione, attualmente articolata su tre fronti di battaglia principali: nella regione meridionale irachena, fino a Baghdad e Samarra, il territorio viene controllato dalle autorità centrali e dalle milizie sciite; in quella nord orientale, il Kurdistan iracheno risulta autonomo nella gestione dei propri territori; nel centro-ovest, è prevalente la presenza delle milizie *jihadiste* ed i gruppi tribali sunniti.

Unificati i fronti iracheno e siriano, le milizie *jihadiste* di al-Baghdādī hanno dovuto comunque rimodulare le proprie ambizioni espansionistiche, assorbite anche dalle difficoltà incontrate nella gestione dei territori conquistati ove, l'allontanamento di Nouri al-Maliki dalla guida del Paese, ha contribuito al riavvicinamento tra le più influenti tribù locali e le autorità di Baghdad; peraltro, a fronte dell'operazione di ricostruzione istituzionale tentata dal nuovo primo ministro Haider al-Abadi si è registrato il progressivo aumento delle ostilità

verso gli esponenti del Califfato da parte di molte delle tribù di Anbar. Grazie anche all'azione delle forze coalizzate in funzione anti-Dā'ish, che garantiscono il costante supporto aereo, la sua avanzata è stata quindi rallentata, determinando una progressiva frammentazione delle forze disponibili, rendendo sempre più improbabile che le nuove offensive sferrate contro le Forze di Sicurezza irachene e curde possano essere determinanti.

Anche il teatro siriano resta assolutamente disomogeneo, connotato da vicende militari alterne e notevole frammentarietà; anche qui le milizie di Dā'ish, seppure in difficoltà per la continua pressione aerea, mantengono ancora una certa capacità operativa. Peraltro, la Siria, snodo di rilevanti interessi geopolitici, mosaico di trattative ed alleanze mutevoli e trasversali in relazione alle quali ogni scelta genera ripercussioni imprevedibili, dal 2011 martoriata da una perdurante guerra civile scaturita da una rivolta popolare contro il regime barbaro di al-Assad, continua ad essere di fatto teatro di uno scontro tra interessi diversi - interni, regionali ed internazionali - che hanno determinato un complesso frazionamento del suo territorio fra regime *alawita* mai spodestato, controllo *jihadista* esercitato da Dā'ish, opposizione armata dei ribelli divisa in sottogruppi e supportata da Turchia e Paesi del Golfo ma anche Stati Uniti, milizie curde. All'esito del conflitto, è prevedibile una sostanziale ridefinizione degli equilibri geostrategici regionali.

Il territorio controllato attualmente dai *jihadisti* del Califfato va dalla periferia orientale di Aleppo - oggi passaggio chiave per il conflitto siriano - fino alla regione a maggioranza curda ad est ed al confine iracheno a sud-est, spazzato via da una continuità territoriale che assicura allo Stato Islamico ancora una invidiabile libertà di movimento tra la regione irachena di al-Anbar e quella siriana di Dayr al Zawr. Mentre turchi e sauditi si dichiarano prossimi ad un intervento di terra, Mosca vorrebbe probabilmente regalare la cittadina-simbolo al vecchio regime *alawita*; sul fronte opposto combattono le truppe eterogenee di al-Baghdādī, di al-Nusra ed i gruppi ribelli sostenuti dagli USA, tutte tra loro in conflitto.

Gli interessi del Califfato si sono inoltre da tempo orientati verso la regione a cavaliere del confine afgano-pakistano, area che i terroristi islamici definiscono *Wilayat Khorasan* (Khurasan Province), ove insiste una folta comunità musulmana a maggioranza sunnita.

Oltre al considerevole flusso di profughi e la significativa presenza qaedista, affiancata da un centinaio di altri gruppi terroristici e *jihadisti*, tra cui i talebani, l'area evidenzia caratteristiche di frammentazione tali da non escludere che il tentativo di radicamento da parte di Dā'ish in Afghanistan possa avere successo, per poi approdare in Pakistan, ove l'80% di una popolazione di circa 180 milioni di persone è sunnita.

Alla fine di gennaio 2015, il portavoce del Califfo, Abu Muhammad al-Adnani, annunciava l'espansione del gruppo nei territori del *Khorasan*, invitando i *mujabeddin* a mettersi a disposizione dell'ex comandante di Tehreek-i-Taliban Pakistan (TTP)⁽⁵⁵⁾, Hafez Saeed Khan, governatore della provincia a seguito di nomina conferita per volontà diretta di al-Baghdādī. Precedentemente, esponenti di vertice del TTP pakistano avevano costituito la *Khorasan Shura* impegnandosi nel *bayat* al Califfo, mentre vice governatore veniva nominato Mullah Abdul Rauf Khadim, ex detenuto di Guantanamo e leader talebano, ucciso in Afghanistan nel febbraio 2015.

Invero, i talebani afghani non hanno mai accettato l'autorità di al-Baghdādī, ritenendo che fosse il loro leader Mullah Omar ad essere la guida spirituale per la comunità dei credenti. Inoltre, la diffusione di Dā'ish è condizionata dai diversi obiettivi delle due organizzazioni, laddove per il Califfato l'Afghanistan è soprattutto un ponte tra il polo siriano-irakeno e quello pakistano; ma un ulteriore e più rilevante ostacolo sembra consistere nella vicinanza dei Talebani alla struttura qaedista.

Non si può tuttavia escludere che possano essere ottenuti risultati apprezzabili cavalcando il malcontento che molti gruppi terroristici hanno maturato nei confronti di al-Qaeda, responsabile di non avere finalizzato le strategie terroristiche alla diretta realizzazione di uno Stato in Afghanistan.

Emblematiche, a riguardo, appaiono le azioni condotte congiuntamente tra gruppi afghani e pakistani affiliati a Dā'ish, soltanto alcuni mesi dopo la proclamazione del Califfato. Le complesse crisi politiche interne ai due Paesi non sembrano peraltro poter supportare adeguatamente un atteggiamento decisionista idoneo a contenere l'aggravamento delle criticità in atto.

(55) - Coalizione di gruppi *jihadisti* attivi nella regione nord occidentale pakistana, al confine con l'Afghanistan.

Anche la regione caucasica, collegata a quella kosovara, rischia di essere una terra di facile proselitismo ove le pluriennali situazioni di crisi irrisolte possono tornare improvvisamente alla ribalta stimulate dal nuovo protagonismo geopolitico russo ed essere innescate dalla macchina della propaganda del Califfato.

Cartina tornasole di questa lettura sono le migliaia di *foreign fighters* partiti dai Balcani, dalla Bosnia, dall'Albania e dal Kosovo per combattere tra le fila di Dā'ish; gli stessi, probabilmente, saranno presto ideologicamente maturi e militarmente ancora più addestrati per portare la *jihad* anche nei Paesi d'origine e colpire obiettivi sensibili in nome e per conto del Califfato.

Si chiama invece Derna⁽⁵⁶⁾, cittadina libica di un centinaio di migliaia di abitanti, la scintilla che potrebbe innescare un processo virale di contaminazione in un teatro così prospiciente le coste italiane. Ubicata nella parte orientale del Paese, in Cirenaica, tra la Tobruk⁽⁵⁷⁾ capitale del governo orientale e la Bengasi duramente contesa tra le varie milizie, è da sempre in Libia sinonimo di capitale religiosa. Ed è infatti l'ottobre 2014, poco dopo la proclamazione del Califfato, quando un gruppo di miliziani che aveva appena occupato la cittadina libica dichiara la propria adesione a Dā'ish, mentre l'attenzione mediatica di tutto il mondo continua ad essere catalizzata dall'assedio della curda Kobane, su cui si è soffermata per mesi l'opinione pubblica.

(56) - Durante la dominazione ottomana, i rampolli delle ricche famiglie di Derna studiavano l'Islam a Costantinopoli, capitale dell'impero. Seppure quello praticato storicamente in Libia appartenesse ad una corrente moderata, sotto l'influenza sufista della confraternita dei Senussi, a partire dal 1911, epoca dell'occupazione italiana durata fino al 1943, si coagulò un fronte di rivolta di ispirazione radicale che ebbe proprio in Derna ed in Omar al Mukthar, il *Leone del deserto*, uno dei suoi riferimenti più autentici, poi catturato e giustiziato nel 1931. I primi rapporti instaurati dai leader dei Senussi con esponenti del wahabismo in Arabia Saudita risalgono agli anni '20, mutuandone la visione militante della dottrina, certamente più attagliata ad ispirare la resistenza anti-italiana. Nel corso degli anni '80, con l'invasione sovietica dell'Afghanistan, centinaia di *foreign fighters* affluirono ai centri di reclutamento di Peshawar, in Pakistan, ove operavano diverse associazioni caritatevoli di copertura, per unirsi ai *mujabeddin* dopo un breve periodo trascorso nei campi di addestramento realizzati da uomini facoltosi come Osama Bin Laden.

(57) - Come noto, dopo le elezioni della primavera del 2014, la Libia si è *de facto* divisa tra un governo laico insediato ad est, nella città di Tobruk, sotto la guida del primo ministro Abdullah al Thinni ed un governo insediato ad ovest, nella capitale Tripoli, frutto di una coalizione moderata nota come Alba della Libia, di ispirazione islamica e già eletta nel 2012.

Non appare secondario a riguardo osservare come, sotto il regime di Gheddafi, migliaia di cittadini di Derna siano stati incarcerati come dissidenti⁽⁵⁸⁾, entrando poi nel circuito esponenziale della radicalizzazione. Con l'inizio della guerra civile siriana, dalla cittadina libica si incominciarono ad organizzare i viaggi dei *foreign fighters* diretti in Iraq, che già nella primavera del 2014 rientrarono nel Paese di origine dopo aver combattuto a Mosul, in Iraq, e a Deirez-Zor, in Siria. È nel mese di aprile, infatti, che un gruppo di giovanissimi *foreign fighters*, sfilando armati per le strade di Derna sotto lo stendardo nero di Dā'ish, proclama la nascita di una nuova milizia, denominata Consiglio della Shura della Gioventù Islamica, con l'ambizione di amministrare la giustizia e di provvedere alla sicurezza della cittadina, attraverso l'imposizione della legge islamica.

Anche in questo caso l'evento non suscitò alcuna attenzione mediatica, venendo giudicato di interesse meramente localistico attesa la presenza, nel medesimo centro urbano, di un'altra decina di gruppi radicali. Sennonché, con la presa di Mosul, il gruppo libico pubblicò un documento con il quale dichiarava di sostenere il Califfo, ricevendo nelle settimane successive una delegazione siriana di Dā'ish, presumibilmente prodromica alla manifestazione del 3 ottobre successivo, organizzata dal Consiglio della Shura con una nutrita partecipazione; nel corso della manifestazione, infatti, la Gioventù islamica proclamò l'alleanza con il Califfato e la nascita della Provincia di Derna dello Stato Islamico.

Ancora una volta tuttavia gli avvenimenti drammatici di Kobane oscurarono mediaticamente i *jihadisti* di Derna. Così, il 9 febbraio, approfittando di una vasta offensiva lanciata dal governo islamista di Tripoli per conquistare

(58) - Emblematico il caso del libico Ali Ammar Ashur al-Rufayi, *nom de guerre* Abu Laith al-Libi, già esponente del Gruppo Islamico di Combattimento Libico (LIFG), un'organizzazione clandestina concentrata soprattutto in Cirenaica, che si prefiggeva il rovesciamento del regime di Gheddafi e l'istituzione di uno Stato islamico in Libia. Al Gruppo avevano aderito molti ex detenuti, disoccupati e perseguitati, recatisi in Afghanistan per essere addestrati nei campi di Bin Laden e trasferire la *jihad* in Libia. Ritornato nel Paese di origine, nel 1994, al-Libi e gli altri leader di LIFG organizzarono un tentativo rivoluzionario, conquistando Derna l'anno successivo. Dopo aver messo seriamente in crisi il regime e tra l'altro ferito lo stesso colonnello Gheddafi, Derna venne assediata e rasa al suolo con ferocia. Riparato in Afghanistan, al-Libi divenne uno dei principali leader di al-Qaeda e nel 2006 annunciò la fusione del LIFG all'interno dell'organizzazione di Bin Laden, venendo ucciso da un missile statunitense nel 2008.

alcuni pozzi di petrolio controllati dal governo rivale nella parte costiera e centrale del Paese, i *jihadisti* realizzarono un attacco, con effetto sorpresa, a Sirte, lasciata sguarnita dalle truppe governative, colpendo alcuni palazzi del governo e di una emittente radiofonica locale, utilizzata poi per diffondere discorsi di al-Baghdādī e versetti coranici.

L'ulteriore diffusione sui *social* delle immagini della presa di Sirte, distante dalle coste italiane come Derna, ma questa volta cavalcando la notizia con una tempistica efficace, consentiva al gruppo terroristico di ottenere una adeguata visibilità su scala mondiale. Nonostante le condanne dell'occupazione rivolte da entrambi i governi libici e le anticipazioni di interventi risolutivi, nel febbraio 2015, attraverso la rete dei siti collegati alla Provincia libica di Dā'ish, sono state disseminate le videoriprese del massacro di 21 ostaggi egiziani copti.

Al di là della straordinaria gravità del fatto, l'esecuzione evidenziava, per la prima volta in territorio libico, un rituale consolidato e raccapricciante: i prigionieri indossavano rigorosamente tute arancioni stile Guantanamo; il montaggio delle scene risultava molto curato, sulla falsa riga di quelli diffusi dal Califfato attraverso le proprie case di produzione; infine, le musiche pressochè analoghe, mentre il boia si rivolge alla telecamera con un accento britannico che ricorda quello del carnefice Jihadi John⁽⁵⁹⁾.

La questione dell'espansione di Dā'ish merita quindi di essere considerata con un approccio globale⁽⁶⁰⁾, al di là dei fronti di battaglia e dei focolai rivoluzionari più probabili seppure, per gli interessi geopolitici del nostro Paese, resta cogente il rischio di una saldatura con al-Qaeda nel Maghreb (AQIM), implementando alleanze funzionali sulla scia di quelle instaurate con i gruppi *Al-Huda Battalion in Maghreb of Islam* e *The Soldiers of the Caliphate* in Algeria, *Ansar Beit al Maqdis*, *Jund Al-Khilafah* e *Mujahideen Shura Council in the Environs of*

(59) - Mohammad Jassim Abdulkarim Olayan al-Dhafiri, terrorista britannico, nato in Kuwait ma di origine irachena, identificato come l'esecutore delle pene capitali nei confronti di numerosi ostaggi rapiti da Dā'ish, è stato ucciso il 12 novembre 2015 nel corso di un attacco statunitense che consentiva di colpire con un missile l'autovettura a bordo della quale stava viaggiando nei pressi di Raqqa, principale roccaforte dello Stato Islamico.

(60) - Il network mondiale di Dā'ish risulta costituito da oltre 40 gruppi jihadisti attivi in circa 21 Paesi ed in particolare: Sudan, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Nigeria, Mali, Siria Iraq, Libano, Palestina, Yemen, Arabia Saudita, Afghanistan, Pakistan, Filippine, Indonesia, India Bangladesh e Cina. Cfr. www.itstime.it.

Jerusalem in Egitto, *Liwa Abrar Al-Sunna in Baalbekin* Libano, *Boko Haram* in Nigeria, *al-Shabaab* in Somalia, *Mujabideen of Yemen* e *Supporters for the Islamic State* in Yemen o connettendosi con gli altri gruppi *jihadisti* attivi in Mauritania, Sudan, Ciad e Mali.

Le radici di questa indiscriminata violenza nei confronti del mondo musulmano e non affondano nello spirito dei movimenti *takfiristi*⁽⁶¹⁾ egiziani degli anni '70 fuoriusciti dai *Fratelli Musulmani* o dello stesso *GLA* algerino, che lanciano l'anatema nei confronti dei falsi credenti tacciati di non praticare l'Islam puro e verso il cosiddetto mondo della *jabiliyya* (ignoranza).

Il quadro delineato risulta allarmante per la sua gravità e complessità. Da un lato, infatti, sull'onda di questo panislamismo sovranazionale, il portavoce al-Adnani, nella lettera aperta all'inizio del mese di Ramadan 2014⁽⁶²⁾, condanna ogni compromesso con le autorità statuali diverse dal Califfato, quindi "*frutto di conquista e di conseguenza foriero di distruzione, corruzione, ingiustizia, terrore e riduzione dell'essere umano al livello animale*"; mentre l'accusa rivolta a tutti i regimi succedutisi nella terra dell'Islam di collusione con l'Occidente, cui avrebbero svenduto la causa araba, discende da un programma di espansione globale del *jihad* ben oltre i fronti attuali⁽⁶³⁾.

Dall'altro, questa liquidazione del nazionalismo arabo, come prodotto del pensiero moderno occidentale non appare così pacifica nè l'ideale panislamico così scontato. Basti considerare come gli ideali propri del nazionalismo abbiano fatto ingresso nel mondo musulmano e si siano affermati progressivamente⁽⁶⁴⁾,

(61) - Cfr. nota a piè di pagina n. 21. Un primo riscontro storico del *takfirismo* risale all'epoca dei quattro Califfi "ben diretti" e si sostanzia nella secessione del movimento kharagita dal quarto Califfo, Alì, accusato di avere accettato l'arbitrato nel corso della battaglia di Siffin con il governatore siriano ribelle Mu'awiya, ma ritenuto responsabile, alla stregua degli altri suoi tre predecessori, di essersi allontanato dagli insegnamenti di Muhammad.

(62) - Cfr. <https://sites.google.com/site/islam201407260145/miscellaneous-files/archive-for-al-hayat-media-ceter/translated-official-speeches/-this-is-the-promise-of-allah-sh-abu-muhammad-al.adnani>.

(63) - Cfr. www.tempi.it il 1° luglio 2014, Dā'ish ha pubblicato la mappa dei territori che intende occupare entro il 2020, tra cui il Medio Oriente, il Nord Africa, i Balcani, buona parte dell'Asia Occidentale e la penisola iberica.

(64) - Emblematica la rivendicazione di un territorio e di un popolo, oltre che di una identità religiosa da parte di Hamas (Harakat al-Muqawama al-Islamiyya, organizzazione terroristica paramilitare fondata nel 1987 per combattere la presenza israeliana in Palestina).

forse come unica prospettiva concreta per competere con i Paesi occidentali sullo stesso piano, forse anche come conseguenza di un processo di arabizzazione spesso innescato, ma mai effettivamente compiuto da un soggetto geopolitico autorevole.

Il futuro resta pertanto profondamente incerto, con un presente che ripropone il rapporto ambiguo di sempre tra il mondo arabo e quello occidentale, paradossalmente considerato al tempo stesso modello da emulare ed ostacolo da abbattere per conseguire la rivendicazione della propria identità all'interno della comunità internazionale⁽⁶⁵⁾.

Un paradosso che ritroviamo nelle strategie comunicative di Dā'ish, ove la narrativa riferita alle più antiche attese messianiche è stata abilmente recuperata e disseminata grazie al ricorso a sofisticati strumenti digitali messi a disposizione dalle più moderne tecnologie informatiche. Così come la diffusione sui *social* delle immagini proposte nei diversi *reportage* della propaganda terroristica si conferma, al di là delle affermazioni di principio, uno straordinario strumento per assicurare sulle condizioni di vita *normale* nei territori controllati dal Califfato, ancora una volta ispirato al modello occidentale, come emergerà dall'analisi compendiata nel successivo capitolo III.

d. I processi di radicalizzazione ed i circuiti del reclutamento

Non è un elemento di novità storica, che la volontà di perseguire i propri ideali, in modo anche violento o illegittimo, abbia da sempre indotto i più determinati ad abbracciare cause per le quali si combatte in terre straniere, recidendo, anche se talora soltanto temporaneamente, i legami con il Paese di origine per arruolarsi nelle fila rivoluzionarie. In un recente passato, a seguito della propaganda qaedista, molti attivisti islamisti hanno raggiunto, da tutto il mondo, oltre che la regione a cavaliere di Afghanistan e Pakistan, anche l'Iraq, la regione nord-africana e quella del Sahel, la Somalia, la Bosnia, la Cecenia, l'Uzbekistan o lo Yemen. Almeno dal 2010, la Siria ha registrato un fenomeno di proporzioni crescenti, mentre dal Nord Africa sono molti i combattenti stranieri attratti in Libia.

(65) - Cfr. Paolo BRANCA, *Il Califfato tra storia e mito*, in Working Paper no. 55, ISPI, Marzo 2015.

Come emergerà dall'analisi sviluppata nei successivi capitoli, Dā'ish ha fatto della comunicazione anche uno straordinario strumento di proselitismo, concependola tra l'altro come un ponte che consente ai simpatizzanti di entrare in contatto con la realtà *jihadista*, nella prospettiva dell'ingaggio.

Nel confermare, di fatto, la scarsa originalità del fenomeno dei *foreign fighters*, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la risoluzione n. 2178/2014 del 24 Settembre 2014 ne ha proposto una definizione asettica come di "individui che si spostano in uno stato diverso da quello in cui risiedono o hanno la nazionalità, con il proposito di perpetrare, pianificare e partecipare ad atti terroristici o per dare o ricevere addestramento terroristico". Il numero dei combattenti stranieri sul teatro siriano-iracheno è stato stimato nell'ordine delle decine di migliaia di unità, provenienti da oltre 90 Paesi nel mondo, con un'età media tra i 18 ed i 29 anni che, confrontata con l'età media degli aspiranti *jihadisti afgbani* del ventennio precedente (25-35 anni), mette in luce un sensibile ringiovanimento dei nuovi adepti. Nel periodo più recente, inoltre, la diffusione della comunicazione sul web e lo sviluppo di nuove piattaforme interattive, come quelle dei social network e dei *media sharing*, ha reso molto più efficace ed immediata la disseminazione della narrativa, semplificando enormemente anche la fase del reclutamento.

Oggi, per raggiungere i teatri operativi di Dā'ish ed approdare in Siria, il percorso e le modalità sono relativamente semplici: la Turchia resta l'*hub* principale di transito, mentre le città di frontiera di Antakya, Reyhanli e Killis si confermano i punti di sosta preferiti; le reali finalità del viaggio vengono dissimulate palesando un generico interesse a visitare il Paese - del resto meta turistica molto ambita - in modo da attenuare i sospetti rispetto ad un volo prenotato verso la Somalia o l'Afghanistan⁽⁶⁶⁾; l'autofinanziamento di costi complessivamente non troppo onerosi, avviene anche attraverso la commissione di reati bagatellari o la commercializzazione di sostanze stupefacenti nei Paesi di origine; il reperimento di documenti di viaggio, falsificati, contraffatti o rubati, implica il frequente ricorso alle reti di favoreggiamento dell'immigrazione clan-

(66) - L'acquisto di biglietti aerei *last minute* di andata e ritorno in Paesi non sospetti; il noleggio di autovetture per percorrere rotte terrestri sulla cosiddetta rotta balcanica, o via mare dall'Italia e dalla Grecia; l'utilizzo delle tratte ferroviarie, le cui linee ad alta velocità sono in espansione, come in Arabia Saudita ed in Turchia stessa, o sotto lo stretto del Bosforo, il recente tunnel che collega coste asiatiche a continente europeo.

destina attive in Grecia; la predisposizione di una cosiddetta *storia di copertura* da ripetere a richiesta. Ma se è vero che raggiungere la meta è semplice per gli aspiranti combattenti, meno scontato è riuscire a selezionare, nella miriade di spunti presenti nel *cyberspace*, i giusti contatti da allacciare per introdursi nel mondo del *jihad* in teatro di operazioni.

Anche su questo fronte, Dā'ish ha adottato una soluzione innovativa e moderna, in controtendenza rispetto alla centralizzazione dell'apparato statale sopra analizzato: a componenti decentrate opportunamente selezionate è stato infatti affidato il compito di vagliare i potenziali *jihadisti* deputati sia ad entrare nelle fila combattenti sul fronte di guerra sia a divenire, negli snodi cruciali delle metropoli occidentali, altrettanti riferimenti e casse di risonanza della narrativa centralmente diffusa, con un'opera di propaganda e proselitismo diretta. Il circuito del *web* ha assunto pertanto il medesimo ruolo delle Moschee di alcuni anni fa e di queste assolve brillantemente la funzione, reinterpretandola in chiave moderna; qui, il perfezionamento della fase di radicalizzazione attraverso il formale reclutamento non può tuttavia aver luogo, ora come allora, a prescindere dalla figura del *bridging person*. Il dato trova peraltro conferma nell'esito degli sviluppi informativi, integrati in funzione investigativa, alla base del progetto *Jweb*, concepito, organizzato e recentemente concluso dai carabinieri del ROS sotto la direzione della Procura della Repubblica di Roma in collaborazione con diverse magistrature europee, come illustrato nel prossimo capitolo IV.

Più in generale, si devono considerare, a titolo esemplificativo, le dinamiche registrate all'interno dello storico *network sharia4*, una rete di cellule dislocate nei diversi Stati europei denominate in base alla rispettiva collocazione geografica, come *sharia4Italy*, *sharia4Belgium*, *sharia4UK*, *sharia4France* e così di seguito. Veri e propri magneti delle sacche di simpatia *jihadista* presenti nella società occidentale, ne catalizzano le curiosità e le aspirazioni, realizzando empatie funzionali sia a costruire canali fluidi attraverso i quali trasferire e moltiplicare il messaggio sia a proporsi come facilitatori del contatto con le fila del terrorismo internazionale⁽⁶⁷⁾.

(67) - Cfr. L. VIDINO, *Radicalization, Linkage, and Diversity: Current Trends in Terrorism in Europe*, RAND, 2011. e M. ARNABOLDI, *Sharia4: Un ponte tra Europa e Levante*, ISPI Commentary, 8 ottobre 2014.

La rete costituisce quindi il primo contatto dell'organizzazione con gli adepti, volto ad innescare una vera e propria *escalation* ideologica dei suoi membri, al termine della quale una sorta di *talent scout* avvia la fase del reclutamento nella quale vengono coinvolti solo gli interlocutori più estremisti, affidabili e spendibili per le intrinseche caratteristiche rilevate. Esiste tuttavia un ulteriore livello della selezione operata dai gruppi *sharia*, che talora si sono anche occupati di sostenere i costi di trasferimento dei seguaci verso i teatri d'operazione. L'interesse ad accaparrarsi professionalità specialistiche è il principio ispiratore di questa più accurata inchiesta che viene svolta per ingaggiare tecnici e registi cinematografici, esperti della comunicazione, medici, ingegneri ed amministratori convertiti, da inserire nei gangli istituzionali del sedicente Stato, a fronte della promessa di lautì guadagni.

Le motivazioni dietro al flusso dei *foreign fighters* non sono riconducibili allo stereotipo per cui il fattore scatenante sarebbe la percezione condivisa che l'Islam è sotto l'attacco delle grandi potenze capitalistiche occidentali. A fattori comune, esiste certamente la percezione dell'obbligo di difendere la comunità musulmana dalle aggressioni occidentali, ma non è chiaro l'effettivo ruolo che questo giochi in relazione al desiderio di far parte di un momento storico epocale, quale bisogno individuale di riconoscimento, di affermazione e di identità, ma anche di protezione; e di soddisfare, infine, un desiderio di appartenenza elitaria in un'atmosfera gloriosa, per vivere un momento eroico, per ritornare da eroi nella comunità originaria. Motivazioni individuali anche profondamente diverse quindi, di natura psicologica, spesso maturate negli stessi *social*, sulla base della dialettica interna a ristrette cerchie di internauti.

Molti processi di radicalizzazione si sono perfezionati nell'ambito carcerario e ciò ha riguardato anche esponenti di vertice dell'organizzazione, come al-Zarqawi e lo stesso al-Baghdādī. Ma la maggior parte degli elementi di vertice di Dā'ish hanno fraternizzato nelle prigioni americane in Iraq e dopo la liberazione hanno ripreso i contatti con i loro codetenuti. Anche l'attuale leader di al-Qaeda, Ayman al-awāhirī, realizzò una prima rete terroristica nelle prigioni egiziane. E la radicalizzazione dei fratelli Kouachi, autori dell'attacco terroristico a Charlie Hebdo, è avvenuta in carcere. Proprio in Francia, si sono registrati numerosi casi in cui gli aspiranti *jihadisti*, con differenti trascorsi criminali,

hanno visto nel conflitto siriano un'opportunità irrinunciabile di vivere un'esperienza di combattimento. La maggior parte degli autori dell'attacco terroristico del 13 novembre 2015 a Parigi erano censurati, alcuni dei quali con precedenti penali per traffico di sostanze stupefacenti, medesimo reato per cui erano al centro di un'indagine belga, proprio nei giorni precedenti la strage. Gli stessi attentatori di Bruxelles del 22 marzo 2016, appartenenti alla cellula di Molenbeek responsabile anche degli attentati di Parigi, erano noti pregiudicati: l'uno addestrato in Siria nel 2013, gli altri due pregiudicati ed incarcerati per furto e rapina. Ma molti giovani si esaltano per la mera partecipazione ad un'azione concreta violenta attraverso la quale ritengono di dare sfogo al loro represso quanto confuso senso di ribellione; più raramente, sono i disillusi da una infruttuosa ricerca ideologica o semplicemente le vittime di una angosciante solitudine e di un isolamento oggettivo che ne connota anche l'appartenenza alla stessa comunità frequentata, spesso propensa a travisare i confini tra una realtà nella quale i suoi componenti stentano ad affermarsi ed il mondo virtuale della rete e dei *videogames*. L'innesco per loro è ancora una volta agevolato dall'opportunità di entrare in contatto, attraverso la rete, con i veterani impegnati in teatro di operazioni, combattenti che vantano trascorsi specifici nel terrorismo, hanno consolidato ormai una buona base ideologico-religiosa e dimostrano concretamente di saper rispondere al richiamo del *jihad*.

3. La comunicazione come arma della contemporaneità digitale: caratteri e strategie

a. La dimensione comunicativa e l'appel propagandistico

Nelle relazioni internazionali, gli Stati utilizzano strumenti militari-diplomatici, economici e comunicativi; l'informazione è conoscenza e costituisce la base per ogni decisione, comprendendo tutto ciò che non si dovrebbe ignorare per raggiungere efficacemente un obiettivo o concludere con successo un'operazione. Ma, in questo ambito, è anche e soprattutto un moltiplicatore delle capacità, militari, politiche, economiche.

Grazie alle tecnologie comunicative oggi disponibili ed agli strumenti di diffusione utilizzati, consente pertanto di accrescere i propri vantaggi competitivi, modificando la realtà e manipolandone i simboli: l'informazione è divenuta così, da tempo, potenza in sé⁽⁶⁸⁾.

Anche meglio degli Stati occidentali, nell'ultimo decennio, i gruppi terroristici come al-Qaeda prima e Dā'ish di recente hanno dimostrato di saper utilizzare, più efficacemente di altri radicalismi, le tecniche comunicative, intervenendo sulla griglia dei valori dei destinatari del messaggio. Rispetto agli strumenti della propaganda e della contropropaganda, dell'informazione e della controinformazione, o della disinformazione, questo appare un campo di applicazione ancora più sofisticato, che lascia spazio ad una guerra psicologica raffinata condotta, al tempo stesso, attraverso la strategia della paura e la costante manipolazione simbolica volta ad ampliare i margini del consenso e ad erodere le basi su cui si fondano le democrazie occidentali.

La tecnologicizzazione dell'informazione e la relativa rapidissima progressione evolutiva costringe da tempo tutti gli attori in teatro a gestire, con altrettanta rapidità e tempismo, le reazioni del sistema globalizzato. A factor comune, la rivoluzione delle tecnologie ha da tempo delineato una dimensione orizzontale della rete, implementando un modello di comunicazione più flessibile ed aderente al divenire; nello stesso tempo ha stimolato analoghe o superiori capacità comunicative anche nelle maglie del terrorismo internazionale, imprescindibili per compensare la propria oggettiva inferiorità tecnico-militare, perseverando nella minaccia ibrida⁽⁶⁹⁾ e proseguendo la lotta asimmetrica.

In quest'ambito, Dā'ish ha dimostrato, meglio delle organizzazioni qaediste, di sapere da un lato utilizzare gli strumenti tecnologicamente più avanzati, dall'altro di servirsene per conseguire obiettivi pre-moderni ricorrendo paradossalmente proprio a circuiti comunicativi ultra-dinamici e tipicamente post-moderni.

(68) - Cfr. Martin C. LIBICKI, *The Emerging Primacy of Information: A Debate on Geopolitics*, in "Orbos", primavera 1996, pagg. 261-276; FERRANTE e Margherita PIERANTONI, *Combattere con le informazioni*, CEMISS-Franco ANGELI, Milano 2001.

(69) - Cfr. www.nato.int termine usato dalla NATO per descrivere "avversari capaci di impiegare contemporaneamente mezzi convenzionali e non-convenzionali adattandoli alle caratteristiche dei propri obiettivi" in NATO Review Magazine, *Hybrid war - Hybrid response?*.

Tramite questi ultimi, i cui costi risultano inversamente proporzionati alla velocità della trasmissione dei messaggi, il Califfato ha assunto, nel panorama internazionale, una rilevanza politica insperata; così come, a prescindere dalla pervasività, capacità di penetrazione, accessibilità ed istantaneità del flusso informativo, altrettanto insperate sarebbero state la condivisione e la visibilità raggiunte - non per ultimo il consenso e l'*appeal* ottenuto in alcune fasce non-integrate della popolazione occidentale. Rispetto alla cronologia degli eventi, la particolare rapidità ed aderenza della diffusione dell'informazione su piattaforme comunicative differenti e concorrenti ha quindi consentito di moltiplicare gli effetti desiderati sfruttandone la rispettiva risonanza ed amplificando la capacità della struttura di dominare la dimensione temporale; anche i circuiti tradizionali delle agenzie di stampa occidentali sono apparsi meramente serventi e soggetti ad un innesco globale programmato e controllato da remoto, mentre avrebbero probabilmente potuto essere utilizzati dagli Stati in modo più consapevole, efficace e coordinato per sviluppare la controinformazione e la contropropaganda, contenendo gli effetti della strategia del terrore⁽⁷⁰⁾.

Nonostante l'asimmetria degli obiettivi, peraltro non sempre palesemente espressi, nella dialettica del confronto tra le strategie del Califfato e gli altri attori in campo, il primo sembra beneficiare non soltanto dell'esito favorevole delle operazioni concluse, genericamente declinate come successi militari di straordinaria valenza ed inarrestabile cadenza, bensì anche della spacciata rilevanza dei traguardi che il *jihadismo* si appresta a conseguire, secondo l'imperativo "*resistere ed espandersi*": tra questi, l'intensità del convincimento e del coinvolgimento ideale ed emotivo di sempre nuove risorse umane, schierate a favore nel teatro di guerra e l'enfasi data all'asserito consenso interno ed all'apparente crescente consenso esterno di parte della popolazione islamica radicata nei Paesi occidentali, come conseguenza di una manovra comunicativa di successo. Va da sé che l'efficace conduzione delle attività sul piano squisitamente militare è destinata a rimanere soltanto uno degli aspetti di una strategia complessiva, e ben più articolata, realizzata da Dā'ish, ove la capacità comunicativa riveste e rivestirà un ruolo di primo piano.

(70) - Sin dal secolo scorso, le agenzie di stampa sono state uno strumento importante in politica estera, utilizzate dai Governi per sviluppare una narrativa consona agli obiettivi da conseguire.

Qualora necessario, peraltro, la componente comunicativa offre anche la possibilità di adeguare in corso d'opera gli obiettivi programmati all'evoluzione delle dinamiche conflittuali sviluppate tanto in ambito locale quanto su scala mondiale, consentendo all'occorrenza di contenere le progressioni della violenza o di commisurare gli scopi ai costi ed ai rischi effettivamente sostenibili, funzionalmente alla sopravvivenza del Califfato.

Sin dalle prime battute, Dā'ish si è proposto così di conseguire il capovolgimento dei rapporti di forza con le potenze occidentali, che controllano buona parte delle agenzie di stampa e delle reti televisive ed informatiche, da sempre sgradite agli autoritari governi del Terzo Mondo, infastiditi dal flusso informativo unilaterale capace di condizionare negativamente l'immaginario collettivo delle rispettive opinioni pubbliche: le modalità di questa sofisticata operazione sono peraltro da individuare nel ricorso agli stessi strumenti utilizzati dai Paesi occidentali, seppure con maggiore incisività ed efficacia.

La strategia dei comunicatori assoldati da al-Baghdādī non si prefigge quindi scopi politici ragionevolmente perseguibili quali indurre il *nemico lontano* a negoziare nè tanto meno a sottomettersi, bensì l'obiettivo rimane quello di consolidare il proprio potere, richiamare nuovi adepti e minacciare l'Occidente, per eroderne progressivamente il senso di sicurezza, superiorità ed invulnerabilità. È in tal modo che il terrorismo internazionale conduce una guerra di attrito e di lunga durata, imponendo analoghe cadenze temporali al *counter-terrorism*; per conseguire tali obiettivi, il presunto Califfato si è assicurato la possibilità di realizzare una capillare diffusione del messaggio sia nei territori militarmente controllati sia su scala mondiale, mettendo a sistema tutti i mezzi di comunicazione disponibili, costituiti tanto da quelli convenzionali, come agenzie di stampa e radiotelevisione, quanto da quelli digitali, consistenti soprattutto in piattaforme *social*, nonché in produzioni video, musicali ed editoriali in formato e-book.

Per una considerevole fascia di popolazione occidentale, la televisione continua comunque ad essere uno dei mezzi di informazione totalizzanti e predominanti, soprattutto in occasione del perpetuarsi di grandi eventi terroristici le cui immagini polarizzano l'attenzione, saturando ogni volta gli spazi disponibili: dall'attacco al *WTC* dell'11 settembre a quelli di Parigi e Bruxelles, esiti nefasti di altrettanti tentativi di asservire la medialità occidentale che, *mutatis*

mutandis, presenta diverse analogie. Proprio la tendenza a produrre spettacolo, anzichè fornire notizie per consentire al fruitore di comporre una piattaforma informativa sulla cui base fondare valutazioni meno superficiali, espone infatti questo canale mediatico al rischio, in genere ipocritamente accettato, della più o meno consapevole strumentalizzazione. La comunicazione televisiva è saturata da immagini e suoni ed è destinata a produrre un bene di consumo massificato, contrariamente all'editoria che si rivolge ad un pubblico culturalmente più preparato. La logica della corsa contro il tempo per mantenere elevato il livello di ascolto e l'esigenza di disporre costantemente di notizie nell'arco dell'intera giornata e per tutti i giorni dell'anno sono fattori che hanno assunto una rilevanza straordinaria, ulteriormente enfatizzata soprattutto a cavallo delle emergenze.

Mezzi di comunicazione generalisti e nuove piattaforme mediali concorrono e si rincorrono nel divenire essi stessi gli strumenti più potenti della diffusione della narrativa del Califfato, facendone rimbalzare convulsamente il messaggio e contribuendo a costruire la fascinazione per il *jihad*. La macchina della propaganda di Dā'ish, nello strumentalizzare sapientemente la comunicazione occidentale, offre così un palcoscenico stimolante sul quale anche l'emarginato può divenire, per una volta almeno, attore protagonista; suggestionando e manipolando gli aspiranti *jihadisti* sino a convincerli della possibilità del riscatto dalla mediocrità di una vita vissuta in modo inglorioso, davanti ad una platea attonita, ma finalmente attenta e prostrata.

Anche il percorso di radicalizzazione ed il reclutamento funzionale al martirio - spesso conclusione di una vita trascorsa in silenzio e sempre a margine - sino a quel momento rimasto sepolto da quello stesso silenzio che non lasciava memoria di sé, diviene con Dā'ish spettacolo del riscatto e del trionfo a basso costo ed al tempo stesso del terrore e dell'orrore, destinato ad imprimersi nelle menti in modo indelebile. Perché è soltanto e proprio con questa nuova strategia comunicativa che i volti dei *jihadisti fai da te* destinati a diventare *shahid* (martiri) sono volti capaci di passare alla storia dopo il sacrificio estremo; emblematica la propaganda successiva all'attacco del 13 novembre a Parigi, i cui attori sono assurti al ruolo di eroi protagonisti nelle edizioni di *Dabiq* e *Dar-al-Islam* dei primi mesi del 2016 - *magazines* di Dā'ish che verranno esaminati nei succes-

sivi capitoli III e V. Parimenti, le rispettive insignificanti quotidianità che precedono l'atto finale costituiscono sempre più spesso il *focus* delle telecamere per essere trasformate, con lucidità imbarazzante, in altrettanti macabri *testimonial*. Il viaggio senza ritorno, per compiere il quale sono stati ingaggiati e per cui hanno ricevuto lo spicciolo addestramento necessario, si dipinge così di tinte forti e prospettive eroiche, mentre il video-testamento sembra voler ricordare che anche il percorso verso il martirio è un percorso gagliardo, trionfalistico e gioioso. Sennonché i destinatari di questa narrativa perversa sono proprio altri giovani, cresciuti in ogni dove per essere trascinati nella follia di un progetto che risuona di falsi ideali di giustizia tradita e di un incontenibile bisogno di rivalsa verso un mondo, quello occidentale soprattutto, percepito come corrotto, aggressivo, emarginante e verso il quale ciascuno di loro cova in cuor suo l'incondizionato desiderio di ribellione, nella solitudine degli scenari virtuali mistificanti cui è oramai avvezzo. In questa direzione, la strategia comunicativa del Califfato fa leva sul modello di un terrorismo mediatico che i gruppi qaedisti non avevano saputo valorizzare, facendo ora prevalere l'identità del combattente rispetto all'azione simbolica ed assicurando quindi anche allo spontaneismo *jihadista* quella visibilità prima consentita soltanto ai pochi esponenti di vertice di al-Qaeda, opportunamente mitizzati.

Errore di base, quindi, quello della comunicazione qaedista che ha rinunciato a massimizzare i meccanismi della propaganda, riducendone fortemente quell'*appeal* che in una società occidentale è anche stimolato dalla possibilità di esibizione ed ostentazione di se stessi, con quell'alone tipicamente narcisistico che permea la maggior parte delle dinamiche dei *social media* e, conseguentemente, la maggior parte dei fruitori, per i quali troppo spesso disgusto e fascinazione hanno una medesima declinazione.

Con un'epica fortemente catalizzante, Dā'ish rivolge la propria narrativa anche alle altre realtà *jihadiste* per assicurarsene il coinvolgimento emozionale ed ideologico, in una sorta di competizione ove la dissennata utopia concreta s'inquadra nel panorama globale come fattore di successo; modello vincente in grado di riscrivere semplicemente le regole dei comportamenti, spazzando via un troppo complesso strumento normativo percepito come inefficace ed iniquo a tal punto da non soddisfare più le aspettative di molti giovani.

L'ascendente che deriva da questa semplificazione mistificante è estremamente intenso e affonda le proprie radici anche nell'inquietudine per la complessità, per la democrazia, per la modernità; soprattutto, nel rifiuto giovanile di una complessità erroneamente ritenuta ingestibile ed inconcludente, che preclude l'auto-affermazione dei singoli, facendo sì che l'*appeal* di questa narrativa si sostanzi in un modello di vita validamente alternativo a quelli propinati dalla società occidentale. Tuttavia, se è soprattutto nelle cosiddette *classi pericolose* che la fascinazione esercitata da Dā'ish sui *followers* - non più immersi nella loro dimensione soltanto passiva bensì riproduttori e moltiplicatori silenziosi di identità negate - gioca più agevolmente il suo ruolo macabro, sarebbe importante domandarsi perchè "diciannove giovani con un elevato grado di istruzione hanno annientato se stessi e migliaia di altre persone nei dirottamenti dell'11 settembre"⁽⁷¹⁾, nel tentativo di comprendere cosa ci sia dietro questo odio estremizzato, che probabilmente costituisce la sorgente di alimentazione; infatti, sino a quando resterà attiva continuerà a reintegrare le forze neutralizzate da qualsiasi manovra di contrasto al terrorismo all'interno delle nostre società. Del resto, almeno diciannove sono anche stati i componenti del *commando* che complessivamente hanno operato negli attacchi del 13 novembre a Parigi, seppure di ben diversa estrazione sociale. L'*appeal* esercitato non può quindi essere considerato alla stregua di un caso di studio fine a se stesso, in quanto è anche alla base dello spontaneismo e del *franchising* del terrore, rivisitato e rielaborato sulla scia dell'esperienza strategica qaedista. Perchè il terrorismo di Dā'ish "non vuole solo minacciare per stupefazione (...) o per orripilazione (...), ma vuole anche piacere, persuadere, fare proseliti"; lo straordinario affinamento tecnologico che ne connota la propaganda è quindi anche la chiave per interconnettersi con le generazioni di giovani musulmani di seconda e terza generazione radicati nei sobborghi metropolitani che, a dispetto del disagio sociale ed economico, non si privano degli strumenti digitali della comunicazione da tempo massificati. In nuce, il terrorismo è diventato "entertain-terrorism" che non terrorizza soltanto, "ma cerca il plauso e il consenso, deve respingere e attrarre allo stesso tempo, conquistare anime e nuovi territori"⁽⁷²⁾.

(71) - Zygmunt BAUMAN, *Il demone della paura*, Gius. Laterza & Figli, 2014, pag. 12.

(72) - Cfr. Elisabetta SANTORI, (ICSA) *Horrorismo. Videoesetica del terrore nel Califfato islamico*, in *Laicità o barbarie*, Micromega, 4/2015.

b. Dalla medialità qaedista ai modelli strategici del Califfato digitale

Nessuno dei leader qaedisti ha mai dubitato del ruolo fondamentale di internet per diffondere a livello globale la narrativa dell'organizzazione. Anche la competizione tra le diverse componenti terroristiche, con il bisogno di accaparrarsi le risorse umane e finanziarie necessarie, provenienti peraltro da un bacino limitato, è stato probabilmente uno dei fattori a spingere quest'organizzazione verso la comunicazione digitale, la cui efficacia è stata migliorata con la creazione di propri marchi, l'adozione di nomi e loghi per distinguere la relativa produzione, la costruzione di una facciata di presunta rispettabilità ed obiettività della propaganda. Se a livello locale i gruppi terroristici di al-Qaeda diffondevano la propria propaganda attraverso l'intimidazione e la violenza, anche utilizzando volantini stampati, dichiarazioni e predicazioni registrate su nastri o CD, la rete ha rappresentato ben presto lo strumento capace di annullare spazio e tempo, raggiungendo un interessante livello di *audience* in Paesi anche molto lontani, verso i quali peraltro era diretta principalmente l'offensiva. Ma il *cyber-spazio*, oltre a costituire il campo vettoriale della comunicazione direttamente realizzata dai gruppi qaedisti, è risultato altresì pervaso da una propaganda indiretta estremamente efficace, alimentata da poli informali di amplificazione della narrativa, sulla scorta di uno spontaneismo che ne ha determinato la crescita esponenziale; altrettanto autonoma è risultata all'epoca la proliferazione di *forum* su internet.

Del resto, l'importanza dell'attivismo *on line* è stato ripetutamente sottolineato da leaders come al-Zawāhirī e Anwar al-Awlaqī⁽⁷³⁾; notevole attenzione venne infatti riservata da al-Qaeda alla sponsorizzazione in rete dei *forum* radicali, come *Fida'* e *Arin*, che permettevano una prima interazione tra i gruppi terroristici combattenti e quelli potenziali, ma anche alle entità di propaganda indipendenti grazie ai cui sforzi la narrativa qaedista poteva risuonare sulla rete anche integrata nei contenuti.

(73) - Leader storico di AQAP (al-Qaeda nella Penisola Arabica) in Yemen. Nato a Las Cruces, New Mexico (USA), il 22 aprile 1971, morto il 30 settembre 2011 a seguito di un attacco mediante drone ad opera dell'esercito USA. AQAP-Y è alimentata dalla seconda generazione dei militanti di al-Qaeda nella Penisola Arabica e nasce all'inizio del 2009 in Yemen dall'unione di estremisti sauditi e yemeniti.

Di massima, i *forum* radicali, principalmente in lingua araba, offrivano ai gruppi terroristici ed ai loro affiliati uno spazio per stabilire un contatto iniziale, indottrinare, comunicare ed ottenere rapidamente aggiornamenti dal campo in ordine alle attività terroristiche; ripartiti in sezioni pubbliche ad accesso libero e sezioni chiuse, con accesso limitato a soggetti invitati o a membri comunque preventivamente vagliati.

Tendenzialmente ogni *forum* riproponeva regole e modalità gestionali tipiche, con una gerarchia ed un rango legato all'anzianità ed al numero di post, da *membro junior*, qualifica che appariva sotto il *nickname* e sotto l'*avatar*, a *fratello del forum*, sino a *membro prezioso*, *anziano* ed *administrator*, figura in grado di bandire membri dal forum od autorizzare nuovi accessi, con la facoltà di consultare statistiche e *sezioni private*. In un secondo tempo tuttavia, l'esigenza di eludere le manovre di contrasto sviluppate soprattutto dall'11 settembre del 2001 in avanti, sono risultati privilegiati altri mezzi di comunicazione ritenuti più riservati, quali Skype, Paltalk e Facebook, con un sempre maggior ricorso alla crittografia.

Il senso di quotidianità respirato all'interno di questi *forum jihadisti*, le cui discussioni risultavano per lo più incentrate su fatti d'attualità e dichiarazioni politiche di differenti gruppi ed organizzazioni terroristiche, semplificava anche l'accettazione dell'ideologia del terrore ed il terrore come strumento normale di lotta politico-religiosa. A riguardo, la giustificazione dottrinale degli attacchi suicidi, definiti retoricamente *operazioni di martirio*, occupava spesso ampi spazi, mentre i brevi video diffusi in rete - nonostante le limitate possibilità di *download* all'epoca esistenti - testimoniavano come tali atti fossero reali ed effettivamente compiuti⁽⁷⁴⁾.

Alle riprese ed alle immagini diffuse in rete dei *martiri*, elevati al rango di eroi, si aggiungevano veri e propri *testamenti* degli attentatori suicidi, registrati poco prima delle azioni, occasione peraltro propizia per esortare i credenti ad intraprendere la via del *jihad*. A fronte quindi di un relativamente limitato utilizzo dei *social network*, almeno nella prima fase, la pubblicistica qaedista, ed *in primis* la rivista *Inspire*, presentava aspetti simili alla successiva comunicazione realizzata da

(74) - Cfr. successivo cap. IV, atti relativi all'indagine Jweb dei Carabinieri del ROS - p.p. instaurato dalla Procura della Repubblica di Roma.

Dā'ish con *Dabiq*, fondamentale strumento della propaganda: a fattore comune - ed a prescindere dalla qualità redazionale della prima, soccombente rispetto all'altra - l'obbligo di realizzare il *jihad* da parte di tutti i musulmani per sottrarsi all'ipocrisia di una fede non praticata, in un mondo diviso, secondo la visione salafita, tra *Dar al-Harb* (casa della guerra) e *Dar al-Islam* (casa dell'Islam), ove l'occidente e gli Stati Uniti in particolare, unitamente ai rispettivi alleati, sono ostili all'Islam.

La strategia comunicativa adottata dall'organizzazione di Bin Laden imponeva un'immagine capace di catalizzare parte dell'opinione pubblica soprattutto per la sua connotazione guerriera, assolutista ed intollerante. Questa struttura di combattenti specializzati e professionisti della guerriglia si rispecchiava anche negli ambiti messi a fuoco dalla richiamata rivista *Inspire*: la permanente militanza; la promozione dei c.d. *lone wolf* per l'esecuzione di atti terroristici da parte di *jihadisti* non formalmente appartenenti ad al-Qaeda e spesso non adeguatamente addestrati; la celebrazione del *martirio*; la valorizzazione delle operazioni condotte con successo. Come si dirà in seguito, particolare attenzione veniva poi dedicata alla realizzazione di semplici manuali del *fai da te*, ove al potenziale *jihadista* veniva fornito un addestramento spicciolo circa le modalità di confezionamento artigianale di ordigni esplosivi o di assemblaggio ed utilizzo di armi.

Ma al-Qaeda inaugurava soprattutto “*un nuovo tipo di guerra*” che mirava a “*conquistare progressivamente le immagini mentali delle popolazioni*”⁽⁷⁵⁾.

Nonostante l'effetto devastante ottenuto con l'attacco dell'11 settembre, rispetto al numero eclatante di vittime, l'organizzazione di Bin Laden ha sempre privilegiato lo scopo di “*incrinare profondamente il nostro sistema di rappresentazione simbolica*” decidendo di “*combattere la sua guerra nel settore più strategico di tutti, quello dell'Immaginario*”⁽⁷⁶⁾.

L'attacco al *World Trade Center* costituisce l'apice di questa strategia comunicativa perversa, ma segna tuttavia anche l'afflosciamento progressivo della sua capacità di “*insediarsi nell'immaginario globale con altrettanta spettacolarità*”, sino a venire soppiantato sul piano militare ed iconografico da Dā'ish⁽⁷⁷⁾.

(75) - Cfr. Paul VIRILIO, Il terrorismo mediatico e l'umanità in pericolo in *Vita e pensiero*, n. 6, 2004.

(76) - Cfr. Christian UVA in *Il terrore corre sul video. Estetica della violenza dalle Br ad al-Qaeda*, 2008.

(77) - Cfr. Elisabetta SANTORI, (ICSA) *Horrorismo. Videestetica del terrore nel Califfato islamico*, in *Laicità o barbarie*, Micromega, 4/2015.

Gli attacchi alla stazione di Madrid, in Spagna, ed alla metropolitana di Londra, in Gran Bretagna - ove una attenta e pronta controinformazione ha peraltro contribuito all'epoca a contenere gli effetti propagandistici - pur devastanti sul piano dell'impatto e delle vittime, non hanno raggiunto gli stessi livelli di spettacolarizzazione, non conseguendo pienamente il risultato auspicato di riproporre con la precedente intensità il *teatro della crudeltà*. Anche il successivo tentativo di mantenere elevato il livello di attrattiva della potenza visiva che peraltro rende la televisione, all'insorgere delle emergenze, il media più appetito, è stato realizzato soprattutto attraverso i video seriali incentrati sulle multiformi apparizioni del leader di al-Qaeda. La minaccia rivolta costantemente al mondo occidentale e l'affermarsi come guida spirituale attuale ed autentica della comunità islamica è il doppio messaggio che si proponeva Bin Laden, da un lato emiro capace di spogliarsi delle sue ricchezze vicino ai musulmani più indigenti, dall'altro profeta perseguitato, ove copricapo e kalashnikov si alternano per esaltarne l'immagine ora di imam ora di guerrigliero. La parabola è tuttavia discendente e per una organizzazione che aveva impostato la sua strategia comunicativa sulla spettacolarizzazione della morte evidenzia come il profilo spiccatamente propagandistico subentri alla guerra psicologica qaedista.

Diversamente, più complessa e articolata risulta sin dagli albori la strategia comunicativa adottata da Dā'ish, per cui l'obiettivo rispetto ad al-Qaeda è divenuto anche più puntuale, il percorso più logico, lineare, coerente e credibile: si tratta innanzi tutto di accreditarsi come entità statale in grado di esercitare il controllo dei territori conquistati grazie ad un sistema istituzionale ed infrastrutturale efficiente. Sulla scia dell'esperienza maturata dalle organizzazioni qaediste, Dā'ish adotta una strategia comunicativa che si muove ancora una volta in direzione sia della propaganda tradizionale - adattata ora ai rituali *rap* ed agli scenari virtuali *dei videogames* ora alla riproposizione di schemi consumistici occidentali - sia della spettacolarizzazione dell'orrore, inaugurata con le videodecapitazioni seriali⁽⁷⁸⁾ ed esacerbata con raccapriccianti esecuzioni capitali

(78) - A titolo esemplificativo, è del novembre 2014, il video *Although the disbelievers dislike it* diffuso da Dā'ish che, oltre a documentare lo sgozzamento di una ventina di ostaggi siriani, testimonia tra l'altro la diversa etnia del carnefice, sottolineando come il Califfato distrugga ogni frontiera e che ciascun convertito, indipendentemente dalla sua appartenenze etnica, può trovare protezione sotto il suo stendardo.

secondo formule alternative, come quella del pilota giordano Muadh al-Kasaesbeh, arso vivo all'interno di una gabbia. Come le organizzazioni qaediste, a livello locale, le milizie del Califfato diffondono ancora il proprio messaggio esercitando ogni tipo di intimidazione e violenza ed affiggendo poi ovunque volantini contenenti le prescrizioni da osservare. Ma, fatte salve le esigenze di proselitismo e di minaccia del *nemico vicino*, per convincere che Dā'ish è davvero uno Stato sovranazionale, l'utilizzo sapiente e raffinato delle tecnologie mediali è stato sin dall'inizio imprescindibile, tanto da richiedere nello specifico settore cospicui investimenti in termini di risorse umane e finanziarie⁽⁷⁹⁾.

Se il Califfato è fortemente interessato a perseguire l'obiettivo della sua istituzionalizzazione, fondamentale è stato infatti investire sul fronte sia della produzione sia dell'organizzazione della comunicazione mediale, abbandonando ogni amatorialità delle riprese per accaparrarsi professionalità specialistiche capaci di coltivare l'orrorismo come strumento di guerra psicologica, ma anche di valorizzare l'impegno sociale di assistenza e supporto profuso dalla complessiva struttura amministrativa di Dā'ish verso il proprio popolo; le tematiche inerenti la *zakat* (l'elemosina), la *jizya* (imposta di capitazione) o il *dawah* (proselitismo) sono elementi centrali e portanti dei *reportage* e dei *mujatweets* confezionati dalla macchina della propaganda messa a punto dal Califfato e si ritrovano anche con maggiori approfondimenti nella produzione editoriale in e-book.

Nessun richiamo ad una *governance* islamica né alcuna traccia di analoghe tematiche sociali, quali la carità per i musulmani, il regime di tassazione dei non musulmani e la predicazione della fede islamica può essere rinvenuta nella propaganda qaedista, focalizzata invece quasi esclusivamente sulla violenza delle ritorsioni contro il nemico occidentale. Se per entrambe le organizzazioni vale l'interpretazione radicale dell'Islam, per Dā'ish, l'incoraggiamento di *lone wolf* e l'appello a professionalità specialistiche è tuttavia anche un'occasione preziosa per promuovere l'egira in funzione del rafforzamento del proto-Stato islamico. Coerentemente, la sua narrativa tende soprattutto ad enfatizzare le capacità di *governance* complessiva, dall'amministrazione della giustizia, alla sicurezza, all'assistenza sociale e sanitaria.

(79) - Cfr. Naureen CHOWDHURY FINK e Benjamin SUGG, *A Tale of Two Jibads: Comparing the al-Qaeda and ISIS Narratives*, Febbraio 2015.

Infine, l'*appeal* provocato negli altri schieramenti *jihadisti* ne vince la latente disaffezione, riuscendo a cooptare nuove leve sotto l'egida di un pregiudizio settario contro il non essere musulmani ortodossi ed osservanti con un odio ancestrale per le altre fedi: emblematica la devastazione dei santuari sciiti. Su questo fronte, spinto dalla necessità di consolidare la struttura evitando ogni tipo di cedimento morale, Dā'ish risulta intollerante e brutale anche nei confronti dei civili innocenti, attirandosi le medesime critiche che avevano indotto al-Qaeda a stigmatizzare la violenza sanguinaria e gratuita di al-Zarqawi in Iraq. Nonostante alcune analogie di fondo, oltre ad una comune capacità di attrazione, oggi le due organizzazioni si contendono a livello globale la supremazia di protagonisti del terrorismo transnazionale. In tale quadro, specularmente al confronto tra al-Qaeda tradizionale ed il regime del Califfato si registra il dibattito sui *forum* islamici che prendono parte per l'uno o per l'altro; e proprio dall'esame di *forum* vicini a Dā'ish, come *Platform Media*, *Tabaddi* e *Shumuk* è per altro interessante evidenziare come l'ambizione di affermare egemonicamente la propria ideologia rispetto ad altre formule di governo islamiche abbia ispirato una vera e propria campagna promossa presso le organizzazioni qaediste *in franchising* per ottenerne la sottomissione all'autorità di al-Baghdadi. Dā'ish si muove in teatro di operazioni come un esercito organizzato secondo lo slogan *Baqiya wa tatamaddad*, resistere ed espandersi, mentre il disinteresse di al-Qaeda per il controllo territoriale, se non come obiettivo a lungo termine, si sposa con la spettacolarizzazione degli attacchi per ottenere un risonante effetto mediatico: dall'attentato alle *Twin Towers* magistralmente concepito a *Charlie Hebdo*, obiettivo enucleato nella rivista *Inspire* sin dal marzo 2013 e rivendicato poi dalle stesse organizzazioni qaediste. Ma la ricerca della spettacolarizzazione dell'orrore è curata con ancor più sadica efficienza anche dalle milizie del Califfato, in una dimensione globale e pervasiva della comunicazione, ove Dā'ish ha dimostrato capacità tecniche notevolmente superiori, funzionali a massimizzare i risultati ottenibili. Dalla qualità della produzione, alla pervasività e capillarità della comunicazione costantemente gestita su piattaforme medialì diverse per moltiplicarne gli effetti e sfruttarne la risonanza, la strategia della paura mira oggi evidentemente alla destabilizzazione dell'Occidente ed a provocare un conflitto tra religioni.

Nonostante alcuni punti fermi condivisi, appaiono sostanzialmente diverse quindi, seppure entrambe sufficientemente sofisticate, le strategie comunicative di queste organizzazioni, che richiamano al tempo stesso narrative diverse, offrono opportunità diverse e prospettano soluzioni altrettanto diverse.

c. La guerra psicologica tra mito, orrorismo e inevitabilità del destino

Dā'ish ha dimostrato nella prassi come le manovre psicologiche⁽⁸⁰⁾ e le tecniche di *infowar*, con l'utilizzo programmato delle comunicazioni, costituiscano uno straordinario strumento di propaganda per influenzare i comportamenti e la mente degli avversari, anziché distruggerne l'apparato militare, costituendo fattori di successo determinanti per il conseguimento di obiettivi sia politici sia militari.

Il principio ispiratore è quello anticipato da Sun Tzu ne *L'arte della guerra*, per cui *“la suprema abilità consiste nel piegare la volontà del nemico senza combattere”*, per acquisire per sé le migliori condizioni possibili, costringendo l'avversario in quelle peggiori. Se la guerra psicologica sceglie le proprie armi solamente per l'effetto che producono, lo spettro possibile è molto ampio ed attiene a formule diverse di propaganda, attuabili su piani operativi altrettanto diversi, tenendo presente che il terrorismo è anche e soprattutto comunicazione.

Lo studio dei sistemi di comunicazione e delle modalità di disseminazione della propaganda, compresi i metodi di diffusione del terrore, permette così di raccogliere elementi preziosi per comprendere come il flusso comunicativo proveniente dai *media*, solo apparentemente diversificato, celi in realtà un'estrema povertà di contenuti autonomi e si basi sulla validazione, potenziamento e moltiplicazione delle informazioni immesse nel circuito spesso da un'unica fonte: è il caso di un'agenzia di stampa apparentemente neutra come *Amaq News Agency* - di cui si parlerà nel successivo capitolo III.1.3 - o dei circuiti messi a disposizione dai *social network* o dalle varie piattaforme mediali, capaci di far rimbalzare acriticamente e senza alcun filtraggio le informazioni di interesse anche tramite organi qualificati come la BBC, troppo spesso sorpresa a riciclare le notizie divulgate da partner insospettabili alla stregua di al-Jazeera, presentandole come *farina del proprio sacco*.

(80) - PSYOPS Psychological operations.

La rapidissima evoluzione tecnologica ha consentito un'accelerazione inimmaginabile delle tecniche di guerra psicologica, come guerra incruenta, e la nascita del *cyberspazio* sottolinea la centralità del controllo delle sorgenti informative come fattore imprescindibile della gestione della sicurezza globalizzata.

Non più o non più soltanto ai meccanismi di *hard power* si dovrà quindi ricorrere nelle manovre di contrasto al terrorismo internazionale, ove si impone un approccio più creativo nella gestione degli spazi ove combattere le battaglie nel tentativo sofferto di mettere a sistema tutti i mezzi possibili per obbligare il nemico a servire i nostri interessi. E, ribaltando i termini della questione, questo è esattamente il percorso seguito sinora dal Califfato.

Con la sua costituzione, Dā'ish pretende infatti di celebrare una mitizzata età dell'oro, quella della comunità islamica guidata in modo unitario dai Califfi cosiddetti *rashidun*; il progetto tuttavia non è soltanto funzionale a preservare l'immagine idealizzata di quell'epoca - senza peraltro porsi domande in ordine alla sua effettiva aderenza alla realtà storica - bensì a proporre l'unico modello statale ritenuto legittimo e giusto, per il quale varrebbe finalmente la pena di combattere e morire.

Non è dunque la guerra civile siriana né l'egira di molti combattenti stranieri accorsi per difendere l'Islam a costituire lo spartiacque; anzi, all'inizio le vicende, seppur altamente drammatiche, sono state trascurate dalla medialità occidentale od assorbite nell'indifferenza generale.

L'impennamento dell'indice di attenzione mediatica si realizza invece con l'auto-proclamazione del Califfato da parte di al-Baghdādī, concretizzazione di un percorso utopico anticipato dai video seriali del terrore capaci di fugare ogni torpore da una annoiata opinione pubblica: l'annuncio viene diffuso su canali differenti ed alla predicazione dalla Moschea di Mosul si affianca un comunicato del portavoce di Dā'ish inoculato tramite la rete ed uno ulteriore intitolato "La fine di Sykes-Picot"⁽⁸¹⁾, riferito ai noti accordi segreti franco-britannici firmati nel 1916 da François Georges-Picot e sir Mark Sykes, in base ai quali venivano spartite le aree di influenza in Medio Oriente, al termine del primo conflitto mondiale.

(81) - Cfr. www.youtube.com/watch?v=i357G1HuFcI.

Le parole del portavoce al-Adnani vanno tuttavia ben oltre l'affermazione che il Califfato "è il sogno di ogni musulmano e il desiderio di ogni jihadista", quando si rivolgono ai gruppi concorrenti sottolineando che "non esiste alcuna scusa religiosa per non sostenere questo Stato. Sappiate che con la nascita del Califfato i vostri gruppi hanno perso legittimità. Nessuno è autorizzato a non prestare giuramento al Califfato"⁽⁸²⁾.

Ripropongono, infatti, l'aut-aut dell'o con me o contro di me, assioma che nella sua semplicità esprime tutta l'efficacia necessaria propria di una minaccia potenziale incombente, coniugata con una offerta di cooptazione irrinunciabile. È stato osservato che se il sistema mondiale accetta tra i suoi *competitors* primari gli Stati "non vi può essere un Califfato senza uno Stato, e viceversa"⁽⁸³⁾, ove il *cyber-jihad* contro il *nemico vicino e lontano* è lo strumento per moltiplicare la propria capacità espansiva e stabilire interconnessioni tanto nei *social network* quanto nelle più ristrette *communities* di utenti, come esaminato nel successivo capitolo III.2.9. E con il nome di *Islamic State*, Dā'ish individua uno spazio sovranazionale fondato sull'abbattimento dei confini preesistenti, ma interessato ad espandere a dismisura i propri: scegliendo un *brand* capace, almeno astrattamente, di consentirgli la competizione con gli altri protagonisti statuali della complessità delle relazioni internazionali; attuando cioè quella emancipazione dalla dimensione di solo terrore e di minaccia asimmetrica che è stata preclusa ad al-Qaeda proprio in ragione della strategia adottata.

Ancora una volta il Califfato opta per il ricorso contestuale a molteplici canali comunicativi e piattaforme mediali per massimizzare il risultato: il primo coltivato da al-Furqan media foundation, l'ultimo da al-Hayat ed al-I'tisam, centri mediali della propaganda *jihadista* di cui si tratterà più approfonditamente nel successivo capitolo. A riguardo, vale tuttavia la pena di cogliere pienamente la portata della comparsa, nel video relativo a Sykes-Picot, di uno *speaker* che, a dispetto del nome, Abu Safiyya⁽⁸⁴⁾, in realtà è di origine cilena, nato da famiglia

(82) - Cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=VOORW63ioY0>.

(83) - Arije ANTINORI, *La mediamorfosi del terrorismo jihadista tra iconoclastia e stato sociale*, in Rivista di diritto pubblico italiano comparato europeo, I federalismi.it, Roma, settembre 2015, pag. 9.

(84) - Alias del 25enne Bastián Vásquez appartiene ad una famiglia trasferitasi in Norvegia durante il periodo dittatoriale in Cile; dopo aver frequentato un gruppo *hip hop* nel 2009-2010, si radicalizza avvicinandosi ad un iracheno sunnita noto alle Autorità locali per le sue posizioni radicali.

riparata in Norvegia durante la dittatura nel proprio Paese; il giovane viene ripreso al centro di una distesa desertica interminabile, in uno spazio indefinito - verosimilmente a cavaliere del confine siriano-iracheno - ed apparentemente infinito che introduce la dimensione senza confini del progetto appena inaugurato dal Califfato, come è stato puntualmente osservato⁽⁸⁵⁾.

Il linguaggio simbolico del cosmopolitismo combattente, più che evidente anche nella scelta di far illustrare Dā'ish ad uno *straniero* vissuto e formatosi in Occidente, trasmette un messaggio efficace di non sottovalutabile pregnanza. È la prosecuzione di una sofisticata operazione di *marketing* che, nell'ispirarsi ai valori islamici originari, sottolinea la propria purezza ed autorevolezza richiamando la linea diretta con il Profeta della *leadership* di al-Baghdādī, discendente dai Quraysh come Muhammad; la propria unicità in raffronto a qualsiasi altro protagonista del *jihad*, ad incominciare da al-Qaeda, o sue filiazioni ed affiliazioni, creando così una vera e propria *corporate identity*⁽⁸⁶⁾; la conseguente affidabilità del progetto risiede anche nell'andare al di là di ogni differenza etnica, presentandosi come inarrestabile ed inevitabile. Una cura maniacale viene quindi dedicata a delinearne e riprodurne l'immagine complessiva, connotandola di una estrema valenza simbolica e di una forza attrattiva notevole, diffusa in tutto il mondo ove, per molti, il sedicente *Islamic State* non soltanto è sinonimo di garanzia, ma ha acquisito progressivamente un senso capace di trascendere il proprio stesso *marchio commerciale*: offrendo un mondo immaginario nel quale potersi riconoscere; soddisfacendo i frustrati bisogni di appartenenza e sicurezza; favorendo lo spirito di emulazione verso chi ha già fatto la sua scelta "responsabile" abbracciando il *jihad*. Intorno al proprio *brand*⁽⁸⁷⁾ fondato sull'ideologia salafita radicale, nella formula *jihadista* violenta ed aggressiva di Sayyid Qutb, permeata dal pensiero *wahabita*, si coagulano quindi le spinte messianiche che, superando

(85) - Cfr. Monica MAGGIONI, *Lo Stato Islamico: una sorpresa solo per chi lo racconta*, in Monica MAGGIONI e Paolo MAGRI, *Twitter e jihad: la comunicazione dell'Isis*, Epoké, 2015, Novi Ligure (AL), 2015 pagg. 55-91.

(86) - Arije ANTINORI, *La mediamorfosi del terrorismo jihadista tra iconoclastia estato sociale*, op. cit., 2015, pag. 5.

(87) - Segno emblematico di identificazione di un prodotto o di un servizio che ne individua gli elementi caratteristici. In questo caso, il significato va oltre quello di semplice marchio e comprende anche le differenze, la storia, le aspettative, divenendo un fattore comunicativo essenziale.

le differenze etniche, fanno leva sul desiderio di riscattare un Islam corrotto e compromesso dalle influenze occidentali, in attesa di una resa dei conti finale, nella mitica città di Dabiq. Perché Dā'ish, oltre ad essere già sovranazionale al momento stesso della autoproclamazione del Califfato, è un preciso progetto politico che va ben oltre la cancellazione dei confini creati al termine del primo conflitto mondiale e mira ad espandersi secondo le linee di azione descritte.

Su questa direttrice, fedele al simbolismo che già traspirava dal sistema di governo del primissimo Islam, Dā'ish compie un'operazione di *naming* estremamente sofisticata, adottando il termine *Califfato* per escludere ogni ambiguità sia sulle proprie origini sia sul proprio divenire, oltre che per sottolineare l'autentico risveglio della più antica tradizione nel segno di una osservante ortodossia religiosa: un percorso che riprende quello iniziato alla morte di Muhammad, proseguendolo eroicamente allo scopo di custodire l'unità della *Umma* e la sua fedeltà agli insegnamenti di Allah. Per indicare che questo pseudo-Stato rappresenta il ritorno ai valori fondanti dell'Islam, la scelta del nome propone quindi un'immagine ben definita che racchiude al tempo stesso in sé una storia ed un destino. Come infatti accade nel linguaggio commerciale, è spesso proprio il nome a costruire la storia di un prodotto; nel caso, il *naming* ha lo scopo di orientare l'identità e l'immagine di Dā'ish verso i bisogni, le esigenze e le richieste della comunità islamica, interpretandone e traducendone le aspettative mediante la produzione di simboli iconici e linguistici di riferimento.

Vale a dire che, alla scelta del nome, subentra l'esigenza di esprimerlo graficamente ed immaginificamente, individuando un logo che permetta l'immediato riconoscimento del *brand*: l'ossessivo stendardo nero sventolato da ogni gruppo o cellula affiliata, utilizzato dalle milizie del Califfato, issato sui monumenti ed i palazzi delle città conquistate, raffigurato nei video seriali⁽⁸⁸⁾ anche per anticipare future conquiste o minacciare di attacco nuovi obiettivi⁽⁸⁹⁾, impresso sulle copertine delle riviste della propaganda ed ormai in vendita *on line* a qualche decina di euro.

(88) - Nel richiamato video di Dā'ish, intitolato *La fine di Sykes-Picot*, il cileno-norvegese Abu Safiyya issa il vessillo nero del Califfato sul pilone da cui sventolavano le bandiere degli eserciti messi in fuga.

(89) - La copertina del quarto numero di *Dabiq*, intitolato *La crociata fallita*, riprende grazie ad un fotomontaggio l'obelisco di piazza San Pietro a Roma con la bandiera nera del Califfato.

Anche la bandiera di Dā'ish è concepita quindi con il consueto simbolismo, tanto che i relativi approfondimenti vessillologici consentono agevolmente di individuarne i caratteri di interesse e di apprezzarne l'immediatezza comunicativa. Il fondo è rigorosamente nero perché neri erano i vessilli utilizzati in battaglia nella tradizione islamica⁽⁹⁰⁾ e nero è stato anche quello storico di Muhammad, ricavato dal velo della moglie Aisha ed all'ombra del quale si sarebbe seduto per predicare la parola di Allah ai seguaci. Escatologicamente, la bandiera nera è anche il simbolo apocalittico della fine dei tempi, con l'avvento del Mahdi che secondo le profezie sarebbe destinato a regnare per sette, nove o diciannove anni prima del giorno del giudizio⁽⁹¹⁾.

Nella parte superiore, lo stendardo riporta in lingua araba una scritta bianca che riprende una frase iniziale della *shahada*⁽⁹²⁾, la testimonianza resa a Dio e Muhammad da parte di ogni credente musulmano⁽⁹³⁾; la scritta sovrasta un cerchio bianco con all'interno una scritta nera che è la seconda ed ultima parte della testimonianza di fede, mentre il cerchio bianco rappresenta il sigillo dei profeti o *Khatam an-Nabiyyin*, attributo rivolto a Muhammad.

(90) - Sotto una bandiera nera fu peraltro condotta anche l'avanzata degli Abassidi, che nel secolo VIII instaurarono un califfato capace di unire la *Umma* dall'attuale Libia all'Iran.

(91) - Per i sunniti, l'avvento del Mahdi (Messia), di cui le uniche citazioni sono negli *hadith*, sarà contestuale al ritorno di Gesù, insieme al quale combatterà contro l'Anticristo, figura, conosciuta tra i musulmani con il nome di *Al Massib al Dajjal* (il Cristo Ciarlatano).

(92) - Cfr. "*Ašbadu an lā ilāha illā Allāh - wa ašbadu anna Mubammadan Rasūl Allāh*" (Testimonio che non c'è Dio se non Allāh e che Muhammad è il suo Profeta) secondo la versione tramandata da Sa'īd b. Abī Waqqā (595 - 664), mercante e condottiero arabo, dopo essersi convertito all'Islam, fu uno dei Dieci Benedetti, Compagni di Muhammad cui il Profeta aveva promesso l'ingresso in Paradiso. Viene anche definita *al-shahādātāni* (le due testimonianze), per il suo essere costituita da due testimonianze: di adesione al monoteismo islamico (Taw-īd) e di fede nella missione profetica di Maometto. Cfr. B. SCARCIA AMORETTI, *Il mondo musulmano: quindici secoli di storia*, Carocci, 2013.

(93) - La shahada, professione di fede musulmana, viene ripetutamente recitata durante la preghiera (salāt) e pronunciata per rimarcare la fede in situazioni emozionalmente forti. Oltre che sul vessillo del Califfato, ove richiama l'antica grafia musulmana utilizzata al tempo di Maometto, è riportata in caratteri bianchi su fondo verde sulle bandiere di molti Paesi islamici, tra cui l'Arabia Saudita, il Somaliland (Stato dell'Africa orientale indipendente dal 1960, ancora non riconosciuto dalla comunità internazionale e territorialmentecoincidente con quelli della ex Somalia britannica), oltre all'Afghanistan sotto il regime talebano. Cfr. B. SCARCIA AMORETTI, *Il mondo musulmano: quindici secoli di storia*, Carocci, 2013.

I gruppi salafiti hanno da tempo scelto il nero come fondo per i loro stendardi, mentre i *mujaheddin* ritengono che il vessillo nero con la *shabada* sia la bandiera ufficiale dell'Afghanistan. Analoga scelta è stata operata da *Jabhat al-Nu-ra* ed *Al-Shabaab*, mentre i Fratelli Musulmani e la filiazione palestinese di Hamas hanno scelto il verde, interpretando in tal senso un passo coranico.

Il *brand* di Dā'ish ha dimostrato di avere successo e di colpire nel segno sotto prospettive diverse, come ne attesta l'*appeal* ottenuto anche in certe fasce della popolazione occidentale. E per contribuire a determinare questa diffusione virale della propria immagine, la macchina della propaganda mette a sistema tutte le opportunità di interconnessione, spesso con una dubbia coerenza delle scelte operate. È il caso della musica.

Siamo nel febbraio 2015, quando vengono diffuse su *twitter* alcune immagini ironicamente intitolate “*Il boom dell'industria musicale dell'Isis*” che riprendono, in territorio libico, una componente affiliata mentre appicca pubblicamente il fuoco ad una catasta di strumenti musicali, per la maggior parte a percussione, stigmatizzati da alcune interpretazioni della legge islamica come produttori di musica degenerata. Per contro, il Califfato non rinuncia affatto al potere propagandistico della musica, ove voce e canto sono valorizzati quali suadenti diffusori della propria magnificenza ed affiancano il potere delle immagini. Come è stato osservato, perché il *brand* abbia successo, “*occorre un jingle⁽⁹⁴⁾, un soundscape che si può individuare nei diversi nasheed, i canti islamici fondati sulla religione e sulla tradizione⁽⁹⁵⁾*”, la produzione dei quali è stata affidata ad *Anjad Media Foundation*, agenzia specializzata⁽⁹⁶⁾ nel settore, come illustrato nel successivo capitolo III.2.7. I canti arabi a cappella costituiscono i sottofondi musicali o le colonne sonore delle riprese cinematografiche diffuse sui circuiti *mediali*, sia concepite con la formula dei *reportage* in prospettiva propagandistica sia delle video-esecuzioni seriali dell'orrore.

(94) - Breve motivo musicale dalla melodia semplice e immediatamente fruibile, collegato ad uno spot pubblicitario trasmesso dai mezzi di comunicazione radio-televisivi allo scopo di attirare l'attenzione del pubblico o richiamare alla memoria il prodotto pubblicizzato.

(95) - Arije ANTINORI, *La mediamorfosi del terrorismo jihadista tra iconoclastia estato sociale*, op. cit., 2015, pag. 9.

(96) - Si tratta di una vera e propria casa discografica che nel 2014 avrebbe prodotto tra l'altro il diffusissimo nasheed *My Ummah, Dawn has appeared*.

I brani prodotti e diffusi nelle città conquistate diventano un *inno* tramite il quale riconoscere indubitabilmente il marchio, nel quadro di una colossale operazione di *marketing* diretta ad affermare il *brand*.

Il modello strutturale ed artistico dei *nasbeed* oscilla tra l'inno al martirio, l'inno di lode, l'inno funebre e quello di battaglia cui appartiene proprio *Dawat al-Islam Qamat*, considerato l'inno di Dā'ish: un canto a cappella frammisto di *rumeurs de guerre* - spade sguainate, spari, passi di marcia cadenzati - che è anche però un inno al martirio⁽⁹⁷⁾.

L'incoerenza più che evidente nelle scelte di Dā'ish non è tuttavia da ricercarsi nell'apparentemente distonico coltivare, per un verso, la tradizione dei canti arabi a cappella, per l'altro, la distruzione di strumenti, come quelli a percussione, che evocano i *rhythms* ed i *sounds* del rock e del pop statunitensi, simbolici di un certo stile di vita occidentale, antitetico e disprezzato. È invece incoerente che per una delle principali figure della propaganda la scelta sia ricaduta sull'ex *rapper* tedesco Deso Dogg, alias Abu Talha al-Almani, *foreign fighter* ferito ripetutamente in Siria durante i combattimenti.

Così come la scelta di accogliere il *rap* tra le musiche della propaganda è evidentemente una scelta esclusivamente opportunistica, come del resto tutte le scelte operate dal Califfato, ammantate di purismo teoretico posticcio e falsa ortodossia religiosa: sin troppo chiaramente, il *rap* si rapporta con i *canti a cappella* della cultura musicale araba esclusivamente per evitare di perdere mordente tra le giovani generazioni, così come accaduto ad al-Qaeda nella transizione dal mondo analogico a quello digitale.

Oltre al noto Deso Dogg, di cui si parlerà nel successivo capitolo III.2.6., schiere di *rappers* alcolizzati, drogati, delinquenti abituali, al margine delle rispettive società occidentali e disconosciuti dalle proprie famiglie hanno alimentato le organizzazioni *jihadiste* e più recentemente Dā'ish, alcuni di loro anche arruolandosi nelle milizie del Califfato per poi sottrarsi ad una disciplina evidentemente insopportabile.

(97) - Cfr. trad. di Bruno BALLARDINI, in *ISIS il marketing dell'apocalisse*, Ballardini & Castoldi, Milano, 2015 "Dio è il nostro Signore, concedigli il tuo sangue perché la vittoria non si otterrà se non attraverso il sangue dei martiri (...)" e "(...) coloro che donano e concedono se stessi sono i migliori tra noi".

Da *Dirty Kuffar*, prodotto già nel 2004 dal *rapper* islamico di origine britanniche Sheikh Terra, a *Make jihad with me* del 2006, partorito dallo statunitense Omar Hammami, poi entrato nelle fila di al-Shabaab per essere eliminato dai suoi stessi compagni di battaglia, con un percorso che ricorda quello più recente del *rapper* britannico L. Jinny - famoso per avere diffuso sui *social* una propria foto mentre tiene la testa di un condannato a morte e per questo essere stato confuso con il boia Jihadi John⁽⁹⁸⁾ - unitosi alle milizie del Califfato, disertando ben presto per riparare in Turchia.

La qualità del prodotto - ideologia salafita, legittimità di *Islamic State*, unicità, giustezza ed efficienza del modello adottato, con tanto di benedizione divina - è poi validata dalla figura del *testimonial*. La biografia di Abū Bakr al-Baghdādī, più o meno artatamente propinata attraverso la rete, è forse il *testimonial* più importante che riprende gli aspetti salienti della vita del leader per dimostrarne appunto la credibilità, la legittimità, l'autorevolezza, ad incominciare dalla discendenza dai Quraysh per finire con la sua approfondita cultura accademica, fatta di studi giuridici e religiosi. Poi vi sono i successi militari conseguiti in teatro di operazioni e gli attacchi del terrorismo promossi o concertati su scala mondiale. Ed in questo contesto si fa strada uno dei massimi *testimonial* dello spietato sadismo di Dā'ish, l'informatico britannico soprannominato Jihadi John, il carnefice incappucciato, autore delle decapitazioni seriali *on line* di numerose vittime innocenti. Proprio *John* (Lennon) apparteneva infatti ad un gruppo di quattro *jihadisti* dall'accento britannico, soprannominati appunto *The Beatles*⁽⁹⁹⁾ da alcuni ostaggi occidentali che tenevano segregati.

(98) - Verosimilmente identificabile in Mohammed Emwazi, nato in Kuwait, nel 1988, da una famiglia benestante beduina di origini irachene, si trasferiva all'età di sei anni a Londra, frequentando una scuola religiosa, presumibilmente come studente musulmano sunnita. Proseguiti gli studi in un prestigioso istituto tecnico locale, a causa del temperamento violento e litigioso, veniva sottoposto ad una serie di sedute psicoterapeutiche su consiglio di una insegnante, completando in seguito regolarmente gli studi universitari in informatica. Impiegatosi nel 2010 in Kuwait in una compagnia di tecnologia informatica, fuggiva tre anni dopo in Siria, venendo reclutato tra le file dell'autoproclamato Stato Islamico.

(99) - Cfr. Martin Robinson, Peter Allen, Louise Eccles e David Williams, *I know ISIS butcher known as John the Jailer: French former hostage says he has a 'rough' idea who masked British jihadi is*, in *daily-mail.co.uk*, 20 agosto 2014 e *Jihadi John: Why do we give notorious criminals nicknames?*, in *The Independent*, 2 marzo 2015.

I *video-shock* di questi barbari omicidi sono stati tutti diffusi in rete ed in particolare:

- il 19 agosto 2014, del fotoreporter americano James Wright Foley, catturato in Siria il 22 novembre 2012;

- il 2 settembre 2014, del giornalista americano di origine ebraica Steven Sotloff, rapito il 4 agosto 2013;

- il 13 settembre 2014, dell'ex-ingegnere aeronautico della Royal Air Force e operatore umanitario britannico David Haines, catturato nel marzo 2013;

- il 3 ottobre 2014, del tassista di Salford, volontario in Siria per fornire aiuti alla popolazione, Alan Henning, catturato a Al-Dana il 27 dicembre 2013;

l 16 novembre 2014, dell'ex-Ranger dell'Esercito degli Stati Uniti e operatore umanitario Peter Kassig, rapito il 1° ottobre 2013;

- Il gennaio 2015, dei giapponesi Haruna Yukawa e Kenji Goto, catturati rispettivamente nell'agosto ed ottobre precedenti, per i quali veniva richiesto al Paese di origine un riscatto milionario.

Se centinaia di carnefici *jihadisti* hanno replicato in questi anni le gesta di Jihadi John senza essere immortalati dal *focus* delle telecamere, questi è stato l'ispiratore di una barbarie seriale esportata nel mondo per parlarci ogni giorno della incombente *vendetta* del Califfato. E poiché la macchina della propaganda non deve sfornare soltanto terrore ed orrore, ecco affiancarsi al boia britannico un'altra icona, quella di John Cantlie - di cui si dirà nel successivo capitolo III.1.2.- passato, grazie alle sue competenze specialistiche, da prigioniero a prezioso *testimonial*, assurgendo al rango di *reporter* ufficiale chiamato a documentare la normalità della vita nei territori sotto il controllo del Califfato ed a promuovere per conto di Dā'ish l'egira.

L'appeal di questi *documentari* non riesce tuttavia ad imporsi sulle centinaia di migliaia di *click* che hanno permesso di attivare la riproduzione dei video dell'orrore. Sgozzamenti, annegamenti di massa, attentatori suicidi, le storie dell'orrore divengono e restano centrali nell'interesse *voyeuristico* delle *shock communities* su scala mondiale; al loro interno vengono condivisi video di natura violenta che vanno dagli atti sessuali estremi all'autolesionismo, alle aggressioni di gruppo, sino alle mutilazioni ed alle esecuzioni capitali.

Al-Zarqawi, leader qaedista in Iraq, più che per essere il padre spirituale di Dā'ish e l'ispiratore della sua violenza indiscriminata e sanguinaria, è noto perché il 7 maggio 2004, a Baghdad - in evidente difficoltà con i vertici di al-Qaeda che non intendevano legittimarne né il ruolo né le azioni - decapitava Nickolas Berg in tuta da prigioniero di Guantanamo⁽¹⁰⁰⁾, inaugurando una scia dell'orrore fatta di video artigianali e disumana crudeltà che, attraverso gli statunitensi Olin Eugene Armstrong e Jack Hensley nonché il britannico Kenneth Bigley, sarebbe arrivata sino a James Foley, a partire dal quale la continuità veniva assicurata dal macellaio Jihadi John; sullo sfondo, la consapevolezza che le video-decapitazioni seriali - oramai divenute altamente professionali nell'inquadratura delle immagini e nel montaggio - anche dopo anni, continuano a coinvolgere le comunità virtuali, mentre mediaticamente risulta quasi completamente oscurata l'autoproclamazione del Califfato da Mosul. Nel tentativo di massimizzare gli effetti della comunicazione, il terrorismo di Dā'ish cerca, attraverso l'iperviolenza e l'annientamento della dignità dell'individuo ridotto a bestia da sgozzare, l'orrorismo; ma quest'ultimo si evolve *“verso l'immaginario e gli stilemi del genere horror-splatter, il passaggio dalla finzione alla realtà, dalla rappresentazione cinematografica alla sua messa in opera”*. Dall'orrorismo si passa così all'*horrorismo*, il cui *“fine non è più l'annientamento della vittima, ma quello di garantirle una sopravvivenza mediatica oltre la morte, affinché il suo fantasma digitale possa girare per il mondo disgustando e attraendo allo stesso tempo”*⁽¹⁰¹⁾.

Alla disseminazione globale di questi video, molti dei quali originariamente assemblati in modo amatoriale, ha peraltro contribuito notevolmente al-Jazeera, utilizzando il canale televisivo satellitare dando uno spazio ufficiale ed insperato alla macchina della propaganda del Califfato; ma anche costruendo ed amplificando le paure, veri *testimonial* del binomio terrorismo-comunicazione. Perché il terrorismo, da sempre, è comunicazione e finalizza ad essa il proprio agire, così come di essa si alimenta per sopravvivere e darsi un significato.

(100) - Azione orroristica di pura comunicazione, al-Zarqawi conseguiva il risultato entro la fine dello stesso anno 2004, quando Bin Laden invocava *l'unificazione dei gruppi jibadisti sotto una sola norma, che riconosca in al-Zarqawi l'emiro di al-Qaeda in Iraq*. Cfr. www.aljazeera.net/mri-tems/streams/2004/12/27.

(101) - Cfr. Elisabetta SANTORI, (ICSA) *Horrorismo*. Videestetica del terrore nel Califfato islamico, in *Laicità o barbarie*, Micromega, 4/2015.

Se dietro il terrorismo di Dā'ish cova l'odio estremo nutrito verso eresia ed empietà, esso è soprattutto volontà di scatenare asimmetricamente, senza confini, tregue o compromessi, una lotta radicalizzata contro il nemico vicino e lontano dalla quale far uscire un solo vincitore; proprio su tali basi, anche il martirio - che si sostanzia nel combattere fino alla morte coloro che tradiscono il messaggio di Allah - costituisce al tempo stesso una significativa modalità di re-azione ed una micidiale forma di comunicazione.

Contrariamente a quello cristiano, non violento e difensivo, il martirio del *jihad* è infatti di tipo offensivo e realizza una testimonianza di lotta ed una affermazione di identità valorizzata dalle strategie comunicative adottate dal Califfato⁽¹⁰²⁾, come anticipato nel precedente paragrafo II.1.

Tuttavia questo bisogno individuale di combattere un nemico sociale e statuale che ha tradito le aspettative per ri-affermare, seppure *in extremis*, la propria calpestata identità è del tutto speculare rispetto all'analogo bisogno di Dā'ish di continuare a colpire assiduamente i nemici per attestare la propria esistenza e identità.

La sua sopravvivenza, sin dalle origini in Iraq, è ed è stata subordinata all'esigenza di dimostrare di saper condurre e continuare a condurre un'offensiva a tutto campo, anche per vincere il confronto con i poteri locali con cui ha da sempre dovuto fare i conti.

(102) - Dall'esame delle esperienze operative maturate, la soggettività tipica del martire oscillerebbe, da un lato, tra l'essere affetto da disturbi della personalità ed una insuperabile difficoltà di integrazione, che ne determinerebbero l'impulso ad insorgere contro la società: è il caso soprattutto degli aspiranti giovani martiri cresciuti nelle *banlieue* francesi o nei *suburbs* londinesi. Dall'altro, i processi di radicalizzazione e l'aspirazione al martirio hanno coinvolto anche individui non necessariamente ingenui e non necessariamente esclusi dalla società, appartenenti anzi alla classe media, spesso credenti dell'ultima ora, socialmente integrati. Entrano in gioco altre categorie possibili, più complesse, come quella dell' "avatarismo terroristico, un fenomeno che trova le sue radici non nella rigida istruzione fondamentalista, ma nella deriva nichilista favorita dalla frustrazione del fallimento del sistema di welfare e nelle prospettive di realizzazione di un futuro sempre più minacciato dalla disoccupazione, dall'innalzamento della soglia della povertà. Le dinamiche di marginalizzazione ed auto-esclusione che contraddistinguono molti dei cittadini europei di seconda e terza generazione che popolano i sobborghi delle metropoli, unitamente al ripiegamento compulsivo digitale sui social media, sui videogiochi sempre più realistici di urban warfare, spesso alla ricerca di un qualcosa che dia senso alla loro esistenza e che soprattutto li renda meno invisibili" cfr. Arije ANTINORI, *La mediamorfosi del terrorismo jihadista tra iconoclastia e stato sociale*, op. cit, 2015, pag. 16-17.

Per questa ragione il nemico esiste e deve continuare ad esistere, essendo funzionale al consolidamento della struttura pseudo-statale ed al rafforzamento del mito, oltre ad implementare quella solidarietà interna che è accresciuta esponenzialmente dalla sindrome dell'accerchiamento di chi ormai si considera l'ultimo baluardo della purezza ortodossa.

Dietro alla violenza inaudita espressa da Dā'ish contro musulmani e non, all'aura di sacralità che ne avvolge le gesta epiche grazie alla costante manipolazione dell'informazione, alla capacità di spacciare le alterne vicende belliche come una trionfante avanzata simbolo di inarrestabilità e inevitabilità del destino, al rifiuto di ogni compromesso come prova di purezza ed inflessibilità, si cela maldestramente una spietata e smisurata bramosia espansionistica da cui discende la necessità di individuare i nemici e di combatterli ovunque essi siano localizzati, in quanto ostacolo alla realizzazione del progetto utopico.

Rispetto ad al-Qaeda, la strategia militare del Califfato ha attuato tuttavia una sorta di capovolgimento delle priorità, rappresentate almeno in una prima fase dal nemico vicino; questa inversione di tendenza, che non ha mai escluso comunque l'aggressione del nemico lontano, potrebbe essere stata alla base anche della iniziale sottovalutazione occidentale della presenza del gruppo terroristico nella guerra civile siriana, soprattutto in considerazione del solo relativo interesse geopolitico rivestito.

Sennonché, per i rapporti di forza esistenti, la guerra esterna contro i *crociati* e l'Occidente è ripresa necessariamente attraverso il terrorismo in *franchising*, sui circuiti dello spontaneismo alimentati nella seconda fase qaedista, penalizzando quegli attori statuali internazionali che si sono opposti militarmente all'avanzata del Califfato in Medio Oriente.

Esiste poi un fronte mediorientale rappresentato dalle minoranze etnico-religiose e dagli Stati che, come l'Egitto e l'Arabia Saudita, hanno perduto la retta via, o allontanandosi dall'Islam o alleandosi con il nemico lontano; internamente all'Islam, il nemico vicino è poi rappresentato dagli sciiti tradizionalmente accusati di eterodossia, ma anche da quei movimenti islamisti radicali come i Fratelli Musulmani che, nonostante i comuni riferimenti dottrinali, non hanno semplicemente riconosciuto la supremazia del Califfato, divenendo in alcune regioni territoriali ove risultano particolarmente influenti, di fatto, dei

competitors⁽¹⁰³⁾.

L'esigenza di assicurarsi la supremazia all'interno del *jihadismo* ha individuato anche un'altra priorità all'interno dello stesso bacino ideologico-religioso in cui Dā'ish è cresciuto: al-Qaeda ed il relativo *network* sono diventati così i primi avversari, colpevoli anch'essi di essersi allontanati dalla retta via, interpretata e realizzata soltanto dal Califfato; lungi dall'essere dottrinale, il problema è più banalmente connesso con il rifiuto di quest'ultimo di sottomettersi alla *leadership* di al-Zawahiri e soprattutto sul teatro libico sarà foriero di conseguenze allo stato difficilmente prevedibili nel ri-disegnare i rapporti con AQIM. La mancata accettazione del diverso e dell'altro da sé e l'esigenza di continuare a sviluppare l'offensiva su più fronti, in quanto l'esistenza del nemico è funzionale alla propria sopravvivenza, svuota anche di contenuti teologici le tradizionali categorie del *kuffar* (miscredente), del *musbrik* (politeista) o del *murtad* (apostata), il cui ricorso sembra guidato più da ragioni tattiche che dottrinali. Così come le stragi di sciiti, curdi e yazidi, la marcatura delle proprietà dei cristiani o le punizioni capitali pubbliche di schiere di adolescenti per futili motivi - dalla ingenua tifoseria per la squadra di calcio sbagliata alla passione per le *songs* pop-rock - sono un effetto della guerra psicologica esercitata anche all'interno dei territori controllati per consolidare questo folle progetto, ma al tempo stesso un monito ed un potentissimo strumento della propaganda dell'orrore.

4. Sistemi di diffusione del messaggio: modalità e strumenti

Quando si affronta la questione della comunicazione relativa a Dā'ish, ed in particolare le peculiarità dei mezzi di diffusione dell'informazione, la tentazione è quella di lasciarsi travolgere dallo stimolante flusso di dati disponibili, smarrendosi nello straordinario volume di notizie, spesso non verificate, che la angosciante spettacolarità di questo fenomeno ha fatto in modo venissero raccolte in un arco temporale relativamente breve.

(103) - Cfr. G. ANZERA, M. BRUNO, R. GRITTI, *Isis: obiettivi, ideologia e organizzazione in Framing Isis. Ideologia, strategie, comunicazione*, in *Comunicazionepuntodoc*, in via di pubblicazione.

Ma è soprattutto una sorta di euforia virale dalla quale si è pervasi quando di questo fenomeno se ne prendono in esame gli aspetti connessi alla digitalizzazione delle comunicazioni ed alle dinamiche evolutive: il Califfato, infatti, esprime oggi una imbarazzante specularità tra modello organizzativo globale su base territoriale, come rete delle reti, ed internet, mezzo di diffusione dell'informazione prescelto che proprio in una rete delle reti consiste.

È evidente come l'interconnessione digitale abbia offerto a questi attori del terrorismo nuove opportunità, cui Dā'ish è ricorso e ricorre in modo più raffinato e sistematico rispetto alle organizzazioni qaediste dalle quali si è evoluta.

Nel *Web* vengono disseminate narrazioni *jihadiste* la cui efficacia è funzione della derivazione spontaneistica violenta e la digitalizzazione della comunicazione costituisce un facile e pericoloso innesco che fa pensare davvero ad un processo di *weaponizzazione mediale* nei suoi diversi aspetti ovvero “*come prodotto digitale virale identitariamente strutturato per essere al contempo fonte di innesco dell'azione, supporto alla stessa, strumento di informazione e costruzione/rinforzo dell'identità terroristica*”⁽¹⁰⁴⁾.

Tuttavia, la prosecuzione dell'analisi evidenzia una sorta di soluzione di continuità tra generalismo e nuove tecnologie, ove televisione, radio, editoria e cinematografia non sono state liquidate, anzi continuano ad essere perfettamente compatibili.

Vecchie e nuove tecnologie non soltanto sono compresenti ma si integrano, quindi, consentendo di comprendere come a fianco di *Twitter* e *Facebook*, dei *Web sites*, delle *chat - room* e dei *mujatweets*, Dā'ish dedichi ancora particolare attenzione tanto a strumenti a vocazione localistica come la televisione libica *Tawbid* quanto al progetto *Khilafalive*, emittente *all news 24 su 24*, auspicatamente globalista; infine alla banda 99.9 FM, ma anche 92.5 e 89.4 MHz, sulla quale vengono curate le trasmissioni radiofoniche, a Raqqa come a Mosul, mezzi di diffusione connotati da una non trascurabile sinergia con il mondo digitale.

(104) - A. ANTINORI, *Weaponizzazione mediale. Dal terrorismo internazionale alla digitalizzazione del neo-terrorismo*, in G.MAROTTA, *Profili di criminologia e comunicazione*, Milano, 2014, pagg. 169-198.

Appare emblematico a riguardo, richiamare quanto autorevolmente osservato sul come non ci sia “*differenza di contenuti tra media analogici e digitali, dal momento che gli uomini recano con sé il proprio codice culturale, promettono il nuovo con le parole vecchie, contaminano le nuove manifestazioni comunicative con le routine consolidate. La compenetrazione tra vecchi e nuovi media esorcizza ogni tentazione di nuovismo e ci dice chiaramente che per studiare comunicazione non basta studiare le nuove comunicazioni. Vecchi e nuovi media si presentano come una piattaforma sostanzialmente condivisa, persino tra le comunità colte*”⁽¹⁰⁵⁾.

A riguardo, Dā'ish attua una strategia di successo rappresentata dalla convergenza dei messaggi su diverse piattaforme con il vantaggio di ottenere un reciproco rilancio, coagulando pubblici diversi intorno ad un medesimo obiettivo: consolidamento ed espansione del *jihad*.

Soprattutto in relazione ai processi di radicalizzazione ed alle dinamiche del reclutamento, come si esaminerà nel successivo capitolo IV, la comunicazione digitale ed internet hanno, hanno avuto ed avranno invece una straordinaria influenza nelle manovre di proselitismo, consentendo, più di altri mezzi di diffusione della comunicazione, una maggiore selettività. L'internauta, nella sua ricerca, tende infatti a selezionare ed interpretare informazioni in modo da porre maggiore attenzione e quindi attribuire maggiore credibilità a quelle che confermano le proprie convinzioni o ipotesi, ignorando o sminuendo quelle informazioni che le contraddicono. Si osserva peraltro una diretta proporzionalità della intensità del fenomeno rispetto a quegli argomenti che suscitano più forti emozioni e toccano convinzioni, come quelle politiche e religiose, profondamente radicate.

Se le persone desiderano quindi confermare le loro convinzioni acquisite⁽¹⁰⁶⁾, proprio la estrema selettività del mezzo interattivo esalta le possibilità dell'autoinganno, grazie alla possibilità di eliminare, nel corso della ricerca, tutto quanto dai propri concetti si discosta.

Sul piano squisitamente operativo e tecnico-militare, della *mobilizzazione* e dell'*innesco* del terrore, il sistema digitale risulta inoltre capace di assicurare una

(105) - Mario MORCELLINI, Mihaela GAVRILA, *Media vecchi e nuovi tra rottura e continuità*, in *Leggere la società italiana: l'analisi dei consumi culturali*, tratto da M. MORCELLINI e C. MOSCA (a cura di) *La sapienza della Sicurezza*, Maggioli, 2014, pag. 346.

(106) - Cfr. fenomeno del *confirmation bias*.

efficace criptatura delle comunicazioni tra le componenti *jihadiste*, conferendo quindi un livello molto elevato di sicurezza ad interventi simultanei pianificati ed eseguiti in luoghi diversi, preservando infine agevolmente il ripristino dei collegamenti anche nelle fasi successive.

Proprio in relazione alla sicurezza, le strategie comunicative di Dā‘ish coniugano efficacemente le esigenze di pervasività della diffusione della sua narrativa con quelle di una adeguata protezione dei circuiti attraverso i quali la disseminazione avviene: produzioni cinematografiche di *al-Furqan* ed *al-Hayat Media Center*, dai brevi video alle *docufictions*; *network* dei *social media* assicurato da centinaia di migliaia di *account* disponibili in rete; *periodici*, *brochure*, *magazine*, libri *e-book*. Se l'autentico motore della comunicazione di Dā‘ish non può che essere individuato nello spirito utopico del suo progetto, la macchina della propaganda non è fisicamente individuabile in uno strumento od in un complesso di strumenti localizzabili, così come non è stata concepita la realizzazione di un sito *web* istituzionale, tramite il quale diffondere il messaggio ufficiale del Califfato.

La scelta del *network*, e di adottare il sistema della rete delle reti, implica da un lato una scelta di decentramento dell'informazione che garantisce aderenza, dall'altro una attenzione massima a scongiurare il rischio che le armi comunicative utilizzate siano georeferenziabili e quindi vulnerabili. Al tempo stesso quindi, a fronte dell'assoluta centralità di una *leadership* che non tollera eresie, il Califfato ha dimostrato di saper gestire e coordinare molto bene le realtà locali delle province, ciascuna delle quali è responsabile tanto della produzione di video propri quanto della creazione degli *account* sui *social*.

A tal proposito, altrettanto interessante è osservare come sia stato il medesimo Califfato a descrivere le proprie scelte di decentramento della comunicazione, dipingendo un vero e proprio autoritratto nel libro *The Islamic State*⁽¹⁰⁷⁾, ove peraltro si affrontano gli aspetti evolutivi delle strategie utilizzate per diffondere la narrativa: da una chiusura totale alla ricerca di una sempre maggiore trasparenza, quale più moderno strumento di propaganda.

(107) - Cfr. Ottavo volume distribuito, in formato e-book, a partire dal mese di gennaio 2015 dalla Black Flags Books, pag. 76 in Marco LOMBARDI, *“IS 2.0 e molto altro: il progetto di comunicazione del califfato”*, in Monica MAGGIONI e Paolo MAGRI, *Twitter e jihad: la comunicazione dell'Isis*, Epoké, 2015, Novi Ligure (AL), 2015 pagg. 91-135.

a. I mezzi di comunicazione tradizionali

Nella nostra società occidentale stiamo registrando un progressivo aumento di qualità nel rapporto con i media e con le tecnologie comunicative ed un progressivo declino del generalismo.

I media tradizionali e cosiddetti di massa, come i giornali ma soprattutto la televisione e la radio “sono oramai avviati verso un graduale ma inesorabile declino. Non un precipizio, non la catastrofe, ma un declino appunto, il che significa che questi mezzi non sono più al centro della scena e non riescono più a incidere come in passato sull’opinione pubblica”⁽¹⁰⁸⁾.

Affidare l’introduzione della tematica in parola a questa preziosa sintesi pare offrire un contributo pregnante per l’esame delle scelte strategiche che il terrorismo internazionale ha maturato sul campo, esprimendo una insolita conoscenza dei circuiti comunicativi delle società contemporanee. Dā’ish tuttavia non sembra trascurare nessuna opportunità, sfruttando le specifiche potenzialità offerte da ciascuno strumento di comunicazione.

a.1 Televisione e radio

Dā’ish ha bisogno di diffondere un’informazione capace di contrastare quella occidentale; ciò non costituisce una novità ed è stato da sempre al centro delle preoccupazioni qaediste. Già nel maggio del 2007, l’Esercito dei mujaheddin e la Commissione Legale di Ansar al-Sunna proclamarono che scrittori e giornalisti “devono dire la verità e indirizzare le loro frecce contro il falso poiché la comunicazione è metà della battaglia”.

Il controllo della comunicazione è pressoché totale, come emergeva anche nella Relazione delle Nazioni Unite intitolata “Regola di Terrore: Vivere sotto ISIS in Siria”, elaborata nel novembre 2014 dalla Commissione indipendente internazionale d’inchiesta sulla Siria.

(108) - Mario MORCELLINI, Mihaela GAVRILA, *Leggere la società attraverso la lente della comunicazione. Una mappa di sintesi sui consumi e comportamenti culturali degli italiani*, in *Leggere la società italiana: l’analisi dei consumi culturali*, tratto da M. MORCELLINI e C. MOSCA (a cura di) *La sapienza della Sicurezza*, Maggioli, 2014, pagg. 338-339.

Nella Relazione, in particolare, si legge che “*nel mese di ottobre e novembre 2013, i giornalisti che lavorano per i canali televisivi internazionali sono stati uccisi nella città di Aleppo. Da quel momento, operatori dei media sono scomparsi in 8 aree controllate dall’ISIS; scomparsi, la loro sorte rimane sconosciuta. Intorno al 19 agosto ed il 2 settembre 2014, sono stati giustiziati due giornalisti americani. Il 13 settembre 2014, è stato giustiziato un operatore umanitario britannico. Tutti e tre erano stati rapiti e detenuti in Siria. Il gruppo ha filmato le esecuzioni, nel tentativo di influenzare la politica internazionale e gli attacchi aerei previsti sulle loro posizioni*”.

Corrispondenti esteri e giornalisti locali vengono quindi rapiti, torturati e giustiziati quando non osservano le direttive impartite e, senza autorizzazione fotografano o riprendono qualsiasi attività dei miliziani. Anche ai giornalisti che lavorano per documentare le violazioni e gli abusi subiti dalle comunità locali, secondo la Relazione delle Nazioni Unite “*è stata negata la protezione speciale di diritto umanitario internazionale e sono scomparsi, arrestati, torturati e uccisi*”.

Non è un caso che il 2 dicembre 2015, Dā‘ish abbia proibito le televisioni satellitari nei territori controllati, dando, in esclusiva, una copia dell’ordinanza emessa dalla Diwan al-Hisbah, la polizia islamica che sovrintende alla pubblica moralità, ad un’agenzia di stampa che troveremo sempre più presente nei mesi successivi: *Amaq News Agency*⁽¹⁰⁹⁾.

Il Califfato ha dunque proibito televisione satellitare⁽¹¹⁰⁾ e giornali per scongiurare il rischio che la manovra di *disinformazione* che la coalizione avversaria attua potesse contaminare la popolazione. L’intenzione di monopolizzare le trasmissioni televisive ha alimentato probabilmente il progetto di far nascere una tv del Califfato, *Khilafalive* che avrebbe dovuto ispirarsi al modello statunitense della CNN⁽¹¹¹⁾.

Ma se diversi giornalisti occidentali sono stati uccisi o perseguitati, in una seconda fase Dā‘ish ha adottato una politica apparentemente più trasparente, permettendo ad alcuni di loro di visitare parzialmente i territori controllati al

(109) - Cfr. <https://halummu.wordpress.com/2015/12/30/diwan-al-hisbah-bans-satellite-tv/>. Nell’ordinanza, viene bandita la vendita, la promozione, la distribuzione, l’uso e la riparazione delle parabole della TV satellitare in tutti i territori dello Stato Islamico per “proteggere i nostri figli e la religione del nostro popolo dalla corruzione”.

(110) - Cfr. <https://halummu.wordpress.com/category/amaq-news-agency/>

(111) - Bruno BALLARDINI, *ISIS il marketing dell’apocalisse*, Ballardini & Castoldi, Milano, 2015.

solo fine, evidentemente, di testimoniare la presenza del sedicente Stato a fianco della popolazione. Questa rimodulazione delle strategie risulta peraltro perfettamente coerente con i contenuti di una forma più avanzata di propaganda ove, a fianco dei documenti celebrativi, proposti - come si vedrà in seguito - attraverso il periodico *Islamic State News*, i *Mujatweets*, o i *reportage* di John Cantlie, trova un nuovo spazio anche l'analisi critica del tedesco Todenhoefer, il cui giornalismo diventa l'emblema di questa politica della trasparenza voluta dal Califfato.

Il messaggio da trasmettere ad una pluralità di *media* si prefigge quindi di riconfigurare l'immagine stereotipata del popolo del Califfato che, per compattezza le proprie fila, ha bisogno di identificare come nemico il *diverso da sé*, ma nel fare ciò erge anche una barriera invalicabile alle relazioni che necessariamente uno Stato dovrebbe avere con l'*altro da sé*.

Attualmente, dall'Iraq, dalla Siria, dallo Yemen e dall'Africa centrale e settentrionale, sono una quarantina le emittenti locali che inviano il materiale raccolto alle quattro principali case produttrici di Dā'ish per la successiva rielaborazione. Se dalle porte di Sirte, in Libia trasmette *Tawhid*, una televisione satellitare decentrata che riprende nel nome *l'unicità* divina, uno dei principi centrali dell'ideologia *wahhabita*, altrettanto significativo appare il caso somalo ove il gruppo *jihadista Harakat al-Shabaab* ha da sempre dimostrato una estrema attenzione alla comunicazione, avvalendosi della professionalità specialistica dei giovani combattenti di origine europea e nordamericana reclutati nelle proprie fila, per rivestire un ruolo fondamentale nella strategia mediatica del gruppo. Tra il 2007 ed il 2008, in Iraq iniziò ad evolversi un sistema più avanzato di narrativa *qaedista*, mentre in Somalia il racconto del *jihad* era ancora declinato su modelli tecnicamente rozzi, vivificati solo sporadicamente da riprese amatoriali realizzate nel cuore di qualche conflitto militare.

Con l'adesione ad al-Qaeda, il 20 settembre 2009, e la dichiarazione di fedeltà a Bin Laden da parte del leader Mukhtar Abu al-Zubayr avvenne anche un ribaltamento sul piano della comunicazione e lo sviluppo dell'azione mediatica di *Harakat al-Shabaab* fece un salto di qualità con la diffusione di un filmato di notevole pregio tecnico dal titolo "*Labbayk Ya Usama*"⁽¹¹²⁾.

(112) - Cfr. [/www.archive.org/download/Labayk-ya-osamah/meduim-quality.ram](http://www.archive.org/download/Labayk-ya-osamah/meduim-quality.ram). Il filmato è stato eliminato anche da YouTube.

Erano pertanto mutati anche i fruitori della comunicazione: il video multimediale risultava infatti di quasi una cinquantina di minuti, quindi difficilmente scaricabile dalle linee internet somale, precarie e compromesse dalla guerra. Il significato di questa scelta poteva essere soltanto che, per *Harakat al-Shabaab*, il grande pubblico su scala mondiale avrebbe dovuto prendere il posto dei destinatari locali. Meno di un anno dopo, la creazione di un nuovo canale d'informazione denominato *al-Kata'ib News Channel* confermava che il progetto era stato realizzato: logo, montaggio raffinato, grafica all'avanguardia "e poi il pay off, che arriva nei secondi conclusivi della sigla, e spiega con precisione la missione che i combattenti somali del jihad si sono assegnati: to inform, to inspire, to incite"⁽¹¹³⁾.

Anche sullo sfondo del progetto del Califfato intorno a *Khilafalive*, vi è certamente l'intenzione di ampliare sempre più la dimensione della diffusione del messaggio.

Se gli obiettivi della narrativa più sofisticata di Dā'ish si confermano essere soprattutto i giovani delle seconde e terze generazioni musulmane in ogni angolo del globo, la radio costituisce uno strumento prezioso ed uno dei pochi media generalisti "capaci di adattarsi alle logiche dell'evoluzione dei mercati della comunicazione e della stessa rincorsa tecnologica, tanto da giustificare la definizione di new media attribuita dal Rapporto Censis sulla comunicazione 2009. Non è un caso, dunque, che lo studio della fruizione per fasce di età, conferma la vocazione giovanile del mezzo"⁽¹¹⁴⁾.

Potrebbe far sorridere il raffronto tra gli esiti del Rapporto del Centro Studi Investimenti Sociali (Censis) e la situazione del mercato radiofonico nei territori controllati dal Califfato, se non si considerasse il rapporto quasi sinergico che intercorre tra radio e mondo digitale. Un ulteriore elemento di considerazione, che assume una particolare pregnanza proprio in relazione al contesto ambientale in parola, è che la limitatezza delle capacità tecnologiche disponibili in determinati teatri rende sicuramente appetibile il canale radiofonico, alla luce del fatto che il *download* di un file audio è estremamente più snello e rapido.

(113) - Cfr. Monica MAGGIONI, *Lo Stato Islamico: una sorpresa solo per chi lo racconta*, in Monica MAGGIONI e Paolo MAGRI, *Twitter e jihad: la comunicazione dell'Isis*, Epoké, 2015, Novi Ligure (AL), 2015 pagg. 55-91.

(114) - Mario MORCELLINI, Mihaela GAVRILA, *La radio tra vecchie e nuove opportunità comunicative* in *Leggere la società italiana: l'analisi dei consumi culturali*, tratto da M. MORCELLINI e C. MOSCA (a cura di) *La sapienza della Sicurezza*, Maggioli, 2014, pag. 342.

Inoltre “*internet favorisce questo processo di integrazione poiché rappresenta non solo un canale di comunicazione, ma un vero e proprio strumento editoriale, che attraverso l’offerta della radio è arricchita da nuovi linguaggi (testo e video). Le tecnologie digitali appaiono così favorire sia il processo di integrazione della radio in strutture multimediali preesistenti, sia la trasformazione della radio stessa in un vero e proprio canale multimediale*”⁽¹¹⁵⁾.

Peraltro, che in tempo di guerra la radio si confermi come il mezzo di comunicazione più efficace e tecnologicamente semplice per raggiungere ovunque la popolazione è dimostrato ampiamente dalla storia europea dell’ultimo conflitto mondiale, ma è anche ragionevole se si considera che, nei territori controllati, la ri-nascita della radio sembra essere coincisa proprio con l’autoproclamazione del Califfato.

Sulla banda 99.9 FM, come anticipato, Dā’ish ha così aggiunto una nuova stazione radio alle emittenti già attive che, dal governatorato di Raqqa, manda in onda aneddoti sulla vita del profeta Maometto (*hadith*), recite del Corano e canti religiosi (*nasheed*).

Dal mese di febbraio 2015, una ulteriore stazione radio è stata presa anche a Sirte, donde dal precedente mese di ottobre trasmetteva già la citata *Tabwid*. Ma è Al-Bayan, radio locale con *account Twitter*, ad essere l’emittente radiofonica più accreditata per Dā’ish, tanto che i commenti sulle operazioni militari del Califfato, fatti in inglese da uno *speaker* maschile con evidente inflessione americana, sono stati ripresi da Associated Press e Washington Post.

Da Mosul trasmette in lingua araba, curda, inglese, francese e russa, alternando notizie ed interviste a sermoni religiosi e letture che guidano l’ascoltatore nei meandri della *sharia*.

Tramite Al-Bayan, peraltro, nel maggio 2015, veniva rivendicato da parte di un gruppo *jihadista* l’attentato eseguito a Garland, in Texas (USA) da due terroristi di Dā’ish nel corso di una mostra d’arte ove venivano esposte immagini del profeta Maometto ritenute irriguardose⁽¹¹⁶⁾.

(115) - Mario MORCELLINI, Mihaela GAVRILA, *La radio tra vecchie e nuove opportunità comunicative in Leggere la società italiana: l’analisi dei consumi culturali*, tratto da M. MORCELLINI e C. MOSCA, op. cit., 2014, pag. 343.

(116) - Cfr. www.bbc.com/news/world-us-canada-32589546; www.washingtonpost.com/news/morning-mix/wp/2015/05/05report-islamic-state-claims-credit-for-texas-attack/

Anche dall'Afghanistan, si cerca di coagulare proseliti intorno a novanta minuti di trasmissione radio in lingua *pashtun*: l'emittente, che il governatorato di Nangarhar asserisce verrà presto individuata e chiusa, con l'arresto dei suoi collaboratori, si chiama la *Voce del Califfato* e da poco dissemina il messaggio in direzione di alcune migliaia di potenziali reclute, molte delle quali ex talebani, in un territorio ove la presenza di Dā'ish è ancora relativamente debole.

a.2 Telegiornali

Oltre alle prime pagine dei quotidiani e dei periodici, quella che raggiunge gli ascoltatori attraverso i telegiornali è una comunicazione che, di fatto, tende ad imporre Dā'ish, al *nemico vicino e lontano*, come soggetto politico inevitabile nei rispettivi scenari futuri. Alle diverse categorie di fruitori, e ad ogni entrata in onda, le scalette dei telegiornali, e quelle di Al Jazeera⁽¹¹⁷⁾ e CNN⁽¹¹⁸⁾ in particolare, sembrano dare un senso d'inarrestabilità all'espansione del sedicente Stato. Le notizie rimbalzano sui telegiornali delle emittenti europee più o meno rapidamente, quasi come un montaggio sincopato di quelli del mondo arabo.

Nei primi mesi del 2015, alimentata dalle informazioni riversate in alcuni siti jihadisti, si era diffusa la convinzione di un imminente debutto di *Khilafalive.info*, la prima televisione *online* del Califfato in grado di disseminare propaganda 24 ore al giorno ad un pubblico internazionale.

La nuova tv, che si sarebbe dovuta aggiungere alla stazione radiofonica Al-Bayan che trasmette da Mosul, in territorio iracheno, ed al canale televisivo Tawhid, in territorio libico, avrebbe anche dovuto diffondere i *reportage* del giornalista britannico John Cantlie, rapito in Siria e poi strumentalizzato da

(117) - Al Jazeera è una rete televisiva satellitare con sede in Qatar, costituita e finanziata dall'emiro Hamad bin Khalifa al-Thani per il suo Paese nel centro culturale della regione. Al Jazeera si è imposta come principale emittente in lingua araba in occasione dell'Operazione Desert Fox del 1998 contro l'Iraq.

(118) - La CNN (acronimo di Cable News Network) è un'emittente televisiva statunitense visibile nel mondo, grazie alla tecnologia satellitare. Fondata nel 1980, ha introdotto il concetto di rete televisiva per notizie 24 ore al giorno e per prima ha comunicato in diretta l'inizio di un conflitto militare, quando nel 1991 venne trasmessa con una parabola satellitare dal tetto di un hotel di Bagdad le prime immagini dell'attacco che inaugurava la prima guerra del Golfo delle truppe americane all'esercito di Saddam Hussein nella città irachena.

Dā'ish⁽¹¹⁹⁾, oltre ad un programma di propaganda intitolato *Tempo di arruolare*, destinato al proselitismo.

Attualmente, tuttavia, il sito non risulta accessibile, mentre anche recentemente, a Raqqa ed in altre località controllate, è stato ribadito il divieto di vendere, acquistare o riparare parabole e dispositivi che consentano la ricezione del segnale satellitare: l'opposizione del gruppo terroristico alla televisione ed ai telegiornali è esplicitamente motivata con l'esigenza di proteggere la popolazione che vive nei territori controllati dalla contro-informazione e dalla contro-propaganda dei media occidentali.

L'impiego del giornalista Cantlie⁽¹²⁰⁾ in *Khilafalife*, l'annunciata televisione del Califfato, avrebbe dovuto riguardare, in prospettiva, temi *soft* destinati al pubblico dei Paesi della coalizione avversa a Dā'ish.

L'obiettivo sarebbe stato raggiunto continuando a raccontare la normalità della vita del Califfato, in modo dissonante rispetto all'immagine fornita dai media occidentali. Del resto, l'operazione è ben nota ed è stata già realizzata con la serie intitolata *Lend Me Your Ears*, un telegiornale *jihadista* ove Cantlie, il 18 settembre 2014, compariva per la prima volta, seduto ad un tavolo che si stagliava su uno sfondo nero ed indossando la tuta arancione dei prigionieri di Guantanamo.

Seppure in una dimensione altamente drammatica, il sottotitolo *Messages from the British Detainee John Cantlie* ne chiariva la condizione di ancora-prigioniero, ma non la reale portata del messaggio che Dā'ish aveva confezionato, strumentalizzando il giornalista britannico per farlo diventare un'arma della controinformazione: la sua realtà raccontata sarà infatti diversa da quella che ciascuno sino a quel momento si sarebbe aspettato di ascoltare.

(119) - Reporter inglese, rapito una prima volta nel luglio 2012, al confine tra la Turchia e la Siria, veniva liberato dopo alcuni giorni da quattro membri del Free Syrian Army; ritornato in Siria nel novembre successivo, veniva nuovamente rapito con il collega James Foley, poi decapitato.

(120) - Diversi tweets individuano nel giornalista britannico il testimonial per eccellenza per la comunicazione di Dā'ish; non soltanto esponente del mondo occidentale, ma professionista di settore capace di sviluppare ad ogni comparsa sulla scena un'analisi impietosa nei confronti dei Governi della coalizione. A riguardo, è stato osservato come, per mero caso, la stessa radice etimologica del nome del giornalista, Cantlie, suggeriscasimbolicamente l'idea che "egli non possa dire menzogne" (can't lie).

Nel raccontare il suo rapimento, il giornalista britannico chiama in causa la Gran Bretagna, affermando di essere stato abbandonato dal proprio Governo⁽¹²¹⁾ e prosegue segnalando come la manipolazione dell'informazione realizzata dai media occidentali rischi di spingere l'opinione pubblica verso una nuova guerra contro l'Islam. In una nuova serie di reportage intitolata *"Inside"*, il 28 ottobre successivo, sfruttando sapienti effetti grafici, Cantlie, passato ormai da ostaggio a *testimonial*, compare sul fronte curdo, ormai vestito di nero come i miliziani, per mostrare Kobane assediata⁽¹²²⁾, interpretando il ruolo di inviato speciale; le immagini, asseritamente riprese dalla telecamera installata su un drone dell'esercito del Califfato, illustrano una situazione calma, decisamente surreale per una città al centro di un conflitto militare, ma funzionale a trasmettere una sensazione di serenità, di ineluttabilità degli eventi, come del resto viene sottolineato al termine del video, laddove appare scontato che i *mujabeddin* otterranno la vittoria, grazie alla loro specializzazione nella guerriglia urbana.

La comunicazione di questo senso di normalità, calma, ordine, efficienza corrisponde all'esigenza di confermare la superiorità militare dell'esercito del Califfato ma soprattutto di fornire l'immagine di una terra promessa verso la quale migrare, una terra che specularmente è pronta ad ospitare non solo *mujabeddin*, ma anche le relative famiglie con le rispettive spose occidentali. L'obiettivo viene messo a fuoco con i *reportage* sempre della serie *"Inside"*, diffusi il 3 gennaio 2015⁽¹²³⁾ ed il 9 febbraio successivo⁽¹²⁴⁾, ove rispettivamente Cantlie percorre in motocicletta le strade di Mosul e nella Aleppo travolta da anni di guerra civile mostra prima un silos di grano distribuito alla popolazione a prezzi più bassi di quelli di mercato, poi una scuola dove si recita il Corano; anche l'educazione dei giovani entra quindi nella propaganda, così come la giustizia, quando in chiusura del filmato viene ripresa la sala d'attesa di un tribunale della *sharia*, la legge islamica definita dallo stesso Cantlie *"giusta e semplice"*.

(121) - Cfr. www.youtube.com/watch?v=Vcew3qmidRI. La condanna a morte di Cantlie, sospesa per consentirgli di dirigere il programma di propaganda, avrebbe dovuto essere eseguita dopo la settima puntata.

(122) - Cfr. www.youtube.com/watch?v=CQSwGBkGb60. La puntata è intitolata *Inside al Islam*.

(123) - Cfr. www.youtube.com/watch?v=RN3ktXbLzIY. La puntata è intitolata *Inside Mosul*.

(124) - Cfr. www.youtube.com/watch?v=VSp8_IAnc48.

a.3 Agenzie di stampa

Dall'esame complessivo degli elementi disponibili, emerge come l'esigenza di offrire una comunicazione oggettiva, apparentemente neutra, sia fortemente avvertita da Dā'ish, le cui aspirazioni stataliste impongono di disporre di uno strumento snello di comunicazione, efficace ed efficiente, che consenta l'innescò immediato del circuito informativo⁽¹²⁵⁾.

In tale quadro, rispetto al panorama noto, appare di interesse il recente affermarsi di una agenzia di stampa, *Amaq News Agency*, già comparsa in occasione delle vicende connesse con l'assedio di Kobane (Siria), al confine turco-siriano, il 16 settembre del 2014.

All'epoca, la circolazione delle informazioni che provenivano direttamente dal campo di battaglia venne innescata infatti proprio da *Amaq* e le notizie venivano successivamente commentate dai *mujabedin*, sui relativi profili, in diversi *social network*; analogamente, il 21 maggio 2015, le scene della conquista di Palmyra (Siria) potevano essere riprese da un *cameraman* di *Amaq*, contribuendo ad elevare la valenza del traguardo tattico conseguito, a simbolo globale di una avanzata inarrestabile delle milizie del Califfato. Non a caso, il 27 marzo 2016, è stata esultante la riconquista della città e del suo aeroporto da parte dell'esercito siriano, che ha potuto beneficiare del supporto aereo russo.

Come riportato nel precedente paragrafo III.1.1. a proposito della proibizione delle TV satellitari nei territori controllati, non appare secondario che ancora una volta *Amaq News Agency* abbia beneficiato dell'esclusiva, diffondendo per prima la notizia, addirittura suffragata dalla disponibilità di una copia dell'ordinanza emessa dalla Diwan al-Hisbah, la polizia islamica che sovrintende alla pubblica moralità.

Proseguendo nell'analisi, di pari interesse risulta come, più recentemente, il comunicato di rivendicazione ufficiale di Dā'ish in ordine alla cosiddetta *strage di San Bernardino* del 2 dicembre 2015⁽¹²⁶⁾, sia stato veicolato nuovamente da

(125) - Cfr. www.nytimes.com/2016/01/15/world/middleeast/a-news-agency-with-scoops-directly-from-isis-and-a-veneer-of-objectivity.html?_r=0.

(126) - Cfr. Una cellula fidelizzata al Califfato faceva irruzione all'interno di un centro per disabili (Inland Regional Center) di San Bernardino, in California, uccidendo 14 persone e ferendone altre 23.

Amaq sul circuito internazionale dell'informazione⁽¹²⁷⁾; sempre da *Amaq* erano state diffuse le rivendicazioni del gruppo terroristico dell'attentato del 14 gennaio 2016 nei pressi del centro commerciale Sarinah ed all'interno dello *Starbucks Café* di Giacarta (Indonesia)⁽¹²⁸⁾ nonché il triplice attentato del 31 gennaio successivo contro il santuario sciita di Sayyida Zeinab, a sud di Damasco (Siria)⁽¹²⁹⁾; a tal proposito, si deve notare come *Amaq* comunicò la notizia circa la riconducibilità di quest'ultimo evento stragista a Dā'ish, anticipando addirittura la rivendicazione diffusa su internet dal gruppo terroristico.

Per sostenere che *Amaq News Agency* possa essere l'agenzia di stampa del Califfato non sembrano, comunque, esserci sufficienti elementi⁽¹³⁰⁾, nonostante la tematica risulti al centro di molteplici analisi di settore e l'ipotesi sia stata caldeggiata da più parti.

Lo stile comunicativo adottato, oggettivo, essenziale, quasi distaccato, tipico dell'agenzia, appare indubbiamente molto lontano dal messaggio suggestivo

(127) - Cfr. Nel comunicato si legge che “*due sostenitori dell'Isis*”, poi identificati nei coniugi Syed Rizwan Farook e Tashfeen Malik, sono gli autori della strage eseguita “*dopo la dichiarazione degli americani che gli USA non erano a rischio di attentati terroristici*” e dopo “*i sanguinosi attacchi a Parigi e a Tunisi*”. www.corriere.it/esteri/15_dicembre_04/strage-san-bernardino-spunta-connessione-isis-80da37f8-9a9d-11e5-99f9-ca90c88b87df.shtml?refresh_ce-cp.

(128) - Cfr. www.repubblica.it/esteri/2016/01/14/news/jakarta_sei_forti_esplorazioni_nei_pressi_dell_edificio_onu-131216691/Diverse esplosioni e colpi d'arma da fuoco si verificavano a Giacarta nei pressi del centro commerciale Sarinah, all'interno dello Starbucks Café e vicino ad un posto di Polizia, a poca distanza da un centro di informazioni delle Nazioni Unite e di lussuosi alberghi, nonché ambasciate, fra cui quella francese, provocando 8 morti (di cui 4 attentatori) e 23 feriti. Nel comunicato diffuso da Amaq si legge che “*(...) combattenti dello Stato Islamico hanno effettuato un attacco armato stamattina prendendo di mira i cittadini stranieri e le forze di sicurezza accusati di proteggerli nella capitale indonesiana*”.

(129) - Cfr. www.parlamentonews.it/damasco-attacco-contro-santuario-sciita-decine-di-vittime-isis-rivendica-lattentato/ L'atto terroristico eseguito da attentatori *kamikaze* è costato la vita ad almeno 60 persone. In un comunicato diffuso su internet, il gruppo affermava che “*due soldati del Califfato si sono fatti esplodere vicino Sayyida Zeinab uccidendo 50 'rafida' (termine dispregiativo usato per definire gli sciiti) e ferendone 120*”. In precedenza, l'agenzia di stampa *Amaq* aveva riferito che l'attacco era opera del sedicente Califfato. Il santuario colpito custodisce le spoglie di una delle nipoti di Maometto ed è frequentato da numerosi pellegrini sciiti nonostante la guerra.

(130) - Sul punto, rilevano le valutazioni formulate dalla direttrice di SITE Intelligence, Rita Katz, così come i commenti del ricercatore Charlie Winter, esperto di settore presso la *Transcultural Conflict and Violence Initiative at Georgia State University*.

di quelli che sono gli organismi ufficiali della propaganda di Dā'ish: dalle produzioni di *al-Furqan* e *al-Hayat*, ai notiziari radiofonici di *al-Bayan*, sino al più noto *magazine Dabiq*.

Resta tuttavia l'oggettività dei fatti da considerare, in un rapporto sinallagmatico ove *Amaq* beneficia evidentemente di un canale privilegiato di informazione assicurato dal gruppo terroristico, che a sua volta ha la possibilità di avvalersi di un organismo apparentemente *terzo* per divulgare rapidamente il proprio messaggio con una ricaduta positiva sul piano della globalità ed asetticità della comunicazione.

Non stupirebbe peraltro la riconducibilità non soltanto funzionale di *Amaq* al Califfato, alla luce della filosofia sottesa alle nuove iniziative editoriali che, come *Kibernetiq* in Germania, sconfessano artatamente la propria appartenenza a Dā'ish anche attraverso comunicati diffusi su *Twitter*, come si dirà nel successivo paragrafo III.2.5.6.

b. Gli spazi della comunicazione non convenzionale

Inizialmente, l'utilizzo di internet da parte delle formazioni qaediste risultò difficoltoso; le tecnologie non erano affatto all'avanguardia, effettuare i *download dei files* audio e video richiedeva tempo, né tantomeno agevole era la pubblicazione *on line*. In un'epoca di *pre-YouTube*, spesso la soluzione adottata consisteva nell'affidarsi ai forum *jihadisti* per diffondere video e comunicati stampa.

Per il caricamento *on line* della videoregistrazione relativa alla decapitazione di Nick Berg⁽¹³¹⁾ servivano diverse ore ed un tempo ancora superiore per scaricarla, rendendo necessario *postarla* sul forum *jihadista* Ansar al-Islami, bloccatosi a causa del volume del documento. I terroristi dovettero affidarsi a chi aveva una sufficiente conoscenza di internet per creare nuovi *links*, con un approccio quasi amatoriale che conosceva soltanto l'arabo come unica lingua ufficiale. Nonostante ciò, il gruppo di al-Zarqawi continuò ad utilizzare Internet come mezzo di informazione principale, ottenendo risultati progressivamente migliori con l'affinarsi delle tecnologie disponibili.

(131) - Imprenditore impegnato nel settore delle radiotelecomunicazioni, assassinato il 7 maggio 2004 da un gruppo terrorista in Iraq.

Dieci anni dopo la sua morte, la condivisione dei video *jihadisti*, come di qualsiasi file di grandi dimensioni, è oramai divenuta semplice e rapida: nel sistema della comunicazione di Dā‘ish, ciò è possibile attraverso il comune utilizzo di *smartphone* e *account* di *social*.

Azioni militari, esecuzioni, decapitazioni, articolate dichiarazioni: tutto viene prontamente filmato e diffuso *on line*.

Le riprese in mezzo al deserto realizzate con le tecniche del cinema occidentale, i video in HD sul modello dei *wargame*, l'uso raffinato degli *hashtag*⁽¹³²⁾ sui *social*, la capacità di comunicare in numerose lingue diverse, sono solo alcuni degli elementi più caratteristici di questa avanzata digitale del Califfato che ha sfruttato a proprio vantaggio una straordinaria operazione di *marketing* realizzata sul modello occidentale.

Oggi, uno dei nomi più gettonati è quello dello statunitense Ahmad Abu Samra, esperto informatico che, dalla Siria, sembra essere uno dei più qualificati ispiratori delle dinamiche comunicative di Dā‘ish nel settore della produzione mediale.

Trasformare i *followers* in attori di un *jihad* virtuale, concepire e diffondere applicazioni per disseminare in tempo reale le notizie di interesse⁽¹³³⁾, fondere le più tradizionali *docufictions* con gli scenari tipici dei *videogames*, riscrivere una narrazione adeguata per contribuire ad esaltare il *brand*: questa l'idea del giovane accademico per accrescere ulteriormente l'*appeal* ottenuto dalla struttura terroristica divenuta pseudo-Stato.

(132) - Collegamenti ipertestuali che fungono da etichette, il cui ricorso consente agli utenti del *web* di individuare più agevolmente un messaggio collegato ad un argomento. L'utilizzo offre anche un'opportunità per incitare il dibattito su un tema, segnalandone l'interesse. Possono essere etichettati messaggi su servizi come *Google*, *Twitter*, *Diaspora*, *Youtube*, *Facebook* o *Instagram*, utilizzando anche diversi *hashtag*, producendo delle frasi complesse formate da combinazioni di *hashtag*, dando la possibilità di ottenere tra i risultati della ricerca il termine etichettato semplicemente cliccando sull'*hashtag*. Per etichettare un argomento è possibile infine creare una concatenazione di termini specifici, separando ogni *hashtag* dal precedente e dal successivo e senza inserire segni di punteggiatura.

(133) - Tra le *app* più confacenti allo scopo si ricorda *Dawn of Glad Tidings* (l'alba delle buone notizie) scaricabile da Google Play Store, che garantisce, previa registrazione ed una modesta quota partecipativa, un aggiornamento costante sulle vicende inerenti *Islamic State* attraverso *tweets*, *links*, *hashtags* e *foto*.

b.1 Twitter, Facebook e YouTube

Se in origine internet costituiva per al-Qaeda soprattutto un prezioso strumento di reclutamento, con un utilizzo di siti *web* prevalentemente statici e *forum*, il nuovo terrorismo di Dā'ish ha dimostrato di privilegiare qualsiasi circuito comunicativo digitale, purché capace di assicurare agli utenti la necessaria interattività e multimedialità. Primo ad utilizzare la piattaforma *Twitter*, con i suoi oltre 500 milioni di utenti, risulta essere stato il gruppo terroristico somalo *al-Shabaab* - primo peraltro ad utilizzare lo standard di Dā'ish.

Il servizio gratuito di *social network* e *microblog*⁽¹³⁴⁾ è divenuto così al tempo stesso sistema di interconnessione e collegamento operativo tra i suoi membri - e quindi anche nella pianificazione ed esecuzione delle azioni terroristiche soprattutto in Africa - nonché strumento attraverso il quale sviluppare la propaganda ed inviare le rivendicazioni⁽¹³⁵⁾.

La possibilità di etichettare i messaggi brevi di *Twitter* con l'uso di uno o più *hashtag* ha inoltre offerto l'opportunità di creare collegamenti ipertestuali a tutti i messaggi con il medesimo riferimento, con una contaminazione virale della comunicazione. Per nulla semplice si è dimostrato peraltro il sistematico contrasto alla proliferazione degli *account*, responsabili della diffusione di video-registrazioni riprese in teatro di operazioni, tanto che a quelli sospesi sono subentrati altri con le opportune variazioni ed *users* localizzati in diversi Paesi del mondo: con un processo di decentralizzazione delle sorgenti comunicative, i *mujabeddin* realizzano i filmati sui campi di battaglia, poi confezionati dalle diverse case produttrici che li immettono nella rete ove grazie ai *followers* nordamericani ed europei vengono rimbalzati e moltiplicati.

Twitter è anche il canale comunicativo scelto da Dā'ish per condividere, con il resto del mondo, la vicenda del pilota giordano Muadh al-Kasaesbeh, catturato il 24 dicembre 2014 ed arso vivo, all'interno della gabbia ove era tenuto prigioniero, il 3 gennaio successivo.

(134) - Sistema di condivisione ed aggiornamento in rete di contenuti sotto forma di messaggi di testo, visibili od accessibili soltanto ai membri della community, più essenziale ed immediato del post di un blog, per la limitatezza dei caratteri inseribili nel campo, facilmente utilizzabile anche su dispositivi mobili.

(135) - Arije ANTINORI, *La mediamorfosi del terrorismo jibadista tra iconoclastia e stato sociale*, op. cit. 2015, pag. 8.

Subito dopo il suo rapimento, proprio *Twitter* aveva ospitato il sondaggio dei *followers* affinché suggerissero le modalità della sua esecuzione capitale⁽¹³⁶⁾, videoregistrata ed immessa nella rete i primi giorni del mese di febbraio 2015, subito dopo il breve video della decapitazione del giornalista giapponese Kenji Goto⁽¹³⁷⁾ prodotto da *al-FurqanMedia Center* e lanciato, il 31 gennaio successivo, attraverso il medesimo circuito mediale⁽¹³⁸⁾.

Facebook⁽¹³⁹⁾, oltre allo sviluppo di numerosi videogiochi gratuiti con milioni di utenti attivi, ai diversi servizi di messaggistica privata, chiamata vocale, o video chiamata grazie alla tecnologia Skype ed alla possibilità di fondare gruppi ad accessibilità limitata, consente di condividere immagini e contenuti multimediali di fatto praticamente illimitati. Per gli aspetti di specifico interesse, su rete *Tor*, è inoltre possibile una connessione cifrata e anonima, con la possibilità di precludere anche l'individuazione della posizione geografica, escludendo la possibilità per i motori di ricerca di indicizzare i contenuti scambiati, che appartengono invece al *deep web*, il cosiddetto *web* sommerso.

Dai videoclip ai trailer, sino a veri e propri cortometraggi e raffinate *docufiction*, anche *YouTube*⁽¹⁴⁰⁾ continua ad essere utilizzato quale strumento di

(136) - Cfr. rispettivamente www.paltalk.com/g2/group/1365669164/DisplayGroupDetails.wmt, nonché www.paltalk.com/people/users/The%20Road%20to%20Jannah/index.wmt, entrambi visitati il 24 gennaio 2016. Gli hashtag lanciati via twitter erano “*Suggerimenti su come uccidere un Maiale Pilota Giordano*” e “*Noi tutti vogliamo macellare Moaz*”.

(137) - Con un messaggio audio diffuso in rete il 24 gennaio, il giornalista giapponese annunciava la decapitazione del connazionale Haruna Yukawa, anticipata da una precedente richiesta di riscatto di 200 milioni di dollari al governo giapponese che aveva stanziato una analoga cifra per finanziare la lotta contro Dā'ish. Nelle fasi finali della tragedia, dopo la decapitazione di Haruna Yukawa, era stato anche richiesto lo scambio del pilota giordano e del giornalista giapponese con i terroristi Sajida al-Rishawi e al-Karbouly, immediatamente giustiziati dal governo giordano.

(138) - Cfr. Marco LOMBARDI, “*IS 2.0 e molto altro: il progetto di comunicazione del califfato*”, in Monica MAGGIONI e Paolo MAGRI, *Twitter e jihad: la comunicazione dell'Isis*, Epoké, 2015, Novi Ligure (AL), 2015 pagg. 91-135.

(139) - E' il più diffuso servizio di rete sociale per numero di utenti attivi che, dopo essersi registrati, possono creare un profilo personale, includere altri nella propria rete sociale e scambiarsi messaggi privati e pubblici anche via *chato* fondare gruppi per condividere interessi comuni.

(140) - Terzo sito più visitato al mondo dopo Google e Facebook, è unapiattaforma web fondata nel febbraio 2005, che consente la disseminazione globale e l'amplificazione in rete dei video realizzati direttamente da chi li carica, pur essendo spesso documenti realizzati da terzi e caricati senza che esista una tecnologia di filtraggio, con una verifica necessariamente ex post.

propaganda del gruppo che ricorre ancora una volta all'uso di *account* consapevolmente destinati alla cancellazione per il mancato rispetto della normativa della *community* ed alla loro progressiva sostituzione con altri opportunamente modificati.

Oltre ad Instagram, Ask.FM, Tumblr e Paltalk, come si vedrà nel successivo capitolo IV dedicato all'analisi di un processo di radicalizzazione in rete, i *social Twitter, Facebook e YouTube* sono strumenti oggettivamente neutri della dimensione digitale, ma altamente pervasivi ed emblematici di un fenomeno non soltanto generazionale quale quello della connessione permanente; utilizzati dal nuovo terrorismo secondo il modello occidentale, si sono confermati paradossalmente piattaforme di avanguardia tecnologica utilizzate per disseminare una narrativa che ha radici arcaiche. Mentre i *social network* risultano funzionali alla disseminazione dei contenuti dell'orrore e della propaganda, sono invece indirizzi *Url*⁽¹⁴¹⁾ come *Manbar.me, Justpaste.it* o *Archive.org* - quest'ultimo al centro del richiamato capitolo IV - che consentono l'archiviazione permanente dei documenti multimediali di interesse, a prescindere da qualsiasi verifica, nonché il recupero da parte di *followers* radicati in Occidente.

Pacifici sono peraltro i collegamenti tra i *mujabeddin* in Siria ed Iraq e le presenze jihadiste europee nei diversi *social*, come si evince dall'analisi del *blog* relativo al *network* di *Sharia4*⁽¹⁴²⁾ presente anche in Italia con una filiale di riferimento ed il cui sito risulta tuttora attivo⁽¹⁴³⁾.

b.2 Mujatweets

Sempre su *Twitter*, Dā'ish ha promosso l'altra faccia dell'orrore, quella opposta alla cruenta dei combattimenti dei *mujabeddin*; quella che vorrebbe far dimenticare le sadiche decapitazioni di innocenti, la sanguinaria follia delle stragi

(141) - Lo *Uniform Resource Locator* è una sequenza di caratteri che identifica univocamente l'indirizzo di una risorsa in rete; oltre al sito, definisce quindi anche il file consultato all'interno della pagina web visitata.

(142) - Jytte KLAUSEN, *Tweeting the Jihad: social media networks of Western Foreign Fighters in Syria and Iraq*, *Studies in Conflict & Terrorism*, vol. 38, n. 1, pagg. 1-22, 2015 e M. ARNABOLDI, *Sharia4: Un ponte tra Europa e Levante*, ISPI Commentary, 8 ottobre 2014.

(143) - Cfr. <http://sharia4italy.blogspot.it>, visitato il 26 gennaio 2016.

di interi villaggi, le brutali esecuzioni per terrorizzare ed inorridire; sono le immagini di come si svolge la vita quotidiana sotto il Califfato, paradossalmente coniugate con quelle consumistiche di una società che sembra voler mutuare i canoni di quella medesima ed odiata società occidentale; scene accattivanti, i cui *testimonial* di questa effimera e mistificata normalità sono persone qualsiasi riprese mentre fanno cose qualsiasi, normali appunto: la spesa al mercato, i giochi dei bambini nel parco, un venditore di gelati, un negozio di *kebab*. Immagini diluite in un'atmosfera rilassante, rassicurante, fatta anche di stabilità, economica e politica, opportunamente montate per realizzare brevissimi filmati, di appena qualche minuto, i *mujatweets*, dove l'*hash*⁽¹⁴⁴⁾ è l'etichetta che funge da aggregatore tematico e ne agevola la ricerca sui *social*.

Il modello proposto è quello dello *spot* elettorale, ove i veri protagonisti sono la sicurezza, il benessere ed il consumo, quasi a dirci "*We are just like you*" (ndr. "Siamo come voi")⁽¹⁴⁵⁾.

Durante l'estate del 2014, Dā'ish ha prodotto una serie di otto brevi video disseminati sulla rete attraverso *YouTube* per fornire agli estranei ed ai curiosi uno scorcio dall'interno del sedicente Stato Islamico. Parte di una più ampia campagna di propaganda e reclutamento, di cui uno dei motori principali è costituito da *al-Hayat Media Center*, i *mujatweets* si rivolgono al grande pubblico, nei diversi Paesi del mondo ove opera una rete di affiliati che lavorano per coagulare sempre più l'interesse, soprattutto dei giovani, intorno all'utopismo ideologico-religioso di Dā'ish, coinvolgendo nuovi proseliti nel progetto; proprio queste le ragioni per cui, oltre all'arabo, i *testimonial* ripresi dai *mujatweets* parlano il francese, l'olandese, il tedesco, il bosniaco, l'indonesiano.

Con questa tecnica propagandistica, *al-Hayat Media Center* ha dato voce non soltanto alla popolazione locale, ma anche agli stranieri che vivono nei territori sottoposti al controllo del Califfato, scegliendo di mettere volti familiari di fronte alla videocamera e riprendendo per il proprio pubblico la vita ordinaria dei combattenti fidelizzati.

(144) - Cfr. cancelletto (#).

(145) - Cfr. Donatella DELLA RATTA, *Gli spot del Califfato formato famiglia*, Internazionate, 26 febbraio 2015, www.internazionale.it/opinione/donatella-della-ratta/2015/02/25/video-isis-propaganda e anche Donatella DELLA RATTA, *Gli spot*.

Al tempo stesso, grazie agli appelli rivolti dagli stessi *mujabeddin*, i *mujatweets* diffondono l'idea che, una volta dentro lo Stato islamico, confini, *status* socio-economico, barriere linguistiche scompaiono, tutti accomunati nell'*Ummah* e sotto un'unica bandiera, quella del Califfato. Uno straniero convertito è infatti un comunicatore prezioso, come il caso Cantlie lo ha dimostrato, il cui potere di persuasione e convincimento risulta accresciuto esponenzialmente dalla scelta radicale di votarsi al *jihad*. Grazie alla professionalità acquisita nel settore da Dā'ish, è possibile ottenere un *focus* costante sui *testimonial* e sfruttarne a piene mani l'*appeal*; in un *mujatweet*, un *mujabeddin* tedesco visita i malati ricoverati in uno dei reparti ospedalieri del Califfato, mentre dal suo sguardo traspare l'orgoglio, l'umanità, il senso cavalleresco con i quali si avrebbe la pretesa di sedurre i destinatari della narrativa.

La guerra viene condotta, infatti, anche contro l'Islam moderato, oltre che l'Occidente ed i *nemici vicini* allo scopo di riunire tutti i musulmani sotto la bandiera dell'*Ummah*. L'altro, il *diverso*, viene descritto per il suo potenziale minaccioso e sottolineare ulteriormente l'imprescindibile bisogno di comunione tra "veri credenti".

La tecnica di ripresa utilizzata dai *cameramen*, che adottano la prospettiva dell'ascoltatore guardando la realtà con i suoi occhi per mostrare il vero Stato Islamico, non a caso è quella del *selfie*, fatta di riprese istantanee per essere più realistiche. Le *webcam* sono puntate verso di sé e richiamano un fenomeno tipicamente occidentale e narcisistico, preponderante nella generazione dei cosiddetti *millennials*, gli utenti più giovani dei *social media*: fotocamere traballanti, proprie di chi sta camminando e non possiede un sopporto; angolature dall'alto verso il basso per riprendere i bambini, dal basso verso l'alto per riprendere gli adulti, agevolando lo spettatore in una progressiva e coinvolgente immersione nella dimensione propagandata, proprio come se ne facesse già parte. Questa tattica si propone di attirare gli spettatori, nella considerazione che non necessariamente si deve ricorrere ad argomenti razionali per convincere che le azioni del Califfato perseguono una causa superiore ed il "ritorno" dello Stato Islamico costituisce il compimento della volontà di Dio: sottolineando gli aspetti positivi e sottacendo quelli negativi, attraverso la manipolazione dei simboli, viene quindi prospettata una vita di felicità e abbondanza nello Stato Islamico, ove sembrano passare inosservate le rare inquadrature di *kalashnikov*.

In uno degli episodi disseminati su *Twitter* da *al-Hayat Media Center*, un gruppo di bambini corre verso un carretto che vende zucchero filato e gelati rosa: lo Stato islamico è raffigurato come un paradiso per questi bambini.

Un altro *mujatweet* è dedicato al mercato di Raqqah, strabordante di frutta e verdura, con il frequente ricorso a *close-up*, primi piani di piramidi di cetrioli e di gente che riempie sacchetti di plastica di frutta e verdura, come simbolo di prosperità e opulenza.

Quasi del tutto assente è invece la figura femminile, in modo perfettamente coerente con l'ignominiosa condizione cui è sottoposta la donna in quella realtà.

b.3 Diaspora

I meccanismi di censura digitale, prendendo spunto dalle dinamiche dell'*hackeraggio*, hanno avuto come conseguenza immediata di fare in modo che la propaganda si spostasse su altri circuiti. *Diaspora* è il *social* ove più frequentemente sono migrati i contenuti degli utenti, rimossi da *Twitter* e *Facebook* perché ritenuti sconvenienti o pericolosi.

La particolarità del *network* è che il termine indica effettivamente il movimento forzato di un gruppo omogeneo, etnicamente o, nel caso, religiosamente ma non soltanto, che si assicura la propria sopravvivenza in una terra che non è la propria, evidenziando al tempo stesso il progetto condiviso di ritornare in quella di origine.

Proprio in questo consiste infatti lo scopo di *Diaspora*, un *software* che implementa un servizio di rete sociale funzionale al decentramento ed alla *privacy* della navigazione da parte degli internauti.

Solo un certo numero di utenti con i relativi dati di ID sono ospitati da ogni *pod*⁽¹⁴⁶⁾, che può comunicare attraverso messaggi cifrati con altri *pod* sparsi nel mondo per accedere e collegare i contenuti di utenti ospitati altrove - tra cui la condivisione sicura di *files* multimediali - offrendo tra l'altro un protocollo di messaggistica istantanea.

(146) - Per *pod* si intende ogni macchina sulla quale è installato il *software Diaspora* dall'utente, denominato *seed*, che lo possiede diventandone amministratore.

b.4 Banner

La strategia di *marketing* si declina anche attraverso il frequente e pervasivo utilizzo di *banner*, una delle forme pubblicitarie più diffusa su internet: immagini in formato *jpeg* o *gif* statici od animati, programmi *javascript* o applicazioni multimediali sviluppate in *java* o *shockwave flash* che comprendono suoni o animazioni volte ad attrarre un sempre maggior numero di utenti, collocati in pagine *web* di interesse che annunciano un nuovo messaggio di Dā'ish, un nuovo *video shock*, l'edizione di una nuova rivista o di un nuovo numero.

Talora interattivi, consentono di raggiungere un'altra pagina *web* e costituiscono un sistema promozionale efficace, mutuato dalle strategie pubblicitarie occidentali, che ha la funzione di informare l'utente dell'esistenza di un nuovo prodotto partorito dalla macchina della comunicazione del Califfato o, *last but not least*, anche di promuovere ulteriori campagne di reclutamento.

b.5 Produzioni editoriali digitali

Come emerge dalla precedente analisi, Dā'ish fa quindi uso di differenti *media*: a fianco di quelli generalisti, le *brochure* e le riviste *on line*, così come gli e-book, rispondono all'esigenza di informare, educare, addestrare, minacciare, intimorire, ma anche a quella promozionale di presentare lo Stato nascente come una terra promessa che le famiglie dei combattenti stranieri e non solo potranno raggiungere, offrendo garanzie di crescita futura. La preoccupazione di adeguare la comunicazione alle diverse tipologie di pubblico è sottesa alle scelte strategiche operate tanto all'esterno dei territori controllati quanto all'interno, provincia per provincia, ove la propaganda diventa capillare, totalizzante. Se *Islamic State News* e *Islamic State Report* sono due periodici che già nella primavera del 2014 vengono diffusi per celebrare i successi non soltanto militari del Califfato, *Dar al-Islam* è la rivista lanciata da al-Hayat Media Center esclusivamente per il pubblico francese, cui seguono diverse iniziative editoriali che si rivolgono ad un pubblico regionale: da *Konstantiniyye* in lingua turca, a *Istok* in lingua russa, sino alla più recente *Kybernetiq*, per ora esclusivamente in lingua tedesca, nonostante i numerosi appelli a tradurla e diffonderla su ogni piattaforma.

All'ostentazione dei trofei e delle vittorie militari, Islamic State News affianca le immagini assistenzialiste di uno Stato sociale che distribuisce farina e pesce alle famiglie sunnite a Ewessat, nel primo numero, o garantisce il fiorire del commercio ed assicura protezione ai pastori, rispettivamente nella seconda e terza edizione.

Parimenti, sono le statistiche economiche e demografiche, o le immagini di una natura rigogliosa, dello sfornare del pane, del metodico insegnamento ai bambini nelle scuole del Califfato, o ancora le interviste dove la gente si compiace di poter acquistare carburante a poco prezzo e di vivere finalmente in uno Stato giusto che sa far rispettare la semplice legge della *sharia*, ad apparire, nel settembre 2014, in una rivista a colori di una trentina di pagine, diffusa in lingua araba attraverso l'account twitter@Wilaiat_Halab per celebrare la serenità e la normalità della vita ad Aleppo, proprio come nei *Mujatweets* o nei reportage di Cantlie

b.5.1 Black Flag Book

Una produzione libraria cospicua dedicata ai Paesi ove Dā'ish intenderebbe espandersi è stata distribuita in formato pdf dalla Black Flags Books. Pubblicizzata su *Twitter*, la collana di volumi, messi *on line* a partire dal novembre 2012, prende il nome proprio da questi ed in particolare: Siria, Arabia, Iran, oltre alla regione iraniana del Khorosan, fatta eccezione per Roma, che assurge invece a simbolo della cristianità e viene considerata la capitale dei miscredenti (kuffar).

Ai primi sette libri, denominati *Black Flags from the East*, *Black Flags from Syria*, *Black Flag from Arabia*, *Black Flag from Persia* e *Black Flag from Rome*, cui si aggiungono *Miracles in Syria* e *Martyrs of Syria*, segue *The Islamic State*, lanciato nel gennaio 2015. Una prima sezione è dedicata ad illustrare gli obiettivi militari del Califfato e le strategie utilizzate per eludere le aggressioni, per passare a quella successiva e trattare le modalità di formazione dei combattenti ed il funzionamento della catena di comando e controllo; in una terza viene anticipata la coniazione di una nuova moneta e illustrata l'esistenza di servizi pubblici gratuiti, nel settore dei trasporti, dell'educazione e della sanità.

Ma è la quarta sezione a rivestire maggior interesse, laddove emerge la strategia comunicativa di Dā'ish con un ruolo egemonico rivestito dai *social media*, selezionati in base alle percentuali statistiche di gradimento nelle aree esterne ai territori controllati, tra la popolazione dei Paesi occidentali.

L'ultima sezione è invece riservata ad illustrare i piani di aggressione militare ed i futuri obiettivi nel cuore dell'Europa, in Italia in particolare, conseguibili anche attraverso la conduzione di attacchi missilistici⁽¹⁴⁷⁾ nell'ambito di un'operazione la cui gestione verrebbe devoluta ad al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM).

b.5.2 Dabiq

Con la restaurazione del Califfato, nel mese di luglio 2014, Dā'ish lanciava inoltre una rivista per diffondere la propria ideologia radicale, promuovere la propria immagine, celebrare i successi militari, pubblicizzare le campagne sociali realizzate in favore della popolazione, sviluppare la propaganda anche a fine di proselitismo, illustrare e giustificare, sul piano della relativa coerenza dottrinale, gli attacchi terroristici indirizzati verso obiettivi tattici intermedi, perseguiti e da perseguire in funzione strategica.

La decisione di pubblicare la rivista è stata presa da al-Hayat Media Center a seguito dei commenti favorevoli suscitati dal lancio di *Islamic State News* e *Islamic State Report*, come viene spiegato nell'introduzione del primo numero di *Dabiq*.

Distribuito in lingua araba nei territori controllati - acquistabile anche in Italia sul circuito commerciale offerto in rete da *Amazon*⁽¹⁴⁸⁾, nel periodo compreso tra il 24 maggio 2015 ed il 6 giugno successivo, data della sua proibizione⁽¹⁴⁹⁾ - è stato disponibile sin dall'inizio in formato pdf sulle piattaforme di *issue.com* e risulta consultabile *on line* o scaricabile gratuitamente da diversi siti internazionali in lingua inglese; Dar-al-Islam, la pubblicazione del Califfato

(147) - Cfr. <http://www.itstime.it/w/the-islamic-state-2015-il-libro-di-is-che-annuncia-missili-sullitalia-e-recluta-personale-by-marco-lombardi/>

(148) - Sito di *e-commerce*.

(149) - Da un fornitore denominato Al-Hayat Media, erano acquistabili i primi nove numeri al costo di 20 euro.

dedicata alla Francia, riporta inoltre parti di *Dabiq* tradotte in francese; in questa lingua, oltre che in lingua tedesca⁽¹⁵⁰⁾, i primi due numeri della rivista sono comunque reperibili integralmente anche su YouTube⁽¹⁵¹⁾, mentre molte delle edizioni risultano consultabili *on line* in lingua russa, turca⁽¹⁵²⁾, bosniaca⁽¹⁵³⁾, indoiranica urdu⁽¹⁵⁴⁾ e bahasa indonesiana⁽¹⁵⁵⁾.

In breve, la rivista è di fatto disponibile nelle lingue parlate nelle regioni potenzialmente interessate dall'espansione del Califfato, tra cui l'albanese. Il nome dato al *magazine* è *Dabiq*, cittadina della Siria settentrionale, a nord di Aleppo ed al confine turco ove, nelle "ultime ore" della storia, secondo un'interpretazione non univoca della tradizione culturale islamica, le truppe musulmane combatteranno l'ultima battaglia contro i "crociati", prima del ritorno del *Mabdi*, versione musulmana del Messia⁽¹⁵⁶⁾.

Così perlomeno veniva profetizzato in un *Hadīth* del *Sabīṭ* di Muslim⁽¹⁵⁷⁾,

(150) - Cfr. https://www.google.it/url?q=https://niwelt.wordpress.com/2015/04/22/is-magazine-dabiq-jezt-auch-auf-deutsch/&sa=U&ved=OahUKEwi6gKTTz93KAhWL6xQKHSyQCmEQFggLMAA&sig2=Ta6-j9NAyxNANGFx2-LIA&cusg-AFQicNEwd8Tv8ybIo43ZYz9NPYyCj808_w1

(151) - Cfr. anche il link i.ytimg.com/vi/NYpEwYS80_e/0.jpg

(152) - Le ricerche effettuate alla data del 4 febbraio 2016 su Google.com.tr, il motore di ricerca turco, hanno consentito di individuare in lingua turca i numeri della rivista sino al 9, consultabili on line sul sito <https://archive.org/details/Dabk9TurkceDarulHilafe>, con referente Al-Hayat Medya Merk Turkce – Darul Hilafe.

(153) - Cfr. https://archive.org/details/DABIQ12NaBosanskom.Jeziku_201602

(154) - Cfr. https://archive.org/details/shift_paradigm_partII_urdu

(155) - Cfr. <https://archive.org/details/dabiq11-indo-thareeqalhaq>

(156) - In tutte le tradizioni religiose apocalittiche esiste uno stretto rapporto tra la conversione dell'umanità alla vera fede e la riapparizione del Mahdi, con l'inizio del Giudizio Finale.

(157) - Cfr. Gli *hadīth* sono aneddoti sulla vita del profeta dell'Islam, Muhammad, facenti parte della *Sunna* – altra fonte della legge islamica dopo la Shar'ia – e della tradizione orale riferita al Profeta, che hanno acquistato valore di legge in assenza di una esplicita previsione coranica sul tema trattato. Questa narrativa impegna tuttora gli esegeti musulmani per accertare l'autenticità dei milioni di *hadīth* esistenti sul piano sia della coerenza, logicità e veridicità dei contenuti, sia su quello della attendibilità e affidabilità della fonte, indagata sul piano genealogico e della reputazione. Nell'*hadīth* 6924 si legge: «Le ultime ore non arriveranno fino a quando i Romani non saranno ad al-A'maq, a Dabiq. Un esercito costituito dai migliori soldati delle genti della terra arriverà allora da Medina. E questi combatteranno e un terzo dell'esercito fuggirà via, e Allah non lo dimenticherà mai. Un terzo sarà ucciso e sarà costituito da martiri eccellenti agli occhi di Allah. Un terzo messo alla prova vincerà e sarà conquistatore di Costantinopoli». Secondo alcuni esperti di studi coranici, l'interpretazione data all'*hadīth* in parola non sarebbe attendibile, ma ben più complessa.

secondo il quale proprio a *Dabiq* avrà luogo lo scontro apocalittico dal quale uscirà vincitore l'Islam. Ma il nome ricorda anche la battaglia di Marj Dābiq, ove l'esercito del Sultano ottomano Selīm I sconfisse, il 24 agosto del 1516, quello mamelucco del sultano Qansuh al-Ghuri; la conquista turco-ottomana dei domini mamelucchi egiziani, siriani e arabi peninsulari, conseguita l'anno successivo, con l'istituzione dell'ultimo Califfato⁽¹⁵⁸⁾, ricreava in qualche misura l'unità della *Ummah* islamica, pur avendo di fatto ridotto all'obbedienza ottomana il mondo arabo sunnita.

Ad enfatizzarne il valore simbolico contribuisce la suggestiva citazione del vero precursore del Califfato, Abu Mus'ab al-Zarqawi, che sormonta i sommari delle varie edizioni di *Dabiq*: *“La scintilla è partita qui in Iraq, e il suo calore continuerà ad intensificarsi - se Allah vuole - fino a quando brucierà le armate crociate a Dābiq”*.

Ed altrettanto simbolico è il codice che Dā'ish continua ad utilizzare per diffondere la propria narrativa, ove contenuti arcaici vengono confezionati con l'attualità imbarazzante di un *media* patinato e moderno, connotato da ottima impaginazione, copertine sfrontate, colori brillanti e raffinati montaggi fotografici; ma anche dal gusto dell'orrido che si esprime, non per ultimo, attraverso la cruda esibizione dei cadaveri nemici od i rituali sadici delle esecuzioni.

Sempre a *Dabiq*, veniva peraltro seppellito il primo *“crociato americano”*, lo statunitense convertito Peter Kassig, come testimonia il video pubblicato su *YouTube*, il 16 novembre 2014⁽¹⁵⁹⁾.

Dalla sua prima edizione, ben presto il *Dabiq* del Califfato entra in concorrenza con *Inspire*, la rivista diffusa *on line* da al-Qaeda a partire dal gennaio 2010, anch'essa rivolta soprattutto a giovani esaltati od emarginati da fidelizzare nei Paesi occidentali⁽¹⁶⁰⁾.

(158) - In realtà, il Califfato sunnita si concluse nel 1258, con la distruzione di Baghdad da parte dei Mongoli, mettendo a morte l'ultimo abbaside. Di fatto, il Califfato continuò con i Califfi della dinastia abbaside de Il Cairo, sotto il controllo dei Mamelucchi, sino al 1517. Nel 1924, anche il Califfato ottomano di Istanbul, che quattro secoli prima aveva messo fine a quello abbaside del Cairo, ebbe fine per volere di un Congresso convocato da Mustafa Kemal Atatürk, diventato Presidente della Turchia repubblicana.

(159) - Cfr. www.youtube.com/watch?v=8w_WkSq2Mcs

(160) - Cfr. Limes, rivista italiana di geopolitica, 1/2015. *Dopo Parigi che guerra fa*, Gruppo Editoriale l'Espresso SpA, Roma.

Proprio ad *Inspire*, storico strumento editoriale del qaedismo, affiancata da *Azzam*, pubblicata dai talebani afghani attivi sul confine pakistano, sembra peraltro essersi ispirato Dā'ish. Parimenti distribuita in lingua inglese - seppure esclusivamente in lingua inglese - e soprattutto attraverso i *forum*, già sufficientemente moderna e fotograficamente ricca da attirare l'interesse di giovani potenziali *jihadisti*, *Inspire* affrontava, come anticipato, temi spiccatamente militari: dalle testimonianze dei *mujabeddin* all'ingaggio di nuovi miliziani ed al relativo addestramento, con particolare attenzione sia ai problemi di impiego tattico sia alla scelta dell'armamento od alla fabbricazione domestica di ordigni esplosivi artigianali (*Improvised Explosive Devices*) da utilizzare per implementare operazioni terroristiche organizzate autonomamente.

Al riguardo, non appare secondario come, già nel marzo 2013, il numero 10 di *Inspire* avesse indicato quale obiettivo da colpire il direttore di Charlie Hebdo, Stéphane Charbonnier, poi effettivamente ucciso a Parigi, nell'attacco del 7 gennaio 2015. Se quindi la rivista qaedista si conferma nel tempo per la sua connotazione militante, finalizzata soprattutto a promuovere attività clandestine, il prodotto editoriale partorito da Dā'ish si distingue per il maggiore eclettismo delle tematiche affrontate, che asseritamente riguardano non più soltanto il profilo del combattente, ma aspetti dottrinali fondamentali: quelli che vengono sintetizzati nel primo numero e riguardano l'unità (Tawhid), la ricerca della verità e la relativa metodologia (Manhaj), la migrazione (Hijra), la guerra santa (Jihad), la comunità (Jam'a), in un quadro comunicativo più completo e complesso.

La competizione si muove peraltro su piani differenti ed alla luce delle differenze ideologiche sottese, cui hanno fatto da contraltare diverse e coerenti elaborazioni strategiche. Gli obiettivi ove combattere la *jihad* sono infatti diversamente dislocati tanto che, emblematicamente, mentre al-Qaeda, l'11 settembre 2001, porta l'attacco nel cuore finanziario e militare del nemico, colpendo gli avversari lontani, Dā'ish mira ad epurare da apostati (Murtad), miscredenti (Kuffar) e politeisti (Mushrik) i territori controllati e quelli sui quali intende espandersi per affermare l'Islam originale e puro; sino al sistematico genocidio nei confronti dei propri correligionari, ed in particolare gli *sciiti*, accusati di essere falsi credenti che vivono nell'ignoranza (Jahiliyya).

Da un lato, quindi, il cosiddetto *lone wolf* cui impartire l'addestramento necessario a combattere la guerra santa nei Paesi della coalizione avversaria, dall'altro l'egira ed il *jihad*, in primis, all'interno del Dar-al-Islam. Il quadro potrebbe verosimilmente essere ridotto alle linee di azione descritte - almeno, sotto il profilo squisitamente militare - se non imponesse alcune necessarie precisazioni per scongiurare banalizzazioni: perché con al-Qaeda si è registrato l'impiego di martiri in possesso di un raffinato addestramento, strumentale a colpire il *nemico lontano*, con un controllo pressochè totale delle fasi dell'operazione (*World Trade Center* e Pentagono); con Dā'ish si è fatto ricorso a componenti assembleate ed approssimativamente addestrate per punire il medesimo *nemico lontano* (Centro per disabili di San Bernardino, Teatro Bataclan di Parigi, aeroporto di Zaventem e stazione metropolitana di Maelbeek, a Bruxelles) ma, più propriamente, come atto ritorsivo ai bombardamenti sui territori controllati, dando però la stura ad un pericoloso innesco del terrorismo in *franchising* - peraltro poi sempre ideologicamente ed emotivamente alimentato attraverso i meccanismi di una pervasiva e suggestiva comunicazione realizzata su piattaforme diverse - le cui conseguenze appaiono a fattor comune imprevedibili. In tale quadro, non soltanto appare pacifica ma addirittura cogente la necessità di sviluppare lo studio sistematico della comunicazione che Dā'ish realizza, in particolare, attraverso produzioni editoriali come *Dabiq*, per orientare le attività sul piano sia della prevenzione sia del contrasto. Non soltanto la scelta puntuale di titoli evocativi, ma la particolare aderenza all'evoluzione delle dinamiche internazionali e, non per ultimo, la capacità di riferirsi ad eventi stragisti anche recentemente perpetrati, sviluppando lucide ed approfondite analisi, ne confermano infatti la raffinata organizzazione redazionale, oltre che l'esigenza di considerare le edizioni della rivista quali preziosi documenti ideologici e programmatici meritevoli dello stesso attento e puntuale esame dedicato agli storici *comunicati* con cui il terrorismo interno di matrice marxista-leninista, negli anni '70', divulgava la propria narrativa. Come anticipato, il primo numero della rivista viene pubblicato il 5 luglio 2014 e riporta in copertina il titolo "*The return of Khilafab*" (Il ritorno del Califfato): al centro, il discorso del *leader* del gruppo terroristico al-Baghdādī, pronunciato il primo giorno del mese islamico del Ramadan nella moschea di Mosul, ove si proclama la restaurazione del Califfato. Il significato strategico del

successo all'epoca conseguito con la conquista della cittadina rendeva ancora più efficace la celebrazione delle vittorie militari, anche come esito dell'impegno profuso per realizzare un tessuto connettivo tra i gruppi tribali locali fidelizzati ad Abu Bakr al-Baghdādī e consolidare una piattaforma condivisa quale fondamento del progetto utopico; si tratta, in buona sostanza, di trascinare nella folle visione, ed ancor più scellerata missione, il maggior numero di musulmani, preparandosi alla battaglia apocalittica che si realizzerà a Dabiq⁽¹⁶¹⁾.

Sennonchè è evidente come il messaggio sia diretto a conseguire obiettivi ben più rilevanti: vi è infatti la necessità di comunicare al resto del mondo ed al *nemico lontano* la svolta operata a fini sia di legittimazione sia di promozione dell'egira e della rottura dei vincoli tribali di appartenenza; ma altrettanto vi è la necessità di convincere le popolazioni vicine che la scelta del Califfato è corretta sul piano dottrinale e politico, oltre che pragmatico, in ordine al quale non viene trascurata l'esposizione dei vantaggi conseguibili non solo dalle tribù inglobate, quanto da quelle che ancora non hanno optato per Dā'ish e costituiscono pertanto un fattore di imprevedibilità non sottovalutabile in un equilibrio locale così precario e complesso; una cornice all'interno della quale il messaggio diffuso vuole persuadere che combattere nelle fila del Califfato è vincente oltre che conveniente, con un tacito riferimento ad al-Qaeda ed alle diverse formazioni *jihadiste* concorrenti, presenti in teatro. Il secondo numero viene pubblicato il 27 luglio successivo, con il titolo "*The Flood*" (Il diluvio, l'alluvione).

La metafora utilizzata, quella della storia di Mosè, è tanto banale quanto immediata ed efficace e costituisce *tout court* un invito a trasferirsi sulla *barca* del Califfato, giurandovi fedeltà. Il punto di domanda che spicca nella prefazione è semplice: che fare? Quali sono gli obblighi che un buon musulmano deve ora assolvere⁽¹⁶²⁾?

Un'occasione anche per riprendere ed approfondire la tematica anticipata nel primo numero di *Dabiq*, giacchè si spiega come "*la priorità è quella di effettuare*

(161) - Cfr.: *Per quanto riguarda il nome della rivista, esso è ispirato dalla zona denominata Dabiq nella campagna settentrionale di Halab (Aleppo) in Sham [Siria]. Questo luogo è stato menzionato in un hadith che descrive alcuni degli eventi della Malahim (quello che viene a volte indicato come Armageddon in inglese). Uno delle più grandi battaglie tra i musulmani e crociati che si svolgerà nei pressi Dabiq.*

(1629) - Cfr. Prefazione alla seconda edizione di *Dabiq*: *Molti lettori si stanno probabilmente chiedendo quali siano i loro obblighi nei confronti del Califfato in questo momento.*

la *hijrab* (migrazione, n.d.r.) verso lo Stato islamico, da qualsiasi luogo ci si trovi”, trasferendosi “da *dar al-kufr* (la terra controllata dagli infedeli, n.d.r.)” verso “*dar al-Islam* (la terra sotto il controllo islamico, n.d.r.)”. Ma se nella prima edizione, la visione manichea del mondo vedeva un “*territorio dei musulmani e dei mujahidin ovunque e il campo degli ebrei, dei crociati, dei loro alleati e con questi il resto delle nazioni e le religioni di miscredenti (...) guidati da America e Russia e mobilitati dagli ebrei*” ora, alla rigidità dottrinale, si aggiunge anche una certa dose di pragmatismo, contemplando la possibilità che l’egira non sia attuabile per tutti. Senza quindi opportunamente rinunciare a coltivare preziose cellule in seno alla società occidentale, si sostiene che chi non sia in grado di unirsi a Dā’ish ha il dovere di organizzare “*il pagamento della bay’at* (pegno di fedeltà, ndr.) *al Califfo*”, raccomandando di bonificare anonimamente gli emolumenti per eludere gli eventuali controlli di polizia⁽¹⁶³⁾.

E l’autofinanziamento è un argomento così pregnante da riconoscere come non tutti i musulmani vogliano contribuirvi⁽¹⁶⁴⁾.

Il problema del *nemico vicino* viene posto invece in modo relativamente sbrigativo ed a proposito del conflitto di Gaza si forniscono rassicurazioni del tipo “*è solo questione di tempo e saper aspettare che lo Stato islamico raggiunga la Palestina per combattere gli ebrei barbari*”. A proposito di Jabhat al Nusra, si lascia infine aperta la possibilità che un arbitrato religioso possa risolvere il contrasto, più strategico che ideologico. Sviluppando il medesimo tema, il terzo numero, “*The Call of Hijrab*” (La chiamata al viaggio), esce il 10 settembre ed è una sorta di chiamata alle armi, ove i musulmani di tutto il mondo vengono esortati a rompere con gli equilibri locali delle rispettive esistenze, lasciando la terra degli infedeli per raggiungere quella *promessa* della Grande Siria, così come il Profeta Muhammad abbandonò la Mecca per recarsi a Medina nel 622 d.C., riportando un commento sarcastico sulla storia raccontata dai vincitori: “*(...) se un mujahidin uccide un uomo con un coltello, si tratta di una barbara uccisione dell’innocente. Ma se gli americani uccidono migliaia di famiglie musulmane in tutto il mondo lanciando un missile, si tratta sem-*

(163) - Cfr.: *Se vivete in uno stato di polizia che possa arrestarvi per la raccolta della bay’at, utilizzate ogni mezzo anonimo per trasferirla.*

(164) - Cfr.: *(...) voglia Allah che la sola vostra intenzione e la sola convinzione che lo Stato islamico è il Califfo per tutti i musulmani sia sufficiente ...*

plicemente di danni collaterali”. *“The failed crusade”* (La Crociata fallita) è il titolo di copertina del quarto numero, pubblicato l’11 ottobre successivo, ove sull’obelisco di Piazza San Pietro, a Roma, svetta lo stendardo di Dā‘ish, nero simbolo del fallimento delle manovre militari condotte contro ciò che il Califfato rappresenta.

In raffronto alla cristianità, l’Islam è l’unica religione *“cui è stata promessa la vittoria”*, con un’anticipazione sulla universalità del Califfato che sarà presto affermata, nonostante i vani tentativi di impedirlo da parte della coalizione internazionale a guida statunitense. È tuttavia con il quinto numero di Dabiq del 21 novembre 2014 che il titolo, *“Remaining and Expanding”*, esprime una precisa scelta editoriale di parlare oramai in termini programmatici, prendendo spunto dal noto slogan del Califfato, *“consolidarsi ed espandersi”*.

Forte della fidelizzazione dei gruppi terroristici locali, ci troviamo di fronte al preludio dell’espansione militare in Sinai, Libia, Yemen, Algeria e nella penisola araba. Tuttavia, a quel restare ed a quel consolidarsi, ora, viene conferito un ulteriore valore aggiunto: si tratta della nuova moneta di Dā‘ish, il conio di dinari d’oro, d’argento e rame che rappresenteranno il Califfato sui mercati internazionali della valuta, proteggendolo dalle manipolazioni delle banche centrali di ogni Paese e contribuendo a costituire la base economica dello Stato nascente.

Il progetto politico cui la religione è stata piegata, divenendone mero strumento, si delinea quindi sempre più concretamente. Il 29 dicembre successivo esce il sesto numero di Dabiq, con il titolo *“Al-Qaeda of Waziristan: A Testimony From Within”* (Al-Qaeda del Waziristan: Una testimonianza dall’interno). Al di là degli aspetti documentaristici relativi ad un viaggio itinerante attraverso il Waziristan⁽¹⁶⁵⁾ che il protagonista, un *mujaheddin* di origine giordana, racconta alla ricerca del luogo ideale ove combattere il *jihad*, è l’occasione per affrontare il tema delle divergenze dottrinali e strategiche con al-Qaeda.

Un viaggio che ha una forte connotazione eroica e sembra intriso del carattere avventuroso proprio dell’esistenza di un *jihadista* contemporaneo, capace di esercitare quindi una forte fascinazione verso un pubblico predispo-

(165) - Cfr.: *Regione montuosa a nord-ovest del Pakistan, inglobata nel 1947 nel governo federale dopo anni di autonomia.*

sto; ma è la narrazione di questo viaggio che, oltre ad offrire lo spunto per evidenziare la diversità dell'impostazione delle due organizzazioni concorrenti, è lo strumento per educare il pubblico allo spirito di Dā'ish ed alla cultura islamica, anche disseminando parole arabe legate al *jihad* con le quali il lettore ha la possibilità di familiarizzare progressivamente.

L'articolo di apertura è incentrato sulla piena assunzione di responsabilità per l'attacco terroristico perpetrato nel centro finanziario Martin Place di Sydney, il 15 dicembre precedente, con la morte di due persone; con una drammatica riproposizione di temi analoghi a quelli comparsi sulle pagine di *Inspire*, viene rivolto quindi un invito a moltiplicare gli attentati omicidiari in danno di occidentali, mantenendo scrupolosamente segreti i piani di azione. Ma il profilo macabro trova la sua massima espressione nella confessione del pilota giordano Muadh al-Kasasbeh, in esclusiva per *Dabiq*.

Dopo la descrizione dell'abbattimento dell'aereo e della cattura del militare, il prigioniero viene sottoposto ad un vero e proprio interrogatorio che precede di poco la sua disumana esecuzione per apostasia, mentre ogni fase viene rigorosamente fotografata e ripresa, con una agghiacciante lucidità che consente di documentare la confessione del prigioniero e presentarla ai lettori sotto la forma di una trascrizione integrale.

Sulla copertina del settimo numero di *Dabiq*, distribuito a partire dal 12 febbraio 2015 con il titolo "*From Hypocrisy to Apostasy. The extinction of the grayzone*", (Dall'ipocrisia all'apostasia. L'estinzione della zona grigia), compare emblematicamente l'immagine di due Imam francesi con abito tradizionale, mentre nelle strade di Parigi manifestano la loro solidarietà esponendo un cartello con la scritta "*je suis Charlie*".

Non è tuttavia soltanto sulla rivendicazione dell'attacco a Charlie Hebdo - rivendicato peraltro anche da al-Qaeda - che risulta incentrata questa edizione. Il complesso e complessivo sviluppo degli eventi è stato talmente intenso nel breve periodo da imporre a Dā'ish una più serrata azione di contro-informazione; i temi trattati vanno dalla dichiarazione di guerra contro il Giappone alla comunicazione celebrativa dell'esecuzione del pilota giordano arso vivo, soffermandosi sulle relative giustificazioni dottrinali addotte e l'impegno del Califfato contro l'apostasia.

L'Islam è la religione della spada tanto che i successi militari in Libia vengono annoverati con orgogliosa soddisfazione; eppure è il fronte europeo quello ove i colpi raffinati della guerra di informazione non possono far registrare battute di arresto al Califfato, nella sua campagna di propaganda e reclutamento. In parallelo infatti, con un fuoco incrociato, *Dabiq* e *Dar-al-Islam* dedicano ampio spazio agli attacchi di Parigi pubblicando un'intervista della moglie di Amedy Coulibaly, responsabile della strage nel negozio kosher, che esalta l'azione terroristica ed esorta i musulmani europei ad emulare il marito, intraprendendo il *jihad*.

La donna, che vivrebbe felicemente protetta nei territori del Califfato, offre al suo *leader* la possibilità di rivendicarne il coinvolgimento negli attentati commessi sul suolo francese: che la Francia sia l'obiettivo del terrorismo in *franchising* lo conferma anche la copertina di *Dar al-Islam* intitolata "*Allah maledica la Francia*", come si vedrà in seguito. Le sconfitte nel frattempo subite dal gruppo terroristico in aree strategiche come l'Iraq e la Siria rendono prudente omettere ogni commento a riguardo e spostare invece l'attenzione del lettore su teatri meno problematici.

Il 30 marzo successivo esce l'ottavo numero della rivista intitolata "*Shariah Alone Will Rule Africa*" (Solo la Shariah governerà l'Africa) che si concentra appunto sul fronte africano, richiamando gli attacchi portati a termine in Libia e Tunisia e celebrando la dimostrazione di fedeltà al Califfo fornita dall'organizzazione terroristica nigeriana Boko Haram. Poi lo sguardo ritorna all'interno dei territori controllati ove, da un lato, si esaltano le sorti del Califfato e si glorificano i programmi addestrativi militari previsti anche per i bambini, dall'altro, si illustra la natura interrazziale della società rifondata, in contrapposizione al nazionalismo di al-Qaeda e dell'affiliato Jabhat al-Nusra.

In prosecuzione, il numero nove di *Dabiq*, distribuito il 21 maggio seguente con il titolo significativo "*They Plot and Allah Plots*" (Loro pianificano e Dio pianifica), ci parla ancora della situazione istituzionale interna al Califfato. A parte alcune pagine dedicate alla *hit parade* del *jihad*, con una esclusiva presenza pubblicitaria sino a quel momento mai riscontrata, si esalta il funzionamento della macchina burocratica che consente ad uno Stato di essere efficiente ed affidabile per il suo popolo: visite ispettive negli uffici, pagamento delle tasse,

vigilanza sui prezzi dei prodotti commercializzati al dettaglio, servizi ospedalieri e farmaceutici disponibili, interventi ambulatoriali e complesse operazioni chirurgiche. Infine, uno spazio dedicato alla promozione di *nasheed* (canti tradizionali), proposti con sottotitoli in diverse lingue europee, ed alla presentazione di una nuova stazione radio. Insomma, una cornice normale per una vita normale per incoraggiare l'egira. Si volta pagina invece con l'articolo redatto da Cantlie ed intitolato "*La tempesta perfetta*", incentrato sulla possibilità di un attacco nucleare.

Seppur remoto e residuale, come ritenuto dallo stesso Cantlie, data anche la complessità delle relative modalità organizzative, l'intrinseca minaccia viene tuttavia avvalorata dalla competenza palesata, che sfruttando le diverse vulnerabilità del sistema potrebbe consentire l'approvvigionamento dei materiali nucleari in Pakistan ed il relativo trasferimento, attraverso Libia e Nigeria, nei Paesi europei, avvalendosi dei circuiti del traffico della cocaina colombiana.

Si tratta evidentemente di un colpo sferrato all'immaginario collettivo, secondo i canoni di una guerra psicologica sempre più destabilizzante, condotta su basi piuttosto concrete: basti pensare, infatti, che proprio a quel periodo risulterebbero le videoregistrazioni relative alle attività di ossevizione svolte dai terroristi in direzione dell'abitazione del direttore del programma di ricerca e sviluppo nucleare belga del Centro Studi di Mol, come si approfondirà nel successivo capitolo V.

Il 13 luglio 2015, esce il decimo numero della rivista, "*The Law of Allah or the Laws of Men*" (La legge di Dio o le leggi degli uomini), ove il Califfato mira ulteriormente ad accreditarsi come unico referente e guida affidabile per l'Islam. La polemica con le altre organizzazioni *jihadiste* prosegue e risulta ben espressa dalla chiamata alle armi per difendere l'unico Stato ove la vita sociale è oggi disciplinata dalla legge di Allah ed i *mujabeddin* che affluiscono nelle sue fila sono "*pronti a sacrificare le loro vite e ogni cosa cara per mantenere alte le parole di Allah e travolgere democrazia e nazionalismi*". Diversamente, le organizzazioni *jihadiste* concorrenti sono pronte a sacrificare i principi della religione per combattere contro lo Stato Islamico "*in difesa dei propri nazionalismi rivestiti di una sottile patina di 'Shari'ah*".

Il 9 settembre successivo, *“From the Battles of Al- Ahzāb to the War of Coalitions”* (Dalle battaglie di Al-Ahzāb alla guerra di coalizione), è l’undicesima edizione che ripercorre quasi specularmente le tematiche che pervadono la comunicazione dei *media* occidentali, perchè la narrativa del Califfato non può prescindere dal fornire l’interpretazione *autentica* di fatti così pregnanti, sviluppando la controinformazione e la disinformazione. Le pagine dei giornali europei hanno infatti traspirato la sofferenza per la vicenda del piccolo Aylan Kurdi, annegato insieme al fratellino Galip ed alla madre Rihan, la cui famiglia si stava trasferendo dalla siriana Kobane alla greca isola di Kos; attratti dalla speranza di integrarsi nella società occidentale e sbarcare in Europa, accomunati nelle aspettative ad altre migliaia di profughi, è un’occasione da non perdere per stigmatizzare il comportamento di chi lascia la terra dell’Islam. Le foto del corpo del bambino di tre anni disteso senza vita sulla battigia, sotto l’obiettivo di *cameramen* sensazionalisti, ma anche delle ottiche di decine di telefonini tenuti protesi per documentare la scena, costituiscono un’occasione comunicativa straordinaria cui neppure Dā’ish vuole sottrarsi per proseguire nella sistematica manipolazione dei simboli in cui ha dimostrato straordinaria competenza: Kobane infatti è la cittadina strappata dal Califfato alle truppe curde⁽¹⁶⁶⁾; inoltre l’Europa diviene la meta della famiglia di profughi soltanto dopo aver registrato il rifiuto canadese di accoglienza. Sono elementi preziosi, che vanno ordinati e valorizzati per mettere a segno un altro colpo all’egoismo opportunistico occidentale, segnalando in un articolo dal titolo *“Il pericolo di lasciare il Dārul-Islām”* le conseguenze di invertire la direzione del vettore egira; monito che peraltro riguarda anche l’emigrazione di decine di migliaia di profughi verso le coste italiane e turche e, nella superstizione di un popolo falciato dagli eventi nefasti della Guerra civile, vorrebbe suonare esattamente come una sanzione divina⁽¹⁶⁷⁾.

(166) - Cfr. Dabiq 11 *Indeed, those whom the angels take [in death while wronging themselves - the angels will say, “In what condition were you?” They will say, “We were oppressed in the land.” The angels will say, “Was not the earth of Allah spacious enough for you to emigrate therein?” “For those, their refuge is Hell - and evil it is as a destination.*

(167) - Cfr. Dabiq 11 *Therefore, it should be known that voluntarily leaving Dārul-Islām for dārul-kufr is a dangerous major sin, as it is a passage towards kufr and a gate towards one’s children and grandchildren abandoning Islam for Christianity, atheism, or liberalism. If one’s children and grandchildren don’t fall into kufr, they are under the constant threat of fornication, sodomy, drugs, and alcohol.*

Che l'Islam costituisca l'unica fede è ribadito in un documentario fotografico ove la distruzione dei templi di Baalshamin e Bel rafforza il messaggio. Così come le falsi fedi, anche gli Stati diversi dal Califfato non sostengono il popolo nelle difficoltà.

Il messaggio è che se i cittadini sequestrati dalle milizie *jihadiste* vengono abbandonati dai loro governi, questo disinteresse per il proprio popolo apre nuove possibilità sia di finanziamento del progetto di Dā'ish, sfruttando la solidarietà internazionale, sia di enfatizzare l'incoerenza occidentale di una comunità che si occupa dei diritti umani ed è pronta a sacrificare la vita dei propri servitori: un cittadino norvegese ed uno cinese, in tuta non più arancione ma gialla, sono infatti i prigionieri per i quali viene richiesto sul *magazine* un riscatto a tempo, a chiunque voglia loro salvare la vita⁽¹⁶⁸⁾.

La celebrazione del Giubileo è infine l'occasione per rivolgere ulteriori minacce alla cristianità pubblicando il Papa e ricordando un *hadith* in cui si profetizza l'imminente arrivo di un tempo "in cui la conoscenza verrà tolta alle persone a tal punto che non gliene resterà più nemmeno un briciolo", mentre una libera interpretazione dell'aneddoto anticipa che "Verranno fatti sparire i suoi rappresentanti".

Con "Just Terror" (Soltanto Terrore), distribuito a partire dal 18 novembre 2015, Dā'ish sceglie di occupare copertina e prime pagine con le immagini degli attacchi da poco realizzati a Parigi, oltre che dell'aereo russo precipitato nel Sinai. Stupisce tuttavia l'approssimazione con cui viene trattata la strage del 13 novembre, ove l'azione pseudo-militare viene riassunta nell'introduzione con imprecisione ed insufficienza di dettagli tanto da far ipotizzare che il documento fosse già stato approntato per essere lanciato frettolosamente sul *web*.

La tematica sarà comunque oggetto di un successivo approfondimento nel successivo capitolo V, dedicato all'analisi specifica della comunicazione relativa all'attacco dell'11 settembre parigino.

Anche l'attentato all'aereo russo viene in qualche modo strumentalizzato per accrescere gli effetti della strategia del terrore, sostenendo che l'obiettivo

(168) - Cfr. *To whom it may concern of the pagans, crusaders, and their allies, as well as what are referred to as human rights organizations. This chinese prisoner was abandoned by his government, which did not do its utmost to purchase his freedom. Whoever would like to pay the ransom for his release and transfer can contact the following telegram number...Note: this is a limited time offer* (Dabiq 11).

avrebbe dovuto essere uno degli aerei di linea di un Paese della coalizione, se non fosse stato necessario dare una risposta aderente ai *raids* russi sui territori controllati dal Califfato; seppure anche in questo caso la comunicazione appare approssimativa e non del tutto convincente, puntando più alle suggestive immagini di un ordigno rudimentale realizzato artigianalmente attraverso l'assemblaggio tra un detonatore ed una lattina di bibita che ai particolari dell'attentato.

Nel rispetto di un collaudato filone narrativo, infine, la rivista ospita un significativo servizio curato da Cantlie, il prigioniero divenuto *reporter* e *testimonial* di Dā'ish. Non sono più tuttavia le riprese di Raqqa e Mosul al centro della propaganda ed il messaggio ora è complessivo, l'obiettivo da conseguire più ambizioso: si tratta, infatti, di diffondere l'aspetto statualistico ed organizzativo del Califfato, caratteristiche che, oltre alla ricchezza delle sue risorse, lo rendono pienamente appetibile per molte attività d'impresa che lo avrebbero asseritamente scelto quale centro dei rispettivi affari.

Curioso tuttavia è come a testimoniare che Dā'ish oggi sia davvero una realtà statale Cantlie chiami i comunicatori occidentali, i *media* maggiormente diffusi, i docenti universitari statunitensi.

Sono infatti le principali tematiche del dibattito politico occidentale ad essere sapientemente strumentalizzate per sostenere la veridicità delle tesi sostenute dal gruppo terroristico: e sono i professori dell'Università di Harvard ed il New York Times che riconoscono a Dā'ish di essere una realtà statale, da costola di al-Qaeda in Iraq a "*revolutionary state-building organization*".

Il progetto utopistico di al-Baghdadi ottiene il riscontro più importante, quello di essere riconosciuto quale organizzazione rivoluzionaria per la costruzione dello Stato islamico, come da tempo sostenuto dallo stesso giornalista britannico.

È infine alla strage realizzata all'interno del Centro disabili di San Bernadino che il numero successivo di Dabiq "*The Rafidah from Ibn Saba' to the Dajja*" (I Rafidah⁽¹⁶⁹⁾ da Ibn Saba a Dajja) viene dedicato.

(169) - Cfr. termine arabo che si riferisce a chi "rifiuta", quindi a coloro che non accettano la autorità legittima islamica e la leadership; è tuttavia anche un termine dispregiativo con cui i sunniti definiscono gli sciiti.

L'introduzione alla tredicesima edizione della rivista, pubblicata il 20 gennaio 2016, elogia gli autori dell'attacco per aver compiuto un atto terroristico eclatante, anzichè fare rientro nel Paese di origine, offrendo così un esempio che viene auspicato possa essere replicato in America, Europa ed Australia.

Anche all'attacco terroristico di Jakarta viene fatto cenno in una sezione della rivista, episodio che ben s'inquadra nelle linee programmatiche espansive di Dā'ish verso l'Indonesia, regione che rimane al centro degli interessi geopolitici del Califfato e nella cui lingua da tempo viene confezionata molta della propaganda del gruppo rivoluzionario, tra cui *Dabiq*.

Il contesto è propizio per richiamare il significato delle stragi consumate in territorio francese, sottolineando come le stesse siano state un insegnamento per tutti i Paesi europei e della Coalizione.

Per ultimo, il 13 aprile 2016, è stata diffusa la quattordicesima edizione della rivista di Dā'ish intitolata "*The Murtadd Brotherhood*" (L'apostata fratello di sangue) che, in premessa, esordisce con uno scontato commento sugli attacchi di Bruxelles del 22 marzo precedente, quando due attentatori suicidi, nelle prime ore della mattina, all'interno della sala partenze dell'aeroporto di Zaventem, si facevano rispettivamente esplodere nei pressi dei banchi di accettazione e, pochi secondi dopo, vicino ad una caffetteria Starbucks⁽¹⁷⁰⁾.

(170) - Secondo le dichiarazioni del Procuratore federale belga, Frédéric Van Leeuw, i due terroristi venivano identificati in Najim Laachraoui (Najm al-'Ashrawi), noto per essere l'artefice della cellula di Molenbeek, responsabile degli attacchi di Parigi, ed in Ibrahim El Bakraoui; circa un'ora dopo di quel 22 marzo, inoltre, al centro della capitale belga, il fratello di quest'ultimo, Khalid, si faceva esplodere sul vagone centrale di un convoglio giunto nei pressi della stazione metropolitana Maelbeek.

L'ulteriore attentatore, il pregiudicato 31enne, belga di origine marocchina, Mohamed Abrini, dileguatosi dopo aver accompagnato i due complici all'aeroporto di Zaventem, veniva arrestato l'8 aprile successivo, nel quartiere di Anderlecht, a Bruxelles, dalla polizia locale. Esponente di spicco del gruppo di Abaaoud, Abrini era giunto nella capitale francese alla vigilia degli attacchi del 13 novembre, insieme ad altre componenti del commando, radicalizzandosi verosimilmente durante un periodo trascorso nell'estate del 2015, in Siria ove, l'anno precedente, era deceduto il fratello minore, inquadrato nelle file di Dā'ish. Le indagini dirette a ricostruire puntualmente la rete terroristica responsabile dei fatti di Parigi e Bruxelles sono tuttora in corso. Cfr. <http://bx1.be/news/attentats-conference-de-presse-du-procureur-federal/>

Un ulteriore attentatore suicida si faceva esplodere all'interno di un vagone della metropolitana, nei pressi della stazione di Maelbeek, sulla linea che collega la stazione di Schuman con quella di Arts-Loi e serve, peraltro, le sedi della Commissione e del Consiglio europei, oltre a numerose sedi diplomatiche e media. Gli attentati, che provocavano centinaia di vittime e sono stati rivendicati ancora una volta tramite Amaq News Agency⁽¹⁷¹⁾ - ma contrariamente al passato, meno di sei ore dall'evento e direttamente in lingua inglese per una più rapida diffusione - vengono definiti dal *magazine* come un attacco al "cuore dell'Europa" e, in relazione ad un audio-testamento⁽¹⁷²⁾ rinvenuto a seguito della perquisizione del covo del commando terroristico, nel quartiere di Schaarbeek, a Bruxelles, sarebbero stati ispirati dalla volontà di vendicare l'arresto di Salah Abdeslam⁽¹⁷³⁾.

(171) - Nel primo comunicato si dice "I combattenti dello Stato Islamico hanno compiuto una serie di attentati con cinture esplosive e bombe. Gli obiettivi erano un aeroporto e una stazione centrale dei treni nel centro della città di Bruxelles, capitale del Belgio, uno dei Paesi che partecipano all'alleanza internazionale contro lo Stato Islamico. I combattenti dello Stato Islamico hanno sparato con armi da fuoco all'interno dell'aeroporto di Zaventem, prima che alcuni di loro innescano le cinture esplosive. Nello stesso tempo, un combattente ha innescato la cintura esplosiva all'interno della fermata del metro Maelbeek. Gli attacchi hanno causato la morte ed il ferimento di almeno 230 persone". Successivamente, in serata, sul sito Isdarat compare un ulteriore comunicato con minacce ai Paesi occidentali ("crocciati") che hanno partecipato alla coalizione internazionale ("Il vostro futuro sarà nero e più amaro"). Il sito jibadista mantiene un archivio delle pubblicazioni ufficiali del Califfato in arabo, inglese, francese, tedesco, ecc) ed è disponibile all'indirizzo <https://htgfsgdsgez.ga/> <https://htgfsgdsgez.ga/> visitato il 24 marzo 2016, ma le cui coordinate variano in continuazione per consentirne una maggiore impermeabilità.

(172) - Su un personal computer gettato nella spazzatura, Ibrahim El Bakraoui decide di registrare, prima di eseguire la sua missione senza ritorno, un messaggio audio che in modo piuttosto confuso conterrebbe una sequenza di pensieri senza un preciso filo conduttore. Al riguardo, risulta emblematica della oramai modesta capacità organizzativa del gruppo, anche in conseguenza della pressione investigativa esercitata dagli organismi requirenti, l'incapacità di utilizzare per la propaganda il testamento dell'aspirante martire, in controtendenza con la prassi oramai consolidata, anche sui teatri siriano ed iracheno, di registrare, prima dell'esecuzione di una missione suicida, un video di commiato e diffonderlo tramite il web. Cfr. <http://www.eunews.it/2016/03/23/il-testamento-del-kamikaze-di-bruxelles-non-che-fare-non-voglio-finire-come-salah/54122>.

(173) - Proprio mentre accompagnava quest'ultimo a Parigi, peraltro, l'11 novembre 2016, il citato Mohamed Abrini era stato ripreso dalle telecamere di sicurezza presso un distributore di carburanti in un'area di sosta autostradale, a Resson. Il medesimo giorno dell'arresto di Abrini,

Sempre nella premessa di Dabiq 14, viene quindi riproposto il tema centrale che era stato esaltato nel primo comunicato diffuso attraverso il circuito di Amaq News e nel video⁽¹⁷⁴⁾ di rivendicazione in lingua araba, ma sottotitolato in inglese, condensando, in un frasario altrettanto scarno ed essenziale, ragioni storiche dell'attacco (“...*Flames ignited years ago in Iraq have now scorched the battleground of Belgium...*”), interpretazione attuale (“...*Paris was a warning. Brussels was a reminder...*”) e futura della minaccia (“...*What is yet to come will be more devastating and more bitter...*”). Una sezione della rivista intitolata “*The knights of Shabadab in Belgium*” viene poi dedicata, come in Dabiq 13, a celebrare le azioni eroiche dei fratelli *jihadisti* Ibrāhīm e Khālīd al-Bakrāwī, nonché Najim Laachraoui e Mohamed Belkaid (Muhammad Bilqa'id), alias Samir Bouzid, attinto mortalmente da uno *sniper* belga nel corso dell'irruzione eseguita dalla polizia locale in *joint team* con quella francese il 15 marzo 2016, nel covo di Vorst⁽¹⁷⁵⁾, dal quale fuggiva Salah Abdeslam.

a Laeken, nella capitale belga, veniva anche fermato Osama Krayem, alias Naim al Hamed, che la mattina del 22 marzo, aveva accompagnato alla metropolitana di Bruxelles, il Khalid El Bakraoui, insieme al quale era stato filmato nella precedente stazione metropolitana di Pétillon; cresciuto in Svezia, a Malmö, in un quartiere ad alta densità criminale, era rientrato il 20 settembre 2016 dalla Siria, tramite l'isola greca di Leros, e recuperato da Salah nella città tedesca di Ulm.

Cfr. http://www.repubblica.it/esteri/2016/04/08/news/terrorismo_parigi_belgio_abrini-137197289/.

(174) -Cfr. www.corriere.it/esteri/16_marzo_24/isis-diffuso-video-bruxelles-lo-stato-islamico-tornato-79e5188-f1cd-11e5-8e82-ccf80e9a48c0.shtml. In poco meno di una decina di minuti, un filmato diffuso da Al Battar media, una delle divisioni della propaganda non ufficiale di Dā'ish, postato su Youtube, Vimeo e Sendivid ed intitolato “*The exile of Islam and Brussels Attack*”, rivendica gli attacchi contro l'aeroporto e la metropolitana di Bruxelles, con un montaggio frettoloso che assembla perlopiù immagini televisive. I belgi vengono definiti crociati che bombardano “*i bambini e le donne musulmane*” e per questa ragione viene pronunciata un'esortazione ad abbracciare la causa della *jihad*, come obbligo religioso di ciascun autentico fedele. Mentre una voce recita “*siamo tornati in questi giorni di gloria*”, vengono mostrate le immagini di Donald Trump e del Ministro dell'interno francese Bernard Cazeneuve oltre ai politici occidentali che sfilano a Parigi dopo la strage di Charlie Hebdo, oscurando tuttavia i volti delle donne presenti, come il Cancelliere tedesco Angela Merkel. Il filmato propone le immagini di due *jihadisti* belgi coinvolti negli attentati di Parigi, l'uno, Abul Qa'Qa al-Baljiki, mentre si addestra a sparare in teatro siriano, l'altro, Dhul Qarnayn al-Baljiki, mentre recita, inginocchiato, una preghiera religiosa.

(175) - Cfr. <http://deredactie.be/cm/vrtnieuws/regio/brussel/1.2601812>

Al telefono di Bouzid era stato peraltro inoltrato l'sms partito da Parigi da un vecchio cellulare in uso al Salah, alle ore 21,42 del 13 novembre 2016, ovvero poco prima dell'attacco al teatro Bataclan, che preavvisava "*on est parti, on commence*"⁽¹⁷⁶⁾.

La lettura di Dabiq conferma, come per il commando di Parigi, la composizione *mista* della cellula terroristica entrata in azione a Bruxelles ove, se per i fratelli al-Bakrāwī il riferimento al processo di radicalizzazione in carcere è esplicito, per Najim Laachraoui e Mohamed Belkaid la connotazione di *returnees* è desumibile dalle sintetiche biografie celebrative che riassumono i trascorsi di combattenti:

- il primo, iniziando la sua *Hijrah* nel 2013, ha combattuto contro il *traditore* Jabhat al-Jawlani, giurando tra i primi fedeltà ad Abu Bakr al-Baghdādī e partecipando a numerose battaglie contro il regime Nusayri, sino a rimanere gravemente ferito alla testa;

- l'altro ha combattuto numerose battaglie in Siria come comandante di truppe, morendo eroicamente in Belgio dopo aver ferito numerosi poliziotti francesi e belgi, per garantire la fuga dal covo di Vorst a due suoi compagni e certamente a Salah.

Nessun cenno peraltro viene fatto a quest'ultimo che ha tentato di raccogliere faticosamente l'eredità di coordinatore esterno di Abaaoud, a Parigi. Così come Dabiq sembra voler ignorare i ruoli di Mohamed Abrini ed Osama Krayem, optando di celebrare unicamente le gesta eroiche dei martiri. Esperienze profondamente diverse si fondono, dunque, nell'articolato gruppo di azione responsabile degli attacchi in Francia e Belgio, ove alla maniacalità delle procedure organizzative qaediste, quasi ossessive, si sovrappongono modalità di azione piuttosto improvvisate.

Al centro della propaganda, queste missioni sacrificali costituiscono in buona sostanza un'evoluzione non sempre adeguata sul piano organizzativo della più semplice azione *kamikaze*, cui i terroristi di Dā'ish ricorrono, a ben vedere su scala mondiale, con sempre maggiore frequenza ed ove il martirio può avvenire, come a Parigi, anche al termine di un *raid* armato.

(176) - Cfr. <http://deredactie.be/cm/vrtnieuws/buitenland/1.2499538> e <http://www.nrc.nl/nieuws/2016/03/21/abdeslam-woonde-gewoon-bij-logistiek-brein-belka-1603012>.

In quest'ultimo caso, peraltro, contrariamente all'estrema approssimazione ed improvvisazione della frettolosa azione di Bruxelles, si era registrata una migliore definizione della missione, le cui principali componenti di fuoco erano risultate almeno sommariamente addestrate alla guerriglia urbana e supportate da una sufficiente capacità logistica, una minima dotazione di apparati di trasmissione ed un addestramento basilico alla riservatezza delle comunicazioni. Ma significativa era apparsa soprattutto la presenza di un coordinatore deputato a dirigere dall'esterno - e non necessariamente nello stesso Paese dell'attacco - l'azione terroristica, ove l'eventuale presa di ostaggi amplificherebbe gli effetti devastanti dell'aggressione, moltiplicandone tra l'altro le opportunità di dilatare temporalmente la relativa copertura mediatica.

La sezione di maggior interesse, soprattutto per la valenza previsionale, risulta tuttavia quella intitolata "*Kill the Imams of Kufr in the West*", dedicata alla definizione di prossimi obiettivi da colpire negli Stati Uniti, in Canada, in Gran Bretagna ed in Australia, costituita da una lista di 21 *Imams* musulmani specificamente individuati⁽¹⁷⁷⁾, ove "*kufr*" sta a significare tutto ciò che è inaccettabile od offensivo per Allah, strettamente correlato con il concetto di *infedele* e *miscredente* espresso dalla parola araba "*kaafir*" ("*kuuffar*" declinato al plurale), che proprio in "*kufr*" ha la sua radice etimologica. Un ventiduesimo obiettivo è costituito da Nihad Awad esponente dei Fratelli Musulmani⁽¹⁷⁸⁾ - di cui compare soltanto l'immagine, ma non il nominativo - direttore esecutivo e fondatore del Consiglio per le relazioni americano-islamica (CAIR) che, pochi giorni dopo gli attacchi dell'11 settembre del 2001, fu tra i *leader* musulmani americani invitati alla Casa Bianca per partecipare ad una conferenza stampa del presidente Bush volta a condannare gli attacchi e gli atti di intolleranza anti-musulmana. Alcuni degli Imam inseriti nella lista risultano collegati a gruppi islamici come la Fratellanza musulmana, nonostante che proprio da quest'ultima discenda l'ideologia di Stato islamico.

(177) - Gli Imam individuati e che Dabiq 14 esorta a colpire sono i seguenti: Hamza Yusuf, Suhaib Webb, Muhammad al-Yaqoubi, Hisham Kabbani, Yasir Qadhi, Bilal Philips, Pierre Vogel, Tommaso Chowdhury, Waleed Basyouni, Abdullah Hakim Quick, Abū Basīr al-Tartūsī, Mohamed Elibiary, Arif Alikhan, Rashad Hussain, Keith Ellison, Huma Abedin, Muhammad Abdul Bari, Sayeeda Warsi, Waqar Azmi, Sajid Javid, Ajmal Masroor.

(178) - Cfr. https://en.wikipedia.org/wiki/Nihad_Awad&prev=search

Al riguardo, emblematico appare il titolo del numero di aprile della rivista, il cui *focus* è proprio sull'illegittimità della Fratellanza musulmana; analogamente, sulla lista dei 21, oltre a *leaders* salafiti, sufiti o politici, compare anche il nominativo di un *jihadista* traditore, Abū Basīr al-Tartūsī.

In un'ulteriore sezione, viene pubblicato uno *special* intitolato “*The blood of shame*” (Il sangue della vergogna), curato asseritamente da John Cantlie che commenta le politiche di negoziazione dei Paesi occidentali con il Califfato finalizzate al rilascio degli ostaggi.

Si tratta di un tentativo di contro-propaganda basato su un ribaltamento piuttosto ingenuo della narrativa occidentale.

Nel richiamare la storia dell'ostaggio francese Nicholas Henin - liberato a seguito di una complessa trattativa condotta dalla diplomazia e dall'intelligence del Paese di origine e peraltro custodito, durante la prigionia, dal medesimo Najim Laachraoui, meglio noto con il *nom de guerre* Abou Idriss - Stati Uniti e Gran Bretagna vengono criticati perché sacrificano le vite dei propri cittadini, pur di non trattare con Dā'ish, mentre “*altri li riportano a casa*”.

Al riguardo, si sostiene che molti degli ostaggi decapitati avrebbero potuto essere liberati se le relative famiglie avessero potuto gestire una adeguata trattativa, “*(...) poiché la maggior parte dei Paesi ha scelto di negoziare, ufficialmente o sotto banco*” e “*mantenere la linea dura che non accetta discussioni significa condannare i propri cittadini prigionieri alla morte*”.

L'enfasi, in particolare, è data al ruolo di mediazione assolto da *businessmen* che scongiura possa avvenire un contatto diretto tra governo interessato e sequestratori.

A tal proposito, viene simbolicamente stigmatizzato l'intervento statunitense per aver interrotto la trattativa avviata da Diana Foley per ottenere la restituzione del figlio: “*Grande! Catturato il giorno di Thanksgiving, ucciso per il giorno di compleanno di mia mamma, disse calmo poco prima di essere portato via. Il 94% degli americani seppe della morte di Foley*” si legge nell'articolo dell'*anchorman* britannico e contestualmente si sostiene che l'odio verso i mujahideen sarebbe poi divenuto odio per i governi inflessibili, ovvero quelli britannici e statunitensi, che hanno adottato politiche molto diverse da quelli francesi e spagnoli.

b.5.3 Dar al-Islam

Nel mese di novembre 2014, in prossimità della emissione della nuova moneta di Dā'ish, il Dipartimento del Tesoro ha annunciato la diffusione del primo numero di un nuovo *magazine*, denominato Dar al-Islam. La rivista viene prodotta *on line* da al-Hayat Media Center, in lingua francese. La sua denominazione richiama la divisione del mondo tra fedeli e non - e questi ultimi tra pagani e miscredenti - cui corrisponde la divisione tra territorio islamico (Dar al-Islam) che vede la prevalenza del potere musulmano sotto la rigida disciplina della *sharia*, ed il resto del mondo, inteso come territorio di guerra (Dar al-Harb), soggetto al potere non musulmano, ma un tempo appartenente all'Islam.

L'Introduzione al numero 7, pubblicato alla fine di novembre 2015, ricostruisce la dinamica dell'attentato del 13 novembre a Parigi, sostenendo che l'attacco è stato condotto simultaneamente da otto giovani *jihadisti* in direzione di obiettivi preselezionati, tra cui la sala da concerto denominata Bataclan, e programmato in occasione dell'incontro calcistico Francia-Germania, cui assisteva il presidente francese Francois Hollande. Riprendendo in parte la motivazione dell'attacco a *Charlie Hebdo* sugli insulti rivolti al profeta Maometto, viene sottolineato che la Francia ed i relativi alleati seguiranno la medesima sorte per aver partecipato alle missioni aeree di guerra della Coalizione internazionale contro il Califfato, emblematiche dell'odio verso l'Islam e la *sharia*; il messaggio ancora una volta tenta di far assumere all'intervento militare francese il significato di una guerra di religione e richiama la tragica vicenda della morte di nove donne musulmane uccise tre giorni prima durante un bombardamento aereo mentre, a bordo di una corriera, si stavano recando dalla Siria verso l'Iraq. Con l'invito a colpire i *miscredenti* statunitensi, francesi od i relativi alleati, si conclude che la causa della permanente minaccia terroristica è costituita dal perdurare dei bombardamenti realizzati dalla Francia.

I commenti ripercorrono senza particolare originalità le tematiche già esposte nella rivista *Dabiq*, cui peraltro fanno esplicito riferimento nel riportare l'intervista di un ex componente del Consiglio consultivo del Fronte islamico *Jabhat al-Julani*, affiliatosi al Califfato dopo essere fuoriuscito dal proprio gruppo di origine.

Nella parte finale della rivista⁽¹⁷⁹⁾, con un dettagliato e raccapricciante *reportage*, fotografico vengono riprodotte le immagini più cruente dell'attentato del 13 novembre.

Il 21 gennaio 2016 viene pubblicata *on line* l'ottava edizione di Dar al-Islam⁽¹⁸⁰⁾ - di cui si tratterà nel capitolo V.2 - che risulta interamente dedicata alla strage di Parigi ed anticipa un ulteriore approfondimento nel numero successivo.

b.5.4 Konstantiniyye

Nonostante la diffusione limitata per lo più al teatro turco, giova rilevare come sempre al-Hayat Media Center produca un'altra rivista di propaganda mensile in lingua locale, pubblicata *on line* per conto di Dā'ish. Denominata *Konstantiniyye*, nome ottomano della città di Istanbul, ha come principale obiettivo della sua narrativa la denigrazione del regime del presidente Recep Tayyip Erdoğan, il partito curdo dei lavoratori e l'attuale partito democratico.

Nel mese di dicembre 2015, alcune pagine del numero 4 della rivista⁽¹⁸¹⁾, sono state dedicate all'attentato contro l'aereo russo e l'attacco a Parigi rispettivamente del 31 ottobre e 13 novembre scorsi; la descrizione degli eventi è piuttosto scarna, con una coazione a ripetere concetti già ampiamente diffusi sul ruolo della Francia nella lotta al Califfato, colpita come emblema della *guerra crociata* dell'Occidente contro l'Islam nel corso di un'operazione definita *santa*.

b.5.5 Istok

Per la propaganda ed il proselitismo nella regione caucasica, al-Hayat Media Center ha invece confezionato la rivista *Istok*⁽¹⁸²⁾, ovvero la *fonte*, l'*origine*; esclusivamente in lingua russa, è destinata alla popolazione di quel Paese ove, nella sola capitale, si stima la presenza di oltre 2 milioni di musulmani.

(179) - Cfr. <https://azelin.files.wordpress.com/2015/12/dc481r-al-isl481m-magazine-7.pdf>
Rivista on line pagg. 44-58.

(180) - Cfr. <https://archive.org/search.php?query=subject%3A%22daralislam8%22>

(181) - Cfr. <https://azelin.files.wordpress.com/2015/12/the-islamic-state-e2809cconstantinople-magazine-422.pdf>.

(182) - Cfr. <https://azelin.files.wordpress.com/2015/12/istok-magazine-3.pdf>.

Nell'articolo di apertura del primo numero, una ventina di pagine con *focus* sulla Russia, viene descritta la scelta di numerosi giovani, originari del Caucaso, di abbracciare il *jihad* ed unirsi alle fila di Dā'ish contro il regime di Bashar al-Assad. Viene altresì sottolineato come questi giovani siano confluiti nelle truppe del Califfato dopo essere stati delusi dalla militanza in altri gruppi antagonisti. La tecnica di narrazione è abbastanza usuale e ricorda quella adottata in altri prodotti editoriali, come anche nella richiamata rivista Dar al-Islam, allorché viene riportata una lunga intervista di un *mujabeddin* affiliatosi a Dā'ish, deluso dall'esperienza maturata in altri gruppi combattenti. Inoltre, viene data enfasi all'opportunità offerta da Dā'ish ai propri miliziani di rientrare nei Paesi di origine, ed in Caucaso in particolare, per trasferire il *know how* ai propri *fratelli* presenti in area.

Nel terzo numero, come nel quarto numero di Konstantiniyye, vengono tra l'altro illustrati gli attentati contro l'aereo russo e l'attacco a Parigi rispettivamente del 31 ottobre e 13 novembre 2015; anche qui la descrizione degli eventi è piuttosto scarna e la peculiarità sembra essere soprattutto la confezione editoriale scelta in relazione al destinatario del messaggio: Istok dedica infatti la foto di copertina all'aereo russo abbattuto nel Sinai, mentre quella apparsa sul numero 7 di Dar al-Islam riproduceva l'attacco di Parigi.

b.5.6 Kybernetiq

Contro il progresso tecnologico e scientifico del mondo occidentale è invece lo *slogan* di *Kybernetiq*⁽¹⁸³⁾, la prima rivista in lingua tedesca dei *mujabeddin* pubblicata nel mese di dicembre 2015 e dedicata alla *cyberjihad*. Si prefigge in realtà di impartire un addestramento di base alla nuova classe di *jihadisti*, per consentire non soltanto l'elusione dei controlli da parte dei sistemi tecnologici utilizzati dall'Occidente, ma anche di annientarli.

(183) - Cfr. <http://cyberwarzone.com/daesh-isis-has-released-a-cyberwar-magazine-titled-kybernetiq/>. Nel precisare che *Kybernetik* (con la "k" finale) è il termine tedesco che indica la scienza dei sistemi dinamici autoregolatori (in natura e tecnica) e che il termine deriva dal greco *kybernetikòs*, inteso come "adatto a guidare", viene chiarito che il magazine è stato denominato *Kybernetiq* (con la "q" finale) ponendo come temi centrali la tecnologia d'informazione, la comunicazione e la sicurezza.

Già col primo numero del *magazine*, condiviso su vari *social* tra cui *Twitter* e *Telegramme* composto da una quindicina di pagine di testo e foto, viene rivolto un appello ai *fratelli e sorelle* musulmane a diffondere i contenuti trattati su altri *social network* per ampliare sempre di più lo spettro degli aspiranti *jihadisti* da formare, promuovendone anche la traduzione in diverse lingue. La rivista, che asseritamente sarebbe esistita in bozza sin dal 2014, punta soprattutto alla qualità dei contenuti tecnici piuttosto che a quella editoriale, ma sarà affinata in futuro, ampliando lo spettro degli articoli anche a commenti di avvenimenti attuali.

Il progresso tecnologico, che deve essere conosciuto per poter essere contrastato, viene demonizzato - così come gli occidentali un tempo avevano demonizzato la superiorità tecnologica dell'Oriente - e visto come un nemico irriducibile da distruggere, ma anche un potenziale *bug* nel sistema occidentale. Nel relativo profilo *Twitter* si sottolinea tuttavia curiosamente "*We are not Isis*", quasi a voler rassicurare il mondo occidentale per garantire la sopravvivenza del *magazine* nell'ambito dei *social network*, allo scopo di proseguire la *mission*.

La foto di copertina, tuttavia, non sembra lasciare troppi dubbi sulla matrice ideologica, nel raffigurare due mani che stringono rispettivamente un *usb stick* ed un proiettile. Con una buona dose di pragmatismo, comunque, l'iniziativa editoriale in rete, sembra prediligere, al riconoscimento di una paternità temibile, l'esigenza di approfondire le tematiche di interesse, inerenti i meccanismi crittografici e la navigazione anonima. Nell'articolo di apertura intitolato *Stigmatizzato digitalmente. Asrar al-mujabideen sotto la lente di ingrandimento*, l'autore, tale *Mujabid*, sensibilizza i *fratelli jihadisti* in ordine all'importanza di imparare a gestire correttamente *software* e *hardware*. Tra i suggerimenti per una navigazione sicura in un periodo *post-Snowden*⁽¹⁸⁴⁾ vi è l'appello a non sottovalutare gli avversari, utilizzando programmi che di per sé qualificano l'appartenenza e risultano riconducibili agli ambienti *jihadisti* o al circuito dei *mujabeddin* come *Asrar al-dar-dashbab* o *Asrar al-mujabideen*, prediligendo invece *Mujabideen Secrets*, *Amn al-Mujabid*, *Asrar al-Ghurabaa*.

(184) - Edward Snowden, informatico statunitense, ex tecnico della Central Intelligence Agency (CIA) e fino al 2013 collaboratore di un'azienda di tecnologia informatica consulente della National Security Agency (NSA) noto per aver rivelato pubblicamente particolari in ordine ad un programma di sorveglianza di massa del governo statunitense e britannico.

Nel capitolo di chiusura, il cui autore, tale professor-dottor Yuito Abdillah Deisuke, dichiara di essere il comandante del *Terzo Cyborg Reggimento* e direttore della ricerca di un imprecisato emirato islamico che altro non sembra essere se non la Grande Siria sunnita, viene proposto una sorta di racconto islamico di fanta-geopolitica a metà fra interpretazione degli equilibri attuali e aspettative future, che esorta tutti i musulmani all'unità ed alla riflessione nelle more di conquistare Damasco.

b.6 Produzioni cinematografiche

Della determinazione dei gruppi *qaedisti* nel proseguire il percorso digitale ha quindi beneficiato Dā'ish; se antesignana dell'internet *jihad* è stata infatti l'organizzazione di Osama bin Laden, proprio i media che già operavano in favore di quella struttura sono risultati in primo piano anche sotto l'egida del Califfato: si tratta di *al-Andalus* ed *al-Malabem Media* (MM), rispettivamente *al-Qaedain the islamic Maghreb* ed *al-Qaeda in the Arabian Peninsula*, oltre a *as-Sabab Media*. Ma sono *al-Hayat Media Center* (HMC) ed *al-Furquana Media Foundation* (FMF) quelle attualmente più importanti e legate al sedicente Stato Islamico, oltre alle minori *Ajnad* (AMF) e *al-I'tisam Media Foundation* (ITMF)⁽¹⁸⁵⁾.

Fondato nel maggio 2014, *al-Hayat Media Center* è diventato il principale mezzo per le comunicazioni e la gestione dei nuovi media *jihadisti*, con una produzione di livello molto qualificato realizzata evidentemente grazie al supporto di professionalità specialistiche. Dal Centro vengono diffusi i messaggi del terrorismo islamico in diverse lingue occidentali (inglese, francese, tedesco, russo): tra questi anche l'invito a realizzare il *jihad* in diversi Paesi tra cui la Francia colpendo tra la popolazione civile. L'obiettivo è quello di coinvolgere, in tutto il mondo, giovani che potrebbero partire alla volta di Siria ed Iraq per addestrarsi e compiere atti terroristici una volta tornati in Occidente. Al centro della propaganda, l'immagine cinematografica è lo strumento più idoneo che viene eletto per confezionare con sempre maggiore professionalità una narrativa capace di cogliere i cuori e le menti, di essere diretta ed incontrastabile.

(185) - A queste se ne sono aggiunte altre come *al-Etisam Istitute*, *al-Battar*, *Dabiq Media*, *al-Khalifah* e *Amaq Istitutei*, attive nelle diverse province di Dā'ish.

Per raggiungere gli aspiranti *jihadisti* che non conoscono o non conoscono sufficientemente la lingua araba, il materiale montato viene poi diffuso su *Twitter* ed attraverso servizi *web* gratuiti come *Just.Paste.it* e *Archive.org*. Il responsabile di *al-Hayat Media Center* sarebbe stato Deso Dogg⁽¹⁸⁶⁾, un *rapper* tedesco convertito all'Islam con il nome di Abu Talha al-Almani, con il compito di predisporre un messaggio prevalentemente rivolto al pubblico occidentale, ricorrendo allo stile cinematografico di tipo *bollywoodiano* sullo stile di "Hunger Games". Anche la scelta degli orari della messa in onda conferma come la diffusione sia destinata ad un pubblico occidentale: emblematico il *trailer* del cortometraggio, di circa cinquantacinque minuti, intitolato *Flames of war* che, dopo aver ripreso in un minuto e ventisette secondi esplosioni e massacri di civili, con un efficace montaggio di immagini, accusa la Casa Bianca e il presidente degli Stati Uniti di menzogna, evidenziando il bisogno di *revanche* da parte dei *mujabeddin* del Califfato.

Questo breve filmato promozionale è oggi uno degli emblemi di Dā'ish; nella brevissima *docufiction*, vengono condivisi gli obiettivi militari e la capacità tecnica per conseguirli, con un montaggio sofisticato di scene recitate, reali e di repertorio che ne fanno un *colossal*. Oltre che generale, il messaggio ha anche una valenza localistica e nella descrizione di come, in poche ore di combattimento, si possa conquistare una città come Mosul, è evidente la finalit  di soggiogare ed intimorire anche il *nemico vicino*: dai soldati dell'esercito di Assad, ai combattenti del *Free Syrian Army*, alle forze di *Jabath-al-Nusra*.

Ma la produzione contiene anche elementi che dimostrano la estrema vulnerabilit  del sistema impiantato: fattore comune di questa produzione sembra essere infatti quello di voler apparire pi  forti che nella realt , quasi di convincere se stessi ed i propri fidelizzati che le cose effettivamente stanno cos  come vengono rappresentate, dando prova di un palese senso di inferiorit  tecnico-militare, ove la potenza viene surrogata dalla crudelt  e dall'aggressivit  del progetto.

(186) - Pseudonimo con cui l'uomo, Denis Cuspert, berlinese di padre ghanese, era conosciuto in Germania, ove da rapper aveva pubblicato tre album con la casa discografica Streetlife Entertainment. Unitosi alle fila del gruppo jihadista aveva adottato il nome di battaglia di Abu Maleeq e poi di Abu Talha al-Almani per dedicarsi unicamente all'attivit  propagandistica, dopo una breve esperienza da *foreign fighter* in teatro di operazioni.

Un esempio sono le immagini minacciose all'Italia riprese dalle coste libiche o ancora l'esecuzione del soldato giordano, Muahd al-Kasasibah, il pilota arso vivo dopo essere stato sequestrato dai miliziani del Califfato, il 24 dicembre 2014, diffuso attraverso gli *account twitter* dei *mujbaeddin* con una vera e propria operazione di *marketing* digitale.

Sin dall'ottobre 2006, è invece attiva *al-Furquana Foundation*, oggi strumento istituzionale di Dā'ish nota per la cruenza delle immagini proposte, spesso riprese dai nostri telegiornali o *talk show* dedicati. È costituita soprattutto dai documentari di propaganda la produzione di *al-Furquana*, ma anche da *trailers* e cortometraggi o vere e proprie *fiction* a puntate. Lo stile complessivo richiama insomma quello delle televisioni occidentali che include *format* di vario genere, cui si affiancano delle vere e proprie lezioni per trasferire al pubblico contenuti specifici tecnico-militari: in questo caso, tuttavia, la formazione riguarda ancora una volta la fabbricazione di ordigni artigianali (Improvised Explosive Devices). Questi *tutorial* consentono un apprendimento di tipo deduttivo in totale autonomia, rendendo più immediato l'addestramento all'utilizzo di IED, attraverso la condivisione delle conoscenze e delle competenze.

Da circa una decina di anni, la rete di *al-Fajr* costituisce il canale prescelto per la distribuzione della complessiva produzione cinematografica: la presenza nel *network* degli stessi amministratori dei *forum jihadisti* eleva peraltro esponenzialmente le possibilità di diffusione del materiale di propaganda il cui binomio portante resta affascinare ed inorridire. Un asse che viene declinato anche nelle tipologie di produzione scelte, l'una orientata ad alimentare la dimensione epica del Califfato, l'altra connotata da una informazione pressoché istituzionale, sulle tappe progressive della espansione di Dā'ish e, quindi, necessariamente ancora una volta sugli eccidi, i massacri di civili, le brutali esecuzioni. Dalla ricerca della dimensione epica scaturisce il bisogno di creare il mito del *jihad*, eleggere i propri eroi e fare in modo che possano prendere il posto di quelli blasonati occidentali; tanto meglio se si tratterà di eroi convertiti e martiri. Proprio su questo filone, *al-Hayat* ha prodotto un cortometraggio⁽¹⁸⁷⁾ sulla vita e le gesta di convertiti che dagli Stati Uniti e dall'Europa raggiungono i territori controllati da Dā'ish per combattere nelle fila dello Stato puro dell'Islam, sotto la legge di Allah.

(187) - *Al Ghuraba*, ovvero gli stranieri, *i prescelti da altri paesi*, n.d.r.

È il caso del giovane canadese Andre Poulin, il cui nome arabo di battaglia corrisponde a Abu Muslim; le riprese cinematografiche ne esaltano le gesta in battaglia, mentre una voce narrante lo accompagna al martirio.

E raccapricciante appare il sadismo di questa campagna propagandistica che inizia a riprendere il giovane con una consapevolezza del suo destino tragico da far inorridire, ad incominciare dalla sua intervista iniziale, girata in lingua originale, ma sottotitolata in arabo⁽¹⁸⁸⁾, per impressionare altri coetanei e convincerli a divenire anche loro protagonisti, aderendo ad una dimensione universale che li trascini oltre la mediocrità delle loro esistenze senza ideali: un meccanismo perverso che sembra anche soddisfare il bisogno di immortalità e di notorietà proprio di chi sta per trasformare un'esistenza qualsiasi in leggenda ed esempio morale.

Così, *Non c'è vita senza jihad* sembra essere l'imperativo per le giovani reclute e non soltanto il titolo del *talent show* del Califfato ove combattenti inglesi ed australiani, poco più che ragazzi, sono i protagonisti di una spietata campagna di propaganda.

b.7 Produzioni musicali

Se vi è la necessità di reclutare sempre un maggior numero di militanti *jihadisti* per impiegarli in teatro di guerra, è altrettanto necessario creare un'epica di Dā'ish, coinvolgendo i potenziali militanti attraverso una musica che sappia evocare nell'immaginario collettivo un senso mistico di inarrestabilità ed inevitabilità di un destino, oltre che un senso di appartenenza. Anche in questo caso i generi prediletti vanno da una riscoperta del pre-moderno *all'underground* post-moderno: *nasheed* e cadenze *rap*.

La propaganda *jihadista* ricorre diffusamente all'utilizzo dei primi, canti tipici della cultura araba ed apprezzati in tutto il mondo musulmano; i testi sono

(188) - Cfr. Bruno BALLARDINI, *ISIS il marketing dell'apocalisse*, BALLARDINI & CASTOLDI, Milano, 2015, pag. 159. "Sono Abu Muslim, vostro fratello nella fede qui nello Sham. Provengo dal Canada. Prima di convertirmi ero un canadese come tanti: seguivo l'hockey. Andavo al college nel periodo estivo, amavo lo sport. Ero uno dei tanti canadesi prima di aver creduto (...)La vita in Canada era buona: me la passavo bene, avevo una bella famiglia. Tuttavia la fine della giornata era pre sempre Dar-ul-kufr. A fine giornata era come se non avessi obbedito ad Allah".

tradizionali e richiamano la storia religiosa islamica. Ma non trascura il mondo dei *rappers* che modulano i testi rispetto al contesto islamico, destinandoli ai fidelizzati provenienti dalle periferie metropolitane occidentali.

Un contributo virale su tale fronte è venuto in particolare dal gruppo britannico di fede musulmana *Soul Sabl Crew*, il cui principale successo, *Duty Kaffur*, plurale di *kaffir*, esprime il disprezzo per tutti i miscredenti e dal 2004 si è diffuso enormemente tra i giovani *jihadisti*.

I *nasheed*, in particolare, costituiscono spesso il *soundscape* dei video delle operazioni militari condotte da Dā'ish e si distanziano radicalmente dalla musica moderna, con un testo esclusivamente islamico. Come la fede religiosa appare servente al progetto utopico, altrettanto accade per i *nasheed*, relegati al ruolo di colonna sonora delle video produzioni, ove le voci sono oggetto di una rielaborazione digitale che introduce “l'effetto dell'eco” e la ricerca tecnologica è orientata a riprodurre un *sound* efficace che riverberi mimando l'acustica tipica di uno spazio aperto ove la fusione delle voci richiama l'unità dei combattenti nella lotta contro il nemico⁽¹⁸⁹⁾.

Sono veri e propri inni che incitano alla battaglia o al martirio, oppure sono inni funebri o di lode, connotati da un profondo coinvolgimento emotivo con una struttura circolare e quasi ipnotica. *Anjad Media Foundation* è l'agenzia specializzata che, dal dicembre 2013, ha curato in particolare la produzione e la diffusione di questo genere musicale, utilizzando *mp3* o *Youtube*.

b.8 Videogiochi

Nel quadro delle strategie comunicative di Dā'ish, riveste un ruolo significativo l'utilizzo dei videogiochi in funzione propagandistica, spesso a tema bellico, per affascinare, coinvolgere, influenzare e plagiare le fasce più giovani della popolazione. Che gli informatici sviluppino da tempo programmi specifici di *videogame* non è una novità: “*Grand Theft Auto*” (*Gta*), distribuito alla fine degli anni 90', è un gioco multiplatforme che meno di dieci anni dopo vantava già decine di milioni di appassionati.

(189) - Cfr. Elisabetta SANTORI, (ICSA) *Horrorismo. Videestetica del terrore nel Califfato islamico, in Laicità o barbarie*, Micromega, 4/2015.

Nonostante il concetto di *gamification* sia stato introdotto in epoca relativamente recente, da oltre un decennio, il gioco in rete contestualizzato nel *jihad* è stato sfruttato per la sua caratteristica di orientare i comportamenti dei più giovani, avvicinarli alla causa qaedista - più recentemente al Califfato - ed impartire una educazione di fondo al combattimento. Alla base delle scelte di Dā'ish quindi, ancora una volta, i meccanismi psicologici sui quali incidere per facilitare il reclutamento e la fidelizzazione dei giovani, perfettamente esplorati ed acquisiti dal nuovo terrorismo internazionale; aspetti peraltro già di per sé pericolosi per la nostra società, in relazione alla consapevolezza di quanto l'estremizzazione dei giochi di ruolo e di combattimento comporti, sin dagli albori del fenomeno, il rischio oggettivo di far oltrepassare ogni barriera morale all'utente, in una progressiva confusione tra realtà virtuale e realtà effettiva.

Peraltro, appare di interesse come, dalla breve analisi dell'informazione circolata in ordine all'attentato del 13 novembre a Parigi, cui è dedicato il successivo capitolo V, emerga tra l'altro l'ipotesi, non del tutto infondata, che il commando di terroristi *jihadisti* sia ricorso, nella fase preparatoria degli interventi, alle opportunità di comunicazione offerte dalle più aggiornate *console* di *videogame* - in particolare quelle prodotte da *Sony* ed *Xbox* - che consentono scambi tra giocatori o gruppi ristretti di utenti, non soltanto tramite *chat* interne, ma anche a viva voce, con un elevato livello di crittografia. A riguardo, si ritiene meritevole di apprezzamento anche la sempre maggiore diffusione di prodotti ludici integrati con produzioni cinematografiche, fruibili su piattaforme diverse.

Il già richiamato trailer "*Flames of War*", lanciato da *al-Hayat Media Center* per Dā'ish nel settembre 2014, precede di poco "*Grand Theft Auto: Salil al-Sawarim*", personalizzazione *jihadista* del richiamato "*Grand Theft Auto*": l'apprendista terrorista urbano prende il posto dell'apprendista ladro di auto. Il gioco riprende peraltro il titolo di un video di propaganda sulla marcia delle milizie del Califfato dalla Siria all'Iraq, diffuso nel mese di marzo precedente da *al-Furquan Media Center*, denominato *Salil al-Sawarim*, visionato da decine di migliaia di persone. I destinatari del messaggio, disseminato sulla medesima piattaforma, appartengono verosimilmente a fasce di età diverse, sfruttando l'effetto eco realizzato tra diverse tipologie mediali.

Emblematico a riguardo il *tweet* di un *mujabeddin* risalente al dicembre 2013, che asseriva di essere cresciuto giocando con *Call of Duty* e di essere stato spinto da quel gioco a fare il proprio dovere abbracciando il *jihad*⁽¹⁹⁰⁾.

b.9 Cyberjihad

Il *cyberspazio* è uno dei teatri ove vengono condotte le operazioni di spionaggio politico e industriale; agli stessi mezzi di *crackeraggio* ed *hackeraggio* utilizzati dalle professionalità specialistiche cui si rivolge la criminalità organizzata, ricorre anche il terrorismo internazionale e, in particolare, Dā'ish, presente nel *web* non soltanto a fini di reclutamento e propaganda, ma anche per sferrare attacchi di tipo informatico. In tal senso, una delle manovre più semplici di cui si è tanto parlato sulla rete, denominata *L'occhio del Califfato*, consisterebbe nella registrazione degli *input* dati con la tastiera od altro *device* ad un pc grazie ad un virus del tipo *trojan* opportunamente inoculato all'interno della macchina. Danni temporanei sarebbero stati inoltre arrecati all'*account Twitter* del Comando centrale statunitense per il Medio Oriente sospeso dopo un attacco *hackeristico* di Dā'ish nel gennaio 2015⁽¹⁹¹⁾.

Senza richiamare l'ipotesi non confermata dell'utilizzo di un sistema di *close sharing* proprio delle *play station*, dalla sua restaurazione, gli sforzi del Califfato sono stati catalizzati dalla volontà di realizzare un sito *web*, *Asrar al Ghurabaa project*, incentrato sulle modalità di comunicazione sicura attraverso l'impiego della crittografia, quale strumento per la creazione di un ambiente digitale *safe haven*⁽¹⁹²⁾.

A proposito del ricorso da parte di Dā'ish ai *social network* a fini propagandistici e di reclutamento, sono stati dedicati alcuni dei precedenti paragrafi; in questo caso tuttavia, la prospettiva in esame è diversa e non attiene ad aspetti direttamente riferiti alle strategie della comunicazione adottate, bensì alle tecniche per preservarne l'efficacia e la funzionalità.

(190) - Bruno BALLARDINI, *ISIS il marketing dell'apocalisse*, BALLARDINI & CASTOLDI, Milano, 2015, pag.128.

(191) - Cfr. www.rainews.it

(192) - Cfr. Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2014 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, *La minaccia nel Cyberspazio. Il Cyberjihad*, pag. 85.

Si tratta, infatti, dell'interesse del gruppo terroristico a proseguire nella gestione di una straordinaria macchina della propaganda, promuovendo la messa in sicurezza di centinaia di *accounts* decentralizzati, la cui compromissione renderebbe difficoltosa la diffusione di messaggi, immagini e video; prioritario risulta pertanto scongiurare la tracciabilità e la riconducibilità delle navigazioni oltre all'elusione dei sistemi di geolocalizzazione utilizzati dalle Agenzie di *intelligence* e dagli organismi investigativi specializzati, deputati al contrasto del fenomeno.

A riguardo, la questione appare di estrema rilevanza strategica per Dā'ish, atteso che una maggiore vulnerabilità su tale fronte costituirebbe un fattore di depotenziamento delle capacità atomizzate sul territorio, nel quadro delle derivazioni *jihadiste* spontaneistiche, tipiche di una rete delle reti.

Il *cyberspazio*, quindi, costituisce e costituirà per il Califfato il teatro ove promuovere l'impiego delle risorse disponibili allo scopo di addestrare componenti proattive funzionali all'innescò digitale di attacchi terroristici propedeutici e strumentali sia alla conduzione delle azioni militari sul campo sia al consolidamento e valorizzazione dei traguardi tattici conseguiti.

A riguardo, rilevano ancora una volta le diverse categorie di *malware*, ampiamente note nell'ambito della sicurezza informatica e ricorrenti nelle dinamiche dello spionaggio industriale e della criminalità digitale:

- *codici maligni* concepiti per danneggiare sistemi informatici, unità o apparecchi in uso a singoli utenti;
- *virus* capaci di riprodursi all'interno di altri programmi per comprometterne le funzionalità;
- *worms* che rallentano progressivamente i processi, modificandone i sistemi operativi ove vengono inoculati;
- *rabbits* per il rapido esaurimento delle risorse di una macchina;
- *bombe logiche* o *zip bombs* per la saturazione istantanea degli spazi di memoria;
- *denial of services* ed attacchi informatici in grado di bloccare l'operatività dei sistemi informatici che forniscono un servizio agli utenti, come ad esempio un sito *web* su un *web server*.

Senza considerare che al di là dei tentativi di sabotaggio più o meno gene-

ralizzati, non improbabile appare il sempre più diffuso ricorso a fini di autofinanziamento a *ransomware*, attraverso cui criptare i dati degli utenti aggrediti, estorcendo denaro in cambio della chiave per *decryptare* il *crackeraggio* subito.

A riguardo tuttavia, appare più opportuno e pertinente, rispetto alle prospettive comunicative esaminate nell'elaborato, richiamare l'attenzione sulle potenzialità e pericolosità di alcune tipologie di aggressione informatica che, in un quadro così complesso, potrebbero avere conseguenze significative su ampia scala; si tratta, infatti, dei procedimenti di *defacing* che, mutando illecitamente le *home pages* di un sito *web* o modificandone una o più pagine interne, costituiscono un pervasivo strumento di manipolazione dell'informazione o di disinformazione con l'obiettivo di screditare l'avversario e colpirlo su basi ideologiche, minando la coerenza e la veridicità della comunicazione di cui è direttamente responsabile. Impiego altrettanto efficace potrebbero avere peraltro anche gli *hijackers*, programmi in grado di appropriarsi di applicazioni di navigazione in rete, determinando l'apertura automatica di pagine web non richieste, utili a fini propagandistici e di disseminazione del messaggio, oltre che per l'infezione delle reti.

Cambiare le pagine di un sito può consistere quindi in una procedura illegale non necessariamente limitata alla sola sfera criminale tradizionale: tipico, l'utilizzo di un *link* esistente per l'immissione di una carta di credito, innescando l'automatismo del reindirizzamento verso una pagina personale allo scopo di estrarre i dati di interesse e riutilizzare a proprio vantaggio lo strumento di pagamento; o ancora l'occultamento di *scarewares* all'interno di manifesti pubblicitari che facciano da ponte per l'installazione di ulteriori *malwares* proposti come antivirus - al pari del noto *rogue antispyware* che fingendosi un programma per la sicurezza informatica induceva l'utente ad acquistare la relativa licenza per garantirsi la protezione.

Alla base di queste logiche di aggressione più complesse, appare ancora una volta centrale l'uso sistematico di tecniche di ingegneria sociale che consentono di affinare lo studio dei comportamenti individuali per catturare i dati di interesse ricorrendo a *trojan horses* ad accesso remoto, occultati nei sistemi operativi bersaglio per installare *backdoor* e superare le procedure di sicurezza; a *key-loggers* in grado di intercettare tutto ciò che viene digitato sulla tastiera di un pc;

ma anche a *spywares* utilizzati per carpire e trasmettere dati dai sistemi ove vengono installati e mascherati tramite *driver* del tipo *rootkit*. La modifica parziale o integrale di una pagina di un sito ideologicamente avversario può quindi soddisfare anche l'esigenza di screditare pubblicamente uno o diversi soggetti istituzionali, nel quadro di una più ampia e sistematica campagna denigrativa.

La guerra cibernetica contro l'Occidente sembra avere trovato un riferimento editoriale anche europeo in *Kybernetiq*, un *magazine* pubblicato nel mese di dicembre 2015 e diffuso il 5 gennaio successivo; se controversa resta la sua diretta riconducibilità a Dā'ish, come anticipato nel precedente paragrafo III.2.5.6, meritevole di apprezzamento risulta tuttavia la base contenutistica tecnica combinata con gli appelli a tradurre dal tedesco la rivista ed a disseminare le tecniche di protezione cui devono essere addestrati gli aspiranti *jihadisti* per proteggersi dai sistemi di intercettazione delle conversazioni e di ingerenza nella condivisione dei documenti digitali presenti sul *web* e nei *social*. Ancora una volta quindi, i temi proposti sono risultati relativi alla crittografia ed alla navigazione anonima, con il suggerimento di evitare il ricorso a servizi come WhatsApp, Gmail e Telegram e di privilegiare *software* del tipo *TextSecure/Signal*, il cui *download* da *open sources*, comunque gratuito, rispetto ai primi aggiunge la possibilità di criptazione delle comunicazioni vocali e non. Una nuova applicazione denominata *Alrawi* scaricabile esclusivamente dal *darknet* consentirebbe inoltre lo scambio di *chat* con una messaggeria criptata⁽¹⁹³⁾.

Se dall'esame della pubblicistica, risulta comunque prevalente la messa a punto di metodologie difensive, resta da considerare che i sistemi di difesa delle maggiori potenze mondiali sono oggi accessibili dal *web*; a tal proposito, l'esigenza di economizzare le risorse spinge a fattore comune i grandi gruppi di imprese ad adottare medesimi *software* facendo così corrispondere alla diminuzione dei costi un incremento su ampia scala delle relative vulnerabilità. Gli attacchi ad impianti di pubblica utilità costituiscono pertanto, allo stato, l'obiettivo prediletto e più facilmente conseguibile tramite un attacco di *cyberterrorismo* (impianti elettrici, sistema dei trasporti, gestori telefonici, difesa aerea, media, attività bancaria, ricerca scientifica e bio-medica, etc.).

(193) - Applicazione individuata dal Ghost Security Group. Cfr. www.Techcrunch.com/2016/01/16/isis-app/

5. Analisi di un processo di radicalizzazione 2.0: il caso Jweb

Non è corretto ritenere che la radicalizzazione avvenga unicamente grazie *alla* rete, né tantomeno che l'avvio del relativo processo avvenga esclusivamente *sulla* rete. Invero, i social media si presentano come una opportunità per stabilire un collegamento tra realtà individuali distanti tra loro, talora isolate; nella ricerca di questi contatti c'è il tentativo di ascoltare le esperienze di chi ha combattuto o combatte sul fronte e non necessariamente si trova di nuovo o ancora in Occidente. L'esito delle principali operazioni di contrasto al fenomeno concluse in Italia ed all'estero, negli ultimi anni, documenta come il processo di radicalizzazione venga per lo più innescato grazie al contatto diretto che l'internauta stabilisce con chi può favorirlo in questo percorso di iniziazione. In tale ambito, la rete ha lo stesso ruolo e funzione delle moschee e dei centri culturali del dopo 11 settembre: ovvero di essere uno spazio consono alla formazione del convincimento nella prospettiva del reclutamento, al confezionamento di un aspirante *jihadista* senza che ancora entri necessariamente in gioco la sua appartenenza alla struttura, al-Qaeda un tempo, Dā'ish oggi. Questo almeno è l'esito dell'esperienza investigativa maturata sul campo nel corso di una articolata manovra di contrasto recentemente conclusa dall'Arma dei Carabinieri: dall'esame dei relativi atti processuali integrato dagli esiti di precedenti attività investigative, è infatti possibile ricavare un modello generale, reiterato nel tempo, che offre uno spaccato interessante proprio attraverso la raccolta delle comunicazioni trasmesse per mezzo della rete durante le fasi di radicalizzazione e reclutamento di alcuni internauti, cogliendo in diretta l'evoluzione del dibattito ideologico-religioso, dall'appartenenza ad al-Qaeda sino all'adesione al Califfato.

L'esito dell'operazione non sarebbe stato peraltro possibile se, all'esigenza di realizzare un oscuramento mirato della rete monitorata, non fosse prevalso il ragionevole progetto di esplorarla compiutamente.

a. Il monitoraggio della rete e lo sviluppo dell'indagine Jweb

Alla fine del 2009, il ROS avviava un progetto su scala nazionale, denominato convenzionalmente *Jweb*, finalizzato al monitoraggio della propaganda *jihadista*

attraverso la rete: l'iniziativa prendeva le mosse dall'individuazione di un sito internet dai forti contenuti jihadisti, *www.jarhive.info*, ospitato da un *internet service provider* italiano⁽¹⁹⁴⁾.

Il trasferimento di molte delle attività dallo spazio fisico delle moschee e dei campi di addestramento a quello virtuale di internet stava peraltro emergendo in molte indagini, in Europa e negli Stati Uniti. Di questo *safe haven*, rifugio virtuale, faceva parte anche *Jarhive.info* che occupava una posizione eccentrica di questo spazio. Tra le più significative connessioni al sito, emergeva sin dalle prime battute una componente curdo-irachena facente capo a Abdul Rahman Nauroz, che manifestava segnali evidenti di radicalizzazione. La prosecuzione delle attività in stretta cooperazione investigativa e giudiziaria con Norvegia, Germania, Grecia, Stati Uniti, Finlandia, Svizzera e Regno Unito, documentava anche l'esistenza e l'operatività di una cellula italiana, dedita al reclutamento ed alla radicalizzazione di militanti, principalmente attraverso il *web*.

La cellula risultava essere un'articolazione dell'organizzazione terroristica internazionale, denominata *Rawti Shax* (Verso la montagna) o *Didi Nwe* (Il nuovo corso), facente capo a Najmuddin Ahmad Faraj, alias Mullah Krekar, già fondatore nel 2001 di Ansar al-Islam, gruppo terroristico curdo-sunnita costituito allo scopo di instaurare uno Stato islamico con metodi violenti nel Kurdistan iracheno ed inserito nella lista al-Qaeda del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, relativa ai soggetti coinvolti in atti di terrorismo internazionale⁽¹⁹⁵⁾.

La missione di *Rawti Shax* risultava quella di educare una nuova generazione di curdi iracheni, nelle aree di origine ma anche appartenenti alla diaspora

(194) - La società Aruba, con sede ad Arezzo.

(195) - Ansar al-Islam era stata smantellata grazie all'intervento militare iracheno in joint-combined con le forze dalla coalizione occidentale ed alle azioni giudiziarie che ne avevano colpito i canali europei di reclutamento. Mullah Krekar, fuggito dall'Iraq, riparava in Norvegia ove, ottenuto l'asilo politico, negli anni successivi continuava a sostenere pubblicamente l'attività dei gruppi dell'insorgenza sunnita irachena di matrice jihadista, convergenti in Ansar al-Islam ed al-Qaeda in Iraq, venendo più volte arrestato e condannato per istigazione all'odio e alla violenza. Nella prospettiva di costituire uno stato islamico in Kurdistan, Mullah Krekar aveva elaborato il progetto di un'organizzazione che superasse i limiti evidenziati da Ansar al-Islam, perseguendo moduli organizzativi che ne garantissero la impenetrabilità e fossero compatibili con la dimensione europea della rete.

curda in Europa, al *jihad* in funzione di una rivolta violenta contro i regimi di infedeli egemoni nei territori curdi. Parallelamente, tuttavia, l'attività di *Rawti Shax* curava anche il collegamento con le organizzazioni terroristiche attive in Kurdistan⁽¹⁹⁶⁾ e la costituzione di un *comitato segreto* di *Rawti Shax*, deputato anche alla pianificazione di attentati terroristici in Norvegia, quale ritorsione per l'arresto del Mullah Krekar da parte delle autorità locali, oltre al sequestro di diplomatici all'estero per negoziarne la liberazione.

Con l'evoluzione del teatro siriano ed a seguito della proclamazione del *Califfato* da parte di Abu Bakr al-Baghdādī, per *Rawti Shax* si riproponeva più concretamente la possibilità di lottare per la costituzione di uno Stato Islamico in Kurdistan, trasformandosi così in una rete per l'arruolamento di volontari per il conflitto e per la facilitazione del loro trasferimento in zone di guerra.

In questa attività di reclutamento risultava particolarmente attiva la cellula curdo irachena sia attraverso internet sia direttamente, attraverso vere e proprie lezioni di addestramento impartite all'interno di una base logistica ricavata in un appartamento di Merano - luogo di riunioni segrete e crocevia di aspiranti jihadisti - al fine di convincere gli adepti a partecipare ad azioni armate di guerra o terroristiche pianificate come suicide. Molti dei membri di *Rawti Shax*, raggiungevano il teatro siro-iracheno ed in particolare:

- un membro della cellula svizzera dell'organizzazione, giungeva in Siria nel giugno 2014, inserendosi tra le fila di Jund Al-Rahman, gruppo armato facente parte dell'organizzazione terroristica Jabhat Al-Nusra, prima della sua contrapposizione a Dā'ish;

- il responsabile della cellula finlandese, raggiungeva l'Iraq, via Turchia, nel marzo 2014, per unirsi alle milizie di Dā'ish, prima di rimanere ucciso in combattimento nel dicembre dello stesso anno;

- un altro sodalo, dopo aver militato in Siria tra le file di Dā'ish ed essere stato respinto dalle autorità finlandesi, giungeva in Italia nel luglio 2014, ricevendo supporto dalla cellula meranese;

- un membro della cellula finlandese, presente in Siria sin dalla metà del 2013 tra le fila di Dā'ish, decedeva nel marzo 2014 nel corso dei combattimenti.

(196) - quali il Kurdistan Batallion, articolazione di al-Qaeda in Iraq, protagonista di sanguinosi attacchi documentati in molteplici video di propaganda, in particolare tra il 2007 e il 2009.

In Italia, *Rawti Shax* costituiva una filiera di facilitazione per la Siria, come emergeva anche nella vicenda di un'altra componente facente capo ad un cittadino di origine kosovara. Proprio la rete di *Rawti Shax*, per il tramite di Abdul Rahman Nauroz, consentiva al kosovaro, poi indagato e destinatario di misura cautelare, di partire per la Siria, finanziando il viaggio in aereo per Istanbul con 780 euro inviati dalle cellule finlandese ed elvetica.

La sua partenza avveniva il 1° gennaio 2014 e l'intero suo viaggio per la Turchia, dove otteneva il supporto di facilitatori allertati da *Rawti Shax*, veniva costantemente monitorato dalle indagini. Oltrepassava il confine e veniva quindi accettato in un campo di addestramento “*sotto la bandiera nera*”, all'epoca vessillo condiviso da Jabhat al-Nusrah e dallo Stato Islamico.

A metà febbraio 2014, rientrava in Italia attraverso la Svizzera, ma maturava nuovamente l'intenzione di partire per la Siria condividendo con la cellula italiana la sua esperienza terroristica sul campo e divenendo *esempio da seguire*.

La contrapposizione nell'ambito del conflitto siriano tra le due principali organizzazioni jihadiste, Jabhat al-Nusrah, affiliata ad al-Qaeda, e lo Stato Islamico, si rifletteva peraltro in un dibattito all'interno di *Rawti Shax*, risolto dal Mullah Krekar, che a metà del 2014 decideva definitivamente di optare per un'affiliazione a Dā'ish.

Le intercettazioni eseguite nel carcerario in regime di assistenza giudiziaria internazionale con le autorità norvegesi, nei confronti del leader dell'organizzazione, Mullah Krekar, permettevano inoltre di appurare come lo stesso continuasse a dirigerla; definendone le strategie; progettando attentati in Kurdistan e contro Ambasciate e obiettivi norvegesi; supportando le famiglie dei martiri; autorizzando i propri adepti a combattere in Siria.

Essenziali, per ricostruire la struttura e le finalità dell'associazione terroristica risultavano gli sviluppi internazionali delle indagini, coltivati attraverso il *Police Working Group on Terrorism* e della cooperazione giudiziaria con Norvegia, Finlandia, Regno Unito, Germania, Svizzera, Svezia, Grecia e Stati Uniti.

L'operazione infatti, condotta simultaneamente in diversi Paesi Europei, dimostrava la proiezione transnazionale del progetto *Jweb* con l'individuazione di un'organizzazione terroristica che incarnava l'evoluzione del modello *jibadista*.

Dalle indagini emergeva inoltre che l'amministratore del sito attenzionato era un cittadino degli Emirati Arabi Uniti, all'epoca studente presso l'università di Canberra in Australia, risultato poi in contatto con un gruppo di soggetti operanti all'interno del *forum* jihadista *Al Falluja*, all'epoca principale spazio virtuale ove distribuire il materiale propagandistico di Al-Qaeda. Nell'intenzione dei suoi progettisti, il sito avrebbe dovuto essere il contenitore storico di tutto il materiale propagandistico prodotto da al-Qaeda e dalle organizzazioni terroristiche affiliate⁽¹⁹⁷⁾.

Jarchive.info è stato il primo ed unico caso di archivio permanente del complessivo materiale propropagandistico *jihadista*, prodotto dalla fine degli anni '90 sino ad oggi. Si trattava la creazione di una sorta di "Youtube" jihadista, utilizzato dai simpatizzanti di Al Qaeda per visionare in *streaming* o scaricare video. Il sito consentiva di navigare al suo interno tramite categorie definite, come l'organizzazione autrice del video (Al Qaeda, Al Qaeda nei Paesi del Maghreb Islamico, Al Qaeda in Iraq, Talebani ecc.), o la tipologia del contenuto (operazioni suicide, attentati con ordigni esplosivi artigianali, sequestri di persona ed ostaggi, decapitazioni ecc.). A seguito del suo arresto da parte delle autorità di Dubai (UAE), avvenuto nel febbraio del 2010, *Jarchive.info* veniva svuotato del proprio contenuto, non prima di aver raggiunto un'*audience* significativa da parte degli internauti interessati alle relative tematiche, anche in virtù dei positivi commenti riportati da autorevoli membri dei più noti *forum jihadisti*.

Nella seconda fase dell'attività, l'interesse si spostava sulle centinaia di migliaia di IP (*internet protocol*) acquisiti dalla società Aruba, associati ai navigatori del sito, dalla sua creazione, nel gennaio 2009, alla sua chiusura, soltanto un anno dopo. Tramite l'IP, codice numerico associato dall'*internet service provider* che fornisce l'accesso alla rete, insieme alla data e all'orario della navigazione, è stato possibile identificare gli intestatari degli account di utenti che dall'Italia avevano effettuato le visite.

(197) - Ogni anno sono stati pubblicati nei *forum jihadisti* centinaia di video di discorsi di leader di al-Qaeda (Osama Bin Laden e Ayman Al Zawahiri), di attacchi terroristici (attentati contro le forze delle coalizioni internazionali in Iraq, Afghanistan), sequestri di persona con finalità di terrorismo e, spesso, di esecuzione degli ostaggi. Ogni giorno venivano immessi in internet i link da cui scaricare questi video. Tali collegamenti rinviavano a siti che conservavano temporaneamente i relativi file, che avevano una matrice terroristica, ma ospitavano per lo più film e musica *piratata*. Dopo alcuni giorni, i *files* venivano cancellati, impedendone definitivamente il *download*, e non erano consultabili se non grazie a *Jarchive.info*.

In tale quadro, emergevano soggetti evidenziatisi in altre indagini antiterrorismo, quali il libico Mohammed Game, autore del fallito attentato di Milano del 12 ottobre 2009 contro una caserma dei Carabinieri, nonché gli esponenti di spicco di una cellula radicata a Catanzaro e sospettati di addestrare aspiranti jihadisti frequentatori del luogo di culto di Sellia Marina (CZ), proprio attraverso la diffusione di materiale di propaganda scaricato da internet.

b. Le metodologie comunicative di Rawti Shax

Dall'operazione emergeva inequivoca la centralità delle attività mediatiche nell'ambito del programma di Krekar, rivolte tra l'altro all'istruzione ed alla radicalizzazione degli associati, oltre che alla fidelizzazione di nuovi elementi. Il mero dato statistico relativo alle connessioni giornaliere ed il perdurante sottofondo di canti *jihadisti* desumibile dalle intercettazioni sarebbe già indicativo.

Nei suoi discorsi, Krekar non mancava di sottolineare l'importanza delle varie componenti mediatiche utilizzate, financo alla realizzazione di un proprio canale televisivo. Le piattaforme informatiche disponibili e funzionali sia all'approfondimento ideologico-religioso sia al trasferimento dello specifico *know-how* ai "fratelli" in Kurdistan⁽¹⁹⁸⁾ risultavano essere in particolare *Paltalk - Chat room*⁽¹⁹⁹⁾, *Durbeen.org* e *Ibnutaymiyah*; tra i *social network* rientrava anche *Facebook*, prevalentemente utilizzato dai singoli quale piattaforma di riproposizione di contenuti jihadisti spesso reperibili

(198) - Mullah Krekar in uno dei suoi discorsi: *Spero che i fratelli interagiscano di più con quelli in Kurdistan insegnando come utilizzare i siti web, portando più iscritti alla room in modo da poter avere room secondarie per discutere con altri come i laici. Possiamo anche aprire un altro spazio solo per questioni religiose, domande e risposte. I fratelli in Rawti devono conoscere le loro responsabilità, ed è mia responsabilità guidare ciascun amministratore alla quale egli appartiene. L'amministratore che si occupa della stanza deve gestire meglio la stanza attraverso corsi amministrativi e colui che è responsabile della sicurezza della stanza ha bisogno di fare un corso di sicurezza per essere più vigile nello svolgimento del suo dovere.*

(199) - *Paltalk* è un'azienda americana che attraverso internet mette a disposizione dei propri utenti, scaricando un apposito *software*, servizi di comunicazione per dialogare attraverso audio, video, *chat* e servizi di messaggiera istantanea. Offre e si suddivide in stanze virtuali dette *room*, create dagli utenti stessi sulla base di specifiche tematiche, all'interno delle quali è possibile comunicare. Il *software* per il suo utilizzo, nelle versioni per PC e telefonia mobile è scaricabile dal sito e, trattandosi di un *software* proprietario, i servizi di base sono gratuiti mentre talune funzioni accessorie e versioni più potenti del prodotto richiedono il pagamento di quote accessorie.

in rete e principalmente in siti di *video sharing* quali *Youtube*.

Le attività tecniche disposte nell'ambito dell'indagine hanno evidenziato la costante partecipazione degli indagati ad una particolare *chat room* del sito *Paltalk* denominata "Kurdistan Kurd u Islam DiDi New". La *chat* proprio per la natura stessa che la caratterizza è più di ogni altro il sistema di comunicazione che meglio finalizza le attività mediatiche delle moderne ed attuali organizzazioni terroristiche cui *Rawti* non si sottrae e che, attraverso "Kurdistan Kurd u Islam DiDi New", trae visibilità e sostentamento. Essa infatti:

- permette la diffusione delle idee propugate da Krekar anche a quegli elementi non direttamente associati e, successivamente, qualora meritevoli, la fidelizzazione;
- fornisce un sistema sicuro di comunicazione ed una piattaforma di aggiornamento e di radicalizzazione per gli associati;
- offre un canale attraverso il quale richiedere agli associati gli abituali contributi economici volti al sostentamento dell'organizzazione stessa ed all'attuazione delle diverse attività, lecite e non;
- può essere preclusa solo in determinate occasioni - quali le conferenze generali - per volontà degli amministratori stessi, essendo normalmente raggiungibile da qualunque soggetto iscritto a *Paltalk*;
- costituisce anche la trasposizione della comunità virtuale a quella reale, tanto che solo successivamente alla creazione dei diversi siti di propaganda - in particolare *Durbeen* - *Rawti* ha inteso dotarsi di una specifica *chat room*, nella quale i diversi seguaci dell'ideologia jihadista e salafita di Krekar si sono ritrovati e raccolti in una vera e propria comunità⁽²⁰⁰⁾.

(200) Emblematiche a riguardo appaiono le parole di Krekar comparse sul sito di *Durbeen* afferenti proprio la chat in argomento: (...) *Paltalk* è un luogo del contatto, del conoscersi e dello scambio di opinioni... *Paltalk* è una scuola della cognizione e una torre per la comunicazione di pensieri, opinioni e prese di posizione e una direttiva direzionale per il singolo e la comunità... per noi *Paltalk* è un luogo d'incontro, del lavoro collettivo e per imparare l'amministrazione del lavoro collettivo... *Paltalk* negli ultimi dieci anni, particolarmente negli anni dopo l'occupazione, era il nostro unico luogo protetto e un luogo dove le persone sono venute a conoscenza della nostra esistenza. Costituisce un luogo della polvere da sparo e della dinamite, sorto dopo la sepoltura dei nostri martiri, dove abbiamo comunicato ai nostri cari la lieta notizia che esistiamo ancora. Abbiamo alzato la nostra bandiera. Voi non preoccupatevi. Né i missili dei nemici né i colpi dei torturatori né i giudizi e gli attentati dei nemici dell'Islam possono impedire la nostra aspirazione e la Jibad... perché esistono molte persone che si adoperano a non far interrompere l'inno della Jibad all'interno della chat (...).

Sebbene normalmente raggiungibile da altri utenti occasionali, la comunità virtuale creatasi nella *chat* in parola non è frutto di un'aggregazione temporanea e casuale di persone legate tra loro da una medesima idea o scopo, quale appunto è concettualmente la stanza di una *chat room*. Ed in quanto comunità reale, essa stessa per volontà del suo emiro, si è dotata di uno statuto che ne stabilisce gli scopi, ne regola il funzionamento, ne istituisce le cariche direttive (commissione suprema e comitato di amministrazione), fissandone il carattere gerarchico e le sanzioni per gli inadempienti⁽²⁰¹⁾.

Durbeen.org è invece un sito internet pubblico sul quale vengono riproposti diversi contenuti di natura informativa il cui controllo e la gestione venivano utilizzati dalla dirigenza di *Rawti* per diffondere tra i propri associati notizie, comunicati, attività o rivendicazioni aderenti ai dettami del mullah Krekar. La funzione mediatica di *Durbeen* è quella afferente la pubblicazione di contenuti ascrivibili alle attività del Kurdistan Batalion, ovvero l'appendice operativa di *Rawti*. A differenza di *Paltalk* che per le proprie caratteristiche intrinseche permette un'interazione diretta tra gli utenti, attraverso il sito di *Durbeen*, la dirigenza di *Rawti* lascia una traccia permanente delle proprie attività.

Le piattaforme telematiche *Paltalk* e *Durbeen* costituiscono, come detto, il fulcro in *Rawti* delle attività mediatiche rivolte alla fidelizzazione di nuovi membri onde ottenere il più ampio consenso possibile tra la popolazione, indispen-

(201) - Estratto dalla collegata indagine tedesca: *Lo statuto in senso stretto è composto di 24 pagine ed è strutturato come una legge in sezioni e paragrafi. Descrive dettagliatamente la struttura, i compiti e gli obiettivi della Paltalk chat-room, come anche i presupposti per vari livelli di appartenenza, finanziamento e sanzioni per violazioni di regole. Il nome della chat-room è Kurdistan Kurdu Islam Didi Nwe. La chat-room "[...] è la torre del richiamo di Dio, che si appoggia alla religione islamica. Un Islam che continua il sentiero dei salafiti della comunità islamica. La struttura della chat-room, formulata nello statuto, rappresenta una struttura gerarchica con aree operative definite, doveri di rapporto e composizione delle diatribe personali. Al vertice si trova la posizione del direttore generale. A questo segue la commissione sovrana, alla quale segue la commissione amministrativa con un delegato. Aree operative – denominate comitati – sono: amministrazione, reclamo, finanze, analisi, rapporti, informazione, print/ distribuzione, educazione, affari sociali. Il contributo, da pagare ogni volta al Bayt ul Mal (casa delle finanze) da ogni membro, è proporzionato rispetto al livello gerarchico. Vanno dai 10 € mensili per "membri semplici", fino a 30 € mensili per membri della commissione sovrana. Le condotte "punibili" dei membri nella chat-room vanno dall'assenza ingiustificata ad un incontro, alla critica aperta alla chat-room, allo spionaggio fino ad esporre la chat-room o la sua amministrazione a un pericolo giuridico. La gamma per le sanzioni, prescritte per ogni violazione, va dal rimprovero verbale a sanzioni pecuniarie o sanzioni previste dalla Sharia del Paese di permanenza in caso di tradimento di un segreto.*

sabile appoggio non tanto per il rovesciamento dell'attuale *establishment* democraticamente eletto, cui provvederebbero le propaggini armate ed operative già presenti, quanto componente essenziale per il mantenimento del successivo governo. In questo contesto Krekar, perfettamente conscio della necessità di creare una nuova classe dirigente in grado di governare il costituendo Califfato, seguendo l'ideologia islamica salafita e jihadista da lui sostenuta, istituiva la sua scuola coranica *on line Ibnutaymiyyah*. Il programma di addestramento ideologico veniva così realizzato attraverso l'università *on line* della sharia "Ibnutaymiyyah" che, proprio al termine del 2012, secondo la sua ispirazione, avrebbe dovuto promuovere gli studenti, *i prescelti*, chiamati a formare i nuovi quadri dirigenti dell'organizzazione, ponte tra la guida e la popolazione⁽²⁰²⁾.

A differenza di *Paltalk* e *Durbeen*, il noto social network di *Facebook* non è stato un sistema di comunicazione sotto il diretto controllo di *Ranvi* per l'esplicitazione delle sue attività, ma prevalentemente un mezzo di comunicazione utilizzato da alcuni dei suoi membri come *chat* ovvero come piattaforma di riproposizione della moltitudine dei contenuti audio-visivi reperibili in rete e spesso afferenti tematiche jihadiste.

6. L'11 settembre parigino

a. La dinamica dell'attentato

Il 13 novembre 2015⁽²⁰³⁾, una serie di attentati terroristici a Parigi provocava 132 morti e 350 feriti, di cui 85 gravi. In particolare:

- alle ore 21.20 un terrorista si faceva esplodere nei pressi dell'ingresso "D" dello Stade de France, lungo rue Rimet;

(202) - Estratto dagli atti del procedimento relativi all'indagine italiana ...*I seguaci si suddividono in tre gruppi: la guida, i prescelti e la popolazione. I prescelti sono il ponte tra la guida e la popolazione. Loro sono vicini al leader, per poter comprendere e capire in modo veloce l'ideologia e sono vicini alla popolazione per coinvolgerli velocemente in questa organizzazione molto forte. Non dimenticatevelo mai. I prescelti, che ora hanno assunto la responsabilità, con l'aiuto di Dio, li potremmo vedere alla fine del 2012, come siamo diventati forti nel nord-est del Kurdistan. I nostri nemici diventeranno ciechi, quando vedranno quanti credenti e coraggiosi salafiti, conoscitori del Corano e persone uniche, saranno riunite attorno a noi...*

(203) - Cfr. fr.wikipedia.org/wiki/Attentats_du_13_novembre_2015_en_France#Enqu.C3.AAte_en_Belgique.

- alle ore 21.25 degli individui a bordo di una Seat nera targata 1-GUT-180 (Belgio) aprivano il fuoco contro i clienti seduti ai tavolini all'aperto del bar *Carillon* e del ristorante *Petit Cambodge*, all'angolo tra le rue Bichat e Alibert;
- alle ore 21.30 un altro terrorista si faceva esplodere all'ingresso "H" dello Stade de France;
- alle ore 21.32 gli individui a bordo della predetta autovettura nera aprivano il fuoco contro i clienti seduti ai tavolini all'aperto del bar *La bonne bière* all'angolo tra rue de la fontaine du Roi e rue Feaubourg Du Temple;
- alle ore 21.36 gli stessi aprivano il fuoco contro i clienti seduti ai tavolini all'aperto del bar *La belle équipe* al 92 rue de Charonne;
- alle ore 21.40 un terrorista si faceva esplodere all'interno del ristorante *Le Comptoir Voltaire* al 253 boulevard Voltaire;
- sempre alle ore 21.40 tre individui uscivano da un'altra autovettura nera targata 1-LKE-369 (Belgio) ed irrompevano all'interno della sala concerti *Bataclan*, aprendo il fuoco sugli spettatori. A seguito dell'immediato intervento di una pattuglia di polizia che ingaggiava un conflitto a fuoco con i terroristi, questi si asserragliavano all'interno, tenendo in ostaggio decine di persone;
- alle ore 21.53 un altro terrorista si faceva esplodere nei pressi dello Stade de France, di fronte al *McDonald* in rue de la Cokerie;
- alle 00.20, una squadra della BRI (forza tipo SWAT della polizia di Parigi), assistita da personale del RAID (omologo del Gruppo di Intervento Speciale - GIS dell'Arma dei Carabinieri), faceva irruzione all'interno del Bataclan ed i tre terroristi si facevano esplodere.

Negli attacchi presso lo Stade de France rimaneva uccisa 1 persona e 59 venivano ferite; gli attacchi con armi da fuoco contro i bar e ristoranti provocavano 38 morti e 62 feriti; al Bataclan 79 persone rimanevano uccise e 68 ferite. Il bilancio complessivo delle vittime, alle 16.00 del 16 novembre, ammonterà a 132 morti (compresi gli attentatori) e 469 feriti. Nella quasi immediatezza, venivano identificati gli attentatori nei cittadini siriani Al Mohammad Ahmad e Al Mohmod Mohammad e, nei cittadini francesi residenti in Belgio, Hadfi Bilal - già destinatario di un mandato di arresto europeo emesso dal Belgio per terrorismo in data 28 agosto 2015 - Mostefai Ismaël Omar, Amimour Sami, Foued Mohamed Aggad, Abdeslam Brahim e Abdeslam

Salah, tutti deceduti tranne quest'ultimo. La prima ricostruzione della dinamica degli eventi suggeriva che:

- gli attentatori sarebbero stati almeno nove, sette dei quali uccisi e uno, Abdeslam Salah, poi arrestato il 18 marzo 2016 nel quartiere di Molenbeek, a Bruxelles, all'interno di un appartamento ove si era rifugiato insieme ad altri terroristi;

- il *commando* sarebbe stato articolato su tre componenti di tre membri ciascuno ed in particolare:

- Hadfi Bilal, Al Mohammad Ahmed e un altro terrorista, con il compito di irrompere all'interno dello Stade de France, ove si stava svolgendo una partita di calcio amichevole, per farsi esplodere con un ordigno di fattura artigianale. L'atto suicida veniva tuttavia anticipato in quanto l'autore veniva fermato da un poliziotto all'ingresso, provocando una sola vittima;

- Mostefai Ismaël Omar, Amimour Sami e un altro terrorista, con il compito di irrompere all'interno della sala da concerti del Bataclan, sequestrando alcuni degli spettatori presenti (88 dei 1500 presenti), uccidendoli a colpi d'arma da fuoco e facendosi poi esplodere; qui restava vittima anche l'italiana Valeria Solesin;

- Abdeslam Brahim e Salah unitamente ad uno o due altri terroristi (verosimilmente Abaaoud Abdelhamid e Chakib Akrouh) esplodevano numerosi colpi di arma da fuoco in direzione dei clienti di alcuni bar e ristoranti del 10° e 11° arrondissement, uccidendo complessivamente 39 persone (15 al bar *le Carillon* e al ristorante *le Petit Cambodge*, 5 al bar *La bonne bière* e 19 al bar *La Belle Equipe*). Abdeslam Brahim si faceva quindi esplodere in boulevard Voltaire, mentre gli altri due riuscivano ad eludere i primi interventi di polizia.

Poco dopo l'attentato, la polizia francese rinveniva a Montreuil, vicino a Parigi, una delle due autovetture utilizzate dal commando, localizzando anche un covo a Bobigny, allestito all'interno di un appartamento affittato da Abdeslam Salah. La prosecuzione delle ricerche di quest'ultimo consentiva di accertare che nella mattinata del 14, sulla tratta autostradale Parigi - Bruxelles, era stato controllato dalle autorità francesi, venendo poi rilasciato. L'intestatario dell'autovettura, Mohammed Amri, insieme a Hamzou Attou, con il quale Abdeslam era stato controllato, venivano successivamente arrestati.

Nelle prime ore del 18 novembre, la polizia francese localizzava nel comune di Saint-Denis (periferia nord di Parigi), un ulteriore e collegato covo di terroristi all'interno del quale, dopo un prolungato assedio, faceva irruzione. Nel pomeriggio dello stesso giorno, il procuratore di Parigi, François Molins, annunciava nel corso di una conferenza stampa che l'operazione aveva consentito di neutralizzare una nuova ed imminente minaccia terroristica, traendo in arresto cinque terroristi, di cui uno ferito, mentre altri tre venivano attinti mortalmente a seguito del conflitto a fuoco, tra cui il 28enne belga di origine marocchina Abaaoud Abdelhamid, considerato la *mente* dell'organizzazione e verosimilmente il nono attentatore, oltre alla cugina 26enne francese Aitboulacem Hasna.

Abaaoud Abdelhamid - partito per la Siria insieme al fratello 13enne Youness nel marzo 2013 e rientrato in Belgio nel gennaio 2014 - era sospettato di appartenere al cosiddetto *gruppo di Verviers*, una cellula di *returnees* dalla Siria costituita da almeno 8 terroristi, disarticolata dalle forze speciali belghe a seguito di un intervento eseguito il 15 gennaio 2015, allo scopo di sventare un imminente attentato terroristico. Due di questi, i fratelli El-Abdi, Souhaib e Ismail, belgi di origini marocchine, erano stati precedentemente fermati a Modane (Francia) diretti in Italia, mentre Abaaoud Abdelhamid dalla Grecia continuava a coordinare azioni terroristiche, vantandosi di essere sempre sfuggito al controllo delle forze di polizia.

I fratelli Abdeslam Ibrahim e Salah, quest'ultimo successivamente destinatario di un mandato di arresto europeo per terrorismo, sarebbero stati dei *foreign terrorist fighters* per il teatro siro-iracheno, così come altri tre attentatori ed in particolare Hadfi Bilal, Mostefai Ismaël Omar e Amimour Sami sarebbero stati addestrati in Siria; e siriani sarebbero altri due degli attentatori, Al Mohammad Ahmed e Al Mohmod Mohammad, il primo dei quali sarebbe giunto in Europa, sfruttando il flusso di rifugiati dalla Siria, attraverso Grecia, Serbia, Croazia e Austria.

b. Analisi della rivendicazione e della propaganda

L'attentato del 13 novembre veniva rivendicato con un comunicato scritto

e audio, prima in arabo e poi in altre lingue, pubblicato in internet il 14 novembre 2015⁽²⁰⁴⁾.

Nella rivendicazione non venivano citati elementi di dettaglio se non che, oltre al 10° e 11° *arrondissement*, sarebbe stato colpito anche il 18°. Da *open source*, la polizia francese avrebbe anche riferito che il *commando* aveva ulteriori obiettivi rispetto a quelli colpiti.

Già in una prima fase le Autorità francesi identificavano inoltre lo *speaker* della versione audio francese nel 38enne Fabien Clain, da Saint Denis, che nell'agosto 2015 aveva raggiunto la Siria, con la moglie ed i tre figli. Il fratello 36enne Jean Michel Clain, in Siria dal febbraio 2014 con moglie e sei figli, sarebbe invece l'interprete della canzone in sottofondo.

(204) - *Stato Islamico - Francia. Importante. Comunicato relativo alla spedizione benedetta di Parigi. 2 Safar 1437 (corrispondente al 15 novembre 2015). Allah ha detto: "Egli è Colui che ha fatto uscire dalle loro dimore, in occasione del primo esodo, quelli fra la gente della Scrittura che erano miscredenti. Voi non pensavate che sarebbero usciti, e loro credevano che le loro fortezze li avrebbero difesi contro Allah. Ma Allah li raggiunse da dove non se lo aspettavano e gettò il terrore nei loro cuori: demolirono le loro case con le loro mani e con il concorso delle mani dei credenti. Traetene dunque una lezione, o voi che avete occhi per vedere"* (Sura di Al Hasbr ossia l'Esodo, parte del Versetto n. 2). *In questa spedizione benedetta, per la quale Allah ha assicurato i motivi di successo, un gruppo credente di soldati del Califfato, che Allah lo abbia in gloria e lo sostenga, si è mosso per colpire Parigi, capitale dell'oscenità e della spudoratezza, colei che porta il vessillo crociato in Europa. Dei giovani che hanno divorziato con la mondanità e hanno raggiunto il nemico, vogliosi di uccidere in nome di Allah, per sostenere la sua religione ed il suo profeta, la preghiera e la pace di Allah su di Lui e per sottomettere il nemico, riuscendo a mantenere la promessa fatta ad Allah, così che Allah ha dato loro il successo e ha seminato il terrore nei cuori crociati, nel mezzo della loro casa. Otto fratelli indossanti cinture esplosive e impugnanti fucili mitragliatori, compivano attacchi, in contemporanea, in obiettivi minuziosamente selezionati nel cuore della capitale francese, fra cui lo stadio De France, in cui era in corso una partita di calcio fra le nazionali crociate tedesca e francese e a cui presenziava lo stolto François Holland; il centro congressi Bataclan, in cui si radunavano centinaia di partecipanti ad una festa di perversità ed altri obiettivi nei distretti X, XI e XVIII, facendo tremare sotto i loro piedi la terra di Parigi, a tal punto che le larghe e spaziose strade parevano loro piccole e strette! Il bilancio dell'attacco è stato la morte di almeno duecento crociati ed il ferimento di un numero superiore al precipitato, che Allah sia ringraziato. Allah ha fatto la grazia ai nostri fratelli, donando loro ciò che bramavano, i quali, una volta rimasti a corto di munizioni, facevano detonare le loro cinture esplosive in mezzo alla folla dei miscredenti. Che Allah li abbia in gloria come martiri e ci permetta di seguirli nello stesso destino. Sappia la Francia e chi segue il suo cammino che rimarranno in cima alla lista degli obiettivi dello Stato Islamico, che l'odore della morte non abbandonerà i loro nasi fin quando staranno alla guida della carovana della spedizione crociata, osano maledire il nostro Profeta, la pace di Allah e la sua preghiera su di Lui, si vantano di condurre la guerra in Francia contro l'Islam e di colpire i musulmani nelle terre del Califfato con i loro aerei inutili qui nelle strade e nei putridi veicoli francesi. Questa spedizione è la pioggia che precede la tempesta ed è un ammonimento per chi fa tesoro dei consigli e li ascolta.*

Dal 15 al 19 novembre 2015, venivano pubblicati cinque video dalle province di Salahuddin, Kirkuk, Homs, al-Furat e Dijlah di *Islamic State*, in cui militanti dell'organizzazione terroristica esprimevano in lingua araba la propria soddisfazione per gli attentati compiuti a Parigi. L'ultimo pubblicato, quello della provincia di Dijlah, è intitolato "Parigi prima di Roma".

Il 17 novembre 2015 veniva diffuso un video di Furat Media, sezione mediatica informale di Dā'ish in cui tre militanti in lingua francese si complimentavano per gli attentati, affermando che si tratta di una naturale ritorsione per i bombardamenti della Francia in Siria e Iraq.

Peraltro, la Francia è stata più volte indicata dallo Stato Islamico come obiettivo di attacchi terroristici:

- il 22 settembre 2014, dopo l'adesione della Francia alla campagna internazionale di bombardamenti contro lo Stato Islamico, in un messaggio audio, Abu Mohammad al-Adnani, portavoce dell'organizzazione, aveva invitato a colpire i francesi, definendoli *sporchi* e *spregevoli*;

- nel gennaio 2015, dopo gli attentati del 7-8 di quel mese, la provincia di Salahuddin dello Stato Islamico aveva pubblicato un video intitolato *Messaggio alla Francia*, con un passaggio dedicato ad Amedy Coulibaly, responsabile dell'uccisione di quattro persone in un negozio kosher e con ulteriori minacce, pronunciate da due militanti in lingua francese;

- il numero 2 della nota rivista in lingua francese *Dar al-Islam*, diffusa in rete il 6 giugno 2015, è intitolato "*Che Allah maledica la Francia*";

- nel numero 6 di *Dar al-Islam*, pubblicato il 27 settembre 2015, si fa appello ai musulmani che vivono in Francia affinché compiano attentati terroristici in ritorsione contro i bombardamenti in Siria;

- nel numero 8 della rivista *Dabiq*, pubblicato il 30 marzo 2015, un militante dello Stato Islamico, Abu Muqatil, alias di Abou Bakr al-Hakim, cittadino tunisino già residente in Francia e implicato nelle filiere di reclutamento di volontari per l'Iraq negli anni 2003-2004, ha minacciato la Francia, invitando i fratelli a colpire sul modello degli attentati compiuti in Europa, affermando che "*le armi sono facili da reperire*".

Quelli di Parigi del 13 novembre scorso, quindi, sono solo gli ultimi di una serie di attentati che hanno colpito la Francia e sono stati rivendicati da Dā'ish

o sono stati compiuti da simpatizzanti dell'organizzazione terroristica:

- il 20 dicembre 2014, Bertrand Nzohabonayo ha accoltellato un poliziotto a Parigi, che ha reagito uccidendolo. L'attentatore aveva caricato sul proprio profilo Facebook una bandiera di *Islamic State*;

- tra il 7 e 9 gennaio Amedy Coulibaly, cittadino francese di origini maliane, ha prima ferito con un'arma da fuoco tre persone in altrettanti attentati, e poi ha sequestrato gli avventori di un negozio kosher, uccidendone cinque, prima di essere colpito dalle forze speciali francesi. Secondo fonti aperte, Amedy Coulibaly aveva acquistato le armi illegalmente nel quartiere di Molenbeek, a Bruxelles, ove vivevano i fratelli Abdeslam e Abaaoud Abdelhamid;

- il 19 aprile 2015, Sid Ahmed Ghalam è stato arrestato dalle autorità francesi prima di compiere un attentato in una chiesa a Parigi, sventato solo perché il terrorista prima di colpire l'obiettivo ha fatto partire accidentalmente un colpo che lo ha ferito alla gamba. Secondo fonti aperte, anche Sid Ahmed Ghalam era collegato ad Abaaoud Abdelhamid;

- il 21 agosto 2015, Ayoub El Khazzani, cittadino marocchino venticinquenne, è stato bloccato da alcuni cittadini americani e inglesi a bordo del treno Thalys Amsterdam-Parigi, mentre impugnava un fucile AK 47, avendo con sé anche una pistola e una bottiglia di benzina. Ayoub El Khazzani era noto alle autorità francesi quale estremista. Secondo fonti aperte, erano collegati ad Abaaoud Abdelhamid;

- il 19 novembre 2015, il Ministro dell'Interno francese Bernard Cazeneuve dichiarava che quattro dei sei attacchi terroristici sventati in Francia nel 2015 erano collegati ad Abaaoud Abdelhamid e quindi a Dā'ish.

Dabiq 12 dedica agli attacchi di Parigi del 13 novembre scorso esclusivamente la premessa, due pagine piuttosto sbrigative e succinte nei contenuti, in parte dedicate anche all'abbattimento dell'aereo di linea russo, in Sinai. Il numero della rivista viene diffuso *on line* il 18 novembre, meno di una settimana dopo la strage. Forse - si è tentati di pensare - non vi è stato il tempo necessario per elaborare un adeguato approfondimento sul punto, seppure la pianificazione di un attentato così articolato avrebbe fatto ipotizzare una maggiore cura nel predisporre la collegata propaganda.

Si resta in attesa di un successivo e più dettagliato *reportage*, sennonché neppure l'edizione successiva, diffusa il 19 gennaio, ovvero quasi due mesi dopo i fatti, riporta dettagli ulteriori sull'articolata operazione, mentre anche in questo caso la premessa, costituita dalle solite due striminzite paginette, è dedicata alla strage di San Bernardino del 2 dicembre 2015.

A dispetto di ciò, ricompaiono però le immagini consuete dell'oramai vetusto Jihadi John, cui viene dedicato un intero articolo intitolato *Among the Believers Are Men*; se ne raccontano vita ed egira, oltre all'interesse dell'*intelligence* britannica per il suo ruolo nel *jihad* ed alla sua capacità di eluderne il monitoraggio. Il tentativo di trasformarlo in leggenda appare tuttavia tanto evidente quanto maldestro ed inadeguato.

Unico aspetto di interesse, la celebrazione del martirio di Parigi in una pagina conclusiva che riprende il titolo di copertina di *Dabiq* 12, "Just Terror" ed aggiunge "Let Paris be a lesson for those nations that wish to take heed..." come monito generale; ora tuttavia compaiono le foto di nove degli attentatori con a fianco i nomi arabi, forse per soddisfare le aspettative degli aspiranti *jihadisti* e anticipare loro la celebrità che potranno raggiungere emulando le gesta di questi pseudo-combattenti, in un quadro egotico e narcisistico di bisogni frustrati di auto-affermazione della propria identità, di cui si è già parlato nel precedente capitolo II. Tra le nove foto non compare tuttavia quella di Abdeslam Salah, ancora ricercato, bensì quelle dei sette terroristi deceduti durante gli attacchi del 13 novembre, oltre ai due terroristi fattisi esplodere a Saint Denis durante il *blitz* della polizia francese, ovvero i belgi di origine marocchina Abaaoud Abdelhamid, organizzatore del gruppo, e Chakib Akrouh, con i rispettivi *noms de guerre* Abu Umar al-Baljiki e Abu Mujahid al-Baljiki. Un'ulteriore osservazione scaturisce da un raffronto fra le immagini pubblicate dei nove terroristi e la premessa di *Dabiq* 12, ove invece, riprendendo il primo comunicato di rivendicazione, si racconta che "(...) *eight knights brought Paris down on its knees...*" e poco dopo del "(...) *result of the actions of eight men armed only with assault rifles and explosive belts*".

Al di là della facile retorica, resta il fatto che il 18 novembre per Dā'ish gli attentatori erano ancora otto e non nove, come del resto indicato nel primo atto di rivendicazione⁽²⁰⁵⁾; il fatto che l'intervento di polizia a Saint Denis sia stato

(205) - Cfr. nota a piè di pagina n. 205.

eseguito proprio il 18 può aver indotto prudentemente la redazione di *Dabiq* a continuare a parlare di otto terroristi, per tutelare gli altri due *jihadisti*. Il primo dato diffuso, tuttavia, potrebbe anche essere stato banalmente riciclato dalle informazioni disponibili sulla rete, che in effetti fanno riferimento, in quei giorni a otto attentatori, nonostante tutte le *intelligence* europee ben sapessero che gli attentatori erano almeno nove, come poi accertato. Peraltro, già nella settima edizione di *Dabiq* era stata pubblicata un'intervista di Abu Umar al-Beljiki, alias di Abdelhamid Abaaoud che, facendo riferimento al gruppo di Verviers, confermava di far parte di una cellula belga costituita anche da Abu Zubayr al-Beljiki e Abu Khalid al-Beljiki, uccisi durante il blitz del 15 gennaio 2015, pronta a realizzare attentati terroristici in diverse località.

Come anticipato nel capitolo III.2.5.3, nel ricostruire sommariamente la dinamica dell'attentato di Parigi del 13 novembre 2015, anche l'*Introduzione* al numero 7 di *Dar al-Islam*, intitolato *La France à Genoux, pubblicato alla fine di novembre 2015*, ribadisce che l'attacco è stato condotto simultaneamente da otto (e non nove) *giovani fratelli*, muniti di cinture esplosive e fucili d'assalto, in direzione di obiettivi preselezionati, tra cui la sala da concerto denominata Bataclan. L'ottava edizione di *Dar al-Islam*⁽²⁰⁶⁾, *Attentats sur la voie prophétique*, è costituita da 114 pagine dedicate quasi interamente alla strage di Parigi ed anticipa un ulteriore approfondimento nel numero successivo. Tre le sezioni di interesse: la prima parte di un *dossier* esclusivo inerente il tentativo di legittimazione dottrinale dell'atto terroristico (pagg. 6-41); uno studio sulle debolezze dello Stato francese e la sua esposizione agli attentati dello Stato Islamico - intitolato *Dans les mots de l'ennemi* (pagg. 88-99); infine un *reportage* fotografico che riprende - anche insieme ad ostaggi prossimi all'esecuzione o già uccisi - otto dei terroristi responsabili degli attacchi del 13 novembre, prima della loro partenza dal Califfato alla volta di Parigi, mentre al principale organizzatore Abaaoud Abdelhamid è dedicata la copertina (pagg. 100-107).

A riguardo, le immagini risultano sottotitolate con i rispettivi *noms de guerre* e ruoli:

- Abu Qa'qa al-Baljiki, descritto quale responsabile di aver seminato il terrore nei caffè parigini prima di farsi esplodere davanti al ristorante Comptoir-Voltaire;

(206) - Cfr. <https://archive.org/search.php?query=subject%3A%22daralislam8%22>.

- Abu Rayyan al-Firansi, appartenente alla componente che ha operato all'interno del teatro Bataclan, unitamente ad Abu Fu'ad al-Firansi e Abu Qital al-Firansi (e non Faransi come indicato in *Dabiq* 13);

- Abu Mujahid al-Baljiki, Ukachan al-Iraqi e Ali al-Iraqi, fattisi esplodere nei pressi dello Stade de France;

- Dhu al-Qarnayn al-Baljiki nelle strade di Parigi.

Di Abu 'Umar al-Baljiki, ritenuto essere la mente del commando, cui viene dedicata l'immagine di copertina, è riportato il relativo testamento (pagg. 40-41), seguito da quello di altri due *jihadisti*, Abu Rayyan al-Firansi (e non Faransi come indicato in *Dabiq* 13) e Abu Mujahid al-Baljiki (pagg. 52-53 e 66-69). Il raffronto tra *noms de guerre* e immagini pubblicate dalle due riviste presenta diverse incongruenze; oltre al già evidenziato e piuttosto banale errore nel citare ripetutamente al-Faransi in luogo di al-Firansi (il francese), del *jihadista* citato da *Dabiq* con il nome di Dhul Qarnayn al-Faransi viene confusa la provenienza, tanto che *Dar al-Islam* lo pubblica come Dhu al-Qarnayn al Baljiki (il belga); non vi è infine corrispondenza tra nomi ed immagini, tanto che l'immagine relativa a Bilal Hadfi, responsabile dell'attentato allo *Stade de France*, compare in *Dabiq* 13 con il *nom de guerre* Dhul Qarnayn al-Faransi e in *Dar al-Islam* 8 con quello di Abu Mujahid al-Baljiki, sia nel suo testamento (pag. 66-69) sia nel *reportage* (pag. 105).

Parimenti, l'immagine del belga Chakib Akrouh, ucciso nel biltz di Saint Denis, in *Dabiq* 13 viene associata al *nom de guerre* Abu Mujahid al-Baljiki, mentre in *Dar al-Islam* 8 a quello di Dhu al-Qarnayn al Baljiki.

Meritevoli di attenzione invece i contenuti dell'*Editorial*, a pag. 4 di *Dar al-Islam* 8, che tra l'altro confermano la Francia quale obiettivo di prossimi attentati, di cui resterebbe soltanto da pianificare data e luogo.

Oltre ad un maldestro tentativo di controinformazione realizzato attraverso una critica generica delle misure di sicurezza adottate dal governo francese, che si sostanzierebbero in una politica antidemocratica dai risvolti totalitari, viene derisa l'incapacità dell'*intelligence* francese di eseguire interventi mirati.

Il Senato francese inoltre non avrebbe fatto altro che impedire ai francesi di esercitare il relativo diritto all'informazione, stigmatizzando la consultazione dei siti attivi con documenti *jihadisti* disponibili.

Si conclude infine osservando come la popolazione francese non sia soltanto vittima di *Islamic State*, ma anche della politica e della propaganda del proprio governo.

La redazione di *Dar al-Islam* dedica poi una intera sezione (pagg. 6-41) ad un *Dossier* esclusivo ove vengono commentati diversi *hadith* scelti per giustificare l'azione terroristica del 13 novembre, accreditare l'ideologia di Dā'ish come unica ortodossia e confutare le critiche provenienti dal mondo musulmano e dal pensiero occidentale. Giocando sulle parole, la prima pagina si riferisce all'azione terroristica del 13 novembre riprendendo nel titolo "*13 Novembre 2015, Paris e Saint Denis, attentats sur la voie publique*", seguita da una compendiosa analisi intitolata "*Attentats sur la voie prophétique (1ère partie)*"(pagg. 7-38). Viene osservato, in particolare, come ogni qualvolta Dā'ish guida un attacco contro i *miscredenti* - tanto in un Paese musulmano quanto in uno occidentale - schiere di leader religiosi e politici, nonché di esperti analisti sostengono l'estraneità di queste azioni rispetto all'Islam, dimostrando una sostanziale illogicità ed incoerenza se si considera che sono gli stessi a propugnare la riforma dell'Islam per renderlo perfettamente adeguato al modello repubblicano.

Non si discosterebbero da questa linea, neppure i commenti ai fatti del 13 novembre, infatti: gli esponenti politici si sarebbero preoccupati che l'opinione pubblica non confonda i *musulmani* con i *terroristi*, raccomandando ai primi di condannare fermamente gli altri; i rappresentanti della comunità musulmana in Francia continuano a ribadire che l'Islam sarebbe estraneo al compimento di tali barbarie, sollecitando al tempo stesso una nuova lettura interpretativa e chiarificatrice del Corano; infine, i cosiddetti studiosi islamici individuano l'Islam come un pretesto per giustificare il terrorismo a prescindere dalla religione, sostenendo al tempo stesso però che il terrorismo islamico è un ramo dell'Islam. Si tratterebbe insomma di "*una sfilata di ignoranti, ipocriti ed esperti che non parlano la lingua araba (interessati soltanto a vendere libri sullo Stato Islamico), in successione per fare allo Stato Islamico una predica sull'illegittimità dei suoi attacchi contro l'Islam*"⁽²⁰⁷⁾, aggiungendo che "*nessuno avrebbe il coraggio di accettare che un non credente infedele, che non ha forse mai tenuto in mano un Corano, possa venire a dare lezioni sulla propria religione*".

(207) - Trad. it dello scrivente.

Non avrebbe pertanto senso dilungarsi sulle farneticazioni di chi non ha neppure aderito all'Islam. L'interesse redazionale non è tanto confutare il fatto che *“le leggi di Dio non sono al di sopra delle leggi della Repubblica”*, come sostenuto dall'apostata studioso islamico Tariq Ramadan, ma piuttosto di rispondere sul piano dottrinale a Kbibech Anouar, presidente del Consiglio francese del culto musulmano (CFCM) o all'Imam di Brest, Rashid Abu Houdeyfa, che, a seguito degli attacchi terroristici, ha chiesto alla comunità musulmana *“una condanna scientifica e religiosa”* dei responsabili.

A riguardo viene infatti stigmatizzato come proprio coloro che dovrebbero essere i custodi del conservatorismo religioso e del fondamentalismo, si preoccupano di ritornare alla lettera del testo coranico e dalla tradizione originale, auspicando sostanzialmente quello che Dā'ish realizza da tempo. Le argomentazioni utilizzate in questo approfondito studio non dimostrano particolare originalità; tuttavia, l'impegno profuso nello sviscerare problematiche prettamente dottrinali appare sintomatico della preoccupazione di Dā'ish di essere definitivamente sconfessato, sul piano ideologico-religioso, tanto nei territori controllati quanto dalla comunità islamica internazionale colta.

Degli *hadith* scelti per sviluppare la controinformazione ideologico-religiosa, architettata dal mondo occidentale e da quello musulmano asservito al primo per confutare l'interpretazione radicale dell'Islam da parte di Dā'ish, si mette in evidenza la contraddittorietà con il complesso degli *hadith* raccolti nella Sunna, ritenuti superati nei contenuti o non attendibili riguardo alla minore autorevolezza dell'autore. Il bisogno di dimostrare la propria ortodossia è così fortemente avvertito da chiamare in causa le quattro scuole giuridiche sunnite per chiarire la indiscutibile natura combattente del *jihad*, che sarebbe unanimemente riconosciuta da quella *hanafita*, *malikita*, *shafi'ta* e *hanbalita*⁽²⁰⁸⁾.

(208) - Cfr. nota a piè di pagina n. 52. Nel Sunnismo si distinguono quattro principali scuole giuridico-religiose, le quali si differenziano tra loro sia per gli strumenti ermeneutici usati per l'interpretazione della Legge Coranica, sia nella ritualità adottata per il suo rispetto. Esse sono: l'Hanafita: diffusa in Iran e Iraq dagli Abbasidi, poi *fiqh* ufficiale per gli Ottomani, oggi il più diffuso. Prevede un ampio ricorso alla valutazione personale del giurista (*ra'y*), alla consuetudine (*'urf*) e a valutazioni di opportunità; la Malikita: diffusa soprattutto nel Maghreb (un tempo anche in al-Andalus e nella Sicilia islamica), si basa sulle tradizioni e gli usi medinesi dei primi seguaci del Profeta (Sunna), procedendo per analogia (*qiyās*) e utilizzando criteri sussidiari quali la valutazione del bene comune: la Shafi'ta: riduce l'uso dell'analogia e dà più

Per contro, il Consiglio francese del culto musulmano invoca a riguardo gli *Ulema* per sostenere l'esistenza di un *jihad* combattente, ma solo a fini difensivi, altrimenti estrinsecabile attraverso:

- l'educazione e quindi la purificazione dell'anima;
- il pensiero e l'impegno intellettuale al servizio degli interessi dell'umanità; la scrittura, con la pubblicazione di studi ed opere;
- l'impegno economico, con il contributo finanziario per lo sviluppo socio-economico della *Umma*.

Un'ulteriore sezione di *Dar al-Islam* 8 (pag. 88-99) è dedicata ad analizzare uno studio intitolato *La menace terroriste en France en 2016* pubblicato sul blog Kurultay.fr da Cédric Mas in ordine alle strategie del terrore affinate da Dā'ish, sopratitolandolo *L'Etat Islamique dans les mots de l'ennemi*.

Lo studio affronta l'equazione tra terrorismo in Francia e intervento militare francese in Medio Oriente, la crisi sociale interna fra laicità e significativa presenza musulmana con le relative difficoltà di integrazione, l'ex ruolo coloniale del Paese, la strategia del Califfato contro *the near and far enemy* di cui rispetto ad al-Qaeda vengono come noto invertite le priorità, la capacità di Dā'ish di scatenare e coordinare su scala mondiale una manovra del terrore gestendone poi la propaganda, la notevole vocazione organizzativa non solo delle strutture statuali del Califfato, ma anche nel diffondere la minaccia su diversi livelli di attacco - ovvero attacco progettato sfruttando le carenze dell'*intelligence, globale* su obiettivi locali ma con riflessi globali e di opportunità.

È l'occasione per sviluppare - con le parole del nemico appunto - una più raffinata ed efficace propaganda, confermando ed al tempo stesso correggendo l'impostazione geopolitica dello studio secondo cui, fatte salve le priorità del programma strategico in polemica con il progetto qaedista, con il discorso del 22 settembre 2014 di al-Adnani, Dā'ish sia cambiato per orientarsi a colpire gli Stati della coalizione, con particolare riferimento alla Francia.

importanza alla Sunna, ma solo in quelle parti direttamente risalenti al Profeta. È diffusa in Bahrein, Yemen, India, Indonesia, Africa Orientale; la Hanbalita: ribadisce la supremazia dei testi sacri sul ragionamento personale, e rifiuta l'analogia come fonte del diritto. Al tempo degli Ottomani viene relegata alla Penisola arabica, e oggi vi si trova come fondamento del Wahhabismo.

Sul punto, la redazione di *Dar al-Islam*, pur non smentendo l'analisi, sottolinea come le scelte operate siano sempre funzionali al consolidamento ed alla espansione dello Stato sovranazionale, con una metodologia più concreta ed efficace rispetto a quella qaedista.

E sottolinea altresì l'incapacità militare della Francia a gestire e fronteggiare contemporaneamente sia la situazione bellica in teatro di operazioni sia la pressione interna esercitata dal latente pericolo terrorista, destinata ad aumentare progressivamente; soprattutto grazie all'impiego di cellule locali in contatto con il centro.

In relazione al rischio di risvolti totalitari, si segnala inoltre come il *magazine* pubblici emblematicamente la foto di una sfilata del *Front National* (pag.22), qualificandola come scelta prioritaria⁽²⁰⁹⁾; una sorta di *messaggio nascosto* che individua concretamente un possibile futuro obiettivo, per la sua connotazione almeno *dual-use*, ovvero di una destra, francese, xenofoba e pro-bellica da colpire come nemico naturale in Francia, in quanto effettivamente ostile alla presenza islamica in Europa; ma al tempo stesso da colpire per inasprire i rapporti inter-etnici ed inter-religiosi, strumentalizzando proprio chi già approfitta di ogni attacco terroristico per sostenere l'equazione tra *musulmani* e *terroristi* e la soluzione dell'instaurazione dello Stato di polizia, in un circuito esponenziale di tensione finalizzato ad innalzare il livello dello scontro.

In un sistema di ascisse e ordinate, il *messaggio nascosto* di *Dar al-Islam* sembra oscillare pericolosamente sull'asse dell'opportunità e casualità; il terrore in *franchising* valorizza infatti lo spontaneismo e premia l'approccio artigianale per il perseguimento di obiettivi multipli e su ampia scala.

E nonostante l'improvvisazione e talora imperizia dei *lone wolfs*, le azioni terroristiche ed i *martiri suicidi* hanno dimostrato di saper essere efficaci e devastanti. L'altro asse cartesiano è infatti proprio quello della programmazione ed improvvisazione, ove al progressivo affermarsi di quest'ultimo e dello spontaneismo corrisponderebbe una sempre più complessa azione di prevenzione e di contrasto del fenomeno terroristico. Non è il caso certamente degli attacchi del 13 novembre, ove tuttalpiù è stato un addestramento incompleto ed approssi-

(209) - Cfr. La didascalia in alto a sinistra della foto riporta infatti *Rassemblement d'idolâtres du F.N. Des cibles de premier choix.*

mativo, e non l'improvvisazione, ad evitare una strage di ancora più devastante proporzioni allo *Stade de France*, obiettivo che per le potenziali caratteristiche di spettacolarizzazione avrebbe potuto ripetere l'orrore in diretta dell'11 settembre 2001. È invece pura controinformazione quella presente in *Dabiq* 12, quando attribuisce l'azione terroristica a *lone knights*, la cui grossolana incoerenza con la ricostruzione della dinamica dell'attentato non esclude la possibilità di voler in realtà tutelare, oltre ad Abaaoud Abdelhamid, altre *menti pensanti* in Europa, magari ex ufficiali di primo piano del regime di Saddam Hussein, che hanno beneficiato delle formazioni occidentali ed hanno affinato tecniche adeguate di sopravvivenza in clandestinità eludendo le reti di *intelligence*, come recentemente sostenuto⁽²¹⁰⁾.

Ed è talmente illogico che un *magazine* come *Dabiq* possa ricondurre i fatti di Parigi ai celebrati *lone knights* in un'ottica solo spontaneista che suona ancora più inquietante quando si apprende che il gruppo di Abaaoud Abdelhamid aveva anche l'ambizione di attaccare l'industria nucleare, come dimostra un video di circa una decina di ore, acquisito dalla polizia belga nel corso di una perquisizione, con la registrazione delle immagini di una prolungata osservazione in direzione dell'abitazione del direttore del programma di ricerca e sviluppo nucleare in Belgio⁽²¹¹⁾.

Parallelamente ma ben diversamente congeniata è infatti la diffusione di una propaganda spicciola diretta agli scontenti delle *banlieue* parigine per promuoverne lo spontaneismo in direzione di obiettivi meno articolati: è il caso della disseminazione virale di brevi video sulla falsa riga di *What are you waiting for?*⁽²¹²⁾, un filmato in lingua francese, sottotitolato in inglese ed arabo, di 5 minuti e 34 secondi che, nel novembre 2014, al-Hayat Media Center diffuse sulla rete.

(210) - Dichiarazioni rilasciate nel corso di un'intervista a Paris-Match dal Procuratore Generale belga André Vandoren, ex direttore dell'Organo di Coordinamento per l'analisi della minaccia (OCAM). Cfr. www.parismatch.com/Actu/International/Andre-Vandoren-Detecter-la-montee-en-puissance-des-super-mauvais-911743.

(211) - Cfr. www.parismatch.com/Actu/International/Les-kamikazes-du-Bataclan-visaient-le-nucleaire-belge-915027

(212) - Cfr. <http://www.memri.fr/2014/11/20/des-combattants-francais-de-letat-islamique-appellent-les-musulmans-a-commetre-des-attentats-en-france/>

I tre protagonisti francesi, armati di *kalashnikov* e sciabola, esortavano altri giovani occidentali ad intraprendere la via del *jihad* per combattere i miscredenti ove essi sono, rassicurandoli sulla enorme disponibilità di armi e mezzi, oltre al “veleno a disposizione, per avvelenare l’acqua e il cibo dei nemici di Allah”, aggiungendo nel frattempo “schiacciateli con le vostre automobili”.

c. *La comprensione della comunicazione in funzione preventiva*

Non è una novità che la pubblicistica di Dā‘ish, e prima ancora quella qaedista, non abbia mai avuto remore nel segnalare *in chiaro* i possibili obiettivi di interesse da colpire: *Inspire*, tra gli altri obiettivi inseriti in una vera e propria lista della morte, si era occupata di Stéphane Charbonnier, già direttore del periodico *Charlie Hebdo*, la cui sede, nei primi giorni del novembre 2011, era stata oggetto del lancio di diverse Molotov - e parimenti il relativo sito internet era stato oggetto di un attacco informatico - prima della pubblicazione di un numero della rivista dedicata alla vittoria del partito fondamentalista islamico nelle elezioni in Tunisia. All’epoca, in copertina, era apparsa una vignetta irridente nei confronti di Muhammad, con la didascalia “100 frustate se non muori dalle risate”, ironizzando poi sulla Sharia e ridenominando la rivista *Charia Hebdo*, gioco dispettoso di parole tra Sharia e il nome stesso del periodico, sino all’insolenza della nomina del Profeta a suo direttore onorario. Non soltanto, ma diversi analisti hanno osservato come l’edizione della richiamata rivista del mese di dicembre 2014 intitolata *Neurotmesis*⁽²¹³⁾ riportasse l’immagine di un uomo inginocchiato che prega con accanto una pentola a pressione e sullo sfondo grattacieli con la didascalia “Se tu hai la conoscenza e la sapienza devi passare all’azione”; così come nella rubrica *Mujahid’s Notes*, l’immagine di alcuni fogli e *post-it*, a fianco di un passaporto francese ed un portapenne contenente delle matite potesse essere interpretata come una sorta di *input* a passare all’azione per i fratelli Kouachi.

Al di là della sua verosimiglianza, questa analisi ha comunque il merito di portare il *focus* sul significato complessivo e pragmatico della propaganda del terrore. Inoltre, proprio la sillogistica affermazione *se hai la sapienza devi*

(213) - Cfr. <http://counterjihadreport.com/tag/2014-issue-of-inspire-magazine/>

passare all'azione suggerisce la co-esistenza di diversi livelli di lettura possibili per diversi livelli di lettore possibili della produzione editoriale di Dā'ish. I contenuti dell'ottava edizione di *Dar al-Islam* si prestano in modo particolare a confermare l'ipotesi dell'esistenza di almeno tre livelli di comunicazione: vale a dire, un livello della disseminazione del messaggio pragmatico e tecnico-operativo, di agevole comprensione e funzionale all'individuazione dei prossimi traguardi tattici intermedi, più o meno articolati; del proselitismo, estrinsecato attraverso la celebrazione dei *martiri* e delle loro gesta in un'ottica di potenziamento dell'*appeal* ottenibile tra i potenziali *jihadisti*; infine, dell'approccio dottrinale, per educare la *Umma* e, in particolare, la comunità musulmana in Francia e negli altri Paesi europei, giustificando il terrorismo sotto il profilo ideologico-religioso attraverso una lettura letterale ed unilaterale del Corano e della Sunna, di cui Dā'ish pretende di essere l'unico interprete autentico.

La richiamata celebrazione della magnificenza eroica dei cosiddetti *leoni del Califfato*, responsabili degli attacchi del 13 novembre, insieme con l'indicazione, sintetica, quasi *nascosta*, del *Front National* quale possibile obiettivo futuro, si trovano infatti entrambe all'interno del richiamato *Dossier* definito *esclusivo* dalla stessa redazione di *Dar al-Islam* 8 - la Sezione dedicata e presentata addirittura a puntate - che avrebbe in verità fatto presagire contenuti più ricchi e davvero *esclusivi* sul piano dell'azione militare, se non altro per sottolineare la paternità dell'azione terroristica. Sennonché, buona parte del *Dossier* è occupata dal commento di innumerevoli *hadith*, evidentemente non diretti ad una schiera di destinatari incolti come i barbari autori della strage di Parigi, bensì a giustificare, confutare, interpretare, nel tentativo di sviluppare una contro-contro-informazione che scongiuri il plagio della comunità musulmana da parte di *improvvisati* e *laici* esperti coranici, neppure conoscitori della lingua araba, ingaggiati da una società altrettanto *laica* che non può arrogarsi il diritto di fornire l'interpretazione autentica della tradizione culturale e religiosa islamica.

La promessa di esclusività è quindi ancora una volta un *escamotage* efficace per attrarre anche il lettore colto, coagulando intorno agli aspetti dottrinali più sofisticati l'interesse della comunità islamica per sottolineare come soltanto Dā'ish abbia le carte in regola per parlare autenticamente di Islam.

Complessivamente, siamo comunque molto distanti dalla precisione maniacale con cui Osama Bin Laden pianificava nel dettaglio l'operazione di attacco al WTC di New York, sino anche a prevederne puntualmente le fasi della spettacolarizzazione del terrore. Nonostante sia evidente il coinvolgimento di Dā'ish nella fase dell'addestramento, non altrettanto si può ritenere a proposito della preparazione della strage parigina piuttosto approssimativa sotto il profilo militare ed evidentemente delegata senza nemmeno assicurarsi la possibilità di disporre successivamente di elementi di dettaglio spendibili sul piano della propaganda; l'evento viene comunque rivendicato con le parole stesse di Al Baghdadi che esulta "*By Allah, we will take revenge!*". Tecnicamente appare quindi più accreditata la possibilità che si tratti di un'operazione basata sullo spontaneismo, strumentalizzando la *leadership* di una componente mista, parte della quale - almeno quella responsabile dell'esecuzione materiale - sommariamente addestrata in teatro di operazioni. Certo è che l'ambizione degli aspiranti *jihadisti* di essere un giorno immortalati come eroi dalla propaganda di Dā'ish è stata in questa occasione brutalmente frustrata da un confusionario e non coordinato approccio redazionale dei due principali *magazine* del Califfato, almeno indicativo di una difficoltà di collegamento tra una rete in crisi - che faceva evidentemente capo ad Abaaoud Abdelhamid - ed il centro, pseudo e proto-statuale.

Dall'analisi dei contenuti della propaganda relativa ai fatti di Parigi del 13 novembre 2015, incrociati con gli elementi disponibili ed acquisibili sul campo, emerge ad ogni buon fine che:

- gli attentati sono stati non solo rivendicati, ma anche pianificati da affiliati a Dā'ish;
- per eseguirli, Dā'ish ha reclutato alcuni cittadini belgi e francesi, recatisi in Siria come *foreign terrorist fighters*, facendoli rientrare in Europa, dopo averli addestrati, in particolare alla fabbricazione di ordigni esplosivi;
- Dā'ish ha inteso colpire la Francia in quanto membro di rilievo della coalizione internazionale, che sta bombardando obiettivi dell'organizzazione terroristica in Siria;
- gli attentati sono solo gli ultimi di una serie, di cui fanno parte quelli di Coulibaly a Parigi, di Verviers sventati e, con ogni probabilità, quelli del treno *Thahys* e di Sid Ahmed Ghlam, diretti contro la Francia;

- i membri della cellula terroristica erano collegati ad Abaaoud Abdelhamid che, più che da architetto degli attentati, probabilmente funge da collegamento tra i vertici dell'organizzazione terroristica e gli esecutori;

- Dā'ish sta verosimilmente reclutando e addestrando altri *foreign fighters* partiti da Paesi occidentali o da altri ostili all'organizzazione terroristica, per compiere attentati analoghi a quelli di Parigi nei Paesi di origine;

- il numero di membri della cellula che ha colpito Parigi e il fatto che alcuni di essi fossero noti alle forze di sicurezza francesi e belghe, quali estremisti o addirittura *foreign terrorist fighters*, dimostra che l'addestramento ricevuto consente loro di rientrare clandestinamente, reclutare altri membri in loco, approvvigionarsi di armi ed esplosivi, confezionare ordigni artigianali e preparare e compiere attentati complessi all'insaputa delle *intelligence* competenti;

- nonostante l'ovvio impatto mediatico, gli attentati non costituiscono una sorpresa dal punto di vista strategico. Dall'avvio dei bombardamenti in Siria, la Francia è stata al centro delle minacce di Dā'ish. Le autorità francesi erano già al corrente dell'attribuzione di altri attentati all'organizzazione terroristica e del collegamento con Abaaoud Abdelhamid. Già in precedenza, in relazione agli attentati a Charlie Hebdo, Verviers, Sid Ahmed Ghlam e sul treno Thalys, era stata evidenziata l'apparente facile reperibilità di armi da guerra da parte dei terroristi, soprattutto in Belgio, ma anche di provenienza balcanica e montenegrina. Anche le modalità di esecuzione dell'attentato, con l'attacco a *soft target* e il successivo *martirio* degli attentatori una volta assediati dalle forze di polizia, ripropongono quelle dell'attentato a Mumbai del 2008, quelle che avrebbero dovuto essere seguite nella realizzazione del progetto qaedista di attentati in Europa alla fine del 2010, nonché dell'attentato di Charlie Hebdo del 7-9 gennaio 2015.

Unico elemento di sorpresa meritevole di approfondimenti ulteriori, oltre all'utilizzo di cinture e giubbetti esplosivi - peraltro riscontrato per la prima volta in Europa - è oggettivamente costituito dal numero di terroristi coinvolti, che potrebbe essere intorno ad una ventina di componenti. A dispetto dell'allarme che discende da tale constatazione, resta da considerare come tecnicamente i dati raccolti evidenzino una vulnerabilità che non riguarda invece il fenomeno dei *lone wolf*.

L'incremento quantitativo delle componenti miste deputate a realizzare operazioni terroristiche complesse rende infatti più probabile che una corretta e puntuale attività di analisi in ottica previsionale ed il coordinato sviluppo informativo preludano a successi significativi in un'ottica preventiva e repressiva. Elementi di interesse, in verità confermati proprio dalle pagine stesse di *Dar al-Islam* 8 e dai relativi *testamenti* dei *jihadisti* pubblicati, sono ricavabili anche per una ri-valutazione della natura della minaccia; gli attentatori di Parigi presentano infatti una provenienza mista, riconducibile alle tre principali fonti di minaccia terroristica individuata negli anni: la effettiva militanza diretta o ex militanza in strutture *jihadiste* articolate come al-Qaeda e Dā'ish, da parte di terroristi inviati dal *centro* sugli obiettivi designati, secondo il modello dell'attacco al WTC dell'11 settembre 2001; gli *homegrown* ed i *foreign terrorist fighters*. Tutte queste categorie sono infatti presenti la sera del 13 novembre a Parigi: due terroristi vengono infatti identificati con passaporti siriani e sono giunti in Europa un paio di mesi prima per realizzare attentati ad elevato impatto sull'opinione pubblica mondiale; la cugina di Abaaoud Abdelhami, Aitboulacem Hasna, fattasi esplodere nel corso del blitz di Saint Denis del 18 ottobre è certamente *cresciuta in casa* e neppure meritevole della celebrità dedicata agli altri sodali né di essere immortalata in nessuna delle immagini pubblicate da *Dabiq* 13 e *Dar al-Islam* 8; infine, almeno cinque degli attentatori erano francesi e belgi partiti per combattere in Siria, per essere poi reclutati da Abaaoud Abdelhamid per compiere attentati in Francia.

Sempre nella scia di segnalare ulteriori obiettivi praticabili, il 24 febbraio 2016, Dā'ish ha diffuso, con l'*hashtag* #Sons_Caliphate_Army, l'ennesimo video intitolato *Flames of Ansar*, nel quale appaiono le immagini di Jack Dorsey, creatore di *Twitter*, e Mark Zuckerberg, fondatore di *Facebook*, minacciati con l'esplosione di quattro colpi singoli di arma da fuoco ed altri a raffica⁽²¹⁴⁾, per aver chiuso i siti con contenuti terroristici in internet. *Twitter* avrebbe infatti eliminato 125 mila *account* di *followers*, seppure Dā'ish vanta di controllarne ancora almeno 5 mila, mentre su *Facebook* quelli attivi e collegati all'organizzazione terroristica supererebbero i 10 mila, mentre i gruppi sarebbero ancora circa 150.

(214) - Consultabile su www.mirror.co.uk/news/world-news-isis-threaten-facebooks-mark-zuckerberg-7433260.

Come noto, l'Italia è un Paese che partecipa alla coalizione internazionale contro il terrorismo di Dā'ish, cui spetta conseguentemente la responsabilità di decidere di fornire il supporto necessario alle operazioni di *hard-power* concepite, organizzate e condotte anche da altri Stati membri. In tale quadro, non si può escludere che possa divenire obiettivo di azioni analoghe a quelle compiute a Parigi od anche soltanto essere nel mirino di attacchi improvvisati nell'alveo del più semplice spontaneismo.

Oltre al simbolismo di un attacco in direzione della capitale della cristianità, peraltro anche Milano, non soltanto come polo industriale e tecnologico, ma anche per la relativa valenza culturale dei suoi monumenti, insieme a Venezia e Firenze, offrirebbero una apprezzabile notorietà ai potenziali attentatori: in passato, ad alcuni di questi obiettivi ha peraltro già pensato sia la mafia siciliana sia il secessionismo eversivo dei *Serenissimi*. Peraltro, proprio a pochi giorni dall'attentato del 13 novembre, tra gli altri quotidiani, la sezione *Esteri* dell'edizione del 19 novembre de *La Repubblica on line* intitolava *Allarme FBI per l'Italia: San Pietro, Duomo di Milano e Scala*; la lista degli obiettivi sensibili potrebbe essere evidentemente infinita. Esistono tuttavia alcuni elementi oggettivi da considerare.

Dall'esame della documentazione propagandistica disponibile, il nostro Paese non risulta essere mai stato minacciato direttamente da *Islamic State*, nonostante sia stata ripetutamente preannunciata la conquista della città di Roma. A riguardo, i riferimenti appaiono più simbolici e retorici, riconducibili a un *hadith* in cui Muhammad profetizzava la presa di Roma da parte dei musulmani dopo la caduta di Costantinopoli. A riguardo, appena una settimana dopo gli attentati di Parigi, il 19 novembre 2015, è stato pubblicato un video prodotto nella provincia di Dijlah (Iraq) di *Islamic State* dal titolo "*Parigi prima di Roma*". Non soltanto nel titolo ma anche nei contenuti è palese il richiamo a Roma, sulla scia del simbolismo di precedente propaganda, ma l'esame dei discorsi dei due *jihadisti* protagonisti della videoregistrazione,

Roma viene citata una sola volta, come ultima fase di una guerra cominciata in Iraq e nello Sham. Le minacce concrete vengono rivolte invece alla Francia ed agli Stati Uniti, la Casa Bianca in particolare, contrariamente all'Italia che non viene mai menzionata all'interno del video.

Nonostante ciò, il valore altamente simbolico di Roma rappresenta *de facto* un potenziale incentivo a colpire la città. Anche la partecipazione del nostro Paese alla richiamata coalizione internazionale, seppure evidenziata nella propaganda del Califfato, non risulta enfatizzata come avviene abitualmente per la Francia. La ragione insiste con ogni evidenza nel fatto che l'Italia, per il momento, non partecipa direttamente ai bombardamenti, indicati a più riprese sia nella pubblicistica successiva al 13 novembre sia nel comunicato di rivendicazione, quale autentica motivazione degli attacchi di Parigi.

Le stesse edizioni di *Dar al Islam* e, soprattutto, *Dabiq* sottolineano infatti come, in Europa, la campagna terroristica contro la Francia sia una conseguenza inevitabile dei bombardamenti francesi contro *Islamic State*.

L'attendibilità dell'analisi dei documenti di propaganda disponibili è evidentemente subordinata al livello attuale di partecipazione del nostro Paese alle operazioni militari in teatro siro-iracheno; il quadro di analisi è evidentemente suscettibile di ri-valutazione al mutare degli equilibri complessivi, qualora si verificasse la necessità di fornire un più concreto supporto alle stesse o di avviare azioni militari dirette in teatro libico. Più in generale, è comunque evidente come l'analisi del flusso comunicativo originato dalle diverse componenti di Dā'ish faccia ritenere l'Italia un obiettivo legittimo.

Ne sono dimostrazione gli italiani colpiti all'estero: a Dacca, capitale del Bangladesh, nell'autunno 2015, per esempio, l'esecuzione del cooperante Cesare Tavella, poi rivendicata dall'organizzazione terroristica, secondo quanto riferito dalla direttrice del *Site*, Rita Katz, su *Twitter*⁽²¹⁵⁾.

Pur considerando solamente retorici i frequenti richiami della propaganda alla capitale della cristianità, resta fermo che il relativo simbolismo potrebbe avere una ricaduta tragica in un contesto ove casualità, opportunità ed improvvisazione giocano un ruolo importante nella imprevedibilità dei comportamenti di *returnees* o *homegrown*.

Un'ultima osservazione circa l'attendibilità della propaganda di Dā'ish e la coerenza di condurre un'analisi approfondita dei relativi documenti sia in funzione preventiva sia come orientamento di mirate manovre investigative: men-

(215) - Cfr. http://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2015/09/28/bangladesh-site-isis-rivendica-uccisione-italiano_263ab3d7-d2f0-4ce8-8964-1077c7e5b71f.html

tre infatti la nona edizione di *Dabiq* del maggio 2015 pubblicava un articolo redatto da Cantlie ed intitolato “*La tempesta perfetta*”, incentrato sulla possibilità di un attacco nucleare, la componente terroristica mista facente capo al noto Abaaoud Abdelhamid stava contestualmente organizzandosi nel senso; lo dimostra ampiamente il video sequestrato il 30 novembre dalla polizia belga, durante una perquisizione eseguita all'interno dell'abitazione di un soggetto collegato all'ex latitante Salah Abdeslam ed arrestato quale responsabile della cellula di Molenbeek che aveva fornito il supporto logistico agli attentatori di Parigi. Nel video *hi-tech* sono state archiviate informaticamente una decina di ore di attività di osservazione svolte dai terroristi in direzione dell'abitazione del direttore del Programma di ricerca e sviluppo nucleare belga del Centro Studi di Mol. L'attendibilità della videoregistrazione è peraltro confermata dalla decisione, assunta dalle autorità belghe nei primi giorni del mese di marzo 2016, di proteggere il predetto Centro con l'impiego di 140 militari in funzione di sorveglianza.

Giova per ultimo richiamare l'attenzione sulla definizione dei prossimi obiettivi da colpire negli Stati Uniti, in Canada, in Gran Bretagna ed in Australia, nella sezione di *Dabiq* 14 intitolata “*Kill the Imams of Kufr in the West*”, come evidenziato nel precedente paragrafo III.2.5.2: l'elenco di 22 *Imams* musulmani complessivamente individuati suggerisce infatti la possibilità che l'esortazione a colpire obiettivi analoghi possa essere estesa anche al contesto europeo e ripresa per esempio nella prossima edizione della rivista *Dar al-Islam* o comunque raccolta da autonome componenti *jihadiste* locali, come accaduto in Bangladesh in danno di *blogger* ed esponenti moderati della cultura islamica.

d. Problematiche inerenti la gestione dell'informazione

Nonostante il tema centrale del presente elaborato non sia l'analisi della gestione della comunicazione attraverso i *media*, bensì lo studio della macchina della propaganda di *Dā'ish*, lo stato di emergenza che scaturisce da “*una lacerazione sconvolgente ed imprevista della ripetitività sociale, come quella determinata da un atto terroristico*”, impone necessariamente una riflessione sulla necessità di individuare le modalità più adeguate per “*razionalizzare l'onda emotiva, restringendo e delimi-*

tando il più possibile il campo dell'incertezza e della paura"⁽²¹⁶⁾.

Lasciando per un attimo da parte i contenuti e le modalità della comunicazione realizzata da Dā'ish, secondo una collaudata formula della multidimensionalità e contemporaneità dei messaggi che ne rendono travolgente la narrativa, appare cogente, infatti, fissare qualche idea in ordine alla controversa questione circa obiettivi da perseguire e modalità da attuare nel tentativo di governare il *cortocircuito informativo* all'irrompere di una *breaking news* relativa ad un evento terroristico di impatto mondiale, come quello del 13 novembre. Si tratta, in verità, dell'altra faccia della medesima medaglia. Nell'architettura propagandistica di Dā'ish, spargere il veleno della paura attraverso la comunicazione costituisce la prosecuzione, in profondità, delle azioni terroristiche concepite, organizzate e condotte su scala globale. Sempre più spesso si sottolinea la straordinaria portata dell'equazione terrorismo e comunicazione, da cui discende la formula, estremizzata ma ben più interessante, che non esisterebbe terrorismo senza comunicazione, venendo svuotato di ogni senso il suo agire⁽²¹⁷⁾.

Poiché evidentemente la comunicazione non è solo un *passaparola*, ma, al verificarsi dell'emergenza, transita *in primis* attraverso i *media* generalisti e digitali, la riflessione sul *cosa comunicare* e sul *come comunicarlo* non è certamente secondaria. Se dei primi, infatti, nell'immediatezza, l'efficacia dei meccanismi di contagio emotivo è sin troppo nota, degli ultimi è altrettanto confermata la capacità non tanto di creare informazione, quanto di inserirsi nel circuito come potenti acceleratori del processo comunicativo, anche incrementando la velocità di propagazione dell'onda emotiva, accrescendola. Ci si deve però domandare quanto

(216) - Cfr. Seminario intercattedra sul tema della comunicazione d'emergenza, tenuto il 26 febbraio 2016, presso la Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia, dal Cons. Carlo MOSCA e dal Prof. Mario MORCELLINI ai frequentatori del XXXI° Corso di Alta Formazione.

(217) - Cfr. "9.11: elementi di tragedia greca" di Derrick DE KERCKHOVE, in *Torri collanti*, a cura di MARIO MORCELLINI, FrancoAngeli editore, Milano, 2002, pag. 18. "L'idea di base del terrorismo è ottenere, attraverso i media, il massimo risultato con un livello di sforzo relativamente basso: il contrario, cioè, della guerra tradizionale, che richiede l'impiego di grandi quantità di risorse per ottenere effetti dal valore aggiunto relativamente inferiore. Poiché le tecnologie mondiali stanno passando dal predominio dell'hardware a quello del software, possiamo aspettarci che il terrorismo, una strategia tipicamente cognitiva, sostituisca la guerra tradizionale. Come possiamo noi e, in particolare, come possono i media gestire questa situazione che mette in luce le loro responsabilità?"

spazio debba essere riservato al contagio emotivo, che evidentemente aumenta esponenzialmente l'*audience* e tuttavia contribuisce, alleandosi con il terrorismo, a minare le fondamenta dei valori che tengono in piedi la democrazia e il rispetto dei diritti umani; e quanto possa essere tollerato un intervento tardivo dei *media* per contribuire all'avvio di quell'imprescindibile processo di razionalizzazione della paura che assicura la coesione e preserva l'equilibrio tra sicurezza e libertà. È pacifico come anche attraverso i *social network* possa essere attivato l'innescò, per essere poi gestito, amplificato e moltiplicato il relativo flusso informativo. Da sempre, tuttavia, una situazione di emergenza quale quella promossa da un attacco terroristico ha trovato soprattutto nella televisione lo spazio necessario e funzionale. Se infatti la prima dimensione ove tentare di ripristinare la normalità è quella delle relazioni affettive, i *media* vengono subito dopo, anche come opportunità per provare a ripristinare, il più rapidamente possibile, il tessuto sociale collassato⁽²¹⁸⁾: la televisione, grazie al potere delle immagini, ha da sempre occupato un ruolo egemonico, seguita da radio e quotidiani. Richiamando la distruzione del *World Trade Center* l'11 settembre 2001, ove l'evento mediale aveva scatenato la competizione per conquistare l'*audience*, il mezzo televisivo aveva "garantito immediatezza attraverso il flusso di immagini dal vivo e l'infinita riproposizione del collasso strutturale delle torri", per cui molte persone, nonostante avessero assistito alla tragedia, affermarono di non essere riuscite a "credere a ciò che avevano visto se non dopo essere arrivate a casa ed aver assistito alla copertura dell'evento alla televisione"⁽²¹⁹⁾.

Si parlò infatti a ragione di *super-evento-televisivo*, ove la televisione fu responsabile di costruire la rappresentazione fondante in relazione alla quale tutti gli altri media vennero comparati. Si tratta di una linea di tendenza che, già all'epoca delle *Twin Towers*, confermava il *trend* osservato per altri precedenti eventi *mediali* di straordinario impatto e veniva in buona parte riproposta in occasione degli attentati di Parigi, come emerge da un esame speditivo dei dati

(218) - Cfr. Seminario intercattedra sul tema della comunicazione d'emergenza, tenuto il 26 febbraio 2016, presso la Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia, dal Cons. Carlo MOSCA e dal Prof. Mario MORCELLINI ai frequentatori del XXXI° Corso di Alta Formazione.

(219) - Cfr. Prefazione di Jay David Bolter all'edizione italiana di R. DRUSIN, *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini editore, Milano 2002, pag. 2.

di *audience* forniti da Auditel per il 13⁽²²⁰⁾ e 14⁽²²¹⁾ novembre 2015. Già all'epoca, le dirette dei telegiornali catalizzarono l'attenzione degli italiani, con punte di *audience* da 25 milioni di utenti soprattutto nella fascia serale⁽²²²⁾ e, a seconda della

(220) - Circa 4,5 milioni di utenti, secondo i dati Auditel relativi al 13 novembre: su Rai1 l'edizione straordinaria del TG1 è stata seguita da 2.434.000 spettatori con il 20,54% di share; su Canale 5, il TG5 Edizione Straordinaria - dalle 24:04 - ha totalizzato una media di 496.000 spettatori pari ad uno share del 6,41%; su Rai2, il Tg2 - all'interno di Troppo Giusti (durata 14 minuti) - segna 451.000 spettatori con il 2,22% rispetto alla metà di spettatori della trasmissione; su Rai 3, il Tg3 Edizione Straordinaria segna il 5,61% con 686.000 spettatori; su Italia1, l'appuntamento con Le Iene viene visto da una media di 381.000 ascoltatori con il 4,65% di share; su La7, l'edizione straordinaria del TgLa7 ha informato 938.000 spettatori con il 7,35%. Rai News in diretta - dalle 22:21 alle 24:56 - segna 322.000 spettatori con l'1,94% (2,5 milioni di contatti).

(221) - L'*audience* televisiva segnala una grandissima attenzione del pubblico per tutta la giornata del 14 novembre per i programmi di informazione e di approfondimento dedicati agli attentati in Francia. Noto l'interesse in prima serata per lo speciale *Porta a porta* - cui partecipa tra gli altri il Ministro dell'Interno Angelino Alfano - con 3 milioni 423 mila spettatori e il 15,39% di share che si aggiudica la serata televisiva con un risultato record in termini di audience. Access prime time: *Che fuori tempo che fa*, in onda col titolo #Parole per Parigi, realizza 1 milione 870 mila con il 7,69% di share. Tg1 delle 13.30 è stato visto da 5 milioni 202 mila spettatori con il 26,34%, l'edizione della sera da 5 milioni 774 mila con il 25,49% e alle 23.39 da 1 milione 699 mila spettatori con il 12,21%. Il Tg2 delle 13 ha segnato 3 milioni 321 mila spettatori (18,55%), l'edizione della sera 2 milioni 317 mila pari al 9,66%, mentre alle 23.31 gli spettatori sono stati 807 mila con il 5,36%. Bene anche il Tg3: alle 14.22 gli spettatori sono stati 2 milioni 487 mila, share del 14,27%, 2 milioni 367 mila con il 12,62% alle 19 e 901 mila, share del 9,42%, alle 24.14. Sul fronte Mediaset, il Tg5 ha avuto nell'edizione straordinaria delle 8.50 1.084.000 spettatori, 13,25% di share; alle 13 gli spettatori sono stati 3.958.000, 21,79%; alle 13.40 (straordinaria) 2.558.000, 13,21%; alle 20 3.826.000, 16,67%; alle 20.41 (straordinaria) 3.585.000 spettatori totali, 14,86%. Per l'edizione straordinaria di Studio Aperto delle 12.04 ci sono stati 536.000 spettatori pari al 4,77%; alle 12.25 2.192.000 spettatori, 15,28%; alle 18.05 (straordinaria) 621.000 spettatori, 4,04%; alle 18.30 1.019.000 spettatori, 6,14%. Il Tg4 delle 19 ha fatto segnare 807.000 spettatori, 4,42% di share; lo speciale delle 19.30, 772.000 spettatori, 3,79% di share. Per quanto riguarda gli approfondimenti informativi, su Rai1, dalle 2 di notte alle 7.01, Rainews è stata seguita da 336 mila spettatori con il 19,32 di share. Dalle 7.01 alle 12.26 l'edizione straordinaria del Tg1 ha totalizzato 2 milioni 55 mila spettatori con il 26,56%, lo Speciale Tg1, in onda dalle 16.44 alle 18.01, ha raccolto 1 milione 576 mila spettatori con l'11,60%. A seguire, dalle 18.04 alle 19.54, La vita in diretta è stata vista da 3 milioni 233 mila spettatori, 18,26%. Su Rai3, dalle 8.10 alle 10.02, Agorà è stato seguito da 475 mila spettatori, 5,78%; lo speciale Tg3, in onda dalle 10.02 alle 12.59, ha totalizzato 920 mila spettatori con il 9,69%; lo Speciale Agorà, dalle 15.01 alle 17, è stato visto da 1 milione 250 mila spettatori, 9,13% e, a seguire, fino alle 18.54, per l'edizione speciale del Tg3 gli spettatori sono stati 1 milione 132 mila con il 7,65%.

(222) - Cfr. Lunedì.com, *Dossier/Il giorno del disastro*, 9 settembre 2012, pagg. 5 e 6.

rete considerata, aumenti sino ad oltre il 16%; sensibili incrementi degli ascolti relativi alla radio, pari anche ad oltre il 10%, si registrarono nel mese di settembre 2001. Fu intorno alle stupefacenti immagini del terrore che si incardinò pertanto la copertura mediatica dell'attentato, mentre si dimostrarono più deboli radio e rete, quest'ultima sfruttata, in una fase successiva, soprattutto per la facile fruibilità dei documenti archiviati, il cui costante aggiornamento risultava una condizione preziosa per sviluppare gli approfondimenti desiderati. Questo fu anche il *leit motiv* che confermò il ruolo della carta stampata nel guidare l'opinione pubblica verso una riflessione più attenta sul simbolismo dell'attentato e sulla necessità di contestualizzarlo attraverso un approfondimento del quadro geopolitico sotteso che consentisse una interpretazione adeguata; soprattutto, una risposta concreta al bisogno di razionalizzazione che consentisse di superare lo *shock emotivo*.

Da questa riflessione, quindi, ci si aspetterebbe innanzi tutto anche una risposta pragmatica ad una domanda piuttosto semplice. Nel considerare infatti come l'attacco terroristico sia stato concepito, organizzato e condotto per ottenere la massima spettacolarizzazione dell'orrore, stupendo ed impaurendo, minacciando ed attraendo, lasciando infine una indelebile memoria di sé, è legittimo domandarsi se questa ricerca spasmodica dell'effetto *risonanza* che attua Dā'ish non sia stata ancora una volta alimentata straordinariamente proprio dalla comunicazione che passa attraverso i tradizionali canali *mediali*. Sennonché *“la comunicazione fa di più: dà continuamente la parola all'avversario (mentre il fine di ogni politica bellica è bloccare la propaganda avversaria) e demoralizza i cittadini delle singole parti nei confronti del proprio governo (mentre Clausewitz ricordava che “condizione della vittoria è la coesione morale di tutti i combattenti”)*⁽²²³⁾.

Ai dubbi atavici che attanagliano, troppo spesso, i *responsabili* della comunicazione dei *media* generalisti, a prescindere dalla tipologia, ma evidentemente con un ruolo di ancor maggiore *responsabilità* nel caso dei *comunicatori* televisivi, la risposta è evitare di fare da cassa di risonanza ai terroristi; un atteggiamento più responsabile che dovrebbe prevalere sull'esigenza di trasmettere notizie non contestualizzate.

(223) - Cfr. Umberto ECO, *Pensare la guerra*, in Id., *Cinque scritti morali*, Bompiani, Milano, 1997, pagg. 16 e 17.

In breve, il suggerimento del sociologo italiano Franco Ferrarotti di *far morire di clandestinità un'organizzazione clandestina*, senza accrescere il potere dei gruppi terroristici ma, attraverso l'approfondimento, senza nemmeno sottovalutare il pericolo che essi rappresentano. Come il ricercatore della Fondazione Quilliam contro l'estremismo, Charlie Cooper, ha dichiarato alla CNN, "ogni volta che un video dell'Isis ottiene un click e viene visualizzato, il gruppo ottiene ciò che vuole: l'ossigeno della pubblicità"⁽²²⁴⁾.

Lo stesso direttore di Al-Jazeera, Ibrahim Helal, commentando la diffusione del filmato relativo alla barbara uccisione di James Foley, ha precisato che fu subito chiaro a tutti come la diffusione dei video di Dā'ish fosse un potentissimo e pericolosissimo strumento di propaganda e che ciò che gli *jihadisti* volevano, era proprio che quei filmati fossero pubblicati: "What everyone in our news room noticed was that they made this video for media, not for their own". I *media*, in particolare la televisione, dovrebbe essere pertanto capace ed interessata a discernere i fatti dalla propaganda, per scongiurare il rischio che il difficile mestiere di informare non si riduca in realtà ad un inconsapevole strumento di globalizzazione di un'immagine volutamente ingigantita della potenza della struttura terroristica capeggiata da al-Baghdādī. La scia da seguire sembra tracciata dall'ex presidente della CNN Walter Isaacson, con l'imperativo: "informazione tutta, spettacolarizzazione poca, contestualizzazione sempre"⁽²²⁵⁾.

Del resto, perché non rispondere con le stesse parole del nemico al quesito posto? Nel richiamato *Editorial* all'ottava edizione di *Dar al-Islam*, non appare infatti casuale che la redazione muova un attacco al Senato francese responsabile di avere impedito ai suoi cittadini di esercitare il diritto all'informazione, stigmatizzando anche la consultazione dei siti attivi con i documenti *jihadisti* disponibili. Che per Dā'ish è appunto il cuore del problema: il rischio di un terrorismo arginato ed indebolito da una comunicazione sapiente capace di informare ma anche di delimitare il campo alla *globalizzazione negativa*, per svuotare di senso ed efficacia il terrorismo stesso.

(224) - Cfr. Marta SERAFINI, *Foley e i contenuti rimossi dal web, la responsabilità della Silicon Valley*. http://www.corriere.it/esteri/14_settembre_17/isis-video-propaganda-ora-stile-hollywoodiano-2d14fd5a-3e7e-11e4-af68-1b0c172fb9a5.shtml

(225) - Cfr. Op.cit. Paolo S. LONGHI, *Il mestiere di informare a un punto di svolta, in Torri crollanti*, a cura di Mario MORCELLINI, pag. 248.

Avvicinando ora il *focus* alle modalità di gestione dell'informazione relativa alla strage di Parigi - senza ovviamente alcuna ambizione di esaustività, ma semplicemente per offrire uno spunto di riflessione su alcuni passaggi sintomatici - il raffronto tra i flussi informativi in diversi Paesi europei conferma innanzi tutto la centralità della comunicazione francese, e in seconda battuta belga, nella cui onda si sono inseriti i *media* in Germania ed Italia. Nel nostro Paese, le notizie relative agli attacchi del 13 novembre risultano tra quelle più cliccate del 2015 su Ansa.it, con 6,5 milioni di contatti, ove comunque dominano le vicende relative agli attentati terroristici. Per dare una dimensione al dato rilevato, basti la comparazione con i 2,5 milioni di contatti relativi alla *vicenda shock* del suicidio di Andreas Lubitz, il pilota dell'aereo schiantatosi mentre trasportava 144 passeggeri e sei membri dell'equipaggio, l'attentato al museo del Bardo, in Tunisia con 880mila contatti o l'attacco terroristico contro il settimanale satirico francese *Charlie Hebdo* del gennaio precedente, che registrava soli 545mila contatti⁽²²⁶⁾.

Il quotidiano francese *Le Monde*, diffondendo un primo approfondimento *on line* alle ore 22.04 del 13 novembre, intitolava "*Attaques à Paris : le point sur l'enquête et le déroulé des attaques. Trois équipes de terroristes, armés et avec des ceintures d'explosifs, ont mené les attaques coordonnées qui ont coûté la vie à au moins 129 personnes*"⁽²²⁷⁾, cogliendo già, oltre alla tragica e brutale dimensione dell'attentato, alcuni elementi di originalità per contestualizzare i fatti: rivendicazione da parte di *Islamic State*, particolare articolazione dell'organizzazione, simultaneità degli attacchi tra Parigi e Saint Denis, utilizzo di cinture esplosive sino a quel momento mai registrate in ambito europeo, riconducibilità ad una componente mista franco-belga-siriana, come riferito dallo stesso Procuratore François Molins. Mentre il Capo dello Stato, François Hollande, prometteva una *Francia impietosa nei confronti dei barbari*, dichiarando tre giorni di lutto nazionale e decretando lo stato di emergenza nazionale⁽²²⁸⁾, il ripristino dei controlli alle frontiere, il massimo rafforzamento dei dispositivi di sicurezza, altrettanto direttamente il primo ministro

(226) - Cfr. <http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2015/12/24/le-notizie-piu-cliccate-del-2015>. Soltanto 10 mila contatti oltre a quelli registrati a seguito della fine del matrimonio tra Belen Rodriguez e Stefano De Martino, che faceva registrare 535 mila contatti.

(227) - Cfr. <http://www.lemonde.fr/attaques-a-paris/#VBuzSM9RBffTvFG5.99>

(228) - Cfr. http://www.lemonde.fr/societe/article/2015/11/14/attaques-a-paris-ce-que-veut-dire-la-declaration-d-etat-d-urgence-en-france_4809523_3224.html

francese, Manuel Valls, annunciava che il Paese era in stato di guerra contro Da'ish, anticipando la presentazione al Parlamento di un progetto per distruggere l'organizzazione terroristica, in Francia come in Siria ed Iraq. Una situazione ricca di complessità ove, alle decine di vittime ancora in corso di quantificazione e identificazione, rischiavano di aggiungersi la libertà individuale e gli accordi Schengen. Poichè se alla straordinarietà di un atto terroristico può essere giustificato rispondere con lo stato d'eccezione, meno semplice è individuare le linee di azione più opportune di fronte ad un'emergenza situazionale permanente. Lo smarrimento, lo sbigottimento, la sorpresa, lo spiazzamento, l'imprevedibilità degli sviluppi futuri, il desiderio di rivalsa e di vendetta, prima ancora che di giustizia, sono fattori che hanno sempre fatto parte di una umana reazione emotiva all'evento devastante ma che, se non governati, contribuiscono ad alimentare in modo incontrollato e pericoloso la paura.

A riguardo, si osserva come un primo e concreto tentativo di razionalizzazione e delimitazione dell'insicurezza generale - con lo sforzo di ricostruire il tessuto sociale dilaniato e consentire la riconnessione di ciascuno con la propria dimensione affettiva -

sia stato messo in opera proprio dai *social network*, dimostratisi ancora una volta aderenti al rapido divenire; è infatti grazie ad un servizio di *Safety Check* attivato da *Facebook*, che i parigini hanno potuto rassicurare i loro cari, indicando, con un *click*, che si trovavano in sicurezza. L'efficacia e sensatezza dell'iniziativa consentiva di superare il cortocircuito emotivo, rendendo effettivo un sistema di comunicazione alternativo alla rete telefonica, in quel momento evidentemente satura ed inadeguata a fornire le risposte attese. Anche l'*hashtag* *#RechercheParis* lanciato da Twitter consentiva agli internauti di pubblicare le foto dei propri cari di cui erano rimasti privi di notizie, mentre si trovavano nelle zone coinvolte dagli attacchi. I messaggi di sostegno sfilavano così sulla rete sociale come all'inizio del 2015 era accaduto con il noto *hashtag* *#JeSuisCharlie*: con una diversa parola chiave però, *#PrayForParis*, che già entro le ore 07.00 di sabato 14 novembre, era stata condivisa oltre 3 milioni di volte.

L'esperienza del successivo assedio di Saint Denis, con un intervento di polizia che, non riuscendo a sfruttare l'effetto sorpresa, si prolungava inaspetta-

tamente ben al di là delle previsioni, poneva ancora una volta il problema della comunicazione e dell'aggiornamento in diretta sugli sviluppi dell'operazione ad un'opinione pubblica sempre più spaventata; confermando come la gestione dell'informazione in casi analoghi dovrebbe comportare la stessa puntuale pianificazione richiesta da un intervento di polizia o militare. Poi il blitz del 22 novembre a Bruxelles, ove l'*hashtag* #BrusselsLockDown su Twitter sarebbe divenuto il *passport* per ricercare le informazioni di interesse, a costo di far pericolosamente trapelare quelle riservate sulla dislocazione ed il movimento delle forze in campo.

Dopo due giorni di massima allerta, da poco dopo il tramonto fino a tarda notte, anche la città belga veniva infatti posta sotto assedio: un'altra operazione di polizia, questa volta nel centro della capitale europea, ove il cielo dei quartieri di Laeken, Wemmel e Molenbeek veniva sorvolato da un elevato numero di elicotteri e le squadre speciali realizzavano un simultaneo intervento nella vicina Etterbeek.

Questa volta tuttavia funzionava più proficuamente il rapporto tra Autorità, *media* e cittadini: la polizia belga chiedeva ai primi di non comunicare informazioni sui luoghi dove si stavano svolgendo le operazioni, ottenendone il silenzio: *Par sécurité, veuillez respecter le silence radio sur les médias sociaux concernant les opérations de police en cours à #Bruxelles. Merci.*

Analogo invito veniva rivolto con successo agli utenti dei *social network*. Ed un notevole passo avanti sembra qui essere stato fatto rispetto allo scenario di venerdì 13 novembre, ma soprattutto di Saint Denis, quando su internet era possibile sentire quasi in diretta gli spari e le esplosioni dei terroristi grazie ai video ed alle foto dei luoghi ove si stavano svolgendo gli attacchi terroristici, diffusi in diretta su Twitter da diversi testimoni oculari. Nel frattempo, in Italia, i meccanismi deliranti della paura si alimentavano della pigrizia di un certo giornalismo che, anziché comprendere, contestualizzare ed approfondire le notizie, si limitava a rimbalzarle acriticamente, restando esso stesso vittima della pandemia sensazionalista originata.

Così il 16 novembre, mentre il presidente François Hollande compariva dinanzi al Parlamento francese, nel nostro Paese, venivano date le ricerche di un'auto, entrata asseritamente in territorio italiano attraverso il valico di Ventimiglia.

A bordo dell'auto - di cui veniva fornito anche il numero di targa - si diceva stesse viaggiando uno degli autori della strage di Parigi. Il primo lancio dell'Ansa è delle ore 13,32 con riferimento ad una nota diramata dal Servizio per la cooperazione internazionale di polizia a tutti i competenti uffici di polizia italiani: *“Si prega di voler ricercare un'autovettura Seat modello sconosciuto di colore nero, targata GUT 18053 con probabile ingresso a Ventimiglia. Possibile collegamento con gli attentati in Francia”*⁽²²⁹⁾.

In realtà, che l'autovettura in parola fosse effettivamente entrata in Italia non vi era alcun riscontro quella mattina del 16 novembre, in quanto la stessa era soltanto l'oggetto di una prudente quanto doverosa segnalazione inviata da Interpol a tutti gli uffici di Polizia dei Paesi confinanti con la Francia; quindi anche a quelli spagnoli.

Alle ore 14,35 successive, la citata Agenzia di stampa, in un secondo comunicato dall'inquietante titolo *“Seat Gut 18053: la Fuga nel torinese”* informava che la polizia stradale aveva appena diramato le ricerche *“a tutte le pattuglie in servizio sulle autostrade del Piemonte e sulla tangenziale di Torino”* di una Seat Ibiza nera. A bordo, un ragazzo francese di 32 anni, sospettato di essere uno dei terroristi della strage del 13 novembre.

Con un ritmo incalzante, un ulteriore comunicato delle ore 15,24 informava che le ricerche erano state estese oltre che in Piemonte, anche in altre regioni settentrionali: l'autovettura, in particolare, avrebbe oltrepassato il confine di Ventimiglia alle 6.30 di Sabato 14. Sennonché, del rinvenimento dell'autovettura nera targata 1GUT18051 (anziché GUT 18051) a Montreuil, nei dintorni di Parigi - con all'interno tre fucili AK 47, diversi caricatori, un sistema gps, 3 coltelli da macellaio e un pezzo di cintura esplosiva - era già stata diffusa sulla stampa francese e belga la notizia il giorno 15 precedente, così come almeno dalla medesima serata, un semplice approfondimento sul sito della Polizia francese - consultabile anche tramite *account* Twitter⁽²³⁰⁾ prima di diffondere la notizia - avrebbe consentito di evitare l'allarmismo prodotto.

(229) - Cfr. http://genova.repubblica.it/cronaca/2015/11/16/news/parigi_entrata_a_ventimiglia_seat_nera_di_un_ricercato-127482801/

(230) - Cfr. www.gendarmerie.interieur.gouv.fr con *account* Twitter GendarmerieNationale@Gendarmerie. Verificato il 15 novembre 2015.

Allarmismo che non si è verificato in nessuno degli altri Paesi confinanti con la Francia ed interessati dalla vicenda alla stregua dell'Italia; del resto gli approfondimenti eseguiti sulla rete spagnola e belga escludono l'esistenza di comunicati del medesimo tenore.

Anche la vicenda relativa alla presunta identificazione di Abdeslam Salah a seguito del blitz di Saint-Denis, il 19 novembre successivo, viene riportata solo sulla stampa italiana; è chiaramente un inseguire sensazionalistico la notizia che non c'è, forzando i fatti ed anticipando nei titoli che il corpo del terzo terrorista è stato identificato in quello del Salah per poi correggere il tiro nello stesso articolo e sostenere che si è ancora in attesa di conferma.

A riguardo, il 19 novembre, *La Repubblica* intitola *on line* "Fonti italiane: nel blitz ucciso anche Salah Abdeslam", un articolo di Piera Matteucci; e ancora, sempre *La Repubblica*, "Parigi: È di Salah Abdeslam il corpo del terzo terrorista"⁽²³¹⁾, seguita da un lancio Agi del 19 novembre, tanto sensazionalistico quanto infondato, secondo cui "sarebbe proprio di Salah Abdeslam il corpo del terzo terrorista rimasto ucciso durante il blitz delle forze speciali francesi a Saint Denis". Per aggiungere poi - con una tecnica ormai nota che non giova certo alla correttezza dell'informazione ma contribuisce soltanto a generare ansia - "l'intelligence italiana - secondo quanto apprende l'Agi - è in attesa della conferma ufficiale della notizia da parte degli 007 francesi".

Disinformazione che nella migliore delle ipotesi alimenta confusione e preoccupazione nel momento della *discovery*, come quella generata dall'articolo comparso su Blitz Quotidiano⁽²³²⁾ dal titolo "Salah Abdeslam morto a Saint-Denis. Ed era stato in Italia", con un abbinamento improprio tra la sua presunta identificazione e la sua precorsa presenza in Italia; non spiegando e non approfondendo il significato di essere stato in Italia, si instilla infatti il dubbio nel lettore che nel nostro Paese Salah abbia tessuto una rete terroristica pronta a colpire di nuovo: spiegando ed approfondendo sulla base degli elementi disponibili, sarebbe stato invece chiaro a tutti lo scopo logistico del suo transito attraverso il porto di Bari, proveniente dalla Grecia, per raggiungere la Francia e il Belgio;

(231) - Cfr. <http://www.repubblica.it/ultimora/24ore/parigi-e-di-salah-abdeslam-il-corpo-del-terzo-terrorista/news-dettaglio/4609692>

(232) - Cfr. <http://www.blitzquotidiano.it/cronaca-europa/salah-abdeslam-morto-a-saint-denis-ed-era-stato-in-italia-2324185/>

l'articolo prosegue poi insistendo “*anche Salah Abdeslam ucciso a Saint-Denis: la notizia è in attesa di conferma. Pare invece che il terrorista sia passato anche per l'Italia. Anche Salah Abdeslam ucciso a Saint-Denis: la notizia prima spifferata e poi smentita, è in attesa di conferma ma viene battuta dall'agenzia Agi (e ripresa da Libero). Sarebbe dunque il suo il corpo del terzo terrorista rimasto ucciso durante il blitz delle forze speciali francesi alla periferia di Parigi*”.

La notizia non verrà evidentemente mai confermata, in quanto falsa; analoga notizia non risulta peraltro mai apparsa né sulla stampa belga⁽²³³⁾ né su quella francese⁽²³⁴⁾ che al contrario, proprio il 19, segnalavano come le ricerche di Salah fossero ancora in corso.

Ad altre e ben più rilevanti notizie veniva invece dedicato uno spazio residuale dai *media* italiani - ma a dire il vero anche da quelli francesi e belgi: l'arresto del cittadino montenegrino, avvenuto il 5 novembre precedente in Baviera, con un arsenale di armi all'interno dell'autovettura a bordo della quale viaggiava - 8 Kalashnikov con relativo munizionamento, due pistole semiautomatiche, un revolver, due granate a mano e 200 gr. di esplosivo TNT. I verosimili legami con gli attentatori di Parigi, ripresi soprattutto dalla stampa tedesca un giorno soltanto dopo la strage di Parigi⁽²³⁵⁾, risultavano dalle coordinate del sistema di *navigazione* installato sull'autovettura, che indicavano come destinazione proprio la città di Parigi.

Di interesse anche la provenienza del vettore dal Montenegro, importante area balcanica di reclutamento per Dā'ish. A riguardo, appare evidente come un maggiore coordinamento internazionale tra agenzie di stampa, od una più spiccata iniziativa professionale da parte di quelle italiane, avrebbe potuto almeno consentire una più consona gestione di un'informazione positiva, sfruttando i risultati ottenuti con l'attività di prevenzione per assicurare l'opinione pubblica in un contesto già abbastanza desolante di carenza di *intelligence*.

(233) - Cfr. <http://mobile.lesoir.be/1048318/article/actualite/monde/2015-11-19/abdelhamid-abaaoud-est-mort-dans-l-assaut-saint-denis>

(234) - Cfr. <http://www.europe1.fr/faits-divers-journee-decisive-au-lendemain-de-lassaut-a-saint-denis2622711> e <http://m.rfi.fr/france/2min/20151119-attentats-abdelhamid-abaaoud-est-mort-assaut-saint-denis>

(235) - Cfr. <http://www.faz.net/aktuell/politik/kampf-gegen-den-terror/festnahme-in-bayern-fuehrt-eine-spur-nach-montenegro-13912458.html>

Sulla capacità dei *media* francesi di gestire invece dati scottanti in un contesto emergenziale già sufficientemente carico di tensioni ed aspettative funeste, rileva invece l'essere riusciti a contenere la diffusione della notizia di un furto inquietante, in quei giorni di terrore: numerose tute protettive, del tipo di quelle predisposte al tempo dell'emergenza *ebola*, risultavano infatti trafugate dall'ospedale pediatrico Necker, di Parigi, oltre a guanti, maschere e ad una trentina di paia di stivali di polietilene, come noto resistenti agli agenti chimici. Piuttosto complesso sembra essere stato infatti il contenimento della propagazione dell'informazione, soprattutto per il suo collegamento oggettivo con le dichiarazioni rese dal primo ministro transalpino, Manuel Valls, quando proprio in quei giorni lanciava l'allarme di possibili attacchi chimici e batteriologici da parte dei terroristi di Dā'ish⁽²³⁶⁾.

Anche le Autorità belghe si sono trovate di fronte all'imbarazzo di dover gestire una non meno delicata questione, che rischiava di esplodere soltanto un paio di settimane dopo la strage di Parigi. Il 30 novembre infatti, durante una perquisizione eseguita all'interno dell'abitazione del 26enne Mohamed Bakkali - collegato al latitante Salah Abdeslam ed arrestato quale responsabile della cellula di Molenbeek che aveva fornito il supporto logistico agli attentatori di Parigi - la polizia locale sequestrava un video di una decina di ore, relativo alle attività di osservazione svolte dai terroristi in direzione della casa del direttore del programma di ricerca e sviluppo nucleare belga del Centro Studi di Mol, in Belgio.

Nel mese di gennaio, peraltro, un ingegnere in formazione veniva allontanato da Electrabel, gestore del nucleare in quel Paese, perchè dimostrava evidenti segni di radicalizzazione, mentre il cognato era risultato condannato per la sua militanza all'interno del gruppo Sharia4Belgium ed un altro impiegato del Centro era improvvisamente scomparso, presumibilmente per unirsi alle truppe di Dā'ish in Siria. La notizia, opportunamente divulgata tardivamente sulla stampa belga il 17 febbraio 2016, non veniva ripresa da nessuna delle agenzie di stampa internazionali. Sul punto, non appare tuttavia secondario osservare come in *Dabiq* 9 del maggio 2015, un articolo redatto da Cantlie ed intitolato "*La tempesta perfetta*", fosse incentrato proprio sulla possibilità di un attacco nucleare.

(236) - Cfr.http://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2015/11/21/parigi-rubate-10-tute-anti-ebola-in-ospedale_51ef474a-ab96-4c71-be7e-234a8cb467d8.html

Il voluto ritardo nel diffondere la notizia ne ha consentito una migliore gestibilità; nei primi giorni di marzo, tuttavia, la decisione delle Autorità belghe di prevedere l'impiego di 140 militari a protezione del citato Centro nucleare - secondo le notizie diffuse dalla stampa locale⁽²³⁷⁾ - ha confermato la gravità degli elementi acquisiti nel corso della perquisizione del 30 novembre, invitando anche a riflettere sulla notevole entità della forcilla verificatasi tra il possibile avvio dell'analisi previsionale di *Dabiq* 9 (maggio 2015) e l'effettivo impiego dei militari a tutela del Centro (marzo 2016).

7. Conclusioni

Con l'11 settembre e la successiva guerra del terrore, la comunicazione ha assunto un ruolo centrale rispetto ad altri fattori che, come quelli militari, e quindi economici, risultano connotati da estrema visibilità, ma dei quali la prima costituisce uno straordinario moltiplicatore di potenza. Per difendere i cardini della convivenza civile, in futuro, il contrasto al terrorismo di matrice *jihadista*, ed a Dā'ish in particolare, consentirà di traguardare risultati funzionali alla stabilizzazione quando i meccanismi dell'*hard-power*, combinati con quelli del *soft-power*, avranno conseguito obiettivi strategicamente significativi nel colpire l'epicentro di ispiratori e mandanti dello stragismo - indebolendone la capacità operativa e riducendone la forza di attrazione - prima che si debbano fare i conti con la metastatica espansione del fenomeno in teatri estremamente più complessi e vicini, come quello libico, le cui conseguenze sarebbero evidentemente devastanti ed incontrollabili; nelle more, sempre maggiore centralità deve assumere la profusione degli sforzi per scongiurare, attraverso *l'intelligence* e gli strumenti della prevenzione, che la presenza tentacolare del terrorismo *jihadista* possa assuefarci alla possibilità latente di uno strisciante e sanguinoso conflitto nelle nostre stesse città; ma sarà necessario soprattutto affinare quel processo di integrazione che non è stato realizzato con successo, come testimoniano emblematicamente, le gravissime tensioni quotidianamente respirate nelle *banlieue* parigine o nel quartiere di Molenbeek, a pochi passi dal centro di Bruxelles, capitale *de facto* dell'Unione europea; e dovrà anche essere

(237) - Cfr. <https://deredactie.be/cm/vrtnieuws/binnenland/1.2590303>

attenuato l'odio di parte delle popolazioni islamiche verso i Paesi occidentali in genere; degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, in particolare. I meccanismi con cui opera il potere comunicativo sono peraltro più sofisticati e meno prevedibili, soprattutto se combinati con l'uso della forza, legittimo e non; comunicativo è infatti l'impatto sia delle operazioni militari e delle manovre economiche sia delle strategie del terrorismo che colpisce, quest'ultimo, obiettivi non necessariamente coincidenti con il proprio avversario, minando la tenuta psicologica delle popolazioni per perseguire il successo.

Per contro, se gli verrà consentito, Dā'ish continuerà a proporsi di modellare le percezioni e le preferenze degli altri per incrementare la propria forza di attrazione, modificando interessi, valori, riferimenti e prospettive allo scopo di accrescere la propria leadership e depotenziare le coalizioni avversarie. Il Califfato *hi-tech*, attraverso il reclutamento *on line* di giovani martiri e la brutale strategia dell'orrore, non sembra infatti temere la morte, ma subirne invece la fascinazione, secondo un modello tragico che storicamente ha espresso una tendenza a prevalere. Nonostante nessuno dei piani terroristici possa aspirare al rovesciamento di uno Stato occidentale, la strategia della paura, diventando endemica, è verosimile possa accrescere la domanda di sicurezza, con il rischio di determinare conseguenti restrizioni della libertà ed un possibile irrigidimento xenofobico dell'opinione pubblica verso il *diverso*.

Allo stato, il contrasto delle reti terroristiche all'interno dei nostri Paesi così come gli interventi militari sul fronte mediorientale appaiono come una *conditio sine qua non* sia possibile assicurare la sopravvivenza della nostra identità; culturale, politica, religiosa. Nelle nostre società, e limitatamente alla prospettiva comunicativa esaminata, la funzione preventiva potrebbe estrinsecarsi nell'impiego combinato e sistematico del fattore umano (*human intelligence*) e della componente tecnologica (*signal intelligence*) concorrente con le strategie e le tattiche di attacco alle reti terroristiche analoghe, nella sostanza, a quelle emerse storicamente dall'analisi del fenomeno dell'*hackeraggio* in direzione delle reti informatiche⁽²³⁸⁾ ovvero, qualora ritenuto più proficuo, il semplice ed attento monitoraggio in funzione di tracciamento e prevenzione o repressione.

(238) - Cfr. Robert J. DEIBERT, Janice GROSS STEIN, *Hacking Networks of Terror*, in "International Organization, primavera 2002, pagg. 7-14.

I benefici traibili da questi sforzi, nel lungo periodo, potrebbero tuttavia non essere del tutto soddisfacenti e risolutivi, dovendo fare i conti con la presenza in Europa di una sempre più consistente massa di immigrati di cultura e religione islamica e con il rischio oggettivo di innescare la conflittualità all'interno delle stesse società occidentali, che non sembrano avere ancora individuata una soluzione al problema della piena integrazione dei musulmani, con particolare riferimento a quelli di seconda e terza generazione. Del resto, dal Califfato virtuale di Bin Laden a quello reale di Abu Bakr al Baghdadi, il tentativo di questi gruppi è stato proprio quello di trasformare la guerra al terrorismo *jihadista* in guerra all'Islam, nella prospettiva di una sempre maggiore legittimazione.

Una adeguata informazione dovrebbe pertanto tenere conto dell'esigenza di suggerire un naturale bilanciamento tra sicurezza e libertà, individuando la prima come spazio indispensabile della seconda e ricordando come il rapporto interistente possa essere declinato, con un approccio più democratico e al di là di ogni improprio confronto antitetico⁽²³⁹⁾, come un rapporto nuovo tra i diversi diritti di libertà, ove quello alla sicurezza costituisce presupposto dell'altro⁽²⁴⁰⁾.

A riguardo, appare opportuno auspicare che i media possano essere *educati* ad astenersi dal fornire risposte tanto rapide quanto parziali a problematiche complesse, limitandosi ad inseguire la domanda del mercato dell'informazione, spesso senza alcuna verifica critica delle notizie diffuse; a rispondere alle aspettative di una impaziente *public opinion*; a massimizzare il valore economico delle varie trasmissioni ove il gioco a basso costo è sulle emozioni suscitate attraverso il *pathos* degli eventi, mentre lo *scoop* drammatico viene realizzato con

(239) - Cfr. Carlo Mosca, *La Sicurezza come diritto di libertà*, Cedam, 2012, pag. 23 *La questione che negli ultimi tempi si è posta (...) riguarda le situazioni in cui, artatamente, si sono ingigantiti alcuni fatti, pur gravi nella loro oggettività e tali da destare allarme fra i cittadini, per indurre ad esaltare il sentimento di paura, strumentalizzando quest'ultima allo scopo di propagandare inutili derive autoritarie e raccogliere su quest'ultima consensi elettorali da più parti. In tale maniera, sono stati sollecitati inconsapevoli o emotive adesioni a rinunciare ad alcuni valori di libertà, tradendo lo spirito della nostra Costituzione che apprezza e difende la libertà uguale e solidale nella sua oggettività, prescindendo dalle contingenze, anche quelle emergenziali, e non può affidarsi a giudizi soggettivi temporalmente limitati o comunque artificiosamente sviluppati, per giustificare scelte di altra natura stridenti con i contenuti di un sistema democratico.*

(240) - Cfr. Carlo MOSCA, op. cit., 2012, pag. 55.

spettacolarizzazione dell'orrore finalizzata alla mera attrazione ed all'*audience*.

Se il terrorismo è comunicazione, e di comunicazione si alimenta, è proprio attraverso il circuito della comunicazione che i *media* occidentali devono impedire a se stessi di divenire i più efficaci ed efficienti strumenti della propaganda di Dā'ish; sottraendosi per esempio alle cornici riduttive e manipolatorie dell'emergenza; delimitando il campo dell'incertezza, superando soprattutto quella pigrizia cognitiva e culturale alimentata dagli stessi media che, attraverso la costante banalizzazione del reale e la svogliata riproposizione di immagini e narrative propinate dall'avversario, ha ridotto le nostre capacità di governare il cambiamento, interpretando il futuro⁽²⁴¹⁾.

Da *Charlie Hebdo* all'11 settembre parigino, infelicemente percepibile anche in alcuni Paesi europei è stata la tentazione di ragionare in termini elettorali, illudendosi così di tenere a bada l'impazienza dell'opinione pubblica, puntando a creare organismi di natura eccezionale e straordinaria per gestire le emergenze, fomentando la paura di nuovi attentati, demonizzando indiscriminatamente i presunti avversari, ricercando il risultato immediato, tra punizione dei colpevoli e vendetta; una strategia sostanzialmente miope che, se attuata in modo diffuso, potrebbe fare il gioco del terrorismo stesso, contribuendo ad accrescerne ulteriormente la visibilità e ad irrigidire drammaticamente le rispettive posizioni nella prospettiva devastante di un conflitto di religioni. Soltanto attraverso la costante formazione dell'opinione pubblica, si può pensare, in caso di emergenza, di superarne le vulnerabilità, vaccinandola contro il panico: un processo complesso perchè i naturali formatori sembrerebbero dover essere proprio i *media*.

Più che in passato, allora, come nell'organizzazione della difesa civile sarebbe insensato rinunciare oggi ad un approccio multidisciplinare e ad un programma di esercitazione periodica, parimenti non si può prescindere dalle prospettive di analisi che le scienze sociali individuano per mettere a fuoco le nuove esigenze della comunicazione d'emergenza e fornire nuove e più adeguate risposte.

(241) - Cfr. Mario MORCELLINI e Andrea CERASE, *Crisi dei valori e crisi della sicurezza: un quadro oltre la retorica* in "La Sapienza della sicurezza", Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2014, pagg. 300-1.

Poichè la cartina tornasole dell'adeguatezza della comunicazione emergenziale è ancora una volta la sua capacità di essere uno strumento efficace di riduzione dell'incertezza e di governo delle crisi⁽²⁴²⁾.

La straordinaria molteplicità di sviluppi e soluzioni possibili paralizza l'uomo di oggi, poichè *“non è sufficiente cogliere mentalmente la complessità del mondo; occorre anche metterla alla portata dell'esperienza vissuta e dell'azione, e di conseguenza ridurla”*⁽²⁴³⁾.

Su tale fronte, nonostante le numerose incoerenze e superficialità, un approccio comunicativo più corretto e adeguato rispetto al passato è stato registrato, per alcuni aspetti, a seguito degli attentati di Parigi dello scorso 13 novembre, laddove sembra essere emersa una maggiore consapevolezza nell'utilizzo dell'informazione per valorizzare le notizie positive ai propri fini e contenere quelle negative. A riguardo, l'assenza di barriere in campo comunicativo rende inefficace l'applicazione di qualsiasi strategia come mero e statico contenimento, nella considerazione che il miglior sistema di difesa è passare immediatamente all'attacco dell'avversario, colpendone le vulnerabilità, molteplici nel caso di Dā'ish. Nessuna censura risulta oggi praticabile, se non per tutelare la delicatezza di una particolare fase operativa o salvaguardare l'effetto sorpresa⁽²⁴⁴⁾, ma un approccio autocritico e l'adozione di comportamenti coerenti può costituire una difesa mobile capace di sottrarsi alla presunzione ed anche al sospetto che possa esistere una verità da nascondere o comunque una responsabilità storica inconfessabile. La gestione delle emergenze comunicative, peraltro, sarà presumibilmente tanto più efficace quanto maggiori saranno la credibilità, la competenza ed il prestigio del comunicatore, affinché la rivisitazione degli eventuali errori commessi dall'Occidente non possa costituire un *boomerang* strumentalizzabile da un sedicente Stato, come il restaurato Califfato, così attento ad utilizzare la stessa informazione critica e democratica per enfatizzare le negatività del sistema di riferimento e celebrare ulteriormente se stes-

(242) - Andrea CERASE, Lucia D'AMBROSI, Valentina MARTINO, *L'ora zero della comunicazione, in Torri collanti*, a cura di Mario MORCELLINI, FrancoAngeli editore, Milano, 2002, pag. 47.

(243) - Cfr. Niklas LUHMANN, *Illuminismo sociologico*, Il Saggiatore, Milano, 1983, pagg. 82-83.

(244) - Rispettoso di queste esigenze di riserbo è stato, ad esempio, l'atteggiamento dei media e non soltanto in occasione degli intereventi di polizia nella municipalità di Molenbeek o nelle altre aree sensibili belghe e francesi interessate da manovre di polizia.

so, accreditando la propria *vision* e legittimando la propria *mission*.

Ben oltre il semplice auspicio di un sempre più fitto dialogo fra le religioni, le democrazie occidentali potranno ottenere una vittoria definitiva soltanto riuscendo a conquistare le menti ed i cuori delle popolazioni islamiche, ancora troppo disponibili a giustificare il terrorismo internazionale e ad alimentarlo con risorse umane e finanziarie: sostenendo la salita al potere di islamisti moderati e aperti alla modernità⁽²⁴⁵⁾; invertendo la direzione del vettore propagandistico *jihadista* grazie ad una adeguata e moderna controinformazione; adottando una più adeguata strategia comunicativa, ma al tempo stesso stimolando la ricerca interdisciplinare⁽²⁴⁶⁾ ed orientando l'analisi specialistica per comprendere meglio la comunicazione di Dā'ish e sviluppare una migliore capacità previsionale in funzione preventiva⁽²⁴⁷⁾.

Se la pianificazione internazionale di interventi di *hard-power* in *joint-combined* funzionali a smantellare la struttura tecnico-militare di Dā'ish sembra imprescindibile, gli effetti dello sradicamento del Califfato dai territori controllati potranno essere quindi consolidati soltanto grazie ad un più ampio processo di pacificazione nei diversi e collegati teatri; sin d'ora, sembrano peraltro esistere spazi concreti per gestire proficuamente un programma mediale di contropropaganda globale.

Dā'ish si è da sempre proposto come forza di stabilità capace, tra l'altro, di alleviare alla popolazione locale le precedenti prevaricazioni; proprio per questo, la risposta alla guerra di informazione *jihadista* dovrebbe essere capace di

(245) - Cfr. Graham E. FULLER, *The Future of Political Islam*, in "Foreign Affairs", New York 2002, pagg. 48-60.

(246) - Il potenziamento delle relazioni tra *intelligence* e sistema universitario costituisce, a parere dello scrivente, una *road map* per realizzare una migliore selezione delle risorse, sul piano motivazionale e delle necessarie competenze: dalla sfera sociologica, psicologica, storico-militare, antropologica e culturale per l'analisi della comunicazione e lo studio delle strategie geopolitiche, a quella economico - finanziaria per l'individuazione degli obiettivi sensibili, dalla preparazione in campo chimico e biologico alla formazione linguistica.

(247) - Da al-Qaeda a Dā'ish, la produzione mediatica ha, il più delle volte, indicato linee strategiche o sollecitato nuove offensive, anche per anticiparne la legittimazione sul piano militare, ideologico e religioso. Per tale ragione, l'analisi della comunicazione, può fornire la chiave di lettura e della realtà contingente, interpretando l'*bic et nunc* della medialità contemporanea nella prospettiva del domani.

ridimensionare l'*appeal* del progetto, smascherando l'incoerenza dei comportamenti rispetto all'asserita purezza delle basi ideologico-religiose ed enfatizzando l'incoerenza e la vocazione opportunistica: basti pensare, a titolo esemplificativo e non esaustivo, alla strumentalizzazione cesare-papista della religione, all'ingaggio mercenario di combattenti specializzati e prezzolati con dollari statunitensi, al traffico internazionale di sostanze stupefacenti come fonte di autofinanziamento, alla condizione di ignominioso assoggettamento delle donne e di sistematica perpetrazione di crimini inauditi nei loro confronti - al tempo stesso però manipolate, strumentalizzate e spinte al martirio. Dell'incapacità di esercizio della sovranità e di gestione ed amministrazione delle zone controllate, così come del fallimento di un folle utopismo basato su una volgare mistificazione simbolica, la narrativa dei fuoriusciti potrebbe infine costituire un *testimonial* autentico e spendibile.



Riferimenti bibliografici

La rapida evoluzione degli eventi relativi a Dā'ish ha suggerito l'esame incrociato dei testi inseriti nella sottototata bibliografia con i contenuti ricavati da open sources reperibili sul web, in relazione alle quali è stata di seguito elaborata la sitografia di riferimento.

- ANTINORI Arije, La mediamorfosi del terrorismo jihadista tra iconoclastia e stato sociale, in Rivista di diritto pubblico italiano comparato europeo, I federalismi.it, Roma, settembre 2015;
- ANTINORI Arije, Weaponizzazione mediale. Dal terrorismo internazionale alla digitalizzazione del neoterrorismo, in G.MAROTTA, Profili di criminologia e comunicazione, Milano, 2014;
- ANZERA Giuseppe, BRUNO Marco, GRITTI Roberto, Isis: obiettivi, ideologia e organizzazione in Framing Isis. Ideologia, strategie, comunicazione, in Comunicazioneepuntodoc, in via di pubblicazione;
- ANZERA Giuseppe, GRITTI Roberto, I partigiani di Alì, Guerini, 2007;
- ARNABOLDI Michela, Sharia4: Un ponte tra Europa e Levante, ISPI Commentary, 8 ottobre 2014;
- AA.VV., Isis: Portrait of a jihadi terrorist organization, The Meir Amit Intelligence and Terrorism Information Center, novembre 2014;
- AA.VV., Cyber Propaganda: from how to start a revolution to how to beat Isis, Legatum Foundation, novembre 2015;
- BALLARDINI Bruno, ISIS il marketing dell'apocalisse, Ballardini & Castoldi, Milano, 2015;

- BARRETT Richard, The Islamic State, TSG - The Soufan Group, novembre 2014;
- BAUMAN Zygmunt, Il demone della paura, Gius. Laterza & Figli, 2014;
- BEN JELLOUN Tahar, È questo l'Islam che fa paura, Bompiani 2015;
- BOLTER Jay D., GRUSIN Richard, Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi, Guerini editore, Milano 2002;
- BRANCA Paolo, Il Califfato tra storia e mito, Working Paper no. 55, Marzo 2015;
- The Rump Islamic Emirate of Iraq, longwarjournal.org, 16 ottobre 2006;
- BURKE Jason, Al-Qaeda. The true story of radical Islam, I.B Tauris, London, 2003;
- CAMPANINI Paolo, Storia del Medio Oriente, Il Mulino 2014;
- CARDINI Franco, L'invenzione del nemico, Sellerio, Palermo 2006;
- CHOWDHURY FINK Naureen e SUGG Benjamin, A Tale of Two Jihads: Comparing the al-Qaeda and ISIS Narratives, Febbraio 2015;
- DEIBERT J. Robert, GROSS STEIN Janice, Hacking Networks of Terror, in "International Organization, primavera 2002;
- DELLA RATTA Donatella, Gli spot del Califfato formato famiglia, Internazionate, 26 febbraio 2015,
- ECO Umberto, Pensare la guerra, in Id., Cinque scritti morali, Bompiani, Milano, 1997;
- FOUAD ALLAM Khaled, Il Jihadista della porta accanto, Piemme, 2014;
- FULLER E. Graham, The Future of Political Islam, in "Foreign Affairs", New York 2002;

- GIRMENIA Enrico, *Il complesso di Abramo. Psicologia della guerra moderna e dello scontro di civiltà*, Armando Editore, Roma 2013;
- GRAZIANO Manlio, *Guerra santa e santa alleanza*, Bologna, il Mulino, 2014;
- JEAN Carlo, *Geopolitica del ventunesimo secolo*, Gius Laterza & Figli, Roma-Bari, 2004;
- KHATIB Lina, *The Islamic States strategy. Lasting and expanding*, Carnegie Middle East Center, 2015;
- KLAUSEN Jytte, *Tweeting the Jihad: social media networks of Western Foreign Fighters in Syria and Iraq*, *Studies in Conflict & Terrorism*, vol. 38, n. 1;
- LIBICKI C. Martin, *The Emerging Primacy of Information: A Debate on Geopolitics*, in "Orbos", primavera 1996;
- LIMES, *Rivista italiana di geopolitica*, 1/2015. "Dopo Parigi che guerra fa", Gruppo Editoriale l'Espresso SpA, Roma;
- LISTER Charlie, *Profiling the Islamic State*, *Brooking Doha Center Analysis Paper*, novembre 2014;
- LUHMANN Niklas, *Illuminismo sociologico*, Il Saggiatore, Milano, 1983;
- MAGGIONI Monica e MAGRI Paolo, *Twitter e jihad: la comunicazione dell'Isis*, Epoké, 2015, Novi Ligure (AL);
- MAH-RUKH Ali, *Isis and propaganda: How Isis exploits women*, Hilary and Trinity Terms, 2015;
- MOLINARI Maurizio, *Il califfato del terrore*, Rizzoli, 2015;
- MORCELLINI Mario e CERASE Andrea, *Crisi dei valori e crisi della sicurezza: un quadro oltre la retorica* in "La Sapienza della sicurezza", Maggioli editore, Santarcangelo di Romagna (RN), 2014;

- MORCELLINI Mario, GAVRILA Mihaela, La radio tra vecchie e nuove opportunità comunicative in *Leggere la società italiana: l'analisi dei consumi culturali*, tratto da Mario MORCELLINI e Carlo MOSCA (a cura di) *La sapienza della Sicurezza*, Maggioli, 2014;
- MORCELLINI Mario, GAVRILA Mihaela, Media vecchi e nuovi tra rottura e continuità, in *Leggere la società italiana: l'analisi dei consumi culturali*, tratto da Mario MORCELLINI e Carlo MOSCA (a cura di) *La sapienza della Sicurezza*, Maggioli, 2014;
- MORCELLINI Mario, GAVRILA Mihaela, Leggere la società attraverso la lente della comunicazione. Una mappa di sintesi sui consumi e comportamenti culturali degli italiani, in *Leggere la società italiana: l'analisi dei consumi culturali*, tratto da Mario MORCELLINI e Carlo MOSCA (a cura di) *La sapienza della Sicurezza*, Maggioli, 2014;
- MORCELLINI Mario, *Torri crollanti*, (a cura di), FrancoAngeli editore, Milano, 2002;
- MORCELLINI Mario e MOSCA Carlo (a cura di) *La sapienza della Sicurezza*, Maggioli, 2014;
- MOSCA Carlo, *La Sicurezza come diritto di libertà*, Cedam, 2012;
- NAPOLEONI Loretta, *Terror Incorporated. Seven Stories*, Press New York, 2005;
- NAPOLEONI Loretta, *ISIS. Lo Stato del terrore. Chi sono e cosa vogliono le milizie islamiche che minacciano il mondo*, Feltrinelli, 2014;
- PIERANTONI Ferrante e Margherita, *Combattere con le informazioni*, CEMISS-FrancoAngeli, Milano 2001;
- PIRRO Jeanine, *Obama set ISIS leader free in 2009* su *PolitiFact.com*, Tampa Bay Times, 14 giugno 2014;
- PRECHT Thomas, *Home grown terrorism and islamist radicalisation in Europe*, Research report funded by the Danish Ministry of Justice, dicembre 2007;

- “Relazione sulla politica dell’informazione per la sicurezza 2014” della Presidenza del Consiglio dei Ministri, La minaccia nel Cyberspazio. Il Cyberjihad;
- “RID. Rivista Italiana Difesa”, N. 1, Giornalistica Riviere Soc. Coop., gennaio 2016;
- SAGEMAN Marc, *Leaderless Jihad: Terror Networks in the Twenty-first Century*, University of Pennsylvania, Philadelphia, 2008;
- SALTMAN Erin Marie & WINTER Charlie, *Islamic State: The changing face of modern jihadism*, Quilliam, novembre 2014;
- SANTORI Elisabetta, (ICSA) *Horrorismo. Videoestetica del terrore nel Califfato islamico*, in *Laicità o barbarie*, Micromega, 4/2015;
- B. SCARCIA AMORETTI, *Il mondo musulmano: quindici secoli di storia*, Carocci, 2013;
- SERAFINI Marta, *Foley e i contenuti rimossi dal web, la responsabilità della Silicon Valley*;
- TORELLI M. Stefano e VARVELLI Arturo, *Il nuovo Jihadismo in Nord Africa e nel Sahel*, in *Osservatorio di politica internazionale, Approfondimenti*, n. 75 (maggio 2013);
- UVA Christian in *Il terrore corre sul video. Estetica della violenza dalle Br ad al-Qaeda*, 2008;
- VIDINO Lorenzo, *Radicalization, Linkage, and Diversity: Current Trends in Terrorism in Europe*, RAND, 2011;
- VIRILIO Paul, *Il terrorismo mediatico e l’umanità in pericolo in Vita e pensiero*, n. 6, 2004;
- WINTER Charlie, *The virtual “Caliphate”: Understanding Islamic States. Propaganda Strategy*, Quilliam, 2015.

Sitografia di riferimento

- www.nytimes.com/video/world/middleeast/100000003001205/a-canadians-pitch-for-isis.html
- www.eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3A133168
- www.diplomatie.gouv.fr/fight-against...
- www.internazionale.it/notizie/2015/11/17/isis-daesh-stato-islamico-nome
- www.middleeastmonitor.com/news/middle-east/12567-prominent-scholars-declare-isis-caliphate-null-and-void
- www.independent.co.uk/news/world/middle-east/iraq-crisis-isis-leader-pictured-for-first-time-after-declaring-islamic-caliphate-9586787.html
- www.archive.org/stream/ThebiographyofSheikhAbuBakralBaghdadi/the%20biography%20of%20Sheikh%20Ab%20Bakr%20Al-baghdadi_djvu.txt
- www.sites.google.com/site/islam201407260145/miscellaneous-files/archive-for-al-hayat-media-ceter/translated-official-speeches/-this-is-the-promise-of-allah-sh-abu-muhammad-al.adnani
- www.tempi.it
- www.nato.int
- www.youtube.com/watch?v=i357G1HuFcI
- www.youtube.com/watch?v=VOORW63ioY0
- www.halummu.wordpress.com/2015/12/30/diwan-al-hisbah-bans-satellite-tv/

- www.halummu.wordpress.com/category/amaq-news-agency/
- www.archive.org/download/Labayk-ya-osamah/meduim-quality.ram
- www.bbc.com/news/world-us.-canada-32589546
- www.washingtonpost.com/news/morning-mix/wp/2015/05/05report-islamic-state-claims-credit-for-texas-attack/
- www.youtube.com/watch?v=Vcew3qmidRI
- www.youtube.com/watch?v=CQSwGBkGb60
- www.youtube.com/watch?v=RN3ktXbLzLY
- www.youtube.com/watch?v=VSp8_IAnc48
- www.nytimes.com/2016/01/15/world/middleeast/a-news-agency-with-scoops-directly-from-isis-and-a-vener-of-objectivity.html?_r=0
- www.corriere.it/esteri/15_dicembre_04/strage-san-bernardino-spunta-connessione-isis-80da37f8-9a9d-11e5-99f9-ca90c88b87df.shtml?refresh_ce-cp
- www.repubblica.it/esteri/2016/01/14/news/jakarta_sei_forti_esplosioni_nei_pressi_dell_edificio-onu-131216691/
- www.parlamentonews.it/damasco-attacco-contro-santuario-sciita-decine-di-vittime-isis-rivendica-lattentato/
- www.paltalk.com/g2/group/1365669164/DisplayGroupDetails.wmt,
www.paltalk.com/people/users/The%20Road%20to%20Jannah/index.wmt
- www.sharia4italy.blogspot.it
- www.azelin.files.wordpress.com/2015/12/dc481r-al-isl481m-magazine-7.pdf

- www.google.it/url?q=https://niwelt.wordpress.com/2015/04/22/is-magazine-dabiq-jezt-auch-auf-deutsch/&sa=U&ved=OahUKEwi6gKTTz93KAhWL6xQKHSyQCmEQFggLMAA&sig2=Ta6-j9NAyxNANGFx2-LIA&usg-AFQjCNEwd8Tvr8ybIo43ZYz9NPYcj808_w1
- www.archive.org/details/DABIQ12NaBosanskom.Jeziku_201602
- www.archive.org/details/shift_paradigm_partII_urdu
- www.archive.org/details/dabiq11-indo-thareeqalhaq
- www.itstime.it
- www.archive.org/search.php?query=subject%3A%22daralislam8%22
- www.azelin.files.wordpress.com/2015/12/the-islamic-state-e2809cconstantinople-magazine-422.pdf
- www.azelin.files.wordpress.com/2015/12/istok-magazine-3.pdf
- www.cyberwarzone.com/daesh-isis-has-released-a-cyberwar-magazine-titled-kybernetiq/
- www.rainews.it
- www.Techcrunch.com/2016/01/16/isis-app/
- www.wikipedia.org/wiki/Attentats_du_13_novembre_2015_en_France#Enqu.C3.AAte_en_Belgique
- www.archive.org/search.php?query=subject%3A%22daralislam8%22
- www.parismatch.com/Actu/International/Andre-Vandoren-Detecter-la-montee-en-puissance-des-super-mauvais-911743
- www.parismatch.com/Actu/International/Les-kamikazes-du-Bataclan-visa-ient-le-nucleaire-belge-915027

- www.memri.fr/2014/11/20/des-combattants-francais-de-letat-islamique-appellent-les-musulmans-a-commetre-des-attentats-en-france/
- www.counterjihadreport.com/tag/2014-issue-of-inspire-magazine/
- www.mirror.co.uk/news/world-news-isis-threaten-facebooks-mark-zuckerberg-7433260
- www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2015/09/28/bangaldesh-site-isis-rivendica-uccisione-italiano_263ab3d7-d2f0-4ce8-8964-1077c7e5b71f.html
- http://www.corriere.it/esteri/14_settembre_17/isis-video-propaganda-orale-stile-hollywoodiano-2d14fd5a-3e7e-11e4-af68-1b0c172fb9a5.shtml
- www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2015/12/24/le-notizie-piu-cliccate-del-2015
- www.lemonde.fr/attaques-a-paris/#VBuzSM9RBffTvFG5.99
- www.lemonde.fr/societe/article/2015/11/14/attaques-a-paris-ce-que-veut-dire-la-declaration-d-etat-d-urgence-en-france_4809523_3224.html
- www.genova.repubblica.it/cronaca/2015/11/16/news/parigi_entrata_a_ventimiglia_seat_nera_di_un_ricercato-127482801/
- <https://deredactie.be/cm/vrtnieuws/binnenland/1.2590303>
- www.gendarmerie.interieur.gouv.fr con account Twitter GendarmerieNationale@Gendarmerie
- www.repubblica.it/ultimora/24ore/parigi-e-di-salah-abdeslam-il-corpo-del-terzo-terrorista/news-dettaglio/4609692
- www.blitzquotidiano.it/cronaca-europa/salah-abdeslam-morto-a-saint-denis-ed-era-stato-in-italia-2324185/
- www.mobile.lesoir.be/1048318/article/actualite/monde/2015-11-19/abdel-hamid-abaaoud-est-mort-dans-l-assaut-saint-denis

- www.europe1.fr/faits-divers-journee-decisive-au-lendemain-de-lassaut-a-saint-denis2622711 <http://m.rfi.fr/france/2min/20151119-attentats-abdelhamid-abaaoud-est-mort-assaut-saint-denis>
- www.faz.net/aktuell/politik/kampf-gegen-den-terror/festnahme-in-bayern-fuehrt-eine-spur-nach-montenegro-13912458.html
- www.ansa.it/sito/notizie/politica/2015/11/21/parigi-rubate-10-tute-anti-ebola-in-ospedale_51ef474a-ab96-4c71-be7e-234a8cb467d8.html
- <http://bx1.be/news/attentats-conference-de-presse-du-procureur-federal/>
- <https://htgfsdgsgez.ga/> <https://htgfsdgsgez.ga/>
- <http://www.eunews.it/2016/03/23/il-testamento-del-kamikaze-di-bruxelles-non-che-fare-non-voglio-finire-come-salah/54122>
- http://www.repubblica.it/esteri/2016/04/08/news/terrorismo_parigi_belgio_abrini-137197289/
- www.corriere.it/esteri/16_marzo_24/isis-diffuso-video-bruxelles-lo-stato-islamico-tornato-279e5188-f1cd-11e5-8e82-ccf80e9a48c0.shtml
- <http://deredactie.be/cm/vrtnieuws/regio/brussel/1.2601812>
- <http://deredactie.be/cm/vrtnieuws/buitenland/1.2499538>
<http://www.nrc.nl/nieuws/2016/03/21/abdeslam-woonde-gewoon-bij-logistiek-brein-belka-1603012>
- https://en.wikipedia.org/wiki/Nihad_Awad&prev=search

LA PREVENZIONE DEGLI EFFETTI DELLA PROPAGANDA JIHADISTA TRA MISURE INTERDITTIVE E CONTRO-NARRATIVE



Ten.Col. t.ISSMI Raffaele RIVOLA

*Capo della 1ª Sezione Rapporti con Unione Europea,
Ufficio Cooperazione Internazionale
Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.*

SOMMARIO: 1. Premessa. - 2. La comunicazione *jihadista* dagli anni '90 ai *web forum*. - 3. Il ruolo dei social network. - 4. Peculiarità nella propaganda del Daesh. - 5. Le risposte in campo preventivo: tra interdizione e contro-narrative. - 6. Possibili correttivi e prospettive per l'Italia. - 7. Conclusioni.

1. Premessa

Il terrorismo è comunicazione. Ogni azione terroristica intende comunicare un messaggio che è al tempo stesso una dichiarazione politica, una intimidazione ed un atto di proselitismo. Senza un'efficace gestione della comunicazione⁽¹⁾ ogni progetto terroristico sarebbe destinato al fallimento.

(1) - Cfr. M. LOMBARDI, *Le nuove sfide del terrorismo metropolitano*, Franco Angeli, Roma, 2009, pag. 13.

In un'epoca caratterizzata da un esponenziale sviluppo della comunicazione di massa, le organizzazioni terroristiche di matrice confessionale islamista (di seguito *jihadiste*), hanno saputo perfettamente coniugare le nuove tecnologie con la necessità di riorganizzarsi e di conferire una dimensione globale al loro messaggio.

Al Qaida è divenuta “comunicazione allo stato puro”, mentre nel caso dell'organizzazione denominata *Stato Islamico* (indicata anche con l'acronimo *Daesh*, quest'ultimo rifiutato dal gruppo terrorstico)⁽²⁾ si osserva l'esistenza di una inscindibile simbiosi tra strategie di comunicazione, successi militari e capacità di fare proseliti.

L'analisi delle dinamiche evolutive della propaganda delle principali organizzazioni *jihadiste* è pertanto essenziale al fine di individuare gli strumenti più adeguati per la prevenzione e mitigazione dei fenomeni di radicalizzazione.

2. La comunicazione *jihadista* dagli anni '90 ai *web forum*

a. Il ricorso al Web come prodotto di riflessione strategica e necessità

A rendere pericolose *Al Qaida* e le organizzazioni ad essa affiliate o da essa derivate non è tanto la capacità di compiere attentati quanto quella di “generare” terroristi. Tale peculiarità è il prodotto di una metamorfosi teorizzata alla fine degli anni '90 del secolo scorso da uno dei principali pensatori di *Al Qaida*, il siriano Mustafa Setmariam Nasar, il cui *nom de guerre* è Abu Musab Al Suri. Secondo Al Suri, *Al Qaida* si sarebbe dovuta trasformare, da organizzazione gerarchica e verticistica, in “*nidham, laa tandhim*”, ovvero “*metodo, non organizzazione*”⁽³⁾.

(2) - *L'Islamic State of Iraq and the Levant (ISIL) o Islamic State of Iraq and al-Sham (ISIS)*, si è denominato *Islamic State* nel mese di giugno 2014. È usato anche l'acronimo *Daesh (ad-Dawlah al-Islāmiyah fī 'l-Irāq wa-sh-Shām)*, che il gruppo terrorstico rifiuta perché ritenuto dispregiativo. Nella Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2015 della Presidenza del Consiglio dei Ministri (cfr. pagg. 8-9) si usa l'acronimo *Daesh*.

(3) - Cfr. A. AWAN, A. HOSKINS, B. O'LOUGHLIN, *Radicalisation and Media. Connectivity and terrorism in the new media ecology*, Routledge, Abingdon, 2011, pag. 139.

Al Qaida doveva limitarsi a definire la strategia del *jihad* globale contro l'Occidente e gli "Stati apostati", diffondendone la chiamata. Rispondendo all'appello, chiunque avrebbe potuto agire individualmente o costituire un proprio gruppo per colpire obiettivi coerenti con il programma ideologico del movimento. Inizialmente, non avendo propri media, *Al Qaida* utilizzò come canali di distribuzione della produzione ideologica le televisioni satellitari o la stampa araba indipendente⁽⁴⁾, cui faceva pervenire comunicati, audio e video. Tuttavia, non controllando questi *outlet*, l'organizzazione di Bin Laden non poteva né garantirsi lo spazio di cui aveva bisogno né, soprattutto, evitare che il proprio messaggio fosse distorto.

Il passaggio ad Internet, di cui Al Suri aveva fin da subito intuito le potenzialità, fu rapido: già prima del 2000 *Al Qaida* si dotò di un proprio sito Internet, "*Al Neda*", ovvero "*la chiamata*".

Un ulteriore passo fu la "liberalizzazione" della circolazione dei contenuti: chiunque, creando un proprio sito, avrebbe potuto contribuire a diffondere la propaganda. In tal modo il sistema divenne inattaccabile: qualora alcuni siti fossero stati bloccati, altrettanti sarebbero stati creati, assicurando la circolazione del materiale. Ne consegue che chi gestisce un sito o diffonde il materiale *jihadista* - anche attraverso i *social network* - contribuisce attivamente a salvaguardare e perpetuare il "patrimonio ideologico" e consente alla strategia terroristica di realizzarsi.

Il ricorso al *Web* rispondeva anche ad una specifica esigenza di riservatezza: i sempre più frequenti controlli di polizia intorno ai tradizionali spazi fisici ove si diffondeva il pensiero radicale (moschee e centri culturali) indussero i militanti a ricercare mezzi d'interazione relativamente più sicuri, che li esponessero di meno al monitoraggio da parte degli investigatori.

b. Verso l'interattività: dai siti passivi ai forum

In una prima fase, i siti *Web* erano del tipo c.d. "1.0", ovvero pagine statiche il cui contenuto era determinato da chi le aveva create.

(4) - La dichiarazione di costituzione del *Fronte mondiale contro gli ebrei ed i crociati* del 1998, di Osama Bin Laden, fu pubblicata dal giornale arabo stampato a Londra *Al Quds Al Arabi*.

La consultazione di video e comunicati era passiva, analoga alla lettura di un quotidiano. Secondo lo studioso Marc Sageman⁽⁵⁾, i “siti passivi” non hanno il potere intrinseco di influenzare e convincere gli individui a prendere le armi, ma possono solo rinforzare convincimenti già formati: “supportano” la trasformazione dei soggetti, ma difficilmente la determinano.

A partire dalla metà del decennio scorso, con l'avvento del c.d. “*Web 2.0*”, sono state introdotte applicazioni caratterizzate da un elevato livello di interazione con gli utenti, essi stessi autori dei contenuti⁽⁶⁾.

Nei *web forum* continuano ad essere divulgate le produzioni mediatiche, ma soprattutto sono gli stessi iscritti a inserire commenti, introdurre nuovi temi di discussione, suggerire obiettivi da raggiungere, incitare gli altri utenti a compiere atti violenti. È questa interazione che genera influenza e può avviare percorsi di radicalizzazione. Non a caso la diffusione dei *web forum* è proceduta di pari passo con l'esponentiale crescita del fenomeno del terrorismo *homegrown*⁽⁷⁾.

Nello stesso periodo si sviluppano piattaforme che intendono divenire raccoglitori storico-tematici della produzione mediatica *jihadista*, costruite grazie al contributo degli utenti. L'attività investigativa del *Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri (ROS)*, consentì già nel 2009 di individuare il sito www.jarchive.info, che ambiva ad essere una sorta di “*YouTube qaidista*”, come testimonia l'impressionante somiglianza grafica con il principale contenitore multimediale del Web. Il sito, creato e amministrato da un cittadino degli Emirati Arabi Uniti, all'epoca studente in Australia, era ospitato da un *Internet Service Provider* basato in Italia e tale circostanza ha permesso al di acquisire elementi investigativi che, in collaborazione con la Polizia Federale Australiana (AFP), hanno consentito l'arresto del gestore e l'avvio di successivi proficui filoni investigativi. Nelle intenzioni del creatore, l'obiettivo era la preservazione della propaganda *jihadista* dai rischi di rimozione ad opera delle autorità.

(5) - Cfr. M. SAGEMAN, *Leaderless Jihad: Terrorist networks in the twenty-first century*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2008, pag. 114.

(6) - Espressione apparsa nel 2005 che si riferisce alla seconda fase di sviluppo di Internet, caratterizzata da una forte interazione tra sito e utente. Cfr. Enciclopedia Treccani (<http://www.treccani.it/enciclopedia/>).

(7) - Cfr. M.A. MUSAWI, *Cheering for Osama: How jihadists use Internet discussion forums*, 2010, pag. 13.

L'importanza dell'iniziativa era riconosciuta anche dai principali *outlet* mediatici ufficiali di *Al Qaida*, che "raccomandavano" *Jarchive* quale sito affidabile.

In termini di efficacia, si consideri che siti di questo tipo hanno giocato un ruolo determinante nella radicalizzazione di Mohammed Game, unico terrorista *homegrown* finora passato all'azione in Italia, con l'attentato alla Caserma "Santa Barbara" dell'Esercito Italiano a Milano il 12 ottobre 2009.

L'attrattiva esercitata dai *forum* deriva dalla capacità di offrire certezze a chi si avvicina alla rete perché pervaso da un senso di alienazione, solitudine e marginalizzazione causato da difficoltà di integrazione nella società occidentale. Nel *forum* ci si sente sicuri e si sviluppa un senso di appartenenza ad una grande comunità basata su un elemento in comune: l'Islam. Ci si convince che la *umma*⁽⁸⁾ esiste e che tutti possono far sentire la propria voce. Questo senso di egualitarismo è rafforzato dall'assenza, nel *forum*, di qualunque gerarchia tra gli utenti.

c. Video e riviste online

I video hanno assunto in breve tempo un ruolo preponderante nel panorama della produzione mediatica *jihadista*. Ad essi si è affiancata la diffusione di "riviste online" che riprendono canoni stilistici ed estetici dei magazine occidentali.

Al centro della retorica si colloca la presentazione del *jihad* quale mezzo per combattere l'"oppressione" da parte dell'Occidente, con l'istigazione a portare la lotta nel cuore dell'Europa e degli Stati Uniti.

Per massimizzare l'efficacia della propaganda, sono state create unità specializzate per la produzione mediatica, con propri marchi e loghi per dare un'immagine di rispettabilità, efficienza ed obiettività. Con la "professionalizzazione", i canali linguistici si sono estesi dall'arabo alle lingue occidentali, allo scopo di raggiungere un'audience di convertiti o di immigrati di seconda o terza generazione che, nati e residenti in Europa o nelle Americhe, non parlano la lingua dei padri.

(8) - L'intera comunità musulmana, unita dalla fede. Cfr. Dizionario Oxford (www.oxforddictionaries.com).

A seguito della caduta di Mosul (10 giugno 2014) il *Daesh* (allora ancora *ISIS* o *ISIL*), ha diffuso alcuni video che sintetizzano tutte le peculiarità della produzione mediatica dell'organizzazione di Abu Bakr Al-Baghdadi. Si tratta di prodotti di altissima qualità che mirano ad ottenere un'attenzione globale ed a raggiungere un'audience pan-musulmana.

Due di essi, in particolare, sintetizzano in pochi minuti l'essenza della comunicazione del *Daesh*. Nel video "*End of Sykes-Picot*", della durata di 15 minuti, un *foreign fighter* cileno che parla in inglese commenta le operazioni di rimozione delle barriere di confine tra Iraq e Siria da parte del sedicente *Stato Islamico*, che si svolgono e vengono filmate a poca distanza da lui. Parole, simboli ed immagini sono usati accuratamente, per trasmettere un'idea di potenza ed efficienza dell'organizzazione. Il video è seguito da un altro prodotto di 13 minuti, "*There is No Life Without Jihad*", in cui *foreign fighter* britannici ed australiani annunciano la vittoria del "Califfato" ed invitano i "*fratelli che sono rimasti indietro*" a raggiungerli, ad unirsi all'*ISIS* e ad abbandonare ogni possibile scusa per non partire "*you can be here in these golden times [...] you can be on the sidelines, for which you will have to answer on judgment day*"⁽⁹⁾.

Completamente innovativo è l'uso da parte del *Daesh* di John Cantlie, reporter britannico rapito nel novembre 2012 in Siria e costretto al ruolo di portavoce ed "inviato di guerra" del gruppo *jihadista*. Cantlie compare in filmati montati in modo del tutto simile ai notiziari delle più famose emittenti *all-news*, ove critica le *policies* di non-negoziazione adottate da Regno Unito e Stati Uniti per i sequestri di persona ad opera di gruppi terroristici e svolge una credibile campagna di controinformazione, accusando i media e la stampa di "*distorcere e manipolare la verità*". I più importanti video che hanno Cantlie come protagonista sono reportage da luoghi che hanno assunto un valore simbolico, quali le città di Kobane o da Mosul. I servizi esaltano i successi del sedicente *Stato Islamico* e cercano di trasmettere un'immagine rassicurante della nuova entità pseudo-statale, da contrapporre sia al precedente regime (di cui vengono sottolineati corruzione ed inefficienza) sia alle notizie degli *outlet* occidentali.

(9) - Parole di un *foreign fighter* che si presenta come *Abu Muthanna al-Yemeni from Britain* nel video *No Life Without Jihad* comparso il 12 giugno 2014 su http://www.liveleak.com/view?i=6a5_1403639105.

Il *Daesh* ha anche coniugato la professionalizzazione della produzione mediatica con la spettacolarizzazione della violenza e della morte, realizzando prodotti ricchi di simbolismi ed immagini cruente, capaci di intimidire i nemici e di attrarre sostenitori.

Tra le riviste *jihadiste*, la prima è *Inspire*, diffusa dalla casa mediatica *Al-Malahem*, organo ufficiale di *Al Qaida nella Penisola Arabica (AQAP)*⁽¹⁰⁾, filiale regionale di *Al Qaida*. È scritta in lingua inglese e riprende il *format* delle riviste patinate occidentali, che le conferisce un particolare *appeal*. Il pubblico di riferimento è proprio quello occidentale, cui sono diretti continui incitamenti a realizzare attentati terroristici - anche di modesta complessità e non necessariamente con l'uso di esplosivi - capaci di provocare vittime e generare panico diffuso. A tal fine la rivista ha una sezione denominata "*Open source Jihad*" che suggerisce modalità per realizzare attentati con mezzi facilmente reperibili sul libero mercato⁽¹¹⁾.

Nel numero 1 di *Inspire* (giugno 2010) è descritto con dettaglio il procedimento per realizzare un ordigno esplosivo con una pentola a pressione "*Make a bomb in the kitchen of your Mum*", che si ritiene sia stato seguito dai fratelli Tamerlan e Dzhokhar Tsarnaev per l'attentato alla maratona di Boston del mese di aprile 2013. In altre edizioni, la stessa rubrica fornisce suggerimenti per causare incidenti stradali di massa, incendiare veicoli o causare estesi incidenti boschivi.

Il *format* di *Inspire* è stato emulato da altre organizzazioni. In Afghanistan il gruppo dei *Talebani del Khorasan* ha ideato la rivista *Azan* mentre lo stesso *Al Qaida Core*, anche per rispondere all'ascesa della propaganda del *Daesh*, ha deciso di dotarsi di una propria rivista, denominata *Resurgence* e lanciata dalla casa mediatica *As Sahab* il 10 marzo 2014.

Tutte le riviste sono accomunate dall'uso di messaggi semplici, brevi ed immediati e dall'assenza di lunghe dissertazioni di tipo teologico.

(10) - Edita da due personaggi di spicco del mondo qaidista, Anwar Awlaki e Samir Khan, entrambi uccisi in attacchi di droni statunitensi in Yemen nel settembre 2011. Attuale editore è Abu Abdullah Almoravidi.

(11) - Si tratta di modalità operative che consentono di ovviare ad un problema che riguarda molti dei terroristi *homegrown* o aspiranti tali: la mancanza di una preparazione tecnico-militare specifica.

Analoghi contenuti sono proposti dalla rivista ufficiale del *Daesh*, il periodico *Dabiq*⁽¹²⁾, pubblicato dal 2014 ed utilizzato per scopi di propaganda e reclutamento.

Dabiq tratta tematiche quali l'importanza del *jihad*, l'unità dei musulmani, la difesa della comunità, la ricerca della "verità" e lotta per l'espansione del "Califfato", con l'auspicio della migrazione verso di esso di tutti i musulmani.

La rivista, di facile consultazione sul *Web*, contiene anche servizi fotografici su attività militari ed esecuzioni, nonché articoli informativi relativi all'apparato amministrativo dello *Stato Islamico*. Nelle aree sotto il controllo dello *Daesh*, *Dabiq* è distribuito anche in forma cartacea.

d. Effetti sulla morfologia della minaccia

L'evoluzione delle strategie di comunicazione ha comportato, quali effetti più tangibili:

- l'abbassamento dell'età media degli aspiranti *jihadisti*⁽¹³⁾, grazie alle capacità di attrazione esercitate sui più giovani;
- contatti più veloci tra i soggetti radicali, con riduzione delle distanze e del rischio di essere fisicamente monitorati. L'assenza di barriere inibitorie facilita la circolazione di idee estreme e accelera il passaggio all'azione;
- il decentramento dei processi di radicalizzazione, che non avvengono più necessariamente attorno ai centri culturali islamici metropolitani ove, fino alla metà del decennio scorso, si incontravano i soggetti di ideologia estremista. Il *Web* raggiunge anche i più piccoli paesi di provincia, dove una persona può radicalizzarsi tra le mura di casa propria. Ne conseguono considerevoli difficoltà nell'individuazione in tempo utile dei soggetti che si avvicinano alle ideologie radicali.

(12) - Il nome è altamente simbolico, perché *Dabiq* secondo la tradizione Islamica (hadith di Abu Hurayrah) è il luogo del Muslim Malahim, ove i musulmani distruggeranno i crociati. *Dabiq* è una città situata a nord di Aleppo (Siria) dove nel 1516 (battaglia di Marj Dabiq) l'Impero ottomano sconfisse il Sultanato mamelucco, aprendo la strada alla costituzione del Califfato ottomano.

(13) - Vds. M. SAGEMAN, op. cit., pag. 111.

Inoltre, sebbene la prima *raison d'être* dei media *jihadisti* sia puramente propagandistica, per “informare” sullo “*stato di oppressione e sui torti subiti dai musulmani, documentando le attività dei mujabeddin per mobilitare le masse e chiamarle a raccolta a sostegno della causa*”⁽¹⁴⁾, ad essa si sono progressivamente aggiunte altre funzioni, divenute ormai inscindibili, quali la comunicazione ed il coordinamento operativi, il reclutamento, l’addestramento e l’instradamento verso i teatri di guerra.

3. Il ruolo dei *social network*

I *forum* sono stati progressivamente superati dai *social network* quali principali canali di diffusione delle narrative *jihadiste*⁽¹⁵⁾.

Tale effetto è sostanzialmente conseguenza della reazione alle *policies* governative di chiusura dei *forum* e dell’evoluzione dei mezzi di comunicazione, avvenuta anche nella società civile. Vi sono inoltre motivi pratici: usare i *social network* richiede minori risorse tecnico-finanziarie ed offre notevoli vantaggi.

Twitter è attualmente il veicolo privilegiato per la pubblicazione del materiale di propaganda. È apprezzato per il carattere di immediatezza, che fa sentire gli utenti “partecipi” degli eventi⁽¹⁶⁾, e per la possibilità di associare il messaggio a specifici soggetti o materie, grazie al ricorso agli *hashtags*⁽¹⁷⁾.

Facebook consente un elevato livello di interazione tra gli aspiranti *jihadisti*. Offre la possibilità di rendere i contenuti pubblici o privati e di graduare l’anonimità del profilo e la confidenzialità del rapporto con le controparti.

(14) - Vds. AWAN, HOSKINS, O’LOUGHLIN, op. cit., pag. 50.

(15) - Ovvero un sistema coerente di storie interrelate ed organizzate sequenzialmente, in grado di produrre senso attraverso la costruzione di “*realtà sociali, definendo i soggetti e le loro posizioni relazionali in un sistema di significati*”. Cfr. R. JACKSON, *Constructing Enemies: Islamic Terrorism in Political and Academic Discourse*, in *GOVERNMENT AND OPPOSITION*, Cambridge University Press, vol. 42, n. 3/2007, pag. 396.

(16) - Durante gli attacchi condotti da Al-Shabaab al Westgate Mall di Nairobi il 21 settembre 2013, l’organizzazione ha diffuso in real-time aggiornamenti conditi di messaggi propagandistici.

(17) - Etichette per metadati, precedute dal simbolo “#”, utilizzate su alcuni *social network* come aggregatore tematico, per rendere più facile la ricerca di messaggi su un tema o contenuto specifico.

La *chat* integrata consente di comunicare in tempo reale. È molto usato per influenzare i potenziali volontari per il *jihad* in Siria e per fornire loro le istruzioni per raggiungere il Medio Oriente.

L'importanza attribuita dalle organizzazioni terroristiche ai *social network*⁽¹⁸⁾ traspare dalla lettura dall'articolo “*La teoria strategica della seconda generazione di jihadisti: principi e metodologie*” comparso sul *Web* il 1 agosto 2011 a firma del predicatore *Abu Hafis Al Sunni*⁽¹⁹⁾, che invoca un maggiore attivismo per la “*conquista dei cuori e delle menti dei musulmani*”. Gli internauti sono incoraggiati ad “invadere” i *social network* per crearvi una ridondanza di gruppi radicali e ad “infiltrarsi” nei gruppi islamisti moderati, per “convertirli” in “siti militanti”⁽²⁰⁾.

I *social network* hanno avuto l'effetto di far emergere nuove figure di “predicatori *online*”, divenuti subito popolari nel circuito degli attivisti residenti in Occidente. Tra i più influenti spiccano Musa Jibril Ahmad ed il convertito australiano di origini italiane Robert “Musa” Cerantonio. Entrambi comunicano in inglese (Cerantonio anche in italiano) e sono particolarmente attivi su *Facebook* e *Twitter*, dove sono divenuti figure di riferimento per un vastissimo uditorio di *foreign fighter*⁽²¹⁾ e aspiranti tali. Cerantonio era emerso in attività di monitoraggio in Italia fin dal 2012, quando aveva postato sul suo profilo *Facebook* una sua foto che lo ritraeva davanti alla Basilica di San Pietro a Roma, con una bandiera nera che riportava la *shahāda*, ovvero la professione di fede musulmana⁽²²⁾.

4. Peculiarità nella propaganda del *Daesh*

Nonostante il particolare risalto attribuitole dai media internazionali, le azioni, la dottrina ed i contenuti della propaganda del *Daesh* sono sostanzialmente gli stessi dell'epoca in cui l'organizzazione era una filiale regionale di *Al Qaeda*:

(18) - Oltre a *Facebook* e *Twitter* sono utilizzati anche *social network* simili quali *Paltalk*, *Kick* e *Ask.fm*.

(19) - Cfr. B.E. SELWAN EL KHOURY, *Web, jihad e Primavera Araba*, Limes online, 16 maggio 2012.

(20) - Cfr. AA.VV., *Radicalisation: the role of the Internet*, Institute for Strategic Dialogue, Londra, 2011, pag. 5.

(21) - Cfr. J.A. CARTER ET AL., *Greenbirds: Measuring Importance and Influence*, in *FTF NETWORKS*, 2014, pag. 8.

(22) - Testualmente: “Attesto che non v'è altro dio fuorché Allāh, e che Maometto è il suo inviato”.

la distruzione delle minoranze irachene (cristiani e yazidi in particolare), la lotta contro la incombente minaccia sciita, il pan-islamismo, l'enfasi sulla violenza brutale contro i nemici, la "moralizzazione forzata". Da *Al Qaida in Iraq* al *Daesh* cambiano tuttavia pratiche e priorità⁽²³⁾.

Per il *Daesh* obiettivo primario non è il *jihad* globale di impostazione *qaidista*, bensì l'affermazione di un dominio territoriale, perseguito associando al tradizionale approccio asimmetrico un'offensiva militare di tipo convenzionale⁽²⁴⁾.

Tale dimensione conferisce alla narrativa del *Daesh* un irresistibile senso di "mobilitazione *jihadista*". Inoltre, rispetto ad *Al Qaida Core*, si evidenziano alcune peculiarità: mentre per *Al Qaida* la comunicazione è polarizzata intorno alla figura iconica del leader, il *Daesh* coinvolge una pluralità di attori, idealizzando la figura del combattente.

Più nel dettaglio i video, in diverse lingue, mirano ad un'audience vastissima e si caratterizzano per:

- un appello sempre meno intellettuale e sempre più emozionale. I lunghi sermoni teologici scompaiono a favore di calibrate giustapposizioni di sequenze che documentano la sofferenza del popolo siriano, le violenze commesse dal nemico, la rettitudine morale ed il coraggio dei combattenti del sedicente *Stato Islamico*. Le scene contengono espliciti richiami all'azione e sono accompagnate da colonne sonore coinvolgenti;

- una qualità elevatissima, con tecniche ispirate alla cinematografia più evoluta;

- il sempre maggiore coinvolgimento, quali protagonisti, di *foreign fighter* occidentali, che si rivolgono ai "fratelli" in Europa o America parlando la loro lingua;

- contenuti che rivendicano il successo nella creazione di una vera e propria entità statale, attraverso la rappresentazione di tranquille scene di vita quotidiana nelle "terre liberate", ove i combattenti del "Califfato" assistono attivamente la popolazione, con efficienti servizi pubblici.

(23) - A.M. FERNANDEZ, *Here to stay and growing*, *Brookings*, Washington, 2015, pag. 11.

(24) - Si osserva tuttavia come recentemente, a fronte della pressione militare che ha di fatto ridotto il controllo territoriale esercitato dal *Daesh*, la propaganda evidenzia una maggiore spinta verso pratiche asimmetriche e non solo sull'invito a raggiungere il teatro siriano.

L'obiettivo è suscitare, a livello emotivo, un forte desiderio di partecipazione, facendo leva su aspetti umanitari, cameratismo e spirito d'avventura.

Un *Media Council* coordina tutte le campagne mediatiche, tra cui la diffusione della rivista *Dabiq*⁽²⁵⁾ e la proiezione dei video di propaganda sui maxi-schermi installati nelle piazze del "Califfato"⁽²⁶⁾.

5. Le risposte in campo preventivo: tra interdizione e contro-narrative

Il concetto di prevenzione della radicalizzazione deve essere distinto da quello di prevenzione dei reati. La prevenzione dei reati mira ad impedire la consumazione degli stessi da parte di soggetti già socialmente pericolosi, ma non interviene sul processo motivazionale che porta questi ultimi a delinquere. La prevenzione della radicalizzazione opera invece in un momento anteriore, agendo sui fattori che determinano lo spostamento dei soggetti verso posizioni estreme da cui può conseguire una deriva di tipo terroristico. È proprio quest'ultimo il tipo di prevenzione che viene analizzato in questa sede.

Le *policies* per contrastare sul piano preventivo le strategie di comunicazione terroristiche sono in continua evoluzione e si basano sia su misure interdittive (anche dette "negative") sia sulla diffusione di contro-narrative. Sulla loro applicazione esiste un costante dibattito teso ad individuare un corretto bilanciamento tra libertà di utilizzo della rete ed esigenze di sicurezza nazionale, oltre a contemperare necessità di prevenzione e di sviluppo delle attività investigative.

a. Misure interdittive

Esistono tre macro-categorie di misure interdittive: la rimozione di contenuti, il filtraggio-limitazione degli accessi, la manipolazione dei risultati presentati dai motori di ricerca per nascondere contenuti radicali⁽²⁷⁾.

(25) - Disponibile in rete, in arabo o in inglese, e nelle terre del "Califfato" anche su carta stampata.

(26) - Nel febbraio 2016 è stata data notizia di un'applicazione per ascoltare *online* la radio di IS, al-Bayan. Cfr. B. TASCH, *ISIS has reportedly released its first Android app*, in *BUSINESS INSIDER*, 2 febbraio 2016.

(27) - Cfr. AA.VV., *Radicalisation: the role of the Internet*, Institute for Strategic Dialogue, Londra, 2011, pag. 8.

La proporzione con cui esse sono combinate nelle *policies* antiterrorismo determina quali possibili approcci: la “tolleranza zero” (di solito associata al parallelo esercizio di un’azione penale), l’invito agli utenti a segnalare contenuti estremisti, il monitoraggio finalizzato all’identificazione ed investigazione.

Sebbene ultimamente i *provider* abbiano fatto molto per limitare la propaganda, molti siti ed *account* di *social network* riconducibili ad organizzazioni terroristiche sono ancora attivi⁽²⁸⁾ e la loro rimozione pone questioni di carattere giuridico, di non semplice soluzione. Le misure interdittive presentano il problema del momento in cui intervenire. Alcuni governi optano per la rimozione diretta di materiali che, sebbene di per sé non palesemente violenti, promanano da ideologie radicali⁽²⁹⁾.

Altri consentono ai contenuti di restare in rete finché non compaiono elementi di rilievo penale. La scelta italiana in materia di provvedimenti interdittivi, concretizzatasi nel DL. 7/2015, convertito con L. 43/2015, appare coerente con il secondo orientamento⁽³⁰⁾.

Il legislatore d’urgenza ha previsto l’istituzione di una “*black list*” dei siti Internet utilizzati per “*finalità di terrorismo*” comprese quelle di proselitismo, di arruolamento dei *foreign fighter* e di addestramento⁽³¹⁾.

(28) - Cfr. R. GLADSTONE, *Twitter Says It Suspended 10,000 Twitter ISIS-Linked Accounts in One Day*, The New York Times, 9 aprile 2015. Secondo J.M. BERGER, in *The ISIS Twitter Census*, Brookings, 2015, di 46.000 *account Twitter pro-IS* censiti ad ottobre 2014, almeno l’87% erano ancora attivi nella primavera del 2015.

(29) - E’ il caso della Francia, ove “... *il est possible de procéder à un blocage administratif d’un site faisant l’apologie du terrorisme ou présentant des contenus pédopornographiques depuis le vote de la loi contre le terrorisme en novembre 2014. Sur décision d’une autorité administrative, et sans demander l’accord d’un juge, il peut être réclaté aux fournisseurs d’accès à Internet d’empêcher leurs utilisateurs de consulter un site incriminé. La loi sur l’état d’urgence votée en novembre 2015 a durci cette mesure dans le cas précis de la propagande djihadiste, en autorisant le blocage administratif immédiat de tout site Internet «provoquant à la commission d’actes de terrorisme. Jusqu’alors, les FAI avaient un délai de 24 heures pour répondre à ces demandes.*”. Cfr. *La France a bloqué 283 sites Internet en 2015*, in LE FIGARO del 26 gennaio 2016.

(30) - S. COLAIOTTO, *Prime osservazioni sulle nuove fattispecie antiterrorismo introdotte dal decreto-legge n. 7 del 2015*, in ARCHIVIO PENALE, n. 1-2015, pagg. 10-11.

(31) - La stessa norma prevede un aumento di pena anche per attività di propaganda, proselitismo e istigazione (art. 302 c.p. ed art. 414 c.p.). L’aumento consente l’applicazione di misure cautelari personali, come nel caso di Halili el Mehdi, autore del documento in italiano, *Lo Stato Islamico, una realtà che ti vuole comunicare*, arrestato nel marzo 2015 per istigazione a delinquere con strumenti informatici o telematici.

I fornitori di connettività hanno l'obbligo di inibire l'accesso ai siti individuati con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, attraverso la creazione di appositi "filtri". Inoltre il Pubblico Ministero, quando procede per i principali delitti commessi con finalità di terrorismo, ordina ai fornitori dei servizi di *hosting*, con decreto motivato, di rimuovere i singoli contenuti⁽³²⁾.

b. Contro-narrative

La rimozione dei contenuti o il blocco dei siti, con la temporanea inibizione delle reti di propaganda, ha senz'altro effetti positivi, nella misura in cui priva di punti di riferimento gli utenti più assidui. Si tratta tuttavia di un effetto di brevissimo termine, data la elevata probabilità - o quasi certezza - che gli stessi contenuti siano riproposti in altri siti.

Preso atto dell'impossibilità pratica di contrastare il proliferare delle narrative *jihadiste online* con le sole misure interdittive, le più recenti *policies* promuovono la diffusione di contro-narrative finalizzate a mettere in discussione le argomentazioni usate dai radicalizzatori ed a minarne la solidità. L'obiettivo è duplice: sottrarre alle organizzazioni terroristiche il monopolio della comunicazione ed instillare il "seme del dubbio" nei soggetti a rischio che, non potendo costruirsi delle certezze, dovrebbero recedere dall'intraprendere iniziative radicali.

Le contro-narrative possono assumere tre forme: messaggi che tendono a "smontare" l'ideologia terrorista, messaggi che mirano a ridicolizzare o minare la credibilità delle organizzazioni e messaggi che promuovono alternative positive, decostruendo gli aspetti caratterizzanti della narrativa e presentando una storia positiva basata su valori sociali, tolleranza, libertà e democrazia. In pratica, intervengono introducendo sui canali di comunicazione prescelti dalle organizzazioni *jihadiste* (ad esempio il *Web*) messaggi che offrono una prospettiva alternativa, indebolendo la solidità ideologica delle argomentazioni proposte dai gruppi terroristiche. Per comprendere come operino può, ad esempio, farsi riferimento al conflitto siriano.

(32) - In caso di inosservanza l'Autorità Giudiziaria può disporre l'interdizione all'accesso di tutto il dominio.

Ad attrarre i volontari verso la Siria è spesso il desiderio di portare un “aiuto attivo” alla popolazione musulmana che soffre a causa del conflitto: una “tensione umanitaria” che viene sfruttata dalla propaganda per convincere i potenziali volontari che il miglior impegno a favore del popolo siriano è la partecipazione alle operazioni di combattimento, presentata tra l’altro come un dovere religioso. Coloro che sono privi di solide basi religiose - come, in particolare, convertiti e figli di immigrati - non sono in grado di interpretare correttamente messaggi che vengono prospettati come precetti religiosi cogenti e quindi vengono facilmente condizionati.

In assenza di un’appropriata contro-narrativa, alternativa rispetto a quella diffusa dalla propaganda radicale, e in assenza di altri modi di dare sfogo al desiderio di intervenire, i soggetti più vulnerabili sono pertanto portati a ritenere che l’impegno armato sia l’unica via per dare il proprio contributo. In tal caso, una contro-narrativa efficace potrebbe essere basata sul principio dello “spostamento” dell’attivismo verso un maggiore impegno sul piano sociale, evidenziando quanto più utile sia la partecipazione a programmi di sostegno umanitario ed altre iniziative complementari che siano realmente a favore della popolazione. In Europa il primo progetto è stato sviluppato nel 2007, nel Regno Unito⁽³³⁾.

Più recentemente, programmi di contro-narrativa sono stati promossi da gruppi di lavoro europei, primo tra tutti il RAN - *Radicalization Awareness Network*⁽³⁴⁾. In particolare, nel 2014, è stata varata la “*Revised EU Strategy for Combating Radicalisation and Recruitment to Terrorism*” che assegna un ruolo centrale alle contro-narrative.

Nell’ultimo biennio, in collaborazione con *YouTube* e *Google*, sono stati elaborati diversi progetti, tra cui il *cartoon “Abdullah-X”*.

Il protagonista è un adolescente musulmano che si interroga sul perché i giovani intraprendano il *jihad* all’estero e, dopo profonde riflessioni, conclude che si tratta della scelta sbagliata⁽³⁵⁾.

(33) - Si tratta del programma *Prevent*, contro il radicalismo nelle scuole, nelle università e sul Web.

(34) - Il RAN è un progetto della Commissione Europea lanciato il 9 settembre 2011. Ne fanno parte otto gruppi di lavoro, tra cui il RAN C&N (*Communication and Narratives*) che “*focuses on [...] communication that offers alternatives or counters extremist propaganda and/or challenges extremist ideas*”.

(35) - Vds. anche J. SIMPSON, *Abdullah-X: The new cartoon made by former extremist aimed at stopping Britain’s young Muslims from leaving for Syria*, in *INDEPENDENT*, 14 luglio 2014.

Mentre svolge le proprie attività quotidiane nella metropoli e vive episodi nei quali ogni giovane musulmano può riconoscersi ed immedesimarsi, *Abdullah-X* parla di *Daesh*, di Siria, di *jihad*, tutti argomenti che affronta dal punto di vista geopolitico, umanitario, religioso e filosofico, sempre con un linguaggio semplice e con una elevata introspezione. *Abdullah-X* evidenzia la incoerenza ed inutilità del conflitto e la pericolosità delle suggestioni che in merito ad esso circolano (le narrative delle organizzazioni terroristiche *in primis*).

Il progetto di contro-narrativa, guidato dal RAN⁽³⁶⁾, e sviluppato a partire dal 2012 con il contributo di *ex-foreign fighter*, è supportato da due tra le più importanti *Internet companies*, *Facebook* e la divisione *Google Ideas*⁽³⁷⁾ di *Google*. *Abdullah-X* ha avuto relativo successo, con oltre 50.000 visualizzazioni nelle prime sei settimane di attività. Gli obiettivi che si propone sono:

- creare il primo, sistematico, *brand online* anti-estremistico;
- offrire una contro-narrativa credibile, pertinente e coerente;
- trattare temi “sensibili” e sviluppare “resilienza” al terrorismo;
- generare curiosità e costruire nel tempo una base di *follower*.

Il progetto esalta l’uso esteso di grafica ed animazione, con particolare attenzione allo sviluppo dei tratti caratteristici e della personalità del personaggio. Anche la terminologia usata è calibrata specificamente sui giovani, con linguaggio diretto, provocazioni, simbolismo e riferimenti a temi e fatti concreti. Oltre ai video, il progetto comprende iniziative per massimizzare coinvolgimento ed interazione, anche sui *social media*.

Nonostante *Abdullah-X* ed alcuni altri progetti siano da annoverare tra i tentativi più riusciti, a livello generale si osserva come esistano finora pochi esempi di contro-narrative veramente efficaci. Gli attuali programmi sono senza dubbio preferibili all’inerzia, ma nessuno di essi è in grado di porre un tangibile freno alla capacità di attrazione *jihadista*.

(36) - Cfr. Commissione Europea, RAN High level conference, 17 giugno 2014, atti, e J. SIMPSON *Abdullah-X: The new cartoon made by former extremist aimed at stopping Britain’s young Muslims from leaving for Syria*, in *INDEPENDENT*, 14 luglio 2014.

(37) - Un team di ingegneri, ricercatori ed esperti di geopolitica che sviluppano prodotti per supportare la libera espressione ed il libero accesso all’informazione, specialmente nelle società ove esse sono repressate ed esiste un elevato livello di censura.

6. Possibili correttivi e prospettive per l'Italia

a. Miglioramento dell'efficacia delle contro-narrative

Le misure interdittive consistono sostanzialmente in attività tecniche la cui efficacia è funzione degli sviluppi tecnologici e della volontà politica di attuarle. Nel caso delle contro-narrative lo scenario è più complesso.

La narrativa non è solo un modo di comunicare. Secondo Ajit Maan⁽³⁸⁾, *“essa opera al livello neurologico della percezione, del pensiero conscio e inconscio”*. Fornisce all'individuo un'identità, un'appartenenza e uno scopo: *“attraverso la narrativa costruiamo le nostre identità personali e culturali. Le idee e le convinzioni che poi condividiamo derivano da quelle identità”*. Dalle idee derivano le azioni. L'affermazione che l'Islam sia sotto attacco non può, da sola, mobilitare all'azione, a meno che non vi sia una narrativa in grado di fornire motivazione. Ne consegue che le narrative, per avere successo, non devono necessariamente essere vere. La guerra della narrativa non può essere vinta solo sul piano della verità, con la contrapposizione di “fatti veri” al messaggio dell'avversario. Le risposte devono far leva prima di tutto sulle emozioni, oltre ad avere grandi potenzialità di diffusione.

Tenuto conto dell'analisi finora svolta, è possibile indicare alcune linee d'azione per conferire alle strategie di contro-narrativa una maggiore efficacia.

Lo sviluppo di una strategia di contro-narrativa non può prescindere dallo svolgimento di un'accurata analisi preliminare dell'obiettivo, del gruppo destinatario e del contesto⁽³⁹⁾ socio-culturale di riferimento⁽⁴⁰⁾.

Tali elementi sono essenziali per definire il messaggio, i codici comunicativi (sistemi coerenti di segni che il destinatario è in grado di comprendere) ed i canali da utilizzare.

(38) - A. MAAN, *Narratives are about meaning, not Truth*, in *FOREIGN POLICY*, 3 dicembre 2015.

(39) - Il contesto è il quadro d'insieme delle informazioni e conoscenze (linguistiche, storiche, culturali e situazionali) che, essendo comuni sia al mittente sia al destinatario, consentono l'esatta comprensione del messaggio.

(40) - L'analisi di tali aspetti rende evidente che ogni narrativa o contro-narrativa, per essere efficace, non deve limitarsi alla conoscenza del codice (ad esempio la lingua, il gergo di una determinata fascia d'età o uno slang locale) o all'utilizzo degli stessi canali (Internet o altri mass-media). È essenziale saper interpretare il quadro socio-culturale di riferimento, di cui fanno parte anche i fattori emotivi e motivazionali dei potenziali destinatari.

Nello schema tipico di una comunicazione serve che il messaggio sia percepito come autentico e credibile e trasmesso con un codice⁽⁴¹⁾ veramente condiviso. La credibilità e l'autenticità possono essere compromesse se la comunicazione è percepita come di diretta promanazione governativa, soprattutto da soggetti che hanno già intrapreso un percorso di radicalizzazione e quindi sono già attestati su posizioni più scettiche nei confronti della "comunicazione istituzionale" o di quanto può esservi assimilato. Ne consegue l'opportunità di una diffusione attraverso canali non-governativi, con i governi che si mantengono "dietro le quinte", adottando un approccio *bottom-up*, che incoraggi e sostenga iniziative che provengono dalla società civile (organizzazioni non governative e partner privati).

Inoltre, per l'elaborazione, la codificazione e la diffusione del messaggio, è essenziale che sia valorizzato il contributo di soggetti che possano essere percepiti come attendibili quali ex-combattenti "pentiti", vittime musulmane del terrorismo o elementi della diaspora democratica di Siria ed Iraq. Un tale approccio consentirà di avere "*l'Islam che parla all'Islam*".

Poiché il prodotto finale deve poter saturare la nuvola cognitiva dei destinatari, è indispensabile agire sul piano della qualità e della potenzialità di diffusione, che devono necessariamente poter competere con l'*output* dell'avversario. Ciò richiede necessariamente un notevole sforzo, soprattutto dal punto di vista economico, in quanto occorre agire lungo precise linee d'azione:

- realizzazione di prodotti di qualità professionale, con simboli, marchi, resa video, musica e ritmo accattivanti;
- enfattizzazione dell'aspetto emozionale, che deve prevalere su quello fattuale;
- incremento quantitativo, per contrastare l'enorme flusso dei media *jihadisti*;
- impiego di personale specializzato per contrastare l'ideologia *jihadista* sia sui *forum*, sia sui *social network*;

(41) - Ovvero l'insieme di segni (e le regole per combinarli) usati per comunicare. Per essere compreso, il messaggio deve essere formulato mediante un codice (verbale o non verbale) conosciuto sia dal mittente sia dal destinatario. Formulare un messaggio in un codice è una operazione di codifica; comprenderlo, ossia interpretarlo, è una operazione di decodifica; trasportare un messaggio da un codice all'altro è una operazione di transcodifica.

- raccordo e collaborazione tra governo e settore privato (*software companies, Internet service providers, piattaforme di social networking*), anche per conferire alle contro-narrative priorità tra i risultati delle ricerche effettuate con parole chiave collegate all'Islam.

Dal punto di vista dei vantaggi, le contro-narrative incidono di meno sulla libertà di navigazione in rete e, non comportando la chiusura dei siti, consentono di svolgere attività di monitoraggio sui loro visitatori. Se ben costruite sono anche più efficaci sul piano della prevenzione della radicalizzazione perché, pur non impedendo la circolazione della propaganda, portano i soggetti potenzialmente vulnerabili a rimanerne immuni.

È tuttavia evidente che una politica di prevenzione efficace non può limitarsi all'impiego esclusivo di contro-narrative o di misure interdittive. Entrambe devono essere accuratamente bilanciate.

b. Evoluzione della minaccia in Italia e ruolo delle contro-narrative

Nei Paesi in cui la presenza di grandi comunità islamiche è più risalente, l'incidenza dei casi di radicalizzazione è tale da aver indotto i governi ad inserire le contro-narrative nelle proprie *policies* nazionali di contrasto al terrorismo⁽⁴²⁾.

In Italia non esistono ancora programmi analoghi. Nel medio termine, il fenomeno è tuttavia suscettibile di assumere le proporzioni riscontrate nei Paesi nordeuropei: aumenta la "massa critica" di immigrati di seconda e terza generazione a rischio di radicalizzazione e si registra un numero crescente di *foreign fighter* partiti dall'Italia dopo essersi radicalizzati per effetto della propaganda *jihadista*.

È pertanto essenziale e indifferibile l'adozione, anche in Italia, di strategie di contro-narrativa.

Una strategia di contro-narrativa nazionale richiede anzitutto la definizione di attori e ruoli che siano funzionali ad implementare i principi esposti *supra*. La tematica è strettamente connessa alle esigenze di sicurezza nazionale, per cui un ruolo governativo è indispensabile, affinché siano raggiunti livelli adeguati di efficacia e coerenza.

(42) - Vds. il *Netherlands comprehensive action programme to combat jihadism*, varato il 29 agosto 2014.

Al tempo stesso, deve essere evitato che gli apparati statali siano individuati dal pubblico come motore e terminale della produzione mediatica. Se le contro-narrative venissero percepite come un tentativo governativo di condizionare forzatamente i destinatari, la loro obiettività sarebbe posta in discussione, e pochi sarebbero disposti a raccoglierne il messaggio.

È pertanto essenziale - anche nel caso italiano - che gli organi governativi guidino e coordinino progetti di contro-narrativa sviluppati da diversi attori sociali, *in primis* le organizzazioni non governative, che siano in grado di realizzare programmi di comunicazione credibili, autentici e percepiti come spontanei, obiettivi ed imparziali.

Si tratta di un approccio complementare alla “comunicazione istituzionale”, per la quale sono in itinere legislativo importanti e specifiche proposte normative, quali la proposta di legge Dambruoso-Manciulli “*Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell’estremismo jihadista*”, presentata il 26 gennaio 2016 e attualmente all’esame del Parlamento⁽⁴³⁾.

La linea d’azione proposta è peraltro coerente con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nr. 2178 (2014), laddove si incoraggiano gli Stati membri ad “...engage relevant local communities and non-governmental actors in developing strategies to counter the violent extremist narrative that can incite terrorist acts, address the conditions conducive to the spread of violent extremism, which can be conducive to terrorism, including by empowering youth, families, women, religious, cultural and education leaders, and all other concerned groups of civil society and adopt tailored approaches to countering recruitment to this kind of violent extremism and promoting social inclusion and cohesion”.

Sulla base di tali considerazioni è ipotizzabile un modello “multi-agenzia”, il cui fulcro potrebbe essere individuato nel *Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (CASA)*.

(43) - L’art. 6 (Attività di comunicazione) recita:

1. La Presidenza del Consiglio dei Ministri promuove la realizzazione di un portale informativo sui temi della radicalizzazione e dell’estremismo diretto a diffondere l’informazione e la conoscenza della cultura della convivenza pacifica fra le religioni, le razze e gli orientamenti politici del mondo nonché a diffondere il principio dell’uguaglianza di genere ai sensi degli artt. 3, 29, 31, 37 e 51 della Costituzione;
2. Il portale favorisce la diffusione dei propri contenuti nei social network ed in ogni altro strumento di comunicazione elettronica.

Istituito nel 2004, il *CASA* è un tavolo permanente tra polizia giudiziaria e servizi di intelligence ed è il più importante strumento nazionale, di condivisione e valutazione delle informazioni relative alla minaccia terroristica interna ed internazionale. È presieduto dal Direttore Centrale della Polizia di Prevenzione e vi partecipano rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dell' AISI, dell' AISE e, per i contributi specialistici, del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. La provata efficienza di questo modello di *fusion centre* ha peraltro suscitato l'attenzione di Paesi *partner* ed organizzazioni internazionali, interessati a replicarlo o mutuarlo.

Nell'ambito del *CASA* potrebbe essere costituito un “*tavolo tecnico ad hoc per le contro-narrative*” con un ruolo di impulso, coordinamento ed armonizzazione dei progetti di comunicazione e contro-radicalizzazione. I programmi dovrebbero essere sviluppati applicando le *lessons learned* ed i principi appena descritti, quindi anche avvalendosi del contributo di selezionate componenti non governative che agirebbero quali *front-end* dei programmi. Da tale interazione, il *CASA* potrebbe ricevere un prezioso ritorno informativo anche in relazione ad altre funzioni. Nel contesto delle attività di contro-radicalizzazione possono infatti emergere⁽⁴⁴⁾ soggetti già in avanzato stato di radicalizzazione, per i quali una sola strategia di contro-narrativa o de-radicalizzazione non è né sufficiente, né in grado di scongiurare propositi violenti; in tal caso è necessaria l'adozione di misure per la prevenzione dei reati⁽⁴⁵⁾ o l'avvio ed il coordinamento di attività investigative. Ulteriore ed essenziale requisito per un modello di contro-narrativa efficace è che esso sia coordinato, a livello intergovernativo, con le altre iniziative europee, in modo tale da conferire ai contenuti i necessari requisiti di coerenza ed interrelazione.

7. Conclusioni

Le organizzazioni *jihadiste* hanno implementato strategie comunicative di eccezionale successo, sfruttando abilmente le potenzialità offerte dalla “società della comunicazione”.

(44) - Sebbene non sia questo il *focus* delle attività di contro-radicalizzazione, è alquanto verosimile che nel loro contesto possano emergere situazioni meritevoli di attenzione investigativa.

(45) - Cfr. *supra*, par. 5.

Ne è derivata una minaccia terroristica morfologicamente diversa da qualsiasi esperienza del passato.

Nella consapevolezza che le suggestioni *jihadiste* si riproducono con ritmo incontenibile, è essenziale agire sulle cause primarie del fenomeno, diffondendo contro-narrative coerenti e persuasive. Tuttavia, nonostante lo stesso leader di *Al Qaida* Ayman Al-Zawahiri abbia ribadito che “*We are in a battle, and more than half of this battle is taking place in the battlefield of the media... we are in a media battle for the hearts and minds of our umma*”⁽⁴⁶⁾, si osserva una limitata incisività dei progetti finora realizzati da parte dei governi.

È pertanto necessario un ripensamento delle *policies* di prevenzione, da cui possano scaturire contro-narrative capaci di produrre vera influenza emotiva. È una esigenza indifferibile anche per l'Italia che, sebbene affetta dal fenomeno della radicalizzazione in misura minore rispetto ai partner europei, assiste ad un costante aggravamento della minaccia.

Le soluzioni ed i correttivi evidenziati mirano a colmare tali gap, nella consapevolezza che se la proiezione mediatica è divenuta l'essenza stessa del movimento *jihadista*, la vittoria sul terrorismo, ancor più che dalla dimensione reale dipende da quella virtuale.



(46) - A. AL-ZAWAHIRI, *Letter from al-Zawahiri to al-Zarqawi*, in *WEEKLY STANDARD*, 11 ottobre 2015.

Riferimenti bibliografici

Libri

- Awan Akil, Hoskins Andrew, O'Loughlin Ben, *Radicalisation and Media. Connectivity and terrorism in the new media ecology*, Routledge, Abingdon, 2011;
- Cook David, *Storia del Jihad. Da Maometto ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2007;
- Fishman Brian, Moghadam Assaf, *Fault lines in global jihad. Organizational, strategic and ideological fissures*, Routledge, Abingdon, 2011;
- Halverson Jeffrey R., Goodall H.L. Jr. e Corman Steven R., *Master Narratives of Islamist Extremism*, Palgrave Macmillan, New York, 2011;
- Jakobson Roman, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 1989;
- Lombardi Marco, *Le nuove sfide del terrorismo metropolitano*, Franco Angeli, Roma, 2009;
- Musawi Mohammed Ali, *Cheering for Osama: How jihadists use internet discussion forums*, Quilliam, Londra, 2010;
- Pantucci Raffaello, *A Typology of Lone Wolves: Preliminary analysis of lone Islamist terrorists*, The International Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence, 2011;
- PISOIU Daniela, *Islamist Radicalisation in Europe. An occupational change process*, Routledge, Abingdon, 2012;
- Sageman Marc, *Leaderless Jihad: Terrorist networks in the twenty-first century*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2008;
- Stern Jessica e Berger J.M., *ISIS: The State of Terror*, Ecco, New York, 2015.

Pubblicazioni e documenti

- AA.VV., *Radicalisation: the role of the Internet*, Institute for Strategic Dialogue, Londra, 2011;
- Berger J.M., *The ISIS Twitter Census*, Brookings, Washington, marzo 2015;
- Berger J.M., *Tailored online interventions: the Islamic Statè recruitment strategy*, in *CTC Sentinel*, USMA, West Point, ottobre 2015;
- Carter Joseph A., Maher Shiraz, Neumann Peter R., *Greenbirds: Measuring Importance and Influence in Syrian Foreign Fighter Networks*, The International Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence, aprile 2014, in <http://icsr.info/wp-content/uploads/2014/04/ICSR-Report-Greenbirds-Measuring-Importance-and-Influence-in-Syrian-Foreign-Fighter-Networks.pdf> (consultato il 10 dicembre 2015);
- Colaiocco Sergio, *Prime osservazioni sulle nuove fattispecie antiterrorismo introdotte dal decreto-legge n. 7 del 2015*, in “Archivio Penale”, n. 1-2015, in <http://www.archiviopenale.it/apw/wpcontent/uploads/2015/02/web.2.2015.DalParlamento.Colaiocco.pdf> (accesso 17 gennaio 2016);
- Commissione Europea, *RAN Cities conference*, 30 gennaio 2014, atti in http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/cities-conference/docs/report_cities_conference_on_foreign_fighters_en.pdf (consultato il 30 dicembre 2015);
- Commissione Europea, *RAN High level conference*, 17 giugno 2014, atti in http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/ran-high-level-conference-2014/index_en.htm (consultato il 30 dicembre 2015);
- EUROPOL, *EU Terrorism situation & trend report (TE-SAT)*, 06.07.2015, in https://www.europol.europa.eu/latest_publications/37 (consultato il 02.01.2016);

- Fernandez Alberto M., *Here to stay and growing: Combating ISIS propaganda networks*, Brookings, Washington, 2015;
- Hoffman Adam e Schweitzer Yoram, *Cyber Jihad in the Service of the Islamic State (ISIS)*, in “Strategic Assessment”, Vol. 18, Nr. 1, aprile 2015;
- Jackson Richard, *Constructing Enemies: Islamic Terrorism in Political and Academic Discourse*, in “Government and Opposition”, vol. 42, nr. 03, Cambridge University Press, 2007, pag. 396;
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Sistema d’informazione per la sicurezza della Repubblica, *Relazione sulla politica dell’informazione per la sicurezza 2014*;
- Regno d’Olanda, Ministero dell’Interno - *Netherlands comprehensive action programme to combat jihadism*, 2014;
- Schmid Alex P., *Radicalisation, De-Radicalisation, Counter-Radicalisation: A Conceptual*
- *Discussion and Literature Review*, International Centre for Counter-Terrorism, L’Aja, marzo 2013;
- Schori Liang Christina, *Cyber Jihad: Understanding and Countering Islamic State Propaganda*, Geneva Centre for Security Policy Paper 2015/2, febbraio 2015;
- Stevens Tim R., Neumann Peter, *Countering Online Radicalisation. A Strategy for Action*, The International Centre for the Study of Radicalisation and Political Violence (ICSR), Londra, 2009;
- Torres Soriano Manuel R., *Terrorism and the Mass Media after Al Qaeda: A Change of Course?* In “Athena Intelligence Journal” Vol. 3, Nr. 1, 2008, pagg. 1-20;

- Unione Europea, EU Counter-Terrorism strategy, 2005 (rev.), in http://ec.europa.eu/dgs/home-affairs/what-we-do/networks/radicalisation_awareness_network/index_en.htm (consultato 16 dicembre 2015);
- Unione Europea, EU Strategy for Combating Radicalisation and Recruitment to Terrorism, maggio 2014, in <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9956-2014-INIT/en/pdf>, (consultato il 2 gennaio 2016);
- United Nations Office On Drugs And Crime, The use of the Internet for terrorist purposes, Vienna, 2012;
- Van Ginkel Bibi T., Responding to Cyber Jihad: Towards an Effective Counter Narrative, International Centre for Counter-Terrorism, L'Aja, 2015;
- Von Behr Ines, Reding Anaïs, Edwards Charlie e Gribbon Luke, Radicalisation in the digital era, RAND Europe, maggio 2013.

Articoli Internet

- AA.VV., La France a bloqué 283 sites Internet en 2015, in “Le Figaro” del 26 gennaio 2016, in <http://www.lefigaro.fr/secteur/high-tech/2016/01/26/32001-20160126ARTFIG00245-la-france-a-bloque-283-sites-internet-en-2015.php> (consultato il 7 febbraio 2016);
- Al-Zawahiri Ayman, Letter from Al-Zawahiri to Al-Zarqawi, in “Weekly Standard”, 11.10.2015, <http://www.weeklystandard.com/article/7397>, (consultato il 7 gennaio 2016);
- Berger J.M., How terrorists recruit online, 9 novembre 2015 in <http://www.brookings.edu/blogs/markaz/posts/2015/11/09-countering-violent-extremism-online-berger> (consultato il 29 dicembre 2015);
- Gladstone Rick, Twitter Says It Suspended 10,000 Twitter ISIS-Linked Accounts in One Day, The New York Times, 09.04.2015, in <http://www.nytimes.com/2015/04/10/world/middleeast/twitter-says-it-suspended-10000-isis-linkedaccounts-in-one-day.html> (consultato il 21 dicembre 2015);

- Heyl Eric, The pathology of ISIS, Pittsburgh Tribune-Review, 7 febbraio 2015, in <http://triblive.com/opinion/qanda/7773945-74/isis-west-qaida> (consultato il 28 dicembre 2015);
- Ingram Haroro, What analysis of the Islamic States messaging keeps missing, 14 ottobre 2015, in <https://www.washingtonpost.com/blogs/monkey-cage/wp/2015/10/14/what-analysis-of-the-islamic-states-messaging-keeps-missing/> (consultato il 21 gennaio 2016);
- Maan Ajit, Narratives are about meaning, not Truth, in “Foreign Policy”, 3 dicembre 2015. <http://foreignpolicy.com/2015/12/03/narratives-are-about-meaning-not-truth/> (consultato il 12 gennaio 2016);
- Minniti Fabrizio, Il jihad è anche online: al Qaida e Internet, 15 gennaio 2014 in <http://www.limesonline.com/il-jihad-e-anche-online-al-qaida-e-internet/56909> (consultato il 26 dicembre 2015);
- Ryan Laura, Al-Qaida and ISIS Use Twitter Differently. Heres How and Why, 9 ottobre 2014, in <http://www.nationaljournal.com/tech/2014/10/09/Al-Qaida-ISIS-Use-Twitter-Differently-Heres-How-Why> (consultato il 24 dicembre 2015);
- Selwan el Khoury Bernard E., Web, jihad e primavera araba: quanto è 2.0 al Qaida? in http://www.limesonline.com/web-jihad-e-primavera-araba-quanto-e-20-al-qaida/34595?refresh_ce, 16 maggio 2012 (consultato il 12 dicembre 2015);
- Simpson Jack, Abdullah-X: The new cartoon made by former extremist aimed at stopping Britain’s young Muslims from leaving for Syria, 14 luglio 2014, in <http://www.independent.co.uk/news/uk/home-news/abdullah-x-the-new-cartoon-made-by-former-extremist-aimed-at-stopping-britain-s-young-muslims-from-9604967.html> (consultato il 16 gennaio 2015);
- Tasch Barbara, ISIS has reportedly released its first Android app, in “Business Insider”, 2 febbraio 2016, in <http://uk.businessinsider.com/isis-releases-android-app-broadcast-al-bayan-radio-2016-2>, (consultato il 4 febbraio 2016);

- Toscer Olivier, Jihad en Syrie: Mourad Fares, star de la djihadosphère, in <http://tempsreel.nouvelobs.com/monde/20140912.OBS8996/djihad-en-syrie-mourad-fares-star-de-la-djihadosphere.html>, 12 settembre 2014 (consultato il 19 dicembre 2015).



IL TERRORISMO INTERNAZIONALE NELLA GIURISPRUDENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA DELL'UNIONE EUROPEA



Avv. Gabriella PALMIERI

Vice Avvocato Generale dello Stato

SOMMARIO: 1. La normativa di riferimento. - 2. Le linee fondamentali della giurisprudenza della Corte di giustizia con riferimento ai provvedimenti assunti per la lotta al terrorismo. - 3. Il caso Kadi. - 4. Il caso Nada. - 5. Conclusioni.

1. La normativa di riferimento

Le considerazioni che seguono hanno lo scopo di fornire una sintetica illustrazione, riservando, a successivi contributi, approfondimenti e aggiornamenti su specifici profili e questioni, della giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea sul tema, delineando, nel contempo, le linee concettuali di fondo e i profili generali della questione.

Va, innanzitutto, precisato che la giurisprudenza della Corte che si esaminerà si è declinata secondo le norme che disciplinano l'accesso al Giudice dell'Unione europea mediante ricorso (art. 47), mediante rinvio pregiudiziale (art. 267 del Trattato di funzionamento di Funzionamento dell'Unione europea, in prosieguo, TFUE) e in sede consultiva.

L'evoluzione normativa e giurisprudenziale esaminata è temporalmente e concettualmente collocata nel periodo successivo agli attentati dell'11 settembre 2001. Come osservato dalla dottrina, l'azione di contrasto al terrorismo ha assunto la dimensione di un "sistema multilivello", poiché la gran parte delle misure sono state adottate seguendo un procedimento "a cascata", nel quale hanno svolto un ruolo attivo l'ONU, l'Unione europea e gli Stati Nazionali⁽¹⁾.

La risoluzione vincolante del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che ha costituito la misura più rilevante è stata adottata in base al Capitolo VII della Carta e che gli Stati sono obbligati a rispettare in forza degli articoli 25, 48 e 103 della Carta. In particolare, l'art. 103 statuisce la priorità degli obblighi derivanti dagli Accordi internazionali e da essa è derivato che l'Unione europea, anche se non è membro dell'ONU, si sia ritenuta vincolata ad attuare le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, avvenuta il 1° dicembre 2009, l'abolizione dei tre pilastri di cui si componeva l'Unione europea sin dalla sua istituzione con il Trattato di Maastricht ha determinato l'applicazione del modello comunitario anche alla cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale. Ne è derivato, inoltre, che l'intervento normativo si è espresso con Direttive e Regolamenti (atti che, in quanto tali, sono sottoposti ai meccanismi di tutela giurisdizionale contemplati dal Trattato)⁽²⁾, e non più attraverso decisioni quadro, che nonostante l'obbligo di interpretazione conforme, non erano, tuttavia, direttamente efficaci.

In tale rinnovato assetto normativo, con riguardo al diritto penale sostanziale, l'articolo 83 del TFUE attribuisce al Parlamento europeo e al Consiglio la facoltà di fissare "norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni in sfere di criminalità particolarmente grave che presentano una dimen-

(1) - Chiara DI STASIO, *La lotta multilivello al terrorismo internazionale*, Giuffrè, 2015, pagg. 625 e seguenti.

(2) - Tali meccanismi, è opportuno precisare, dal 1° dicembre 2014 trovano applicazione anche con riguardo agli atti dell'ex terzo pilastro. Il protocollo n. 36, allegato al TUE e al TFUE, infatti, prevedeva con riguardo ai meccanismi di tutela giurisdizionale per gli atti del c.d. (ex) terzo pilastro dell'Unione europea un regime transitorio quinquennale.

sione transnazionale” (come il terrorismo, la tratta degli esseri umani, la corruzione, le varie forme di criminalità informatica e organizzata)⁽³⁾.

La realizzazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia all'interno dell'Unione comprende settori politici quali la gestione delle frontiere esterne dell'Unione, la cooperazione giudiziaria in materia civile e penale, le politiche di asilo e di immigrazione, la cooperazione di polizia e la lotta contro la criminalità, compresa la lotta al terrorismo. L'articolo 67 TFUE ne definisce gli obiettivi, prescrivendo che l'Unione europea realizzi uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel rispetto dei diritti fondamentali, nonché dei diversi ordinamenti giuridici e delle diverse tradizioni giuridiche degli Stati membri. Prevede, inoltre, che l'Unione garantisca la libera circolazione delle persone e un livello elevato di sicurezza, attraverso misure di coordinamento e cooperazione tra forze di polizia e autorità giudiziarie e altre autorità competenti, nonché tramite il riconoscimento reciproco delle decisioni giudiziarie penali e, se necessario, il ravvicinamento delle legislazioni penali.

L'articolo 83 del Trattato, come ricordato, fa esplicito riferimento al terrorismo come crimine grave. L'articolo 75 stabilisce, inoltre, che, per quanto riguarda la prevenzione e la lotta contro il terrorismo e le attività connesse, il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando mediante regolamenti secondo la procedura legislativa ordinaria, definiscano un insieme di misure amministrative concernenti i movimenti di capitali e i pagamenti, quali il congelamento dei capitali, dei beni finanziari o dei proventi economici appartenenti, posseduti o detenuti da persone fisiche o giuridiche, da gruppi o da entità non statali.

L'articolo 88 assegna a Europol il compito di sostenere e potenziare l'azione delle autorità di polizia e degli altri servizi incaricati dell'applicazione della legge degli Stati membri e la reciproca collaborazione nella prevenzione e lotta contro il terrorismo.

(3) - Sul piano processuale l'aspetto certamente più innovativo è rappresentato, da un lato, dall'articolo 85 TFUE, nella parte in cui prefigura una nuova fisionomia di *Eurojust*, non più mero soggetto titolare del compito di sostenere e potenziare il coordinamento e la cooperazione tra le autorità nazionali responsabili delle indagini e delle azioni penali, ma potenziale titolare di autonomi poteri (quale quello di avviare indagini penali e di comporre e prevenire conflitti di competenza) e, dall'altro, dall'articolo 86, il quale prevede un'adeguata base giuridica, dopo una lunga gestazione iniziata con il *Corpus juris* elaborato nel 1997, per la creazione di un nuovo soggetto, la Procura europea, la cui importanza strategica è stata più volte sottolineata, in diverse occasioni dal Ministro della Giustizia in carica.

Inoltre, l'articolo 222 prevede una "clausola di solidarietà", consentendo all'Unione e agli Stati membri di intraprendere azioni comuni qualora uno di essi diventi oggetto di un attacco terroristico. In tal caso, l'Unione è tenuta a mobilitare tutti gli strumenti di cui dispone, inclusi i mezzi militari messi a sua disposizione dagli Stati membri, per prevenire la minaccia terroristica, per proteggere le istituzioni democratiche e la popolazione civile da un eventuale attacco terroristico e per prestare assistenza a uno Stato membro sul suo territorio, su richiesta delle sue autorità politiche, in caso di attacco. Se uno Stato membro subisce un attacco terroristico, gli altri Stati, su richiesta delle sue autorità politiche, dovranno prestargli assistenza, coordinandosi in sede di Consiglio⁽⁴⁾.

Le modalità di attuazione della clausola di solidarietà da parte dell'Unione sono definite da una decisione adottata dal Consiglio, su proposta congiunta della Commissione europea e dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, previa informazione del Parlamento europeo. Qualora la decisione abbia implicazioni nel settore della difesa, occorre una decisione adottata all'unanimità dal Consiglio europeo e dal Consiglio⁽⁵⁾.

Il Trattato consente all'Unione di ricorrere a mezzi civili e militari anche in missioni al suo esterno per garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite.

L'articolo 43 specifica che tali missioni possono contribuire alla lotta contro il terrorismo, anche tramite il sostegno a Paesi terzi per combattere il terrorismo sul loro territorio. Obiettivo, portata e modalità generali di realizzazione

(4) - Appare opportuno rilevare che, in seguito agli attentati terroristici avvenuti a Parigi il 13 novembre 2015, il Presidente francese Hollande, considerando gli attentati terroristici veri e propri atti di aggressione armata, ha chiesto l'attivazione della clausola di solidarietà prevista dall'art. 42 del TUE, in base al quale, "qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso, in conformità dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite".

(5) - Ciascun membro del Consiglio può tuttavia motivare una propria astensione dal voto con una dichiarazione formale. In tal caso, non sarà obbligato ad applicare la decisione, ma accetterà che essa impegni l'Unione. La decisione non potrà essere adottata qualora i membri del Consiglio che motivano in tal modo l'astensione rappresentino almeno un terzo degli Stati membri che totalizzano almeno un terzo della popolazione dell'Unione.

delle missioni dovranno essere definiti da decisioni del Consiglio, mentre all'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza è affidato il compito di coordinarne gli aspetti civili e militari, sotto l'autorità del Consiglio e in stretto e costante contatto con il Comitato politico e di sicurezza (CPS). Finanziamenti per le azioni correlate alla lotta della criminalità grave e organizzata, compreso il terrorismo, sono previsti dal Fondo sicurezza interna dell'UE (2014-2020) (FSI Polizia), istituito con il regolamento (UE) n. 513/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014.

Il 28 aprile 2015 la Commissione ha presentato l'Agenda europea sulla sicurezza interna per il periodo 2015-2020 (COM(2015)185), che include la lotta al terrorismo come priorità e sostiene alcuni degli orientamenti individuati dai capi di Stato e di governo nella loro dichiarazione del 12 febbraio 2015 sulla lotta al terrorismo.

L'Agenda prende atto delle nuove e complesse minacce che negli ultimi anni l'Unione europea si trova ad affrontare, molte delle quali derivano dall'instabilità politica e sociale di Paesi geograficamente vicini all'UE e dai cambiamenti in termini di radicalizzazione, violenza e terrorismo. Essa si pone come agenda condivisa fra l'Unione e gli Stati membri, sollecitandone la collaborazione per contrastare, nel rispetto delle responsabilità nazionali di difesa della legge e salvaguardia della sicurezza interna, le sfide che richiedono di essere affrontate con la massima urgenza e individuate nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata e alla criminalità informatica, in quanto settori interconnessi con una forte dimensione transfrontaliera⁽⁶⁾.

(6) - Le azioni fondamentali stabilite dall'Agenda sono le seguenti:

- l'istituzione di un centro di eccellenza per la lotta alla radicalizzazione;
- l'aggiornamento della decisione quadro sulla lotta al terrorismo, anche per poter disporre di un quadro efficace a partire dal quale affrontare il fenomeno dei combattenti stranieri;
- il taglio delle reti di finanziamento alla criminalità e al terrorismo e il rafforzamento dell'istituto della confisca dei beni;
- l'intensificazione del dialogo con il settore delle tecnologie dell'informazione (TIC);
- il rafforzamento del quadro giuridico sul traffico illegale di armi;
- il rafforzamento degli strumenti di lotta alla criminalità informatica, con particolare riferimento all'accesso alle prove e alle informazioni ricavate da Internet;
- il miglioramento delle capacità di Europol, anche attraverso la creazione di un centro europeo antiterrorismo - ECTC (il cui lancio ufficiale è avvenuto a gennaio 2016 a margine della riunione informale dei ministri della Giustizia e degli affari interni dell'UE).

L'Unione ha istituito, inoltre, la figura del coordinatore antiterrorismo, come previsto nella Dichiarazione sulla lotta al terrorismo adottata dal Consiglio europeo in seguito agli attentati terroristici dell'11 marzo 2004 a Madrid⁽⁷⁾.

I principali compiti del coordinatore antiterrorismo consistono nel:

- coordinare i lavori del Consiglio nella lotta al terrorismo;
- presentare raccomandazioni politiche e proporre al Consiglio settori prioritari d'azione, basandosi sull'analisi della minaccia e sui rapporti stilati dal Centro dell'UE di analisi dell'intelligence e da Europol;
- monitorare da vicino l'attuazione della strategia antiterrorismo dell'UE;
- mantenere una visione d'insieme di tutti gli strumenti a disposizione dell'Unione europea per riferire periodicamente al Consiglio ed assicurare l'efficace follow-up delle decisioni del Consiglio;
- coordinarsi con i competenti organi preparatori del Consiglio, la Commissione e il Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) e metterli al corrente delle sue attività;
- assicurare che l'UE svolga un ruolo attivo nella lotta al terrorismo;
- migliorare la comunicazione tra l'UE e i Paesi terzi in questo ambito⁽⁸⁾.

2. Le linee fondamentali della giurisprudenza della Corte di giustizia con riferimento ai provvedimenti assunti per la lotta al terrorismo

Per evidenti ragioni di sinteticità, in questa sede si privilegerà l'esame della giurisprudenza della Corte di Giustizia, limitando a un breve accenno a quella del Tribunale oggetto del riesame della Corte.

Com'è noto, il c.d. listing consiste in una procedura sostanzialmente amministrativa condotta da un Comitato istituito dal Consiglio di sicurezza dell'Onu che è incaricato di compilare e gestire le liste di persone e organismi

(7) - Il 19 settembre 2007, Gilles de Kerchove è stato quindi nominato coordinatore antiterrorismo dell'UE da Javier Solana, all'epoca Alto rappresentante dell'UE per la politica estera e di sicurezza comune.

(8) - Fonte Servizio Studi del Senato della Repubblica.

associati con le organizzazioni terroristiche, soggetti ai quali vanno applicate sanzioni, tra le quali, il congelamento dei capitali e delle risorse finanziarie.

L'Unione europea ha applicato le risoluzioni dell'Onu tramite una serie di atti assunti nell'ambito del secondo e terzo pilastro. Tali atti sono stati, poi, recepiti ed eseguiti da una serie di regolamenti CE.

Il punto nodale attiene, evidentemente e come ampiamente sottolineato dalla dottrina, alla tutela giurisdizionale esperibile dalle persone e dalle organizzazioni colpite, che vedono direttamente limitati i loro diritti individuali, dall'inclusione del proprio nominativo in una lista compilata da un organismo internazionale (di fronte al quale non esiste alcuna garanzia né procedurale né giurisdizionale), poi attuata tramite atti dell'Unione europea (rientranti nella PESC e, perciò, non sindacabili) e, infine, eseguita con provvedimenti dell'Unione sindacabili solo in astratto, ma non in concreto, perché un giudizio su di essi comporterebbe un sindacato sugli stessi atti PESC e sulle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

Il problema è stato posto dal ricorso dei soggetti privati direttamente colpiti dai provvedimenti della Comunità europea, dando luogo ad una lunga sequenza di decisioni del Tribunale di prima istanza e della Corte di Giustizia.

Il percorso seguito dal giudice comunitario è molto significativo e può essere come di seguito a grandi linee così riassunto. Esso è partito da posizioni di netta preclusione, in cui si è esplicitamente negato che i soggetti colpiti godessero di un diritto alla tutela giurisdizionale dei propri diritti: la documentazione che ha portato all'inserimento dei nominativi nella lista è coperta da assoluta riservatezza e non può essere richiesta dagli interessati, perché ciò è funzionale all'effettività della lotta al terrorismo⁽⁹⁾; peraltro, gli obblighi assunti dagli Stati membri nell'ambito dell'Onu prevalgono su qualsiasi altro obbligo di diritto interno o di diritto internazionale pattizio, per cui anche per gli atti assunti dalle istituzioni europee che siano vincolati dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza è escluso qualsiasi controllo di legittimità da parte dei giudici comunitari.

In effetti nelle decisioni successive il giudice comunitario introduce dei correttivi. In primo luogo sottolinea il ruolo degli Stati membri nella procedura

(9) - Sentenza Sison del 26 aprile 2005 (T-110/03, T-150/03 e T-405/03).

di de-listing, imponendo ad essi di assicurare ogni garanzia di contraddittorio nel procedimento amministrativo che gli interessati possono attivare e che potrebbe portare ad una richiesta, rivolta dallo Stato di appartenenza o di residenza all'organismo dell'Onu, di cancellazione del nominativo dall'elenco oppure una deroga al congelamento dei capitali; e circonda tale procedura delle dovute garanzie giurisdizionali, che devono ovviamente essere assicurate dagli stessi Stati membri che devono pienamente garantire i diritti dei soggetti colpiti dalle misure anti-terrorismo⁽¹⁰⁾.

In un secondo tempo, estende il suo sindacato sugli atti comunitari di attuazione della risoluzione del Consiglio di Sicurezza quando essi non siano espressione di un potere vincolato, ma comportino un margine di valutazione discrezionale: in questo caso le Istituzioni comunitarie non possono derogare alle garanzie che tutelano i diritti individuali, e in particolare il diritto di difesa nel procedimento decisionale (sia comunitario che nazionale) e il correlato diritto di agire di fronte agli organi giurisdizionali⁽¹¹⁾.

(10) - Ordinanza Segi del 7 giugno 2004 (T-338/02), punto 38 della motivazione. Sentenza Ayadi e Hassan del 12 luglio 2006 (rispettivamente, T-253/02 e T-49/04).

(11) - La dottrina italiana (R. Bin, nell'articolo del 25 ottobre 2006, "Democrazie e terrorismo") ha richiamato la sentenza n. 15/1982, con la quale la Corte costituzionale italiana aveva affrontato il problema della legislazione d'emergenza varata per contrastare il terrorismo interno negli "anni di piombo". Anche allora il legislatore era stato indotto a varare una serie di misure che fortemente limitavano le garanzie individuali, tra l'altro dilatando enormemente i termini della carcerazione preventiva.

Benché esse "suscitino immediato e profondo turbamento", la Corte non le censura, valutandole adeguate alle circostanze: "come l'esigenza della tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica è l'occasione legis, così le obiettive difficoltà degli accertamenti ne sono la ratio". "Di fronte ad una situazione d'emergenza, quale risulta quella in argomento - aggiunge la Corte in premessa - Parlamento e Governo hanno non solo il diritto e potere, ma anche il preciso ed indeclinabile dovere di provvedere, adottando una apposita legislazione d'emergenza". L'argomento tradizionale della *salus publica suprema lex* apre sempre "una linea di credito al legislatore", da cui ci si aspettano misure legislative efficaci.

Ma di una linea di credito si tratta, non di un *blank check*, come ha osservato la giudice O'Connor in *Hamdi v. Rumsfeld*. La Corte costituzionale mette subito in chiaro che lo stato d'emergenza è "una condizione certamente anomala e grave, ma anche essenzialmente temporanea", per cui "essa legittima, sì, misure insolite, ma che queste perdono legittimità, se ingiustificatamente protratte nel tempo". Non si tratta però soltanto della durata nel tempo: le garanzie dei diritti non possono essere "vanificate" e devono rispettare "criteri di congruità". Pur in una motivazione piuttosto "stringata", sono tuttavia chiari i segni di un tentativo di

3. Il caso Kadi

Il 18 luglio 2013 l'ormai nota vicenda riguardante Yassin Abdullah Kadi è tornata per la quarta e, probabilmente ultima, volta ad essere oggetto di una pronuncia di un organo giurisdizionale dell'Unione europea.

Yassin Abdullah Kadi è un cittadino saudita che nel 2001 viene inserito in una black list, perché sospettato di essere legato alla rete terroristica di Osama Bin Laden. A tale iscrizione segue - per effetto di un regolamento comunitario (n. 881 del 27 maggio 2002) emesso in attuazione risoluzione n. 1390/2002 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che imponeva specifiche misure restrittive nei confronti di persone o società riconducibili ad Al Qaeda - il pressoché immediato 'congelamento' dei suoi capitali europei.

riportare lo stato d'emergenza all'interno di un sistema controllabile. Ed è questa la prospettiva che emerge in tutte le decisioni dei giudici chiamati a giudicare la legislazione speciale emanata nei vari sistemi giuridici.

Le leggi per l'emergenza sono uno "shock" "per l'ordinamento giuridico, come un sasso lanciato in una rete elastica, lo deformano, ma non lo sfondano. La rete tende ad assorbire il colpo e a riprendere la forma originale. Sono proprio i giudici a far reagire la rete. Sfugge al sindacato del giudice la valutazione - per dirla ancora con le parole della Corte costituzionale - se il mezzo scelto dal legislatore "sia il mezzo più appropriato per sradicare o, almeno, per fronteggiare con successo (il) terrorismo... perché si risolverebbe in un sindacato su una scelta operata in tema di politica criminale dal potere su cui istituzionalmente grava la responsabilità di tutelare la libertà e, prima ancora, la vita dei singoli e dell'ordinamento democratico". Perché, come ha affermato Aharon Barak, la Corte non deve prendere posizione sul problema di quali siano le misure di sicurezza efficaci nella lotta contro il terrorismo". Vi è di solito anche uno scarto temporale che non va trascurato: il legislatore e il potere esecutivo agiscono anticipando gli eventi, in condizioni di incertezza; i giudici invece intervengono per lo più quando gli eventi, o quanto meno la loro anticipazione, si sono già verificati, forse esauriti, e possono esprimere un giudizio più "freddo". Ma ciò non esclude affatto un controllo sulla ragionevolezza sulla valutazione ex ante del rischio e sulla congruità degli strumenti introdotti rispetto al fine (la sentenza dei Law Lords lo dimostra chiaramente), sulla proporzionalità delle misure legislative in rapporto all'incidenza sulla tutela dei diritti fondamentali, in modo da garantire che l'emergenza non sia la scusa per introdurre limitazioni eccessive, ingiustificate o discriminatorie ai diritti costituzionali.

La rete delle argomentazioni giuridiche non deve subire lacerazioni in nome della necessità di provvedere, e deve riprendere il prima possibile la sua forma originale. Perché è fin troppo chiaro quale sia il rischio: "Dobbiamo renderci conto che qualunque cosa venga decisa quando il terrorismo minaccia la sicurezza, è destinata a durare per molti anni dopo che il terrorismo sarà stato sconfitto. Per questo, i giudici devono agire con coerenza e costanza".

La vicenda può ritenersi senz'altro la più emblematica e rappresentativa dell'orientamento giurisprudenziale dei Giudici di primo e di secondo grado in materia di terrorismo internazionale.

Occorre riepilogare in modo schematico, ma esaustivo, i capitoli principali di quella che è stata anche definita, non a caso, la “saga” di Kadi:

- la sentenza del Tribunale di primo grado delle Comunità europee del 21 settembre 2005, in causa T-315/01, Kadi c. Consiglio e Commissione (sentenza “gemella” a quella pronunciata, in pari data, nella causa T-306/01, Ahmed Ali Yusuf e Al Barakaat International Foundation c. Consiglio e Commissione)⁽¹²⁾;

- la fondamentale sentenza pronunciata, in sede di impugnazione delle sentenze del Tribunale del 21 settembre 2005, dalla grande sezione della Corte di giustizia il 3 settembre 2008 (cause riunite C 402/05 P e C 415/05 P, Yassin Abdullah Kadi e Al Barakaat International Foundation c. Consiglio dell'Unione europea e Commissione delle Comunità europee);

- la sentenza del Tribunale di primo grado del 30 settembre 2010, in causa T- 85/09, Yassin Abdullah Kadi c. Commissione europea;

- la sentenza pronunciata dalla Grande Sezione della Corte di giustizia il 18 luglio 2013, in cause riunite C-584/10 P, C-593/10 P e C-595/10 P, su impugnazioni della sentenza del Tribunale del 30 settembre 2010 presentate dalla Commissione europea, dal Consiglio dell'Unione europea e dal Regno Unito; con interventi a sostegno della Commissione e del Consiglio, fra gli altri Stati membri, della Repubblica italiana.

La decisione della Corte di giustizia del 2013 fu immediatamente definita “storica” da molti autori.

Ai fini di una complessiva ricostruzione della articolata vicenda e delle sue implicazioni, a questi quattro “capitoli giurisdizionali”, la dottrina più attenta ha segnalato in aggiunta un altro passaggio davvero “cruciale”, sebbene esso non sia stato menzionato nella sentenza del 18 luglio 2013 (lo segnalava, invece, l'Avvocato generale nelle sue conclusioni, ma solo per affermare subito dopo

(12) - Per una prima analisi di tali decisioni - nella quale si era tentato di enucleare e affrontare criticamente tutte le principali questioni sul tappeto - ci si permette di rinviare a V. SCARABBA, *I diritti e i principi fondamentali nazionali ed europei e la problematica comunitarizzazione delle risoluzioni antiterrorismo dell'ONU*, in archivio.rivistaaic.it (già in www.associazionedeicostituzionalisti.it dal 23 dicembre 2005), ed in *Rassegna Forense*, 2006, I, pagg. 147-190.

che la circostanza in questione non faceva venir meno, a suo avviso, l'interesse ad agire dei ricorrenti e dello stesso Kadi): l'avvenuta cancellazione - "per così dire "a monte", nell'ambito del meccanismo amministrativo di riesame delle sanzioni "a livello ONU", da parte dell'apposito Comitato - del nome del sig. Kadi dalla lista dei soggetti destinatari delle sanzioni stesse⁽¹³⁾.

a. I precedenti capitoli della vicenda: la coppia di sentenze del Tribunale del 2005

All'origine della lunga controversia vi erano alcuni Regolamenti comunitari che - dando seguito ad apposite "posizioni comuni" adottate dal Consiglio dell'Unione nell'ambito della PESC - attuavano (per così dire recependoli, stante l'integrale trasposizione di quanto da essi prescritto, sul piano oggettivo come sul piano soggettivo) dei provvedimenti adottati per finalità di "lotta al terrorismo" da un apposito "comitato per le sanzioni" istituito nell'ambito delle Nazioni Unite.

Alla stregua di una prassi inaugurata già prima degli attentati dell'11 settembre 2001 si imponevano e si adottavano così una serie di misure pesantemente incisive, tra cui in particolare il congelamento dei capitali e delle altre risorse finanziarie nonché il divieto di volare, a carico di persone ed enti inseriti in una "lista nera", "black list", di sospetti filo-terroristi: lista predisposta, prima di essere appunto "recepita" con tempestività in atti, e relativi allegati, dell'Unione e della Comunità, dal menzionato comitato per le sanzioni - composto da rappresentanti degli Stati membri del Consiglio di sicurezza - sulla base di informazioni riservate comunicate dagli Stati e dalle organizzazioni internazionali. Peraltro, la cancellazione venne, poi, disposta in data 5 ottobre 2012 (a distanza di quasi 11 anni dall'inserimento di Kadi nella "black list", in data 17 ottobre 2001)⁽¹⁴⁾.

(13) - Vincenzo SCIARABBA, " *La Corte di Giustizia, le misure antiterrorismo, i diritti fondamentali e la "Carta di Nizza": l'epilogo della vicenda Kadi*".

(14) - Cfr. le risoluzioni del:

- 15 ottobre 1999, n. 1267 e del 19 dicembre 2000, n. 1333, oltre alle successive del 16 gennaio 2002, n. 1390;
- 20 dicembre 2002, n. 1452;
- 17 gennaio 2003, n. 1455.

L'eventuale cancellazione dalla "black list", così come la concessione di alcune deroghe per motivi umanitari, rimanevano - e, pur con alcune innovazioni, rimangono oggi, quantomeno con riguardo alla "lista madre", ossia quella adottata a livello delle Nazioni Unite e vincolante, dal punto di vista del diritto internazionale, tutti i Paesi aderenti all'ONU - di esclusiva competenza del Comitato per le sanzioni, al di fuori di qualsiasi procedura giurisdizionale e in perdurante assenza di poteri decisori in capo ad organi terzi ed imparziali.

L'usuale ricorso al termine "sanzioni" è confermato anche dal nome ufficialmente attribuito al relativo Comitato nelle diverse lingue: «Comité des sanctions», «Sanktionsausschuss», «Comité de Sanciones», «Sanctions Committee»).

In tale contesto, Kadi e altri soggetti ed enti colpiti dalle misure avevano adito il Tribunale allo scopo di ottenere l'annullamento dei relativi regolamenti comunitari nelle parti che li riguardavano: sia perché adottati, a loro avviso, senza una idonea base legale nei Trattati comunitari e, dunque, in assenza di competenza; sia, soprattutto, perché lesivi di alcuni loro diritti fondamentali rientranti tra quei "principi generali" (desunti principalmente dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo) che - anche prima dell'adozione della Carta dei diritti fondamentali e della sua piena entrata in vigore con rango primario per effetto del Trattato di Lisbona - dovevano essere garantiti a livello comunitario, secondo una consolidata giurisprudenza.

Il Tribunale, con le sentenze del 21 settembre 2005, rigettava le richieste dei ricorrenti, concludendo, da un lato, che «la Comunità europea è competente a imporre il congelamento dei capitali di privati nell'ambito della lotta contro il terrorismo internazionale»; e, dall'altro, che «purché siano richieste dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, tali misure sfuggono in gran parte al controllo giurisdizionale».

In particolare, il Tribunale affermava che il controllo sulla legittimità delle misure avrebbe potuto essere svolto utilizzando come "parametro" soltanto le norme di diritto internazionale generale rientranti nel cosiddetto *ius cogens*. Sulla base di tale presupposto, il Tribunale concludeva che le misure imposte non risultavano lesive dei «diritti fondamentali della persona umana riconosciuti

a livello universale»; riteneva, inoltre, del tutto irrilevante la circostanza che dal regolamento impugnato fossero «menomati i diritti fondamentali tutelati dall'ordinamento giuridico comunitario, o i principi di tale ordinamento», perché gli Stati, aderendo alle Nazioni Unite, avrebbero accettato (sul piano del diritto internazionale) la prevalenza degli obblighi nascenti dalla relativa Carta su qualsiasi violazione dei diritti fondamentali medesimi» (punto 341).

Il Tribunale affermava, poi, che «Occorre ... riconoscere la fondatezza degli argomenti dedotti dalle istituzioni ... tenendo presente che non è in forza del diritto internazionale generale, come sostengono le parti, bensì in forza del Trattato CE stesso che la Comunità era tenuta a dare esecuzione alle risoluzioni controverse del Consiglio di sicurezza, nell'ambito delle sue competenze» (punto 257).

Aveva, comunque, affermato (in linea con la precedente giurisprudenza) che «la Comunità in quanto tale non è direttamente vincolata alla Carta delle Nazioni Unite e che pertanto non è tenuta, in base ad un obbligo di diritto internazionale pubblico generale, ad accettare ed applicare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza, conformemente all'art. 25 della detta Carta. Il motivo di ciò è che la Comunità non è né membro dell'ONU, né è destinataria delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, né subentra nei diritti e negli obblighi dei suoi Stati membri ai sensi del diritto internazionale pubblico» (punto 242).

b. La sentenza della Grande Sezione della Corte di Giustizia del 3 settembre 2008

La sentenza del Tribunale era impugnata da Kadi e, con sentenza del 3 settembre 2008, la Grande Sezione della Corte di giustizia europea annullava il regolamento comunitario n. 881/2002 nella parte che lo riguardava.

Le argomentazioni a sostegno di tale revirement sono state particolarmente sottolineate dalla dottrina in sede di commento, da un lato, perché contribuiscono a mettere in luce le contraddizioni che accompagnano l'attuazione delle misure antiterrorismo imposte dalle Nazioni Unite e, dall'altro, perché riconoscono in capo ai giudici comunitari il potere di verificare il rispetto, da parte del provvedimento attuativo, dei principi generali dell'ordinamento europeo.

La Corte, anzitutto, ha delineato con chiarezza l'assetto dei rapporti tra l'ordinamento comunitario e il sistema giuridico internazionale ed, in particolare, ha affrontato la delicata questione degli effetti che le Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza provocano all'interno dell'ordinamento comunitario. I giudici hanno osservato che la Comunità europea è una comunità di diritto; sicché sia gli Stati membri sia le sue istituzioni sono soggette al controllo di conformità dei propri atti rispetto al Trattato CE, che ha predisposto un sistema completo di rimedi giurisdizionali (punto 281). In nessun caso, un accordo internazionale può pregiudicare il sistema delle competenze delineate dal Trattato CE o l'autonomia stessa dell'ordinamento giuridico comunitario (punto 282). La Corte ha anche ribadito il ruolo rivestito dai diritti fondamentali: essi rientrano nei principi di diritto, la cui tutela è garantita dalla Comunità, e rappresentano, altresì, il parametro per sindacare la legittimità degli atti comunitari (punti 283 - 285).

Sulla scorta di tali affermazioni, la Corte di giustizia ha rilevato, dunque, che gli obblighi discendenti da un ordine internazionale non possono in alcun modo compromettere o ledere i principi costituzionali del Trattato CE, tra i quali figura certamente il principio secondo il quale tutti gli atti comunitari debbono rispettare i diritti fondamentali. Contrariamente a quanto ritenuto dal Tribunale di prima istanza, dunque, la Corte di giustizia - rilevando che il regolamento in questione non assicurava all'individuo alcuna tutela giurisdizionale nei confronti delle misure interdittive e consentiva, al contempo, una interferenza sproporzionata sul godimento del diritto di proprietà - ha stabilito che i diritti fondamentali invocati dal ricorrente erano stati effettivamente violati.

c. La sentenza del Tribunale del 2010

Seguendo in qualche modo il "suggerimento" fornito dalla Corte con la citata sentenza del 2008, veniva adottato dalla Commissione in data 28 novembre 2008 il Regolamento (CE) n. 1190/2008, recante la (centunesima) modifica del regolamento (CE) n. 881/2002 che impone specifiche misure restrittive nei confronti di determinate persone ed entità associate a Osama bin Laden, alla rete Al-Qaeda e ai Talibani.

Il Regolamento n. 1190/2008 reiterava le misure restrittive nei confronti di Kadi, ma, al fine di conciliare le contrapposte esigenze di segretezza di alcune informazioni e quelle relative al pieno controllo giurisdizionale sulle sanzioni, conteneva anche un meccanismo in base al quale, in presenza di informazioni ritenute non comunicabili agli interessati da parte del Comitato per le sanzioni, si riconosceva, però, al Giudice il diritto di accesso alle informazioni in questione.

Il Tribunale accoglieva il ricorso di Kadi, basato, ancora una volta, sulla violazione dei diritti di difesa e del diritto a una tutela giurisdizionale effettiva e la restrizione sproporzionata del diritto di proprietà e annullava il Regolamento del 2008; argomentando, in particolare, sulle automatiche conseguenze derivanti dalla mancata comunicazione integrale e dettagliata dei motivi dell'inserimento del ricorrente nella list.

d. La sentenza della Corte di giustizia Grande Sezione del 2013

La Corte ha respinto i ricorsi in appello proposti dalla Commissione, dal regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord e dal Consiglio dell'Unione europea, fornendo importanti precisazioni circa la natura e la portata del controllo che deve effettuarsi in sede giurisdizionale sui Regolamenti, applicando le affermazioni di principio espresse nel suo precedente del 2008.

La Corte ha utilizzato le previsioni della Carta di Nizza, prendendo le mosse dai diritti fondamentali in essa contenute e, in particolare, l'art. 41, paragrafo 2, richiamando il precedente costituito dalla sentenza del 21 dicembre 2011, Francia/People's Mojahedin Organization of Iran, C-27/09 P, che comporta il diritto di essere ascoltati e il diritto di accedere al fascicolo nel rispetto dei legittimi interessi alla riservatezza (punto 99); poi, l'art. 47, che postula che l'interessato possa conoscere la motivazione della decisione adottata nei suoi riguardi, affinché possa difendere i propri diritti nelle migliori condizioni possibili (punto 100); e l'art. 52, paragrafo 1, che ammette limitazioni all'esercizio dei diritti, purchè la limitazione rispetti il contenuto essenziale del diritto fondamentale in questione e, in ossequio al principio di proporzionalità, sia necessaria e corrisponda effettivamente agli obiettivi di interesse generale riconosciuti dall'Unione (sentenza ZZ, in C-300/11, punto 51, punto 101).

La Corte ha, quindi, ritenuto, che non era stato prodotto alcun elemento di prova o di informazione per suffragare, nel caso specifico, le indicazioni del coinvolgimento del Kadi nell'attività terroristica e giustificare le misure restrittive a suo carico, sia per insufficienza della motivazione, sia per assenza di elementi d'informazione o di prova, a fronte delle circostanziate contestazioni opposte dall'interessato (punti 161-163).

4. Il caso Nada

E' opportuno soffermarsi anche sulla pronuncia resa dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, Grande Chambre, nell'affaire Nada, in data 12 settembre 2012, perché i Giudici si richiamano espressamente alla sentenza Kadi nella parte in cui si rileva che “i principi che disciplinano l'ordinamento giuridico internazionale creato dalle Nazioni Unite non comportano l'esclusione di un controllo giurisdizionale della legittimità interna del regolamento controverso sotto il profilo dei diritti fondamentali per il fatto che l'atto in questione mira ad attuare una risoluzione del Consiglio di Sicurezza adottata in base al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite”.

Con i dovuti aggiustamenti alla fattispecie esaminata, il medesimo principio è stato applicato dai giudici di Strasburgo, ritenendo che la natura vincolante delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in tema di lotta al terrorismo non dispensa gli Stati parte della Convenzione dal dovere di rispettare gli obblighi derivanti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Con la pronuncia in esame, la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo - trovatasi ancora una volta a dover affrontare il delicato bilanciamento tra diritti fondamentali dell'individuo e tutela della sicurezza nazionale ed internazionale contro il terrorismo - ha condannato la Svizzera per violazione degli artt. 8 (diritto al rispetto della vita privata e familiare) e 13 (diritto ad un ricorso effettivo) CEDU nel procedimento promosso da Youssef Nada, uomo d'affari italo-egiziano, che era stato di fatto confinato per diversi anni nell'enclave di Campione d'Italia, poiché sospettato di essere legato, anche finanziariamente, alla rete terroristica di Al-Qaeda ed Osama Bin Laden.

Nel 2001 la Confederazione elvetica aveva inserito il nominativo di Nada in una black list (allegata alla cd. 'ordinanza sui Talebani') e gli aveva vietato il transito e l'ingresso in Svizzera, impedendogli in tal modo di muoversi da Campione, dove l'uomo d'affari risiedeva. Tale provvedimento restrittivo si collocava nell'ambito dello specifico contesto delle misure antiterrorismo che la Svizzera, in quanto membro dell'ONU, era chiamata ad attuare in ottemperanza alle diverse Risoluzioni (fra cui si annoverano, inter alia, la n. 1267/1999 e la n. 1333/2000) del Consiglio di Sicurezza. Nel corso degli anni il ricorrente aveva adito più volte le Corti nazionali, chiedendo l'eliminazione del proprio nominativo dalla black list, ma senza ottenere alcun risultato.

Esaurite le vie di ricorso interno, Nada aveva proposto ricorso alla Corte EDU, lamentando la violazione degli artt. 5, 8 e 13 CEDU, sostenendo tra l'altro che il divieto di entrare/transitare per la Svizzera violasse il proprio diritto al rispetto della vita privata - inclusa quella professionale - e familiare; lamentando, inoltre, di non essere stato messo in condizione di ricorrere a rimedi giurisdizionali effettivi e, altresì, di essere stato privato, da parte delle autorità svizzere - che non avevano effettuato alcun controllo sulla legittimità di tali misure restrittive - della propria libertà personale.

Con la sentenza citata, quanto all'art. 8 Cedu, la Corte EDU, invocando il generale principio di non ingerenza dello Stato nel diritto di ogni persona al rispetto della propria vita familiare e privata - ove un simile intervento non si renda strettamente necessario ai fini della sicurezza nazionale - riteneva che restrizioni imposte alla libertà di circolazione del ricorrente per un così considerevole lasso di tempo non realizzassero un giusto equilibrio tra il diritto alla protezione della sua vita privata e familiare ed il legittimo scopo di prevenzione dei crimini e della salvaguardia della sicurezza nazionale della Svizzera.

Ne derivava, pertanto, che l'interferenza nel suo diritto al rispetto della propria vita privata e familiare non è proporzionata e doveva, pertanto, ritenersi 'non necessaria' in una società democratica.

A ben guardare, i giudici di Strasburgo sollevano una duplice censura nei confronti dello Stato convenuto: da un canto, rilevano che la Svizzera non abbia tenuto in considerazione le specificità del caso concreto, quali la situazione geografica isolata di Campione d'Italia (enclave italiana in territorio svizzero),

la durata della sanzione inflitta ed altresì l'età, la nazionalità e la situazione di salute del ricorrente; dall'altro, ritengono che lo Stato convenuto avrebbe dovuto adeguare le misure derivanti dagli obblighi internazionali in modo conforme alle disposizioni della Convenzione.

Quanto alla seconda doglianza, i giudici - richiamandosi al noto precedente Kadi della Corte di giustizia, che ha segnato una storica svolta nella prassi di armonizzazione, in ambito europeo, tra gli obblighi di diritto internazionale, derivanti dalle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ONU, e l'esigenza di tutela dei diritti fondamentali - hanno riconosciuto, altresì, una violazione dell'art. 13 Cedu, posto che le autorità elvetiche non avevano fornito al ricorrente un rimedio giudiziario per contestare la legittimità dell'inserimento del suo nominativo nella black list, ed eventualmente per chiederne la cancellazione. I giudici di Strasburgo hanno rilevato, nel caso di specie, che le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza non impediscono in alcun modo all'autorità elvetica - che dispone, a ben guardare, di sufficienti margini di manovra - di introdurre meccanismi interni per verificare che le misure, adottate a livello nazionale, siano conformi non soltanto agli ordini internazionali, ma anche ai diritti fondamentali dei destinatari di tali misure.

La Corte ha ritenuto, pertanto, che la Svizzera non abbia 'armonizzato' gli obblighi internazionali (attraverso un'attuazione delle sanzioni conforme alla Convenzione dei diritti dell'uomo) e non abbia, di conseguenza, assicurato a Nada gli strumenti giurisdizionali effettivi e le garanzie di contraddittorio che avrebbero potuto condurre ad una richiesta di cancellazione del proprio nominativo dall'elenco oppure ad una deroga al congelamento dei beni.

I giudici hanno rigettato, invece, il motivo relativo alla violazione del diritto alla libertà di cui all'art. 5 Cedu, perché hanno ritenuto che le restrizioni imposte al ricorrente non abbiano impedito a quest'ultimo di vivere e muoversi liberamente all'interno del territorio, ove egli ha scelto - di propria iniziativa - di vivere e di esercitare le proprie attività. La Corte, a tal proposito, ha osservato, infatti, che il ricorrente non si trovava in stato di detenzione o di arresti domiciliari: semplicemente gli era precluso di entrare/transitare attraverso un preciso territorio e per effetto di tale prescrizione non gli era consentito di muoversi dall'enclave. Ne discendeva, pertanto, che il ricorrente non era stato privato della propria libertà personale nei termini stabiliti dall'art. 5 § 1 Cedu.

Sulla scorta di tali osservazioni, che muovono da un'esigenza di armonizzazione tra tutela dei diritti fondamentali del singolo e salvaguardia della sicurezza nazionale e internazionale, la Corte, all'unanimità, ha riconosciuto la violazione dell'art. 8 e dell'art. 13, in relazione all'art. 8 Cedu e condanna lo Stato convenuto al risarcimento di 30.000 euro.

5. Conclusioni

Traendo le fila dall'illustrazione della giurisprudenza della Corte di Giustizia e del Tribunale dell'Unione europea, può ritenersi che la Corte abbia saputo temperare le esigenze finalizzate alla sicurezza degli Stati membri e dei loro cittadini con quelle dei diritti processuali considerati fondamentali negli ordinamenti degli stessi Stati membri, nonché in quello dell'Unione europea; e ciò è da considerarsi come un equilibrio di volta in volta raggiunto attraverso un percorso concettuale molto articolato e meditato, anche se non sempre lineare e univoco.

Sono ancora pendenti alcune questioni di rilievo sulle quali dovrà pronunciarsi la Corte e per le quali, in data 22 settembre 2016, l'Avvocato Generale Eleanor Sharpston, nelle cause C-599/14 P Consiglio dell'Unione europea /LTTE (*Liberation Tigers of Tamil Eelam*) e C-79/15 Consiglio dell'Unione europea /Hamis, ha concluso⁽¹⁵⁾ ritenendo che la Corte debba annullare per vizi di procedura le misure che mantengono Hamis e le LTTE nell'elenco dell'Unione europea delle organizzazioni terroristiche. Ha ritenuto, infatti, che il Consiglio abbia l'obbligo di verificare che una decisione di un'autorità competente di uno Stato terzo sia soggetta ad un livello di tutela dei diritti fondamentali almeno equivalente a quello garantito dall'Unione. Ritiene, inoltre, che il Consiglio non possa fondarsi su fatti e prove trovati in articoli di stampa e informazione ricavata da Internet invece che su decisioni di autorità competenti per suffragare una decisione di mantenimento in un elenco.

(15) - Le conclusioni dell'Avvocato generale non vincolano la Corte di Giustizia. Il suo compito è proporre alla Corte, in piena indipendenza, una soluzione giuridica nella causa nel quale è stato designato.

Ha, infatti, precisato l'Avvocato Generale Sharpston che sia la domanda di Hamas in primo grado sia l'impugnazione del Consiglio⁽¹⁶⁾ vertevano, essenzialmente, su aspetti processuali piuttosto che di merito.

Nel formulare le conclusioni si è, dunque, volutamente astenuta dall'esprimere qualsiasi opinione in merito alla questione di merito se la condotta contestata ad Hamas, come esaminata e valutata da decisioni di autorità competenti, permetta di iscrivere e/o mantenere il suddetto gruppo e/o i suoi affiliati nell'elenco di cui all'articolo 2, paragrafo 3.

Le sue conclusioni devono, pertanto, essere lette come riguardanti soltanto la garanzia dello stato di diritto, il rispetto del giusto processo e i diritti della difesa.

In data 8 settembre 2016 sono state pubblicate le conclusioni

(16) - Per completezza si riporta l'estratto dei motivi dell'impugnazione proposta dal Consiglio in data 19 dicembre 2014, nei quali si fa espresso riferimento al caso Kadi II.

Nella sentenza impugnata, il Tribunale ha annullato l'iscrizione della LTTE nell'elenco per meri motivi procedurali. Il Consiglio sostiene che il Tribunale è incorso in errore per i motivi di seguito esposti.

Primo motivo: il Tribunale ha erroneamente ritenuto che il Consiglio dovesse dimostrare, nella motivazione, di aver verificato che l'attività dell'autorità del paese terzo all'origine dell'iscrizione nell'elenco sia stata svolta nel rispetto di garanzie sufficienti. Sebbene il Consiglio ammetta che l'attività dell'autorità competente nel paese terzo debba essere inquadrata in una normativa e in una prassi rispettose dei diritti fondamentali delle persone interessate, esso afferma che il Tribunale ha commesso un errore di diritto esigendo che tale informazione fosse inclusa nella motivazione.

Secondo motivo: il Tribunale ha commesso un errore di diritto nel valutare l'utilizzo, da parte del Consiglio, di informazioni di pubblico dominio. Inoltre, il Tribunale ha erroneamente censurato l'uso, da parte del Consiglio, di materiale la cui fonte è pubblica. Il Tribunale, poi, ha ritenuto a torto che il Consiglio avrebbe dovuto chiedere a un'autorità competente di indagare sugli articoli di stampa cui viene fatto riferimento nella motivazione. Infine, il Tribunale ha erroneamente dichiarato che il suo rifiuto di approvare il riferimento fatto dal Consiglio a materiale proveniente da fonti pubbliche doveva condurre all'annullamento della decisione contestata.

Terzo motivo: il Tribunale ha commesso un errore per non aver riconosciuto che l'iscrizione nell'elenco poteva trovare fondamento del 2001 UK Proscription order [ordinanza di proscrizione del Regno Unito del 2001]. L'interpretazione del Tribunale, oltre a non essere giuridicamente fondata, comporta la conseguenza che un'entità potrebbe ostacolare la propria iscrizione nell'elenco ai sensi della posizione comune 931 rifiutandosi di contestare la sua iscrizione nell'elenco o la sua proscrizione nello Stato membro da cui proviene la decisione ex articolo 1, paragrafo 4, della posizione comune 931. Inoltre, la motivazione del Tribunale non è compatibile con la sentenza nella causa Kadi II.

dell'Avvocato generale Paolo Mengozzi sulla domanda di parere 1/15 formulata dal Parlamento europeo alla Corte di Giustizia con riferimento all'Accordo firmato dall'Unione europea e il Canada sul trasferimento dei dati del codice di prenotazione (accordo PNR) alle autorità canadesi, al fine del loro uso, della loro conservazione ed eventualmente del loro ulteriore trasferimento, allo scopo di lottare contro il terrorismo e le forme gravi di criminalità transnazionale.

E' la prima volta che la Corte deve pronunciarsi sulla compatibilità di un progetto di accordo internazionale con la Carta dei diritti fondamentali dell'unione europea. Il Parlamento si chiede, in particolare, malgrado le garanzie inserite nell'accordo (come il mascheramento immediato dei dati delicati, i diritti di accesso ai dati, di rettifica e di cancellazione, la possibilità di ricorsi amministrativi e giurisdizionali), l'ingerenza nel diritto fondamentale alla protezione dei dati sia giustificata.

L'Avvocato generale Mengozzi ritiene che l'accordo sia compatibile con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea con riferimento al diritto al rispetto della vita privata e familiare e al diritto alla protezione dei dati personali con alcune condizioni e cautele specificamente elencate (come l'esclusione dei dati delicati, l'elenco tassativo dei reati gravi); mentre ritiene che alcune disposizioni dell'Accordo siano, allo stato attuale, contrarie alla Carta, sulla base delle sentenze *Digital Rights Ireland* (C-293/12 e C-594/12 riunite) e *Schrems* (C-632/14)⁽¹⁷⁾, per un controllo rigoroso riguardo al rispetto della vita privata e familiare, poiché è necessario, in un momento in cui le tecnologie moderne consentono alle autorità pubbliche, in nome della lotta contro il terrorismo e la criminalità transnazionale grave, di sviluppare metodi estremamente sofisticati di sorveglianza della vita privata degli individui e di analisi dei

(17) - Il Governo è intervenuto nella causa pregiudiziale presentando osservazioni scritte e sostenendo, in linea con quanto deciso dalla Corte con la sentenza in data 6 ottobre 2015 e con le osservazioni dell'Avvocato generale Mengozzi, che l'art. 25, paragrafo 6, della Direttiva 95/46/CE va interpretato nel senso che non è precluso alle autorità nazionali di tutela dei dati personali di esercitare, in merito al trattamento dei dati esportati presso i Paesi terzi, tutti i poteri di tutela loro attribuiti e che, comunque, gli articoli 7 e 8 della Carta dei diritti fondamentali, vietano che i dati personali esportati siano accessibili indiscriminatamente alle autorità giudiziarie e di polizia di quello Stato, anche se queste invocano ragioni inerenti alla sicurezza nazionale.

loro dati personali, la Corte si assicuri che le misure progettate riflettano un temperamento equilibrato tra l'esigenza legittima di tutelare la pubblica sicurezza e quella, non meno fondamentale, per cui chiunque possa godere di un elevato livello di protezione della propria vita privata e dei propri dati.



RIVOLUZIONE COMUNICATIVA E REPRESSIONE PENALE

I PASSI DEL LEGISLATORE IN TEMA DI CYBERCRIME



Dott. Maurizio FUMO

Presidente della quinta sezione penale della Corte di Cassazione

Se è certamente vero che *ubi societas, ibi jus*, è altrettanto certo che *ubi societas, ibi crimen*. Purtroppo. E che il *webworld*, il mondo telematico, non sia una finzione, ma una comunità effettiva e reale (una *societas* appunto) non può essere posto in dubbio. La sua immaterialità non costituisce certo ostacolo alla sua positiva esistenza (fenomenica e giuridica).

Se la convivenza sociale comporta la coesistenza di collaborazione e competizione tra gli associati (e quindi di norme in grado di conciliare i due elementi), l'esperienza dimostra che esistono individui che tali norme non rispettano e che dunque pongono in essere illeciti, alcuni dei quali il legislatore ritiene necessario punire con una sanzione penale.

Era dunque inevitabile che prendesse corpo nel nostro ordinamento (ormai da qualche decennio) la categoria dei reati informatici, *lato sensu* intesi.

Invero, anche se i concetti di informatica e di telematica non sono definiti dal legislatore, non di meno il riferimento (e il rinvio) al mondo del web è chiaro e inequivoco: per informatica (informazione automatica) si intende quel ramo del sapere e quel settore della tecnologia che studia e utilizza l'informazione e il suo trattamento automatico attraverso la elaborazione elettronica dei dati; per telematica (telecomunicazione informatica) si intende un sistema di apparati interconnessi in grado di comunicare a distanza, scambiando dati tramite tecnologia informatica. Ed è ovvio che l'informatica "si manifesta" attraverso la telematica, di talché, nel linguaggio corrente, i due termini sono utilizzati (pressoché) come sinonimi⁽¹⁾.

La rivoluzione comunicativa che internet ha comportato ha aperto - dunque - nuovi scenari (anche) al crimine in un mondo in cui i servizi contano almeno quanto i beni e l'industria della informazione, dello spettacolo e - appunto - della comunicazione in genere ha assunto un "peso sociale", fino a qualche tempo fa nemmeno immaginabile, atteso che, attraverso la rete, si instaurano contatti personali, si intrecciano rapporti di affari, si articolano polemiche, si creano legami culturali, politici e di ogni altro genere.

La tutela penale in campo informatico, coerentemente, si rivolge tanto agli strumenti (le "macchine", i supporti), quanto ai contenuti della comunicazione telematica. Va da sé poi che gli strumenti, oltre ad essere oggetto di tutela, sono (possono essere) i mezzi di commissione del reato stesso.

Dunque: possiamo individuare la categoria dei reati informatici in quelli la cui condotta consiste nell'alterare (anche danneggiandoli o sopprimendoli) tanto i beni e gli strumenti informatici e telematici (per mutuare la terminologia dal comma 1 bis dell'art. 240 cod. pen.), quanto il "prodotto" creato dall'attività telematica (si tratti di scritti, disegni, audio, filmati, foto ecc.), che, con gli stru-

(1) - In merito, la giurisprudenza ha tentato una definizione, affermando che *"deve ritenersi sistema informatico, secondo la ricorrente espressione utilizzata nella legge 23 dicembre 1993, n. 547... un complesso di apparecchiature destinate a compiere una qualsiasi funzione utile all'uomo, attraverso l'utilizzazione (anche parziale) di tecnologie informatiche, che sono caratterizzate - per mezzo di un'attività di codificazione e decodificazione - dalla registrazione o memorizzazione, per mezzo di impulsi elettronici, su supporti adeguati, di dati, cioè di rappresentazioni elementari di un fatto, effettuate attraverso simboli (bit), in combinazione diverse, e dalla elaborazione automatica di tali dati, in modo da generare informazioni, costituite da un insieme più o meno vasto di dati, organizzati secondo una logica che consenta loro di esprimere un particolare significato per l'utente"* (Cass. sez. sesta, sent. n. 3067 del 1999, rv 214945).

menti informatici, sia stato elaborato e diffuso. Pertanto il danno del reato informatico può essere tanto di natura materiale (la distruzione di una res informatica), quanto immateriale (il blocco di un servizio telematico)⁽²⁾.

Per la precisione, sarebbe opportuno distinguere i reati informatici “propri”, da quelli “impropri”.

I primi sono i reati, “creati” *ad hoc* dal legislatore per proteggere “interessi telematici” (es. art. 635 bis cod.pen.: danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici); i secondi sono reati comuni che ben possono essere commessi attraverso strumenti telematici (es. la diffamazione, la calunnia ecc.). Potrebbe poi essere individuata una terza categoria di reati “quasi propri”, consistente in quei reati che, se non esistesse una specifica previsione del legislatore, sarebbero comunque punibili, anche se commessi con strumento informatico, ma che, per volontà politica, sono stati riconosciuti come “reati autonomi” in un rapporto di *species a genus* con il reato “comune” (es. art. 640 ter cod.pen.: frode informatica).

In altri casi, il legislatore ha avvertito la necessità di operare “precisazioni” forse superflue. Così, ad esempio, in tema di esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza sulle cose (art. 392 cod.pen.), la legge 547/1993 ha sentito la necessità di chiarire che la violenza si può esercitare anche nei confronti di un programma informatico, quasi fosse necessario precisare che l’ordinamento può apprestare tutela, non solo ai beni tangibili, ma anche a quelli immateriali.

(2) - Per un inquadramento sintetico ma sistematico, si rimanda a VIZZARO, *I reati informatici nell’ordinamento italiano*, disponibile *on line* sul sito www.Danilovizzaro.it, nonché al fascicolo monografico di Guida al diritto (n. 5/2013): *Internet: la responsabilità del provider. I novi orientamenti alla luce del caso Google-Vividown*. Si segnalano inoltre, anche su tematiche specifiche: CORRIAS LUCENTE, *Le falsità personali in Diritto informaz. e informatica*, nn. 4/5/2011 pagg. 553 ss., MILITELLO, *Informatica e criminalità organizzata in RIV.TRIM.DIR.PEN. ECONOMIA*, 1990 pagg. 85 ss., SIEBER, *Responsabilità penale per la circolazione di dati nelle reti internazionali di computer. Le nuove sfide di internet in RIV. TRIM. DIR. PEN. ECON.*, 1993, fasc. 3-4, pagg. 763 ss.; SEMINARA, *La responsabilità penale degli operatori su internet*, in *DIR. INFORMAZ. E INFORMATICA*, 1998, pagg. 745 ss.; MOLTEDO, *Brevi note in tema di responsabilità dell’internet provider*, in *CRITICA DEL DIRITTO*, 1999, II/III, pagg. 300 ss.; PICOTTI, *La responsabilità penale dei service providers in Italia*, in *Dir. pen. e processo*, 1999, p. 501 ss., Gambulli, *La responsabilità penale del provider per i reati commessi in internet*, in *ALTALEX*, 24 ottobre 2005 (<http://www.altalex.com/index.php?iohrot=9956>); FONDAROLI, *La tutela penale dei beni informatici*, in *IL DIRITTO DELL’INFORMAZIONE E DELL’INFORMATICA*, 1996. Ci permettiamo, inoltre, di rinviare anche a FUMO, *La condotta nei reati informatici*, in *ARCHIVIO PENALE* 2013, fasc. 3, pagg. 771 ss.

La maggior parte dei reati informatici “propri” o “quasi propri” è stata inserita nella trama del codice penale, attraverso il ricorso alla duplicazione, triplicazione ecc. della numerazione degli articoli (ricorrendo al suffisso bis, ter quater e così via). È stato dunque operato un accostamento a quei reati “tradizionali” che al legislatore è sembrato avessero una qualche “parentela” con le nuove fattispecie che intendeva introdurre. Così dicasi ad esempio del già ricordato art. 640 ter cod.pen., costruito (quasi) a immagine e somiglianza del delitto di truffa, ovvero della fattispecie ex art. 617 quinquies cod.pen. (Installazione di apparecchiature atte ad intercettare, impedire od interrompere comunicazioni informatiche o telematiche), modellata sull’art. 617 bis del medesimo codice (Installazione di apparecchiature atte ad intercettare od impedire comunicazioni o conversazioni telegrafiche o telefoniche), a sua volta introdotto dalla legge 98/1974.

Ma in realtà non si è trattato - in gran parte dei casi - di una scelta felice. Almeno a nostro parere. E vedremo perché.

Qui converrà, innanzitutto, ricordare come la “topografia” giuridica, pur non essendo vincolante per l’interprete, costituisce un (sia pur sussidiario) criterio ermeneutico. E dunque la collocazione di una fattispecie incriminatrice in una categoria, tra altri reati, ritenuti evidentemente omogenei (e quindi in un titolo o in un capo, piuttosto che in un altro) può rappresentare, per l’interprete, un utile criterio di riferimento, oppure una fuorviante e fallace indicazione.

Per completezza è da ricordare che la introduzione nel nostro sistema penale della maggior parte delle nuove figure incriminatrici è avvenuta in ossequio agli impegni assunti dall’Italia in sede internazionale. Si deve infatti far riferimento, innanzitutto, alla “Raccomandazione sulla criminalità informatica del Consiglio d’Europa del 13 settembre 1989”. Essa, come è noto, conteneva la indicazione di una “lista minima” e di una “lista facoltativa”: la prima includeva le condotte antiggiuridiche da reprimere necessariamente con lo strumento penale (falso, sabotaggio, accesso abusivo, danneggiamento ecc.); la seconda elencava condotte, egualmente da contrastare, ma non necessariamente attraverso la loro criminalizzazione (utilizzo abusivo di programmi o elaboratori informatici, divulgazione di dati coperti da segreto ecc.).

Il legislatore italiano si è adeguato parzialmente e con ritardo.

Peraltro, la successiva Convenzione di Budapest (“Convenzione del Consiglio d’Europa sulla criminalità informatica, sottoscritta a Budapest il 23 novembre 2001”, cui ha dato attuazione in Italia la legge n. 48 del 2008) ha ad oggetto i reati informatici lato sensu intesi, vale dire tutti quelli commessi attraverso lo strumento informatico. Rientrano pertanto in tale categoria anche i reati “tradizionali”, con riferimento ai quali l’informatica e gli strumenti informatici siano, come si diceva, media, ovvero oggetti materiali della condotta criminosa.

Ad oggi, comunque, come premesso, la gran parte delle fattispecie criminose in questione risulta inserita nel codice penale.

Ma proprio il frettoloso ed approssimativo adeguamento alle direttive sovranazionali ha, non raramente, indotto il nostro legislatore a scelte sistematiche quantomeno discutibili, che hanno creato (e creeranno) qualche difficoltà all’interprete.

Si è appena detto dell’effetto decettivo di talune tra tali opzioni legislative; per altro verso, non si può ignorare la presenza di una certa ansia repressiva - non sempre giustificata - che ha comportato la criminalizzazione anche di condotte inserite nella lista facoltativa, né si può passare sotto silenzio lo scarso coordinamento normativo e una poco accurata revisione semantica.

Come esempio, si può citare il testo - tuttora vigente - dell’art. 621 cod.pen., nel quale la precedente concezione di documento informatico (quella che rozzamente lo identificava nel supporto materiale in cui il file era contenuto) è rimasta “cristallizzata” nel secondo comma, introdotto dalla legge 547/1993; quasi che, in un sistema penale moderno, si debba apprestare tutela solo a ciò che in numero, *pondere et mensura consistit*. Al proposto, non sarà inutile osservare che la giurisprudenza di legittimità facendo, per tempo, logica applicazione del “nuovo” concetto di documento, ebbe tra l’altro (Cass. sez. quinta, sent. n. 35886 del 2009, in CED 244921), a ritenere configurabile il delitto di bancarotta semplice documentale nel caso di perdita, per comportamento negligente o imprudente, della memoria informatica del computer, contenente le annotazioni delle indicazioni contabili. E ciò in quanto, evidentemente, il documento informatico non si identifica col suo contenitore, che ha solo la funzione di renderlo visibile.

Se queste sono le premesse, non c'è allora da stupirsi nel rilevare come il “ventaglio repressivo” adottato dal legislatore in tema di criminalità informatica sia ampio e variegato.

I tratti comuni, tuttavia, non sono privi di significato. Innanzitutto, sono, in genere, previste circostanze aggravanti se la condotta è tenuta da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio che abusi dei suoi poteri, ovvero da un investigatore privato (anche se irregolarmente esercita tale professione) o da un operatore del sistema. Altre aggravanti consistono nell'uso di violenza sulle cose o persone, nell'uso di armi, nel danneggiamento del sistema o nella interruzione del servizio. Quella che strutturalmente sarebbe poi un'aggravante, l'appartenenza allo Stato o ad altro ente pubblico (ma anche la oggettiva destinazione a funzioni di pubblica utilità) di strumenti o informazioni viene, a volte, assunto come elemento individualizzante di un distinto ed autonomo reato. Così dicasi dei reati del “gruppo 635” (635 bis, ter, quater, quinquies), descrittivi di condotte che genericamente possono qualificarsi di danneggiamento⁽³⁾.

(3) - cfr.: *a) art. 635 bis*: Danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici (cfr. artt. 4 e 5 della Convenzione di Budapest). La condotta consiste nella distruzione, nel deterioramento, nella cancellazione, nella alterazione e nella soppressione di informazioni, dati, programmi altrui. Al proposito si è posto il problema se il tentativo sia configurabile in presenza della possibilità di recuperare i dati danneggiati. Riteniamo che la risposta debba essere positiva, in quanto il recupero dei dati è una “impresa” non sempre coronata di successo (è essa stessa un tentativo, verrebbe da dire) e dunque la condotta dell'agente deve ritenersi, in astratto ed ex ante, idonea al raggiungimento dello scopo;

b) art. 635 ter: Danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici utilizzati dallo Stato o da altro ente pubblico o comunque di pubblica utilità. Introdotto, anche esso, dalla legge di ratifica della Convenzione di Budapest, è costruito come reato di pericolo. La condotta infatti consiste nella consumazione di atti semplicemente diretti a distruggere ecc. informazioni, dati e programmi, se utilizzati dallo Stato o da altro ente pubblico o ad essi pertinenti o comunque di pubblica utilità. Si tratta evidentemente di reato a consumazione anticipata, nel quale la tutela è rafforzata in ragione della natura della persona offesa; il che determina, addirittura, un trattamento sanzionatorio, più severo rispetto a quello del corrispondente reato di danno (635 bis). L'effettivo danneggiamento è previsto come aggravante;

c) art. 635 quater: Danneggiamento di sistemi informatici e telematici (anche esso introdotto dalla legge di ratifica della Convenzione di Budapest in applicazione dell'art. 5). Mediante la condotta descritta nell'art. 635 bis (distruzione, deterioramento, cancellazione, alterazione, soppressione), ovvero tramite l'introduzione e trasmissione di dati, informazioni programmi, si distrugge, danneggia, rende inservibile, in tutto in parte, un sistema informatico o telematico altrui ovvero se ne ostacola gravemente (sic!) il funzionamento. Questo articolo, a nostro parere, costituisce un pessimo esempio di confezionamento di una norma incriminatrice. A

Caratteristica peculiare di gran parte dei reati informatici è, poi, il notevole avanzamento della soglia di punibilità, tanto che viene criminalizzata la installazione, il possesso, la diffusione di strumenti (fisici e logici) atti a danneggiare, alterare, distruggere *res informaticae*.

Alcuni esempi chiariranno il concetto.

Così, l'art. 615 quinquies: Diffusione di apparecchiature, dispositivi o programmi informatici diretti a danneggiare o interrompere un sistema informatico o telematico. Si tratta di quei particolari programmi infetti noti come *virus e worms*.

La fattispecie costituisce, ad evidenza, reato di pericolo, eventualmente indiretto (sanziona condotte prodromiche), che garantisce anticipazione della tutela della integrità dei sistemi informatici. Il delitto in questione, introdotto dalla legge 547 del 1993, è stato modificato dalla legge 48 del 2008, in armonia con l'articolo 6 della Convenzione di Budapest. La struttura non è dissimile da quella del delitto di cui all'art. 615 quater, ma non si esercita su codici, password, chiavi informatiche in genere, bensì su apparecchiature, dispositivi programmi informatici ecc.

Va notato che è punito anche il semplice procurarsi, l'importare, il riprodurre eccetera: quindi anche la semplice detenzione senza l'uso.

parte l'utilizzo di un termine ("gravemente") che tutto è tranne che preciso e determinato, perché impone una valutazione diagnostica di tipo quantitativo di una condotta, l'art. 635 quater, richiamando il contenuto del precedente art. 635 bis (che, a sua volta, descrive la condotta di chi distrugge, deteriora ecc.), finisce per prevedere l'azione di chi distrugge..." a mezzo di distruzione". Invero il legislatore nazionale, nel recepire indicazioni pattizie, generate in sede internazionale, non dovrebbe semplicemente limitarsi a parafrasare testi che risentono di "dinamiche compositive" lontane dalle esigenze del diritto penale, ma dovrebbe rielaborare testi e affinare concetti;

d) art. 635 quinquies: Danneggiamento di sistemi informatici o telematici di pubblica utilità. Costruito con la stessa "logica" del 635 quater (atti diretti a distruggere, ovvero ostacolare gravemente ecc.). Si tratta di formula diversa da (e ancora più generica rispetto a) quella del 635 ter. Invero, non si fa più riferimento a sistemi dello Stato o di altro ente pubblico, ma semplicemente a sistemi di pubblica utilità. In merito a tali fattispecie incriminatrici, OBIZZI. *I reati commessi su internet: computer crimes e cybercrimes*, www.fog.it/corsoinformatica/reati.htm) osserva che non si comprende perché la fattispecie criminosa ex art. 635 bis cod.pen. sia inquadrata nei reati contro il patrimonio e non in quelli contro l'ordine pubblico, al pari del delitto previsto dall'art. 420 cod.pen. (Attentato a impianti di pubblica utilità), dal quale di fatto è stata "scorporata".

Ancora: il già ricordato art. 617 quinquies: Installazione di apparecchiature atte ad intercettare impedire o interrompere comunicazioni informatiche o telematiche. Si tratta di reato di pericolo, introdotto dalla legge 547 del 1993; corrisponde alla ipotesi di cui all'art. 3 della Convenzione di Budapest.

La condotta è quella di colui che installa, fuori dei casi consentiti dalla legge, apparecchiature atte a intercettare, impedire, interrompere comunicazioni relative al sistema informatico o telematico o intercorrenti tra più sistemi. Si tratta sostanzialmente di una "norma sentinella" rispetto all'art. 617 quater e corrisponde all'art. 617 bis, che, viceversa, come si è visto, riguarda le comunicazioni o conversazioni telefoniche. Sanziona, dunque, l'attività preparatoria alle intercettazioni.

Quanto all'art. 615 quater (cui sopra si è fatto cenno): Detenzione e diffusione abusiva di codici di accesso a sistemi informatici o telematici (cfr. art. 4 legge 547/1993, art. 6 Convenzione di Budapest), esso è, a sua volta, "norma sentinella" rispetto all'art. 615 ter, ma anche rispetto al 640 ter. Si tratta ovviamente di reato di pericolo. La condotta consiste nel procurarsi abusivamente, nel riprodurre, diffondere, comunicare o consegnare chiavi logiche, password, codici e altri mezzi idonei all'accesso a un sistema telematico o informatico. Il tutto allo scopo di procurare a sé o ad altri un profitto o di cagionare un danno a terzi.

Al proposito, si è notato che la condotta di detenzione è indicata in rubrica, ma non anche nel corpo della norma.

Si tratta, anche in questo caso, di una evidente ipotesi di anticipazione della tutela rispetto all'evento dannoso.

La genuinità/libertà della comunicazione, poi, viene direttamente tutelata da un altro gruppo di norme incriminatrici. Si intende far riferimento alle fattispecie di cui agli artt. 617 quater e 617 sexies cod.pen.

La prima (Intercettazione, impedimento o interruzione illecita di comunicazioni informatiche o telematiche, in armonia col dettato dell'art. 3 della Convenzione di Budapest) prevede la condotta di fraudolenta intercettazione di comunicazioni relative ad un sistema informatico o telematico, ovvero intercorrenti tra più sistemi; oltre che l'impedimento o l'interruzione delle comunicazioni, e, infine, la rivelazione di quanto appreso.

Con riferimento a tale reato, il tentativo non è concepibile, in quanto le azioni preparatorie sono “coperte” dal dettato dell’art. 617 quinquies. Il tentativo di rivelazione - tuttavia, a ben vedere - sembra ipotizzabile.

La seconda (Falsificazione, alterazione o soppressione del contenuto di comunicazioni informatiche o telematiche, vedasi legge 547 del 1993, nonché art. 7 Convenzione di Budapest), altro non è, come si è anticipato, che la “riproduzione” dell’art. 617 ter, cod.pen., relativo alle comunicazioni telegrafiche e telefoniche.

La condotta consiste nell’operato di chi, allo scopo di procurare a sé o ad altri un ingiusto vantaggio, ovvero allo scopo di recare danni ad altri, forma falsamente, ovvero altera, sopprime (in tutto in parte) il contenuto, anche occasionalmente intercettato, di comunicazioni relative al sistema informatico o telematico, ovvero di comunicazioni intercorrenti tra più sistemi. Se l’agente ha ricevuto incolpevolmente la comunicazione (per caso fortuito), comunque, non ne può farne uso o manipolarla. Va notato che la fattispecie non tutela la riservatezza della comunicazione, ma il suo contenuto.

Quando poi l’alterazione informatica determina una *deminutio patrimonii* della vittima, essa resta assorbita nel più completo delitto di frode informatica (art. 640 ter cod.pen., vedasi legge 547/1993, nonché art. 8 della - posteriore - Convenzione di Budapest). In tal caso la condotta consiste nella illecita alterazione, in qualsiasi modo, del funzionamento del sistema informatico-telematico, oltre che in un intervento, con qualsiasi modalità, su dati, informazioni e programmi, contenuti in detti sistemi (si tratta, potrebbe dirsi, di artifici e raggiri normativamente - sia pur molto genericamente - descritti). In tal modo l’agente si procura (o procura ad altri) un ingiusto profitto, con altrui danno.

La fattispecie, come si diceva, è riconoscibilmente modellata sull’art. 640 cod.pen., ma con caratteristiche particolari: l’azione fraudolenta altera il processo di elaborazione (comunque provocato) e genera un danno patrimoniale, che deve derivare direttamente dalla alterazione stessa.

La manipolazione può riguardare l’hardware o il programma; l’intervento può alterare informazioni, può consistere nella introduzione di dati falsi o nell’uso non autorizzato di dati.

Con il decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93 è stata inserita nell'articolo 640 ter una ulteriore aggravante. Infatti, se il fatto è commesso con sostituzione della identità digitale in danno di uno o più soggetti, la pena è aumentata e consiste nella reclusione da due a sei anni e nella multa da 600 a € 3000⁽⁴⁾. Con riferimento alla frode informatica, si suol dire che *deceptus*, è il computer. Ovviamente, tuttavia, il danneggiato sarà sempre una persona (fisica o giuridica), in quanto la disposizione patrimoniale avviene, certo meccanicamente, e, appunto per questo, inaudito et invito domino. Viget tuttavia, anche in questo caso, trattandosi di reato contro il patrimonio, la ipotesi di non punibilità ex art. 649 cod.pen.

All'esito di questa sintetica "carrellata", alcune considerazioni si impongono. Innanzitutto, come anticipato, è evidente che il legislatore ha fatto largo (e forse eccessivo) uso dello strumento repressivo penale; in secondo luogo, ci sembra che le condotte ipotizzabili siano state frammentate in troppe fattispecie incriminatrici, con i rischi che il ricorso ad una struttura casistica esasperata comporta; in terzo luogo, la notevole anticipazione della soglia di punibilità potrebbe determinare problemi di compatibilità costituzionale (cfr. le ricordate "norme sentinella").

Invero, i reati informatici sono, in prevalenza, come si è notato, reati di pericolo e di pura condotta; più raramente reati di danno (es. art. 635 bis, 635 quater cod. pen.).

L'avanzamento della soglia di punibilità comporta la punizione del semplice possesso (es. art. 615 quater cod. pen.); si individua, in tal modo, una vera e propria categoria di *res prohibitae*. E qui il parallelo, più che con l'interferenza nella vita privata altrui, dovrebbe essere fatto con la contravvenzione di cui all'art. 707 cod.pen. (possesso ingiustificato di chiavi alterate o di grimaldelli).

Viene dunque messo a fuoco un vero e proprio *genus* di "oggetti pericolosi", la cui detenzione non è giustificata, se non in presenza di specifici titoli autorizzativi, di origine negoziale o pubblicistica.

Naturalmente (ma non appare superfluo specificarlo ad evitare ingiustificati eccessi repressivi) tali condotte devono essere sostenute dal dolo specifico,

(4) - Vedasi *Guida al diritto*, 36/2013, pagg. 3 ss: *Sostituzione di identità digitale è frode informatica*, articolo redazionale.

in quanto la semplice detenzione non sorretta da intenti di profitto proprio o danno altrui non integrerebbe il reato.

Volendo tirare, a tal punto, le fila della ricognizione effettuata e dei ragionamenti svolti, ci sembra necessario, al di là dei facili (e superficiali) accostamenti dei “nuovi” reati informatici ai “vecchi” reati tradizionali, mettere a fuoco una ratio unificante delle nuove fattispecie criminose, individuando il (reale) oggetto della protezione penale che il legislatore ha inteso approntare a tale “nuova” sfera di valori, diritti e interessi.

Invero, le difficoltà che incontra la giurisprudenza, non meno che la dottrina, nella “lettura ortopedica” delle nuove norme è indicativa di un equivoco di fondo che, a nostro parere, ha viziato ab origine la lettura del nuovo *corpus* normativo.

Si pensi solamente allo sforzo che le Sezioni unite della Corte di cassazione hanno dovuto sostenere per giungere alla corretta interpretazione della fattispecie incriminatrice di cui all’art. 615 ter cod.pen. (Accesso abusivo a un sistema informatico)⁽⁵⁾.

(5) - Sez. unite, sent. n. 4694 del 2011, ric. Casani e altri in CED 251269-70. Il delitto ex art. 615 ter (accesso abusivo a un sistema informatico) è comunemente considerato reato di pericolo. Già introdotto dall’articolo 4 della legge 547 del 1993, risponde ai parametri di cui all’articolo 2 della Convenzione di Budapest e punisce chi si introduce abusivamente in un sistema informatico o telematico, purché protetto, nonché chi vi si trattiene *invito domino*. Il reato sussiste anche se le notizie non vengono rivelate a terzi e il sistema non è danneggiato. Il tentativo è configurabile solo per la prima ipotesi (ingresso). Sulla struttura del reato, *de quo*, in genere, si segnalano; tra gli altri: BORUSSO-BONOMO-CORASANITI-D’AIETI, *Profili penali dell’informatica*, Milano 1994 pag. 69; GIANNANTONIO, *Manuale di diritto dell’informatica*, Milano 1994 pag. 435; MINOTTI, *Per la cassazione, l’oggetto della tutela concreta coincide con il luogo dove sono conservati i dati in Guida al diritto* 43/2013 pagg. 73 ss (in tema di competenza territoriale). Sulla sentenza delle Sez. unite: SPINOSA, *La prima sentenza delle sezioni unite sui reati informatici. Interpretazione estensiva di permanenza abusiva nel sistema*, in IND. PEN., 2013; PICCIALLI, *Accesso abusivo a un sistema informatico*, in *Corriere del merito*, 4/2012; MINOTTI, *L’abilitazione a consultare circuiti protetti non garantisce libertà di manovra illimitata*, in GUIDA AL DIRITTO, 12/2012; PECORELLA, *L’attesa pronuncia delle sezioni unite sull’accesso abusivo a un sistema informatico: un passo avanti non risolutivo*, in CASS. PEN., 2012; SALVADORI, *Quando un insider accede abusivamente a un sito informatico o telematico? Le sezioni unite precisano l’ambito di applicazione dell’art. 615 ter cp*, in RIV. TRIM. DIR. PEN., 2012. Il caso concreto che ha dato occasione alla pronuncia delle sezioni unite consisteva nella condotta di un appartenente all’Arma dei carabinieri, autorizzato ad accedere al sistema informatico interforze e a consultare lo stesso per ragioni “di tutela dell’ordine e della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione dei reati”. Lo scopo istituzionale delle forze di polizia, dunque.

È stato necessario invero chiarire che la finalità per la quale l'agente si introduce o indebitamente si trattiene nel sistema è del tutto irrilevante. Rileva unicamente la violazione delle condizioni e/o dei limiti risultanti dalle prescrizioni impartite dal *dominus loci* per delimitare oggettivamente l'accesso e la permanenza.

L'accostamento alla violazione di domicilio (si è parlato di "domicilio informatico") è, allora, a nostro parere, del tutto superficiale e fuorviante. Vero è che anche nella fattispecie ex art. 614 cod.pen. la ragione per la quale ci si introduce nell'altrui domicilio non è rilevante ai fini della sussistenza del reato, ma qui vi è qualcosa di più: qualcosa che nulla ha a che fare con la fisicità del luogo violato (e non potrebbe essere diversamente). Se il reato sussiste, come hanno chiarito le Sezioni unite, quando non vengono rispettate le regole di accesso o di permanenza, allora ciò che conta è il rapporto tra la legittimazione dell'agente ad entrare (e/o a trattenersi) nel *locus informaticus* e la sua condotta in concreto. Se tale legittimazione è insussistente in *radice, nulla quaestio*: è evidente che si tratta, più che di una condotta abusiva, di un soggetto abusivo, che mai, in nessuna condizione, avrebbe potuto avere accesso al *locus*. Ma se l'agente è in qualche modo autorizzato all'accesso (e/o al trattenimento), allora rilevano, appunto, le prescrizioni provenienti dal titolare del sistema.

E dunque - è da chiedersi - quale sia il fondamento della punibilità di tale condotta; quale sia - in altre parole - la giustificazione del ricorso alla più grave tra le sanzioni giuridiche.

A nostro modo di vedere, la risposta non può giungere se non si parte dal presupposto che i reati informatici sono "delitti di comunicazione". La telematica, invero, come la parola stessa testimonia, è comunicazione a distanza e dunque la protezione della "sfera telematica" non può che essere protezione - diretta o indiretta - della genuinità della comunicazione. Le condotte punite sono condotte, conseguentemente, di inquinamento comunicativo. A volte il legislatore interviene per garantire direttamente tale genuinità (art. 617 sexies), altre volte per tutelare gli strumenti della comunicazione (art. 615 quinquies), altre volte ancora per prevenire possibili condotte di saccheggio, furto, distruzione o uso improprio di dati (art. 615 quater).

Fa eccezione, nel senso che non rientra in tale categoria, la frode informa-

tica (art. 640 ter), reato indubbiamente contro il patrimonio, anche se commesso con strumenti informatici e su sistemi informatici o su dati o programmi in esso contenuti.

Si tratta invero - negli altri casi - di condotte di alterazione della “realtà informatica” o di condotte (ritenute) preparatorie di tale alterazione o di saccheggio/utilizzo improprio di data-base. Si tratta, in sostanza, di condotte *lato sensu* di falsificazione, anche per soppressione (i cc.dd. programmi nocivi: *trojan, worm, backdoor, spyware* ecc.), ovvero di condotte di indebita cognizione o di abusivo utilizzo di dati altrui. Con finalità (presupposte o esplicitate) truffaldine, ingannatorie, di inquinamento. La soppressione/danneggiamento (es. 635 bis cod. pen.) raramente rileverà in sé, ma, il più delle volte, si rifletterà sulla genuinità della comunicazione o sul suo presupposto: la custodia/tutela del dato informatico o dello strumento che lo contiene e lo rende trasmissibile/fruibile.

Impossibile allora non richiamare alla memoria proprio le varie figure di

(4) - Vedasi *Guida al diritto*, 36/2013, pagg. 3 ss: *Sostituzione di identità digitale è frode informatica*, articolo redazionale.

(5) - Sez. unite, sent. n. 4694 del 2011, ric. Casani e altri in CED 251269-70. Il delitto ex art. 615 *ter* (accesso abusivo a un sistema informatico) è comunemente considerato reato di pericolo. Già introdotto dall'articolo 4 della legge 547 del 1993, risponde ai parametri di cui all'articolo 2 della Convenzione di Budapest e punisce chi si introduce abusivamente in un sistema informatico o telematico, purché protetto, nonché chi vi si trattiene *invito domino*. Il reato sussiste anche se le notizie non vengono rivelate a terzi e il sistema non è danneggiato. Il tentativo è configurabile solo per la prima ipotesi (ingresso). Sulla struttura del reato, *de quo*, in genere, si segnalano; tra gli altri: BORUSSO-BONOMO-CORASANITI-D'AIETI, *Profili penali dell'informatica*, Milano 1994 pag. 69; GIANNANTONIO, *Manuale di diritto dell'informatica*, Milano 1994 pag. 435; MINOTTI, *Per la cassazione, l'oggetto della tutela concreta coincide con il luogo dove sono conservati i dati* in *Guida al diritto* 43/2013 pagg. 73 ss (in tema di competenza territoriale). Sulla sentenza delle Sez. unite: SPINOSA, *La prima sentenza delle sezioni unite sui reati informatici. Interpretazione estensiva di permanenza abusiva nel sistema*, in *IND. PEN.*, 2013; PICCIALLI, *Accesso abusivo a un sistema informatico*, in *Corriere del merito*, 4/2012; MINOTTI, *L'abilitazione a consultare circuiti protetti non garantisce libertà di manovra illimitata*, in *GUIDA AL DIRITTO*, 12/2012; PECORELLA, *L'attesa pronuncia delle sezioni unite sull'accesso abusivo a un sistema informatico: un passo avanti non risolutivo*, in *CASS. PEN.*, 2012; SALVADORI, *Quando un insider accede abusivamente a un sito informatico o telematico? Le sezioni unite precisano l'ambito di applicazione dell'art. 615 ter cp*, in *RIV. TRIM. DIR. PEN.*, 2012. Il caso concreto che ha dato occasione alla pronuncia delle sezioni unite consisteva nella condotta di un appartenente all'Arma dei carabinieri, autorizzato ad accedere al sistema informatico interforze e a consultare lo stesso per ragioni “di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e di prevenzione e repressione dei reati”. Lo scopo istituzionale delle forze di polizia, dunque.

IL RIAVVICINAMENTO DELL'IRAN ALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE



Prof. Georg MEYR

Docente di storia delle relazioni internazionali - corso avanzato - e di storia dell'america del nord, nell'ambito dei corsi di Laurea in scienze internazionali e diplomatiche, con sede a Gorizia

Se vogliamo accettare l'ipotesi che l'umanità abbia vissuto un suo sviluppo originario e prioritario - quanto meno da quando la capacità di ricostruzione storica permette qualche certezza - all'incrocio fra Europa, Africa e Asia, ovvero nell'area del Mediterraneo, non può sfuggire come molte delle grandi civiltà, che migliaia di anni fa contribuirono a tale sviluppo, abbiamo poi conosciuto un ristagno, una carenza di ruolo e di identità ("medioevo"?) che solo di recente, e non in tutti i casi, sono stati superati da una sorta di Risorgimento. Concetto, quest'ultimo, che implica una rinascita economica, politica e sociale, un sostanziale processo di nazionalizzazione delle masse (George Mosse docet...) e una consequenziale assunzione di *status* nella comunità internazionale.

Dalla teoria alla prassi: Italia (Roma, duemila anni fa), Grecia, Egitto, Iraq (Mesopotamia), Persia (Iran, dal 1935: il protagonista di questo articolo) hanno rappresentato forme straordinariamente importanti di stato/società prima di Cristo o nei secoli immediatamente successivi, per poi conoscere un risveglio, più o meno significativo nei vari casi, fra la fine del diciannovesimo secolo e oggi.

L'Italia, è giusto metterlo in evidenza, rappresenta un caso limite di tale scenario. Dopo l'ineguagliata grandezza dell'impero di Roma, la penisola è stata segnata da lunghi secoli di stasi e dominazione esterna, ravvivati dall'esplosione della genialità rinascimentale - ma solo nell'ambito delle arti e delle scienze. Con l'ottocento, una sofferta unità nazionale ha reso possibile la crescita di uno stato che, fra le mille insidie del novecento, è comunque riuscito a collocarsi fra i paesi più significativi del pianeta, più o meno sotto ogni profilo e senza perdersi a giocare con le varie sigle "G" seguite da un numero, classifica di potenza inevitabilmente arbitraria.

Ma veniamo alla Persia. Mezzo migliaio d'anni prima di Cristo essa era in grado di minacciare direttamente la Grecia, culla della cultura occidentale moderna. La penetrazione islamica in Persia sancì una svolta di enorme portata nelle future vicende del paese, poiché venne a esistere una realtà non-araba (ariana, se si vuole scomodare lo sgradevole concetto di "razza") e sciita, cioè appartenente a una minoranza del mondo islamico in continua lotta con il dominante credo sunnita. Vi erano tutti i presupposti per uno stato diverso, per una sorta di "eccezionalismo persiano" nella galassia mediorientale e musulmana.

Il medioevo della Persia fu più lungo di quello italiano. Sebbene non soggetto a un dominio coloniale, il paese si presentava agli inizi del novecento in condizioni di evidente arretratezza economica e sociale, nonché di carente capacità di tutela della propria sovranità nazionale. Si pensi solo agli accordi fra Gran Bretagna e Russia del 1907, che stabilivano ben delimitate zone d'influenza dei due stati nella Persia, crocevia strategico fra l'Europa e l'India (britannica!).

Lo sfruttamento della formidabile ricchezza petrolifera locale ebbe inizio proprio in quegli anni e fu monopolizzato dagli inglesi, attraverso l'Anglo Persian (poi Iranian) Oil Company, pianeta della galassia British Petroleum. La Compagnia, a partecipazione governativa britannica, divenne esempio paradigmatico di una modalità di rapporto fra stati che potremmo definire "para-coloniale": pagando miseri profitti al governo di Teheran, ma sostituendosi a esso nell'erogazione di servizi alla popolazione persiana in un clima di evidente paternalismo (post)vittoriano, Londra teneva di fatto in pugno le scelte del paese mediorientale.

Anche durante la seconda guerra mondiale, l'Iran fu asservito agli interessi degli Alleati nel ruolo di canale di accesso degli aiuti americani all'Unione Sovietica, superata la complessiva simpatia dei militari iraniani per la Germania anche attraverso l'abdicazione - poco spontanea - del sovrano, Reza Khan, che lasciò la corona al giovane figlio, l'ultimo Shah di Persia.

Una fase straordinariamente significativa, nella genesi dell'Iran odierno, è rappresentata dal governo Mossadegh, all'inizio degli anni cinquanta. L'ondata di nazionalismo che attraversò il paese, nel momento in cui sembrò possibile scrollarsi di dosso la soggezione imposta dalla Gran Bretagna attraverso il controllo del petrolio, portò, ma solo ad un'analisi superficiale, al mero "cambio di padrone", sempre occidentale.

In realtà, se pure gli Stati Uniti prendevano in Iran - come un po' ovunque - il ruolo, talora scomodo, dei declinanti alleati britannici, sarebbe sbagliato non cogliere, nella disordinata ma spontanea volontà iraniana di indipendenza, un fremito, una sorta di prova generale (ovviamente non percepita come tale, all'epoca) verso la realizzazione di uno stato nazionale libero da controlli esterni. Fu del tutto secondaria, fra il 1951 e il 1953, la dimensione religiosa (sciita) della "ribellione", al contrario di ciò che avverrà sul finire degli anni settanta, con la cacciata dello Shah e l'avvento della repubblica islamica. La fase centrale del novecento, forse anche in concomitanza all'affermazione concreta dell'Unione Sovietica sulla scena internazionale - ma questa è solo un'ipotesi - fu certo un periodo di silenzio delle religioni, che riacquistarono voce sul finire del secolo.

Nell'agosto del 1953, bastò un'operazione di contro-informazione della Central Intelligence Agency di Allen Dulles a rovesciare il governo dell'anziano Mossadegh e a rafforzare artificiosamente uno Shah, Reza Pahlavi, che possiamo francamente definire non troppo carismatico, comunque ben disposto (o rassegnato) a sentire le ragioni statunitensi. Ma la nazione iraniana si era fatta ben notare e venticinque successivi anni di occidentalizzazione forzata servirono più che altro a comprimere forze profonde della società persiana.

La White Revolution, programma di riforme voluto dallo Shah negli anni sessanta, fu forse più intesa a consolidare (ma non in modo duraturo) il potere dei Pahlavi che non a proiettare l'Iran nel novero dei paesi industrializzati.

Nella sostanza, l'eccessiva proposizione di un modello di riferimento sociale tipicamente occidentale, laico, consumista, poco rispettoso delle tradizioni culturali e religiose persiane, creò i presupposti per una riaffermazione violenta ed eccessiva di tali tradizioni, non appena possibile. Semplicemente, la White Revolution ebbe come risultato, sommamente indesiderato dai suoi ideatori, la repubblica islamica anti-occidentale.

Non appare ancora ben riconducibile a razionali e sicure interpretazioni il passaggio attraverso il quale il clero sciita fu in grado, sul finire degli anni settanta, di prendere completamente in mano il processo di esautorazione dal potere del regime Pahlavi. Nessun dubbio sull'allontanamento di quest'ultimo, negli anni, da vaste aree della popolazione, tenuta distante dai privilegi della cerchia più vicina al potere anche attraverso il terrore della polizia politica. Certo, come già scritto, la perdita di identità culturale e religiosa fu presupposto di reazioni virulente. Comunque, l'esule parigino Ayatollah Khomeini tornò a Teheran, nel febbraio del 1979, da trionfatore.

Le masse sostenevano quest'ultimo e i tentativi del governo Bazargan di creare "regole del gioco" per una repubblica islamica moderata non erano destinati al successo. Nasceva una nuova entità sovrana, connotata da uno strettissimo legame fra nazionalismo e religione, esasperato dalle drammatiche circostanze che generavano il mutamento (è normale nelle rivoluzioni), perlopiù inquietante per il mondo occidentale ma non per questo, in una prospettiva di inevitabile realismo politico, tale da non essere seriamente tenuta in considerazione sulla scena politico-economica internazionale.

Il rapporto con il grande protettore dello Shah, gli Stati Uniti d'America, apparve subito difficilissimo, vedendo questi ultimi crollare una roccaforte dei loro progetti di stabilità mediorientale, almeno in termini parziali. La lunga vicenda del sequestro dei diplomatici statunitensi dell'ambasciata a Teheran fu un atto di chiara rottura.

In modo grossolano, forse mal consigliato, Saddam Hussein, appena divenuto leader incontrastato dell'Iraq, interpretò il cambiamento a Teheran come un momento di fatale debolezza, da sfruttare subito per modificare l'equilibrio di potenza nel Medio Oriente, ovviamente a favore di Baghdad. Ne scaturì una guerra che si colloca di certo ai vertici, nell'immaginaria, penosa classifica dei

conflitti barbari e improduttivi. Dopo otto anni e milioni di morti, con noi occidentali (chi più, chi meno) nell'imbarazzante posizione di aver aiutato il tiranno iracheno nel tentativo di rimuoverci il difficile interlocutore iraniano, si giungeva alla fine delle ostilità, con i combattimenti ormai da tempo in territorio iracheno e senza che un qualche concreto risultato utile apparisse raggiungibile, da entrambe le parti.

Superato il rischio mortale rappresentato dal sunnita Saddam e gestita senza scosse la successione di Khomeini, morto nel 1989, per l'Iran, nelle convincenti parole dello storico Ervand Abrahamian, è iniziato Termidoro, volendo attingere al linguaggio della grandiosa esperienza rivoluzionaria francese di fine settecento. Ovvero, gli estremismi della prima fase di consolidamento della repubblica islamica cominciavano, progressivamente, a tendere verso una fase più moderata.

Gli eventi sin qui richiamati, con il loro bagaglio di considerazioni interpretative, non pretendono certo di rappresentare una breve storia dell'Iran, compatta e riduttiva in modo non seriamente proponibile. Essi mirano esclusivamente a suggerire una pista esegetica che consenta di comprendere, meglio se sostenuti da onestà intellettuale, come l'Iran di oggi costituisca ormai un solido fenomeno di realizzazione dello stato-nazione, su basi etniche e religiose, con una forte cultura specifica, notevoli potenzialità demografiche ed economiche e, non da ultimo, caratterizzato da un'intuibile auto-percezione di eccezionalità, nel perseguire i propri destini politici interni e internazionali. Ciò non significa, ovviamente, definire nel complesso l'Iran il paese delle meraviglie. Il lungo mese di Termidoro richiede immensi progressi, si pensi solo al delicatissimo e per noi irrinunciabile settore dei diritti umani, ampiamente intesi. Significa prendere realisticamente atto che il paese medio-orientale - questo specifico paese, così come connotato e non come molti lo vorrebbero - vanta un posto di diritto, fra gli attori del complicatissimo scenario regionale.

A ritardare un più semplice inserimento della repubblica islamica nella comunità internazionale, magari un po' in sordina ma concreto, si è messa di traverso la questione del programma atomico iraniano. Problema ostico da affrontare, senza scadere in semplicistiche posizioni di parte.

Perché mai uno dei maggiori produttori al mondo di petrolio dovrebbe mettersi a costruire centrali atomiche per l'energia elettrica? E perché no, visto che i giacimenti non sono infiniti e uno stato sovrano può ben preferire vendere il petrolio agli altri invece che bruciarselo in casa? Ovvio che fra centrali energetiche e bombe atomiche il confine scientifico e tecnologico è appena percettibile e Teheran vuole entrambi i risultati, proprio in una evidente manifestazione di forte auto-coscienza nazionale di cui sopra, certo perseguita dal governo ma anche condivisa dalle masse, non aliene al concetto di una "grande Persia". Essere potenza atomica rappresenterebbe per il paese un salto di qualità definitivo, nel ranking delle potenze d'area - quanto meno.

Se vista in prospettiva principalmente anti-israeliana, l'atomica iraniana appare certo non accettabile dagli israeliani stessi. C'è tuttavia da chiedersi quanto un attore razionale come l'Iran, inteso alla supremazia regionale, possa realmente valutare in modo serio l'utilizzo di armi di distruzione di massa contro un avversario, con il quale appaiono ormai evidenti molti obiettivi non divergenti nelle politiche mediorientali - si pensi solo alla Siria. Senza poi contare, e non è un dettaglio da poco, la devastante reazione punitiva, israeliana e/o statunitense, alla quale l'Iran sarebbe sottoposto. C'è quindi anche da chiedersi se la propaganda anti-sionista iraniana, comunque meno veemente che in passato, non rappresenti soprattutto una sorta di "obbligo istituzionale d'immagine" per un paese seriamente islamico, sunnita o sciita esso sia.

E' molto più verosimile che una capacità atomica rappresenti per Teheran un fattore di status politico, come già ipotizzato, e di garanzia di sicurezza nella violenta guerra di religione oggi in atto fra sciiti e sunniti, considerando anche il già esistente armamento nucleare del Pakistan sunnita - ufficialmente, ovvio, schierato contro l'India. E' da sperare che, come per il mondo cristiano dopo la guerra dei trent'anni, quando un *modus vivendi* fra cattolici e riformati fu trovato in Westfalia, anche il mondo musulmano possa definire i suoi equilibri pacifici, magari in tempi non troppo dilatati e attraverso esperienze non catastrofiche.

Sembra dunque un passo fondamentale, per l'auspicabile stabilizzazione del Medio Oriente, l'accordo sul programma atomico iraniano, firmato nel luglio del 2015 e reso operativo nel gennaio di quest'anno. Se, come si sostiene

a Tel Aviv, non viene di fatto posta fine alle ambizioni persiane - nessun governo di Teheran avrebbe potuto accettare ciò - il problema viene tuttavia “rimandato” in modo significativo. D’altro canto, di soluzioni al tempo stesso consensuali e definitive la storia della politica estera non abbonda. La rimozione delle sanzioni economiche all’Iran riapre ampie possibilità di crescita per Teheran e vantaggi commerciali per tutti, con l’Italia in ottima posizione di partner qualificato. Tornano in mente, *mutatis mutandis*, i tempi arretranti degli accordi di Enrico Mattei con lo Shah, sperando però che l’attuale collaborazione possa essere più proficua di quella di allora, sfortunata sotto il profilo petrolifero.

Ma non si tratta di soli interessi commerciali. Riaprire il dialogo con l’Iran significa anche togliere gravi motivi di incomprendimento alla già troppo ricca agenda dei problemi esistenti fra Occidente e Russia, sempre pronta a sfruttare le difficili relazioni fra noi e Teheran, anche per inserire pericolosi cunei politici nel fronte dell’Alleanza Atlantica. E infine, non deve passare inosservata l’importanza che può rivestire un serio impegno iraniano, come già peraltro espresso dalle autorità di Teheran, nel senso di un contrasto, condiviso e competente, alla piaga dell’estremismo religioso degenerante nel terrorismo, che offende i sinceri credenti di ogni gruppo religioso e nazionale.



8 SETTEMBRE 1943

I CARABINIERI DIFENDONO ROMA E NAPOLI^(*)



a cura del
Ten.Col. Paolo CATERINA

*Insegnante Aggiunto della Cattedra di Tecnica Professionale e
Servizio di Stato Maggiore
Scuola Ufficiali Carabinieri - ISPGM - Roma*

Il 9 settembre 2016, in occasione del 73° Anniversario della Difesa di Roma, presso la Legione Allievi Carabinieri, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Tullio Del Sette ha reso omaggio all'eroica resistenza del Battaglione Allievi Carabinieri che nel settembre del 1943 fu chiamato a rinforzare la zona tra i quartieri Magliana e Tor Sapienza per contrastare l'avanzata tedesca, scoprendo una targa commemorativa del fatto d'arme.

^(*) - I Carabinieri nella Resistenza e nella Guerra di Liberazione (a cura del Gen. D. Arnaldo Ferrara, Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri - Roma 1978).

A seguire è stata deposta una corona d'alloro alla lapide intitolata al Cap. M.O.V.M. "alla memoria" Orlando De Tommaso, l'eroe che guidò il reparto, cadendo sotto il fuoco nemico mentre incitava i suoi uomini a compiere un ultimo sforzo per la riconquista di un importante caposaldo. Successivamente il Generale Del Sette si è recato presso piazzale Ferruccio Parri, ove è stata inaugurata una targa commemorativa, in memoria del sacrificio dei Carabinieri del II Battaglione Allievi, che combatterono e caddero per la difesa di Roma, nella "Battaglia al Ponte della Magliana", del 9 settembre 1943, nella zona tra la Magliana e la via Ostiense⁽¹⁾.

Erano presenti alla commemorazione i Generali di C.A. in servizio nella Capitale, il Vice Comandante dell'Arma, nonché i Presidenti del Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare, dell'Associazione Nazionale Carabinieri e



(1) - https://m.youtube.com/watch?v=IL_IXgkdiM4

dell'Opera Nazionale Assistenza Orfani Militari Arma Caduti ed una rappresentanza del Co.Ce.R.



Rievocazione storica

Sono le 18.30 dell'8 settembre 1943 quando Radio Algeri trasmette la notizia dell'armistizio firmato a Cassibile (SR) tra rappresentanti del Governo italiano ed il Comando Supremo Alleato.



Alle 18.45 un bollettino Reuter raggiunge il Quirinale ed alle 19.45, attraverso i microfoni dell'EIAR, tutto il Paese apprende, dalla voce preregistrata del Generale Badoglio, che l'Italia si è arresa senza condizioni al nemico.

ARMISTIZIO

“Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in Capo delle forze armate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza”



Si salvi chi può

Mentre i Tedeschi fanno scattare il Piano *Achse*, pronto già dall'indomani dell'arresto dell'alleato Mussolini, che prevede l'occupazione di tutti i centri nevralgici della Penisola ed il disarmo delle Forze Armate italiane nonché l'arresto dei vertici politici e militari del Paese, a Roma quei vertici perdono completamente la bussola: erroneamente informato che i nazisti abbiano preso il controllo delle aviosuperfici della Capitale, il Generale Roatta, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, invita il re ad abbandonare la Capitale, ma non con direzione la Sardegna - nell'isola la presenza tedesca era minima-, bensì l'Abruzzo. La famiglia reale si muove in auto alle prime ore dell'alba lungo la Tiburtina e la sera si imbarcherà ad Ortona sulla corvetta Baionetta, fatta giungere in fretta e furia da Pola.

Già alle 05.15 del 9 settembre il Gen. Roatta ordina di cessare la difesa della Capitale ed alle 06.30 il Gen. Uti, Capo Ufficio Operazioni S.M.E., ne ordina lo scioglimento “temporaneo”: l'ultimo ordine alle 07.33 prevede lo sganciamento delle forze. Durante la giornata del 9 settembre si scioglie ufficialmente anche il Comando Generale per ricostituirsi altrove, ma ciononostante resterà in vita ancora qualche giorno per svolgere alcune limitate attività.

Le Forze Armate italiane si trovano senza ordini, senza comandanti ed alla mercé dei tedeschi che, prontamente, occupano le posizioni tatticamente chiave

intorno alle principali città, dove si presentano ai Comandi chiedendo la consegna delle armi e catturando e deportando in Germania chiunque non si dichiara dalla propria parte: occorre far ricorso all'iniziativa ed al coraggio di cui sapranno dare prova tanti reparti, in particolare di Carabinieri.

La sera dell'8 settembre

Al momento dell'Armistizio a Roma ci sono 9.000 Carabinieri, di cui solo 4.000 impiegabili: Divisione CC.RR. Podgora, Legione Roma, Legione Lazio e Legione Allievi. Nei dintorni della città ci sono ben sei Divisioni dell'Esercito su due Corpi d'Armata: il Corpo d'Armata Motocorazzato del Generale Giacomo Carboni con le Divisioni Granatieri di Sardegna, Ariete e Piave, ed il XVII Corpo d'Armata del Generale Giovanni Zanghieri con le Divisioni Piacenza, Re e Lupi di Toscana (queste ultime in via di trasferimento da Croazia e Francia). Lungo la costa, tra Civitavecchia ed il Garigliano la 220[^] e 221[^] Divisione Costiera, forti di meno di 4.000 unità, peraltro sparse su numerosi piccoli nuclei appiedati. Infine il Corpo d'Armata di Roma del Generale Alberto Barbieri con la Divisione Sassari, pochi supporti e 18.000 unità delle Forze di Polizia:

- 2.600 Finanziari - di cui solo 1.400 impiegabili -;
- 1.300 agenti della Polizia dell'Africa Italiana - una specialità delle Camicie Nere - che hanno a disposizione carri L e 16 autoblindo;
- un Battaglione Mobile della Polizia e 5.000 Metropolitan, militarizzati solo dal precedente 10 agosto⁽²⁾.

- (2) - Con i due Corpi d'Armata vi sono:
- la 148[^] Sezione CC col CAM del Gen. Carboni;
 - 61[^] e 62[^] Sez. CC con la Div. Granatieri;
 - 169[^] Sez. CC con l' Ariete;
 - 31[^] Sez. CC con la Piave;
 - 228[^] Sez. CC con la Centauro;
 - la 176[^] Sezione CC col XVII C.d'A.;
 - 8[^] e 149[^] Sez. CC con la Div. Piacenza;
 - 43[^] e 35[^] Sez. CC con le aliquote delle Divisioni Re;
 - 20[^] e 21[^] Sezz. CC con le aliquote della Divisione Lupi di Toscana;
 - la 41[^] e 42[^] Sez. CC sono con la Divisione Sassari;
 - le due Divisioni Costiere non hanno Sezioni CC.

I Tedeschi hanno la 3[^] Divisione Corazzata in provincia di Viterbo e la 2[^] Paracadutisti del generale Heindrich tra Pratica di Mare e Ostia, senza artiglieria e corazzati: peraltro sin dal 20 agosto i Carabinieri della Territoriale e delle Sezioni stanno raccogliendo informazioni su tali unità, nonostante Gestapo e collaborazionisti. Alle 22.00 dell'8 settembre proprio elementi della 2[^] Divisione Paracadutisti tedesca attaccano posizioni a sud della città tenute dalla Divisione Granatieri e conquista il caposaldo nr.5 - Ponte della Magliana.

Alle 23.00 il Comando Generale dispone che la Legione Allievi invii un Battaglione Allievi Carabinieri per rinforzare il settore di Porta San Paolo ed alle 23.45 seguenti il Battaglione Allievi Carabinieri, comandato dal Ten.Col. Arnaldo Frailich, già decorato di Medaglia d'Argento e Medaglia di Bronzo al Valor Militare durante la I[^] Guerra Mondiale, muove in assetto di guerra. Il Battaglione è composto di 600 giovanissimi, appena arruolati, su tre Compagnie:

- la 4[^] del Cap. Orlando de Tommaso;
- la 5[^] del Cap. Franz Colella;
- la 6[^] del Ten. Domenico Maglione⁽³⁾.

Gli Allievi Carabinieri, tutti giovani tra i 18 ed i 20 anni, erano arruolati da poco, con addestramento appena sufficiente e pratica dell'uso delle armi da fuoco di livello più teorico che pratico.

La battaglia del ponte della Magliana

A mezzanotte il Battaglione è alla Basilica di San Paolo, a disposizione del Colonnello Umberto Giordani, Comandante del Reggimento Lancieri di Montebello, che alle 02.00 lo sposta a riconquistare il caposaldo sulla Via Ostiense: il colle ove sorge il Palazzo dell'Esposizione Universale. Il reparto dei Carabinieri è protetto a destra dal Tevere ed a sinistra da unità di Montebello, dei Granatieri e della P.A.I., preceduto da alcune pattuglie d'avanguardia che

(3) - Comandanti di plotone della 4[^] Comp. sono i Sottotenenti Elio Di Lorenzo, Antonio Neri ed il Maresciallo Maggiore C.S. Arnaldo Antimi; della 5[^] Comp. i Sottotenenti Antonino Mazza, Francesco Zappardino ed il Maresciallo Maggiore Carlo Russo; della 6[^] Comp. il Maresciallo Maggiore C.S. Giovanni Bianchini, il Maresciallo Maggiore Giovanni Calderara ed il Maresciallo Ordinario Ambrogio Puricelli.

neutralizzano e catturano due formazioni motorizzate tedesche che avevano tentato d'infiltrarsi; da una posizione tedesca avanzata vengono lanciati alcuni razzi di segnalazione, ma due squadre agli ordini del S.te. Zappardino individuano il reparto nemico e lo attaccano con bombe a mano, mettendo in fuga i nemici - che lasciano sul terreno vari caduti, molte armi e cassette di munizioni, mentre tra i Carabinieri non si soffrono perdite -. Alle 05.00 il Battaglione è sulle ultime basi di partenza per l'attacco al caposaldo nr.5 - da destra a sinistra la 4[^], la 5[^] e la 6[^] Compagnia -; i tedeschi sviluppano un intenso fuoco di mortai contro lo schieramento, ma le blindo ed i semoventi di Montebello intervengono con un'efficace reazione di controfuoco.

Alle 05.40, trascinata dal Comandante, con i primi due Plotoni avanzati ed il terzo di rincalzo, la 4[^] Compagnia conquista i primi 500 metri e respinge un contrattacco tedesco; in questi frangenti il Colonnello Giordani invita il Capitano de Tommaso, che per incitare i suoi fa la spola continua tra i tre plotoni, a non esporsi troppo. Intanto per vincere la forte opposizione tedesca intervengono blindo e semoventi del Montebello con efficace azione di fuoco.

Alle 06.00, dalla riva sinistra, i Tedeschi tentano di aggirare la 4[^] Compagnia, ma il T.Col. Frailich sposta la 5[^] a coprire il fianco, costringendo così il nemico a ripiegare. Alle 07.00 l'Allievo Carabiniere Alfredo Berasini viene ferito al ventre da una scheggia di granata e muore nonostante le cure del posto medicazione: è il primo Carabiniere a morire nella Resistenza⁽⁴⁾.

Alle 08.30, consolidatisi sulle nuove posizioni nonostante il fuoco concentrato di mitragliatrici e mortai, i Carabinieri rinnovano l'attacco. Temendo per la vita dei suoi uomini, particolarmente esposti al fuoco tedesco, il Capitano De Tommaso si prodiga senza soste, curando personalmente la dislocazione delle armi automatiche e la predisposizione della formazione per l'assalto finale, ma mentre in piedi incita i suoi carabinieri all'ultimo sforzo per l'attacco al caposaldo, una raffica di mitragliatrice lo investe in pieno, colpendolo al viso e al petto. Nei pochi attimi di vita che gli rimangono può appena gridare agli uomini della sua Compagnia, impegnati nell'azione: "Avanti! ... Viva l'Italia!".

(4) - In questa prima azione sono feriti anche i Carabinieri Giuseppe Lentini, Antonio Vizzini, Michele Manco, Domenico Crisi, Mario Spagnolo, Giuseppe Avaltrone, Giuseppe De Carli e l'Allievo Carabiniere Angelo Alfonsi.

Subito dopo il Carabiniere Antonio Colagrossi si spinge in avanti per vendicarne la morte, ma viene ucciso nell'atto di lanciare una bomba a mano: riceverà la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria. Il Ten. Elio Di Lorenzo prende intanto il comando della 4^a Compagnia. Il Ten. Col. Frailich decide di lanciare l'intero Battaglione in un attacco decisivo, nel corso del quale si evidenzia il Brig. Antonio Bertino, comandante di squadra mitraglieri della 5^a, che avanza tanto da battere col suo pezzo il fianco tedesco costringendolo a ritirarsi. Il caposaldo è preso poco dopo le 10.00, a costo di oltre 30 feriti⁽⁵⁾.

Ma l'avanzata continua verso le retrovie tedesche, fino a liberare alcune decine di soldati italiani precedentemente catturati: i tedeschi fingono di arrendersi, salvo riprendere a sparare anche contro i prigionieri appena liberati.

Il V.B. Giuseppe Cerini (che già aveva portato Berasini al posto medicazione sotto il fuoco nemico) porta la sua squadra mitraglieri sul fianco nemico, neutralizzandone due centri di fuoco e benché ferito al torace ed al braccio rifiuta i soccorsi e si porta da solo al posto medicazione: anche lui sarà decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Intanto, col supporto dei carri del Reggimento Montebello, la 5^a e la 6^a Compagnia, affiancate alla 4^a, si lanciano in un ultimo assalto contro le posizioni tedesche, superando i fossi anticarro e le trincee avversarie. Squadre della 4^a e della 6^a, protette dal fuoco che il Tenente Maglione indirizza personalmente contro le armi avversarie, investono successivamente le residue posizioni nemiche. Numerosi tedeschi sono fatti prigionieri, mentre molti soldati italiani vengono liberati. Alle 19.30 dello stesso 9 settembre 1943 il Battaglione viene sostituito sul posto da 200 Carabinieri del Gruppo Squadroni Pastrengo, agli ordini del Capitano Michele Ippolito, benché sia presente sulla linea del fuoco anche il Comandante del Gruppo Squadroni, il Tenente Colonnello Gaetano Russo, che dopo aver effettuato una rapida ricognizione del terreno disloca le proprie unità a cavaliere delle rotabili e della ferrovia per Ostia.

Per tutta la notte il nuovo reparto respinge i tentativi d'infiltrazione nemici, finché alle 06.40 del 10 settembre viene condotto un nuovo, poderoso attacco tedesco, che tuttavia viene definitivamente respinto, tanto che dopo alcune ore di combattimenti i nazisti sono costretti a desistere in quel punto.

(5) - In questa fase dei combattimenti cadono i carabinieri Gino Schiavi e Angelo Costabile, che al comando delle rispettive squadre si erano lanciati all'assalto.

Al termine ci saranno 17 caduti e 48 feriti, tra cui alcuni molto gravi. Oltre ai menzionati verranno attribuite tre Medaglie di Bronzo al Valor Militare e 25 Croci di Guerra al Valor Militare.



Il capitano Orlando De Tommaso

Nativo di Oria (BR), si era già distinto nel corso della battaglia di Gunu Gadu, avvenuta il 24 e 25 aprile 1937 durante la campagna d'Abissinia, quando comandava un plotone delle Bande Carabinieri Autocarrate dell'Ogaden. Pochi giorni prima aveva scritto ad un familiare: "Amerei anch'io godere le bellezze della natura in un luogo dove è pace e beatitudine... Ma nel mio cuore non c'è che un sentimento: quello che può avvertire un soldato, pronto a dar tutto per la Patria.

Spero e mi auguro che gli eventi migliorino e che si possa uscire al più presto a nuova luce, quella luce che tutti - i veri italiani - bramano di vedere nel cielo d'Italia".

Per il suo eroico comportamento nel corso della battaglia del Ponte della Magliana è stato insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria.

Comandante di compagnia allievi carabinieri impegnata per la difesa della capitale, nella riconquista di importante caposaldo che truppe tedesche avevano strappato dopo sanguinosa lotta a reparto di altra arma, mosse all'attacco con slancio superbo, traspandendo nei suoi giovanissimi gregari grande entusiasmo ed alto spirito combattivo.

Dopo tre ore di aspra ed alterna lotta, in un momento decisivo delle sorti del combattimento, per trascinare il suo reparto inchiodato dal fuoco nemico a poche centinaia di metri dall'obiettivo e lanciarlo contro l'ultimo ostacolo, non esitava a balzare in piedi allo scoperto, sulla strada furiosamente battuta, affrontando coscientemente il supremo sacrificio.

Colpito a morte da una raffica di arma automatica, cadeva gridando ai suoi carabinieri: "Avanti! Viva l'Italia".

Il suo grido e il suo olocausto, galvanizzando il reparto, lo portarono d'impeto, in una nobile gara di eroismi, alla riconquista dell'obiettivo.

La sorte di Roma

Si registrano ovunque atti di grande eroismo, ma occorre far ricorso solo all'iniziativa ed al coraggio di cui sapranno dare prova tanti reparti, in particolare di Carabinieri.

All'alba del 9 settembre 700 parà tedeschi vengono aviolanciati su Monterotondo con lo scopo di impadronirsi del Castello Orsini, sede di campagna dello Stato Maggiore dell'E.I., difesa da 1.600 uomini agli ordini del Col. Giuseppe Angelini; tra essi un centinaio di Carabinieri della 2^a Compagnia CC dello SMRE e della locale Stazione, agli ordini del Ten. Raffaele Vessichelli. La difesa si sviluppa concentricamente per permettere lo sgombero degli archivi classificati; il Carabiniere Giuseppe Cannata muore in combattimento e sarà decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria, altri 14 Carabinieri restano feriti. Anche Vessichelli ottiene la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Alle 18.00, dopo aver perso almeno 300 uomini, il nemico fa saltare con esplosivo l'ingresso e sopraffà la guarnigione.

Sempre il 9 settembre 1943, a Mentana, il Tenente Fausto Garrone, Comandante della locale Tenenza, difende con successo la cittadina con pochi Carabinieri e qualche cittadino: ottiene la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Alle 13.30 di quello stesso giorno, a Colleferro, una colonna motocorazzata tedesca circonda ed assale la locale Tenenza comandata dal Sottotenente Elio Casini: i Carabinieri respingono più assalti finché i tedeschi desistono; nell'azione cade il Carabiniere Carmine Tamburrino, che si era offerto volontario per una rischiosa ricognizione: otterrà la Medaglia di Bronzo al Valor Militare alla Memoria. Ma nonostante il coraggio ovunque dimostrato, la mancanza di ordini chiari e di coordinamento fa sì che le sei Divisioni italiane non riescano a difendere Roma da truppe tedesche numericamente di gran lunga inferiori, ma ben armate e determinate: il 10 settembre 1943, alle 16.00, nella sede del Comando del Feldmaresciallo Kesselring di Frascati viene sottoscritto dal Generale Calvi di Bergolo l'accordo di tregua e lo statuto di "Città Aperta" per Roma viene riconosciuto dai Tedeschi.

Le truppe devono consegnare le armi, ai soli Ufficiali è lasciata la pistola; le Unità devono essere sciolte, con facoltà di congedarle con Bandiere spiegate

e Bande Reggimentali, per cui sotto il comando del Gen. Calvi di Bergolo rimangono a presidiare la Città 3 Battaglioni italiani della Divisione Piave - circa 4.000 uomini -, con compiti di ordine pubblico, l'Arma Territoriale e le altre FF.PP. Le truppe tedesche sosterranno ai margini della città, occupando solo l'Ambasciata e la Stazione Radio Roma I.

L'8 settembre al sud

Nel disastro totale che seguì alla comunicazione della firma dell'Armistizio da parte del Governo italiano, l'8 settembre 1943, non poteva e non fecero eccezione Napoli e la Campania, ulteriormente penalizzate dal contestuale sbarco a Salerno degli Anglo-Americani. La situazione in Campania vedeva essenzialmente un apparato militare così costituito: il Comando del XIX Corpo d'Armata nei pressi di S.Maria Capua Vetere, costituito per lo più da Divisioni Costiere, più una d'Artiglieria, in definitiva pochi veterani con armamento non adeguato all'emergenza; il Comando Territoriale del Regio Esercito era a Napoli, insieme ai Comandi della Marina, della Contraerea, dell'Aeronautica ed alle Forze dell'Ordine⁽⁶⁾.



Un numero consistente, ma certamente non tale da fronteggiare la Wehrmacht, che oltre alle Divisioni direttamente impegnate a contrastare lo sbarco⁽⁷⁾, aveva a Maddaloni, a copertura della parte interna, la Divisione Corazzata Goering e reparti minori dislocati a Napoli e nei pressi. I principali responsabili militari, rispettivamente i Generali Riccardo Pentimalli ed Ettore Del Tetto, non brillarono per spirito d'iniziativa e dopo tre giorni, in assenza di ordini precisi provenienti da Potenza dove era il Comando d'Armata del Generale Mario Arisio⁽⁸⁾ da cui dipendevano, valutarono non più possibile esercitare l'azione di

(6) - 3.000 uomini, soprattutto dei supporti, mentre solo l'Arma vi contava 1.500 unità.

(7) - La 7^a Armata del Gen. Von Vietinghoff affrontò lo sbarco della 5^a Armata USA di Clark.

(8) - L'Armata contava su circa 130.000 uomini disseminati su 2.000 km di costa, relativamente bene armati, ma privi di mezzi di trasporto.

comando, per cui, pressati dall'incalzare tedesco e senza alcuna prospettiva certa, decisero nel modo peggiore, cioè rinunciando ad agire e facendo così crollare tutta l'organizzazione, non senza prima aver cercato un sicuro nascondiglio in città⁽⁹⁾, fino all'arrivo degli Alleati un mese dopo.

Le truppe naziste stanziato in Campania, alla notizia dell'armistizio, dopo un iniziale momento di disorientamento, già la sera stessa avevano dato corso ad una serie di violente azioni di rappresaglia, che si erano rafforzate nei giorni successivi, subito dopo che il Comando tedesco aveva ordinato alle truppe in ritirata di razziare alla popolazione civile le derrate alimentari ed il bestiame, oltre che distruggere tutto quanto potesse essere utile agli anglo-americani in procinto di sbarcare a Salerno: dalle strade alle linee ferroviarie, dai sistemi di comunicazione postali, telegrafici e radiofonici alle industrie belliche.

In tale contesto, per effetto di accordi precedentemente presi con i Tedeschi, nei caotici e concitati giorni che andarono dal 9 all'11 settembre, l'Arma dei Carabinieri, la Questura e la Guardia di Finanza rimasero i soli responsabili dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza: gli accordi ovviamente diventarono carta straccia nel momento in cui, il 12 settembre, Napoli veniva occupata militarmente.

(9) - Si celarono dapprima in un convento e poi, dismessa la divisa, si nascosero in abiti civili: per tali azioni e per l'ordine emesso alla popolazione di divieto di assembramenti "per evitare incidenti con i tedeschi", fu accusato di collaborazionismo e della mancata difesa di Napoli. Per l'accusa di collaborazionismo fu lo stesso Alto Commissario per la punizione dei delitti fascisti a proscioglierlo "perché il fatto non sussiste" ma, processato per "abbandono di comando", con sentenza dichiarata inappellabile, il 24 dicembre 1944 fu condannato dall'Alta Corte di Giustizia a 20 anni di reclusione perché, nonostante venisse riconosciuta "la schiacciante superiorità delle forze germaniche", i difensori italiani avrebbero potuto fare "qualcosa di più e meglio". L'inappellabilità però inficiava la legittimità formale della sentenza e il 27 dicembre 1945 la Corte Suprema di Cassazione - Sezioni Unite Penali - stabilì che le sentenze dell'Alta Corte erano inappellabili solo se "giuste", riconobbe che in precedenza v'era stata "l'inosservanza di quel minimo di elementi che garantiscono il regolare svolgimento di un processo", annullò la sentenza dell'Alta Corte e ordinò la sua immediata scarcerazione. Pertanto Pentimalli venne completamente riabilitato e collocato in pensione con rivalutazione di arretrati ed emolumenti spettanti, cosa che non successe a Del Tetto che morì nel carcere di Procida per una perforazione gastrica fulminante dopo aver minacciato, una volta uscito, di "rivelare molte cose, molto imbarazzanti, per molta gente".

I carabinieri difendono Napoli

Sin dal mattino del 9 Settembre la città si risvegliò ansiosa e turbata, con occhio vigile alla presenza tedesca, mentre questi ultimi si consideravano veri e propri nemici⁽¹⁰⁾ ed in breve numerosi incidenti si verificarono tra la popolazione e i tedeschi. L'epicentro di tutte le principali azioni di quei primissimi giorni fu la zona delimitata tra Piazza Plebiscito, via Roma, la Caserma Pastrengo, via Monteoliveto, Piazza Borsa, Corso Umberto, via De Pretis, via Marina e via Cesario Console - non a caso in questo ambito territoriale della città erano presenti allora come oggi le principali istituzioni: il Comando Territoriale dell'Esercito, la Prefettura, il Palazzo Reale (all'epoca una delle residenze di Vittorio Emanuele III), la Caserma Pastrengo ove ha sede attualmente il Comando Provinciale dell'Arma, l'Università, il Comando della Guardia di Finanza, il Comando della Marina e la Questura.

A causa di agguati ai danni dei Tedeschi verificatisi nei pressi della Caserma del Distretto in via Foria, gli stessi protestarono veementemente, fino ad arrivare all'intimazione armata sotto le finestre del Comando Territoriale⁽¹¹⁾: si concordò fra le parti l'evacuazione del Distretto e la distruzione delle armi ivi conservate, nonché il fatto che i soldati italiani sarebbero rimasti nelle proprie caserme mentre quelli tedeschi, che ottennero il controllo dello scalo ferroviario, avrebbero evitato soprusi e saccheggi. Fu insomma subito chiaro che i responsabili italiani, senza esporsi con decisioni che potevano rivelarsi per loro nefaste, facevano di tutto per non irritare i tedeschi, in attesa di chiarimenti e decisioni dall'alto. Il mattino del 10 settembre, avuto sentore che i primi obiettivi da raggiungere per gli ex alleati sarebbero stati la Prefettura e la Caserma Pastrengo, iniziarono immediatamente i preparativi per una decisa reazione. In effetti l'azione tedesca si sviluppò ben presto nella zona di Piazza Plebiscito con l'intento di occupare la Prefettura e le armi non tardarono a farsi sentire: ai difensori della Prefettura si unirono nel contrasto altri militari di Palazzo Salerno e della Stazione dell'Arma sita all'interno di Palazzo Reale.

(10) - Tratto da "Legione Territoriale dei Carabinieri di Napoli - Relazione sull'attività dell'Arma dall'8 settembre 1943 - al giorno della liberazione", pag. 1.

(11) - *Ibidem*, pag. 2.

Nel pomeriggio, un autocarro dell'Arma con a bordo il Sottotenente Alfonso Cavaccini e 20 Carabinieri giunse in soccorso dei difensori, scontrandosi all'altezza della Galleria Umberto I con un autocarro tedesco a colpi di mitragliatrice: l'immediata reazione dei Carabinieri determinò un violento conflitto a fuoco, nel quale un Ufficiale e due militari tedeschi rimasero uccisi, mentre il Sten. Cavaccini ed i Carabinieri Tomarchio e Finocchiaro rimasero feriti⁽¹²⁾.

Tuttavia per l'Arma si trattò solo di un assaggio, in quanto alle ore 18.00 venne attaccata proprio la Caserma Pastrengo, sede dei Gruppi Interno ed Esterno; in previsione dello scontro l'edificio era stato adattato ad un vero e proprio fortino, le armi pesanti a suo tempo nascoste riesumate ed erano giunti rinforzi dai reparti siti in città⁽¹³⁾: aveva inizio per il Comandante, il Tenente Colonnello Rodolfo Minniti e per tutto il personale una vera e propria epopea.

Bersagliati da due mitragliatrici poste all'ultimo piano dal vicino Albergo Universo per coprire l'azione di avvicinamento dei veterani paracadutisti, armati di tutto punto, i Carabinieri tentarono di reagire in tutti i modi al fuoco, che inesorabilmente colpiva tutto l'edificio, dai terrazzi, dalle postazioni situate nei pressi del cortile d'ingresso e dalle finestre prospicienti al predetto albergo, mentre, nella deprecabile ipotesi di sopraffazione dei primi difensori, un plotone di trenta uomini al comando del Tenente Colafranceschi, sostava lungo le scale di accesso agli uffici pronto ad intervenire; analoga predisposizione era stata presa a protezione del portone secondario di piazza Monteoliveto⁽¹⁴⁾.

Tale coraggiosa azione fece sì che i paracadutisti desistessero e cercassero a loro volta protezione dietro il palazzo delle Assicurazioni, mentre continuava il martellamento delle mitragliatrici dall'Albergo Universo. Nelle stesse ore, un gruppo di dieci militari tedeschi si impadroniva di Palazzo Reale⁽¹⁵⁾, ma il Maresciallo Maggiore Carlo Azan, unitamente ad altro personale, sventò la

(12) - Ibidem, pag. 3.

(13) - Tra questi si evidenziò il Brigadiere Egidio Lombardi, Comandante della Stazione Napoli Porto.

(14) - Legione Territoriale dei Carabinieri di Napoli - Relazione sull'attività dell'Arma a Napoli dall'8 Settembre 1943 alla Liberazione, pag.5 "In caserma erano presenti oltre al Tenente Colonnello Minniti, il Maggiore Angrisano, il Capitano Gajano, il Capitano Collica, il Ten. Colafranceschi, che comandavano rispettivamente il Gruppo Esterno, la Compagnia Interna, la Compagnia Suburbana e la Tenenza Monteoliveto".

(15) - Ibidem, pag. 6.

manovra e consegnò i tedeschi al Generale Radice, che in quei giorni dirigeva l'ordine pubblico in città.

Sempre lo stesso giorno il Carabiniere Bartolomeo⁽¹⁶⁾, di servizio all'ingresso di Palazzo Reale, fu bersagliato da militari tedeschi di transito, ma reagì prontamente uccidendo due soldati e ferendone un terzo.

In questo turbinio di scorribande tedesche e di scontri a fuoco⁽¹⁷⁾, l'Autorità Militare italiana non riusciva a porre alcun rimedio, se non fragili quanto illusori accordi, che arrivarono persino ad ipotizzare il pattugliamento della città, con ronde miste italo-tedesche, per arginare ciò che oramai non poteva essere più fermato: gli elementi più sensibili e pronti alla reazione, sia fra la popolazione civile che fra i militari, erano ormai in rotta di collisione con i tedeschi.

Il giorno 11, alle ore 14.00⁽¹⁸⁾, un Capitano al comando di una colonna tedesca tentò la sorpresa al Palazzo dei Telefoni, ma qui trovò presenti oltre al personale dell'Arma, altri trenta uomini della Compagnia Rinforzi⁽¹⁹⁾ ed un reparto del 40° Fanteria, che scatenarono una vera e propria guerriglia tra le vie circostanti: i Carabinieri attaccarono subito con bombe a mano, ma i tedeschi, più numerosi, contrattaccarono e per 45 minuti si combatté finché una squadra di Carabinieri sorprese il nemico sul fianco, facendo saltare in aria una camionetta. Alla fine le pur bene armate forze tedesche furono costrette a ritirarsi e a lasciare sul terreno tre morti, tra cui il Capitano, e diversi automezzi fuori uso. A quella che sembrava l'inizio di una decisa e pronta reazione generale delle forze militari italiane si contrappose quasi subito l'ordine di ritiro dei soldati del 40° Fanteria, seguiti dalla Compagnia Rinforzi dei Carabinieri, cosicché rimasero a protezione del palazzo i militari della Stazione Porto, che poco avrebbero potuto fare in caso di ritorno dei tedeschi (che peraltro avvenne il giorno dopo).

(16) - *Ibidem*, pag.6.

(17) - A Poggioreale i militari della Stazione intervengono in aiuto del Carabiniere Leonardo Frisaldi, impegnato in uno scontro a fuoco con alcuni tedeschi, mettendoli in fuga.

(18) - Legione Territoriale dei Carabinieri di Napoli, Relazione sull'attività dell'Arma a Napoli dall'8 Settembre 1943 alla Liberazione, pag. 7.

(19) - Tra cui i componenti della Stazione Napoli Porto.

I fatti del 12 settembre

In questo confuso e tragico quadro, quasi come se fosse un preludio, si consumò la terribile giornata del successivo 12 Settembre, una domenica di terrore, sopruso, sopraffazione, un autentico incubo soprattutto per la popolazione dei rioni circostanti Piazza Borsa, oggetto di un vero e proprio shock fisico e psicologico nel contesto dell'occupazione militare tedesca di Napoli, che ebbe inizio proprio il 12, giorno in cui l'ultimo presidio militare di Napoli, la Caserma Pastrengo, per impossibilità di resistenza, isolato e senza scorte, fu costretto a deporre le armi ed il Colonnello Scholl assunse il Comando Militare della città.

Originato da un non meglio documentato agguato armato che si sarebbe consumato, dai palazzi di via S. Aspreno (a ridosso dell'attuale Camera di Commercio) a danno di militari tedeschi che si trovavano dal lato opposto di Piazza Borsa, si scatenò una gigantesca caccia all'uomo che si indirizzò sui palazzi della stessa via, ove i tedeschi fecero subito evacuare i primi piani, costringendo la gente ad inginocchiarsi tutta intorno alla fontana della piazza, nella speranza di rintracciare i responsabili. In breve centinaia di persone, pressate da reparti motorizzati e corazzati della Divisione Goering, acuartierata nei pressi di via Marina, sotto la minaccia di una morte immediata incominciarono a pregare, ad abbracciarsi e a piangere. Nella folla vi era di tutto: anziani, donne, bambini, militari, appartenenti alle Forze dell'Ordine e non potevano mancare dei Carabinieri.

Memori dell'azione del giorno precedente, i tedeschi attaccarono la Stazione Porto: i Carabinieri opposero una strenua resistenza agli assediati, arrendendosi, al termine di una lunga giornata di combattimenti, solo per la schiacciante superiorità numerica degli avversari e per l'esaurirsi delle munizioni; fatta irruzione nella caserma, i tedeschi prelevarono tutti i militari presenti, ivi compreso l'Appuntato Emilio Ammaturo (o Immaturo), che in quel frangente fu intercettato per le scale mentre con una valigia in mano rientrava dalla sua abitazione. Anche i quattordici Carabinieri furono portati in strada e costretti, sotto la minaccia delle armi, ad unirsi alla popolazione⁽²⁰⁾ in Piazza Bovio, ormai trasformata in bolgia dantesca.

(20) - Legione Territoriale dei Carabinieri di Napoli, Relazione sull'attività dell'Arma a Napoli dall'8 Settembre 1943 alla Liberazione, pag.8.

Alcuni militari italiani nascosti nelle cantine di un palazzo di via S. Aspreno, avvertiti che i tedeschi erano pronti a minare e a far esplodere i palazzi, uscirono dai rifugi e, individuati tra la folla, vennero passati per le armi davanti all'ingresso dell'edificio della Borsa⁽²¹⁾.

Spinta e pressata dai tedeschi la folla fu avviata lungo il Corso Umberto disposta su due colonne, ma venne fatta sostare all'altezza dell'ingresso principale dell'Università, scenario di altro atroce episodio: in un andirivieni di alti Ufficiali tedeschi, compreso lo stesso Scholl, era stato deciso di dare fuoco a tutto l'edificio universitario perché sospetto di aver dato ospitalità a militari e civili aggressori dei tedeschi; a concludere questo altro terribile momento, con la popolazione ormai sotto *shock*, la fucilazione di un giovane marinaio, rimasto ignoto, reo di aver reagito: sotto l'incalzare delle fiamme che divampavano, fu avvicinato a viva forza alle lamiere incandescenti del portone principale e quindi mitragliato. Ma non fu evidentemente ritenuto sufficiente dagli aguzzini, perché ad orrore si aggiunse orrore nel momento in cui si pretese che la folla, minacciata dalle armi, applaudisse.

Consumata fra Piazza Borsa e Corso Umberto questa atroce giornata, nella folla vennero separati donne, anziani e bambini dagli uomini, che vennero poi avviati in direzione di Aversa. Anche i 14 Carabinieri seguirono la stessa sorte. Nella notte del 13 Settembre⁽²²⁾, circa 500 civili furono portati in un improvvisato campo di concentramento, in località Madama Vincenza a 200 metri circa dal ponte di ferro prospiciente la Strada Nazionale Napoli-Capua; i 14 Carabinieri e due civili⁽²³⁾ arrivarono in località Madama Vincenza il mattino dello stesso giorno. Appena giunti sul posto gli Ufficiali tedeschi fecero una selezione e, messi da parte i 14 Carabinieri ed i due civili, trattennero venti persone e lasciarono liberi tutti gli altri.

(21) - L'attuale Camera di Commercio, ove è posta una lapide commemorativa. Uno di loro, cadendo sotto i colpi tedeschi, riuscì a gridare "VIVA L'ITALIA!". A detta dei presenti tale delitto scongiurò probabilmente una più atroce e vasta rappresaglia che era in attesa di consumarsi.

(22) - Legione Territoriale dei Carabinieri di Napoli, Relazione sull'attività dell'Arma dell'8 Settembre 1943 alla liberazione, pag. 10.

(23) - Si trattava di Carmine Ciaramella e Francesco Fusco detto Friscolisi, entrambi di Teverola, operaio di 30 anni il primo - trovato con un fucile in mano nella scuola di Casaluce, bracciante di 52 anni il secondo - catturato per aver insistito a voler vendemmiare sulla terra occupata dai tedeschi.

All'incirca verso le 15.00 tutti furono spostati di un centinaio di metri all'interno della campagna ed i 14 carabinieri assieme ai due civili furono costretti ad inginocchiarsi, uno accanto all'altro, posti davanti ad una mitragliatrice, mentre ai lati militari armati impedivano loro eventuali gesti di ribellione. Due volte l'arma inesorabilmente sparò, ponendo fine all'esistenza di quei sedici Eroi.

Furono necessari alcuni colpi per quelli rimasti ancora in vita, quindi uno dei venti civili presenti fu costretto a perquisire i cadaveri ed a deporre i loro oggetti nella valigetta dell'Appuntato Ammaturo, il tutto fu poi consegnato ai tedeschi.

I venti rimasti a testimoniare il fatto vennero costretti a scavare una fossa⁽²⁴⁾, dove tutti i corpi furono poi seppelliti, e ad operazione ultimata i venti furono liberati ed i tedeschi andarono via sui loro automezzi. Un eccidio come tanti altri consumati durante la guerra.

Degna tuttavia di nota e riflessione, è la nobile azione dei 14 carabinieri, che in un tale disperato momento e luogo di massacro, che era Piazza Borsa e dintorni, seppure consci di non poter contrastare i tedeschi, ma memori di averli combattuti poche ore prima, rimasero ai loro posti non considerando nemmeno lontanamente un eventuale abbandono dei loro uffici della Stazione Porto e coscientemente vissero il martirio.

Va sottolineato che, come i militari trucidati a Piazza Borsa si sono immolati per salvare delle vite, allo stesso modo si sono eroicamente comportati i Carabinieri salvando tante persone innocenti dalla immancabile rappresaglia.

E non si può infine tacere come quei 14 Carabinieri rappresentassero e ancora ora rappresentino l'immagine dell'essere Carabiniere che vive tra la gente e sa per essa offrire anche la vita.

(24) - Ai poveretti, stremati dalla lunga marcia, erano mancate le forze fisiche ed il pietoso compito fu perciò affidato a tre contadini del luogo, tali Alessandro Muscariello detto "chiavone", ad un suo omonimo detto "moscone" e a Raffaele Iavarone. Prima di essere seppelliti sotto una spessa coltre di terreno, i cadaveri furono spogliati dai tedeschi di tutto quanto di utile e prezioso avevano addosso e Giuseppe Muscariello, figlio dell' Alessandro nominato "moscone", testimoniò che le 700 lire trovate in tasca di Francesco Fusco furono offerte quale ricompensa al padre e agli altri due contadini, che però rifiutarono sdegnosamente, invitando anzi il soldato che glieli aveva offerti a far celebrare invece delle Messe in suffragio delle anime dei Caduti.

La memoria

Per il loro sacrificio, a conflitto terminato, il Brigadiere Giuseppe Lombardi (celibe), insieme con l'Appuntato Emilio Ammaturò (sposato, con due figli), i Carabinieri Effettivi Giovanni Russo (celibe), Ciro Alvino (o Albino, celibe) e Domenico Franco (celibe), i Carabinieri Richiamati Emilio Scala (o Scola, sposato, con due figli) e Giuseppe Martino Manzo (sposato, senza figli), i Carabinieri



Ausiliari Antonio Carbone (celibe), Giuseppe Covino (sposato, con un figlio), Michele Covino (celibe), Nicola Cusatis (sposato, con due figli), Domenico Dubini (sposato, con un figlio), Giuseppe Pagliuca (celibe), Giuseppe Ricca (celibe), quasi tutti di originicampane, saranno insigniti della Medaglia d'Argento al Valore Militare alla Memoria con la seguente motivazione:

In periodo di eccezionali eventi bellici seguiti all'armistizio, preposto con gli altri militari della sua Stazione alla difesa di importante centrale telefonica, assolveva coraggiosamente il suo dovere opponendosi al tentativo di occupazione e di devastazione da parte delle truppe tedesche.

Catturato per rappresaglia e condannato a morte con i suoi compagni, affrontava con ammirevole stoicismo il plotone di esecuzione.

Nobile esempio di virtù militari e di consapevole sacrificio.



Stele ricordo nel luogo dell'eccidio

Rimasto lungamente misconosciuto nel dopoguerra, l'episodio trovò spazio sulla stampa locale e su qualche quotidiano nazionale solamente a partire dal 1983, in occasione dello scoprimento di un monumento a Teverola.

Riferimenti bibliografici

- 1943. I Carabinieri alla difesa di Roma (senza autore, IGER Istituto Grafico Editoriale Romano - Roma 1983);
- FLAVIO CARBONE, *La partecipazione dei Carabinieri alla difesa di Roma (8-10 settembre 1943)*, in *RASSEGNA DELL'ARMA DEI CARABINIERI*, n. 4/2002.
- MELTON S. DAVIS, *Chi difende roma?*, BUR Milano 1979;
- FREDERICK WILLIAM DEAKIN, *La brutale amicizia*, Einaudi Torino 1990.

Sitografia

- www.anpibrindisi.it
- www.carabinieri.it
- Wikipedia



VITA DELLA SCUOLA

Conferimento delle Lauree Magistrali in Giurisprudenza

Il 21 e 22 luglio 2016, gli Ufficiali del 22° Corso di Perfezionamento hanno discusso le tesi di Laurea Magistrale in Giurisprudenza concludendo, così, il loro ciclo di studi universitari.



Chiusura dell'Anno Accademico 2015/2016

Il 27 luglio 2016, alla presenza del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, del Comandante delle Scuole dell'Arma e del Corpo docente dell'Istituto, si è chiuso l'Anno Accademico 2015/2016. All'evento sono intervenute, numerose autorità civili e militari e le rappresentanze dell'Accademia Militare di Modena.

Nel corso della cerimonia sono stati consegnati riconoscimenti e borse di studio agli ufficiali frequentatori primi classificati dei corsi di perfezionamento, di applicazione e applicativo. Agli ufficiali stranieri sono stati rilasciati attestati di frequenza.



Inizio delle Attività Addestrative

Il primo settembre 2016, sono iniziate le attività addestrative dei corsi di formazione per:

- 49 Ufficiali del 23° Corso di Perfezionamento, dei quali un Sottotenente della polizia afghana, già 194° Corso di Applicazione “Coraggio” intitolato a Gen. D. MOVVM Filippo Caruso;*
- 32 Ufficiali del 195° Corso di Applicazione “Impeto”, dei quali un Sottotenente della polizia afghana e uno della polizia albanese, intitolato a Cap. MOVVM Orlando De Tommaso;*
- 39 Ufficiali del 196° Corso di Applicazione “Certezza”, intitolato a Ten. Col. MOVVM Valerio Gildoni;*
- 30 Ufficiali del 57° Corso Applicativo, dei quali due del Cile, uno del Niger e uno del Senegal, intitolato a Magg. MOVVM Ugo De Carolis.*



*Raduno degli ex allievi del 156° Corso di Applicazione
dell'Accademia militare di Modena*

Venerdì 16 settembre 2016, la Scuola Ufficiali Carabinieri ha ospitato il raduno del 156° Corso dell'Accademia di Modena in occasione del “quarantennale della stelletta”.

La giornata è cominciata con una cerimonia nel piazzale delle Bandiere, ove i radunisti e i Sottotenenti del 196° Corso “Carattere” della Scuola Ufficiali Carabinieri di Roma e delle Scuola di Applicazione di Torino si sono schierati gli uni vicino agli altri.

Dopo aver issato il vessillo del 156° Corso, il Generale di Divisione Paolo Lunelli, accompagnato dal Comandante della Scuola Ufficiali, Generale di Divisione Vittorio Tomasone, ha depresso una corona al monumento ai caduti, che, nella circostanza, rappresentava simbolicamente il monumento ai caduti di



tutte le Forze Armate. Durante le note del silenzio, un commosso pensiero è stato rivolto ai colleghi di Corso che sono “andati avanti”.

Dopo la cerimonia, nell'Aula Magna dell'Istituto, il Comandante della Scuola, ha rivolto un indirizzo di saluto ricordando come “vivere le proprie scelte con partecipazione sia l'unico modo per essere i protagonisti di quel romanzo chiamato vita”.

A seguire, il Gen. Lunelli ha intrattenuto i convenuti con un accattivante discorso sul tema della “nobile” figura dell' Ufficiale. Il trascorso personale e professionale gli ha permesso di toccare con mano la nobiltà di cui Aristotele parla nella sua Etica Nicomachea. Non si tratta di aristocrazia e sfoggio di lustrini, bensì asservimento ad un bene superiore.

La parola è stata poi ceduta al Dott. Umberto Broccoli, già sovrintendente ai beni culturali del comune di Roma, che ha rivisitato temi dell'amicizia e della passione attraverso le esperienze di grandi personaggi del passato: la prima, intesa come condivisione e sostegno reciproco, l'altra, come benzina del nobile agire, valori senza età e grado che accomunano le nostre vite a quelle di figure quali Catullo e Dante. Il pranzo assieme agli ufficiali del 196° Corso di Applicazione, culminato nel taglio della torta con lo stemma di corso, ha concluso il programma presso la Scuola. La celebrazione di questo quarantennale ha toccato i sentimenti di tutti coloro che vi hanno preso parte. Da un lato, i radunisti hanno vissuto l'emozione di incontrarsi dopo tanto tempo e, rivedendo sé stessi nei giovani volti degli ufficiali del corso gemellato, è risultato loro che gli anni non hanno intaccato lo spirito di corpo; dall' altro, i neo sottotenenti del 196° corso hanno visto con i propri occhi che, nonostante il tempo e le differenti vicissitudini professionali, si è sempre legati dall'appartenenza ad un'unica “acies” .

S.Ten Alice Candelli del 196° Corso “Certezza”

Intervento del Capo Corso del 156° Corso Gen. D. (r.) Lumelli Pier Paolo

Gentili Signore, Signori Ufficiali, a nome del 156° Corso vi ringrazio di essere qui oggi per condividere con noi la profonda emozione di ritrovarci insieme dopo 8 lustri dalla nostra promozione al grado di Ufficiale.

Una sentita riconoscenza va all'Arma dei Carabinieri ed al Comandante della Scuola Ufficiali che ci hanno ospitato in un'occasione speciale: il quarantennale dell'inaugurazione di questa struttura. Un saluto di benvenuto anche alla rappresentanza dei neo Sottotenenti del 196° Corso "Certezza" che abbiamo già incontrato, due anni fa, durante il quarantennale dall'ingresso in Accademia. Un caloroso abbraccio ai tre Ufficiali dei "berrettini" che abbiamo incontrato a Torino.

Innanzitutto vorrei commemorare coloro che "sono andati avanti" e ci hanno prematuramente lasciati. Quando siamo vivi, pensiamo di essere padroni del nostro destino, per cui riteniamo utile meditare sulla vita, piuttosto che riflettere sulla morte. Tuttavia, quando facciamo emergere il ricordo di chi non è più, la persona Scomparsa ritorna viva nella nostra mente, acquisendo in noi una certa forma di eternità.



Giampaolo Amoroso, Mario Andriella Bodalà Gianciacomo Calligaris, Salvatore Falcone, Umberto Giaccio, Angelo Loreti, Claudio Mallone, Alessandro Proietti, Giacomo Stramaccioni, Carlo Ternelli, Roberto Vallazza, Giuseppe Sciacca, Antonio Verardi, nel nostro animo siete tutti presenti qui ed ora. Avete lasciato in noi una traccia indelebile e per questo vi vogliamo riportare in vita col ricordo, come se foste seduti oggi qui con noi.

Amici del 156° corso. Siamo qui ritornati per celebrare questo evento con un misto di gioia, commozione, e nostalgia. Giusto quarant'anni fa abbiamo indossato la prima stelletta e prestato il giuramento individuale.

Permettetemi qui una riflessione sui 40 anni trascorsi a partire da quel momento, riflessione che vorrei condividere con gli ufficiali neo promossi del 196° Corso. Ricorderete le parole chiave del testo del giuramento di fronte alla Bandiera: l'obbligo di fedeltà alla Repubblica Italiana unito al dovere di adempiere, con disciplina ed onore, i doveri inerenti lo stato di ufficiale (delle forze armate).

Ricorderete anche che nella corrispondenza scritta era, ed è consuetudine, appellare l'ufficiale come Nobiluomo. Rammenterete la prima lettera ricevuta con l'indirizzo N.H. seguito dal vostro grado, nome e cognome.

Mi era noto che N.H. derivava dal latino Nobilis Homo, il cui corrispondente femminile era N.D., Nobilis Donna. Credetti, come mi fu illustrato allora, che questa tradizione fosse legata al fatto che la carriera di Ufficiale era anticamente prerogativa della classe aristocratica.

Ebbene, mi sbagliavo. In verità, credo che colui che adottò questa consuetudine per gli Ufficiali delle FF.AA. si sia rifatto al pensiero greco antico di due millenni e mezzo fa.

La Nobiltà con la "N" maiuscola, infatti, non è legata al sangue blu, alla razza, alla ricchezza od al potere, che sono tutti aspetti esteriori. E' anche vero che il termine Nobiltà, purtroppo, è diventato desueto nel mondo contemporaneo, pervaso dal mito dell'appiattimento e dell'uguaglianza verso il basso piuttosto che verso alto nel senso del merito, del valore, della sostanza. L'Uomo democratico contemporaneo è anche intriso di una ideologia individualistica, caratterizzata dall'egoismo più sfrenato, dove ciò che più conta è emergere, primeggiare, affermarsi ad ogni costo sugli altri, apparire, essere ammirati, ottenere successo, denaro e potere.

Aristotele, nella sua Etica Nicomachea, sostiene che l'uomo nobile è colui che è "degno di cose grandi" e che "mira ciò che lui chiama la cosa grande". (Come uomo qui intendo l'essere umano, e quindi anche la donna, che è l'altra metà del cielo.) Apro qui una parentesi: nel periodo del regno d'Italia il fine del giuramento dell'Ufficiale, ovvero la "cosa grande" dell'uomo nobile era "il Bene della Patria e del Re". Ora, il termine "Bene della patria" è stato sostituito con un più modesto sostantivo: "difesa della patria e delle libere istituzioni".

Aristotele sostiene che "L'uomo nobile è l'uomo dall'animo grande, è l'uomo magnanimo, l'uomo generoso, l'uomo disinteressato. Egli ha per fine l'onore, e ciò lo fa anche uomo giusto".

Eppure l'onore, sebbene fondamentale per l'uomo nobile, non è tutto. Aristotele prosegue così: "L'uomo nobile non serba rancore, non conserva risentimento ma vi passa a lato. L'uomo nobile non parla degli altri uomini, e nemmeno di se stesso. Non gli sta a cuore essere lodato, non disprezza e non parla mai male degli altri". Invero un comportamento raro, nel mondo contemporaneo governato dall'egoismo, dove è tutto un parlare di io qui, io là, questo è mio, i miei soldi, il mio patrimonio ecc.!

"L'uomo nobile - osserva ancora il filosofo - si mostra altezzoso verso i potenti ed i fortunati, ma è misurato con gli altri, perché è glorioso ma difficile essere superiore ai forti, mentre non è nobile, anzi al contrario è ignobile, mostrarsi forte contro i deboli".

"L'uomo nobile non è incline a lamentarsi o a chiedere, perché non vuole aver bisogno di nessuno, ma viene in aiuto con slancio. All'uomo nobile il bene degli altri appare ugualmente caro come il proprio. È capace di fare del bene, ma si vergogna di ricevere benefici e vuole contraccambiare più benefici di quanti ne riceve".

"Egli non cerca il pericolo, lo affronta, ed in questo non tiene conto nemmeno della sua stessa vita". Aristotele osserva che la subordinazione della propria vita al valore e all'onore - e non il contrario - è il tratto più manifesto "dell'anima degna di cose grandi", ovvero dell'anima dell'uomo nobile che affronta il rischio di sacrificare la vita per il bene della sua patria.

Altra peculiarità dell'uomo nobile è la sincerità, l'essere veridico ed insieme autentico. In un mondo dove per esercitare il potere è necessaria la finzione, la dissimulazione e l'ipocrisia, per Aristotele "l'uomo nobile parla e agisce in

modo schietto, è abituato a dire la verità, non si atteggia ed è perciò ironico con se stesso. La menzogna è per lui spregevole poiché egli è distaccato dal proprio utile personale, è libero, è svincolato dall'opinione”.

Una bella immagine di uomo nobile e giusto ce la propone Plutarco, illustrando la vita dello stratega ateniese Aristide, uno dei vincitori di Maratona nel 490 a.C.

In una famosa pagina, Plutarco racconta che Aristide “venne in odio alla plebe” e fu perciò ostracizzato e sollecitato a lasciare la città nel 482 a.C. (il coccio di un vaso di terracotta in greco sta per ostraka, da cui deriva il sostantivo ostracismo).

Plutarco descrive un evento accaduto in quella occasione: “un tizio, scelto a sorte per la votazione, non sapeva né leggere né scrivere ed era un perfetto cialtrone. Questo tizio incappò casualmente in Aristide e gli consegnò il suo coccio. Aristide gli domandò cosa egli dovesse scrivere su quel coccio ed il suo interlocutore fece proprio il suo nome. Resosi conto di non essere stato riconosciuto, Aristide domandò all'uomo se l'accusato gli avesse fatto qualche torto”. “Nessuno” - rispose il cialtrone - “io non lo conosco nemmeno, ma sono stufo di sentir ripetere dappertutto che è un uomo giusto”. Aristide ascoltò e non replicò: scrisse sul coccio il proprio nome e lo restituì al cialtrone”.



Aristide fu condannato. Quando lasciò la città non la maledisse, anzi, con le mani protese al cielo, pronunciò l'invocazione che gli ateniesi non venissero a trovarsi in situazioni di pericolo che li costringessero a ricordarsi di lui. Nonostante il male subito, amava Atene ed augurava alla sua patria le migliori fortune.

Gli ateniesi ebbero ancora bisogno di Aristide, dovendo affrontare una nuova invasione persiana. Egli tornò in patria dopo otto anni, dimentico di ogni offesa, e guidò l'esercito degli opliti a Platea, dove i greci sconfissero i nemici.

Plutarco conclude: "dicono che la sua tomba - quella di Aristide - fu costruita a spese dello stato, perché egli non lasciò neppure i soldi per il funerale. Anche le sue figlie furono sposate con il denaro pubblico: fu la città che garantì loro una dote".

Dopo questa riflessione mi avvio alla conclusione. Nel nostro Numero Unico, il compianto Generale Coppola, allora Comandante dell'Accademia, scriveva: "Voi siete destinati a comandare altri uomini, a disporre la loro sorte. Nulla vi sarà richiesto da quanti dipenderanno da voi. Nulla se non l'esempio! Abbiate rispetto di voi, siate sempre voi stessi, non imitate mai gli altri, siate modelli di comportamento, nella buona e nella cattiva sorte". Con queste parole egli sicuramente intendeva spronarci ad essere uomini nobili.

Nobile è lo spirito di quelli che si sono rialzati in piedi dopo una sventura dicendo: "mai una sconfitta, sempre una lezione". Nobile è lo spirito di appartenenza al nostro corso, spirito che ci ha accomunato in questi 42 anni. Nobile è l'orgoglio di sentirsi nell'animo legittimi eredi di una lunghissima tradizione che vede idealmente riunite generazioni di ufficiali con il comune motto "Una Acies".

Certamente, non siamo diventati uomini nobili tutt'un tratto quarant'anni fa. La vera nobiltà d'animo è il frutto dell'esperienza di un'intera esistenza. La nobiltà non si conquista con la consuetudine di essere appellati N.H., ma vivendo, agendo, operando per il "Bene" della patria. La nobiltà è quindi il risultato di un processo che dura una vita e che mira alla perfezione morale e all'elevatezza spirituale. Soltanto ora, gettando uno sguardo sul nostro passato siamo in grado di dire quanto nobili siamo diventati.

Per ciò che noi siamo ora, dobbiamo un grazie a chi è stato al nostro fianco, innanzitutto alle nostre nobildonne, sì nobili anch'esse, comprese quelle che ci hanno lasciato. Sono loro che ci hanno seguito nelle nostre migrazioni, aiutato a mantenere la bussola nei momenti difficili, gestito la famiglia ed i figli.

Un grazie a tutti. Viva la Bandiera Italiana, Viva il 156° Corso.

Riferimenti bibliografici

- Aristotele, De Anima;
- Plutarco, le Vite Parallele;
- Marco Vannini: Meister Eckhart, Dell'Uomo nobile.



Conclusione del 13° Corso di Formazione per Formatori

Dal 12 al 23 settembre 2016 (preceduta da una fase a distanza di una settimana: dal 5 all'11 settembre) si è svolta presso la Scuola Ufficiali il 13° Corso di formazione per Formatori. Al ciclo di studi hanno preso parte 20 Ufficiali che ricoprono o saranno destinati a ricoprire incarichi nell'ambito della Organizzazione Addestrativa dell'Arma con funzione di docenza, di inquadramento o nell'ambito degli Uffici Addestramento dei vari Istituti. L'obiettivo dell'attività addestrativa, in particolare, è stato quello di fornire/implementare nei Frequentatori le capacità di progettazione formativa ed aggiornare/accreocere le loro capacità didattiche e di leadership.



Cerimonia dell'Incalottamento del 196° corso di Applicazione "Certezza"
27 settembre 2016



Un po' di storia.

Nell'esercito piemontese, e più tardi in quello italiano, si introduce la *Calotta* con finalità formative e correttive del comportamento dei giovani ufficiali, assolve le funzioni di trasmissione orizzontale di valori (cioè fra soggetti pressoché pari tra loro, per grado ed età), scaturigine di solidarietà professionale che induce i più maturi a porre responsabilmente le proprie conoscenze ed esperienze a disposizione dei colleghi, e punto d'incontro di una pluralità di voci "giovani" per una riflessione deontologica applicata ai problemi concreti.

Della *Calotta* fanno parte solo gli Ufficiali Subalterni (Sottotenenti e Tenenti) celibi/nubili accasermati, detti calottini, restandone esclusi i Tenenti con incarico di Comandante di Compagnia dovendo esercitare funzioni di comando e disciplinari nei confronti dei subalterni.

Il più anziano degli Ufficiali Subalterni viene denominato *Capo Calotta*, il meno anziano *Verme di Calotta*.

Nei circoli ufficiali, in una bacheca o vetrinetta è sempre conservata la calottina e la mantellina del *Capo Calotta*.

*Il 29 settembre 2016, il Comandante delle Scuole ha riunito i
Comandanti degli Istituti di Formazione dell'Arma*



*Avvicendamento del Direttore
dell'Istituto di Studi Professionali e Giuridico Militari (ISPGM)
30 settembre 2016*



GAZZETTA UFFICIALE

Legge 16 giugno 2016, n. 115

*MODIFICA ALL'ARTICOLO 3 DELLA LEGGE 13 OTTOBRE 1975, N. 654, IN MATERIA DI CONTRASTO E REPRESSIONE DEI CRIMINI DI GENOCIDIO, CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ E CRIMINI DI GUERRA, COME DEFINITI DAGLI ARTICOLI 6, 7 E 8 DELLO STATUTO DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE.
(Gazzetta Ufficiale - Serie Generale - n. 149 del 28 giugno 2016)*

Art. 1.

1. All'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, e successive modificazioni, dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-bis. Si applica la pena della reclusione da due a sei anni se la propaganda ovvero l'istigazione e l'incitamento, commessi in modo che derivi concreto pericolo di diffusione, si fondano in tutto o in parte sulla negazione della Shoah o dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232».

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.



Legge 11 luglio 2016, n. 133

*INTRODUZIONE NEL CODICE PENALE DEL REATO DI FRODE IN PROCESSO PENALE E DEPISTAGGIO
(Gazzetta Ufficiale - Serie Generale - n. 166 del 18 luglio 2016)*

Art. 1.

1. L' articolo 375 del codice penale è sostituito dal seguente:

«Art. 375 (Frode in processo penale e depistaggio). - Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da tre a otto anni il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, al fine di impedire, ostacolare o sviare un'indagine o un processo penale:

a. immuta artificiosamente il corpo del reato ovvero lo stato dei luoghi, delle cose o delle persone connessi al reato;

b. richiesto dall'autorità giudiziaria o dalla polizia giudiziaria di fornire informazioni in un procedimento penale, afferma il falso o nega il vero, ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito.

Se il fatto è commesso mediante distruzione, soppressione, occultamento, danneggiamento, in tutto o in parte, ovvero formazione o artificiosa alterazione, in tutto o in parte, di un documento o di un oggetto da impiegare come elemento di prova o comunque utile alla scoperta del reato o al suo accertamento, la pena è aumentata da un terzo alla metà.

Se il fatto è commesso in relazione a procedimenti concernenti i delitti di cui agli articoli 270 , 270-bis ,276 , 280 , 280-bis , 283 , 284 , 285 , 289-bis , 304 , 305 , 306 , 416-bis , 416-ter e 422 o i reati previsti dall'articolo 2 della legge 25 gennaio 1982, n. 17 , ovvero i reati concernenti il traffico illegale di armi o di materiale nucleare, chimico o biologico e comunque tutti i reati di cui all'articolo 51, comma 3-bis, del codice di procedura penale, si applica la pena della reclusione da sei a dodici anni.

La pena è diminuita dalla metà a due terzi nei confronti di colui che si adopera per ripristinare lo stato originario dei luoghi, delle cose, delle persone o delle prove, nonché per evitare che l'attività delittuosa venga portata a conseguenze ulteriori, ovvero aiuta concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella ricostruzione del fatto oggetto di inquinamento processuale e depistaggio e nell'individuazione degli autori.

Le circostanze attenuanti diverse da quelle previste dagli articoli 98 e 114 e dal quarto comma, concorrenti con le aggravanti di cui al secondo e al terzo comma, non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a queste ultime e le diminuzioni di pena si operano sulla quantità di pena risultante dall'aumento conseguente alle predette aggravanti. La condanna alla reclusione superiore a tre anni comporta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La pena di cui ai commi precedenti si applica anche quando il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio siano cessati dal loro ufficio o servizio.

La punibilità è esclusa se si tratta di reato per cui non si può procedere che in seguito a querela, richiesta o istanza, e questa non è stata presentata.

Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alle indagini e ai processi della Corte penale internazionale in ordine ai crimini definiti dallo Statuto della Corte medesima».

2. All' articolo 374 , primo comma, del codice penale, le parole: «da sei mesi a tre anni» sono sostituite dalle seguenti: «da uno a cinque anni».

3. Dopo l' articolo 383 del codice penale è inserito il seguente:

«Art. 383-bis (Circostanze aggravanti per il caso di condanna). - Nei casi previsti dagli articoli 371-bis , 371-ter , 372 , 373 , 374 e 375 , la pena è della reclusione da quattro a dieci anni se dal fatto deriva una condanna alla reclusione non superiore a cinque anni; è della reclusione da sei a quattordici anni se dal fatto deriva una condanna superiore a cinque anni; è della reclusione da otto a venti anni se dal fatto deriva una condanna all'ergastolo».

4. All' articolo 157 , sesto comma, primo periodo, del codice penale, dopo le parole: «agli articoli» sono inserite le seguenti: «375, terzo comma».



Legge 21 luglio 2016, n. 145

*DISPOSIZIONI CONCERNENTI LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLE MISSIONI INTERNAZIONALI
(Gazzetta Ufficiale - Serie Generale - n.178 del 1° agosto 2016)*

Capo I - disposizioni generali*Art. 1. - Ambito di applicazione e principi generali*

1. Al di fuori dei casi di cui agli articoli 78 e 87, nono comma, della Costituzione, la partecipazione delle Forze armate, delle Forze di polizia ad ordinamento militare o civile e dei corpi civili di pace a missioni internazionali istituite nell'ambito dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) o di altre organizzazioni internazionali cui l'Italia appartiene o comunque istituite in conformità al diritto internazionale, comprese le operazioni militari e le missioni civili di polizia e per lo Stato di diritto dell'Unione europea, nonché a missioni finalizzate ad eccezionali interventi umanitari, è consentita, in conformità a quanto disposto dalla presente legge, a condizione che avvenga nel rispetto dei principi di cui all'articolo 11 della Costituzione, del diritto internazionale generale, del diritto internazionale dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario e del diritto penale internazionale.

2. Rientra nell'ambito di applicazione della presente legge l'invio di personale e di assetti, civili e militari, fuori del territorio nazionale, che avvenga secondo i termini della legalità internazionale, delle disposizioni e delle finalità costituzionali, in ottemperanza agli obblighi di alleanze o ad accordi internazionali o intergovernativi, o per eccezionali interventi umanitari.

3. Nell'ambito della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali sono adottate iniziative volte ad attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 31 ottobre 2000 e le successive risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1820 del 19 giugno 2008, n. 1888 del 30 settembre 2009, n. 1889 del 5 ottobre 2009, n. 1960 del 16 dicembre 2010, n. 2106 del 24 giugno 2013 e n. 2122 del 18 ottobre 2013, nonché il Piano d'azione nazionale su «Donne, pace e sicurezza 2014-2016» e i piani successivi.

Capo II - procedimento*Art. 2. - Deliberazione e autorizzazione della partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali*

1. La partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali è deliberata dal Consiglio dei ministri, previa comunicazione al Presidente della Repubblica. Ove se ne ravvisi la necessità, può essere convocato, ai sensi dell'articolo 8, comma 2, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, il Consiglio supremo di difesa.

2. Le deliberazioni di cui al comma 1 sono trasmesse dal Governo alle Camere, che tempestivamente le discutono e, con appositi atti di indirizzo, secondo le norme dei

rispettivi regolamenti, autorizzano per ciascun anno la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali, eventualmente definendo impegni per il Governo, ovvero ne negano l'autorizzazione. Nel trasmettere alle Camere le deliberazioni di cui al comma 1, il Governo indica, per ciascuna missione, l'area geografica di intervento, gli obiettivi, la base giuridica di riferimento, la composizione degli assetti da inviare, compreso il numero massimo delle unità di personale coinvolte, nonché la durata programmata e il fabbisogno finanziario per l'anno in corso, cui si provvede a valere sul fondo di cui all'articolo 4, comma 1. Qualora il Governo intenda avvalersi della facoltà di cui all'articolo 19, comma 2, per prevedere l'applicazione ad una specifica missione delle norme del codice penale militare di guerra, presenta al Parlamento un apposito disegno di legge.

3. Con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della difesa, dell'interno e dell'economia e delle finanze, le risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, sono destinate a soddisfare il fabbisogno finanziario di cui al comma 2 del presente articolo. Gli schemi dei decreti di cui al precedente periodo, corredati di relazione tecnica esplicativa, sono trasmessi alle Camere ai fini dell'espressione del parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che è reso entro venti giorni dall'assegnazione. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari sono espressi entro il termine di dieci giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine, i decreti possono essere comunque adottati.

4. Fino all'emanazione dei decreti di cui al comma 3, per il finanziamento delle missioni di cui al comma 2, le amministrazioni competenti sono autorizzate a sostenere spese mensili determinate in proporzione al fabbisogno finanziario di cui al medesimo comma 2. A tale scopo, su richiesta delle amministrazioni competenti, sono autorizzate anticipazioni di tesoreria mensili, da estinguere entro trenta giorni dall'assegnazione delle risorse di cui al comma 3.

5. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

6. Per gli anni successivi a quello in corso alla data di autorizzazione delle missioni di cui al comma 2, ai fini del finanziamento e della prosecuzione delle missioni stesse, ivi inclusa la proroga della loro durata, nonché ai fini dell'eventuale modifica di uno o più caratteri delle missioni medesime, si provvede ai sensi dell'articolo 3.

Art. 3. - Sessione parlamentare sull'andamento delle missioni autorizzate

1. Entro il 31 dicembre di ogni anno il Governo, su proposta del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di concerto con il Ministro della difesa e con il Ministro dell'interno per la parte di competenza, presenta alle Camere, per la discussione e le conseguenti deliberazioni parlamentari, una relazione analitica sulle missioni in corso, anche ai fini della loro prosecuzione per l'anno successivo, ivi inclusa la proroga della loro durata come definita ai sensi dell'articolo 2, nonché ai fini dell'eventuale

modifica di uno o più caratteri delle singole missioni, nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili nel fondo di cui all'articolo 4, comma 1. Tale relazione, anche con riferimento alle missioni concluse nell'anno in corso, precisa l'andamento di ciascuna missione e i risultati conseguiti, anche con riferimento esplicito alla partecipazione delle donne e all'adozione dell'approccio di genere nelle diverse iniziative per attuare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite n. 1325 del 31 ottobre 2000 e le risoluzioni successive, nonché i Piani d'azione nazionali previsti per l'attuazione delle stesse. La relazione analitica sulle missioni deve essere accompagnata da un documento di sintesi operativa che riporti espressamente per ciascuna missione i seguenti dati: mandato internazionale, durata, sede, personale nazionale e internazionale impiegato e scadenza, nonché i dettagli atualizzati della missione. La relazione è integrata dai pertinenti elementi di valutazione fatti pervenire dai comandi internazionali competenti con particolare riferimento ai risultati raggiunti, nell'ambito di ciascuna missione, dai contingenti italiani. Con la medesima relazione, il Governo riferisce sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione.

2. Sono abrogati:

- a) l'articolo 14 della legge 11 agosto 2003, n. 231;
- b) l'articolo 9, comma 2, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130;
- c) l'articolo 10-bis del decreto-legge 29 dicembre 2011, n. 215, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 2012, n. 13;
- d) l'articolo 1-bis del decreto-legge 10 ottobre 2013, n. 114, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 dicembre 2013, n. 135;
- e) l'articolo 3-bis del decreto-legge 16 gennaio 2014, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 marzo 2014, n. 28.

Art. 4. - Fondo per il finanziamento delle missioni internazionali

1. Nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze è istituito un apposito fondo, destinato al finanziamento della partecipazione italiana alle missioni di cui all'articolo 2, la cui dotazione è stabilita annualmente dalla legge di stabilità ovvero da appositi provvedimenti legislativi.

2. Gli importi del fondo di cui al comma 1 destinati alle politiche di cooperazione allo sviluppo per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione sono impiegati nel quadro della programmazione triennale di cui all'articolo 12, comma 5, della legge 11 agosto 2014, n. 125, e nel rispetto delle procedure di cui al capo IV della medesima legge 11 agosto 2014, n. 125.

3. Con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, della difesa, dell'interno e dell'economia e delle finanze, le risorse del fondo di cui al comma 1, tenuto conto degli importi di cui al comma 2, sono ripartite tra le missioni internazionali indicate nella relazione di cui all'articolo 3, comma 1, come risultante a seguito delle relative deliberazioni parlamentari. Gli schemi dei decreti di cui al precedente periodo, corredati di relazione

tecnica esplicativa, sono trasmessi alle Camere ai fini dell'espressione del parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari, che è reso entro venti giorni dall'assegnazione. Il Governo, qualora non intenda conformarsi ai pareri parlamentari, trasmette nuovamente i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modificazioni, corredate dei necessari elementi integrativi di informazione e motivazione. I pareri definitivi delle Commissioni competenti per materia e per i profili finanziari sono espressi entro il termine di dieci giorni dalla data della nuova trasmissione. Decorso tale termine, i decreti possono essere comunque adottati.

4. Fino all'emanazione dei decreti di cui al comma 3, per la prosecuzione delle missioni in atto le amministrazioni competenti sono autorizzate a sostenere spese mensili determinate in proporzione alle risorse da assegnare a ciascuna missione ai sensi del comma 3. A tale scopo, su richiesta delle amministrazioni competenti, sono autorizzate anticipazioni di tesoreria mensili, da estinguere entro trenta giorni dall'assegnazione delle risorse di cui al comma 3.

5. Il fondo di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni, è soppresso e le relative risorse confluiscono nel fondo di cui al comma 1 del presente articolo.

6. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Capo III - norme sul personale

Art. 5. - Indennità di missione

1. Con decorrenza dalla data di entrata nel territorio, nelle acque territoriali e nello spazio aereo dei Paesi interessati e fino alla data di uscita dagli stessi per il rientro nel territorio nazionale per la fine della missione, al personale che partecipa alle missioni internazionali è corrisposta, nell'ambito delle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, per tutta la durata del periodo, in aggiunta allo stipendio o alla paga, agli assegni e alle indennità a carattere fisso e continuativo, l'indennità di missione di cui al regio decreto 3 giugno 1926, n. 941, nelle misure di cui al comma 2 del presente articolo, al netto delle ritenute, detraendo eventuali indennità e contributi corrisposti allo stesso titolo agli interessati direttamente dagli organismi internazionali.

2. L'indennità di missione di cui al comma 1 è calcolata sulla diaria giornaliera prevista per la località di destinazione, nella misura del 98 per cento o nella misura intera, incrementata del 30 per cento, se il personale non usufruisce a qualsiasi titolo di vitto e alloggio gratuiti.

3. Con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di cui agli articoli 2, comma 3, e 4, comma 3, nell'ambito delle risorse ivi previste, può essere stabilito per quali teatri operativi, in ragione del disagio ambientale, l'indennità di cui al comma 1 è calcolata, nelle misure di cui al comma 2, sulla diaria giornaliera prevista per una località diversa da quella di destinazione, facente parte dello stesso continente.

4. Durante i periodi di riposo e di recupero previsti dalle normative di settore, fruiti fuori del teatro di operazioni e in costanza di missione, al personale è corrisposta un'inden-

nità giornaliera pari alla diaria di missione estera percepita.

5. Ai fini della corresponsione dell'indennità di missione i volontari delle Forze armate in ferma breve e in ferma prefissata sono equiparati alla categoria dei graduati.

6. Non si applica l'articolo 28, comma 1, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248.

7. Il personale militare impiegato dall'ONU nell'ambito delle missioni internazionali con contratto individuale conserva il trattamento economico fisso e continuativo e percepisce l'indennità di missione di cui al presente articolo, con spese di vitto e di alloggio poste a carico dell'Amministrazione della difesa. Eventuali retribuzioni o altri compensi corrisposti direttamente dall'ONU allo stesso titolo, con esclusione di indennità e di rimborsi per servizi fuori sede, sono versati all'Amministrazione della difesa, al netto delle ritenute, fino a concorrenza dell'importo corrispondente alla somma del trattamento economico fisso e continuativo e dell'indennità di missione di cui al presente articolo, al netto delle ritenute, e delle spese di vitto e di alloggio.

Art. 6. - Compenso forfetario di impiego e retribuzione per lavoro straordinario

1. Al personale militare delle unità navali impiegate nelle missioni internazionali, quando non è prevista la corresponsione dell'indennità di missione ai sensi dell'articolo 5, è corrisposto il compenso forfetario di impiego ovvero la retribuzione per lavoro straordinario in deroga, rispettivamente, ai limiti stabiliti dall'articolo 9, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 2007, n. 171, e ai limiti orari individuali di cui all'articolo 10, comma 3, della legge 8 agosto 1990, n. 231. Il compenso forfetario di impiego è corrisposto ai volontari in ferma prefissata di un anno o in rafferma annuale in misura pari a quella stabilita per i volontari in ferma prefissata quadriennale.

2. Nell'ambito delle risorse del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, le spese per i compensi per lavoro straordinario reso nell'ambito di attività operative o di addestramento propedeutiche all'impiego del personale nelle missioni internazionali sono effettuate in deroga ai limiti di cui all'articolo 3, comma 82, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

Art. 7. - Indennità di impiego operativo

1. Ai militari inquadrati nei contingenti impiegati nelle missioni internazionali, in sostituzione dell'indennità di impiego operativo ovvero dell'indennità pensionabile percepita, è corrisposta, se più favorevole, l'indennità di impiego operativo nella misura uniforme pari al 185 per cento dell'indennità di impiego operativo di base di cui all'articolo 2, primo comma, della legge 23 marzo 1983, n. 78, se militari in servizio permanente o volontari in ferma breve trattenuti in servizio o in ferma prefissata quadriennale raffermati, e a 70 euro, se volontari in ferma prefissata. Si applicano l'articolo 19, primo comma, del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e l'articolo 51, comma 6, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni.

Art. 8. - Trattamento assicurativo, previdenziale e assistenziale

1. Al personale che partecipa alle missioni internazionali è attribuito il trattamento assicurativo di cui alla legge 18 maggio 1982, n. 301, con l'applicazione del coefficiente previsto dall'articolo 10 della legge 26 luglio 1978, n. 417, ragguagliando il massimale minimo al trattamento economico del personale con il grado di sergente maggiore o grado corrispondente.

2. Nei casi di decesso o di invalidità per causa di servizio si applicano, rispettivamente, l'articolo 1897 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e le disposizioni in materia di pensione privilegiata ordinaria previste dal testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092. Il trattamento previsto per i casi di decesso o di invalidità si cumula con quello assicurativo di cui al comma 1 del presente articolo, nonché con la speciale elargizione e con l'indennizzo privilegiato aeronautico previsti, rispettivamente, dagli articoli 1896 e 1898 del citato codice di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, nei limiti stabiliti dall'ordinamento vigente. Nei casi di infermità contratta in servizio si applica l'articolo 881 del medesimo codice di cui al decreto legislativo n. 66 del 2010, e successive modificazioni.

3. Le spese di cura del personale militare che contrae malattia o infermità nel corso delle missioni internazionali, comprese le spese per il ricovero in istituti sanitari e per protesi, sono poste a carico dell'Amministrazione della difesa, ai sensi dell'articolo 1881 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66.

Art. 9. - Personale in stato di prigionia o disperso

1. Le disposizioni dell'articolo 5, commi 1, 2, 3, 5, 6 e 7, dell'articolo 7 e dell'articolo 8, comma 1, si applicano anche al personale militare e delle Forze di polizia in stato di prigionia o disperso a causa dell'impiego in missioni internazionali. Il tempo trascorso in stato di prigionia o quale disperso è computato per intero ai fini del trattamento previdenziale.

Art. 10. - Prolungamento della ferma e richiami in servizio del personale militare

1. Per le esigenze connesse con le missioni internazionali, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili e nel rispetto delle consistenze annuali previste dalle disposizioni vigenti, il periodo di ferma dei volontari in ferma prefissata di un anno può essere prolungato, previo consenso degli interessati, per un massimo di sei mesi.

2. Per le esigenze connesse con le missioni internazionali, gli ufficiali appartenenti alla riserva di complemento possono essere richiamati in servizio a domanda ai sensi dell'articolo 988-bis del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66.

Art. 11. - Valutazione del servizio prestato nelle missioni internazionali ai fini dell'avanzamento al grado superiore

1. Ai fini della valutazione per l'avanzamento al grado superiore, i periodi di comando, di attribuzioni specifiche, di servizio e di imbarco svolti dagli ufficiali delle Forze armate

e dell'Arma dei carabinieri presso i comandi, le unità, i reparti e gli enti costituiti per lo svolgimento delle missioni internazionali sono validi ai sensi dell'articolo 1096, comma 3, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e successive modificazioni.

Art. 12. - Norme di salvaguardia del personale militare per la partecipazione a concorsi interni

1. I militari che hanno presentato domanda di partecipazione ai concorsi interni banditi dall'amministrazione di appartenenza per il personale in servizio e che non possono partecipare alle varie fasi concorsuali, compresa la frequenza dei corsi di aggiornamento e formazione dagli stessi prevista, in quanto impiegati nelle missioni internazionali ovvero fuori del territorio nazionale per attività connesse con le medesime missioni, sono rinviati d'ufficio al primo concorso successivo utile, fermo restando il possesso dei requisiti di partecipazione previsti dal bando di concorso per il quale hanno presentato domanda.

2. Ai militari che risultano vincitori del concorso successivo a quello per il quale hanno presentato domanda ai sensi del comma 1 sono attribuite, previo superamento del relativo corso, ove previsto, ai soli fini giuridici, la stessa anzianità assoluta dei vincitori del concorso per il quale hanno presentato domanda e l'anzianità relativa determinata dal posto che avrebbero occupato nella relativa graduatoria.

Art. 13. - Esercizio del diritto di difesa nei giudizi civili, tributari e amministrativi

1. La permanenza all'estero del personale delle Forze armate e di polizia a causa dell'impiego nelle missioni internazionali costituisce, ai fini dell'articolo 153, secondo comma, del codice di procedura civile, causa non imputabile e, ai fini dell'articolo 37, comma 1, del codice di cui all'allegato 1 al decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, grave impedimento di fatto.

Art. 14. - Orario di lavoro

1. Al personale che partecipa alle missioni internazionali non si applicano le disposizioni vigenti in materia di orario di lavoro.

Art. 15. - Riposi e licenza ordinaria

1. Al personale delle Forze armate e di polizia impiegato nelle missioni internazionali, se non diversamente previsto da accordi internazionali o da disposizioni dell'organismo internazionale di riferimento recepite dall'autorità nazionale, competono 2,5 giorni al mese a titolo di riposo e recupero delle energie psico-fisiche, da fruire anche fuori del teatro operativo e in costanza di missione.

2. Il periodo di impiego nelle missioni internazionali è utile ai fini della maturazione della licenza ordinaria ovvero del congedo ordinario.

Art. 16. - Utenze telefoniche di servizio

1. Fatte salve le priorità correlate alle esigenze operative, al personale delle Forze armate e delle Forze di polizia che partecipa alle missioni internazionali è concesso di poter utilizzare a titolo gratuito le utenze telefoniche di servizio se non risultano disponibili sul posto adeguate utenze telefoniche per uso privato.

Art. 17. - Personale civile

1. Al personale civile che partecipa alle missioni internazionali si applicano le disposizioni della presente legge in quanto compatibili.

Art. 18. - Consigliere per la cooperazione civile

1. Con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di cui agli articoli 2, comma 3, e 4, comma 3, nell'ambito delle risorse ivi determinate, può essere previsto il conferimento dell'incarico di consigliere per la cooperazione civile del comandante militare italiano del contingente internazionale. Il predetto incarico è conferito con decreto del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, di concerto con il Ministro della difesa.

2. Si applicano le disposizioni degli articoli 35, secondo comma, e 204 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, come da ultimo modificati dal presente articolo.

3. Al decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) all'articolo 35, secondo comma, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, nonché, se ritenuta opportuna, l'applicazione delle procedure di gestione finanziaria previste per le rappresentanze diplomatiche»;
- b) all'articolo 204, primo comma, dopo le parole: «articolo 35» sono inserite le seguenti: «nonché ai consiglieri per la cooperazione civile».

Capo IV - disposizioni penali

Art. 19. - Disposizioni in materia penale

1. Al personale che partecipa alle missioni internazionali, nonché al personale inviato in supporto alle medesime missioni si applica il codice penale militare di pace. La competenza è del tribunale militare di Roma.

2. È fatta salva la facoltà del Governo di deliberare l'applicazione delle norme del codice penale militare di guerra.

3. Non è punibile il personale di cui al comma 1 che, nel corso delle missioni internazionali, in conformità alle direttive, alle regole di ingaggio ovvero agli ordini legittimamente impartiti, fa uso ovvero ordina di fare uso delle armi, della forza o di altro mezzo di coazione fisica, per le necessità delle operazioni militari. Quando, nel commettere

uno dei fatti previsti dal primo periodo, si eccedono colposamente i limiti stabiliti dalla legge, dalle direttive, dalle regole di ingaggio o dagli ordini legittimamente impartiti, ovvero imposti dalla necessità delle operazioni militari, si applicano le disposizioni concernenti i delitti colposi se il fatto è previsto dalla legge come delitto colposo.

4. Il comma 3 non si applica in nessun caso ai crimini previsti dagli articoli 5 e seguenti dello statuto istitutivo della Corte penale internazionale, adottato a Roma il 17 luglio 1998, ratificato ai sensi della legge 12 luglio 1999, n. 232.

5. Nel corso delle missioni internazionali gli ufficiali di polizia giudiziaria militare procedono all'arresto, oltre che negli altri casi previsti dalla legge, di chiunque è colto in flagranza dei reati militari di cui agli articoli 173, secondo comma, 174, 186 e 195, secondo comma, del codice penale militare di pace.

6. Nei casi di arresto in flagranza o di fermo compiuti nel corso delle missioni internazionali, qualora le esigenze operative non consentano che l'arrestato o il fermato sia posto tempestivamente a disposizione dell'autorità giudiziaria militare, l'arresto o il fermo mantiene comunque la sua efficacia purché il relativo verbale pervenga, anche con mezzi telematici, entro quarantotto ore al pubblico ministero e l'udienza di convalida si svolga, con la partecipazione necessaria del difensore, nelle successive quarantotto ore. In tali casi gli avvisi al difensore dell'arrestato o del fermato sono effettuati da parte del pubblico ministero e, fatto salvo il caso in cui le oggettive circostanze operative non lo consentano, si procede all'interrogatorio, ai sensi dell'articolo 388 del codice di procedura penale, e all'udienza di convalida, ai sensi dell'articolo 391 del medesimo codice di procedura penale, a distanza mediante un collegamento video-telematico o audiovisivo, realizzabile anche con postazioni provvisorie, tra l'ufficio del pubblico ministero ovvero l'aula ove si svolge l'udienza di convalida e il luogo della temporanea custodia, con modalità tali da assicurare la contestuale, effettiva e reciproca visibilità delle persone presenti in entrambi i luoghi e la possibilità di udire quanto viene detto e senza aggravio di spese processuali per la copia degli atti. Il difensore o il suo sostituto e l'imputato possono consultarsi riservatamente, per mezzo di strumenti tecnici idonei. Un ufficiale di polizia giudiziaria è presente nel luogo in cui si trova la persona arrestata o fermata, ne attesta l'identità dando atto che non sono posti impedimenti o limitazioni all'esercizio dei diritti e delle facoltà ad essa spettanti e redige verbale delle operazioni svolte. Senza pregiudizio per la tempestività dell'interrogatorio, l'imputato ha altresì diritto di essere assistito, nel luogo dove si trova, da un altro difensore di fiducia ovvero da un ufficiale presente nel luogo. Senza pregiudizio per i provvedimenti conseguenti all'interrogatorio medesimo, dopo il rientro nel territorio nazionale, l'imputato ha diritto di essere ulteriormente interrogato nelle forme ordinarie.

7. Con le stesse modalità di cui al comma 6 si procede all'interrogatorio della persona sottoposta a custodia cautelare in carcere, quando questa non possa essere condotta, nei termini previsti dall'articolo 294 del codice di procedura penale, in uno stabilimento militare di pena per rimanervi a disposizione dell'autorità giudiziaria militare.

8. I reati commessi dallo straniero nei territori o nell'alto mare in cui si svolgono le missioni internazionali, in danno dello Stato o di cittadini italiani che partecipano alle missioni stesse, sono puniti sempre a richiesta del Ministro della giustizia e sentito il Ministro della difesa per i reati commessi in danno di appartenenti alle Forze armate dello Stato.

9. I reati previsti dagli articoli 1135 e 1136 del codice della navigazione e quelli ad essi connessi ai sensi dell'articolo 12 del codice di procedura penale, se commessi in danno dello Stato o di cittadini o beni italiani, in alto mare o in acque territoriali altrui e accertati nelle aree in cui si svolge una missione internazionale, sono puniti ai sensi dell'articolo 7 del codice penale. Nei casi di arresto in flagranza, fermo o interrogatorio di persona sottoposta a custodia cautelare in carcere si applicano le disposizioni dei commi 6 e 7 del presente articolo. In tali casi, l'arrestato, il fermato o la persona sottoposta a custodia cautelare possono essere ristretti in appositi locali del vettore militare. L'autorità giudiziaria può disporre l'affidamento in custodia all'armatore, all'esercente ovvero al proprietario della nave o aeromobile sottoposti a sequestro ai sensi dell'articolo 105 della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, fatta a Montego Bay il 10 dicembre 1982, ratificata ai sensi della legge 2 dicembre 1994, n. 689. Fuori dei casi di cui al primo periodo del presente comma, per l'esercizio della giurisdizione si applicano le disposizioni contenute negli accordi internazionali di cui l'Italia è parte ovvero conclusi da organizzazioni internazionali di cui l'Italia è parte.

10. Per i reati di cui ai commi 8 e 9 e per i reati attribuiti alla giurisdizione dell'autorità giudiziaria ordinaria commessi dal cittadino che partecipa a missioni internazionali, nel territorio e per il periodo in cui esse si svolgono, la competenza è del tribunale di Roma.

Capo V - altre disposizioni

Art. 20. - Disposizioni transitorie relative al Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica

1. Limitatamente al prosieguo della XVII legislatura, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica di cui all'articolo 30, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, è integrato di un ulteriore deputato e di un ulteriore senatore, ferma restando l'attuale composizione dell'organo e dell'ufficio di presidenza.

2. Entro dieci giorni dalla data di entrata in vigore del presente articolo, i Presidenti delle Camere procedono a tale integrazione sulla base del criterio della rappresentanza paritaria della maggioranza e delle opposizioni di cui al richiamato articolo 30, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, individuando i due componenti aggiuntivi tra il Gruppo di maggioranza e il Gruppo di opposizione con la più alta incidenza percentuale nei due rami del Parlamento distintamente considerati.

Art. 21. - Disposizioni in materia contabile

1. Per soddisfare esigenze urgenti connesse con l'operatività dei contingenti impiegati nelle missioni internazionali, gli stati maggiori di Forza armata, il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, il Comando generale dell'Arma dei carabinieri e il Comando generale della Guardia di finanza, accertata l'impossibilità di provvedere attraverso contratti accentrati già eseguibili, possono disporre l'attivazione delle procedure d'urgenza previste dalla normativa vigente per l'acquisizione di beni e di servizi.

2. I Ministeri della difesa, dell'interno e dell'economia e delle finanze, nei casi di neces-

sità e urgenza, possono ricorrere ad acquisti e a lavori da eseguire in economia, anche in deroga alle disposizioni di contabilità generale dello Stato e ai capitolati d'oneri, entro il limite complessivo di 50 milioni di euro annui, a valere sulle risorse finanziarie del fondo di cui all'articolo 4, comma 1, in relazione alle esigenze, connesse con le missioni internazionali, di revisione generale di mezzi da combattimento e da trasporto, di esecuzione di opere infrastrutturali aggiuntive e integrative, di acquisizione di materiali d'armamento, equipaggiamenti individuali, materiali informatici, apparati di comunicazione e per la difesa nucleare, biologica e chimica.

3. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze sono apportate le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 22. - Interventi urgenti

1. Nei casi di necessità e urgenza, al fine di sopperire a esigenze di prima necessità della popolazione locale, compreso il ripristino dei servizi essenziali, i comandanti dei contingenti militari che partecipano alle missioni internazionali possono essere autorizzati a disporre interventi, acquisti o lavori da eseguire in economia, anche in deroga alle disposizioni di contabilità generale dello Stato, nel limite annuo complessivo stabilito con i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri di cui agli articoli 2, comma 3, e 4, comma 3, nei limiti delle risorse ivi previste.

2. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta del Ministro della difesa, sono apportate le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 23. - Cessione di mezzi e di materiali

1. Per la cessione di mezzi e di materiali, escluso il materiale d'armamento di cui alla legge 9 luglio 1990, n. 185, nell'ambito delle missioni internazionali si applicano gli articoli 312 e 2132 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e successive modificazioni.

Art. 24. - Pagamenti effettuati da Stati esteri o da organizzazioni internazionali

1. I pagamenti a qualunque titolo effettuati da Stati esteri o da organizzazioni internazionali, ad esclusione di quelli effettuati dall'ONU, come corrispettivo di prestazioni rese dalle Forze armate italiane, dalla Polizia di Stato e dal Corpo della guardia di finanza nell'ambito delle missioni internazionali sono versati in entrata per essere riassegnati, relativamente alla quota di pertinenza del Ministero della difesa, nel fondo in conto spese per il funzionamento dello strumento militare, istituito nello stato di previsione del Ministero della difesa, ai sensi dell'articolo 616 del codice di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e, per le quote di pertinenza del Ministero dell'interno e del Ministero dell'economia e delle finanze, ai capitoli di spesa dei pertinenti stati di previsione.

2. I pagamenti a qualunque titolo effettuati dall'ONU come corrispettivo di prestazioni rese dalle Forze armate italiane nell'ambito delle missioni internazionali sono versati nel fondo di cui all'articolo 4, comma 1.

Art. 25. - Modifica all'articolo 705 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66

1. All'articolo 705, comma 1, alinea, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, le parole: «, se unici superstiti» sono soppresse.

Art. 26 - entrata in vigore

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.



Decreto Legislativo 19 agosto 2016, n. 177

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI RAZIONALIZZAZIONE DELLE FUNZIONI DI POLIZIA E ASSORBIMENTO DEL CORPO FORESTALE DELLO STATO, AI SENSI DELL'ARTICOLO 8, COMMA 1, LETTERA A), DELLA LEGGE 7 AGOSTO 2015, N. 124, IN MATERIA DI RIORGANIZZAZIONE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE
(*Gazzetta Ufficiale - Sezione Generale - n. 213 del 12 settembre 2016*)

Capo I - Ambito di applicazione*Art. 1 - Oggetto*

1. Il presente decreto disciplina, nell'ambito dell'unitaria attuazione dei principi di delega sulla riorganizzazione delle forze di polizia di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge 7 agosto 2015, n. 124, di seguito denominata «legge»:

- a) la razionalizzazione e il potenziamento dell'efficacia delle funzioni di polizia;
- b) l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato, l'attribuzione delle relative funzioni, risorse strumentali e finanziarie, nonché il conseguente transito del personale del medesimo Corpo.

Capo II - Razionalizzazione delle funzioni di polizia e dei servizi strumentali*Art. 2 - Comparti di specialità delle Forze di polizia*

1. La Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e il Corpo della guardia di finanza esercitano, in via preminente o esclusiva, secondo le modalità stabilite con decreto del Ministro dell'interno ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° aprile 1981, n. 121, compiti nei seguenti rispettivi comparti di specialità, ferme restando le funzioni rispettivamente attribuite dalla normativa vigente a ciascuna Forza di polizia, nonché le disposizioni di cui alla medesima legge:

a) Polizia di Stato:

- 1) sicurezza stradale;
- 2) sicurezza ferroviaria;
- 3) sicurezza delle frontiere;
- 4) sicurezza postale e delle comunicazioni;

b) Arma dei carabinieri:

- 1) sicurezza in materia di sanità, igiene e sofisticazioni alimentari;
- 2) sicurezza in materia forestale, ambientale e agroalimentare;
- 3) sicurezza in materia di lavoro e legislazione sociale;
- 4) sicurezza del patrimonio archeologico, storico, artistico e culturale nazionale;

c) Corpo della Guardia di finanza:

- 1) sicurezza del mare, in relazione ai compiti di polizia, attribuiti dal presente decreto, e alle altre funzioni già svolte, ai sensi della legislazione vigente e fatte salve le attribuzioni assegnate dalla legislazione vigente al Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia costiera;
- 2) sicurezza in materia di circolazione dell'euro e degli altri mezzi di pagamento.

2. Per i comparti di specialità di cui al presente articolo, resta fermo quanto previsto dall'articolo 11 della legge 31 marzo 2000, n. 78.

Art. 3 Razionalizzazione dei presidi di polizia

1. Ferma restando la coordinata presenza della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri e la garanzia di adeguati livelli di sicurezza e di presidio del territorio, nonché l'articolo 177 del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, con decreto del Ministro dell'interno ai sensi dell'articolo 1 della legge 1° aprile 1981, n. 121, da adottare entro 90 giorni dalla pubblicazione del presente decreto, sono determinate misure volte a razionalizzare la dislocazione delle Forze di polizia sul territorio, privilegiando l'impiego della Polizia di Stato nei comuni capoluogo e dell'Arma dei carabinieri nel restante territorio, salvo specifiche deroghe per particolari esigenze di ordine e sicurezza pubblica, tenendo anche conto dei provvedimenti di riorganizzazione degli uffici delle Forze di polizia di livello provinciale in relazione a quanto previsto dall'articolo 7 del presente decreto, dell'articolo 1, comma 147, della legge 7 aprile 2014, n. 56, nonché della revisione delle articolazioni periferiche dell'Amministrazione della pubblica sicurezza, anche in attuazione dell'articolo 8, comma 1, lettera e), della legge.

2. Con proprie determinazioni, il Comandante generale della guardia di finanza ridefinisce la dislocazione territoriale dei comandi e reparti del Corpo della guardia di finanza ai sensi dell'articolo 2, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1999, n. 34, tenendo conto delle esigenze connesse all'esercizio delle relative finalità istituzionali di polizia economico-finanziaria a competenza generale, nonché, ai sensi del comma 1, in relazione al concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Al fine di assicurare maggiore economicità, speditezza e semplificazione dell'azione amministrativa, la linea gerarchica territoriale, speciale e addestrativa del Corpo della guardia di finanza, nonché le denominazioni dei comandi e reparti del medesimo Corpo, sono ridefinite, in deroga agli articoli 2, comma 3, 6 e 7 del citato decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1999, n. 34, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, adottato su proposta del Comandante generale della guardia di finanza.

Art. 4 - Razionalizzazione dei servizi navali

1. Ai fini dell'esercizio da parte del Corpo della guardia di finanza delle funzioni in mare ai sensi dell'articolo 2, sono soppresse le squadre nautiche della Polizia di Stato e i siti navali dell'Arma dei carabinieri, fatto salvo il mantenimento delle moto d'acqua per la vigilanza dei litorali e delle unità navali impiegate nella laguna di Venezia, nelle acque interne e nelle isole minori ove per esigenze di ordine e sicurezza pubblica è già dislocata una unità navale, nonché i siti navali del Corpo di polizia penitenziaria, ad eccezione di quelli dislocati a Venezia e Livorno.

2. Sono trasferiti al Corpo della guardia di finanza i mezzi interessati dalle soppressioni di cui al comma 1, da individuare con decreto interdirettoriale dei Ministeri dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze e della giustizia.

3. Ferme restando le funzioni e le responsabilità di ciascuna Forza di polizia, il Corpo

della guardia di finanza assicura con i propri mezzi navali il supporto alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri e al Corpo della polizia penitenziaria per le attività connesse con l'assolvimento dei rispettivi compiti istituzionali, nonché al Corpo della polizia penitenziaria con i propri mezzi aerei il supporto per il servizio delle traduzioni, secondo modalità da stabilire con appositi protocolli d'intesa, adottati previo assenso del Ministero dell'economia e delle finanze.

4. Il Corpo della guardia di finanza provvede all'attuazione dei compiti di cui al comma 3 nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente.

5. Per l'adattamento dei mezzi di cui al comma 2 alle esigenze d'impiego del Corpo della guardia di finanza nonché per la relativa manutenzione e gestione, è autorizzata la spesa di euro 708.502 per l'anno 2017 e di euro 568.202 a decorrere dall'anno 2018.

Art. 5 - Gestione associata dei servizi strumentali delle Forze di polizia

1. Al fine di favorire la gestione associata dei servizi strumentali e il perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica anche attraverso la razionalizzazione delle spese per l'acquisto di beni e servizi, sono introdotti, nell'ambito di quanto previsto dalla legge 1° aprile 1981, n. 121, processi di centralizzazione degli acquisti riguardanti beni e servizi delle Forze di polizia.

2. Le Forze di polizia, ferma restando la normativa vigente in materia di acquisizione di beni e servizi, in particolare tramite Consip S.p.a., adottano, nell'ambito dell'ufficio per il coordinamento e la pianificazione di cui all'articolo 5, comma 1, lettera a), della legge 1° aprile 1981, n. 121, specifici protocolli nei seguenti settori tecnico-logistici:

a) strutture per l'addestramento al tiro;

b) mense di servizio;

c) pulizie e manutenzione;

d) procedure per l'acquisizione e l'addestramento di animali per reparti ippomontati e cinofili e acquisto dei relativi generi alimentari;

e) approvvigionamento di materiali, servizi e dotazioni per uso aereo;

f) programmi di formazione specialistica del personale;

g) adozione di programmi congiunti di razionalizzazione degli immobili, ai fini della riduzione dei fitti passivi sostenuti per la locazione di immobili privati da adibire a caserme;

h) approvvigionamento congiunto o condiviso dei servizi di erogazione di energia elettrica e di riscaldamento, con la prospettiva di unificazione dei programmi di risparmio energetico rispettivamente già avviati;

i) approvvigionamento di equipaggiamenti speciali;

l) approvvigionamento di veicoli.

3. Con appositi protocolli d'intesa tra i Ministeri interessati sono previsti programmi di centralizzazione di acquisti e gestione associata di beni e servizi tra le Forze di polizia e le Forze armate nei settori di cui al comma 2.

4. Ai fini dell'attuazione del presente articolo le Forze di polizia hanno facoltà di recedere dai contratti in corso relativi ai settori tecnico-logistici di cui al comma 2, anche in deroga alle eventuali clausole difformi previste contrattualmente.

Art. 6 - Realizzazione sul territorio nazionale del servizio «Numero unico di emergenza europeo 112»

1. Ai fini della completa e uniforme realizzazione del numero unico di emergenza europeo 112 su tutto il territorio nazionale, attuata attraverso le modalità determinate dalla Commissione consultiva di cui all'articolo 75-bis, comma 2, del decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, entro due anni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il Ministero dell'interno provvede a sottoscrivere con tutte le regioni interessate i protocolli d'intesa di cui al comma 3 del medesimo articolo 75-bis.

Capo III - Assorbimento del Corpo forestale dello Stato

Art. 7 - Assorbimento del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei carabinieri e attribuzione delle funzioni

1. Il Corpo forestale dello Stato é assorbito nell'Arma dei carabinieri, la quale esercita le funzioni già svolte dal citato Corpo previste dalla legislazione vigente alla data di entrata in vigore del presente decreto, fermo restando quanto disposto dall'articolo 2, comma 1, e ad eccezione delle competenze in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e spegnimento con mezzi aerei degli stessi, attribuite al Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi dell'articolo 9, nonché delle funzioni attribuite alla Polizia di Stato e al Corpo della guardia di finanza ai sensi dell'articolo 10 e delle attività cui provvede il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ai sensi dell'articolo 11.

2. In relazione a quanto previsto dal comma 1, l'Arma dei carabinieri esercita le seguenti funzioni:

- a) prevenzione e repressione delle frodi in danno della qualità delle produzioni agroalimentari;
- b) controlli derivanti dalla normativa comunitaria agroforestale e ambientale e concorso nelle attività volte al rispetto della normativa in materia di sicurezza alimentare del consumatore e di biosicurezza in genere;
- c) vigilanza, prevenzione e repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente, con specifico riferimento alla tutela del patrimonio faunistico e naturalistico nazionale e alla valutazione del danno ambientale, nonché collaborazione nell'esercizio delle funzioni di cui all'articolo 35 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300;
- d) sorveglianza e accertamento degli illeciti commessi in violazione delle norme in materia di tutela delle acque dall'inquinamento e del relativo danno ambientale;
- e) repressione dei traffici illeciti e degli smaltimenti illegali dei rifiuti;
- f) concorso nella prevenzione e nella repressione delle violazioni compiute in danno degli animali;
- g) prevenzione e repressione delle violazioni compiute in materia di incendi boschivi;
- h) vigilanza e controllo dell'attuazione delle convenzioni internazionali in materia ambientale, con particolare riferimento alla tutela delle foreste e della biodiversità vegetale e animale;
- i) sorveglianza sui territori delle aree naturali protette di rilevanza nazionale e interna-

zionale, nonché delle altre aree protette secondo le modalità previste dalla legislazione vigente, ad eccezione delle acque marine confinanti con le predette aree;

l) tutela e salvaguardia delle riserve naturali statali riconosciute di importanza nazionale e internazionale, nonché degli altri beni destinati alla conservazione della biodiversità animale e vegetale;

m) contrasto al commercio illegale nonché controllo del commercio internazionale e della detenzione di esemplari di fauna e di flora minacciati di estinzione, tutelati ai sensi della Convenzione CITES, resa esecutiva con legge 19 dicembre 1975, n. 874, e della relativa normativa nazionale, comunitaria e internazionale ad eccezione di quanto previsto agli articoli 10, comma 1, lettera b) e 11;

n) concorso nel monitoraggio e nel controllo del territorio ai fini della prevenzione del dissesto idrogeologico, e collaborazione nello svolgimento dell'attività straordinaria di polizia idraulica;

o) controllo del manto nevoso e previsione del rischio valanghe, nonché attività consultive e statistiche ad essi relative;

p) attività di studio connesse alle competenze trasferite con particolare riferimento alla rilevazione qualitativa e quantitativa delle risorse forestali, anche al fine della costituzione dell'inventario forestale nazionale, al monitoraggio sullo stato fitosanitario delle foreste, ai controlli sul livello di inquinamento degli ecosistemi forestali, al monitoraggio del territorio in genere con raccolta, elaborazione, archiviazione e diffusione dei dati, anche relativi alle aree percorse dal fuoco;

q) adempimenti connessi alla gestione e allo sviluppo dei collegamenti di cui all'articolo 24 della legge 31 gennaio 1994, n. 97;

r) attività di supporto al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali nella rappresentanza e nella tutela degli interessi forestali nazionali in sede comunitaria e internazionale e raccordo con le politiche forestali regionali;

s) educazione ambientale;

t) concorso al pubblico soccorso e interventi di rilievo nazionale di protezione civile su tutto il territorio nazionale, ad eccezione del soccorso in montagna;

u) tutela del paesaggio e dell'ecosistema;

v) concorso nel controllo dell'osservanza delle disposizioni di cui alla legge 24 dicembre 2003, n. 363.

3. Per le finalità del presente articolo é autorizzata la spesa di euro 1.450.000 per l'anno 2017.

Art. 8 - Riorganizzazione dell'Arma dei carabinieri in conseguenza dell'assorbimento del Corpo forestale dello Stato

1. Ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 18, comma 6, al fine di salvaguardare le professionalità esistenti, le specialità e l'unitarietà delle funzioni del Corpo forestale dello Stato, assorbito nell'Arma dei carabinieri, ai sensi dell'articolo 7:

a) le funzioni di direzione, di coordinamento, di controllo e di supporto generale svolte dall'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato sono assolte dal Comando generale dell'Arma dei carabinieri, che si avvale della struttura organizzativa di cui al comma 2, dedicata all'espletamento delle funzioni di cui all'articolo 7;

- b) l'organizzazione addestrativa e formativa del Corpo forestale dello Stato confluisce nell'organizzazione addestrativa dell'Arma dei carabinieri e assicura la formazione specialistica del personale dedicato all'assolvimento delle specifiche funzioni di cui all'articolo 7;
- c) l'organizzazione aerea del Corpo forestale dello Stato confluisce nel servizio aereo dell'Arma dei carabinieri, ad eccezione delle componenti trasferite al Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi del successivo articolo 9;
- d) il gruppo sportivo del Corpo forestale dello Stato confluisce in quello dell'Arma dei carabinieri;
- e) l'organizzazione territoriale del Corpo forestale dello Stato, nonché le restanti componenti centrali e periferiche del medesimo Corpo confluiscono nelle strutture organizzative dell'Arma dei carabinieri per lo svolgimento delle attività dirette alla tutela dell'ambiente, del territorio e delle acque, alla sicurezza e ai controlli nel settore agroalimentare, ad eccezione di quelle trasferite al Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi del successivo articolo 9.

2. Al citato decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono apportate le seguenti modificazioni:

- a) all'articolo 169, comma 1, dopo la lettera c), é inserita la seguente: «c-bis) organizzazione per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare;»;
- b) all'articolo 174, comma 2, lettera b), le parole «Comandi di divisione, retti da generale di divisione,» sono sostituite dalle seguenti: «Comandi, retti da generale di divisione o di brigata,»;
- c) dopo l'articolo 174, é inserito il seguente:

«Art. 174-bis. (Organizzazione per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare) - 1. L'organizzazione forestale, ambientale e agroalimentare comprende reparti dedicati, in via prioritaria o esclusiva, all'espletamento, nell'ambito delle competenze attribuite all'Arma dei carabinieri, di compiti particolari o che svolgono attività di elevata specializzazione in materia di tutela dell'ambiente, del territorio e delle acque, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare, a sostegno o con il supporto dell'organizzazione territoriale.

2. L'organizzazione di cui al comma 1, si articola in:

 - a) Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare, che, ferme restando la dipendenza dell'Arma dei carabinieri dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, tramite il comandante generale, per i compiti militari, e la dipendenza funzionale dal Ministro dell'interno, per i compiti di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, ai sensi dell'articolo 162, comma 1, dipende funzionalmente dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali per le materie afferenti alla sicurezza e tutela agroalimentare e forestale. Del Comando si avvale il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, limitatamente allo svolgimento delle specifiche funzioni espressamente riconducibili alle attribuzioni del medesimo Ministero. Il Comando é retto da generale di corpo d'armata che esercita funzioni di alta direzione, di coordinamento e di controllo nei confronti dei comandi dipendenti. L'incarico di vice comandante del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare é attribuito al Generale di divisione in servizio permanente effettivo del ruolo forestale;

b) Comandi, retti da generale di divisione o di brigata, che esercitano funzioni di direzione, di coordinamento e di controllo dei reparti dipendenti.».

3. In relazione alle funzioni specialistiche svolte, nell'organizzazione di cui all'articolo 174-bis del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono inquadrati i reparti istituiti con decreto del Ministro dell'ambiente dell'11 novembre 1986, registrato alla Corte dei conti in data 24 novembre 1986, registro n. 1, foglio n. 1, e con decreto del Ministro della difesa dell'8 giugno 2001, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 11 settembre 2001, n. 211, Supplemento Ordinario.

Art. 9 - Attribuzione al Corpo nazionale dei vigili del fuoco di specifiche competenze del Corpo forestale dello Stato

1. In relazione a quanto previsto all'articolo 7, comma 1, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono attribuite le seguenti competenze del Corpo forestale dello Stato in materia di lotta attiva contro gli incendi boschivi e spegnimento con mezzi aerei degli stessi:

a) concorso con le regioni nel contrasto degli incendi boschivi con l'ausilio di mezzi da terra e aerei;

b) coordinamento delle operazioni di spegnimento, d'intesa con le regioni, anche per quanto concerne l'impiego dei gruppi di volontariato antincendi (AIB);

c) partecipazione alla struttura di coordinamento nazionale e a quelle regionali.

2. Per l'espletamento delle competenze di cui al comma 1 ed in relazione al trasferimento delle risorse di cui al successivo articolo 13, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione ed il Ministro dell'economia e finanze, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono disciplinate:

a) l'individuazione, nell'ambito del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, del servizio antincendio boschivo e la sua articolazione in strutture centrali e territoriali;

b) l'attività di coordinamento dei Nuclei operativi speciali e dei Centri operativi antincendio boschivo del Corpo forestale dello Stato, trasferita al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, tramite le direzioni regionali.

3. Per le esigenze addestrative del personale impegnato nella lotta attiva contro gli incendi boschivi anche con mezzi aerei, con specifici protocolli d'intesa adottati tra l'Arma dei carabinieri e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono individuate modalità di utilizzo congiunto dei relativi centri di formazione confluiti nell'Arma dei carabinieri.

Art. 10 - Attribuzione alla Polizia di Stato e al Corpo della guardia di finanza di specifiche funzioni del Corpo forestale dello Stato

1. In relazione a quanto previsto all'articolo 7, comma 1, le seguenti funzioni svolte dal Corpo forestale dello Stato sono attribuite:

a) alla Polizia di Stato, in materia di ordine e sicurezza pubblica e di prevenzione e contrasto della criminalità organizzata in ambito interforze;

b) al Corpo della guardia di finanza, in materia di soccorso in montagna, sorveglianza

delle acque marine confinanti con le aree naturali protette e controllo doganale in materia di commercio illegale della flora e della fauna in via di estinzione, ai sensi delle convenzioni internazionali vigenti e della relativa normativa nazionale e comunitaria, da esercitarsi, esclusivamente in relazione all'attività di cui al decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio n. 176 dell'8 luglio 2005, anche tramite le unità specializzate dell'Arma dei carabinieri.

Art. 11 - Disposizioni concernenti altre attività del Corpo forestale dello Stato

1. In relazione al riordino delle funzioni di polizia di tutela dell'ambiente, del territorio e del mare, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare e all'attribuzione delle funzioni di cui agli articoli 7, 9 e 10, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali provvede alle seguenti attività:

- a) rappresentanza e tutela degli interessi forestali nazionali in sede europea e internazionale e raccordo con le politiche forestali regionali;
- b) certificazione in materia di commercio internazionale e di detenzione di esemplari di fauna e di flora minacciati di estinzione, di cui all'articolo 8-quinquies, comma 3-quinquies, della legge 7 febbraio 1992, n. 150, tramite le unità specializzate dell'Arma dei carabinieri;
- c) tenuta dell'elenco degli alberi monumentali e rilascio del parere di cui all'articolo 7, commi 2 e 4, della legge 14 gennaio 2013, n. 10.

2. All'esercizio delle attività di cui al comma 1, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali provvede con il personale trasferito ai sensi dell'articolo 12, comma 1, ultimo periodo. A tal fine, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da adottare ai sensi dell'articolo 2, comma 10-ter, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95 convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, è adeguata la struttura organizzativa del predetto Ministero.

Art. 12 - Contingenti del personale del Corpo forestale dello Stato

1. In conseguenza delle disposizioni di cui agli articoli 7, 8, 9 e 10 le dotazioni organiche dell'Arma dei carabinieri, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, della Polizia di Stato e del Corpo della guardia di finanza, rideterminate ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a), della legge, sono incrementate delle unità corrispondenti al numero complessivo, per ruolo di appartenenza, di cui alla tabella A allegata al presente decreto. Un contingente, indicato nella stessa tabella, è assegnato, con corrispondente incremento della dotazione organica, al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali per le esigenze connesse allo svolgimento delle attività di cui all'articolo 11, sulla base dei criteri di cui al comma 2.

2. Il Capo del Corpo forestale dello Stato, con propri provvedimenti adottati entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto e pubblicati sul Bollettino ufficiale del medesimo Corpo, individua, per ruolo di appartenenza, sulla base dello stato matricolare e della ulteriore documentazione attestante il servizio prestato, l'Amministrazione, tra quelle indicate al comma 1, presso la quale ciascuna unità

di personale è assegnata:

a) tenendo conto dell'impiego, alla data di entrata in vigore del presente decreto, nelle unità dedicate all'assolvimento delle funzioni trasferite a ciascuna delle medesime Amministrazioni, e in particolare:

1) per le funzioni attribuite all'Arma dei carabinieri ai sensi dell'articolo 7:

tutto il personale assegnato negli uffici, nei reparti e negli enti attraverso i quali sono esercitate le funzioni trasferite, ivi compreso quello in servizio presso le sezioni di polizia giudiziaria delle Procure della Repubblica, il quale permane nelle medesime sezioni per l'assolvimento delle specifiche funzioni in materia di illeciti ambientali e agroalimentari;

2) per le competenze attribuite al Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi dell'articolo 9:

- centri operativi antincendio boschivo (COAB);

- nuclei operativi speciali e di protezione civile (NOS);

- linee volo dedicate o impiegate per le specifiche attività, nella consistenza indicata nella tabella A di cui al comma 1;

- centro operativo aereo unificato (COAU);

3) per le funzioni attribuite alla Polizia di Stato ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera a):

- aliquote in servizio presso la direzione investigativa antimafia (DIA);

4) per le funzioni attribuite al Corpo della Guardia di finanza ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera b):

- servizio di soccorso alpino-forestale (SAF); squadre nautiche e marittime (SNEM);

5) per le attività a cui provvede il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ai sensi dell'articolo 11:

- servizio centrale certificazione CITES;

- unità organizzative dirigenziali per i rapporti internazionali e raccordo nazionale e per i rapporti con le regioni e attività di monitoraggio, di cui al decreto ministeriale del 12 gennaio 2005;

b) tenendo altresì conto dei seguenti criteri:

1) per il personale dei ruoli direttivi e dirigenti, servizio svolto nelle unità dedicate di cui alla lettera a), numero 2), per almeno sei mesi nel quinquennio antecedente la data di entrata in vigore del presente provvedimento, nonché specializzazioni possedute o particolari incarichi ricoperti;

2) per le competenze attribuite al Corpo nazionale dei vigili del fuoco ai sensi dell'articolo 9, l'anzianità nella specializzazione di direttore delle operazioni di spegnimento (DOS) e, a parità di anzianità nella specializzazione, la minore età anagrafica;

3) per le funzioni attribuite alla Polizia di Stato ai sensi dell'articolo 10, comma 1, lettera a), la frequenza dello specifico corso di formazione per lo svolgimento di attività di ordine pubblico in assetto e la minore età anagrafica;

4) per le esigenze connesse allo svolgimento delle attività a cui provvede il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ai sensi dell'articolo 11, l'impiego presso unità amministrative, contabili e logistiche dell'Ispettorato generale del Corpo forestale dello Stato;

c) qualora, in base ai criteri sopra specificati, le unità assegnate alle Amministrazioni di cui al comma 1 siano in numero inferiore ai contingenti stabiliti nella tabella A, tenendo altresì conto, fino alla concorrenza dei medesimi contingenti, delle attività svolte in via prevalente negli ultimi cinque anni.

3. Nello stesso termine di cui al comma 2, ai fini della determinazione del contingente limitato di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 2), della legge, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, previa ricognizione dei posti disponibili e tenuto conto del rispettivo fabbisogno, sono individuate, preferibilmente tra quelle che svolgono funzioni attinenti alle professionalità del personale da ricollocare, le Amministrazioni statali, verso le quali è consentito il transito di cui al comma 4, con conseguente attribuzione al personale interessato dell'assegno ad personam di cui allo stesso articolo 8, comma 1, lettera a), numero 2), ultimo periodo della legge. Con il medesimo decreto sono definiti i criteri da applicare alle procedure di mobilità e le tabelle di equiparazione. Con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato con le medesime modalità di cui al primo periodo, sono individuate le risorse finanziarie da trasferire alle amministrazioni destinatarie.

4. Il personale del Corpo forestale dello Stato, nei venti giorni successivi alla pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di cui al comma 3, primo periodo, può presentare domanda per il transito in altra amministrazione statale tra quelle individuate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 3, primo periodo, e con le modalità ivi indicate. Nella medesima domanda può essere indicato se, in caso di mancato accoglimento della stessa, si intende rimanere assegnati all'Amministrazione di destinazione individuata con il provvedimento di cui al comma 2 e, in tal caso, il mancato accoglimento della domanda determina la definitività del provvedimento di assegnazione. In caso di mancata indicazione per rimanere assegnato all'Amministrazione di destinazione, il mancato accoglimento della domanda determina gli effetti di cui al comma 6.

5. Al personale assegnato al Corpo nazionale dei vigili del fuoco e al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali compete, a decorrere dall'effettivo transito, l'assegno ad personam di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 2), ultimo periodo, della legge.

6. Nel caso in cui, alla data del 15 novembre 2016, il personale che ha presentato la domanda di cui al comma 4, non sia stato ricollocato in altra amministrazione statale tra quelle individuate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 3, primo periodo, e non abbia optato per la riassegnazione ai sensi del comma 4, secondo periodo, si procede, previo esame congiunto con le organizzazioni sindacali, a definire altre forme di ricollocazione. In caso di mancato ulteriore assorbimento entro il 31 dicembre 2016, il predetto personale cessa di appartenere al comparto sicurezza e difesa e nei suoi confronti si applicano le disposizioni dell'articolo 33, comma 8, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Al personale ricollocato ai sensi del presente comma è attribuito il trattamento economico previsto dall'articolo 30, comma 2-quinquies, del citato decreto legislativo n. 165 del 2001.

7. Qualora, successivamente ai provvedimenti di assegnazione di cui ai commi 2 e 4, secondo periodo, il numero delle unità di personale trasferito risulti inferiore alle dotazioni organiche determinate ai sensi del comma 1, si può ricorrere esclusivamente:

a) alle risorse finanziarie corrispondenti alle facoltà assunzionali del Corpo forestale dello Stato previste a legislazione vigente non esercitate, al netto di quelle indicate in nota alla tabella A di cui al comma 1. La ripartizione di tali facoltà assunzionali è effettuata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentiti i ministri interessati;

b) ai risparmi di spesa corrispondenti al minor trattamento economico spettante al personale transitato ai sensi del comma 4, accertati mediante decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, versati all'entrata del bilancio dello Stato per essere destinati alle amministrazioni interessate sulla base della ripartizione prevista dal presente comma.

8. Le residue quote delle dotazioni organiche indicate nella tabella A di cui al comma 1, eventualmente non interessate dall'applicazione del comma 7, sono rese indisponibili sino al verificarsi della cessazione dal servizio del personale trasferito ai sensi dei commi 4 e 6.

9. Con decreto emanato annualmente dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sentiti i ministri interessati, sono accertate e assegnate alle amministrazioni di cui al comma 1, ai fini delle assunzioni previste a legislazione vigente in relazione alle quote di dotazioni organiche indisponibili di cui al comma 8, le risorse finanziarie che si rendono disponibili all'atto delle cessazioni dal servizio previste al medesimo comma 8, nonché definite le modalità di attuazione dello stesso comma per l'individuazione delle dotazioni organiche da rendere indisponibili. Le restanti risorse finanziarie che si rendono disponibili all'atto delle cessazioni dal servizio previste al comma 8, sono destinate secondo le modalità previste dal successivo comma 10.

10. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 3), della legge, le risorse finanziarie, corrispondenti alle facoltà assunzionali del Corpo forestale dello Stato non impiegate per le finalità di cui al comma 7, lettera a), nonché i risparmi di spesa non utilizzati ai sensi del medesimo comma 7, lettera b), sono destinati, nella misura del 50 per cento, all'attuazione della revisione dei ruoli delle forze di polizia di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 1), della legge.

11. In relazione alle eventuali modifiche che possono intervenire fino alla data del 1° gennaio 2017, la tabella A di cui al comma 1 è aggiornata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Art. 13 - Trasferimento di risorse logistiche, strumentali e finanziarie del Corpo forestale dello Stato

1. Con uno o più decreti del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro dell'economia e finanze e degli altri Ministri interessati, da adottarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, sono individuati le risorse finanziarie, i beni immobili in uso ascritti al demanio o al patrimonio indisponibile dello Stato, gli strumenti, i mezzi, gli animali, gli apparati, le infrastrutture e ogni

altra pertinenza del Corpo forestale dello Stato che sono trasferiti all'Arma dei carabinieri, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, alla Polizia di Stato e al Corpo della guardia di finanza, e sono stabilite le relative modalità di trasferimento.

2. All'esito delle procedure di trasferimento del personale del Corpo forestale dello Stato, le pertinenti risorse finanziarie iscritte nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali destinate al trattamento economico del personale interessato sono trasferite ai relativi capitoli di bilancio delle amministrazioni statali competenti.

3. Al fine di garantire la continuità nel perseguimento dei compiti già svolti dal Corpo forestale dello Stato, il Ministro dell'economia e delle finanze é autorizzato, con propri decreti:

a) ad apportare le occorrenti variazioni di bilancio per trasferire le risorse finanziarie iscritte nello stato di previsione del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, ai relativi capitoli di bilancio delle Amministrazioni statali competenti ai fini di consentire lo svolgimento delle attività preliminari al trasferimento del Corpo forestale dello Stato;

b) a provvedere alla riassegnazione ai pertinenti programmi degli stati di previsione delle Amministrazioni di cui agli articoli 7, 9, 10 e 11 in relazione alle funzioni, ai compiti e alle attività alle stesse trasferiti, delle somme versate all'entrata del bilancio dello Stato da amministrazioni ed enti pubblici in virtù di accordi di programma, convenzioni e intese per il raggiungimento di finalità comuni in materia di lotta contro gli incendi boschivi, sicurezza pubblica, monitoraggio e protezione dell'ambiente, divulgazione ed educazione ambientale e tutela delle riserve naturali statali già affidate al Corpo medesimo, ivi compresa la salvaguardia della biodiversità anche attraverso la vivaistica sperimentale per la conservazione delle risorse genetiche forestali nazionali.

4. Il Ministro dell'economia e delle finanze é altresì autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ai pertinenti programmi dello stato di previsione del Ministero della difesa delle somme versate all'entrata del bilancio dello Stato:

a) dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) nonché dai corrispondenti organismi pagatori regionali a titolo di rimborso all' Arma dei carabinieri per i controlli effettuati ai sensi del Regolamento n. 907/2014/UE;

b) dalla Cassa depositi e prestiti s.p.a. a valere sulle somme già di pertinenza del Corpo forestale dello Stato e detenute dalla Cassa medesima, individuate d'intesa con il Ministero dell'economia e delle finanze.

5. Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, ha facoltà di stipulare, nelle materie oggetto delle funzioni già svolte dal Corpo forestale dello Stato e trasferite all'Arma dei carabinieri, specifiche convenzioni con le regioni per l'affidamento di compiti propri delle regioni stesse sulla base di un accordo quadro approvato dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera I), del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

6. Il Ministro dell'economia e delle finanze é autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Capo IV - Inquadramento del personale del Corpo forestale dello Stato*Art. 14 - Arma dei carabinieri*

1. Al citato decreto legislativo n. 66 del 2010 sono apportate le seguenti modificazioni:
a) dopo l'articolo 664, è inserito il seguente: «Art. 664-bis. (Alimentazione del ruolo forestale).- 1. Il reclutamento degli ufficiali del ruolo forestale dell'Arma dei carabinieri avviene mediante pubblico concorso, per titoli ed esami, al quale possono partecipare:

1) i cittadini italiani che non hanno superato il trentaduesimo anno di età e che sono in possesso dei requisiti generali previsti per gli ufficiali in servizio permanente dell'Arma dei carabinieri, nonché del diploma di laurea magistrale o specialistica richiesto dal bando di concorso pertinente alla specifica professionalità del ruolo;

2) con riserva non superiore al venti per cento dei posti disponibili, i militari dell'Arma dei carabinieri appartenenti ai ruoli non direttivi e non dirigenti che non hanno superato il quarantesimo anno di età, che hanno riportato nell'ultimo biennio la qualifica finale non inferiore a «superiore alla media» e sono in possesso del diploma di laurea magistrale o specialistica richiesto dal bando di concorso.

2. I vincitori del concorso sono:

a) nominati tenenti con anzianità relativa stabilita in base all'ordine della graduatoria di merito;

b) ammessi a frequentare un corso di formazione.»;

b) all'articolo 666, dopo il comma 3, è inserito il seguente:

«3-bis. Il numero di posti da mettere annualmente a concorso per l'immissione nel ruolo forestale non può in ogni caso superare un ottavo della consistenza organica degli ufficiali inferiori di detto ruolo.»;

c) all'articolo 683, dopo il comma 4, è inserito il seguente:

«4-bis. Al fine di soddisfare le esigenze in materia di sicurezza e tutela ambientale, forestale e agroalimentare, è stabilito nei relativi bandi di concorso, emanati con decreto ministeriale, il numero di posti degli ispettori da formare nelle relative specializzazioni in misura, comunque, non inferiore al 4 per cento dei posti da mettere a concorso. A detto personale si applicano le disposizioni di cui all'articolo 973, comma 2-bis.»;

d) all'articolo 692, dopo il comma 4, è inserito il seguente:

«4-bis. Al fine di soddisfare le esigenze in materia di sicurezza e tutela ambientale, forestale e agroalimentare, è stabilito nei relativi bandi di concorso, emanati con decreto ministeriale, il numero di posti dei sovrintendenti da formare nelle relative specializzazioni in misura, comunque, non inferiore al 4 per cento dei posti da mettere a concorso. A detto personale si applicano le disposizioni di cui all'articolo 973, comma 2-bis.»;

e) all'articolo 708, dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Al fine di soddisfare le esigenze in materia di sicurezza e tutela ambientale, forestale e agroalimentare, è stabilito nei relativi bandi di concorso, emanati con determinazione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, il numero di posti dei carabinieri da formare nelle relative specializzazioni in misura, comunque, non inferiore

re al 4 per cento dei posti da mettere a concorso. A detto personale si applicano le disposizioni di cui all'articolo 973, comma 2-bis.»;

f) dopo l'articolo 737, è inserito il seguente: «Art. 737-bis. (Corso di formazione per ufficiali del ruolo forestale).- 1. I tenenti del ruolo forestale sono ammessi a frequentare un corso di formazione, di durata non inferiore a due anni, al termine del quale é determinata una nuova anzianità relativa in base all'ordine della graduatoria finale del corso.»;

g) all'articolo 738, comma 3, dopo le parole «tecnico-logistico» sono inserite le seguenti: «e del ruolo forestale.»;

h) dopo l'articolo 765, è inserito il seguente: «Art. 765-bis. (Corso di specializzazione per ispettori dell'organizzazione per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare). - 1. Gli ispettori arruolati nella riserva prevista all'articolo 683, comma 4-bis, al termine dei corsi di formazione di base di cui agli articoli 767 e 771, comma 3-bis, sono ammessi a frequentare un corso di specializzazione della durata non inferiore a sei mesi.»;

i) dopo l'articolo 776, è inserito il seguente: «Art. 776-bis. (Corso di specializzazione per sovrintendenti dell'organizzazione per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare). - 1. I sovrintendenti arruolati nella riserva prevista all'articolo 692, comma 4-bis, al termine dei corsi di cui agli articoli 775 e 776, sono ammessi a frequentare un corso di specializzazione della durata non inferiore a tre mesi.»;

l) dopo l'articolo 783, è inserito il seguente: «Art. 783-bis. (Corso di specializzazione per carabinieri dell'organizzazione per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare). - 1. I carabinieri arruolati nella riserva prevista all'articolo 708, comma 1-bis, al termine dei corsi di formazione di cui all'articolo 783, sono ammessi a frequentare un corso di specializzazione, della durata non inferiore a tre mesi.»;

m) all'articolo 800, comma 1, le parole «e tecnico-logistico» sono sostituite dalle seguenti «, tecnico-logistico e forestale» e la parola «3.797» é sostituita dalla seguente: «4.188»;

n) all'articolo 800, comma 2:

1) dopo la parola «ispettori» sono inserite le seguenti: «e dei periti»;

2) la parola «29.531 » é sostituita dalla seguente: «30. 979»;

3) la parola «13.500» é sostituita dalla seguente: «13.920»;

4) dopo le parole «pubblica sicurezza» sono inserite le seguenti: «e periti superiori»;

o) all'articolo 800, comma 3:

1) dopo la parola «sovrintendenti» sono inserite le seguenti: «e dei revisori»;

2) la parola «20.000» é sostituita dalla seguente: «21.182»;

p) all'articolo 800, comma 4:

1) dopo la parola «carabinieri» sono inserite le seguenti: «e degli operatori e collaboratori»;

2) la parola «61.450» é sostituita dalla seguente: «65.464»;

q) all'articolo 821, comma 1, dopo la lettera c), é aggiunta la seguente: «c-bis) ruolo forestale.»;

r) all'articolo 823, comma 1:

1) lettera b), la parola «21» é sostituita con «22»;

2) lettera c), la parola «64» é sostituita con «80»;

3) lettera d), la parola «386» é sostituita con «465»;

s) l'articolo 907 é abrogato;

t) all'articolo 973, dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-bis. Il personale arruolato ai sensi degli articoli 683, comma 4-bis, 692, comma 4-bis, e 708, comma 1-bis, è impiegato nella relativa specializzazione, salvo che non richieda di essere trasferito ad altra organizzazione dell'Arma dei carabinieri, non prima di dieci anni di servizio prestato nella specialità, ovvero d'autorità per inidoneità funzionale o per esonero dalla specializzazione.»;

u) all'articolo 1040, comma 1, dopo la lettera c), è aggiunta la seguente: «c-bis). dall'ufficiale generale più elevato in grado o più anziano del ruolo forestale dell'Arma dei carabinieri se la valutazione riguarda gli ufficiali di detto ruolo.»;

v) all'articolo 1045, comma 1, dopo la lettera e), è aggiunta la seguente: «e-bis). da un colonnello del ruolo forestale dell'Arma dei carabinieri, se la valutazione riguarda ufficiali di detto ruolo.»;

z) all'articolo 1226-bis, le parole «e tecnico-logistico» sono sostituite dalle seguenti: «, tecnico-logistico e forestale»;

aa) dopo l'articolo 2203, è inserito il seguente: «Art. 2203-bis. (Disposizioni transitorie in materia di reclutamento del ruolo forestale dell'Arma dei Carabinieri). - 1. In relazione alla costituzione iniziale del ruolo forestale dell'Arma dei carabinieri, fermo restando le consistenze organiche di cui all'articolo 800, al fine della progressiva armonizzazione e fino al completo avvicendamento del personale del ruolo forestale iniziale degli ufficiali, le immissioni degli ufficiali nel ruolo forestale sono annualmente determinate, in ragione dell'andamento delle consistenze del personale in servizio degli ufficiali del ruolo forestale iniziale, con decreto del Ministro della difesa.»;

bb) dopo l'articolo 2203-bis, è inserito il seguente: «Art. 2203-ter. (Disposizioni transitorie in materia di reclutamento del personale dei ruoli non direttivi e non dirigenti dell'Arma dei carabinieri per le esigenze in materia di sicurezza e tutela ambientale, forestale e agroalimentare). - 1. In relazione alla costituzione iniziale dei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri ed alla progressiva specializzazione di personale reclutato nella stessa Arma al fine di soddisfare le esigenze in materia di sicurezza e tutela ambientale, forestale e agroalimentare, il numero dei posti riservati al personale da formare nelle relative specializzazioni di cui agli articoli 683, comma 4-bis, 692, comma 4-bis, e 708, comma 1-bis, è determinato annualmente dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri in corrispondenza delle vacanze organiche verificatesi nei corrispondenti ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri, ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 2214-quater, commi da 15 a 19.»;

cc) dopo l'articolo 2212, è inserito il seguente: «Art. 2212-bis. (Ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri). - 1. Per gli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri provenienti dal Corpo forestale dello Stato è istituito il ruolo forestale iniziale degli ufficiali in servizio permanente. 2. Per gli ispettori dell'Arma dei carabinieri provenienti dal Corpo forestale dello Stato è istituito il ruolo forestale degli ispettori in servizio permanente.

3. Per i sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri provenienti dal Corpo forestale dello Stato è istituito il ruolo forestale dei sovrintendenti in servizio permanente.

4. Per gli appuntati e carabinieri dell'Arma dei carabinieri provenienti dal Corpo forestale dello Stato è istituito il ruolo forestale degli appuntati e carabinieri in servizio permanente.

5. Per i periti dell'Arma dei carabinieri provenienti dal Corpo forestale dello Stato é istituito il ruolo forestale dei periti in servizio permanente.

6. Per i revisori dell'Arma dei carabinieri provenienti dal Corpo forestale dello Stato é istituito il ruolo forestale dei revisori in servizio permanente.

7. Per gli operatori e collaboratori dell'Arma dei carabinieri provenienti dal Corpo forestale dello Stato é istituito il ruolo forestale degli operatori e collaboratori in servizio permanente.»;

dd) dopo l'articolo 2212-bis, é inserito il seguente: «Art. 2212-ter. (Consistenze organiche dei ruoli forestale e forestale iniziale degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri). - 1. Al fine di garantire l'espletamento delle funzioni in materia di tutela dell'ambiente, del territorio e delle acque, nonché nel campo della sicurezza e dei controlli nel settore agroalimentare, ferme restando le consistenze organiche complessive di cui all'articolo 800 e fino alla completa armonizzazione dei ruoli forestali degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri, le dotazioni organiche del ruolo forestale iniziale degli ufficiali sono progressivamente devolute nella consistenza del ruolo forestale dell'Arma dei carabinieri di cui all'art. 821, comma 1, lettera c-bis).

2. L'entità del graduale trasferimento delle dotazioni organiche di cui al comma 1 é annualmente determinata con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze.»;

ee) dopo l'articolo 2212-ter, é inserito il seguente: «Art. 2212-quater. (Personale dei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri). - 1. In relazione alla costituzione iniziale dei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri, ferme restando le consistenze organiche complessive di cui all'articolo 800, al fine del progressivo riassorbimento e fino al completo avvicendamento del personale dei ruoli forestali degli ispettori, dei periti, dei sovrintendenti, dei revisori, degli appuntati e carabinieri, degli operatori e collaboratori dell'Arma dei carabinieri, ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 2214-quater, commi da 15 a 19, le vacanze organiche verificatesi nei predetti ruoli sono progressivamente devolute in aumento alla consistenza dei corrispondenti ed equiparati ruoli dell'Arma dei carabinieri.»;

ff) dopo l'articolo 2212-quater, é inserito il seguente: «Art. 2212-quinquies. (Funzioni del personale appartenente al ruolo forestale dei periti dell'Arma dei carabinieri). - 1. Il personale del ruolo forestale dei periti svolge funzioni che richiedono preparazione specialistica e conoscenza di procedure tecnico-scientifiche e amministrativo-contabili, anche complesse e collabora all'attività istruttoria e di studio. Svolge altresì funzioni di ispettore fitosanitario ai sensi dell'articolo 34 del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 214. Ha conoscenza del funzionamento e dell'uso di apparecchiature e di procedure, anche complesse, per l'elaborazione automatica dei dati e il trattamento dei testi.

2. Nell'ambito di direttive di massima ha autonomia operativa e responsabilità diretta connesse sia con la predisposizione e attuazione delle attività che con l'elaborazione degli atti relativi ai compiti affidatigli.

3. Può essere preposto ad unità operative coordinando l'attività di più persone con piena responsabilità per l'attività svolta e per i risultati conseguiti. Può inoltre svolgere, in relazione alla professionalità posseduta, compiti di formazione e istruzione del personale.

4. Ai periti superiori, oltre ai compiti sopra specificati, sono attribuite funzioni richiedenti una qualificata preparazione professionale nel settore al quale sono adibiti, con conoscenze di elevato contenuto specialistico. Collaborano con i superiori gerarchici in studi, esperimenti e altre attività richiedenti qualificata preparazione professionale.

5. Nell'ambito del ruolo forestale dei periti, il personale appartenente ai gradi di vice perito, perito e perito capo in caso di impedimento o di assenza può sostituire il superiore gerarchica»;

gg) dopo l'articolo 2212-quinquies, è inserito il seguente: «Art. 2212-sexies. (Mansioni del personale appartenente al ruolo forestale dei revisori dell'Arma dei carabinieri). - 1. Il personale appartenente al ruolo forestale dei revisori svolge mansioni richiedenti conoscenza specialistica e particolare perizia nel settore al quale è adibito, con capacità di utilizzazione di mezzi e strumenti complessi e di interpretazione di disegni, grafici e dati nell'ambito delle direttive di massima ricevute. Svolge altresì funzioni di agente fitosanitario ai sensi dell'articolo 34-bis del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 214.

2. Lo stesso personale esercita, inoltre, nel settore di impiego, attività di guida e controllo di unità operative sottordinate, con responsabilità per il risultato conseguito. Collabora con i propri superiori gerarchici e può sostituirli in caso di temporaneo impedimento o assenza.

3. Al personale del grado di revisore capo, oltre a quanto già specificato, possono essere attribuiti incarichi specialistici richiedenti particolari conoscenze ed attitudini ed essere attribuiti compiti di addestramento del personale sottordinato»;

hh) dopo l'articolo 2212-sexies, è inserito il seguente: «Art. 2212-septies. (Mansioni del personale appartenente al ruolo forestale degli operatori e collaboratori). - 1. Il personale appartenente al ruolo forestale degli operatori e dei collaboratori svolge mansioni esecutive anche di natura tecnico-strumentale con capacità di utilizzazione di mezzi e strumenti e di dati nell'ambito di procedure predeterminate. Le prestazioni lavorative sono caratterizzate da margini valutativi nella esecuzione, anche con eventuale esposizione a rischi specifici.

2. I collaboratori e i collaboratori capo possono, in relazione alla professionalità posseduta, svolgere compiti di addestramento del personale sottordinato e avere responsabilità di guida e di controllo di altre persone.»;

ii) dopo l'articolo 2212-septies, è inserito il seguente: «Art. 2212-octies. (Successione e corrispondenza dei gradi nei ruoli forestali dei periti e dei revisori dell'Arma dei carabinieri). - 1. La successione e la corrispondenza dei gradi dei sottufficiali dei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri sono così determinate in ordine crescente:

a) vice revisore: vice brigadiere;

b) revisore: brigadiere;

c) revisore capo: brigadiere capo;

d) vice perito: maresciallo;

e) perito: maresciallo ordinario;

f) perito capo: maresciallo capo;

g) perito superiore: maresciallo aiutante sostituto ufficiale di pubblica sicurezza.

2. La denominazione di perito superiore scelto corrisponde alla qualifica di luogotenente.»;

ll) dopo l'articolo 2212-octies, é inserito il seguente: «Art. 2212-nonies. Successione e corrispondenza dei gradi nei ruoli forestali degli operatori e collaboratori dell'Arma dei carabinieri.

1. La successione e la corrispondenza dei gradi dei graduati dei ruoli forestali degli operatori e collaboratori sono così determinate in ordine crescente:

- a) operatore: carabiniere;
- b) operatore scelto: carabiniere scelto;
- c) collaboratore: appuntato;
- d) collaboratore capo: appuntato scelto.

mm) dopo l'articolo 2214-ter, é inserito il seguente: «Art. 2214-quater. Transito del personale appartenente al Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei carabinieri.

1. Il transito del personale del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei carabinieri avviene secondo la corrispondenza con i gradi militari ai sensi degli articoli 632, 2212-octies e 2212-nonies, con l'anzianità nella qualifica posseduta e mantenendo l'ordine di ruolo acquisito nel ruolo di provenienza. La qualifica di luogotenente attribuita ai marescialli aiutanti sostituti ufficiali di pubblica sicurezza corrisponde alla denominazione di scelto attribuita agli ispettori superiori.

2. Il personale del Corpo forestale dello Stato transitato nell'Arma dei carabinieri assume lo stato giuridico di militare.

3. Al personale del Corpo forestale dello Stato transitato nell'Arma dei carabinieri si applicano i limiti d'età per la cessazione dal servizio previsti, alla data di entrata in vigore del presente decreto, per i corrispondenti ruoli e qualifiche del Corpo forestale dello Stato dagli articoli 4 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, e 2 del decreto legislativo 30 aprile 1997, n. 165.

4. Al personale del Corpo forestale dello Stato transitato nell'Arma dei carabinieri non si applicano le disposizioni in materia di ausiliaria di cui all'articolo 886 e al Titolo V, Capo VII, Sezione III.

5. Il personale appartenente al ruolo direttivo dei funzionari e al ruolo dei dirigenti del Corpo forestale dello Stato transita nel ruolo forestale iniziale degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri di cui all'articolo 2212-bis, comma 1. Per il transito dalla qualifica di vice questore aggiunto forestale al grado di tenente colonnello é necessario aver maturato un periodo di permanenza effettiva nella qualifica di almeno due anni.

6. Il personale appartenente al ruolo degli ispettori del Corpo forestale dello Stato transita nel ruolo forestale degli ispettori dell'Arma dei carabinieri, di cui all'articolo 2212-bis, comma 2.

7. Il personale appartenente al ruolo dei sovrintendenti del Corpo forestale dello Stato transita nel ruolo forestale dei sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri, di cui all'articolo 2212-bis, comma 3.

8. Il personale appartenente ai ruoli degli agenti e assistenti del Corpo forestale dello Stato transita nel ruolo forestale degli appuntati e carabinieri dell'Arma dei carabinieri, di cui all'articolo 2212-bis, comma 4.

9. Il personale appartenente al ruolo dei periti del Corpo forestale dello Stato transita nel ruolo forestale dei periti dell'Arma dei carabinieri, di cui all'articolo 2212-bis, comma 5.

10. Il personale appartenente al ruolo dei revisori del Corpo forestale dello Stato transita nel ruolo forestale dei revisori dell'Arma dei carabinieri, di cui all'articolo 2212-bis, comma 6.
11. Il personale appartenente ai ruoli degli operatori e collaboratori del Corpo forestale dello Stato transita nel ruolo forestale degli operatori e collaboratori dell'Arma dei carabinieri, di cui all'articolo 2212-bis, comma 7.
12. Al personale dei ruoli forestali iniziale degli ufficiali, degli ispettori, dei sovrintendenti e degli appuntati e carabinieri dell'Arma dei carabinieri sono attribuite le qualifiche di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza previste per i corrispondenti ruoli e gradi dagli articoli 178 e 179.
13. Al personale dei ruoli forestali dei periti e dei revisori dell'Arma dei carabinieri sono attribuite le qualifiche di ufficiale di polizia giudiziaria e agente di pubblica sicurezza, limitatamente all'esercizio delle funzioni attribuite.
14. Al personale dei ruoli forestali degli operatori e collaboratori dell'Arma dei carabinieri sono attribuite le qualifiche di agente di polizia giudiziaria e agente di pubblica sicurezza, limitatamente all'esercizio delle funzioni attribuite.
15. Il personale dei ruoli forestali dei sovrintendenti e degli appuntati e carabinieri in possesso di un'anzianità di servizio non inferiore a sette anni può accedere al ruolo forestale degli ispettori, in misura non inferiore al sessanta per cento dei posti disponibili, mediante concorso interno per titoli ed esami, secondo modalità stabilite annualmente con decreto del Ministro della difesa, e previo superamento di un corso di formazione specialistica di durata non inferiore a sei mesi.
16. Il personale del ruolo forestale degli appuntati e carabinieri con almeno quattro anni di servizio effettivo può accedere al ruolo forestale dei sovrintendenti, nel limite del quaranta per cento dei posti disponibili, mediante concorso interno per titoli ed esami, secondo modalità stabilite annualmente con decreto del Ministro della difesa, e previo superamento di un corso di formazione specialistica di durata non inferiore a tre mesi.
17. Gli appuntati scelti del ruolo forestale degli appuntati e carabinieri possono accedere al ruolo forestale dei sovrintendenti, nel limite del sessanta per cento dei posti disponibili, mediante concorso interno per titoli, secondo modalità stabilite annualmente con decreto del Ministro della difesa, e previo superamento di un corso di formazione specialistica di durata non inferiore a tre mesi.
18. Il personale dei ruoli forestali dei revisori e degli operatori e collaboratori in possesso di un'anzianità di servizio non inferiore a sette anni può accedere al ruolo forestale dei periti, in misura non inferiore al sessanta per cento dei posti disponibili, mediante concorso per titoli ed esami, secondo modalità stabilite annualmente con decreto del Ministro della difesa e previo superamento di un corso tecnico-professionale di durata non inferiore a sei mesi. Un terzo dei posti é riservato al personale del ruolo forestale dei revisori, anche se privo del titolo di studio previsto.
19. Il personale del ruolo forestale degli operatori e collaboratori dei carabinieri con almeno quattro anni di effettivo servizio può accedere al ruolo forestale dei revisori, in misura non inferiore al settantacinque per cento dei posti disponibili, mediante concorso interno per titoli ed esami, secondo modalità stabilite annualmente con decreto del Ministro della difesa, e previo superamento di un corso tecnico-professionale di durata

non inferiore a tre mesi. Il trenta per cento dei posti é riservato ai collaboratori capo.

20. Il personale del Corpo forestale dello Stato transitato nell'Arma dei carabinieri:

a) frequenta uno specifico corso di formazione militare, definito con determinazione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri;

b) all'atto del transito, compatibilmente con il nuovo assetto organizzativo, viene confermato nella stessa sede di servizio, in relazione alle esigenze di mantenimento della specialità e dell'unitarietà delle funzioni di presidio dell'ambiente, del territorio e delle acque e della sicurezza agroalimentare.

21. Nelle more del rinnovo degli organi della rappresentanza militare ai sensi dell'articolo 2257, il personale del Corpo forestale dello Stato transitato nell'Arma dei carabinieri é chiamato a eleggere, con procedura straordinaria e nel rispetto dei criteri di cui all'articolo 935 del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, delegati per la composizione dei consigli di base di rappresentanza di cui all'articolo 875 del medesimo decreto, istituiti presso il Comando di cui all'articolo 174-bis, comma 2, lettera a), nonché presso il Servizio centrale della Scuola del Corpo forestale e presso i Comandi regionali confluiti nell'Arma dei carabinieri, questi ultimi accorpati, ai soli fini elettorali, in tre unità di base per aree geografiche.

22. Nelle more del rinnovo degli organi della rappresentanza militare ai sensi dell'articolo 2257, i delegati dei consigli di base eletti secondo la procedura di cui al comma 21, eleggono otto rappresentanti, due per ciascuna delle categorie di cui all'articolo 872 del decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 2010, n. 90, che costituiscono il consiglio intermedio di rappresentanza istituito presso il Comando di cui all'articolo 174-bis, comma 2, lettera a).

23. Nelle more del rinnovo degli organi della rappresentanza militare ai sensi dell'articolo 2257, i delegati del consiglio intermedio eletti ai sensi del comma 22 eleggono un rappresentante, il quale partecipa, con diritto di voto, alle riunioni della sezione Carabinieri del consiglio centrale di rappresentanza e alle commissioni interforze di tutte le categorie. Risulta eletto il delegato che ha ottenuto il maggior numero di preferenze dei votanti, il quale é chiamato a rappresentare unitariamente le categorie del ruolo forestale.

24. Al personale dei ruoli forestali degli ispettori, dei sovrintendenti e degli appuntati e carabinieri é consentito il transito nei corrispondenti ruoli forestali dei periti, dei revisori e degli operatori e collaboratori dell'Arma dei carabinieri per anzianità, in misura non superiore al dieci per cento delle consistenze organiche del ruolo di destinazione, secondo modalità stabilite con decreto del Ministro della difesa.»;

nn) dopo l'articolo 2223, é inserito il seguente: «Art. 2223-bis. (Regime transitorio per gli ufficiali del ruolo forestale iniziale dell'Arma dei carabinieri). - 1. Fino all'anno 2037 compreso, in relazione alla progressiva devoluzione delle dotazioni organiche del ruolo forestale iniziale degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e al fine del progressivo assetto del ruolo forestale, le disposizioni di cui agli articoli 900 e 1099 non si applicano ai tenenti colonnelli in servizio permanente effettivo del ruolo forestale iniziale dell'Arma dei carabinieri.»;

oo) dopo l'articolo 2247, é inserito il seguente: «Art. 2247-bis. (Avanzamento del personale del Corpo forestale dello Stato transitato nei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri). - 1. Le dotazioni organiche iniziali e le progressioni di carriera del personale tran-

sitato nel ruolo forestale iniziale degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri sono stabilite nella tabella 4, quadro V, allegata al presente codice.

2. Fino all'anno 2037 compreso, per esprimere i giudizi sull'avanzamento degli ufficiali del ruolo forestale iniziale e del ruolo forestale dell'Arma dei carabinieri:

a) la Commissione superiore d'avanzamento dell'Arma dei carabinieri di cui all'articolo 1040, è integrata dal generale di divisione del ruolo forestale iniziale dell'Arma dei carabinieri e, con funzioni di segretario senza diritto di voto, dal generale di brigata più anziano del medesimo ruolo;

b) la Commissione ordinaria d'avanzamento dell'Arma dei carabinieri di cui all'articolo 1045, è integrata da:

1) un generale di brigata del ruolo forestale iniziale dell'Arma dei carabinieri;

2) un colonnello del ruolo forestale iniziale dell'Arma dei carabinieri.

3. Per i gradi degli ufficiali del ruolo forestale iniziale nei quali le promozioni a scelta si effettuano a vacanza, il Ministro della difesa, per gli anni in cui non sono previste promozioni, approva egualmente la graduatoria, ma il Direttore generale della Direzione generale per il personale militare forma il quadro di avanzamento solo se nel corso dell'anno si verificano una o più vacanze nei gradi rispettivamente superiori.

4. Per l'avanzamento degli ufficiali del ruolo forestale iniziale dell'Arma dei carabinieri non si applicano le disposizioni di cui agli articoli 2242 e 2250.

5. Le progressioni di carriera degli ispettori transitati nel ruolo forestale degli ispettori dell'Arma dei carabinieri sono stabilite nella tabella 4, quadro VI, allegata al presente codice.

6. Le progressioni di carriera dei sovrintendenti transitati nel ruolo forestale dei sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri sono stabilite nella tabella 4, quadro VII, allegata al presente codice.

7. Le progressioni di carriera degli appuntati e carabinieri transitati nel ruolo forestale degli appuntati e carabinieri dell'Arma dei carabinieri sono stabilite nella tabella 4, quadro VIII, allegata al presente codice.

8. Le progressioni di carriera dei periti transitati nel ruolo forestale dei periti dell'Arma dei carabinieri sono stabilite nella tabella 4, quadro IX, allegata al presente codice.

9. Le progressioni di carriera dei revisori transitati nel ruolo forestale dei revisori dell'Arma dei carabinieri sono stabilite nella tabella 4, quadro X, allegata al presente codice.

10. Le progressioni di carriera degli operatori e collaboratori transitati nel ruolo forestale degli operatori e collaboratori dell'Arma dei carabinieri sono stabilite nella tabella 4, quadro XI, allegata al presente codice.

11. Per esprimere i giudizi sull'avanzamento del personale dei ruoli forestali degli ispettori, dei sovrintendenti, degli appuntati e carabinieri, dei periti, dei revisori e degli operatori e collaboratori dell'Arma dei carabinieri, i membri della commissione di avanzamento dell'Arma dei carabinieri di cui al comma 4, lettera b), dell'articolo 1047, sono:

a) un generale di brigata del ruolo forestale iniziale dell'Arma dei carabinieri, che assume il ruolo di vice presidente;

b) quattro colonnelli del ruolo normale dell'Arma dei carabinieri;

c) tre colonnelli del ruolo forestale iniziale dell'Arma dei carabinieri, di cui il meno anziano assume il ruolo di segretario;

- d) due marescialli aiutanti del ruolo ispettori dell'Arma dei carabinieri, se si tratta di valutazione di personale del ruolo forestale degli ispettori dell'Arma dei carabinieri;
- e) due marescialli aiutanti del ruolo forestale degli ispettori dell'Arma dei carabinieri, se si tratta di valutazione di personale del ruolo forestale degli ispettori dell'Arma dei carabinieri;
- f) un brigadiere capo del ruolo dei sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri, se si tratta di valutazione di personale del ruolo forestale dei sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri;
- g) un brigadiere capo del ruolo forestale dei sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri, se si tratta di valutazione di personale del ruolo forestale dei sovrintendenti dell'Arma dei carabinieri;
- h) un appuntato scelto del ruolo degli appuntati e carabinieri dell'Arma dei carabinieri, se si tratta di valutazione di personale del ruolo forestale degli appuntati e carabinieri dell'Arma dei carabinieri;
- i) un appuntato scelto del ruolo forestale degli appuntati e carabinieri dell'Arma dei carabinieri, se si tratta di valutazione di personale del ruolo forestale degli appuntati e carabinieri dell'Arma dei carabinieri;
- l) un perito superiore o un revisore capo o un collaboratore capo dei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri se si tratta di valutazione di personale, rispettivamente, dei ruoli forestali dei periti, dei revisori o degli operatori e collaboratori dell'Arma dei carabinieri.

12. Per l'avanzamento del personale del Corpo forestale dello Stato transitato nei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri si applicano, se non diversamente stabilito, le disposizioni di cui al libro quarto, titolo VII, riferite a corrispondenti ruoli e categorie.»;

pp) dopo l'articolo 2247-bis, é inserito il seguente: «Art. 2247-ter. (Elementi di giudizio per l'avanzamento del personale dei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri). - 1. Nelle valutazioni del personale dei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri le autorità competenti esprimono i giudizi sull'avanzamento sulla base degli elementi di cui all'articolo 1032, e fondandosi sulle risultanze emerse dai fascicoli personali e dalle note informative, dai rapporti informativi e dalle schede di valutazione dell'attività svolta per i dirigenti riferiti al servizio antecedente al transito, prestato nel Corpo forestale dello Stato.»;

qq) dopo l'articolo 2247-ter, é inserito il seguente: «Art. 2247-quater. (Nomina del Vice Comandante del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dell'Arma dei carabinieri). - 1. All'atto del transito del personale del Corpo forestale dello Stato nell'Arma dei carabinieri, per la costituzione iniziale del ruolo forestale dell'Arma dei carabinieri e per l'istituzione del Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare di cui all'articolo 174-bis, con decreto interministeriale dei Ministri della difesa e delle politiche agricole e forestali, adottato su proposta del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri e trasmesso per il tramite del Capo di Stato maggiore della difesa, si procede alla nomina del Vice comandante del predetto Comando, scelto tra gli ufficiali in servizio permanente effettivo con grado di generale di brigata del ruolo forestale iniziale dell'Arma dei carabinieri, a cui è conferito il grado di generale di divisione del medesimo ruolo.»;

rr) dopo l'articolo 2248, è inserito il seguente: «Art. 2248-bis. (Regime transitorio per gli ufficiali dei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri). - 1. Sino all'anno 2027 compreso, in relazione alle esigenze connesse con l'assorbimento del Corpo forestale dello Stato e la costituzione del ruolo forestale iniziale degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri nonché alle necessarie variazioni nella consistenza organica del predetto ruolo e alla contestuale determinazione delle consistenze organiche dei gradi del ruolo forestale degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri, il Ministro della difesa è autorizzato annualmente a modificare, con apposito decreto di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, per ogni grado dei predetti ruoli forestali, il numero di promozioni a scelta al grado superiore, la determinazione delle relative aliquote di valutazione e le permanenze minime nei gradi in cui l'avanzamento avviene ad anzianità, fermi restando i volumi organici complessivi.».

Art. 15 - Personale che transita nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco

1. In relazione al transito di cui all'articolo 12 e per assolvere alle specifiche competenze di cui all'articolo 9, sono istituiti i ruoli speciali antincendio boschivo (AIB) a esaurimento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, come da tabella B allegata al presente decreto, nei quali è inquadrato, secondo le corrispondenze indicate nella predetta tabella, mantenendo la stessa anzianità di servizio e lo stesso ordine di ruolo, il personale che transita dal Corpo forestale dello Stato. Conseguentemente, i ruoli ordinari del Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono rideterminati come da tabella C allegata al presente decreto.

2. Al personale appartenente ai ruoli a esaurimento di cui al comma 1 si applicano, nell'ambito dei posti di cui alla tabella A, dell'articolo 12, comma 1, le disposizioni vigenti per il corrispondente personale del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco in materia di stato giuridico, progressione in carriera e trattamento economico.

3. Le cessazioni progressivamente determinatesi nei ruoli a esaurimento di cui al comma 1, alimentano le facoltà assunzionali dei ruoli ordinari del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

4. Il personale del Corpo forestale dello Stato che transita nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco, compatibilmente con il nuovo assetto organizzativo, è confermato in una sede di servizio collocata nello stesso ambito territoriale provinciale.

5. Per assicurare i livelli di funzionalità della lotta attiva contro gli incendi boschivi e dello spegnimento con mezzi aerei degli stessi, limitatamente al solo personale aeronavigante, le risorse finanziarie trasferite con riferimento alla spesa di personale ai sensi dell'articolo 8, comma 1, lettera a) della legge, non utilizzate ai fini del trattamento economico complessivo previsto dalla medesima, confluiscono nei fondi incentivanti del comparto di negoziazione "Vigili del fuoco e soccorso pubblico".

Art. 16 - Personale che transita nel Corpo della guardia di finanza

1. Il personale che transita nel Corpo della guardia di finanza ai sensi dell'articolo 12, è inquadrato, a tutti gli effetti, a eccezione del regime dell'ausiliaria, nei corrispondenti

ruoli e gradi del personale del medesimo Corpo, secondo le corrispondenze di cui alla tabella A richiamata all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 199, conservando l'anzianità già maturata nel Corpo forestale dello Stato e il relativo ordine di iscrizione in ruolo, nonché prendendo posto dopo l'ultimo dei parigrado iscritto in ruolo avente la medesima decorrenza di anzianità di grado o di qualifica.

2. Il personale di cui al comma 1 frequenta uno specifico corso di formazione militare e professionale, secondo le disposizioni emanate dal Comandante Generale della Guardia di finanza.

3. Per le finalità del presente articolo é autorizzata la spesa di euro 331.000 per l'anno 2017.

Art. 17 - Personale che transita nella Polizia di Stato

1. Il personale che transita nella Polizia di Stato ai sensi dell'articolo 12, é inquadrato nei corrispondenti ruoli e qualifiche del personale della medesima Forza di polizia, conservando l'anzianità già maturata nel Corpo forestale dello Stato e il relativo ordine di iscrizione in ruolo, nonché prendendo posto dopo l'ultimo dei pari qualifica iscritto in ruolo avente la medesima decorrenza di anzianità di qualifica e denominazione.

2. Il personale di cui al comma 1 frequenta uno specifico corso di aggiornamento professionale, secondo le disposizioni emanate dal Capo della Polizia - Direttore generale della pubblica sicurezza.

3. Per le finalità del presente articolo é autorizzata la spesa di euro 180.000 per l'anno 2017.

Capo V - Disposizioni di coordinamento, transitorie e finali

Art. 18 - Disposizioni transitorie e finali

1. L'Arma dei carabinieri succede nei rapporti giuridici attivi e passivi del Corpo forestale dello Stato, ivi compresi quelli derivanti dalla sottoscrizione delle convenzioni relative alla sorveglianza sui territori delle aree naturali protette di rilievo internazionale e nazionale e dei contratti individuali di lavoro stipulati con il personale assunto ai sensi della legge 5 aprile 1985, n. 124, fatte salve le convenzioni di collaborazione con amministrazioni ed enti pubblici rientranti negli ambiti funzionali di cui agli articoli 9, 10 e 11 per le quali subentrano le amministrazioni ivi indicate.

2. In deroga all'articolo 13-bis della legge 23 agosto 1988, n. 400, le disposizioni di legge, di regolamento e di decreto di natura non regolamentare vigenti che fanno riferimento a funzioni, compiti e attività del Corpo forestale dello Stato e attribuiti ai sensi del presente decreto, devono intendersi riferite all'Arma dei carabinieri, se non rientranti tra quelle devolute al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, alla Polizia di Stato, al Corpo della guardia di finanza e al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ai sensi degli articoli 9, 10 e 11.

3. Con i decreti adottati ai sensi dell'articolo 13, comma 1, é individuata anche l'Amministrazione statale che subentra nei contratti di locazione, comodato o cessione

a qualsiasi titolo di immobili sedi del personale trasferito all'Arma dei carabinieri, al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, alla Polizia di Stato, al Corpo della guardia di finanza e al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ai sensi degli articoli 7, 9, 10 e 11. Entro due anni dall'entrata in vigore del presente decreto, le Amministrazioni destinatarie dei beni recedono dai contratti relativi agli immobili che non risultano necessari all'espletamento dei compiti istituzionali, anche in deroga alle eventuali clausole difformi previste contrattualmente. Dal presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato.

4. L'Arma dei carabinieri e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sono autorizzati ad adottare i provvedimenti occorrenti per il mantenimento dell'aeronavigabilità continua degli aeromobili trasferiti ai sensi dell'articolo 13, comma 1.

5. In prima applicazione, i provvedimenti e i protocolli di cui agli articoli 2, comma 1, 3, comma 2, 4, commi 2 e 3, e 5, commi 2 e 3, sono adottati entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto e trovano applicazione dal 1° gennaio 2017. Entro il medesimo termine, al fine di rafforzare gli interventi di razionalizzazione volti ad evitare duplicazioni e sovrapposizioni, anche mediante un efficace e omogeneo coordinamento informativo, il capo della polizia-direttore generale della pubblica sicurezza e i vertici delle altre Forze di polizia adottano apposite istruzioni attraverso cui i responsabili di ciascun presidio di polizia interessato, trasmettono alla propria scala gerarchica le notizie relative all'inoltro delle informative di reato all'autorità giudiziaria, indipendentemente dagli obblighi prescritti dalle norme del codice di procedura penale.

6. Al fine di eliminare progressivamente duplicazioni o sovrapposizioni di strutture operative, logistiche ed amministrative assicurando il mantenimento di adeguati livelli di presidio dell'ambiente, del territorio, delle acque e della sicurezza agroalimentare, fino al 31 dicembre 2024 i provvedimenti di istituzione e di soppressione di comandi, enti e altre strutture ordinarie dell'Arma dei carabinieri, di qualunque livello ed organizzazione, connessi con il procedimento di assorbimento del Corpo forestale dello Stato, sono adottati con determinazione del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, previo assenso del Ministro della difesa, che si pronuncia di concerto con i Ministri dell'interno, delle politiche agricole alimentari e forestali nonché dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

7. In relazione al riassetto dei comparti di specialità e alla razionalizzazione dei presidi di polizia di cui agli articoli 2 e 3, al fine di realizzare una omogenea e funzionale copertura sul territorio nazionale delle articolazioni periferiche dell'amministrazione della pubblica sicurezza, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto sono apportate le necessarie modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 2001, n. 208.

8. Nelle more dell'attribuzione delle funzioni del Corpo forestale dello Stato all'Arma dei carabinieri, le funzioni di ispettore e di agente fitosanitario, di cui agli articoli 34 e 34-bis del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 214, sono esercitate, rispettivamente, dal personale dei ruoli dei periti e dei revisori del Corpo forestale dello Stato dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Le predette funzioni sono svolte sotto il coordinamento funzionale del Servizio fitosanitario nazionale.

9. Il personale appartenente ai ruoli dei periti, revisori e operatori e collaboratori del Corpo forestale dello Stato giudicato, alla data di entrata in vigore del presente decreto, permanentemente non idoneo in forma assoluta all'assolvimento dei compiti d'istituto ai sensi delle disposizioni adottate in attuazione dell'articolo 23-bis, comma 3, del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 201, ovvero assunto ai sensi della legge 12 marzo 1999, n. 68, con la sola esclusione di quello di cui all'articolo 18 della medesima legge, ovvero che si trovi nella condizione di cui all'articolo 636 del citato decreto legislativo n. 66 del 2010 e che non abbia esercitato la facoltà di cui al comma 3 del medesimo articolo, è inserito d'ufficio nel contingente collocabile presso le amministrazioni statali individuate ai sensi dell'articolo 12, comma 3, per l'assegnazione preferibilmente nei ruoli del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. L'incremento della dotazione organica trasferita all'Arma dei carabinieri ai sensi dell'articolo 12, comma 1, è corrispondentemente ridotto.
10. Il personale appartenente ai ruoli dei periti, revisori e operatori e collaboratori del Corpo forestale dello Stato transitato nei ruoli forestali dell'Arma dei carabinieri di cui all'articolo 2212-bis, commi 5, 6 e 7, del citato decreto legislativo n. 66 del 2010, che, durante la frequenza o al termine del corso di formazione militare di cui all'articolo 2214-quater, comma 20, lettera a), del medesimo decreto legislativo, risulta non idoneo a prestare servizio nell'Arma dei carabinieri, transita nei ruoli civili del Ministero della difesa con conseguente temporaneo trasferimento delle relative risorse finanziarie. La corrispondente dotazione organica dell'Arma dei carabinieri è resa temporaneamente indisponibile sino alla cessazione dal servizio dello stesso personale.
11. Il personale del Corpo forestale dello Stato transitato ai sensi del presente decreto nelle amministrazioni di cui all'articolo 12, comma 1, conserva il regime di quiescenza dell'ordinamento di provenienza.
12. Per il personale del Corpo forestale dello Stato transitato nelle Forze di polizia, i procedimenti disciplinari pendenti al momento del transito si estinguono, ad eccezione di quelli da cui possa derivare una sanzione disciplinare di stato.
13. Al personale del Corpo forestale dello Stato al momento del transito disposto ai sensi del presente decreto si applicano le disposizioni previste dall'articolo 1, comma 1-bis, della legge 29 marzo 2001, n. 86.
14. Al fine della progressiva armonizzazione degli istituti previsti in via transitoria per il personale del Corpo forestale dello Stato transitato nell'Arma dei carabinieri con quelli degli altri ruoli del personale della medesima Arma, da attuare entro il 31 dicembre 2027, si provvede attraverso le disposizioni in materia di revisione dei ruoli di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 1), della legge.
15. Con decreto del Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, di concerto con il Ministro della difesa, sono stabilite le procedure per il ritiro e le modalità di custodia della bandiera e delle altre memorie e cimeli del Corpo forestale dello Stato.
16. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dei Ministri della difesa e delle politiche agricole alimentari e forestali, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto sono emanate le disposizioni in merito all'inquadramento, a decorrere dal 1° gennaio 2017, del Capo del Corpo forestale dello Stato il quale continua ad esercitare le proprie funzioni per l'amministrazione del Corpo fino al completamento delle procedure di assorbimento del Corpo medesimo.

Art. 19 Disposizioni finanziarie

1. I risparmi di spesa derivanti dagli articoli 3, 4, 5 e 7, al netto degli oneri di cui agli articoli 4, comma 5, 7, comma 3, 16 e 17 del presente decreto, pari a 7.970.000 euro per l'anno 2016, a 58.375.240 euro per l'anno 2017 e a 56.262.593 euro annui a decorrere dall'anno 2018, nonché quelli di cui all'articolo 12, comma 10, da accertarsi a consuntivo, per il 50 per cento sono destinati all'incremento dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3, comma 155, secondo periodo, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, ai fini della revisione dei ruoli delle forze di polizia di cui all'articolo 8, comma 1, lettera a), numero 1), della legge 124 del 2015. Il restante 50 per cento é destinato al miglioramento dei saldi di finanza pubblica. Il Ministro dell'economia e delle finanze é autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. Le amministrazioni interessate dal presente decreto trasmettono annualmente al Parlamento per gli anni 2016, 2017 e 2018, una relazione concernente lo stato di attuazione del processo di razionalizzazione delle funzioni di polizia e dei servizi strumentali di cui al Capo II, volto anche a dimostrare l'effettivo raggiungimento dei risparmi di spesa indicati nel presente articolo.

Art. 20 - Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, fermo restando che i provvedimenti concernenti l'attribuzione delle funzioni, il trasferimento delle risorse strumentali e finanziarie e il transito del personale del Corpo forestale dello Stato nelle amministrazioni di cui all' articolo 12, comma 1, hanno effetto contestualmente a decorrere dal 1° gennaio 2017.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. É fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.



GIURISPRUDENZA

Stupefacenti - Questioni di legittimità costituzionale

Corte costituzionale, sentenza del 6 maggio 2016, n. 94, Presidente Paolo Grossi

Nel giudizio di legittimità costituzionale dell' art. 4quater del D.L. 30 dicembre 2005, n. 272 (Misure urgenti per garantire la sicurezza ed i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità dell'Amministrazione dell'interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi e modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309), convertito, con modificazioni, dall' art. 1, comma 1, della L. 21 febbraio 2006, n. 49, che ha introdotto l' art. 75bis del D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309 (Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza), promosso dal Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale ordinario di Nola nel procedimento penale nei confronti di P.V., con ordinanza del 22 giugno 2015, iscritta al n. 247 del registro ordinanze 2015 e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 47, prima serie speciale, dell'anno 2015.

Udito nella camera di consiglio del 20 aprile 2016 il Giudice relatore Marta Cartabia.

1. Con ordinanza del 22 giugno 2015 (reg. ord. n. 247 del 2015), notificata il successivo 1 luglio, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale ordinario di Nola ha sollevato, in riferimento all'art. 77, secondo comma, della Costituzione , questione di legittimità costituzionale dell' art. 4quater del D.L. 30 dicembre 2005, n. 272 (Misure urgenti per garantire la sicurezza ed i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità dell'Amministrazione dell'interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi e modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309), convertito, con modificazioni, dall' art. 1, comma 1, della L. 21 febbraio 2006, n. 49, che introduce l' art. 75bis del D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309 (Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza).

In particolare, il rimettente lamenta che la disposizione censurata, introdotta in sede di conversione del D.L. n. 272 del 2005 , abbia contenuto disomogeneo rispetto al decretollegge e difetti, inoltre, dei necessari requisiti di necessità e urgenza, in tal modo violando il citato art. 77, secondo comma, Cost.

1.1. In punto di rilevanza, il giudice a quo ha premesso di essere investito della richiesta di emissione di un decreto penale di condanna nei confronti di P.V., per il reato ex art. 75bis, commi 1, lettera a) e 6, del D.P.R. n. 309 del 1990, contestatogli per avere egli contravvenuto al provvedimento emesso nei suo confronti dal Questore di Napoli il 3 novembre 2014.

Il rimettente ha poi precisato che, in assenza del vizio della disposizione censurata, la richiesta di condanna dovrebbe accogliersi, non sussistendo motivi di rigetto della stessa o di proscioglimento ex art. 129 cod. proc. pen.

Né sarebbe praticabile una interpretazione conforme, in quanto il vulnus costituzionale è rappresentato dalla stessa esistenza della disposizione incriminatrice.

1.2. In punto di non manifesta infondatezza della questione, il giudice a quo, nel ritenere condivisibili le considerazioni svolte dallo stesso pubblico ministero sul contrasto della disposizione in esame con l'art. 77, secondo comma, Cost. , ha ulteriormente osservato come la questione sia analoga a quella già affrontata dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 32 del 2014, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale degli artt. 4bis e 4vicies ter, del citato D.L. n. 272 del 2005 , convertito, con modificazioni, dall' art. 1, comma 1, della L. n. 49 del 2006.

Anche in quel caso la Corte aveva ritenuto la disomogeneità delle disposizioni in allora censurate che avevano ridisegnato l'apparato repressivo in materia di stupefacenti rispetto al contenuto originario del medesimo decretolegge, ravvisando quindi la violazione dell'art. 77, secondo comma, Cost.

Allo stesso modo, il citato art. 4quater, introducendo l'art. 75bis nel D.P.R. n. 309 del 1990 , ha previsto, in sede di conversione dell'originario decretolegge, una disposizione di carattere sostanziale e sanzionatorio totalmente disomogenea rispetto all'unica disposizione cui poteva riferirsi, tra quelle riguardanti la sicurezza e i finanziamenti relativi alle Olimpiadi invernali che si sarebbero dovute tenere, vale a dire l' art. 4 del D.L. n. 272 del 2005, la cui connotazione finalistica era ed è esclusivamente quella processuale ed esecutiva, di impedire l'interruzione dei programmi di recupero di determinate categorie di tossicodipendenti recidivi.

Secondo il rimettente, dunque, anche la disposizione introdotta dall'art. 4quater risulta affetta dal medesimo vizio procedurale rilevato dalla Corte costituzionale con riguardo agli artt. 4bis e 4vicies ter della medesima legge di conversione, per mancanza del requisito di omogeneità ex art. 77, secondo comma, Cost.

Peraltro, il giudice ha rimarcato come la disposizione censurata debba ritenersi priva anche dei presupposti di straordinaria necessità e urgenza richiesti dall'art. 77, secondo comma, Cost. , violato pertanto sotto questo ulteriore profilo.

Motivi della decisione

1. Con ordinanza del 22 giugno 2015 (reg. ord. n. 247 del 2015), notificata il successivo 1° luglio, il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale ordinario di Nola ha sollevato questione di legittimità costituzionale dell' art. 4quater del D.L. 30 dicembre 2005, n. 272 (Misure urgenti per garantire la sicurezza ed i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità dell'Amministrazione dell'interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi e modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309), come convertito, con modificazioni, dall' art. 1, comma 1, della L. 21 febbraio 2006, n. 49, che introduce l' art. 75bis del D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309 (Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotro-

pe, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza), ritenendo che la disposizione censurata violi l'art. 77, secondo comma, Cost.

In particolare, il giudice a quo ha osservato che l' art. 4quater del D.L. n. 272 del 2005, convertito, con modificazioni, dall' art. 1, comma 1, della L. n. 49 del 2006, ha introdotto, esclusivamente in sede di conversione, l' art. 75bis del D.P.R. n. 309 del 1990, che contiene una contravvenzione per l'inosservanza di misure di prevenzione nei confronti di tossicodipendenti, istituite con la medesima disposizione.

Secondo il rimettente, la disposizione censurata, introdotta con la sola legge di conversione, difetterebbe del requisito di omogeneità rispetto alle norme contenute nell'originario decreto legge, così violando l'art. 77, secondo comma, Cost. , analogamente a quanto già ritenuto dalla Corte costituzionale in relazione agli art. 4bis e 4vicies ter del medesimo D.L. n. 272 del 2005 , come convertito, con modificazioni, dall' art. 1, comma 1, della L. n. 49 del 2006, che per questa ragione li ha dichiarati illegittimi con la sentenza n. 32 del 2014.

In via subordinata, il giudice a quo ha ritenuto che, ove non venisse accolta la censura principale, in ogni caso difetterebbero i presupposti della straordinaria necessità e urgenza di provvedere, stabiliti dal medesimo art. 77, secondo comma, Cost. che, pertanto, dovrebbe ritenersi violato anche sotto questo ulteriore profilo.

2. In via preliminare, in punto di determinazione del thema decidendum, questa Corte osserva che il dispositivo dell'ordinanza di rimessione deve essere letto unitamente alla sua motivazione, dalla quale si evince chiaramente che le censure sollevate dal rimettente attengono a un vizio dell'intero art. 4quater del D.L. n. 272 del 2005, come convertito dall' art. 1, comma 1, della L. n. 49 del 2006, dipendente dalla disomogeneità del suo contenuto rispetto a quello dell'originario decretollegge.

Il citato art. 4quater introduce, nel D.P.R. n. 309 del 1990 , l'art. 75bis che prevede (commi da 1 a 5 e comma 7) la possibilità di assoggettare a determinate misure di prevenzione i soggetti tossicodipendenti che abbiano commesso illeciti amministrativi in materia di sostanze stupefacenti ai sensi del precedente art. 75, qualora, in relazione alle modalità e alle circostanze, possa derivare pericolo per la sicurezza pubblica l'inosservanza di tali misure di prevenzione integra una contravvenzione punita con l'arresto da tre a diciotto mesi (comma 6).

Il contenuto normativo della disposizione impugnata è rappresentato, dunque, dall'inestricabile collegamento tra la previsione di particolari misure di prevenzione nei confronti di persone tossicodipendenti e di una contravvenzione per il caso della loro inosservanza. Conseguentemente deve ritenersi che l'oggetto della questione di legittimità costituzionale sia costituito dal citato art. 4quater nella sua integralità.

3. Sempre in via preliminare deve rilevarsi che l'ordinanza di rimessione non presenta profili di inammissibilità, contenendo un'adeguata illustrazione dei termini del fatto e delle disposizioni normative implicate, nonché dei profili di illegittimità costituzionale denunciati, con chiara indicazione dei parametri costituzionali e della conferente giurisprudenza della Corte costituzionale a fondamento della censura.

Nessuna interpretazione orientata o adeguatrice risulta possibile, posto che è la stessa introduzione dell'articolo censurato a essere ritenuta illegittima, in quanto effettuata con una procedura viziata.

Evidente, oltre che espressamente motivata, risulta, infine, la rilevanza della questione, posto che la dichiarazione di illegittimità della disposizione impugnata travolgerebbe la contravvenzione oggetto del giudizio a quo.

4. Nel merito la questione è fondata.

4.1. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 32 del 2014, ha già dichiarato l'illegittimità di altre disposizioni introdotte in sede di conversione del D.L. n. 272 del 2005, per eterogeneità delle medesime rispetto al contenuto, alla finalità e alla ratio complessiva dell'originario decretollegge.

Segnatamente, la citata pronuncia, che costituisce un precedente specifico in materia, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli artt. 4bis e 4vicies ter del d.l. n. 272 del 2005: il primo (art. 4bis) modificando l'art. 73 del D.P.R. n. 309 del 1990 ha previsto una medesima cornice editale per le violazioni concernenti tutte le sostanze stupefacenti, unificando il trattamento sanzionatorio che, in precedenza, era differenziato a seconda che i reati avessero per oggetto le sostanze stupefacenti o psicotrope incluse nelle tabelle II e IV (cosiddette "droghe leggere") ovvero quelle incluse nelle tabelle I e III (cosiddette "droghe pesanti") il secondo (art. 4vicies ter) ha parallelamente modificato il precedente sistema tabellare stabilito dagli artt. 13 e 14 dello stesso D.P.R. n. 309 del 1990, includendo nella nuova tabella I gli stupefacenti che prima erano distinti in differenti gruppi.

4.2. Le considerazioni sviluppate con la citata sentenza n. 32 del 2014 che hanno indotto questa Corte a censurare la disomogeneità delle disposizioni aggiunte dagli artt. 4bis e 4vicies ter rispetto all'originario decretollegge valgono anche per la disposizione oggi censurata di cui all'art. 4 quater.

Infatti, le norme originarie contenute in un provvedimento significativamente titolato all'inizio "Misure urgenti per garantire la sicurezza ed i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità dell'Amministrazione dell'interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi" riguardano l'assunzione di personale della Polizia di Stato (art. 1), misure per assicurare la funzionalità all'Amministrazione civile dell'interno (art. 2), finanziamenti per le Olimpiadi invernali (art. 3), il recupero dei tossicodipendenti detenuti (art. 4) e il diritto di voto degli italiani residenti all'estero (art. 5).

Anche nel presente giudizio, come in quello definito con la sentenza n. 32 del 2014, l'unica previsione alla quale, in ipotesi, potrebbe ricollegarsi la disposizione impugnata introdotta dalla legge di conversione, è l'art. 4, la cui connotazione finalistica era ed è quella di impedire l'interruzione del programma di recupero di determinate categorie di tossicodipendenti recidivi. Nei confronti di questi ultimi era, infatti, intervenuta la allora recentissima L. 5 dicembre 2005, n. 251 (Modifiche al codice penale e alla L. 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi, di usura e di prescrizione), cosiddetta "legge ex Cirielli", che, con il suo art. 8, aveva aggiunto l'art. 94bis al D.P.R. n. 309 del 1990, riducendo da quattro a tre anni la pena massima che, per i recidivi, consentiva l'affidamento in prova per l'attuazione di un programma terapeutico di recupero dalla tossicodipendenza inoltre, l'art. 9 della medesima legge aveva aggiunto la lettera c) al comma 9 dell'art. 656 del codice di procedura penale, escludendo la sospensione della esecuzione della pena per i recidivi, anche se tossicodipendenti inseriti in un programma terapeutico di recupero.

Il Governo, ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di garantire l'efficacia dei citati programmi di recupero anche in caso di recidiva, aveva abrogato, con l' art. 4 del D.L. n. 272 del 2005, il predetto art. 94bis e aveva modificato l'art. 656, comma 9, lettera c), cod. proc. pen., ripristinando la sospensione dell'esecuzione della pena nei confronti dei tossicodipendenti con un programma terapeutico in atto, alle condizioni precedentemente previste.

L'art. 4 dell'originario testo del decretollegge contiene, pertanto, norme di natura processuale, attinenti alle modalità di esecuzione della pena, il cui fine è quello di impedire l'interruzione dei programmi di recupero dalla tossicodipendenza.

4.3. Diversamente, la disposizione di cui all'art. 4quater, oggetto del presente giudizio e introdotta dalla legge di conversione, prevede anche norme a carattere sostanziale, del tutto svincolate da finalità di recupero del tossicodipendente, ma piuttosto orientate a finalità di prevenzione di pericoli per la sicurezza pubblica.

Pur contenute in un'unica disposizione, le norme di nuova introduzione hanno una portata sistematica e coinvolgono istituti di estrema delicatezza, quali sono quelli delle misure di prevenzione atipiche e delle reazioni sanzionatorie alla loro violazione.

L'esame del contenuto della disposizione impugnata denota, pertanto, la palese estraneità delle disposizioni censurate, aggiunte in sede di conversione, rispetto ai contenuti e alle finalità del decretollegge in cui sono state inserite, in modo da evidenziare, sotto questo profilo, una violazione dell'art. 77, secondo comma, Cost. per difetto del necessario requisito dell'omogeneità, in assenza di qualsivoglia nesso funzionale tra le disposizioni del decreto legge e quelle introdotte, con emendamento, in fase di conversione.

Restano assorbiti gli altri motivi di censura.

P.Q.M.

La Corte Costituzionale

dichiara l'illegittimità costituzionale dell' art. 4quater del D.L. 30 dicembre 2005, n. 272 (Misure urgenti per garantire la sicurezza ed i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità dell'Amministrazione dell'interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi e modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309), come convertito, con modificazioni, dall' art. 1, comma 1, della L. 21 febbraio 2006, n. 49, che introduce l' art. 75bis del D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309 (Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza).



**Motivi ostativi al rilascio ed obbligo di revoca della licenza di porto d'armi Ex
art. 43 del tulps. Problematiche applicative**

*Consiglio di Stato - Prima Sezione - sentenza n. 3257 del 24 ottobre 2014 (numero
affare 01191/2014)*

Oggetto: Ministero dell'Interno - Dipartimento della pubblica sicurezza. Quesito in ordine all'interpretazione dell'art. 43 Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 773 ("Testo unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza");

La sezione

Vista la relazione n. 557/LEG/225.00/1950 con la quale il Ministero dell'Interno - Dipartimento della pubblica sicurezza ha chiesto il parere del Consiglio di Stato sul quesito in oggetto;

Esaminati gli atti e udito il relatore, consigliere Francesco Bellomo;

Premesso:

Il Ministero dell'Interno chiede al Consiglio di Stato quale sia l'esatta interpretazione della disposizione di cui all'art. 43 Regio Decreto 18 giugno 1931, n. 773, con particolare riferimento agli effetti della riabilitazione penale nell'ipotesi contemplata dal primo comma, che pone una preclusione assoluta al rilascio (e, dunque, l'obbligo di revoca) dell'autorizzazione al porto d'armi nei confronti di chi sia stato condannato per alcune tipologie di reati.

In ordine alla questione si registrano in seno al Consiglio di Stato due diverse posizioni.

a. Un primo orientamento, di tipo "rigoristico", si rinviene nella giurisprudenza della IV e della VI sezione (Sez. VI, Sent. n. 1245 del 03-03-2010; Sez. VI, Sent. n. 2343 del 17-04-2009; Sez. IV, Sent. n. 7970 del 07-11-2006; Sez. IV, Sent. n. 5905 del 05-07-2005; Sez. IV, Sent. n. 2424 del 25-02-2003; Sez. VI, Sent. n. 2576 del 24-01-2006) e si basa su un'interpretazione letterale dell'articolo 43 T.U.L.P.S., in forza della quale, nell'ipotesi di cui al comma 1, alla P.A. non residua alcuna discrezionalità, perché il legislatore ha preventivamente escluso ogni ulteriore valutazione, ritenendo che coloro che sono stati dichiarati colpevoli di quei reati di particolare allarme sociale non diano sufficienti garanzie sulla circostanza del non abuso delle armi di cui venissero eventualmente in possesso.

Da ultimo, tale orientamento è stato accolto da T.A.R. Veneto Venezia Sez. III, Sent., 24-10-2013, n. 1215 e T.R.G.A. Trentino-Alto Adige Trento Sez. Unica, Sent., 24-10-2013, n. 344.

b. Un secondo orientamento, più elastico, in passato rinvenibile prevalentemente nella giurisprudenza dei TT.AA.RR., di recente ha trovato accoglimento presso la III sezione del Consiglio di Stato (Cons. St., III, Sent. n. 4630 del 03-08-2011; id., Sent. n. 1552 del 19-03-2012-, id., Sent. n. 822 del 25-01-2013; id., Sent. n. 3719 del 07-06-2013), secondo cui la riabilitazione estende i propri effetti anche nei procedimenti amministrativi relativi alle licenze in materia di armi, occorrendo procedere ad una lettura evolutiva dell'art. 43 T.U.L.P.S., soprattutto laddove si tratti di condanne molto risalenti, succes-

sivamente alle quali l'interessato non sia più incorso in episodi tali da far dubitare della sua affidabilità, che renda detta norma compatibile con il quadro dei valori democratici, personalistici e di rieducazione del condannato, consacrati nella Costituzione.

Si tratta, però, di un'interpretazione formatosi su casi anomali, aventi ad oggetto la revoca dell'autorizzazione, concessa (ed anche rinnovata) in precedenza.

Solo con l'ultima pronuncia (citata Sentenza n. 3719/2013), si afferma un principio di portata generale, nel senso che «l'effetto preclusivo, vincolante ed automatico, proprio di quelle condanne penali, viene parzialmente meno una volta intervenuta la riabilitazione (ovvero l'estinzione ex art. 445, c.p.p.); più precisamente, viene meno l'automatismo. La condanna, per quanto remota e superata dalla riabilitazione, non perde la sua rilevanza in senso assoluto, ma perde l'automatismo preclusivo».

L'orientamento più elastico è stato eseguito da parte della giurisprudenza amministrativa di primo grado, ma contrastata da altra, tra cui giova citare il T.A.R. Veneto (Sez. III, Sent., 24-10-2013, n. 1215), -«tale effetto della riabilitazione non è previsto né, per le autorizzazioni di polizia in generale, dalle successive disposizioni del citato art. 11 né, tanto meno, per la licenza di portare ormai in particolare, dall'art. 43 TULPS Quest'ultimo articolo, applicato al caso de quo., dispone letteralmente che "...non può essere concessa la licenza di portare armi: a) a chi ha riportato condanna alla reclusione per delitti non colposi contro le persone commessi con violenza, ovvero per furto, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione.... " (cfr. CdS, I, 6.4.05, n. 1200). E quindi evidente la coincidenza, posta a fondamento del contestato diniego, tra la fattispecie concreta e la fattispecie astratta ex art. 43 TULPS».

A fronte di questo contrasto, il Ministero prende posizione in favore dell'orientamento tradizionale, segnalando talune criticità dell'opposta tesi.

In primo luogo l'incoerenza con la sentenza costituzionale 16-12-1993, n. 440, in cui la Corte evidenziò come l'articolo 43 costituisce norma speciale in materia e che esistono delle situazioni preclusive in via assoluta che, se evocate, determinano l'inutilità del giudizio perché assorbenti rispetto all'accertamento della buona condotta.

In secondo luogo le ricadute negative sull'azione amministrativa derivanti dal riconoscimento di una discrezionalità nel rilascio anche nelle ipotesi di gravi reati, in cui all'interesse del reo al rilascio di un porto d'armi si contrappongono altri interessi di pari rango, quali la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, il diritto all'incolumità dei terzi e la funzione general-preventiva della norma quale deterrente alla commissione di reati, che il legislatore ben può far prevalere, considerato innanzitutto che non esiste nel nostro ordinamento il diritto al porto d'armi e, secondariamente, che la tipologia di reati per i quali esso opera è circoscritta a quelli che destano il maggior allarme sociale e si connotano per particolari modalità di commissione.

In terzo luogo profilo le ricadute sotto il profilo di responsabilità per il funzionario incaricato del procedimento di rilascio.

Preliminarmente si osserva che, rimettendo alle valutazioni discrezionali il rilascio o meno della licenza, si fomenta il sorgere di orientamenti differenti da un'Autorità locale di p.s. ad un'altra, cosa che, nelle intenzioni del legislatore, il primo comma dell'art. 43 T.U.L.P.S. intendeva evitare, con l'ulteriore rischio di incertezza generata da prevedibili

conflitti giurisdizionali, attesa la mancanza di valore vincolante del precedente.

Ma l'insidia maggiore si rinviene nella circostanza che al funzionario si accolla una potestà decisoria assai delicata e pericolosa per le conseguenze cui lo espone, a fronte di un dato testuale normativo di opposto tenore; in particolare, nulla esclude che lo stesso possa essere chiamato a rispondere della licenza in sede giudiziaria e disciplinare qualora il privato commettesse un reato a mezzo dell'arma, che, in base al disposto testuale dell'articolo 43 cit., non avrebbe potuto portare.

Tanto premesso, il Ministero formula i seguenti quesiti:

1. se l'articolo 43 T.U.L.P.S., nella sua formulazione attuale, osti al rilascio di porto d'armi e imponga la revoca della licenza di porto d'armi nei confronti di coloro che siano stati condannati per i reati di cui al primo comma anche se intervenuta la riabilitazione;
2. se il testo del primo comma dell'articolo 43 citato, qualora si ritenesse rilevante la riabilitazione, non si ponga in contrasto con la Costituzione attesa la previsione ivi contenuta di obbligo di diniego di licenza in materia di armi indipendentemente dalla valutazione di circostanze quali il decorso del tempo o l'intervenuta.

Considerato:

In ordine al primo quesito, la Sezione ritiene debba darsi risposta affermativa, senza che occorra ripercorrere il pur corretto itinerario argomentativo seguito dal Ministero riferente, essendo in verità la questione più semplice.

Invero, stabilisce l'art. 43 R.D. n. 773/31:

“Oltre a quanto è stabilito dall'art. 11 non può essere concessa la licenza di portare armi:

- a. a chi ha riportato condanna alla reclusione per delitti non colposi contro le persone commessi con violenza, ovvero per furto, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione;
- b. a chi ha riportato condanna a pena restrittiva della libertà personale per violenza o resistenza all'autorità o per delitti contro la personalità dello Stato o contro l'ordine pubblico;
- c. a chi ha riportato condanna per diserzione in tempo di guerra, anche se amnistiato, o per porto abusivo di armi.

La licenza può essere riacquisita ai condannati per delitto diverso da quelli sopra menzionati e a chi non può provare la sua buona condotta o non dà affidamento di non abusare delle armi”.

Osserva la Sezione che il comma 1, pur essendo una norma di azione (norma potere-effetto), presenta una struttura rigida, assimilabile a quella tipica delle norme private, (norma-fatto-effetto); è la èd. attività amministrativa strettamente vincolata, in cui l'effetto giuridico è interamente predeterminato e il potere si limita a tradurre la fattispecie astratta in concreto provvedimento.

In tali casi, anche nel diritto pubblico la disposizione di legge si presenta in una forma o schema fondamentale che rivela la descrizione di un fatto o stato di cose collegato ad un altro fatto o stato di cose mediante un nesso d'implicazione («se ... allora») o connessione normativa («per modo che»), per cui ad un termine condizionante (protasi) è connesso un termine condizionato (apodosi).

Il suo schema completo può essere pertanto raffigurato nel modo seguente: «È prescritto che se A... allora B», dove il termine «è prescritto che» è l'operatore logico di comando. Ma, così intesa e rappresentata, la struttura della norma giuridica esprime al tempo stesso la sua funzione esclusiva, che è appunto quella di prescrivere incondizionatamente. In sintesi può dirsi che la struttura formalmente condizionale è una struttura sostanzialmente imperativa, formulata in termini ipotetici per assumere il carattere generale, astratto, ripetitivo proprio delle norme giuridiche.

Questa struttura riproduce lo schema causale, ma è preferibile sostituire i concetti di causa ed effetto con quelli di antecedente e conseguente: E (l'effetto giuridico), è conseguenza di F (il fatto), in base alla regola N (la disposizione normativa).

Nella fattispecie legale, dunque, l'antecedente F è la premessa minore, la disposizione normativa N è la premessa maggiore, il conseguente E è la conclusione. Le premesse sono note, la conclusione è l'elemento ignoto che l'attivazione del meccanismo normativo consente di fissare, rappresentando la statuizione della norma. Quando tale statuizione è certa, come accade nella grandissima parte delle disposizioni dell'ordinamento giuridico, la fattispecie legale dà luogo ad un'inferenza logica di tipo deduttivo ("se F, allora E").

Così ad esempio nell'art. 2043 del codice civile: "se è commesso un fatto illecito [se F], sussiste l'obbligo di risarcire il danno [allora E]". Si può quindi affermare che condizione sufficiente perché nasca l'obbligo di risarcire il danno è che si sia verificato un fatto illecito, effetto necessario del fatto illecito è l'obbligo di risarcire il danno. Infatti, se questo non sorge, ad esempio perché il fatto è commesso per legittima difesa, il fatto dannoso è privo del connotato di illiceità.

Analogamente, ai sensi dell'art. 43, comma 1 R.D. n. 773/31, condizione sufficiente perché vi sia diniego - o revoca - della licenza di porto d'armi è l'esistenza di una pronuncia di condanna per determinati reati, effetto necessario della condanna è il diniego - o la revoca - della licenza di porto d'armi.

È allora superfluo riflettere sulle ragioni di ordine sistematico per la revisione del divieto e sulla praticabilità di un'interpretazione conforme a Costituzione da un lato, sulle criticità che un'esegesi non letterale della disposizione produrrebbe dall'altro. Il testo della disposizione, infatti, non lascia alcuna alternativa al diniego - o alla revoca - della licenza di porto d'armi in ipotesi di condanna per i reati ivi indicati., benché, nel vigente quadro ordinamentale, l'automatismo possa apparire irragionevole con riguardo a reati come il furto o la resistenza all'autorità. Né vi sono altre disposizioni - in particolare quelle sugli effetti della riabilitazione - che consentano deroghe.

Infatti, ai sensi dell'art. 178 c.p. "La riabilitazione estingue le pene accessorie ed ogni altro effetto penale della condanna, salvo che la legge disponga altrimenti.", mentre il divieto al rilascio della licenza di porto d'armi previsto non è un effetto penale della condanna, la quale piuttosto funge da elemento preclusivo in base a una presunzione assoluta di inaffidabilità all'uso delle armi, come si evince sia dal raffronto tra primo e seconda comma dell'art. 43, sia dalla tipologia dei delitti presi in considerazione.

La riabilitazione è presa in considerazione dall'art. 11 del R.D. n. 773/31, il quale, nello stabilire che, in generale, le autorizzazioni di polizia non possono rilasciarsi a chi ha subito determinate condanne penali, fa salva l'ipotesi del conseguimento della riabili-

tazione stessa; questa eccezione tuttavia non è stata ripresa dal citato art. 43, che ha natura speciale, disciplinando con maggior rigore la licenza di porto d'armi, attesa la pericolosità del mezzo.

Ciò è in linea con quanto ritenuto dalla Corte cost. nella sent. n. 440 del 1993: «il porto d'arma non costituisce un diritto assoluto, rappresentando invece eccezione al normale divieto di portare armi, e può divenire operante solo nei confronti di persone riguardo alle quali esiste perfetta e completa sicurezza circa il buon uso delle armi stesse in modo da scagionare dubbi e perplessità sotto il profilo dell'ordine pubblico e tranquilla convivenza della collettività, dovendo essere garantita anche l'intera e restante massa dei consociati sull'assenza di pregiudizi alla loro incolumità».

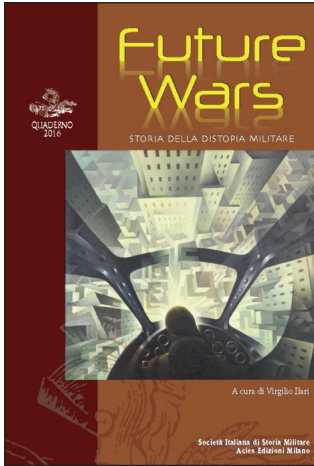
Al secondo quesito, invece, non può darsi alcuna risposta, poiché le questioni di legittimità costituzionale esulano dalla funzione di consulenza giuridico amministrativa del Consiglio di Stato, rientrando nell'esclusiva competenza della sede giudiziaria o giustiziale (ricorso straordinario al P.d.R.), atteso il sistema centralizzato del giudizio di costituzionalità; né si può confondere la valutazione sulla conformità alla Costituzione di una certa interpretazione, come criterio di ermeneutica legale, con la diretta sottoposizione del testo ad uno scrutinio di legittimità costituzionale, al di fuori del procedimento appositamente previsto.

Solo nell'ambito dei pareri su schemi di provvedimenti legislativi - cioè su norme non vigenti - il Consiglio di Stato può formulare apprezzamenti diretti sulla legittimità costituzionale di articolati normativi, per suggerirne modifiche prima della loro approvazione.

P.Q.M.

esprime il parere di cui in motivazione.





Future Wars. Storia della distopia militare

*Acies edizioni, Milano
2016, pagg. 781*

Recensione a cura del
Prof. Mariano Gabriele^(*)

“Il tema delle guerre future - scrive il curatore nell’introduzione al volume - è al cuore della pianificazione strategica e della rivoluzione/trasformazione militare, e all’origine delle scienze militari e della storia militare professionale”. Ma stabilisce pure “connessioni tortuose tra questioni eterogenee”, quali “guerra d’anticipo e pre-



Prof. Virgilio Ilari
*Presidente della Società
Italiana di Storia Militare*

ventiva”; “prossima guerra e guerra imminente”; “guerra del futuro e futuro della guerra”.

Sul futurismo militare e sulla guerra futura come problema storiografico si è accumulata negli ultimi trent’anni una vastissima letteratura scientifica internazionale. Il tema però è tra i molti in cui è finora



mancato un significativo apporto italiano. Già dieci anni fa, nel settembre 2006, la Sism vi dedicò il suo primo Convegno di Varallo, i cui atti (190 pagine) formano il Quaderno Sism 2006. Lì spiccava l’ampia rassegna di temi tracciata da Donato Tamblé, alla quale Virgilio Ilari, presidente della Sism e curatore del Quaderno 2016, ha poi gradualmente aggiunto un data base di circa duemila volumi e articoli che gli hanno consentito di disegnare la struttura di Future Wars non in astratto ma in riferimento all’attuale “stato dell’arte”. Trattandosi di temi quasi del tutto ignorati in Italia,

(*) *Presidente Onorario della Società Italiana di Storia Militare, già Docente di Storia e Politica Navale e Direttore Generale del Bilancio.*

l'individuazione degli autori è stata laboriosa. Il ricorso a specialisti stranieri e "oriundi" è stato inferiore al desiderato, sia per il carattere gratuito della collaborazione (non usuale fuori dell'area Euro), sia per il deficit di autorevolezza che tuttora penalizza l'Italia nella comunità internazionale degli studi strategici e storico-militari. Pur con qualche difficoltà, si è però supplito con una scelta laboriosa e meditata degli autori italiani. Ove possibile individuando le preesistenti competenze specifiche che potevano essere valorizzate, oppure chiedendo agli autori, giovani e anziani, di "mettersi a studiare" ex-novo i temi proposti, partendo dal data base e accettando di lavorare con spirito di squadra, come in una bottega artigiana del Rinascimento.

Il risultato sono 57 saggi di 51 autori, inclusi 14 in inglese e 2 in francese, riuniti in sei parti. Le quattro centrali riguardano il tema della "prossima guerra". Un tema "storicamente determinato" e tipicamente "occidentale", nato - scrive Ilari - "nel mondo industrializzato nella decade

1870, quando Gettysburg, Sédan e Plevna generarono la percezione di una discontinuità (tecnica ma pure sociale) tra le guerre precedenti e la guerra moderna". Le quattro parti centrali corrispondono perciò ad altrettante fasi storiche: "il futuro prima del '14", "Il futuro fra le due guerre", "Il futuro presente", "Il futuro prossimo".

Tra i contributi stranieri spicca quello di Jeremy Black, il celebre storico militare britannico (nella cui sterminata bibliografia figura tra l'altro un volume sull'ucronia: *Other Pasts, Different Presents, Alternative Futures*, 2015) il quale illustra in poche ma efficacissime pagine il dilemma strategico dell'Impero Britannico tra le due guerre: da un lato l'incertezza della minaccia (che poteva provenire pure dagli Stati Uniti), dall'altro i mezzi militari sempre più costosi e limitati, col ricorso all'aviazione come "force substitute". Il colonnello Antulio Echevarria II, uno dei maggiori storici militari e strategisti americani contemporanei, sintetizza il

suo recente volume *Imagining Future Wars 1880-1914*. Christopher Bassford, instancabile curatore del più importante repertorio telematico di testi di, e su, Clausewitz, contesta la tesi di una obsolescenza del *Vom Kriege*, chiarendo come all'origine vi sia il clamoroso fraintendimento di sir Basil Liddell Hart. Interessanti pure la critica di Mark Mandeles alle burocrazie militari e l'analisi delle teorie militari di Al-Suri ("Il Siriano"), braccio destro di Osama bin Laden, ispirate più a Mao Zedong e Che Guevara che al Corano.

Molto importanti anche i contributi italiani. Carlo Jean sintetizza l'attuale dibattito americano sulla guerra futura e Germana Tappero Merlo quello sulle "lezioni (non) apprese" delle recenti guerre contro il terrorismo. Riccardo Cappelli ricostruisce la genesi delle attuali dottrine militari americane, Germano Dottori quella delle guerre umanitarie, criticate pure da Linda Roland Danil. Elena Piana traccia la storia del "Pericolo Giallo", uno dei temi distopici coltivati in Europa e in America

fra il 1880 e Pearl Harbour. Ferdinando Angeletti, Paolo Cau, Sergio e Riccardo Masini e io stesso passiamo in rassegna la letteratura inglese, francese e italiana pre-1914 sulla prossima guerra europea.

Gregory Alegi e Mathieu André sintetizzano la storia dei profeti dell'aviazione e dei carri. Claudio Nardi, Giuseppe Ciampaglia e Basilio Di Martino ricostruiscono la storia di fantastiche superarmi, come la portaerei di ghiaccio che affascinò Churchill, i megabombardieri sovietici progettati dall'"italiano" Bartini e il bombardiere strategico americano a propulsione nucleare. Andrea Molinari traccia la vera storia del "raggio della morte" e della bomba atomica immaginata da Herbert G. Wells nel 1914. Stefano Ruzza e Maurizio Zinni affrontano i temi nucleari, dalla lettera di Einstein a Roosevelt alle teorie di Herman Kahn; Giampiero Giacomello e Gian Piero Siroli quelli della cyberwar. Raffaele Moncada ricostruisce i piani segreti della Kaiserliche Marine per lo sbarco in America (1897-1905), Juhász Balázs quelli

italo-ungheresi contro la Jugoslavia e Marco Leofrigio quelli americani per l'invasione del Canada e la distruzione della Royal Navy.

Ancora Ilari ricostruisce i retroscena militar-mercantili del celebre volume di Jean de Bloch, l'icona del pacifismo che ispirò la prima conferenza dell'Aia (1899). Giovanni Punzo traccia a sua volta la genesi delle teorie totalitarie di von Bernhardt e Augusto de Toro la figura dell'ammiraglio Wegener, che tenne invano testa ai seguaci di Tirpitz. Giuseppe Della Torre perizia la bizzarra mega-conferenza organizzata nel 2005 dalla Nato sul preteso rapporto tra i cicli economici di Kondratieff e i cosiddetti cicli di guerra. Dario Fabbri intervista George Friedman sull'imprinting hegeliano delle sue predizioni geopolitiche. Emilio Gin ricostruisce il dibattito sulla pretesa inevitabilità dello scontro tra USA e Cina e Matteo Giurco quello sulla pretesa obsolescenza della guerra.

Le introduzioni e i saggi iniziali e finali del volume evidenziano però anche

modi diversi di anticipare o determinare il futuro bellico. Se neppure oggi i "megatrend" e gli "scenari geopolitici" evitano le "decisioni alla cieca" e non prevedono l'imprevisto (i "cigni neri"), non possiamo ironizzare sulla fede di Wallenstein nell'astrologia e di Newton nella lettura scientifica delle profezie bibliche, benché Hobbes già definisse il futuro una "finzione mentale che applica al presente le concatenazioni del passato". Donato Tamblé analizza le moderne sopravvivenze del profetismo apocalittico come elementi di guerra psicologica e traccia una sintetica storia della divinazione bellica, di cui Enrico Silverio approfondisce il capitolo romano. Immacolata Eramo, Aldo Settia e Andrea Molinari si diffondono sulle macchine militari fantastiche del mondo antico e medievale. Marco Formisano esamina l'esempio greco-romano come fonte per la "Rivoluzione Militare" del Cinquecento, un tratto erudito che ritorna nella bizzarra proposta di Voltaire di affrontare le moderne armate ottomane con carri

falcati all'assira (V. Ilari). Nella sesta parte, dedicata alle guerre controfattuali e immaginarie, Lucio Ceva rivela la genesi del suo Asse Pigliatutto, certo il migliore tra le ucronie militari italiane. Eric Terzuolo analizza le ucronie basate sulla vittoria di Hitler, da *The Man in High Castle* a *Fatherland*. Wojciech Mazur riscrive la storia della seconda guerra mondiale a partire dalla vittoria polacca nella campagna del 1939 e Alejandro Sanchez quella della grande guerra andina che poteva scoppiare nel 2008. Viviana Castelli ripercorre i complessi di colpa americani attraverso il cinema (*Il rug-gito del topo*, *Viva Max*) e il fumetto (il ruolo di Zio

Paperone nella secessione panamense pilotata da Teddy Roosevelt). Interpretando Tolkien Stefano Rapisarda sottolinea la sua rivendicazione dei miti nordici "scippati" e pervertiti da Hitler. Enzo De Ianni ed ancora Enrico Silverio tracciano la storia di due famosi classici della fantascienza, *Starship Troopers* e *Vorkosigan Saga*.

Un'ultima notazione. Nel volume non si accenna all'indifferenza di Napoleone per il sottomarino di Fulton, ma l'imperatore è citato più volte. Tamblé ricorda come esempio di guerra psicologica un foglio volante inglese che lo dava per morto, ucciso dai suoi stes-

si soldati. Giangiuseppe Pili ricorda la famosa partita a scacchi di Schoenbrunn, in cui il Corso fu sconfitto dal Turco (un preteso automa); era infatti un giocatore mediocre, perché il suo genio consisteva nel violare le regole, cosa che poteva fare sul campo di battaglia, ma non a scacchi. La letteratura ucronica – leggiamo inoltre – comincia nel 1836 con una sua *Biographie apocryfe* francese che lo fa trionfare nel 1812 e vivere fino al 1832. E in fine il lettore può gustare una sapida noterella di Benedetto Croce su don Michele Cimorelli, il napoletano che sosteneva di aver ispirato a Napoleone il piano di battaglie di Austerlitz.



Dott. Francesco Tosato^(*)Dott. Michele Taufer^(**)

Il dispositivo antiterrorismo dell'Arma dei Carabinieri. Alla luce delle nuove minacce internazionali

*Centro studi internazionali
2016, pagg. 35*

Recensione a cura del
Dott. Stefano Vespa

La stampa si occupa spesso del terrorismo e dell'attività di prevenzione attuata in

Italia, ma meno di com'è articolata mentre le novità introdotte negli ultimi mesi



meritano attenzione perché i cittadini si sentono più sicuri se sono meglio informati. Il Comando generale dell'Arma ha cominciato a pensare a nuove unità specializzate all'indomani degli attentati di Parigi del 2015 e oggi sono operative le Api e le Sos, acronimi apparentemente oscuri che in pratica rappresentano uno «scudo di prima risposta antiterrorismo». E' que-

(*) Francesco Tosato

Laureato in Economia Aziendale presso l'Università Cà Foscari di Venezia nel 2008, ha conseguito un master in Amministrazione, Finanza e Controllo di Gestione presso la Scuola di Formazione del Sole 24 Ore. Attualmente Senior Analyst Responsabile del Desk Affari Militari del Ce.S.I. e collaboratore della Rivista Italiana Difesa e della Rivista Militare. Commentatore sulle tematiche relative alla Difesa e al terrorismo per RAI, Mediaset, SKYTG24, LA7, Aljazeera International, DefenseNews, Radio Vaticana e Radio24.

() Michele Taufer**

Laureato in Politica Internazionale e Diplomazia presso l'Università degli Studi di Padova, ha conseguito il Master di II Livello in "Geopolitica e Sicurezza Globale" presso l'Università La Sapienza a Roma nel 2015. Ha prestato servizio nella Marina Militare Italiana nel ruolo di S.D.I. (Servizio Difesa Installazioni). Collaboratore per la Rivista Italiana Difesa. Ha ricoperto il ruolo di Junior Fellow al Desk Affari Militari presso il Ce.S.I. E' commentatore televisivo e radiofonico per Sky TG24, TGC0M24, TV2000.

sta la definizione usata dal Centro studi internazionali, presieduto da Andrea Margelletti, nella pubblicazione curata da Francesco Tosato e Michele Taufer su «Il dispositivo antiterrorismo dell'Arma dei Carabinieri alla luce delle nuove minacce internazionali».

Le Api, Aliquote di primo intervento, e le Sos, Squadre operative di supporto, sono addestrate per fornire una prima risposta in caso di attacco terroristico in attesa dell'arrivo delle forze speciali, cioè degli uomini del Gis (il Gruppo di intervento speciale) supportati dal 1° Reggimento paracadutisti «Tuscania», due eccellenze dell'Arma. Le Api sono 18, dipendono dai comandanti provinciali e sono dislocate in 16 capoluoghi oltre che tra i Cacciatori di Calabria e Sardegna. Tocca al Comando generale, invece, decidere dove destinare provvisoriamente aliquote Sos in base alle necessità di un determinato comando provinciale. Tosato e Taufer definiscono le Sos «un “moltiplicatore di forze” da schierare a rotazione a supporto della

struttura territoriale». Nella pubblicazione del Cesi viene spiegata dettagliatamente la filosofia di fondo che ha portato alla creazione delle nuove unità, una filosofia derivante dalle nuove forme di terrorismo che ha insanguinato l'Europa con vere tattiche di combattimento urbano, come fu nell'attacco alla redazione di Charlie Hebdo, o con attacchi simultanei, come avvenne nella capitale francese nello scorso novembre. Nell'addestramento antiterrorismo tradizionale si prevede la possibile presa di ostaggi e quindi la necessità di un negoziatore, una figura presente da sempre nel Gis con corsi seguiti alla sede Fbi di Quantico e presso Scotland Yard a Londra; se invece il terrorista ha già deciso di immolarsi tutto diventa più difficile: se l'attacco è diverso, anche la risposta dev'essere diversa.

Perciò il ruolo delle Api in caso di emergenza è fondamentale. Ogni aliquota è composta da nuclei di 9-14 uomini a seconda delle dimensioni del Nucleo radiomobile locale: sono pattuglie che, da un lato,

svolgono un normale controllo degli obiettivi sensibili, ma che, dall'altro, hanno addestramento e «dotazioni specifiche per il primo contrasto ai terroristi, “fissandoli” sul posto e costringendoli a ingaggiare le Api anziché i civili» spiega il Cesi. Il personale è volontario e deve superare un corso di tre settimane al centro Coespù di Vicenza (dove, com'è noto, si formano i reparti internazionali di polizia destinati alle missioni di stabilizzazione) coordinato da istruttori del Gis. Le Sos sono invece composte da 12 a 24 uomini tratti dai 13 reggimenti e battaglioni destinati al mantenimento dell'ordine pubblico e operano in pattuglie di 3-4 uomini. Hanno le stesse attrezzature delle Api (da nuovi giubbotti e scudi antiproiettile a Suv blindati) mentre l'addestramento è svolto presso la 2ª Brigata mobile di San Piero a Grado (Pisa). Nella pubblicazione, naturalmente, adeguato spazio è riservato al Gis e al Tuscania, elementi centrali nell'organizzazione antiterrorismo dell'Arma. I 100 operatori del Gis sono divisi in quattro sezioni delle

quali due ogni anno sono selezionate per le esigenze militari del Cofs, il Comando interforze per le operazioni delle forze speciali della Difesa, di cui fanno parte dal 2004. Dopo gli attacchi del 2015, in base al nuovo protocollo antiterrorismo del ministero dell'Interno il Gis schiera due Task Unit miste con i parà del Tuscania a Milano e a Roma. Il Tuscania qui

svolge un ruolo di supporto tattico nell'ambito di una «simbiosi operativa totale» con il Gis, com'è definita dal Cesi.

Il prezioso lavoro del Centro studi internazionali, dunque, fotografa una realtà di assoluto livello che può essere sintetizzata così: Api e Sos sono la prima risposta in caso di emergenza antiterrorismo in attesa delle forze speciali,

se necessarie. Perché in quel caso la patata bollente passa in mano al Governo: il Gis, infatti, «è lo strumento strategico nelle mani del decisore politico per risolvere le situazioni più delicate come le prese di ostaggi o la riconquista di infrastrutture critiche cadute nelle mani dei terroristi». Nella speranza che non sarà mai necessario decidere.



RIVISTE

Informazioni della Difesa

Del n. 2/2016 segnaliamo la pubblicazione degli articoli di Gianni OLIVA “70 anni 1946-2016. Forze Armate dell’Italia Repubblicana”, Antonio MORLUPI e Mario RENNA “Corazzieri – Backstage”, Mario RENNA “Gé-politiké. Nuovi chiavi di lettura della geopolitica” colloquio con Stefano CONTI, Guglielmo QUAGLIAROTTI “Clima e sicurezza”, Luisa RICCARDI “Difesa, ricerca e innovazione tecnologica”, Gabriele Rocco SALERNO “Il Soldato, innamorato e non. La musica in Italia al tempo della Grande Guerra”

Nel n. 3/2016 sono stati pubblicati gli articoli di Walter BORGHINO “Rio 2016 – Gli atleti militari del Team Azzurro”, Antonio MORLUPI “Invictus Games”, Nicola PAISENTE “Mountain Warfare – Nuovi orizzonti del combattimento in montagna”,

Clara SALPIETRO “Giochi di Guerra Elettronica. L’Italia protagonista della più grande simulazione di cyberdefence al mondo”, Paolo FRANCESCHINI “Il Command Senior Enlisted Leader. Il decano dei sottufficiali”, Anna Maria CERVELLERA e Fabio DEZI “Droni e controllo sociale”, Maurizio LANNES “Le nuove regole dell’aria in ambito Europeo”, Jo FOX “Atrocità e propaganda”.

Rivista Militare

Nel n. 2/2016, marzo-aprile, segnaliamo gli articoli di Francesco TOSATO “Il futuro dell’Esercito Italiano tra opportunità e incognite”, Costantino MORETTI “Il futuro dell’Esercito Tedesco. Intervista al Generale Jörg Vollmer”, Arduino PANICCIA “La crisi di Schengen”, Elisabetta BENEDETTI “Daesh-sistema e Al Qaeda-network: differenze e similitudini”, Giuseppe AMATO “Italia-NATO. Tra sfide e nuove opportunità”, Daniela MASSA “Il Libro Bianco sulla Difesa cine-

se”, Luigino CERBO “Libano: a piccoli passi verso il futuro. Intervista al Generale Dureid Zahreddine”, Francesca CANNATARO e Valentina COSCO “Accademia Militare”, Alessandro DEL BIONDO e Simone CELENTANO “I rimborsi ONU”, Michele MELILLO “Esercito: Sicurezza EXPO”, Fabio ZAMPIERI “Il sistema di presa gas: al cuore dei fucili d’assalto”, Antonello Folco BIAGINI e Antonello BATTAGLIA “1916 – Le operazioni militari”, Giovanni Cerino BADONE “I combattimenti di Les Arcellins, 22 giugno 1940”, Flavio RUSSO “Droni”, Alessandro FONTANA di VALSALINA “I Samurai” (5^a parte).

Rivista Marittima

Del numero di maggio 2016 segnaliamo gli articoli di Stefano RONCA “L’Ordine di Malta e il soccorso in mare”, Pietro BATAACCHI “Il caso libico”, Marcello CIOLA “I flussi migratori nei Balcani tra egoismo degli Stati e cooperazione regionale”,

Gianluca SARDELLONE “Mali”, Giuliano DA FRÉ “La sfida navale tra Colombia e Venezuela”, Tullio SCOVAZZI “La protezione del patrimonio culturale sottomarino e i presunti resti della Santa Maria”, Aurelio CALIGIORE e Francesco MORELLI “Il Santuario Pelagos”, Gianlorenzo CAPANO “Rex – Il mito e la memoria”, Enrico CERNUSCHI “La battaglia dello Jutland” Mario ROMEO “Il riarmo navale americano e l’entrata in guerra del Giappone”, Aldo DE FLORIO “Il radar italiano”, Massimo de LEONARDIS “La Marina Militare e la NATO” (2^a parte).

Il numero di giugno 2016 presenta, in apertura, gli interventi delle Autorità in occasione della Giornata della Marina Militare, gli articoli di Mario Rino ME “Guerra e politica: la strana coppia”, Cosimi RISI “La sicurezza e la difesa comuni: una pista da percorrere”, Massimo BALDACCI “Russia, Caucaso e Stato Islamico”, Massimo FRANCHI “La minaccia dei nuovi totalitarismi”, Michele COSENTINO

“Le Marine nordiche”, Stefano MONTI “L’equilibrio instabile dei mari”, Ernesto PELLEGRINI “La carta del mondo di Piri Reis e la carta di Colombo”, Piero CARPANI “I cannoni del Tritone”, Mariano GABRIELE “La battaglia di Alalia”, Stefan Jules BUCHET e Franco POGGI “Le azioni di fine maggio del 1916”.

Nel numero di luglio-agosto 2016 sono stati pubblicati gli articoli di Valter GIRARDINELLI “In mare, guardando oltre l’orizzonte”, Ezio FERRANTE “Diplomazie e rotte del petrolio”, Chiara GINESTI e Alessandra CARUSO “Geostrategia in Artico: il grande gioco del Nord”, Giuliano DA FRÉ “La Marina saudita tra potenziamento e nuove sfide”, Pietro BATAACCHI “La flotta subacquea cinese”, Renato FERRARO “Quincy Wright & Co.”, Aldo De FLORIO “L’eredità del Bounty”, Stefano RONCA “Il Sovrano Militare Ordine di Malta e il mare”, Francesco FRASCA “La squadra dei vascelli dell’Ordine di Malta”, Pier Paolo

RAMOINO “Gli incrociatori da battaglia nel centenario dello scontro dello Jutland”, Giuseppe FINIZIO “I binocoli della Regia Marina tra le due guerre”.

Rivista Aeronautica

Nel n. 3/2016 segnaliamo gli articoli di Stefano COSCI “L’Aeronautica militare, la sua gente, il suo servizio”, Riccardo NICCOLI “Addestramento dell’USAF su F-35 Eglin”, Giovanni COLLA “I SU-24 si addestrano a Lutsk”, Remo GUIDI “Tiger Meet 2016”, Serafino DURANTE “Piena maturità per il Typhoon”, Alessandro BARTOLETTI “Aeronautica militare, la tua squadra che vola: il backstage”, Stefano COSCI “Accademia Aeronautica: dietro le quinte del giuramento”, Antonio CALABRESE e Emanuele SALVATI “Ila 2016”, Alberto CELSAN e Daniele FACCIOLI “Una vetrina per l’Africa”, Angelo GIANFRATE “Integrated Supply Chain Management”, Antonio CALABRESE e Serafino DURANTE “Luchtmachtsgen, 10-11

juni 2016”, Antonio CALBRESE e Luca RICCI “La nuova veste Alitalia”, Antonio CALBRESE “Dardo: ready for take-off”, Luca RICCI “È l’era dell’ipersonico?”, Giovanni FANTUZZI “La nascita della sperimentazione”.

Rivista della Guardia di Finanza

Nel n. 2, marzo-aprile 2016, sono stati pubblicati l’intervento di Raffaele SQUITIERI “Il ruolo della Corte dei Conti e la collaborazione con la Guardia di Finanza”, gli articoli di Saverio CAPOLUPO “Il fenomeno bitcoin: la regolamentazione, i profili fiscali, i rischi di utilizzo illecito. Il ruolo della Guardia di Finanza”, Andrea MONORCHIO e Nicola QUIRINO “Nell’evoluzione della finanza pubblica le ragioni delle attuali politiche di bilancio”, Roberto CORDEIRO GUERRA “Criminalità economica e paradisi fiscali”, Paolo CENTORE “Il rapporto tra contribuenti e Amministrazione finanziaria deve trovare equilibrio”, Riccardo BORSARI

“Esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto, soglie di punibilità e riforma del falso in bilancio”, Alberto VILLA “Dichiarazione di fallimento e pubblica iniziativa”, Piergiorgio VALENTE e Luigi VINCIGUERRA “Il centro degli interessi vitali nella residenza delle persone fisiche tra redditi liquidi e nomadismo fiscale”, Stefano SCREPANTI “Il finanziamento del terrorismo di matrice confessionale: principali canali e attività di contrasto”, Umberto DI NUZZO “La non punibilità in sede penale delle condotte abusive”, Carlo RAGUSA e Simone LA ROCCA “Evoluzione della normativa valutaria: rapporti tra riciclaggio, monitoraggio fiscale ed evasione fiscale internazionale”, Lucio MOLINARI “Questioni di giurisdizione: problematiche attuali”, la tesi di Valentina ARRIGO “Il reato transnazionale: riflessi sul D.Lgs. n. 231 del 2001”.

Il n. 3, maggio-giugno 2016, presenta gli articoli di Antonio GAMBARO “Funzioni e ruolo dell’Arbitrato Bancario e

Finanziario”, Sergio RICCI “Le agevolazioni per le imprese che supportano gli enti no profit”, Angelo CUVA e Ettore FLAMMINI “IRESA: criticità applicative tra tutela dell’ambiente ed effetti distorsivi della concorrenza”, Gennaro DI GENNARO “Le vicende contenziose più ricorrenti in tema di deducibilità fiscale delle perdite su crediti”, Alberto QUAGLI e Paola RIZZO “La nuova disciplina delle false comunicazioni sociali e le questioni ancora aperte”, Piergiorgio VALENTE “Il progetto per una base imponibile comunitaria (CCCTB): recenti sviluppi e prospettive future”, Mario SALERNO e Carlo LAZZARI “La disciplina dell’interruzione della prescrizione nelle frodi IVA”, Davide RAMETTA e Franco Albano FORMOSO “Il nuovo reato di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici”, Marco FILIPPINI e Giuseppe LOPEZ “L’applicabilità ai reati tributari della confisca ex D.Lgs. n. 231 del 2001”, Gian Luca BERRUTI “La stabile organizzazione: disciplina fiscale e commercio elettronico”, Michele

DELL'AGLI e Francesco LAMBERTI "Linee evolutive nella politica estera e di sicurezza dell'Unione", la tesi di Giuliano DELLE DONNE "Il mendacio all'Amministrazione finanziaria".

Del n. 4, luglio-agosto 2016, segnaliamo, in apertura, gli interventi del Ministro dell'Economia e delle Finanze, Prof. Pier Carlo Padoan, "Contrasto all'evasione fiscale e rafforzamento della cooperazione amministrativa internazionale", e del Comandante Generale del Corpo, Gen.C.A. Giorgio Toschi, "Idee e progetti di alta formazione: prevenzione e repressione dell'evasione e dell'elusione fiscale", tenuti in occasione della cerimonia di chiusura dell'anno accademico della Scuola di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza, gli articoli di Alberto Maria GAFFURI "Stabile organizzazione: novità normative interne e proposte antiabuso dell'OCSE", Giuseppe MARINO "Lo scambio di informazioni finanziarie nel prisma geopolitico dell'OCSE e dell'UE: ambizioni globali

e ipocrisie nazionali", Francesco D'AYALA VALVA e Antonio M A R I N C O L O "L'esecuzione delle sentenze tributarie e il nuovo giudizio di ottemperanza", Piergiorgio VALENTE "Misure OCSE e UE di contrasto all'elusione fiscale internazionale", Carlo RAGUSA e Simone LA ROCCA "Riciclaggio, monitoraggio fiscale ed evasione fiscale internazionale: la voluntary disclosure e l'introduzione del reato di autoriciclaggio", Aldo NOCETI e Mirko PIER-SIMONI "La perseguibilità penale dell'evasione da riscossione", Gaetano SENATORE e Marco BIONDI "La compatibilità della normativa nazionale in materia di scommesse con il diritto comunitario", la tesi di Elena D'ONOFRIO "Strategie di contrasto all'infiltrazione mafiosa nell'economia: la responsabilità delle imprese".

Rivista di Polizia - Rassegna di dottrina tecnica e legislazione

Nel fascicolo III, marzo 2016, sono stati pubblicati gli articoli di Lorenzo

D ' O N O F R I O "Trasformazione di reati in illeciti civili e depenalizzazioni", Corrado FATUZZO "Osservazioni in tema di prevenzione situazionale e minacce di matrice islamica", Enrico GULLOTTI "Gli strumenti attuativi della sicurezza urbana tra profili giuridici e aspettative dei cittadini", Angelo VICARI "Licenza di collezione di armi".

Nel fascicolo IV-V, aprile-maggio 2016, sono stati pubblicati gli articoli di Ave Gioia BUONINCONTI "La responsabilità degli enti da reato in materia ambientale", Alessandra COVIELLO "Morte o lesioni come conseguenza del delitto di inquinamento ambientale", Mauro MANCINI PROIETTI "Microcriminalità e disagio giovanile", Patrizia MAZZA "La sfera di applicazione della particolare tenuità del fatto nei reati contro il sentimento per gli animali", Vincenzo di LEMBO "Gli acquisti on line della P.A.", Andrea MARIUZ "Il Testimone Privilegiato".

a cura del Lgt. Remo Gonnella